ANNO LI. FASC. 101 IAN. - IUN. 1982

ARCHIVUM HISTORICUM SOCIETATIS IESU

PERIODICUM SEMESTRE



ROMAE

VIA DEI PENITENZIERI, 20

INDEX RERUM

ARCHIVUM HISTORICUM SOCIETATIS IESU

Subscriptionis pretium in annum 1982: pro Italia Lit. 30.000, extra Italiam U.S. $ 30.00

Inscriptio litterarum tam pro administratione quam pro redactione:

***Arch. hist. S.I. - Via dei Penitenzieri, 20 - 00193 Roma, Italia* - c/c 33329004**

Subscriptio censetur continuata quoad contrarium non significatur.

Pretium singulorum voluminum praecedentium:

Vol. I-XLIV (1932-1975)	**lib. it. 15.000**	**vel U.S. $ 15.00**
» XLV-XLVI (1976-1977)	**» » 20.000**	**» » 20.00**
» XLVII-L (1978-1981)	**» » 25.000**	**» » 25.00**
Index generalis voluminum I-XX (1932-1951)	**» » 10.000**	**» » 10.00**
» » » XXI-XXX (1952-1961)	**» » 15.000**	**» » 15.00**

Pro integra collectione cum duplice Indice pretium deducetur 30 %.

ARCHIVUM HISTORICUM SOCIETATIS IESU

VOLUMEN LI

1982

ROMAE

INSTITUTUM HISTORICUM S. I.

VIA DEI PENITENZIERI, 20

MONITUM

Ut iam anno superiore nuntiatum est, posthac fasciculi AHSI prodibunt mensibus ianuario et iulio.

Lingua latina exarabitur tantum prima pars annuorum Chronicorum, quae est de Instituto Historico; pro reliquis adhibebitur lingua moderna.

Bibliographiae divisiones atque inscriptiones eaedem erunt, quae in volumine primo operis *Bibliographie sur l'histoire de la Compagnie de Jésus 1901-1980*, nuper edito.

NOTICE

As was annonced last year, the issues of AHSI will appear in January and in July.

Regarding the language of the „ Chronicle ": Latin will be used only for the first part, wich treats the affairs of the Jesuit Historical Institute. An appropriate modern language will used for other topics.

Regarding the „ Bibliographie ":

The structural divisions and the headings will henceforward conform to those of the recently published first volume of *Bibliographie sur l'histoire de la Compagnie de Jésus 1901-1980.*

AVIS

Dorénavant, comme nous l'avons annoncé l'an dernier, les livraisons de l'A.H.S.I. seront publiées en janvier et en juillet.

Seule la partie des Annales qui concerne l'Institut Historique sera rédigée en latin; pour le reste on utilisera des langues modernes.

La Bibliographie de l'A.H.S.I. adoptera désormais la division et les titres employés dans le premier volume de la *Bibliographie sur l'histoire de la Compagnie de Jésus 1901-1980*, publié récemment.

IL P. VIRGILIO CEPARI S. I.
LA FORMAZIONE E LA PRIMA ATTIVITÀ: 1582-1601

ANTONIO M. PIGNATELLI S.I. - Roma

Che sul p. Virgilio Cepari (1564-1631) non sia stata scritta una biografia, deve certo far meraviglia, quando una biografia non è stata negata a tanti altri che hanno meno diritto di lui alla memore gratitudine dei posteri. La gratitudine dovutagli non è infatti piccola.

Essa, già solo perché p. Cepari è l'autore della prima e più autorevole biografia di s. Luigi Gonzaga, dovrebbe aver per misura da una parte il significato che ha per tutta la Chiesa la figura del protettore e modello della gioventù, figura incisa nei suoi tratti caratteristici in quella biografia a cui tutte le innumerevoli altre in quasi tutte le lingue si sono sempre rifatte e continuano a rifarsi; e dall'altra parte dovrebbe adeguarsi al sommo scrupolo con cui il p. Virgilio, già vivente Luigi e poi dopo la sua morte, raccolse tutte le notizie che gli riuscì di avere sul suo soggetto, nonché all'adoperarsi attivo che fece nel darlo a conoscere e all'impegno posto nel promuoverne, come postulatore, la causa di canonizzazione. Ciò basterebbe ampiamente a giustificare una « vita » del p. Cepari.

Ma è ben noto che i suoi meriti si estendono molto al di là. In primo luogo, meriti di scrittore ascetico. Il libro che ha per titolo *Esercizio della presenza di Dio*, con l'epilogo sui *Vari modi con cui Dio si fa conoscere all'anima*, gli merita, per il contenuto dottrinale e soprattutto per il frutto che grandi Santi affermano di averne ricavato, un posto onorevole fra gli autori ascetici del tempo in Italia. Né si possono trascurare i meriti di ricercatore e conoscitore del pensiero e pratica della Chiesa nei processi di canonizzazione dei Santi, per cui il suo trattato in questa materia, pur rimasto manoscritto, fu consultato e stimato da uno specialista come Benedetto XIV.

---

* L'autore ha il dovere di ringraziare il P. Mario Colpo, segretario dell'AHSI, dell'amorevole collaborazione a quest'articolo, e cioè anche nella minuta e faticosa verifica di riferimenti ed in suggerimenti utilissimi; in particolare, quello circa l'autore della « Notitia », che tanto arricchisce le nostre conoscenze sul Cepari (cfr. n. 10). Egli ringrazia pure per il loro molteplice aiuto, gli archivisti dell'ARSI ed in particolare il R. P. E. Lamalle, da cui è stato aiutato nell'attribuzione di qualche scritto.

È però indubbio che sono soprattutto le opere agiografiche pubblicate dopo la Vita di s. Luigi ad assicurargli una fama inscindibile da quella dei suoi grandi biografati. Queste opere sono, oltre un Ristretto della vita di s. Francesco Borgia, soprattutto la Vita di s. Giovanni Berchmans, e la Vita della serafica vergine s. Maria Maddalena de' Pazzi, sulle quali poté nuovamente portare, anche se in grado minore che per s. Luigi, la sua insostituibile testimonianza di persona che vide e fu implicata vitalmente nei fatti narrati, e soprattutto di persona che era in grado di intendere perfettamente il soggetto sul quale scriveva.

Del resto anche la sua stessa vita di infaticabile operaio apostolico, di ispiratore e legislatore di un istituto di perfezione — le attuali « Nobili Vergini di Gesù » di Castiglione — soprattutto di religioso santo, se non Santo *sine addito*, sarebbe stato titolo sufficiente a stenderne un'ampia memoria, come è stato per tante altre persone che tuttavia, a quanto si può giudicare, non sembra che più di lui abbiano data testimonianza di eroiche virtù e di fatiche apostoliche straordinarie.

Ci si deve dunque contentare dei ritratti dei Menologi e dei brevi articoli delle enciclopedie [1], che necessariamente non forniscono la trama

---

[1] Gli schizzi biografici più sviluppati si hanno nel CORDARA, II (p. 445-446; inizia cominciando il lib. XVI, anno 1631: « Annum saeculi primum supra trigesimum ingredienti, primum se mihi offert obitus viri inter nos clarissimi Virgilii Cepari, quem magno cum moerore socii Romani extulerunt pridie Idus Martias »), e nei menologi del Patrignani (che attinge al Nadasi: *Menologio di pie memorie*, I, Venezia 1730, marzo, p. 101-102; efficace la presentazione sintetica: « riuscì buon predicatore, buon teologo e perfetto religioso ») e del Guilhermy (*Ménologe de la C. de J. Assistance d'Italie*, I, Paris 1893, p. 324-326). L'articolo del p. Pirri nel *Dictionnaire de spiritualité* (II, 1953, col. 418-419) è soprattutto un'analisi dell'*Esercizio della presenza di Dio*. Schizzo biografico completo, di tono però elogiastico, è quello del p. A. Budrioli negli *Acta canonizationis Aloysii Gonzagae* (Roma 1721) 101-103, riportato pure nel *Summarium* della « Positio » per l'introduzione della causa del Berchmans (Roma 1745, p. 10-12). Il Brocchi ha incluso il Cepari nel Catalogo dei servi di Dio, posto alla fine del vol. I delle sue *Vite dei Santi e Beati fiorentini* (Firenze 1742), dei quali avrebbe dato notizia nel vol. IV, ma esso è restato inedito. Quella sul Cepari, che si può leggere nella riedizione curata dal p. E. Venturi della Vita ceparіana di s. M. M. de' Pazzi (Prato 1884, p. 7-8), riproduce l'essenziale del Patrignani. Notizie sul Cepari sono date pure da molti dei maggiori dizionari ecclesiastici, ma anche da altri (non dal *Dizionario biografico degli italiani*, in scarsa armonia con i criteri cui si ispira) fino a tempi recenti. - Nell'ARSI non si trova necrologio. Un ritratto, da un quadro ad olio conservato nel collegio delle Vergini a Castiglione, in CEPARI [SCHROEDER], *Vita di san Luigi Gonzaga* (Einsiedeln 1891) XIX. I. IPARRAGUIRRE, *Répertoire de spiritualité ignatienne* (Roma 1961) 187 elenca le opere spirituali, anche manoscritte, che ha presentato lungo il libro con analisi essenziale; il n. 358 va corretto secondo la nostra nota 15; il titolo esatto del n. 929, autografo, è: « Della vera et virtuosa amicitia » né v'è la data « Plasencia 1630 » (questa si legge nel SOMMERVOGEL, n. 7, come ripresa del « Plaisance 1630 » del De Backer, 2ª ediz., sulla fede del Vermiglioli ivi citato; ma questi ha fatto confusione con la data della seconda edizione della Vita aloisiana, che sola sta a p. 254 di L. ALLACCI, *Apes Urbanae*, Roma 1633, alla quale egli rimanda; anzi, a p. 255 un passo di A. Vittorelli afferma: « alia confecit quae impressa non vidi, nempe librum De Amicitia... »). Nella lettera dedicatoria, datata Roma 20 ottobre 1602 (seguita da un « Proemio agli Accademici »), il Cepari informa trattarsi della riesumazione, fatta su istanze altrui, di un lavoro composto a 21 anno per i suoi accademici (di Recanati; e ciò spiega l'abbondanza di passi letterari, anche di Dante e Petrarca), e ridotto « quasi per ricreazione » alla nuova forma. Al ms è aggiunto (f. 40) un biglietto del Possevino, che restituisce il testo con osservazioni, e avverte che frattanto includerà il nome di Cepari nel-l'*Apparatus sacer* (cfr. infatti, t. III, Venezia 1606, p. 354). Cepari corresse assai, ma non ne fece, o non poté fare, altro. Così la sua prima opera stampata fu la Vita di s. Luigi (se non fu proprio l'incarico di questa a impedirgli di proseguire con l'« Amicizia »).

di date, uffici ricoperti, attività svolte da lui, che pure è supporto indispensabile a chi voglia ritessere qualche vicenda che lo implica, inquadrandola armonicamente nel contesto della vita.

Si era accinto a colmare questa grave lacuna il padre Pietro Pirri. Egli aveva già approntato sui dati d'archivio uno schedario minuto, che segue il Cepari dal principio alla fine della sua vita terrena e che avrebbe poi permesso a chi, come lui, era provvisto della conoscenza dei tempi, delle vicende della Compagnia e anche — dobbiamo aggiungere — della penetrazione e profondità spirituale necessarie ad entrare in sintonia col soggetto, di scriverne la « vita » adeguata.

Chi qui scrive può attingere a piene mani in quanto il p. Pirri ha lasciato, ma per ora, disponendo per questa prima fase di un particolare sussidio inedito, di cui sotto si dirà, conduce la trama degli eventi fino a compiuto il triennio di rettorato a Firenze. Periodo breve quello fiorentino, ma tanto importante anche per la formazione interiore del Cepari; su di esso perciò qui ci si indugia, fornendo altresì alcuni documenti sconosciuti, che illustrano il carattere di sapiente direttore di spirito dell'ormai maturo religioso. E servono pure per illustrare la Santa di cui egli ha scritto.

In realtà, anche le biografie stese da chi meglio può e vuole entrare nell'animo di chi vi è dipinto — e pochissime biografie, in tutta la storia dell'agiografia, hanno avuta questa fortuna nello stesso grado in cui lo hanno avuto quelle scritte dal Cepari — sono necessariamente proiettate dall'autore nel proprio spazio prospettico. Perciò gli scritti dei biografati sono sempre il mezzo privilegiato per la loro conoscenza. Lo comprende, nel nostro caso, chi non si è contentato di leggere le pur ammirabili vite scritte dal Cepari, ma ha letto e meditato gli scritti di s. Maria Maddalena de' Pazzi e le lettere e gli scritti di s. Luigi, piccoli frammenti che la Provvidenza ci ha voluto serbare, di diamanti per noi perduti e che rilucono solo a Dio. Ma frammenti da cui escono bagliori che neppure il Cepari ha potuto mostrarci.

I. Ingresso in Compagnia e noviziato

Il p. Virgilio Cepari [2] nacque a Panicale, borgo a trenta chilometri a ovest di Perugia, il 28 giugno 1564, la vigilia dunque della festa di s. Pietro, al quale, anche perciò, sarà sempre devoto [3].

Della sua famiglia sappiamo solo il cognome della mamma, Marani; qualcosa però si può intuire da ciò che appresso si dirà. E uno spiraglio sulle sue generose aspirazioni giovanili, ce lo fornità lui stesso.

---

[2] La forma del cognome Cepari, latinizzato in Ceparius, è quella con cui egli si firma d'ordinario. Ma si trovano anche altre forme. È detto, per es., Cipario nel « Codex novitiorum » (v. sotto), dove lui sottoscrive « Io Virgilio »; Cepparo nel catalogo dei novizi dell'anno 1582 incluso nell'Annua (Rom. 162, 55v); anche Caeparius, ma ordinariamente Cepario.

[3] La data esatta è taciuta in tutti gli scritti che parlano di lui, ma è assegnata in ARSI, Rom. 53, 249 (v. nota 42; in seguito ARSI resta sottinteso per tutte le citazioni di archivio qui usate senza altra indicazione); cfr. anche il « Codex novitiorum S.I. 1565-1586 » in Rom. 171C (v. nota 6). - I registri battesimali di Panicale iniziano nel 1576.

Quanto agli studi fatti, i Cataloghi della Compagnia indicano soltanto un anno di retorica [4], presumibilmente (da quello che si può arguire leggendo il racconto del suo partire per Roma onde rendersi religioso) nel collegio perugino della Compagnia. Il Cordara tuttavia asserisce rotondamente aver egli atteso a studi legali [5].

Fu — come leggeremo presto — la lettura delle lettere delle Indie (non però esclusivamente; ce lo dirà lui stesso) a fargli decidere d'essere gesuita. La data dell'ingresso nel noviziato di S. Andrea, documentata dal « Codex novitiorum », è il 2 maggio 1582 [6]. Stava dunque per compiere il diciottesimo anno. Vi entrò con due altri: un coetaneo, anch'esso di Panicale, Vincenzo di Alessandro Marani, ed un certo Agostino di Lino di Nuccio, da Piana (Castiglione del Lago), di 23 anni [7]. Il medesimo codice ci informa che pochi giorni appresso, cioè il 24 maggio, entrarono a S. Andrea due altri perugini: un Ottavio di Tomaso (si firma de Tomasso) e Geronimo di Fulvio, ambedue per esser fratelli coadiutori [8]. Che questi ultimi fossero legati ai precedenti, non lo possiamo dire. Certo invece non fu casuale che si trovassero uniti i primi tre. Un documento straordinariamente interessante per il nostro soggetto ci fa sapere come si svolsero i fatti, e ci fa comprendere qualche cosa dello stato e condizione in cui Virgilio era nato.

Il p. Cepari che, compagno e confidente di s. Luigi, cominciò tanto per tempo ad annotare quanto di lui vedeva, ed a carpire — è il caso di dirlo — dalla bocca del Santo quel che c'era stato di straordinario nella sua vita e che Luigi teneva gelosamente per sé, certamente non sospettò mai che ci dovesse essere chi con lui avrebbe fatto altrettanto, anche se non per iniziativa spontanea, ma per incarico ricevuto. La narrazione anonima del pio *detective* è in ARSI, Vitae 167, 57-65 [9].

---

[4] V. nota 20.

[5] « ... prius quam iniret Societatem,... totum se adjecerat jurisprudentiae condiscendae, quasi vitam acturus in foro agendisque causis domesticam egestatem sublevaturus. Et suus vel in Societate usus huic scientiae fuit, quam videlicet provecta aetate ad agendas Sanctorum causas convertit in Congregatione sacrorum Rituum, tantam in eo tribunali peritiam et auctoritatem adeptus, ut nullus Romae esset vivo Cepario istarum rerum consultior ». E prosegue dicendo che il suo *Tractatus de Canonizatione Sanctorum* « in magno nunc etiam apud eruditos est pretio, facile principem in ea facultate locum habiturus » se non l'avesse oscurato l'opera del Lambertini. Affermazione di Cordara e silenzio dei Cataloghi si accordano facilmente, se si trattò di pochi mesi, dalla fine del 1581 all'aprile dell'82. A ogni modo si rivela un ingrandimento della fama l'« ingressus iam canonista » del Budrioli (v. nota 1).

[6] Rom. 171C, 102; anche Rom. 171A, 81. Erroneo il SOMMERVOGEL che dà il 21 maggio.

[7] Vincenzo morirà ottantenne a Napoli nel 1646 (Hist. Soc. 47, 76r); di Agostino, che manca di cognome, è difficile seguire la traccia.

[8] Rom. 171C, 102 e 171A, 81v. Ottavio muore a Perugia nel 1628 (Hist. Soc. 43, 9v). Nell'annua di Perugia del 1582 in *Annuae litterae Soc. Iesu anni M.D.LXXXII* (Romae 1584) 23 sg. si legge: « Ex congregatione Beatae Virginis in Societatem admissi sunt septem; in iis adolescentulus quidam; qui a parente rectractus in Patriam, paullo post inde fugiens Romam se contulit ». Si direbbe proprio che si tratti di Virgilio. Ma « adolescentulus »?

[9] È un fascicolo di cinque fogli doppi in 8º; il primo, scritto soltanto sulla terza pagina, fungeva da coperta, ma la prima metà del foglio manca, sicché ignoriamo il titolo originale del manoscritto, rivelandosi un'affrettata nota archivistica l'indicazione a tergo: « Notitia delle Virtù e gratie straordinarie di un Giovane »: è facile vedere come tale titolo convenga solo alla parte iniziale. La grafia è buona, ma di persona non colta; l'ortografia, assai scorretta.

Essa va dall'ingresso in Compagnia fino agli anni immediatamente seguenti al rettorato fiorentino; e benché il suo soggetto venga chiamato dapprima « giovane », poi P.N., è pacifico che si tratta di Cepari. Del resto l'autore lo rivela senza volerlo nelle ultime righe, riferendo che pensando i superiori, finito ch'ebbe d'esser rettore a Firenze, di farlo rettore « di varij e grossi colleggi, fino a volerlo fare Provinciale, come ho saputo di bonissimo loco », egli rifiutò tutto « per star basso et per poter attendere alla vita del Beato Luiggi ».

Nelle prime righe invece l'autore ci aveva consegnato l'origine del suo scritto. Inizia infatti così: « Per obedire al comandamento di S. E. mi so messo a raccorre alcune poche cose di quelle che lei desidera, et m'è stato assai difficile farlo di modo di non esser scoperto et non offendere la modestia et umiltà della persona. Dirò dunque alcune cose che da confidenti suoi s'è possuto sapere ».

Il tempo in cui lo scritto fu steso è ovviamente quello al quale arriva il racconto; ma si può ulteriormente precisare, osservando come si chiami Luigi « Beato », e si dica di s. M. M. de' Pazzi che « conserva » come reliquia cose del p. Cepari: i due termini in cui lo scritto si situa sono dunque il settembre-ottobre 1605 (concessione ufficiale del titolo di beato a Luigi da parte di Paolo V; a rigore, si potrebbe anche datare dal maggio 1605 e perfino giugno-luglio 1604, quando egli ebbe il primo culto pubblico) e il maggio 1607, data della morte della Santa di Firenze.

Ma quale è l'attendibilità del manoscritto? La fondamentale domanda ha già avuto la sua risposta nelle parole riportate con le quali comincia: l'autore vi indica chiaramente che la sua fonte sono dei « confidenti » del Cepari. In realtà egli attinge anche a relazioni di testimoni e a ricordi propri. Lo preciserà di volta in volta per ogni cosa che esca dal comune, con uno scrupolo che obbliga a fargli credito. Da parte nostra abbiamo messo attentamente a confronto quanto è narrato da lui con quanto di certo è altronde noto: non avendo trovata neppur una minima contraddizione, ci pare che possa accettarsi con pienissima fiducia anche il molto che egli ci trasmette di proprio [10].

---

[10] Proprio questa cura del narratore consente di identificarlo. Studiando infatti le sue precisazioni relative al periodo del terzo anno di probazione del Cepari, egli risulta uno che viveva a S. Andrea sia nel 1594, quando p. Virgilio lo faceva, sia con tutta probabilità anche allorché egli stendeva lo scritto (v. nota 51). Poiché però lo stile e l'ortografia obbligano a cercarlo in un fratello coadiutore, capace tuttavia di un tale compito, cataloghi alla mano si riscontra che due soltanto rispondono a tutti questi requisiti; due soci del maestro dei novizi, ambedue di nome Domenico. Il confronto con la grafia della formula autografa dei voti decide la cosa in favore di quello che fu addirittura compagno di noviziato del Cepari, essendo entrato il 22 IV 1582, il fr. Domenico Pagnoncelli bergamasco (m. Bovino, 1612). - Resta ignoto chi si cela dietro le iniziali S. E. (= Sua Eccellenza). Sembra però assai plausibile pensare al marchese di Castiglione, fratello di s. Luigi, Francesco, al tempo della stesura ambasciatore cesareo presso Clemente VIII o Paolo V. E la cosa si potrebbe spiegare così. Raccolta tutta la documentazione sul Santo, come c'informa nella Prefazione, p. Cepari s'era fermato a Brescia a stendere la Vita (e la finì entro il 1604: la data si legge in Opp. NN. 68, 21rv, che è il foglio conclusivo, con il colophon: « Finis totius vitae B.ti Aloysii Gonzagae Soc. Jesu »; del resto i giudizi dei quattro revisori, riportati all'inizio della Vita stampata, sono di fine novembre 1604); poi, secondo quanto egli afferma nella lettera al marchese Francesco che ha premesso alla Vita, spedì questa a lui, come al più naturale destinatario, fosse o no degna della stampa (e Francesco capì, ne parlò a Clemente VIII, dal quale fu esortato « a fare universale il benefizio d'essa »;

Ciò che accadde a Virgilio e compagni nel viaggio verso Roma (« impedimenti del demonio ») egli l'ha « sentito raccontare a lui ». I tre erano partiti di nascosto. Il cammino era da percorrersi naturalmente quasi tutto a piedi. Si erano procurata una cavalcatura che, possiamo indovinare, doveva servire a turno per il più stanco. L'apparenza di due almeno di essi doveva essere distinta: Virgilio aveva infatti persuaso a seguirlo Vincenzo, un suo giovanissimo zio, fratello di sua madre; Agostino era un giovane domestico di casa sua, anch'egli dettosi d'accordo. In quella notte di fine aprile erano usciti da casa quatti quatti; già brillava prossimo alla fantasia di Virgilio il grande ideale. « ... leggendo le letere delle Indie, et trovando che li Padri della Compagnia per l'aiuto delle anime spesso acquistavano il martirio, s'accese perciò di gran desiderio del martirio; et sperando che s'intrava nella Compagnia, un giorno, mandato alle Indie, conseguirebbe anchor esso tanto bene »[11], vi si indirizzava. Il primo giorno di viaggio dovè passare lietamente. Ma venuta la sera, che li colse in un bosco, « forno perseguitati da cinque o sei assassini » ed in questa circostanza « si scoperse la sua [di Virgilio] carità intenta più all'aiuto del suo servitore, che per essere a piedi et stanco non poteva tanto correre che scappasse il pericolo, che al suo; con che smontò et fece quello cavalcare et egli a piedi, impedito da stivali, corse tanto, con l'aiuto di Dio più tosto che [con il vigore] naturale che al fine furono liberi dalle lor mani ».

Se questo fu il più pauroso, non fu l'unico incidente in quel viaggio. « Incontrandosi con un prelato che andava Governatore a Città di Castello... [quegli] domandò che fussero » e saputolo, e saputo anche lo scopo del viaggio, « si mese di proposito a dessuaderli di andar senza licenza... e senza obedienza [dei parenti, da lui conosciuti]; al che rispose il Giovane con queste parole: l'obedire a parenti è il quarto precetto del Decalogo, l'obedire a Dio è il primo; però prima questo s'have de osservare; et l'uno non era contrario all'altro, et che Christo non aveva domandato licenza a parenti quando per voler del Padre restò nel tempio; con la qual risposta stupì il prelato del spirito del Giovinetto »[12].

Ma l'essersi trovata così improvvisamente davanti alla perdita del figlio fu tale colpo per la povera madre, che essa non seppe darsi pace e presto morì, come si dirà più avanti. Per il momento, fece sforzi

onde « mutai proposito, continua il marchese nella dedica della Vita a Paolo Quinto, e deliberai di farla dare alle stampe »). Ora, pare abbastanza normale che Francesco, dopo aver letto una biografia di così avvincente ed elevata spiritualità, abbia desiderato saper qualcosa sulla vita virtuosa — « quelle cose che lei [S. E.] desidera » — del fervente compagno e ammiratore di Luigi, e ne abbia chiesto ai superiori. Non si poteva desiderare un migliore esecutore del « comando di S. E. » [N. del p. M. Colpo].

[11] « Notitia » f. 57r. D'ora in avanti si ometteranno i rimandi testuali al manoscritto, che è inteso esser la fonte dei passi riportati ove non se ne dia altra; all'occorrenza, basta a ritrovarli l'ordine cronologico della narrazione.

[12] Veramente, a diciotto anni quasi compiuti, Virgilio non si potrebbe, almeno oggi, dire giovinetto; ma il suo connovizio gli dà 16 anni. Il prelato di cui è parola è Giuseppe Ludovici, di Assisi; i governatori di Città di Castello solevano, a questo tempo almeno, prender possesso della carica il 1° maggio. L. Fumi, *Inventario e spoglio dei regesti della Tesoreria Apostolica di Città di Castello* (Perugia 1900) 63.

grandissimi per riavere il suo Virgilio. Entrato infatti nella casa di probazione[13], prosegue la « Notitia », « non li mancò anco in questo loco l'assalti del nimico; perché subito saputo da parenti questo fatto, fu da loro spedita una staffetta ad un dottore di Roma zio del giovane, et non potendo questi dissuaderlo, venne apposta [da Perugia] un altro suo zio, « giovane dotto e prudente, con risolutione di rimoverlo, o per forza o per amore ». Virgilio con preghiere e penitenze si dispose al combattimento e si sentì così animato da chiedere al maestro (il quale era quel p. G. B. Pescatore del quale egli stesso assicurerà la fama di santo, dedicandogli un intero capitolo della Vita di s. Luigi, il 9 della II Parte), che, derogando alla norma che i novizi avessero nelle visite un compagno, lo lasciasse solo a solo. Il maestro acconsentì, e l'effetto fu che anche quello zio finì (nel gennaio seguente) coll'entrare in Compagnia, dove poi « è morto sacerdote santamente »[14].

Il precedente racconto deve essere completato con le confidenze fatte dal Cepari stesso nell'estate 1595 a un nobile sedicenne di Caldarola, Desiderio Pallotto (Pallotti), ostacolato fieramente nella sua vocazione alla Compagnia dalla madre e dallo zio cardinale. Il giovanetto gli aveva scritto per averne aiuto, su indicazione del suo già padre spirituale nel Seminario Romano, dove era prima convittore.

« Nel principio della mia conversione [cioè quando ebbe deciso di lasciar il mondo] mi venne questo pensiero [d'imitare, come sopra ha detto, « la gente bassa e rozza... (che) non conoscendo la finezza della virtù, pongono la santità nelle asprezze, digiuni... vigilie... portar cilicii »] et alquanto inclinavo; ma dopo fatto diligente essame delle mie forze mi attaccai a questo genere di vita [dei gesuiti] il quale non ha per istituto distrurre il corpo et macerare la carne, per gli essercitii et ministeri che adopra, ma sì bene vincere et abbattere a terra la propria volontà e giudicio, et in una parola perfettionare i suoi allievi nella interiore mortificatione... ». Anche all'inizio della lettera si legge qualche indicazione che è da raccogliere: « Mi domanda nella sua se mi par bene che lasciando voi ciò che nel mondo avete... entriate nella Compagnia di Giesù, per seguire nudo il nudo Christo. Che volete ch'io vi risponda? Che non mi par bene? Farei torto a me stesso et mostrerei puoca contentezza dello stato mio. Il che è tanto lontano dal vero quanto sia il cielo dalla terra; perché vi posso affermare con verità, che doppo che io sono entrato nella Compagnia non ho avuto mai altro cordoglio et pentimento che di non esservi entrato molti anni prima, se per l'età mi fosse stato possibile, posciaché, come sapete, vi sono entrato

---

[13] La nota delle cose portate indica un ferraiolo di panno, una casacca di rascia, un giubbone foderato di tela, un paio di calzoni, calzetti di saia, una camicia, un fazzoletto, un asciugamani, guanti (non usuali, questi), una berretta e un cinturino di cuoio. Il valore di tutto era più o meno quello solito, cioè intorno ai quattro ducati. Tre anni dopo figurerà nel volume (Rom. 171A) un corredo di quarantotto ducati, ma sarà quello di « Don Luigi Gonzaga ». - L'Annua mette in rilievo la quantità (65) e la qualità degli entrati nell'82, « d'ogni nazione », e « il progresso grande nelle cose spirituali » (Rom. 162, 55v 62).

[14] Il p. Carlo Marani morì a Roma il 9 aprile 1589 (Hist. Soc. 42, 9r). Aveva atteso solo ai casi di coscienza (Rom. 53, 109; anno 1586). - Viene spontaneo rilevare come il penoso confronto coi parenti, sostenuto da preghiera e penitenza, costituisca per Virgilio un tratto di somiglianza con Luigi Gonzaga, che comincerà l'anno appresso il suo lungo combattimento.

il decimo settimo anno della mia età; et ho sempre mai fatto gran stima di questo abito vile »[15].

Come tutti, all'inizio del noviziato il fratel Virgilio fece gli Esercizi spirituali d'un mese. Ma con tanto impegno suo, che l'autore della relazione dice aver « sentito dai suoi compagni » « che mai si curava d'uscire di camera »; con tanta corrispondente liberalità divina, secondo l'ingenua confessione sfuggita all'esercitante, che, dopo i « gusti divini » assaporativi, sentiva ormai insipido quanto era terrestre.

Era entrato come « indifferente », disposto cioè ad accettare lo stato di coadiutore temporale se i superiori l'avessero voluto. Ma ora, ad Esercizi compiuti, chiese ai superiori istantemente d'esser messo proprio in quello stato di vita, per fare il cuoco o altro ufficio anche più basso. Giunse fino a chiedere a Dio in grazia, recandosi per questo a pregare davanti al SS.mo Sacramento, di essere per tutta la sua vita disprezzato da tutti; una preghiera che egli stesso confessò essergli al principio costata non poco.

Come gli altri novizi, egli era mandato a servir Messe al Gesù e, vien detto, ne coglieva occasione per aiutare spiritualmente il suo prossimo. Ma soprattutto profittava dell'occasione molto più propizia di giovare alle anime quando, come gli altri, accompagnava i sacerdoti nella visita ai carcerati. Era tale il frutto che ne cavava, giungendo una volta a persuadere tutti affatto quei numerosi infelici a confessarsi, che d'allora in poi fu l'accompagnatore preferito dai padri.

È di questo tempo un episodio su cui vogliamo riflettere un momento. Si sa bene, e non soltanto dagli storici, perché il fatto è stato popolarizzato nel romanzo del Manzoni, quanto nel Cinquecento-Seicento fosse vivo lo spirito di classe delle famiglie nobili, ma non di quelle sole. Le conseguenze furono tremende anche per la Chiesa, afflitta dalla piaga, che sembrava insanabile, del nepotismo. Era naturale, soprattutto negli spiriti più sensibili alle istanze della restaurazione

---

[15] La lunga lettera (ff 164rv + 149r-155v) è inserita per intero nel « romanzo » di questa vocazione — decisa infine direttamente da Clemente VIII — conservato in ARSI, Vitae 35, 141-226 (i due tratti riportati sono, rispettivamente, a ff 152r e 164rv). L'autore, che potrebbe anche essere il confessore di Desiderio, p. Gian Domenico Roccamora (m. Roma, 1636), si avvale di tutto il fitto epistolario cui diede origine l'aspro contrasto durato un anno e mezzo. Il giovanetto, che era primogenito, restato orfano di padre, era stato allevato nella casa dello zio, cardinale Evangelista, il quale lo collocò nel Seminario Romano, vincendo la negativa del p. Acquaviva — deciso a sopprimere il convitto di nobili italiani che vi era unito — mediante un ordine pontificio. Risoluto ch'ebbe di divenir religioso, il ragazzo esitò tra cappuccini e gesuiti; il confessore lo rimise al Baronio (non ancora cardinale); essendo però questi assente, fu un altro religioso « neutro » a indicargli come più adatta alla sua complessione la Compagnia, sicché egli ne emise privatamente i voti. Vi entrò il 26 ottobre 1596. Morì però presto, ma già sacerdote, nel 1607, nella sua patria (Hist. Soc. 43, 4v [Pallotta]). L'autore del racconto si diffonde nel descrivere la consolazione e risolutezza che la lettera del p. Cepari infuse al giovinetto, il quale doveva in quel momento affrontare un pericoloso cimento particolare. Il « decimo settimo anno » di età che p. Virgilio si attribuisce al tempo del suo ingresso nella Compagnia, va inteso riferito agli anni interi. Invece nel libro degli entrati egli è dichiarato diciottenne, secondo il modo di esprimersi più usuale allora. Ma l'oscillazione ha portato a continui equivoci. Una relazione autografa di p. Pallotta dei suoi ministeri sacerdotali sta in Rom. 129, 81 sgg. [N. di M. C.].

cattolica, una reazione che si concretava in atteggiamenti che superficialmente possono essere giudicati oggi di una pietà scarsamente umana di sradicamento dalla famiglia e di mortificazione di quei sentimenti naturali che sono un riflesso nell'anima della carità di Dio.

È qualche cosa di questo atteggiamento che, come ci assicura la « Notitia », già di buon'ora si ritrova nel Cepari. Egli « non si ricordava più né anco delli propri parenti » e « venendoli la nova che era morta la madre per dolore della sua entrata in Religione, non solo non se ne dolse, ma sorridendo disse a chi gli diede la nova: Già sapeva che era mortale; io pregherò per l'anima sua ». Fatta salva la veridicità del narratore, bisognerà tener conto dei « generi letterari » dell'epoca[16]. Ma è indubbio che si ritrovano qui accenti risonanti fortemente nel Cepari agiografo, e che non sembra arrivino identici dagli scritti e dalle lettere dei Santi di cui egli scrive.

Nel tempo del suo noviziato il p. Acquaviva, generale, volle mandare alcuni novizi dalla casa di S. Andrea alle provincie di Venezia, Sicilia e Milano « per edificare et per maggiore unione tra le provincie e nazioni della Compagnia ». È naturale che si scegliessero i più esemplari, e venne preso in considerazione anche il Cepari, ma fu poi scartato. « Non si mette qua Virgilio — si annota — per esser giovane assai et molto più perché inanzi d'arrivare ad altro noviziato finisce l'anno ch'è ai due di Maggio »[17]. Si pensava dunque dargli il permesso di fare i voti prima della scadenza del biennio, come sappiamo positivamente da altra fonte. Infatti è inserito nella lista del 1583 di coloro che « hanno fatto li voti con licenza avanti duoi anni »[18].

È praticamente certo, anche astraendo dalla « Notitia », che chiese fin dal noviziato di essere inviato in missione « alle Indie »; e sapendo l'origine della sua vocazione, c'era da aspettarselo. Infatti il 4 giugno 1585 il p. Acquaviva scrive al provinciale a Loreto: « V. R. potrà far intendere al fr. Virgilio Cepario che ho ricevuta la sua lettera ove mi fa nuove istanze [dunque, ce n'era stata una precedente e, com'è naturale pensare, precedente d'almeno un anno, che poi non può dirsi con sicurezza sia stata la prima] d'andare a servire il Signore nell'Indie, et mi è stato caro non meno questo che l'indifferenza [cioè la sottomissione e disponibilità] con la quale me lo propone. Che conservi l'uno et l'altra, et noi non mancheremo tener memoria di lui a suo tempo »[19].

---

[16] Nel 1605 invece il generale, chiamando a Roma Cepari da Modena: « dopo il quaresimale venga a consolar il buon vecchio suo padre a Perugia; di là a Roma ». Ven. 5, 383.

[17] Ven. 2, 103r (lett. comune del segretario alle tre province, 26 IV); 115r (lista definitiva dei tre novizi per provincia presentata al generale).

[18] Rom. 170C, 255.

[19] Rom. 13, 92. Nella Notizia si legge: « ... perché sentiva tanto desiderio d'affatigarsi per l'aiuto dell'anime, sapendo che nell'Indie si poteva sodisfare a questo desiderio, perciò con molte instanze, et con parole et con memoriali, domandò più volte al P. Generale d'andare in quelle parti acciò, dopo molti travagli, acquistassi il desiato martirio, allegando sempre che questa era la sua vocatione. Ma il P. generale, che cognosceva che haverebbe fatto molto fructo in queste parti, non gli lo volse mai concedere, dicendo che » [qui il periodo resta sospeso, continuandosi con: « Era tanto unito con Dio, fino da novitio che... »; evidentemente, nel ricopiare, l'autore è saltato da un « che » all'altro]. - Il Sommervogel scrive che si conservavano nell'archivio del Collegio Romano due lettere indipete di Cepari; oggi non più.

II. Il periodo degli studi e del magistero

Invece di proseguire il secondo anno di noviziato a S. Andrea, il fr. Cepari lo passò studiando retorica al Collegio Romano (le scuole cominciavano dopo la festa di S. Luca, 18 ottobre). È un nuovo indizio di maturità ascetica raggiunta [20].

Di questo anno ci è restato un particolare interessante: ebbe tra mani la biografia del Saverio allora giunta dal Portogallo; era già tradotta in italiano [21]?

In seguito, quando avrebbe dovuto normalmente attendere agli studi filosofici per poi svolgere qualche anno di insegnamento di lettere, inverte l'ordine e premette al corso filosofico il « magistero ». Perché? Il nostro documento informa: « Per le varie penitenze che aveva fatto si era ridotto di modo [aveva vent'anni] che li Padri, per timore che non desse in tisico se studiava, lo mandorno perciò a Recanati per maestro di umanità ». La motivazione della salute minacciata dalle eccessive penitenze è ben credibile. Anche se Virgilio non si scostava certo dai permessi avuti, era un novizio che faceva sul serio, come appare da quanto ce ne ha detto la Notizia, e che s'era sentito attrarre dall'ideale delle macerazioni; e si sa del resto come i fervorosi principianti siano esposti a ricercare anche l'abnegazione interiore senza la moderazione dovuta.

Maestro a Recanati

Il periodo di insegnamento della grammatica durò tre anni, fino cioè al 1587 [22]. Qualche dato dei Cataloghi potrebbe far dubitare, ma abbiamo la precisa testimonianza del ministro del collegio di Perugia — luogo di passaggio consueto per chi veniva dalla Marca —, il quale al 13 ottobre 1587 annota: « venne di Racanati li ff. Virgilio Cepario, Francesco Carpegna, Jac[opo] de Nobili e un altro e partirno per Roma a 16 » [23]. È l'unica maniera, del resto, di far combaciare i vari dati.

[20] Rom. 53, 69v: « ... (studuit) extra Societatem rhetoricae ann. 1, in Societate itidem ann. 1 ... ». È l'anno in cui sorge il « palazzo delle scuole » del Collegio, inaugurato il 28 x 1584.

[21] Arch. Postulazione Gen. S.I., 11 (è il ms. del trattato cepariano *Directorium canonizationis sanctorum*, sul quale cfr. Iparraguirre, *Répertoire*, cit., n. 943) 221: « Memini me legisse a. 1583 in Collegio Romano in prima illa Vita ms. B.i Francisci Xaverii. . . ». Si tratta della Vita scritta a Goa nel 1580 da M. Teixeira, che è appunto la prima biografia del Saverio. È interessante che nel febbraio 1588 (cioè a pochi mesi dalla sua venuta al Collegio) il Gonzaga faceva pagare la copiatura di questa biografia tradotta in italiano (oggi ne è noto solo un esemplare, che sta in Inghilterra). Cfr. M. Scaduto, *Il mondo di Luigi Gonzaga* (Roma 1968) 65.

[22] Rom. 53, 69v: « . . . legit grammaticam an. 3. . . » (cfr. f 148v: « docuit grammaticam tres annos Recineti »). Veramente la pagina del Catalogo porta in alto l'indicazione « novembri 1586 »; ma vi appaiono due mani, e nella pagina citata, in fondo alla prima colonna al terz'ultimo posto, è segnato un 1587. Tale datazione riguarda però senza alcun dubbio tutto quel che segue (come opportunamente avvisa una recente schedolina inserita dagli archivisti).

[23] FG mss. 79, 4v. Il « Libro de padri e fratelli che passano, vengono e parteno dal collegio di Perugia » è stato tenuto con costanza e diligenza dal medesimo autore, p. Salvatore Mariotti, dal giugno 1585 al marzo 1607, fino cioè a poco prima della sua morte (23 aprile). L'indicazione dell'autore è del p. Pirri. Il libretto si rivela copiatura posteriore degli immediati appunti.

Ad esempio, quello dell'entrata nella Compagnia del nipote del fondatore del collegio recanatese [24], il giovane Tommaso Massucci, che, conquistato dal maestro Virgilio, questi « mandò avanti a sé » a Roma, presentandolo poi ai superiori il 1° novembre 1587 [25].

È bene fermarsi un po' minutamente su questa conquista del giovane Virgilio, sia per la non ordinaria sua riuscita [26], sia perché essa mostra quale ascendente egli sapesse acquistarsi tra i giovani e soprattutto quale fosse l'ardore del suo entusiasmo contagioso ed il calore della sua pietà verso Dio e verso la SS.ma Vergine. Ne abbiamo per disteso l'esposizione dalla Notizia.

Essa comincia col farci sapere che a Recanati il Cepari « ebbe cura di una congregazione ed accademia di giovani », i quali, come dice d'aver sentito da molti, furono da lui tanto infervorati, che quel tempo rimase memorabile rispetto ai precedenti e seguenti. « Molti » entrarono in vari ordini religiosi, in particolare tra i cappuccini, e sei si fecero gesuiti [27]. Che tale messe di vocazioni fosse dovuta alle ardenti preghiere del maestro, lo scrittore afferma di crederlo, ma aggiunge che ne era certo per quel che riguarda il « nobile giovanetto » Tommaso [28]. Agli occhi del Cepari le sue qualità, come lo facevano « bonissimo » per la Compagnia, così l'avrebbero certo perso nel secolo. Ma proprio a questo era il giovane attaccato, e lontano dal pensare a donarsi al Signore.

---

[24] Nicolò Leopardi, che l'aveva fondato nel 1578.

[25] Questa la data d'ingresso di Massucci (Rom. 171, 110 n. 912). La Notizia afferma: « ... si inviò per Roma, ma prima vi mandò... Tomasso, quale, arrivato che fu lui, lo fece intrare » (f. 60r).

[26] Basta per tutte la più recente notizia di B. GENERO, in *Dict. de spiritualité* X (1978) 759-760. Il nostro informatore riassume l'opinione che se ne aveva con la frase che sonava, nel linguaggio dell'epoca, come il massimo elogio: « è riuscito più presto Angelo, che homo » (f. 60r). Egli poté ancora essere, col suo maestro Cepari, alla scuola di santità del Gonzaga che si avviava a gran passi al cielo; e fu pure, con lui, a dirigere alla santità, nello scorcio della vita, Giovanni Berchmans: lui rettore, egli confessore.

[27] Cfr. le annue di Recanati del 1586-87: « Terni utroque anno inter nostros admissi ». *Litterae Soc. Iesu duorum annorum M.D.LXXXVI et M.D.LXXXVII* (Romae 1589) 17. Oltre il Massucci, di cui ora si dirà (m. Roma 1636), abbiamo riscontrato: Ghislerio Bracci, entrato nel settembre dell'86 e tornato a casa; Pierniccolò e Vespasiano Bonamico, entrati insieme il 29 settembre dell'87, dei quali il primo morì ancora scolastico a Roma nel maggio 1597, il secondo, partito per l'India nel 1602, morì come Cepari nel 1631 in data e luogo imprecisati nella provincia goana (dati dell'ARSI). - La congregazione non era ancora affiliata a quella del Collegio Romano: lo divenne, sotto il nome dell'Annunziata, il 9 aprile del 1588, quando già Virgilio era al Collegio, e fu la 10ª a venir aggregata (la « Primaria » venne eretta il 5 XII 1584; le aggregazioni cominciarono il 25 VI 1587). *Liber congregationum aggregatarum 1587-1829*, ed. R. MENDIZÁBAL S.I. (Romae 1957) 25. - Le annue recanatesi del triennio riferiscono abbondantemente dell'attività caritativa delle due congregazioni mariane. Quella del 1585 (Roma 1587, p. 42) dà anche il numero dei membri: 40 in quella dei minori, 70 in quella dei grandi. Dalla seguente, mette conto riportare questo tratto: « Scholae pleniores, quam unquam antea. Sodalitatis utriusque magna pietatis incrementa. Ea maxime perspecta, cum altis nivibus prementibus terram gelu, paupertas fame laboraret. Tunc enim sodales quadripartiti totam urbem perambulantes cum saccis unum in locum quaesitam stipem congerebant, ut indigentibus tribueretur. Eius rei fama late diffusa etiam Perusiam manavit, missique duo e sodalitate Perusina, qui eius nomine cum Recinetensi inirent societatem ».

[28] Tutto porta a credere che il narratore abbia il racconto dal Cepari stesso, raccolto con le cautele che ha accennato iniziando la sua informazione (v. p. 7). Cepari nel 1605-6 stava a Roma, per la stampa della Vita di s. Luigi.

Il maestro si diede a far ferventi orazioni per lui, molte discipline ed altre penitenze.

Stava egli una sera davanti al Crocifisso e con grande affetto e fiducia replicava queste parole (in latino, nel documento): Signore, tu sai che cosa io ardentemente brami; tu puoi adempire il mio desiderio. Ad un tratto « sentì » il Crocifisso rispondergli « fiat tibi sicut vis ». Era la vigilia dell'Assunzione (1586). Alla mattina ecco Tommaso che si presenta al Cepari. Ha un segreto, ma di natura timida com'è, non ha il coraggio di parlare. È il maestro che rompe il ghiaccio: Tommaso, tu hai proposto d'entrare in Compagnia. Sorpreso, il giovane esclamò che a manifestarglielo era stato Dio. Il maestro l'esortò a mantenersi nelle disposizioni che aveva. Alcuni mesi dopo, Virgilio, recatosi nella vicina Loreto, « fece calde orationi per questo giovane, et credo che ivi dalla Madonna havessi risposta di quel che doveva succedere, perché scrisse una polizza di sua mano e fattone un piccolo plico lo sigillò dandolo a Tommaso e raccomandandogli che non l'aprisse finché egli stesso non gliel'avesse detto ». Così fece il giovane. Recatosi a Messa il dì dell'Epifania, dopo la comunione si sentì spinto ad emetter solenne promessa a Dio di perpetua castità e di entrare nella Compagnia. Comparso qualche ora dopo davanti al Cepari, questi gli disse d'aprire il plico: all'interno v'era appunto: « Tomaso, dopo la S. Comunione, sarà ispirato dal Signore a far voto di castità e d'ingresso nella Compagnia ».

L'autore stesso della « Notitia » ha sentito che tali cose hanno dell'incredibile in uno, religioso da appena cinque anni, e si difende, appellando alle sue fonti, superiori a ogni sospetto. « Non è meraviglia che havesse da Dio simili doni et gratie », giacché non faceva che crescere nel gran fervore con cui « haveva cominciato nel servitio divino, e in particolare ho saputo da chi ebbe piena cognitione dell'anima sua... che viveva tanto spiritualmente et divotamente, che faceva meravigliar ognuno ». E riferisce un particolare che egli sa « di certo da chi haveva cura della coscenza sua », cioè che « cento volte la notte s'inginocchiava a pregar » per i suoi giovani [29], « massime quando li vedeva in qualche pericolo ». Era invece palese che spesso e quasi ogni festa, specialmente d'estate, andava alla Santa Casa avanti giorno a piedi — si tratta di tre miglia — dove se ne rimaneva per ore a pregare, tornandone « tutto infiamato di carità ». Il narratore ha poi « inteso dire » che sera e mattina e molte volte di notte andava sull'alto del collegio donde potevasi vedere la Santa Casa ed il mare ad oriente e lì se ne stava « l'hore infinite a contemplare, come egli disse a un suo amico, l'Incarnatione del Verbo, et la sua processione dal Padre ». Ma e di questa e delle altre prolungate preghiere notturne (« la maggior parte della notte mentre l'altri stavano a dormire, lui sen stava per il più in quel loco detto, o vero chiesa, a pregare Dio per sé e per l'altri ») essendosi saputo dal superiore, poiché Virgilio « se era arovinato la

[29] Se è da prender letteralmente, si potrebbe vederci la nota pratica dell'ascesi orientale che Virgilio avrà conosciuta attraverso le sue letture.

testa et il stomaco », gli proibì che facesse più preghiere di quelle ordinarie e prescritte [30].

Prima di partire definitivamente per Roma andò a Loreto a ringraziare la SS.ma Vergine delle molte grazie e favori che lì da lei aveva ricevuti e per dedicarle i suoi prossimi studi.

La debolezza ed il precario stato di salute in cui allora stava, gli facevano dubitare che la sua vita dovesse prolungarsi molto. Mentre ne stava quasi conversando internamente con la SS.ma Vergine, sentì (non sappiamo e non è detto che in modo sensibile) la risposta di lei: Non dubitasse, perché un giorno sarebbe stato predicatore ed avrebbe fatto molto frutto; mentre gli risonavan le parole: « Dextera Domini exaltavit me. Non moriar, sed vivam et narrabo opera Domini »: promessa che un giorno si sentirà rinnovare in Roma davanti ad un altare della Madonna (anche questa notizia l'autore del manoscritto l'ha sentita dal padre spirituale del Cepari).

A Roma, con Luigi Gonzaga

Nell'ottobre 1587 venne dunque il Cepari a Roma per cominciarvi il corso filosofico. Esso era la tappa normale. Solo chi, per un motivo o per un altro, non era adatto a lunghi studi speculativi, era applicato al corso di « casi di coscienza » dove, con gli elementi della teologia dogmatica, si insisteva soprattutto nella teologia morale pratica, per riuscire buoni confessori. Sia l'umiltà sia il vivo desiderio di mettersi subito in quella vita di apostolato che in qualche modo aveva cominciato con tanto frutto, spinsero il Cepari a chiedere ai superiori di essere destinato a quel corso. Naturalmente non fu esaudito; i superiori avevano ben altre speranze su di lui. Doveva però essere accontentato in parte, per quel che riguardava l'apostolato, con ricevere la direzione della congregazione della SS.ma Annunziata « dei piccoli »; ma sarà fra tre anni.

Subito invece ebbe un'altra inattesa gioia. Tra i duecento abitanti del Collegio Romano (i quali, nelle due ricreazioni quotidiane dopo pranzo e dopo cena, stavano insieme senza distinzione) facile sarebbe stato sempre per Virgilio, già per carattere affabile e socievole, trovare molti con cui entrare in sintonia nel suo non ordinario spirito di pietà, mortificazione e zelo [31]. Ma egli ritrovava l'ambiente tutto riscaldato

---

[30] Il Nadasi, che scriveva a Roma col sussidio dell'archivio generale, ignora bensì la nostra « Notitia » (che solo in epoca recente è stata assegnata al suo vero soggetto), ma ha avuto in mano il libretto spirituale personale del Cepari (« Etiam tenerior pietas in eo fuit eximia, cuius praeclaros igniculos legi in manuscr. quodam illius libello quem ille *exercitium quotidianum* vocat »). Uno di questi « igniculi » riguarda il periodo recanatese. « Cum Recineti anno 1584 viginti annos natus humaniores disciplinas traderet iuventuti, singulari erga sanctas in caelo Virgines pietate accensus, illas per modum aspirationum, seu Litaniarum, in menses annumque digessit, quotquot e Martyrologio [nel gennaio 1584 Gregorio XIII aveva promulgato e prescritto per la Chiesa universale, « omni alio amoto », il Martirologio romano riformato] vel aliunde nancisci potuit, ut illarum opem imploraret; sanctis mulieribus etiam postea in catalogum relatis ». *Annus dierum memorabilium Soc. Iesu* (Antverpiae 1665) 141 [M. C.].

[31] « Notitia »: « Il suo conversare nel collegio, si ben con tutti con molta carità et affabilità si portava, di modo che da tutti era molto amato, nondimeno strettamente fu sempre

di devozione da un novizio diciannovenne, giuntovi da cinque mesi, il fr. Luigi Gonzaga, come, con contenuto entusiasmo, si diffonde a tratteggiare nel capo 18 della Vita. Per Virgilio e per Luigi conoscersi e stringersi di intima amicizia spirituale fu tutt'uno [32]. Anche se disuguali per età (Virgilio contava quattro anni di più) e per anni di Compagnia, nell'ardore per la perfezione uno emulava l'altro, e portavano l'impronta del medesimo maestro, il p. G. B. Pescatore. Non è qui il luogo di dilungarci nelle ben note relazioni tra il Santo Gonzaga ed il Cepari. Questi, come era in obbligo di fare per dare autorità di testimonianza al suo racconto, le ha messe in evidenza, anche con l'includere nella Vita (c. 24) la bella lettera che ne ricevette da Milano nella primavera del 1590, dopo che gli aveva comunicato l'ordine del generale di tornare a Roma. Qui ci limitiamo a puntualizzare le circostanze storiche e la cronologia del loro incontro.

Il Cepari afferma che da quando lo conobbe, al ritornare nel Collegio Romano, lo « praticò familiarmente » fino alla morte, ossia per quattro anni [33]. Solo per poco non assistette alla solenne difesa di tutta la filosofia fatta dal Santo nella nuova « aula magna » del collegio [34]; intorno ad essa tuttavia ci ha lasciato un prezioso particolare intimo, che potrebbe consegnarci una confidenza di Luigi all'amico spirituale. Poté invece assistere ai voti che Luigi pronunciò alla fine del biennio di noviziato, il 25 novembre, nella cappella « della nuova abitazione » — cioè appartamento degli studenti sopra le scuole recentemente innalzate (le attuali cappellette di S. Luigi).

Nel sottoscrivere la petizione della Congregazione provinciale veneta del 1603 perché si promovesse la causa di canonizzazione del Gonzaga, egli afferma esattamente che « gli era stato condiscepolo in teologia » [35]. Infatti per il primo triennio Luigi studiava teologia (e fu anche assente dall'inizio dell'anno scolastico 1589-90, tornando solo in maggio), Virgilio filosofia. Condiscepoli in senso letterale furono invece, almeno per alcuni corsi seguiti nella stessa aula nelle stesse ore, con l'anno scolastico 1590-91 in cui il Cepari cominciava e Luigi finiva la sua teologia; ma fu di fatto un mezzo anno, ché Luigi in marzo si pose a letto per non più rialzarsi.

---

con li più devoti et li più santi che ci fossero. . .; faceva molte penitenze corporali, come hanno detto li suoi compagni, faceva discipline assai, dormiva in terra più delle volte, digiunava la magior parte del tempo, et in tutti li modi che poteva non lasciava passare occasione che non volesse patire in qualche modo per l'amor di Dio; il quale dall'altra parte gli dava tanti gusti spirituali, che fu in pericolo di morirse per non potere sopportare tante illustrationi divine, et questo ho saputo da chi sapeva l'interno suo », e traspariva del resto « dalla serenità et allegrezza nel volto, dal continuo parlar di Dio. . . » (60v-61).

[32] « Era intrinsichissimo del B. Luiggi » (« Notitia », 60r).

[33] « Da questo tempo fino alla sua beata morte, per averlo io insieme con molti altri praticato familiarmente, posso essere testimone di vista della maggior parte delle cose che son per dire; massime che fin d'allora io le notava per iscriverle » (parte II c. 11). Cfr. nella prefazione: « conversando spesso ed intrinsecamente con lui ».

[34] Le dispute cominciavano otto giorni prima della « renovatio studiorum », la quale seguiva alla festa di S. Luca (18 ottobre).

[35] *AA. SS.*, Iunii IV, 858 (ed. veneta): « familiariter cum eo plures annos versatus sum, cuius condiscipulus in Theologia fui ».

Si è detto che i superiori vollero contentare un poco le aspirazioni apostoliche del fr. Cepari e fu fin dal primo anno di teologia, affidandogli il carico non piccolo della « congregatio minorum »[36]. Abbiamo in proposito una testimonianza interessante nei processi di s. Luigi. Don Angelo Damasceno, nobile romano e canonico vaticano, testifica che essendo lui studente del Collegio Romano v'era come direttore il p. Virgilio Cepari, e che Luigi, allora studente di teologia, vi teneva delle esortazioni piene di infiammato ardore e di efficacia[37]. Il fr. Cepari coglieva evidentemente l'opportunità di essere amico del Santo per giovare ai suoi giovani. Li impegnava poi attivamente in opere di zelo e di carità[38]. Nelle calamità gravi sofferte da Roma in quei tempi, spronò i congregati a soccorrere i poveri quanto potevano, facendo anche, a questo fine, venir grano da Sezze.

L'amicizia del Cepari col suo santo amico non cessò con la morte di questo, perché, secondo la « Notitia », non solo egli ne ricevette « molte gratie e favori spirituali », cosa ben verisimile, ma « si dice... che gli sia apparso dopo la morte; la qual cosa ha solo conferito con il superiore, et non con altri... »: parole con cui sembra che il narratore voglia coprrirsi di una testimonianza autorevole[39].

---

[36] Rom. 53, 148v: « ... stud. Philosophiae et nunc Theologiae 1° anno. Docuit grammaticam Recineti 3 an., nunc praefectus congregationis minorum ». Iniziando la sua *Vocatione di Baldassar a Kitlitz alla Compagnia di Giesù* (Vitae 35, 228-242v) il Cepari dice che racconterà solo ciò che conversando con lui ha saputo « et quello che da lui stesso mi fu raccontato, o in quel tempo che egli entrò nella seconda primaria Congregazione dell'Annunciata in Collegio Romano, della quale io all'hora havevo cura, o dopo che egli entrò nella religione, poiché mantenne sempre una certa segurtà che haveva presa di confidarmi le cose dell'anima sua ». B. Kitlitz, nato nel 1574 dai baroni liberi di questo casato, protestanti, a Glogau nella Slesia, divenne cattolico ancor fanciullo a Praga. Per seguire un amico si portò a Roma e frequentò le scuole del Collegio Romano, facendo mirabili progressi nella pietà sotto la direzione del fr. Cepari. Ma creato papa Clemente VIII, che era legato all'amico, questi passò alla corte pontificia, e con lui Baldassarre, intiepidendosi. L'amico però morì repentinamente, ed egli tornò al primo fervore. Già con un pingue canonicato a Breslavia, ne sarebbe certo stato vescovo alla prossima elezione (fatta dal capitolo), ma rinunciò a tutto per esser gesuita; entrò a S. Andrea il 22 febbraio 1595, ritrovandovi p. Cepari, che poté riceverne le confidenze relative al secondo periodo. Ma morì non ancor sacerdote il 7 giugno 1601 a Loreto. L'antico confidente mise allora (cfr. f 233v: Clemente VIII è « nel decimo anno del suo pontificato ») per iscritto i segreti virtuosi e i segni provvidenziali dei quali era depositario.

[37] *AA. SS.*, Iunii IV, 982 (ed. veneta).

[38] « Notitia », 60v: « l'incaminò in tanto spirito che parevano più presto angeli, che homini, et introrno per le sue orationi et bono essepio più di trenta nella Compagnia ».

[39] Di altro, successo dopo la morte di Luigi, ci informa il Cepari stesso (*Vita*, « Al pio lettore »): « Morto Luigi, fui stimolato dal rev. P. Roberto Bellarmino, ora Cardinale di santa Chiesa, che l'aveva letta [la vita di Luigi scritta da Virgilio « circa due anni prima ch'egli morisse »] con gusto particolare, ad aggiungervi gli ultimi due anni, che vi mancavano. Ma perché io era allora occupato in altro [vorrà alludere all'incarico della seconda primaria], fatta una raccolta di molte cose, la diedi in mano del P. Giovanni Antonio Valtrino, allora venuto di Sicilia per scrivere le cronache della Compagnia, acciò egli o la compisse, o se ne servisse come più gli piaceva ». Il Bellarmino fu rettore del Collegio gli ultimi due anni che vi stette Cepari. Un giorno questi rievocherà con nostalgia gli anni eccezionali vissuti nel Collegio Romano. Tra i quattro motivi che adduce per dedicare al cardinal Bellarmino l'operetta dell'*Essercitio della presenza di Dio*, il secondo è espresso così: « In oltre, perché V. S. Illustrissima è stata mio confessore, et Padre spirituale in quei felici tempi del nostro Beato Luigi Gonzaga, quando ella nel Collegio Romano confessava, guidava, et col essempio e parole indrizzava una mano di noi altri giovani nella via spirituale ». La lettera-dedica è datata 25 marzo

Del tempo della filosofia rileviamo ancora due fatti. Nel 1588 il fr. Virgilio stese il racconto della tanto contrastata vocazione del ventenne Muzio Vitelleschi, il futuro sesto generale della Compagnia, e che era allora con lui nel Collegio Romano [40]. Certo lo spinse a ciò lo stesso spirito che lo moveva contemporaneamente a tener nota degli esempi virtuosi del fr. Gonzaga: stimolare i confratelli alla perfezione. Ma la cosa conferma pure l'inclinazione del giovane a scrivere, avendone un bel talento.

Il nostro « Libro » perugino ci fa poi conoscere un'inattesa parentesi tra il secondo e terzo anno di filosofia, annotando: « A 2 d'ottobre [1589] vennero di Roma li ff. Virgilio Cepario e Rutilio Ciamberlini [i cognomi sono stati aggiunti in seguito] e partirno per Roma a 29 di novembre » [41]. Forse lo stato di salute può fornire la spiegazione di questa assenza da Roma, abbastanza sorprendente sia perché inizia alla fine già delle vacanze autunnali a Frascati sia perché si prolunga per il primo mese e mezzo del nuovo anno scolastico; ma sarà lecito rilevare nuovamente l'armonizzarsi dei casi di Virgilio con quelli del suo Luigi: anche questi, nell'89, era partito da Roma, in settembre per la sua missione in patria (e Cepari ne descrive da teste di veduta l'ordine del generale portatogli a Frascati dal Bellarmino).

Terminando la teologia nel 1594, il Cepari fu designato a difenderla pubblicamente (l'« atto grande »). Altro parallelismo col suo Luigi, sebbene su piano diverso, e che fa prevedere il futuro riconosciuto teologo [42]. Era già stato ordinato sacerdote nel 1593 [43] e celebrò la prima santa Messa « nell'altare novo nella Chiesa sotteranea » — evidente-

---

1620, quando cioè nel Collegio viveva uno che avrebbe presto ricordato al rettore Cepari « quei felici tempi »: Giovanni Berchmans. E anche Bellarmino farà a tempo a deliziarsi al profumo lasciato dal defunto Giovanni, prima di seguirlo, un mese dopo, al cielo.

[40] Vitae 127, 1-21: « Vocatione di Mutio Vitelleschi alla Compagnia di Giesù, scritta da Virgilio Cepari l'anno 1588 » (altre copie: ibid. 22-38; Vitae 62, 1-15). Muzio Vitelleschi, della nobile famiglia romana, era quasi coetaneo di Virgilio, essendo nato nel dicembre 1563, ed era entrato a S. Andrea il 15 agosto 1583 (quando cioè vi era ancora Virgilio), vittorioso della ostinata opposizione dei suoi mediante l'intervento di Gregorio XIII. Nel 1588, finita la teologia, stava ancora nel Collegio Romano quale « praefectus academiae superioris ».

[41] FG mss 79, 7v. P. Rutilio morirà a Napoli il 10 IX 1600. - Al Cepari studente di filosofia si riferisce una notizia che p. Pirri raccoglie da P. De Rosis (*La Chiesa di Tivoli*). In occasione della solenne traslazione delle reliquie della tiburtina s. Sinforosa nella nuova chiesa del collegio lei dedicata e che allora s'inaugurò, venne rappresentato un dramma sacro relativo al soggetto della festa; e l'autore citato ne fa autore Cepari, ventiquattrenne, studente di filosofia al Collegio Romano. La cosa risulta inesatta, se la rappresentazione ebbe luogo in coincidenza delle solennità, che avvennero nel luglio 1587, non essendo allora Virgilio al Collegio Romano. Del resto la cosa sembra improbabile, il suo insegnamento a Recanati non avendovelo preparato; né si ha altronde notizia di composizioni simili a lui attribuibili. La nota tragedia dello Stefonio *Symphorosa* fu data la prima volta al Collegio Romano nel 1591; forse si trattò per Tivoli di un'« anteprima » di questa (se la notizia della rappresentazione corrisponde a realtà; l'Annua dell'87 di Tivoli, che descrive la festa con abbondanza di particolari, non ne fa menzione).

[42] Rom. 53, 249: « P. Virgilius Ceparius Perusinus. An. 33 Natus 28 Iunii 1564., Vires mediocres. Admissus 2 Maii 1582. Studuit Reth.^{ae} Phi^{ae} et Theol.^{ae} an. 4 et post studia fecit actum magnum. Docuit an. 3 grm. Concionatur an^{m}. 3^{m}. Egit 3^{m} annum a 22 Iunii 94 illumque absolvit anno 1595 » (catalogo del dicembre 1597).

[43] Cfr. Rom. 53, 175, catalogo del 1593: « P. Caeparius ».

mente in S. Pietro [44], « gratia riceuta per la devotione che a questo santo Apostolo ha sempre portato per esser nato nella vigilia della sua festa ». Il Nadasi ci ha trasmesso le pratiche di pietà che s'impose di osservare una volta divenuto sacerdote [45].

III. Terza probazione e primi ministeri

Agli studi seguì, regolarmente, il terzo anno di probazione, da farsi a S. Andrea. Cepari lo iniziò il 22 giugno 1594 — tre anni esatti, dunque, dalla morte di Luigi — essendo maestro dei novizi e rettore il p. Niccolò della Fonte, e lo compì nel seguente giugno, quando da mezzo anno era maestro dei novizi e rettore p. Bartolomeo Ricci, reduce dal governo della Sicilia. A fare il terz'anno erano dodici sacerdoti, tra cui il p. Andrea Eudemonogiani (Eudaemonjoannes) e il p. Agostino Vivaldi [46].

Se già nel tempo dei suoi studi aveva fatto quella vita di mortificazione fuor del comune che sappiamo, è ben credibile che, salva l'obbedienza, insistesse allora più che mai in questo tenore di vita. Molto più insistette nello sforzo di giungere ad una perfetta unione con Dio in quel tempo dato principalmente per questo. Gli Esercizi spirituali di un mese furono da lui fatti con tanto impegno e frutto interiore che — assicura la nostra fonte — il maestro concepì una grandissima stima di lui, che non nascose. Si parlava di illustrazioni divine non ordinarie e di dolcezze spirituali che talvolta non riusciva a contenere, sì che il corpo veniva meno, ciò che l'estensore della « Notitia » afferma aver saputo da chi conosceva « l'interno suo ». Né, certo, l'avrebbe potuto sapere da altri, perché era suo costume, e diventò poi regola inculcata alle anime da lui dirette, di non far conoscere ad altri quanto Dio opera nell'anime, regola formulata nella sua massima: « È gran santità l'esser santo, et sapersi far tenere per homo comune » [47].

---

[44] Nel 1592 era finita la sistemazione della navata centrale sotterranea (alla confessione però si pose mano solo dopo che nel giugno 1594 Clemente VIII ebbe inaugurato il nuovo altare papale). *Enciclopedia catt.* XII, 1093.

[45] « Ibidem [nell'*Exercitium quotidianum*] post egregias pro sacri apparatione industrias praescribit sibi coronam B.V. quotidie post prandium recitandam: et varias corollas minores ad Sanctos et ad Sanctas. Tum Litanias Lauretanas, de SS. Sacramento, hymnos Eucharisticos. *Veni S. Spiritus*... Et plura similia ad Spiritum Sanctum, cum Iubilo S. Bernardi [« Iesu dulcis memoria »], planctu B. Virginis, ac Petri Damiani hymno de gloria paradisi... ». Altre cose rilevate dal Nadasi nel manuale: « Sunt in illo nobiles, ac solidi, et selecti, contritionis, fidei, spei, et charitatis actus, quos ipse meditate concepit, et adnotavit. Sunt in illo pro die mortis, et de cultu Angelorum, atque Sanctorum pulchra non pauca ». I tre passi del Nadasi che qui e sopra si sono riportati si ritrovano nel Patrignani, ma alquanto manipolati.

[46] V. nota 42. Il p. della Fonte, fiorentino (1549-1598), tenne le due cariche dal 1590 al 1594; un trattato sull'orazione, a lui assegnato da uno degli esemplari rimasti, pare piuttosto del p. Stefano Tucci, al quale lo attribuiscono altre copie (Iparraguirre, *Répertoire*, cit., n. 342). P. Ricci, di Castelfidardo (1542-1613), pubblicò nel 1600 una *Instruttione di meditare*, per i novizi, degna di nota (J. de Guibert, *La spiritualité de la C. de J.*, Roma 1953, p. 261sg.; altri scritti, in Iparraguirre, p. 207); il generale indirizza lettere a lui come provinciale in Sicilia fino alla fine dell'ottobre 1594. Dei due compagni di terz'anno, il primo (nato a Creta) ha lasciato un nome come teologo e controversista; il secondo fu ripetutamente provinciale (dal 1602 al 1605 rettore a Firenze).

[47] La testimonianza riportata circa i doni di orazione è da collegare con il brevissimo

Fu mandato in pellegrinaggio (l'esperimento ignaziano di tal nome), con due novizi, e precisamente — e forse intenzionalmente, meta essendo i luoghi francescani — due Franceschi [48]. Questi raccontarono di lui grandi cose, che però il narratore dichiara d'aver dimenticato nei particolari; solo precisa che negli ospedali quasi sempre il p. Virgilio dormiva per terra, ma procurava letti per i due compagni, e che nel viaggiare, al bisogno, procurava per loro una cavalcatura (« di che molte volte in certi lochi fuori di via furno assaltati da molti et teribili cani, et spaventandosi li novitii, egli diceva loro che non temessero, et faceva loro il segno della santa croce; subito li cani fugivano, a ponto come se con bastoni gli fosseno andati dreto, et di questo come di cosa certa affermavano li novitii per miracolo evidente »).

Il pellegrinaggio ai luoghi santificati dal Poverello gli fu un'occasione per infiammare la sua pietà, ma fu anche per il futuro postulatore di cause di santi un'occasione di osservazioni che poi gli sarebbero state utili: « Hisce oculis — scrive egli sottolieando così fortemente la sua testimonianza di veduta — ego haec [gli oggetti donati a s. Francesco dal conte Orlando] vidi anno 1594, cum Montem Alverniae, Assisium et alia loca s. Francisco dicata religionis ergo inivi » [49].

Poco dopo il pellegrinaggio, che si svolse tutto in ottobre e parte di novembre 1594, fu mandato a predicare ed a svolgere i soliti ministeri in diversi luoghi dell'Appennino a oriente di Roma (Rieti ecc.; « Abruzzo », dice la Notizia) per la durata di due mesi. A fargli da compagno fu il p. Ludovico Nato [50]. Ma a dare relazione del frutto che faceva non fu lui solo, perché vennero lettere piene di meraviglia che levavano al cielo il missionario [51]. « Cominciò a predicare con tanto

bensì, ma denso « Discorso » (che però nel titolo corrente diventa « Trattato spirituale ») « De i varii modi, co' quali Iddio si dà a conoscere all'anima, et de i gradi, per li quali la guida », aggiunto in calce al *Essercitio della presenza di Dio* (seconda impressione, Roma 1621 [subito curata dall'autore stesso, per i tanti difetti della prima milanese]) parte seconda, p. 351-368, e già edito a parte nel 1611. Viene da dire che ivi abbiamo descritta l'esperienza interiore del p. Cepari. A proposito poi delle penitenze, è il caso di riportare un altro tratto della lettera al giovane Pallotto, che fa seguito al primo citato sopra (p. 10): « Et ho trovato poi, che se bene l'Instituto non obbliga, sogliono i Superiori concedere la mortificazione esteriore... O' quanti so io nella Compagnia, che nella conversatione esteriore paiono huomini communi, et mentre stanno trattando, et alle volte scherzando co' prossimi, sono cinti da catene di ferro, vestiti di cilicii ben aspri, et si disciplinano una et più volte il giorno, et dormono su le tavole et su le stoie...; quanti... magnano quel che gli spiace, et lasciano quel che gli piace, parendo nell'esteriore che s'accommodano all'uso commune di vivere degl'huomini, et ridono, et burlano, et mangiano ne conviti bene, et discorrono come se fossero altri da quelli che sono. Infinite belle inventioni gl'insegna lo Spirito Santo che longo sarei in raccontarle, che tutte vi farebbero stupire... ». Vitae 35, 152rv [M. C.].

48 « Libro » di Perugia, cit., al 4 ottobre: « Vennero d'Assisi il p. Virgilio Cepario, il f. Francesco Canigliacco et il f. Francesco Laterio, et partirno per l'Avernia ad 7 d° ». FG mss 79, 22v. Il primo novizio, ventenne, era « ex Alvernia » (Canillac; m. Billom 1629); il secondo era un novizio coadiutore di 28 anni, « ex Montef(er)rato » « vinitor », Rom. 53, 190 e 191.

49 Nel suo *Directorium canonizationis sanctorum* (v. nota 21), 267.

50 Cfr. le « patentes itineris » (27 novembre) in Hist. Soc. 61, 49v.

51 Le lettere contenevano anche « molti casi particolari occorsi »; il relatore vorrebbe evidentemente riferirli, « ma — aggiunge — non ho potuto mai trovare alcuna di queste lettere. Ma dirò quello che ricordo ». Prova chiara che a suo tempo aveva conosciuto il contenuto delle lettere, leggendole o sentendole leggere. Da questo, come pure da quanto ha riferito sul pel-

spirito che tutto il popolo concoreva, di modo che tutto il giorno confessava homini et donne, facendo molte confessioni generali ». Alle ventidue (due ore prima del tramonto), la predica, e così fervente che « lasciava tutti bagnati di lacrime » e, uscito di chiesa, « appena poteva pasare », tanti erano quelli che volevano toccargli e baciargli la veste, « per l'openione di santità, che Dio haveva messa nel core di quelle genti » (il relatore aggiunge: « et sentii dire che diverse persone havevan visto sopra di lui certe cose con le quali Dio testificava la sua santità, ma non so bene le particolari »). « Arivato poi alla casetta dove habitava, era tanto il concorso delle genti », che non riusciva a trovar tempo per prendere un po' di cibo, e sì che aveva digiunato; quindi doveva ritornare in chiesa e trattenervisi fino a notte tarda. « Di modo che dal suo compagno fu riferito » che si metteva a giacere vestito e tutto gelato com'era — la neve quell'anno era caduta da quelle parti per un'altezza di oltre un metro [52] —, e dopo un'ora o due, detto l'ufficio, si rimetteva a confessare, perché i molti che erano rimasti in chiesa, mossi dalle sue prediche, non se ne sarebbero mai tornati a casa senza confessarsi.

Né fu solo il popolo a esser smosso dal fervore apostolico del missionario. « Fece anco frutto mirabile nelli conventi de frati dessoluti..., fece fare l'exercitii spirituali a più di vinti frati..., et si reformorno tutti, et solevano dire che era venuto un santo da Dio mandato... ».

Memorabile fu l'efficacia della sua predicazione a Leonessa: furono più di novecento i peccatori convertiti [53]. L'alloggio però era pericoloso per la salute, sicché il 28 dicembre il generale gli scrisse là la seguente lettera, la prima delle tante a lui indirizzate che si conservano nei registri generalizi:

«Se ben crediamo che V.R. et il suo compagno già serà partito da Leonessa per andare a fruttificare in altri luochi, con tutto ciò [*canc.* ho giudicato necessario avvertirla c'] havendo inteso dal P. Rettore di S. Andrea che in Leonessa stava in alcune stanze a terreno molto fredde et humide in questo tempo d'inverno, et conseguentemente con molto pericolo di ammalarsi, mi è parso avvertirla che vegga di non ammalarsi patendo del necessario, o sia per il luoco o per le fatiche o per altra necessità, che ciò sarebbe con dispiacere nostro e con danno del fine della Missione. Saluto caramente il P. Ludovico Nato suo compagno » [54].

Ammalatosi di fatto, dal generale fu richiamato a Roma. Secondo la «Notitia» i superiori avrebbero voluto, finita la probazione, farlo rettore: ma le sue ardenti suppliche di liberarlo da questo peso li mos-

legrinaggio per averlo sentito dai novizi compagni, si ricava con certezza che egli dimorava a S. Andrea nel 1594; il modo poi con cui si esprime a proposito della ricerca delle lettere è di chi al presente vi ha mansioni di fiducia.

[52] Esattamente « mezza picca », secondo l'espressione della Notizia (la mezza picca è una picca a manico corto, per il combattimento a corpo a corpo).

[53] La cosa avendo dell'incredibile, il relatore si premunisce con un « ho sentito dire da chi sapeva bene ».

[54] Rom. 14, 145v.

sero a rimandar la cosa. Fu dunque inviato a predicare a Macerata; e volle andarvi a piedi, quale pellegrino alla Santa Casa. A Macerata si trovava tuttora nell'autunno, quando ebbe occasione di aiutare il fervoroso, ma insidiato Desiderio Pallotto, scrivendogli la mirabile lettera di cui si sono riportati due passi [55].

In dicembre, si trova [56] che il p. Acquaviva ha gli occhi sul p. Cepari per la predicazione della prossima quaresima del 1596 a Fossombrone. È la prima sua quaresima; e il predicar avventi e quaresime diverrà gli anni appresso ministero abituale, realizzando — contro l'aspettativa — la predizione sentitasi ispirare da maestro a Recanati. Cosa operasse l'abbiamo dalla « Notitia »: « Fece grandissimo frutto; fece fare tutte le paci di quella città, di modo che non ne lasciò niuna discordia, di che n'haveva trovato molte, inimicitie invechiate, [paci] che né il Duca d'Urbino né altri Prelati havevano potutto fare, et una di queste la fece col divin favore, apunto quando un giorno » un tale era determinato d'ammazzare tre fratelli. « Era in questa città tanto padrone del popolo che volendo restaurare il Domo, in una predica colse quattro mila schudi de elemosina, che in una città piccola è gran cosa » [57].

Il vescovo avrebbe voluto ritenerlo dopo Pasqua perché gli facesse da compagno « in visita et essami », ma il generale scrisse al provinciale che lo chiamasse al collegio che gli paresse [58]. E il p. Carlo Reggio credette certo di dargli un meritato premio destinandolo a Recanati. Vi rimase per quell'anno prefetto della congregazione maggiore [59]; ma già all'inizio del '97 si trova con lo stesso ufficio a Roma [60]; quindi

---

[55] V. nota 15.

[56] Lettera al provinciale C. Reggio, Rom. 14, 212. Cfr. Acquaviva al vescovo di Fossombrone (dal 1579), Ottavio Accoramboni, ibid. 220.

[57] Anche a Fossombrone, il mezzo usato dal predicatore per una solida riforma, fu quello delle confessioni generali, come già nella missione d'Abruzzo. « Fece anco in questa città gran frutto in far fare confessioni generali moltissime, cominciando dal Vescovo et dalla sorella del Duca... ». - Verso la fine della quaresima, il 6 aprile, il p. generale scrive a Cepari, comunicandogli che ha ricevuto le due lettere sue del 18 e 29 marzo, nelle quali p. Virgilio si rallegrava col suo superiore, con il quale aveva confidenza ed affetto, per lo scampato pericolo di una prelatura incombente (storia ben nota), oltre a chieder certe facoltà: « era securo che ella come vero figlio della Compagnia... si sarebbe rallegrato della liberatione del pericolo... ». Rom. 14, 228.

[58] Nella stessa lettera del 6 aprile, ora citata, p. Acquaviva scrive: « Quanto al trattenersi costì dopo Pasqua per servire et accompagnare Monsignore in visita et essami, siamo forzati a dire a V. R. che per molti buoni rispetti l'haviamo negato ad altri Prelati, sì per dare tempo alli nostri Padri di poterse raccolgere et riposare dopo le fatiche di Quaresima nelli nostri collegi et case..., sì anche perché per esperientia sapiamo che simili assistenze... non sono per quei della Compagnia ». In pari data, al provinciale, ibid.

[59] Rom. 53, 221v (catalogo del luglio 1595). Ibid. 228v (catalogo del febbraio 1597) è ancora a Recanati, ma in margine è segnato: Romae.

[60] Ibid. 223v. Sta al Collegio Romano, in un gruppo di « sacerdotes alii ». Di questo tempo la Notizia riferisce un episodio che mal si spiega con coincidenze casuali. P. Cepari era stato mandato a Tivoli per riaversi, essendo caduto malato. Ivi un canonico impediva una pace già quasi combinata da lui. Allora p. Virgilio « l'andò a trovare, gli scoperse il suo malanimo, se bene non l'haveva mostrato a nissuno, et gli disse con spirito profetico: Voi impedite questa pace, ma vedi bene che non passerà molti giorni che sentirete l'ira divina sopra di voi ». Il canonico se ne rise e il Padre partì da Tivoli. Ma tosto il canonico fu colto da infermità,

riprese la predicazione, stavolta a Siena, parlando nel duomo « con molta soddisfatione et spirito »; e vi sostituì anche come vicerettore il p. Vincenzo Figliucci che si recava a Roma. Fu perciò ventilato un suo imprestito a Venezia, ma non se ne fece nulla [61]. Invece la buona prova data come vicerettore lo portò col nuovo anno a Firenze.

IV. A Firenze

Dalla corrispondenza ufficiale

La prima lettera del generale al Cepari mandato a Firenze come vicerettore, ma stavolta in aiuto del rettore, p. Giacomo Croce, è dell'11 aprile 1598 [62]; egli era però in quella città da tempo. Infatti p. Acquaviva il 31 gennaio aveva scritto a Ferrara al p. B. Palmio:

« Quello poi che scrissi a V. R. del pensiero d'andare [a predicare la quaresima] il P. Virgilio... non può riuscire, poiché ha cominciato adesso a governar quel Collegio di Firenze e predica le domeniche, et havendo egli deposto il pensiero d'havere a predicar questa quaresima sarebbe un coglierlo alla sprovvista, oltreché non essendo molto forte non so come si passerebbe nel viaggio di questi tempi » [63].

Quando più precisamente avvenisse il passaggio alla capitale del granducato, lo si può raccogliere dalla lettera del generale del 24 gennaio al rettore di Siena, p. Figliucci:

« In tre lettere dalli 14 di dicembre sino all'11 di gennaro V. R. mi fa istanza o che resti costì il P. Virgilio o che vi ritorni dopo Pasqua. Il primo già haverà visto che non si poteva fare per il bisogno maggiore del collegio di Firenze et spero che V. R. supplirà alla Congregazione [di cui, com'è chiaro da qui, si era occupato il p. Cepari]. Il secondo è dubbio » [64].

---

che lo portò all'estremo; si ricordò allora della predizione fattagli, e subito fece concluder la pace, « et subito migliorò et sanò, et fu da tutti tenuto per miracolo ».

[61] Nel luglio 1597 il p. Acquaviva scrive al p. Figliucci, rettore a Siena: « Saluto il p. Virgilio Cepario e mi rallegro in Domino del buon concorso alle sue prediche. Spero che saranno anche con frutto spirituale ». Rom. 14, 288. E il 24 settembre: « ... le ragioni che... allega per non lasciare Vice Rettore quel Padre che il Provinciale haveva designato, sono di molta consideratione... Potrà dunque lasciare in luogo suo il P. Virgilio Cepario, con ordine che nell'occorrenze consulti il p. Antonio Vitelli com'uno delli Consultori, che spero darà soddisfattione a tutti ». Ibid. 305. Il 13 dicembre, al provinciale veneto Lorenzo Maggio (a Mantova): « ... per predicatore in Venetia qua si è giudicato che il p. Virgilio Cepario fosse per farlo bene, poiché al presente predicando in Siena nel duomo riesce con molta soddisfatione et spirito, come anche ha fatto in molti altri luoghi dove ha predicato. V. R. ci potrà avvisare del suo parere quanto prima... ». Ven. 4, 273. V. alla nota 42 per il catalogo di Siena del dicembre di quest'anno. - A proposito di questa svolta nella carriera di Cepari, la Notizia ha un'espressione ardita: « Fu poi quasi inganato dalli superiori, perché fu poi [dopo il fatto di Tivoli] mandato a predicare a Siena, et anco per Vicerettore, et poi fu fatto Rettore a Fiorenza, ancorché molto repugnassi ».

[62] Rom. 14, 327v.

[63] Ital. 71, 43.

[64] Rom. 14, 319. Le parole del generale escludono che il p. Cepari sia ancora a Siena o alla data della lettera, il 24 gennaio, o almeno al momento che il rettore la riceverà; ma non escludono che ne fosse partito poco dopo l'ultima lettera del rettore, l'11 del mese, se non anche prima.

Dunque, almeno a metà gennaio Cepari non era più a Siena; ma potrebbe esserne partito anche prima.

Il nuovo vicerettore già dall'inizio si trovò involto nelle faccende temporali del collegio sempre in difficoltà (in quell'anno esso ebbe un refettorio ed una sala nuova, piuttosto grande, oltre ad alcune camere) [65]; ed ebbe da regolarne una, domestica, spinosa. Un padre, del resto benemerito per lavori apostolici e per governo di importanti collegi, appartenente ad una famiglia portoghese immigrata a Firenze ed amica del granduca, si trovò implicato in affari economici di alcuni suoi fratelli, con gran dispiacere del generale, che lo richiamò a Roma. Il padre, pure a malicuore, si apprestava ad obbedire, quando i fratelli ricorsero al granduca che mise il veto alla partenza [66].

Il carico di vicerettore, secondo fa capire il cenno finale del p. Acquaviva al p. Figliucci, non era per un tempo determinato, ma piuttosto un avviamento a divenir rettore, essendo p. Croce prossimo a finire il suo periodo. Gli scriveva infatti il generale in data 23 aprile che conferisse una certa cosa con il suo successore designato, il p. Cepari, al quale pure aveva egli scritto per questo due giorni prima [67].

Ancora il 9 maggio tuttavia il generale scrive al provinciale che il p. Cepari potrà « adesso che è [ancora] scarico predicare con soddisfazione e frutto in Firenze » [68].

Prima d'iniziare il suo rettorato, p. Virgilio avrebbe desiderata una pausa di riflessione e di preghiera a Roma, ma il p. generale non gliela concede.

« Circa il desiderio che V.R. con le sue di 11 e 25 del passato [aprile] ci propone, di trasferirsi qua prima di entrare nella total cura del carico del collegio, ancor noi desideriamo, come anche nelle altre cose, ogni consolazione nel Signore. Ma poiché adesso non par possibile questa venuta, massime prima che il P. Provinciale habbia fatta la visita del collegio, non vediamo inconveniente che V.R. cominci il suo governo, e poi, passati i caldi, alla rinfrescata vedremo di consolarla, dopo di haver consultata la cosa conforme al maggior servitio del Signore et beneficio di cotesto collegio, il quale come ha cominciato, così spero andarà tuttavia seguitando e crescendo nella soddisfattione che riceve dalla carità e virtù di V.R. » [69].

E di questa soddisfazione aveva avuta testimonianza dai padri del collegio. Così infatti scriveva ad uno di essi, il p. Giacomo Basso, alla stessa data : «. . . come V. R. ci dava così buon testimonio del buon governo del P. Virgilio Cepario, così ci consoliamo maggiormente della

---

[65] *Annuae litterae Soc. Iesu anni 1598* (Lugduni 1607) 48, il cui originale per la provincia romana sta in Rom. 127, 339v.

[66] Per tutta questa vicenda del p. Emanuele Ximenez ed il suo sviluppo, cfr le lettere del generale: Rom. 14, 328v (le *due* in questo luogo, al Cepari ed allo Ximenez), 330v 338 342 (le *due* in questo luogo, al Cepari ed all'arciv. di Pisa) 344 347 358 362v 373v 512v.

[67] Ibid. 330v 331.

[68] Ibid. 336v.

[69] Ibid. 338rv (lett. 15 v).

risolutione che pensiamo, di confermarlo per rettore di codesto Collegio » [70].

Con piena confidenza, quindi, il p. generale aveva affidato al Cepari ancora vicerettore una cosa che gli stava molto a cuore:

« Il Rev.mo P. Generale dei Serviti mi ha fatta istanza di mandare alcuni dei suoi Padri costì in Collegio a fare gli Essercitii Spirituali sperando per il molto zelo che tiene del buon progresso della sua Religione, che questi non solamente si aiuteranno per loro stessi, ma anche per altri, questi poi potranno aiutare con li medesimi mezzi ». E gli raccomanda che anche per la durata, in quanto si può, si accosti ai genuini Esercizi ignaziani [71].

Tentò ancora una volta il p. Cepari, cogliendo l'occasione di incarichi di predicazione, di sottrarsi all'imminente rettorato? Non lo sappiamo, ma se lo fece, il generale tagliò corto; scrisse infatti in data 30 v 1598 al provinciale: « Intorno al P. Virgilio. Non fu mai mia intentione che egli pigliassi la predica per togliersi dal governo; ma... che... supplisse di quando in quando... Et per concludere affatto questo negotio... mando a V. R. la patente di Rettore per lui; quale mi rallegro dia sì buona soddisfatione ». La patente porta la data del 30 v 1598 [72]. Avremo più avanti occasione di ricordare il fatto, noto del resto, che il p. Cepari aveva consultato la Santa del Carmelo fiorentino circa la condotta da tenere in questa circostanza.

Ai fastidi domestici, iniziati anche prima del rettorato, si aggiunsero ben presto fastidi esterni. Alcuni religiosi erano in grave discordia fra loro con poca edificazione del popolo. Il Papa, attraverso il nunzio, diede lo spinoso incarico di comporne le controversie al rettore dei gesuiti, a cui la cosa riuscì assai bene e con soddisfazione delle parti, che gli rimasero gratissime. Il p. Cepari, il 4 settembre 1598 da Camaldoli, dove si era recato, lasciando al governo il ministro (il francese p. Ugo Roslet [Rosletto]) coadiuvato dal p. Perusco, informa il provinciale Rossignoli dell'incarico a cui sta adempiendo e raccomanda la cosa alle sue preghiere [73]. Sappiamo dalla « Notitia » — la quale parla discretamente di « un certo monasterio d'heremiti », e si basa su confidenza del Cepari a un amico — che prima che si ricorresse a lui e conoscendo quel fatto increscioso, aveva fervidamente pregato il Signore che togliesse quello scandalo, ed ebbe premonizione del ricorso che si sarebbe fatto alla sua persona con una interiore illuminazione, la quale gli mostrò la via che sarebbe stata più conveniente seguire [74].

---

70 Ibid. 338v.

71 Ibid. 327 (lett. 11 IV, cit. a nota 62).

72 Ibid. 341v; Hist. Soc. 61, 126v.

73 Rom. 171, 273.

74 Ne scrive particolareggiatamente anche l'Annua del '98. « Collegii Rector Pontificis Max. iussu ab Apostolico Nuncio [Domenico Gennasio, arcivescovo di Manfredonia, dall'agosto] ad quendam religiosorum virorum ordinem locumque missus, uti tamquam delegatus commissarius Apostolicus eos non satis inter se consentientes inviseret, controversiasque componeret. Id quod e sententia summaque ipsorum voluntate perfecit. Nam et universos primo communiter ad concordiam cohortatus, et separatim deinde singulos allocutus, ita dissensionum fibras evellit, ut conscriptis etiam decretis, perpetuae concordiae pacisque fundamenta iecisse

Questo primo anno di rettorato si concludeva con un bilancio spirituale positivo [75]. E si concludeva pure con la piena incorporazione del rettore del collegio nella Compagnia. Nella lista dei padri da ammettere alla professione dei quattro voti solenni, trasmessa al provinciale dal generale il 2 dicembre, tra gli altri c'è il nome del p. Virgilio Cepari; così questi, il 20 dello stesso mese, ebbe la gioia di pronunciarli in quel collegio che già per quanto vi aveva vissuto nei mesi passati e soprattutto per le future vicende doveva rimanergli tanto caramente collegato nella memoria con la sua solenne consacrazione a Dio ed alla Compagnia [76].

L'anno però non doveva finire senza che al p. Virgilio fosse affidato un altro incarico, delicatissimo e fastidiosissimo, che non ci viene specificato. Alla vigilia della sua professione il generale gli scriveva da Roma su questa faccenda già incamminata, lodando l'impostazione fattane e dandogli ulteriori istruzioni [77].

Nel seguente 1599 — ma solo per quell'anno — il rettore poté avere nella sua comunità il p. Valtrino, il quale oltre a finire là il suo lavoro scritturistico su Giobbe ed oltre a qualche incombenza minore, certo avrebbe dovuto preparare accanto al p. Cepari la *vita* di s. Luigi [78]. Il p. generale in quest'anno è un po' in angustie per soddisfare le richieste giuntegli di predicatori per la quaresima; così scrive al p. Cepari che si tenga pronto o per l'uno o per l'altro dei pulpiti che sono scoperti e gli esprime la sua contentezza per l'ammirabile, piena disponibilità del padre a riguardo [79].

Il citato « Libro » perugino (v. sopra, p. 12) alla data 16 febbraio segna il passaggio per la città del p. Virgilio. « Vennero di Fiorenza il p. Virgilio Cepario col fr. Tomasso di Mone et il p. Cesare Ruviglione [Reviglione] et partirno per la Marca a dì 17 detto »; ed a Fermo gli indirizza una lettera il generale « più per dare la mia benedizione et congratularmi del felice arrivo et cominciamento delle sue fatiche qua-

---

videatur. Quae omnia dici vix potest, ut ipsimet religiosi patres bonam sint in partem interpretati: quum et nostro Rectori discedenti gratias agerent immortales, et affirmarent se ne meliorem quidem rationem optare potuisse, qua tumultus omnes ita comprimerentur, ut ne foris amplius emanarent ». Cfr. lettere del generale 19 XII '98, 2 e 30 I '99, in Rom. 14, 383 385 391.

[75] L'avvento fu predicato in duomo « magna in primis frequentia, et cunctis approbantibus ». La stessa granduchessa « saepius ad nostrum templum venit ». Fra gli alunni, quattro vocazioni: due si fecero domenicani, uno certosino, uno camaldolese (in Compagnia entrò uno che non era alunno). Annua, cit.

[76] Rom. 50, 3; Rom. 14, 376. Formula della professione: Ital. 4, 309.

[77] Rom. 14, 387.

[78] Ibid. 397; Rom. 79, 63v. Con questo resta illuminato con precisione quello che il Cepari dice nell'introduzione « al lettore » della Vita, parlando di sé e di Valtrino (che, col materiale da lui messogli in mano, aveva scritto la prima vita completa già in circolazione): « . . . ci venne desiderio di cercare di esse [le cose dette « mozze » e sminuite o addirittura occultate da Luigi, relative alla vita secolare] maggior chiarezza, e più piena informazione »; si procurarono relazioni da Castiglione e da Mantova; ma con esse « ci crebbero le cose in qualità e numero di maniera, che *giudicammo* esser necessario tornare da capo a ritessere la storia ». Ecco il motivo della presenza di Valtrino a Firenze. Ma « morì il Padre [Loreto, il 31 VIII 1601] senza farne altro ».

[79] Rom. 14, 396 399.

dragesimali che per bisogno... ». Sappiamo così che predicò quest'anno la quaresima a Fermo [80].

Altri grossi fastidi ha il rettore per una certa causa Altoviti. Avrà scritto al generale che lo liberasse dal superiorato, ma questi in data 24 luglio l'anima « ad abbracciare la croce » [81]. L'11 x il generale manda, d'accordo col provinciale e a disposizione di questo, il p. Vivaldi, che sarà un ulteriore aiuto alla chiesa [82]. Esempio tipico del perditempo a cui i superiori erano esposti dalle infinite bagattelle che le molte persone di riguardo che conveniva non urtare e le suscettibilità del secolo rovesciavano sulle loro spalle, lo dà la raccomandazione di un giovane al generale a cui il Cepari fu costretto dalla duchessa di Bracciano. Questo giovane doveva entrare nel Seminario Romano. Ma il generale deve dare una ripulsa: il soggetto per la poca età ed il poco sapere non è adatto; lo si aiuterà, però, perché possa seguire la scuola altrove [83].

Poco tempo dopo il generale si rallegra della buona relazione che il Cepari dà intorno al p. Emanuele Ximenez; non passano molte settimane e questi è nominato rettore a Macerata. Nella stessa lettera il superiore poi raccomanda che, « se segue innanzi, come si dice, il parentado del re di Francia con codesta principessa [Maria de' Medici] », il rettore faccia tutto quello che per il bene della S. Chiesa gli parrà conveniente; e probabilmente ha in mente celebrazioni e feste in collegio [84]. Se fosse stato meno generico, forse al p. Cepari non sarebbe caduto addosso quel che ora si vedrà.

La corrispondenza del 1600 del generale con il rettore comincia con una lettera del 22 I, che suppone una richiesta d'un buon confessore per la chiesa del collegio [85]. A questo proposito non sarà forse fuor di luogo osservare che dai cataloghi si ricava che nel triennio del rettorato del p. Virgilio più della metà, addirittura quasi i due terzi, della comunità fu cambiata. Ma non è cosa solo di Firenze.

Un'altra lettera dell'Acquaviva del 4 III raggiunse il Cepari a Lucca, dove s'era recato per la predicazione quaresimale; ma vi s'ammalò. Il generale, che ne ha inteso da altri, desidera che il padre l'informi, e gli dica se ha bisogno d'aiuto o d'altro, « che di tutto sarà provvisto » [86].

---

[80] FG mss. 79, 42v; Rom. 14, 408. Il 20 VII il generale scrive al provinciale che, quantunque gli dolga che nel tempo di quaresima il p. Virgilio sia tolto da Firenze, tuttavia v'è costretto. Ibid. 459.

[81] La lettera del generale al Cepari, benché paterna, è molto ferma e seria: « Del resto, Padre mio, non ho da dirle se non che non vorrei che V. R. si lasciassi in modo niuno occupare da tanta repugnanza quanta ella mostra nella sua lettera circa il governo; et se ciò nascessi, come può avvenire, dalla moltitudine et continuità dei fastidi che accompagnano questa sorte di vita, V. R. potrebbe facilmente vincerla con offerirsi ad abbracciare questa croce et a privarsi per amore del Signore di quella quiete che nel governo poco si può godere... » ecc. *in crescendo*. Ibid. 450.

[82] Ibid. 494. Il p. Marcello Vivaldi (nato a Napoli c. 1583) morirà a Firenze il 27 II 1624.

[83] Ibid. 502. La duchessa di Bracciano è la sposa di Virginio Orsini: v. p. seg. e n. 106.

[84] Ibid. 512v.

[85] Rom. 15, 4.

[86] Ibid. 14. Il vescovo di Lucca in una lettera, ed i canonici in un'altra si mostrano molto contenti della predicazione del Cepari. Per ambedue, cfr. 19v.

Bisogna giungere fino al luglio per trovare un'altra lettera del suo superiore maggiore inviatagli il 22 di quel mese. Evidentemente il p. Virgilio si era rimesso abbastanza, o così era stato riferito al generale, che lo destinava alla predicazione dell'avvento a Macerata. Ma egli deve aver presentate le sue difficoltà; così gli viene invece proposta la predicazione dell'avvento in duomo, per la quale il generale ha avuta una richiesta dal cardinale di Firenze (Alessandro de' Medici, poi Leone XI); « so che V. R. vi predicò con soddisfazione » [87]; ed il 12 VIII il desiderio del superiore è confermato. Si prepari in seguito per il prossimo quaresimale a Gubbio [88].

È nota l'iniziativa presa per il 31 luglio del 1599 — certo d'accordo col Papa — dal neocardinale Bellarmino; dopo aver tenuta l'esortazione ai confratelli di Roma, si recò al sepolcro del Padre Ignazio e vi appese il ritratto: inizio, allora in uso, di un culto pubblico. C'era da aspettarsi qualche seguito, ma tutto finì lì. P. Cepari però l'anno appresso, all'avvicinarsi della ricorrenza che, forte dell'esempio di Roma, intendeva solenizzare, prima chiese colà con quali modi s'intendeva festeggiare la data; poi, visto che là non ci si moveva [89], fece da sé, senza dubbio avendo avuto il benestare del provinciale Bernardino Confalonieri (succeduto nel marzo al p. Rossignoli), che si trovava a Firenze in quello scorcio di luglio. Ecco in quali termini gli dava relazione della festa il 1º agosto:

« M. R. in Christo Padre. Pax Christi. Speriamo sia giunta a Perugia a salvamento. Da che V.R. partì, la Domenica [30 luglio] venne la Duchessa di Mantova [Eleonora, figlia del granduca] e di Bracciano alla predica, e si parò la chiesa da Pasqua; nella 2ª parte trattai del B. P. Ignatio, il cui quadro era in chiesa; la sera vi fu concorso. La mattina seguente vi venne il Nuntio del Papa [Ascanio Giacovazzi, vescovo di Anglona, nominato il 5 maggio], il Vescovo di Fiesole [Alessandro Marzi-Medici, che succederà in Firenze ad Alessandro de' Medici quando questi diverrà papa], il Duca di Bracciano [il] Prencipe di Capestrano e molta nobiltà di gentilhuomini e gentildonne; tutti dicemmo la messa *de S.ma Trinitate in gratiarum actione* e si communicorno ducento persone secolari et tutti li nostri, et il giorno si disse un bel vespero di S. Pietro in Vinculis fatto dal Padre Carlo Radda che condusse i Musici gratis ». E continua raccontando una grazia attribuita all'intercessione di s. Ignazio. Un gentiluomo condannato alla galera aveva interposto presso il granduca il duca di Bracciano, ma inutilmente: « non la volse fare in verun modo »; si raccomandò allora al Santo il sabato sera e la domenica mattina; « la sera poi precedente alla festa che facemmo mandò il suo fratello al GranDuca e subito gli fece la grazia totale » [90].

---

[87] Ibid. 36v.

[88] Ibid. 40v 41. Nella minuta sono stati cancellati i nomi Urbino e Rimini. A Gubbio (dal marzo) « è vescovo Andrea Sorbolongo, prelato tanto amorevole della Compagnia ».

[89] « Dum anniversarius dies B. Ignatii... obitus instaret, accurate investigatum quid Romae appararetur. Sed prope nulla comperta, hic tamen... ». *Litterae annuae Soc. Iesu anni MDC* (Antverpiae 1618) 29. Originale in Rom. 127, 416.

[90] Rom. 127, 461. L'Annua aggiunge che era stata esposta anche l'immagine del ‚B.' Saverio, e che furono ad ambedue apposti ex-voto (« argentea sigilla »), rispettivamente 17 e 4.

Al p. Cepari è capitato di amareggiare il p. Michel Girolamo (Jerónimo); il generale, scrivendone al provinciale, esprime il suo disappunto:

« Scrivo al p. Michel Girolamo consolandolo per la troppo diligente essattione che dal p. Rettore di Fiorenza si è fatta in saper la verità da chi fosse stato avvisato di dover predicare in Roma la quaresima. Et invero se ben io volevo che ad ogni modo si cavasse in netto quel che c'era, harei però desiderato che si procedesse con minore apparenza d'inquisizione dimandando prima l'istesso Padre et lasciando di mandarmi quei pezzi di lettere ».

Una missiva al p. Cepari è dello stesso tenore. Forse in questo suo comportamento compare un po' l'antica vocazione « giuridica »[91].

Ai 21 d'ottobre il p. generale scrive al Cepari: « Ci siamo consolati molto nel Signore per l'avviso del Miracolo avvenuto per l'intercessione della Beata et benedetta anima del fratello nostro Luigi Gonzaga et ne lodiamo il Signore che comincia a glorificare ancora in terra i suoi cari servi »[92]. La gioia del p. Virgilio dovette durare pochissimo, o, piuttosto, dovette presto purificarsi di quanto ci poteva essere di umana compiacenza per un'approvazione anche celeste del suo caldo zelo in diffondere la devozione a s. Luigi. Alla stessa data gli venne spedito infatti il seguente lavacapo:

« Habbiamo inteso con nostro dispiacere e maraviglia, che V.R. et alcuni altri Padri del Collegio sono andati a sentir la Comedia che si fece in Palazzo, et che di ciò se n'è ragionato per Firenze con poca edificazione. Però per rimediare al meglio che si può, e non dissimulare simil cose e mostrare il conto che ne facciamo toccando l'essempio e buon nome della Compagnia, V.R. si farà dare un capello [cioè riprensione data solennemente per lo più dal p. Ministro] pubblico in refettorio, con mostrar che ciò non doveva permettere et scusarsi efficacemente con qualunque l'havesse invitato, che facilmente et ragionevolmente si sarebbe rimesso a queste et ad altre ragioni. Confesso a V.R. che mi è parso strano, particolarmente nella persona sua, che so quanto sia circospetta et accurata nella

---

[91] Rom. 15, 42 (lettere del 19 VIII). Nella precedente al Cepari, del 18 (f. 41), v'è una finale interessante: « Ricordo a V. R. di sollecitare la stampa delle annali di nostra Compagnia ». Era infatti successo che l'impressione delle Annue, avvenuta con regolarità e tempestività nella tipografia del Collegio Romano fin dall'inizio (1581), dopo il 1594 (Annua del '91) s'era fermata. In questo tempo appunto s'era ripresa, ma a Firenze, nella stamperia Giunta. Usciranno difatti nel 1600 e 1601 quelle del 1592 e 1593. Il 23 VII 1599 il generale aveva interessato il rettore per la stampa del Direttorio ufficiale degli Esercizi (Rom. 14, 464; cfr. MI, *Directoria*, 563).

[92] Ibid. 52. Per questo celebre avvenimento, accaduto l'8 aprile, oltre il minuto racconto nel c. 3 della parte III della Vita, cfr. anche Rom. 127, 415v, relazione certo del Cepari, e l'Annua fiorentina del 1600, cit. sopra. Più ancora forse della vita di Luigi l'accesa parola e i commossi ricordi del condiscepolo, avevano preparato nel monastero degli Angeli quella fervida ammirazione e vivissima devozione all'angelico Santo nelle quali vengono a collocarsi prima le rivelazioni avute a suo proposito da s. Maria M. de' Pazzi e poi il miracolo cui qui si allude. Come ripeteremo ancora altrove, tutto questo dovette rappresentare allo spirito del p. Virgilio quasi una conferma soprannaturale al suo zelo per far conoscere le straordinarie virtù del suo giovane confratello. E infatti, allorché, defunto il Valtrino, p. Acquaviva gli ordinò di sottentrare a lui nel « formare storia aggiustata e completa », egli accettò « il carico come venuto dal cielo ».

disciplina et nell'edificatione; ma voglio credere, che qualche ragione apparente la facesse risolvere repentinamente. Con che mi raccomando ecc. » [93].

Si è detto più sopra della raccomandazione del generale perché in occasione del futuro matrimonio di Maria de' Medici con Enrico IV il rettore facesse quel che a suo giudizio conveniva per onorare l'importantissimo evento (di tanta conseguenza benefica anche per la Compagnia, come dopo si vide).

Il p. Cepari pertanto prese parte — certo su invito — alla gran festa del 9 ottobre con cui si dava dalla città il saluto ufficiale alla novella sposa-regina, e che consistette nella « prima » di un dramma del Chiabrera, musicato dal Caccini. A questa recita, a cui partecipò tutto l'elemento signorile cittadino, oltre il cardinale legato e il corpo diplomatico, il p. rettore avrà giudicato che il collegio non potesse decorosamente sottrarsi [94]. Ma quale fosse la « qualche ragione apparente » cui il generale accenna con tacito invito ad esporla, non lo sappiamo, non essendosi conservata la sua eventuale risposta. Ed è un peccato, anche per un altro verso: fu appuntato al p. Cepari d'esser portato a deprimersi troppo in seguito a riprensioni; avremmo qui avuto modo di vedere se questo è vero.

---

[93] Rom. 15, 53v.

[94] Sulle feste fatte in occasione dello sposalizio di Maria de' Medici cfr. SOLERTI, *Musica Ballo e Drammatica alla Corte Medicea dal 1600 al 1637* (Firenze 1905). Com'è noto, il Solerti si vale dei diari medicei, stesi da Cesare Tinghi per incarico del granduca, del quale era aiutante di camera, ch'egli ritrovò (sono ancora in gran parte inediti, conservati alla Biblioteca Nazionale, a Firenze). Riporta tra l'altro (p. 23) che in occasione dei preparativi il residente estense a Firenze, Bartolomeo Malaspina, riferiva al suo signore in data 29 agosto 1600: « La Regina e il GranDuca con tutta la corte son iti a Petrolino, non cessandosi intanto di lavorare in duomo et nella sala del palazzo vecchio [detto poi il palazzo Riccardi, in via Larga, poi Cavour, a cui era attigua la chiesa di S. Giovannino ed il collegio della Compagnia] con diligenza, et ogni mattina si prova la Comedia che si fa in Musica ». Il giovedì 5 ottobre ebbe luogo in Duomo la funzione del matrimonio per procura e la consegna della rosa d'oro alla sposa. « Et a dì 6 detto ottobre in venerdì — prosegue il Solerti sempre citando Tinghi — . . . S. A. . . . fece fare una Comedia pastorale su alle stanze di Don Antonio Medici a Pitti ». Il soggetto fu « L'Euridice », del Rinuccini. L'ambasciatore estense, Giulio Thiene, riferì in proposito: « . . . non entrorno se non pochissimi; oltre i principi alcune gentildonne e qualche forestiere. . . S'ha da fare stasera [sabato 7] la Comedia per una parte di quelli che desiderano udirla, et un'altro giorno si farà per i principi. . . Martedì se penserà alla partenza della Regina ». Per il dì 9, oltre il Tinghi che parla di « invitate tutte le gentildonne e signore di Firenze con i loro mariti. . . venute tutte le Altezze. . . Nunzio e Residenti », è citato in nota dal Solerti il più diffuso Settimanni (Arch. di Stato di Firenze, Diario VI f 221), che giova trascrivere: « Addì IX d'ottobre 1600, lunedì sera a un'ora di notte fu recitata la nobilissima favola di *Cefalo* del Sig. Gabriello Chiabrera e messa in musica da Giulio Caccini; fu recitata nella gran sala sopra gli edifizi de' magistrati, destinata teatro degli spettacoli maggiori scenici, alla presenza della novella Regina, del cardinale Legato [Pietro Aldobrandini, che aveva benedetto le nozze] e di ben tremila gentilhuomini e di ottocento gentildonne. Vi cantarono più di cento musici; vi operarono più di mille altre persone, attese le macchine di più sorte che vi furono e tutte meravigliose, ordinate e condotte da Bernardo Buontalenti con somma sua lode. Dissesi che questa sua festa fosse costata al Granduca 60.000 ducati ». Com'è noto, la « favola » fu: « *Il rapimento / di Cefalo / rappresentato nelle nozze della Cristianissima Regina / di Francia e di Navarra / Maria Medici /* di Gabriello CHIABRERA // stemma // Appresso Giorgio Marescotti / M D C / ». Iniziati i preparativi il 10, Maria partì giovedì 12 ([Jacopo] Riguccio GALLUZZI, *Istoria del Granducato di Toscana. . . sotto. . . i Medici*, Firenze 1781, t. III, p. 185). La festa del giorno 9 aveva avuto, dunque, il carattere di commiato della città.

Si è visto che a metà agosto il rettore era stato avvisato di prepararsi per il quaresimale a Gubbio, ma ai 16 dicembre gli è spedito dal generale questo avviso: « habbiamo disegnata V.R. per questa quaresima prossima che debbe predicare al Giesù di Roma, et quanto al Mons. Vescovo di Gubbio, questa sera l'avvisiamo della mutatione... » [95]. Il p. Cepari, che vi vide una mossa a suo favore del provinciale, si affrettò a ringraziarlo e anche a proporre il sostituto [96]. Ma la cosa non garbò al generale. Ne rimane la testimonianza nel minutario delle lettere generalizie, dove al 6 gennaio 1601 ne compare una, non cancellata come solito quando la lettera era annullata prima della partenza, ma presso cui al margine è annotato: « non andò questa lettera ». Essa è la seguente:

« V.R. se ne verrà a Roma dopo il fine del suo triennio et sarà avvisata a chi doverà lassare in cura il collegio, che di questo toccherà a provvedere

---

[95] Rom. 15, 59.

[96] P. Cepari al p. Bernardino Confalonieri provinciale a Roma, 23 XII 1600. «M. R. in Christo Padre. Pax Christi. Ho ricevuto da N.P. ordine di dovermi apparecchiare per predicare costì la Quaresima seguente, e come V. R. me l'accennò, così credo che ella ci haverà havuto parte in questa deliberatione e però la ringratio hora con parole e le ne resterò grato sempre co' l'animo, come di molti altri segni d'amore che ella mi ha mostrato, e di confidenza. Il Signore la rimuneri. Se potessi dopo mezzo Gennaio venire a Roma, sarebbe meglio partire, perchè harei commodità di fare qualche apparecchio, che qui et per la Chiesa et alla porta [cioè visite in casa] et per negotii de forastieri e casi che mi capitano per essere già tanto conosciuto, non harei tempo veruno. Qui il P. Santarelli potrebbe per qualche dì supplire, dico per qualche dì, perché non penso a lungo andare che ai secolari darebbe piena soddisfatione nel trattare. Faccia lei, tutto riceverò dalla mano sua, e gliene haverò obligo. So che mi ama e sarà quanto giudica, il meglio.

Il P. Maranta queste due ultime lettioni ha avuto tanta gente che... d'uomini erano pieni tutti i banchi, che è molto, massime che legge il Lorino e l'etica. Dio ci ha aiutati. Finirò le prediche in Duomo la Domenica infra octavam Nativitatis, poi il Padre ripiglierà le prediche, io forse leggerò il giorno della Circoncisione per esser nostra festa, et egli predicherà la mattina, che vi è più concorso. Mi creda, Padre, che le prediche per l'avvento le fo' *de die in diem*, e qui tutti lo vedono e sanno, e pensi pure che stento... Questa settimana sono stati dati cinquanta piastre di limosina alla sagrestia per fare un calice, e una lampada d'argento che si porrà, credo, il giorno di Natale, che varrà circa centosessanta scudi, et si farà un bel calice da un'altra persona... La chiesa harebbe bisogno di un altro confessore, che supplisse; V. R. di gratia lo vada cercando... ». Rom. 127, 462. - Il Lorino cui si accenna è il gesuita francese esegeta Jean de Lorin o Lorini (1559-1634; cfr. P. De Ambroggi, in *Enciclopedia Catt.*, VII, 1562-63); poiché il suo primo volume stampato (commento agli *Atti*) è del 1605, si tratterà di copia manoscritta, o di questo commento, o della *Disputatio de S. Scriptura* (del 1589-90 e restata inedita). Il p. Antonio Santarelli diventerà famoso per il suo *Tractatus de haeresi...* (1625), la cui dottrina circa il potere pontificio susciterà la commozione dei gallicani. - Mette conto riferire dall'Annua del 1600 (v. nota 89) quello che attiene ad alcune cose qui toccate. « Per dies adventui Christi dicatos Collegii Rector iterum est in aede primaria concionatus, idque cum insigni vel laude vel fructu. Ergo multos iam annos per id tempus nostrorum Concionatorum vocibus templum illud, Cardinalis amplissimi Medices eiusdemque Florentini Archiepiscopi rogatu, personuit. Eodem tempore pomeridianis horis institutae sunt sacrae in templo nostro conciones [queste lezioni sacre, dunque, furono un'iniziativa del rettore Cepari, che poté disporre del p. Giov. B. Maranta (n. 1553, m. 1632), un napoletano che da anni predicava nella provincia romana: nel '97 era a Perugia] ... Accessit Collegii vectigalibus fundus; cuius aestimatio non longe abest ab aureis nummis octingentis. Quamquam in aliis quoque rebus liberalitatem civium sumus experti: nam et calix argenteus, quem facile centum et quinquaginta nummis aureis aestimes, et lampas item argentea aureorum centum et quadraginta vel eo amplius, et numerata pecunia, modo ducenorum, modo quinquagenorum, modo alia ad sacras aedes dono delata ».

a noi; et noi ne daremo ordine al p. provinciale. Intanto disponga le cose affinché restando ben ordinate possiamo seguitare di bene in meglio con ogni agevolezza »[97].

Perché la lettera sia stata annullata non sappiamo. Però risulta che nel frattempo si era tornati alla primitiva destinazione per il quaresimale. Infatti troviamo che il 24 febbraio arriva a Perugia da Roma diretto a Gubbio, dove si porta il 28[98]. In una qua indirizzatagli il 14 aprile dal p. generale, non ha più la qualifica di rettore, e si parla in essa della sua prossima venuta a Roma[99]. Reggeva il collegio fiorentino come vice-rettore il p. Girolamo Costa[100].

Il periodo fiorentino da altre fonti

In quanto si è tessuto finora circa la dimora fiorentina del p. Cepari, abbiamo poco più che una scarna traccia dei suoi spostamenti e degli eventi che li accompagnarono. Ed era ciò che principalmente ci prefiggevamo. Ma adesso occorre integrare il quadro del suo instancabile operare, col sussidio di altre fonti.

Il maggior impegno del Cepari fu senza dubbio il suo ufficio di rettore di una comunità che in questo tempo oscillò intorno ai 25 soggetti, fra cui alcuni studenti di lettere. Ma molto del suo tempo venne assorbito dai ministeri, secondo lo stile dei collegi della Compagnia, nei quali v'era sempre qualcuno — oltre i maestri per le scuole e i sacerdoti occupati con la cura spirituale degli alunni — incaricato dei compiti sacerdotali propri della Compagnia. P. Cepari e p. Ximenez erano gli unici due professi, ma il secondo già avanzato in età; sicché il rappresentare in città (e in una città capitale come Firenze) l'attività tipica della Compagnia toccava soprattutto al rettore. E infatti, sapendo leggere tra le righe di quanto egli stesso riferisce ai superiori, si può comprendere molto più di quel che non dicano le nude parole dei testi. Abbiamo poi, a darci testimonianza dell'operosità cepariana, le lettere annue, che perciò si sono citate e si citeranno; in modo speciale diffusa quella del 1600, la quale, oltre a descrivere particolareggiatamente la festa del 31 luglio di cui si è detto, riferisce con tutte le circostanze il miracolo operato da s. Luigi su suor Angela Caterina Carlini; sicché ci si sente quasi sforzati a vedere la mano di Cepari nella redazione della lettera; sarà una delle cose che egli ha lasciate ben aggiustate prima di partire, secondo la raccomandazione del generale.

Ma anche la nostra « Notitia » abbonda di elementi in proposito, e anzi ci ha conservato particolari nuovi e preziosi. Sarà gradito, crediamo, riportarne per disteso il testo nel suo ingenuo tenore:

« Era in Fiorenza una santa donna di santità esperimentata in più maniere et preditioni per divina rivelatione, et tutte sonno riuscite; questa

[97] Rom. 15, 62.
[98] FG mss 79, 52 (Libro perugino).
[99] Rom. 15, 75.
[100] La prima lettera registrata del generale a lui rettore è del 30 VI, in risposta a una sua del 16. Ibid. 84.

predisse che il padre Claudio Acquaviva doveva essere generale, contro il comune sentire allora. Questa medesima ha detto di questo Padre [Cepari] molte chose, de' quali n'ho sapute alcune » — e ne indica la fonte in un Padre che a quella fu guida spirituale per un poco di tempo (poté forse essere il p. Fabrini)[101] — « et questa predisse che questo sarebbe stato Rettore di quel collegio molto tempo avanti...; questa santa donna, quale per vivere ancora [non] si puol nominare[102], stando un giorno alla Messa di questo Padre, vidde sopra di lui quattro corone mandateli dalla santissima Trinità con gran splendore in premio d'alcune opere bone et sante fatte da lui; le quali cose virtuose gli fu[rono] da lei dette; del che restò admirato, non sapendole altro che lui medesmo; molte altre cose vedde costei di questo P. che le disse a lui, et non ad altro, et perciò non l'ho potuto sapere; se bene quando lei le diceva a lui medesmo molte altre cose, non le voleva udire né credere ».

Poi la nostra narrazione prosegue con il raccontare le relazioni del p. Cepari con « una Monaca di grande et approvata santità, quella che vedde il B. Luiggi in gloria » [cioè M. M. de' Pazzi]; essa « vedde varie cose di questo P., a cui haveva grande veneratione et lo chiamava il Christo del Signore ». Anzi gli aveva tanta devozione che procurò d'avere, et ebbe, « qualche cosa del suo per reliquia », e — aggiunge il narratore — « io so da persona che ha hauto cura dell'anima sua che ancora le conserva come cosa di santo » (devotione — soggiunge — che del resto egli sa di certo aver avuto e avere « molte altre persone di qualità »). Una volta essa « vedde che il B. Luiggi pregava molto per lui in cielo ». « Un'altra volta vidde il spirito santo in forma d'una colomba bianca stare all'orecchio di questo Padre »: episodio simile, ma certamente non lo stesso di quello ben conosciuto e del quale faremo cenno (v. p. 37). Gran cose, secondo la « Notitia », diceva la Santa del Cepari, « quali risapute dal Padre le sopiva con dire che erano pazzie[103]. Ma nel resto che toccava ad altri, gli credeva molto alla santa monaca, come tutti quelli che l'anno cognosciuta; et non mi maraviglio di queste chose, che di lui Dio dava ad intendere alle persone serve sue poiché lo vedeva servo fidele et prudente, et indefesso nelle prediche, in visitare et consolare infermi, in agiutar poveri et confessare et servire penitenti, quali erano molti, di maniera che era tanto occupato che spesso era costretto a lasciar di magnare et perciò fu pianta grandemente la sua partita da Fiorenza.

Ho sentito dire da' suoi amici, ch'è solito haver tal sentimento delle cose di Dio che in vedere alcuni fiori delle volte s'è rapito considerando in

---

[101] Del p. Nicola Fabrini (talvolta Fabbrini, 1535-1595) dà brevi cenni il p. Venturi nella cit. riedizione (v. nota 1) della Vita ceparíana della Santa e p. 524 sg. Sulle sue relazioni con s. M. Maddalena: B. Papasogli-B. Secondin, *La parabola delle due spose. Vita di S. Maria M. de' Pazzi* (Torino 1976) 351, 357 ed altrove.

[102] Praticamente senza ombra di dubbio (non si presenta nessun caso simile nelle memorie coeve del collegio di Firenze), è la medesima persona di cui spesso parla il p. Giulio Orsini nella sua *Vita* ms di Alessandro Berti (v. nota 125). Ad es., f 425 [507]: « Trovavasi in quei tempi [1594] una divota serva di Dio di cui il nome a bello studio tralascio per osservare il detto del Savio che dice: " Non doversi lodare alcuno mentre che qui giù vive "... ». L'Orsini scriveva nel 1616-17; dunque costei allora era ancor viva. Ma dovette sopravvivere all'Orsini, morto il 9 XII 1620, poiché par certo che sia da identificare con la persona di santa vita che in occasione della morte di lui testificò di quanto fosse caro al Cielo, e che è citata dal Nadasi (ma con un « cuidam », p. 316; in Cordara, I, 227: « vir notae pietatis »).

[103] Forse con allusione scherzosa al cognome della santa, che il padre poteva permettersi in conversazione familiare, dove non ci sarebbe stato pericolo di fraintendere la vera e profonda stima che invece ne aveva.

quelli la Bellezza di Dio et del cielo; n'ha scritto bellissimi discorsi sopra di quelli spiritualmente, et tanto pratici et così spirituali che dovunque è stato sono stati da lui le più spirituali persone... » [104].

Dalla medesima fonte veniamo a conoscere qualche cosa della vita, per dir così, privata del rettore. « Fu fatto Rettore a Fiorenza ancorché molto repugnassi; ma avendo alla fine abbracciata questa croce, divenne, si pol dire, [direttore] [105] di tutta la nobiltà di quella città; et ve occorse molte cose miracolose et di molta edificatione; la sua vita la menava con più osservanza che mai, come ho sentito raccontare dal suo compagno che lui diggiunava tutto l'anno tre dì la settimana oltre l'Avento, Quaresima et altri giorni della Chiesa; dormiva in tera; faceva assiduamente discipline per se et per altri; la notte mentre l'altri Padri erano a letto fu visto andare in Chiesa, cavare il santissimo sacramento su l'Altare, et stare, dui, tre et alle volte quattro hore con esso in mano orando et piangendo... soleva dire messa in una capella di casa, et dopo la consecratione stava dui o tre hore, dove si vedeva grandi effetti di devotione, et così armato di oratione, et pieno di spirito, lo comunicava anco [a] molti altri. Imperoché fece in questa città moltissime persone molto spirituali, et aiutò molte anime, perché quasi sempre si trovava in chiesa a confessare... perciò era di grande autorità: s'interpose per accordare don Giovanni Medici e Don Virginio Orsino col Marchese Cusano, quale sfidorno a duello... » [106]. Altra « opera assai grande » « fu il convertire un signore di casa Medici, quale perché vive non dirò, quale teneva una concobina di molti anni »; infermatosi egli e disperato dai medici, venne chiamato il Cepari; questi « trovò tutti piangendolo quasi per morto; et pigliandolo per la mano gli disse: V.S. non morirà questa volta... facci tutto quello che per sua salute gli dirrò. Io gli prometto la vita ». Il malato promise, lasciò la concubina — che venne convertita poi anch'essa e provvista dal Padre con elemosine de' suoi devoti onde vivesse « honoratamente » — e guarì immediatamente [107].

---

[104] « Notitia » f 65. La dedica al Bellarmino dell'*Essercitio della presenza di Dio* comincia così: « Scrissi l'anno passato [1619] questi pochi discorsi della Presenza di Dio a richiesta della Illustrissima et Eccellentissima Signora D. Livia Orsini duchessa Cesarina di fel. mem. ». Tra tali « discorsi » ve n'è pure uno (c. 11 della prima parte) per insegnare « come si possa conoscere Dio da i fiori della terra ».

[105] La parola, o forse l'espressione intera: « direttore di coscienza, ovvero confessore », è rimasta nella penna dell'autore.

[106] Giovanni de' Medici (1567-1621) è, com'è noto, il fratellastro del granduca, che la vita di corte aveva spinto al corso di vita più diverso che possa immaginarsi da quello del suo antico compagno di gioco, in puerizia, Luigi Gonzaga (cfr la seconda lettera restataci del Santo, scritta il 17 agosto 1578 al padre: ed. P. Bosio Boz, Roma 1949, p. 16). Non si era ancora sposato con Livia Vernazza, né il matrimonio lo cambiò un gran che; fu però buon soldato, né ebbe i vizi dello sciagurato fratellastro Pietro, vergogna dei Medici. - Virginio Orsini, duca di Bracciano, è il figlio di Paolo Giordano (cfr. P. Litta, *Le famiglie celebri italiane*, Milano s.d., tav. XXIX), noto anche per le relazioni con il Tasso e per i suoi interessi letterari (cfr. F. Boyer, *Virginio Orsini ed i poeti del seicento. Lettere inedite* [Roma 1926]). Alle feste per le nozze di Maria de' Medici provocò un litigio per una pretesa di precedenza; accompagnò in Francia la regina. - Il marchese Cusano è Federico. Su questo episodio cfr ms. su Giovanni de' Medici in Arch. di Stato di Firenze, Misc. Medicea, fil. 49 nº 3?.

[107] Il fatto costituisce la maggior parte dell'Annua fiorentina del 1599, e si spiega, essendo l'episodio particolarmente illustre per le persone e le circostanze, e cercandosi nelle Lettere annue la varietà appunto col narrare vivacemente, nei particolari, episodi di tale tipo. Naturalmente essa non dice quello che la Notizia pone in bocca al p. Cepari, ma dà tante altre particolarità, che merita di essere riferita con ampiezza. « Memorabilis fuit viri e prima nobilitate, foeminaeque notissimae conversio ad pudicam piamque vitam. Initium illi salutis a morbo lethali, pioque viro eius affine. Huius invitatu Rector excepturus moribundi confessionem

L'esperienza più viva che il Cepari fece a Firenze, di incidenza profonda nella sua vita intima, ed orientatrice di tutta la restante attività, fu con il monastero degli Angeli, dove s. M. Maddalena de' Pazzi era monaca da 18 anni [108]. Il monastero era legato alla Compagnia, com'è noto, fin da quando essa pose piede in Firenze. Dopo un primo periodo in cui le monache, in via assolutamente straordinaria, avevano avuti i padri come confessori ordinari, questi erano rimasti come confessori straordinari, ma anche, richiestine, come assidui consiglieri. Soprattutto in occasione di qualche vocazione da esaminare si ricorreva a loro. In particolare il p. Fabrini aveva incoraggiato ad entrar lì, dove avrebbe potuto convivere con quella suora straordinaria della famiglia Pazzi di cui essa sapeva per fama, quella bollente portoghese, Caterina Ximenez, che doveva divenirne in qualche modo la primogenita spirituale [109]. Fin dal suo vicerettorato il p. Cepari aveva ben conosciuto il monastero ed aveva esposto alla Santa la sua repugnanza per l'imminente incarico, ricevendone, come sopra abbiamo accennato, la calda esortazione ad « abbracciar la sua croce » [110].

Ma a stringer più saldamente i vincoli già contratti venne presto la vicenda di una giovane.

---

accurrit », ma il malato aveva uno scrupolo importuno: temeva invalida la confessione non potendo restituire all'amica l'ingente somma avuta in prestito. « Hic noster, adscito viae consiliique comite pio illo decumbentis affine, tentat, si possit beneficio meretricis conscientiae morientis salutem afferre ». E infatti ci riuscì, perché, appena saputo condonato il debito, l'infermo si confessò con tranquillità; ma cominciò anche subito a star meglio: « plane, ut corpus videretur non nisi ex animi contagione languere, et huius curatio illius esse medicina, postero die penitus convalescit... Quin etiam ipse iam sanus, multis pro Medico est [notare la ripetuta allusione al cognome], exemplo, consilio, opera ». Ma soprattutto la lettera ci trasmette i particolari della conversione della donna, taciuti dalla Notizia. « Interim perdita mulier ad concionem abit in maximum urbis templum, magis de facie cognoscendi gratia, qui tum ibi concionabatur, Rectorem..., quam quid diceretur audiendi » (dunque Cepari quest'anno predicò l'avvento nel duomo fiorentino; e infatti la lettera del 1600 ha, in proposito, un « iterum »; v. nota 96)- Ma « divini verbi semen frustra non cadit: multo discedit, quam venerat melior» (un caso concreto, dunque, del frutto che Cepari faceva con le prediche, secondo che più volte ci è stato affermato in genere). « Paucis post diebus Christi Domini nocte Natali » va all'Annunziata, ma « in ipso limine divino instinctu reiecta, vocari se ad nostrum templum sentit, paret vocanti sine dubio Deo: vix pedem intulerat, quum sacro quodam horrore perfunditur, mox soluta in lachrymas tota nocte perflevit. Simul ac de muliere ac lachrymis audit Rector, nunciari iubet se cum ea colloqui velle: quid multa? Confessioni dies proximus destinatur » e adesso la donna, « abdicato plane regio luxu »... « vitam non minore, sed meliore quam prius fama, sanctissimam ducit ». *Annuae litterae... M.D.XCIX* (Lugduni 1607) 20-21 [M. C.].

[108] Delle relazioni di questo monastero con la Compagnia di Gesù parla il Cepari nella *Vita* della Santa (v. nota 1, p. 48 sgg.; lo completa il Venturi, 506 sgg.). Sullo stesso argomento cfr. PAPASOGLI, o.c., 46 sgg. e poi in più luoghi. Anche: P. GALLETTI, *Memorie storiche intorno al P. Luigi Ricasoli* (Prato 1901) 156 e 586.

[109] Caterina Ximenez (1570-1617), suor Caterina Angelica Ximenez. Di essa dà notizie in appendice, il libro: *La Santa di Firenze* (Firenze 1906), senza nome d'autore, ma scritto da Suor Gesualda dello Spirito Santo (Adelaide Sardi). Cfr. anche PAPASOGLI, o.c., 366. Il Brocchi la qualifica Venerabile. Era nipote del p. Ximenez già nominato. Cfr. C. SEBREGONDI, *Famiglie patrizie fiorentine* (Firenze 1930).

[110] Il fatto è narrato dal Cepari stesso nella *Vita* (alla fine del c. 57), che lasciò interrotta proprio qui. Cfr. ed. cit., 338 sg. Il 9 settembre 1598 egli dirigeva al monastero una lettera che testimonia quanto ne fosse sollecito; espone il suo contenuto il p. Iparraguirre (*Historia de los Ejercicios de San Ignacio*, II, Roma 1955, p. 25 sg.), che dà anche notizia di scritti cepariani nell'archivio del monastero, diversi da quelli di cui si parlerà qui.

Una tal Maria Berti, nata nel 1580, già dalla prima infanzia era stata « messa in serbo » nel monastero di S. Caterina. La madre, Gemma dei Medici, dovette morire poco dopo il 1586; il padre Domenico morì anch'egli presto, a Pisa, quando Maria era undicenne. Essa era la primogenita di quattro fratelli, l'ultimo dei quali, Alessandro, come il nonno materno, morì di otto anni nel 1594, essendo dunque Maria quattordicenne [111].

A chi rimasero in cura Maria con i fratelli minori? Tutto porta a credere, in mancanza di parenti più prossimi, che dovesse occuparsene Violante Medici, sorella di Gemma e quindi zia materna della Berti, andata sposa nel 1593 anch'essa ad un Berti, a Niccolò Joseph Romolo, fratello di Domenico [112].

Maria Berti, diventata già una giovanetta, pensava a consacrarsi a Dio ed inclinava a scegliere il monastero di S. Caterina dove era stata educata. Fu in questo tempo che essa divenne penitente del p. Cepari, come questi stesso dice nella *Vita* della Pazzi, a proposito del fatto di cui più avanti (v. nota 116). Ma come ciò avvenne e come fu che, secondo è narrato nelle antiche *vite* delle discepole di s. M. Maddalena de' Pazzi (conservate manoscritte nell'archivio del monastero) entrò « in prova » nel Monastero degli Angeli (come, del resto, una volta anche la santa Maestra), per il quale non sentiva inclinazione? Le *vite* aggiungono: entrò più per compiacere ad una zia de' Medici che per altro. Ma chi era questa zia?

Che Violante Medici, restata vedova con un figlio (anche questi, Alessandro, come il cuginetto morto pochi mesi avanti alla sua nascita, e come il nonno materno), fosse penitente del p. Virgilio si indovinerà da quanto questi dice nella seconda lettera riportata più sotto [113]; del resto par che essa sempre abbia cercate le sue guide spirituali al S. Giovannino, e continuerà a farlo dopo il p. Cepari. Ma, ad ogni modo, è assolutamente certo che è lei la zia de' Medici per contentar la quale la giovane Maria entra a far la sua prova *pro forma*.

---

[111] Di questi Berti del quartiere S. Croce, nobili fiorentini « per la maggiore » a differenza dell'unico casato omonimo nobile, i Berti di S. Maria Novella, danno notizie genealogiche ed anagrafiche i vari « prioristi » fiorentini, per es. il Mariani. Ambedue i casati sono estinti da lungo tempo e le loro carte disperse. Un albero di questi Berti, ascritti all'arte degli speziali, sta nelle carte del Del Migliore (Biblioteca Naz. di Firenze, Ms XXV - 44 a p. 406). L'albero però, dovette esser compilato verso l'anno 1580. Per i nomi di persone più recenti e per le relazioni implicate occorre ricorrere direttamente ai libri delle decime granducali, ai registri battesimali dell'Opera del Duomo, ai « Libri dei morti » della città. Notizie occasionali si trovano nelle carte di famiglie apparentate ai Berti. A questi documenti è ricorso chi scrive. Citazioni minute, qui impossibili, sono reperibili in un suo studio — e saranno date più pienamente in uno nuovo — incluso in una pubblicazione su Alessandro Berti: Valentino e Vito BONDANI S.I., *Ti rivelasti ai piccoli* (Roma 1977) 113-188.

[112] Lo sposalizio tra cognati avvenne dunque dopo la morte del primo fratello. Non erano inauditi tali matrimoni a Firenze. Oltre ad altri cfr il notissimo capitato nella stessa stirpe dei Medici, di Laudomia e Maddalena, figlie di Pierfrancesco di Lorenzo il popolano, andate spose ai fratelli Piero e Roberto di Filippo Strozzi (cfr. LITTA, o.c., Medici tav. XII e Strozzi tav. XX).

[113] Essa possedeva inoltre « un poco di reliquia » di s. Luigi, che fu strumento per « liberare dal maligno » nel dicembre 1605 il corpo del nobile undicenne Benedetto Ridolfi, come narra distesamente il Cepari nel capitolo sui miracoli. Evidente, da chi le fosse data la reliquia.

Era infatti Violante, allora, l'unica superstite delle tre figlie di Alessandro de' Medici, figlio alla sua volta di Chiarissimo, deputato da Cosimo I a ricevere dagli spagnoli le fortezze di Livorno. È chiaro che la zia della piccola orfana, fanciulla di temperamento straordinariamente sensibile ed affettuoso, volle procurare a lei quei consolatori che essa stessa aveva provato efficaci nelle sue gravissime disgrazie. Colpita negli affetti e nelle sostanze venute meno per un buon terzo assieme alla morte inopinata del marito, aveva posto tutto il suo cuore in Dio, affidandogli e quasi votandogli l'orfanello rimastole. In questo era stata confortata da quella santa donna, per noi sconosciuta e che sopra la « Notitia » ha ricordato. « Gettasse tutto il suo amore in Gesù, che egli si sarebbe preso cura di suo figlio »: questo fu il messaggio che da lei le venne trasmesso [114].

Violante pensò dunque che nessuno avrebbe amata la sua nipotina che voleva dedicarsi a Dio, e nessuno avrebbe saputo così bene condurvela, come l'amore materno di s. M. Maddalena de' Pazzi. E non si sbagliò; la tenerezza di cui fu circondata dalla Santa fece chiamare la Berti la sua « beniamina » [115]. È a lei che la Santa in un'estasi, impetra la speciale protezione di s. Luigi; ed è per dar « gusto » a questa sua figlioletta spirituale che le rivela che lo Spirito Santo sta assistendo il p. Virgilio in una esortazione ai suoi religiosi, la vigilia del Corpus Domini [116]; e, dopo morte, scenderà dal cielo a risanarla. Ma anche da nessuno Maria sarebbe stata diretta con più premura che dal p. Cepari, come si rileva dai documenti inediti che ora diamo [117].

Così egli scriveva alla priora a metà novembre 1599, cinque giorni prima che la giovane vestisse l'abito religioso.

Molto Rev. madre in C.to Colendissima.
Pax Christi.

Sono due giorni che io sto con la febbre addosso; ma perché era piccola, per poter meglio servire il Monastero in dar questi Santi Esercitii, non ne ho fatto conto. Questa notte è cresciuta in modo che per carico di coscienza mi par di esser buono a star nel letto et darmi nelle mani

---

114 Cfr. ORSINI, *Vita di Alessandro Berti* (v. nota 125) f 418 sgg.

115 Ancora tre giorni prima della morte, s. Maria M. de' Pazzi si preoccupa di questa sua figlioletta, in procinto di restar orfana una seconda volta: « per parecchi giorni dopo la mia morte abbiate l'occhio a suor [Maria Maddalena], che non venga troppo ad affliggersi » (il nome espresso dalla Santa e non riferito, è dato dubitativamente in PAPASOGLI, o.c., 465, ma su di esso son certe le archiviste del Monastero, che con la Rev. M. Priora qui ringraziamo per il molteplice e cordiale aiuto prestatoci).

116 Cfr. CEPARI, *Vita*, ed. cit. (n. 1), 119. Anche la Berti stessa depose il fatto nel processo per la beatificazione (1612), con nuove particolarità; la sua testimonianza si può leggere nell'elogio del Budrioli (v. nota 1). Per il miracolo sulla Berti, cfr. *AA. SS.*, 25 maii (Antuerpiae 1688) 306.

117 Per notizie più complete su Maria Berti, suor Maria Maddalena Berti — che morirà il 25 agosto 1631, appena qualche mese dopo il suo antico direttore spirituale —, cfr. *La Santa di Firenze*, cit., 139 sgg. Anche: PAPASOGLI, o.c., 365, e in *Il Monte Carmelo*, 32 (1946) 81-86. Gli autori detti attingono anche da fonti mss. dell'archivio del Monastero. In *AA.SS.*, Iunii IV (ed. orig., pp. 265, 266, 267) abbiamo cenni che si rifanno al Cepari. - I documenti sono nell'archivio ora detto, ma li diamo come ci vennero trascritti vari anni fa, senza aver potuto controllarli, non essendosi più reperiti gli originali autografi; solo ci permettiamo di sostituire nel secondo il « dicembre », che contrasta col testo, e in ambedue il troppo strano « collandissima ».

del medico. Sicché per oggi et per dimani al sicuro non potrò venir costà. Onde mando le meditationi che domani avranno da fare coteste sorelle, che per tutt'oggi già l'hanno. Prima mando l'esame particulare. ...

« Consoli la Maria [Berti] perché credo se ne piglierà un poco di fastidio, et la facci fare oration per me, che spero non sarà niente. Che io ancora gli scrivo quattro versi di mia mano...

Il conto della meditatione la Maria lo può rendere alla Madre Maestra; dalle altre lo piglierò quando ci vengo se piacerà al Signore.

Di V.R. Servo in X.to

Virgilio Cepari

Di Collegio 16 di Novembre 1599 [118].

E tredici giorni dopo:

Molto Rev. Madre in Cristo Colendissima.

Pax Christi.

Molto mi sono rallegrato delle buone nuove che mi dà del cominciamento di questi Santi esercitii che hanno cominciato coteste sue buone sorelle. Dio l'illumini al meglio et io non mancherò di farne oratione per loro, perché le desidero ogni maggior grado di perfetione.

Mando in quest'occasione certi esercitii scritti a mano che mi ritrovo; non mi ricordo se gli ho dati da giorni a Madonna Virginia Valai che gli comunicasse costà. Se avendoglieli dati potrà fargli restituire, potran servire per meditationi ordinarie di alcune alquanto più capaci dopo che avessero fatti gli altri esercitii. Non dubitavo punto che il Rev. Padre Juniore Antonio Berti sarebbe stato contentissimo del benessere della nipote, quale lo stesso mostrò meco. Sia benedetto il Signore che è più pronto di consolarci che noi con domandare. Appunto hieri intesi con mio gusto da un gentiluomo che, quando il B. Padre Alessandro Capocci era interrogato da alcun gentiluomo dove potesse mettere qualche figliuola in Monasterio, egli soleva rispondere queste parole: « Noi habbiamo Santa Catarina, St. Lucia, Ripoli, tutti buoni, che vivono tutti in comune, però quando la potesse mettere negli Angeli, io quello lo preferisco a tutti »; intendeva di cotesto. Dicalo a Suor Maria Maddalena [Berti] con fargli anco sapere che la futura sua sorella [la Sommai] ›la quale‹ restò contentissima [della funzione della vestizione] come ancor glielo avrebbero detto le sue zie, se la pioggia non le avessero [sic] ritenute e mortificate. Gli ricordi ancora che preghi il Signore che io spenda questo sacro tempo dell'Avvento con maggior ritiramento interno e profitto che ancor io voglio fare; che se ciò si opererà ella ne sentirà utile, perché questa santa Quaresima, ossia dell'Avvento, ed il resto che Dio mi darà gratia di poter fare, tutto l'ho dedi-

---

118 Questi esercizi furono una novità, tanto che ne parla l'Annua: « Exercitationibus spiritualibus B. P. Ignatii omnes unius Coenobii sacrae Virgines institutae sunt, initio a quatuor insignioribus facto [e tre sono facilmente individuabili], quibus deinceps reliquae traditae in disciplinam » (cfr la lett. seg.). Ne aveva manifestato il desiderio la Santa, ispiratavi dall'alto (Iparraguirre, *Historia* cit., 26). Da allora fu una consuetudine annuale, e il Cepari lo sottolinea narrando il miracolo di s. Luigi; e si vede pure — oltre la ora citata *Historia* — l'inizio della lettera a s. Maddalena che si riporterà poi. Nell'Annua segue un dato che merita rilievo rientrando nella storia della preghiera mentale: « Quae res in tantum cessit pietatis emolumentum, ut singulis diebus matutinae meditationi spatium aliquod tribuere communi omnes suffragio decreverint ». Se ne può forse trovare un riflesso nel principio del documento seguente, ove si parla di materia per l'orazione ordinaria.

cato a Dio per lei, per cominciare a far parte di quanto gli ho promesso; il Signore ci esaudisca. Saluto molto la Madre Maestra delle giovani, e mi ricordo di quanto mi ha dimandato; a parte glielo manderò, con esercitio breve sopra quello stesso, che posso copiare dal Padre Luigi [s. Luigi] per quello effetto. Mi raccomando ancora alla Madre Maestra delle Novitie [la Santa], dalle cui orationi e delle sue novitie vorrei impetrare di spendere tutti i momenti del tempo con Dio e per Dio puntualmente, altrimente mi pare di perdere una cosa pretiosa.

Vostra Reverenza ancora mi aiuti, che so che può appresso il Signore, e le raccomando la mia suor Maria Maddalena Berti nel corpo e nell'anima.

Di Vostra Reverenza

servo nel Signore

Virgilio Cepari

Dal Collegio 29 novembre 1599 [119].

L'« esercitio breve », del quale è parola nella lettera, è, con tutta probabilità, il noto scritto di s. Luigi sull'umiltà che Cepari riporta nel c. 13 (p. II), di cui esiste nel monastero trascrizione autografa, destinata, oltre che alla Maestra delle giovani, anche alla Santa, perché termina con le parole « la comunichi di grazia alla Madre Maestra della Novitie ». Esso ha qui cinque righe di premessa. La trascrizione ha poche variazioni insignificanti di parole, o qualche trasposizione, o traduce in italiano qualche citazione latina (non tutte). Dev'essere stata un po' affrettata, perché salta due incisi; per uno almeno di essi si tratta certamente di distrazione perché l'enumerazione del testo ne è turbata [120].

Il p. Cepari col 1601 ha finito il suo rettorato fiorentino e deve tornarsene a Roma. Non per questo depone ogni pensiero del monastero degli Angeli, a cui è legato il ricordo del grande miracolo di s. Luigi, e dove ha lasciato delle anime a lui carissime. Testimoni delle sue vive cure sono rimasti altri due scritti autografi.

---

[119] La « Madonna Virginia Valai » nominata al principio, dal contesto appare una persona diretta spiritualmente da lui. Poiché, come detto, conosciamo questa lettera solo da trascrizione, non siamo molto certi del nome, che non troviamo altrove e di cui non sappiamo dir nulla. Del padre Juniore Antonio Berti, zio di suor Maria (Juniore, forse perché anche il padre, e cioè il nonno paterno di suor Maria, aveva nome Antonio), sappiamo che entrato giovanissimo nel convento della Minerva a Roma, passò presto a S. Marco di Firenze; era amico di s. Filippo Neri e persona stimata per virtù; morì nel 1620 (da informazioni avute dall'archivista di S. Marco, p. Innocenzo Colosio, che lo scrivente ringrazia). Il p. Alessandro Capocchi O.P. (qui male scritto o trascritto Capocci; 1515-1581) è ben noto; di esso una nota biografica in *Memorie domenicane* (Pistoia), n.s. 11 (1980). Ivi pure, p. 519 una bibliografia essenziale, a cura del p. Isnardo Pio Grossi O.P., anche lui come il p. Capocchi del convento di S. Maria Novella (lo scrivente lo ringrazia cordialmente del suo studio, da cui ha potuto trarre quanto sopra). Sulla Sommai, la priora (suor Evangelista del Giocondo) e la maestra delle giovani (suor M. Pacifica del Tovaglia), v. la nota 121. Della prima, coetanea della Berti e compagna nell'educazione in S. Caterina, sembrava prossimo l'ingresso nel monastero degli Angeli: in realtà passarono anni.

[120] Alcune parole possono essere state omesse per desiderio di semplificare; così l'inciso: « similmente un grande architetto o matematico quelli che aspirano a riuscire dotti nell'architettura o nella matematica ». L'altro inciso: « della profonda umiltà di Gesù Cristo, il quale cum in forma Dei esset, exinanivit semetipsum formam servi accipiens. Secondo mezzo: ricorri alla intercessione. . . », evidentemente è saltato per distrazione, e l'omissione turba l'ordine dell'enumerazione.

Il primo è una istruzione sull'elezione della superiora. È datata « Di Gubbio donde mi parto domani per Roma. li 22 di settembre 1601 ». Infatti p. Cepari era stato concesso al vescovo per altri mesi, finito il quaresimale, di cui sopra. L'istruzione è senza dubbio degna d'esser conosciuta; pensiamo, però, che sia più opportuno riservarne la pubblicazione ad altra occasione.

Un secondo autografo, che invece non vogliamo rinunciare a pubblicar qui, perché, meglio di qualunque fatto raccontato e di qualunque detto riportato, rivela quali erano le relazioni del p. Virgilio Cepari con il monastero degli Angeli e con la Santa, è una lettera che egli le diresse, in un passaggio per Firenze, senza data (e senza firma), ma che dal tenore stesso è facilissimo assegnare ad un periodo ben preciso [121].

« Gratia et pax Christi. Mi darete licenza ch'io vi saluti in particolare con dua versi. Non dubito vi ricordiate di pregare il Signore per i poveri bisognosi come sono io, et in particolare so ve ne sarete ricordata negl'essercitii, ma di gratia non vi ammalate. M'imagino che godiate in mezzo a tante buone figliuole, e n'havete ben raggione; ne godo io a pensarvi; o quanto si deve compiacere in esse il Signore. Harei havuto desiderio di conoscere per che strada guidi Dio la Sommaia, e forse sarebbe stato con utile suo et mio ancora, ma giunse troppo tardi [nel monastero]; indrizzatela bene, e fate che non si contenti di perfettione mediocre, perché non per virtù mediocre l'ha eletta Dio. Sta a voi il dargli ogni forma; la saluto, come anco vostra nipote et l'altre vostre figliuole novitie e vi raccomando la Berti. Volontieri harei visitato la R.da M.e Suor Vangelista, per impararne qualche cosa, ma poiché ciò non è lecito, ditegli che mi rifaccia questo danno col pregare Dio per me. Compatisco al offitio di distrattione della M.re Suor Maria Pacifica, la quale non può essere che talhora non brami un poco di quieto ritiramento, ma il Signore questo ricerca hora da lei, et se considererà

---

[121] Poiché la Santa è maestra delle novizie, non fu potuta scrivere dopo l'ottobre 1604; comparendo come novizia la Sommai, essa è posteriore al 16 giugno 1603, giorno in cui questa entrò (Archivio del Monastero). Dunque le parole « dal tempo che partii di qua... » alludono non al febbraio 1601, ma ad una visita di passaggio (in autunno 1602 p. Cepari da Roma - v. nota 1 - si portò nella prov. veneta per predicazione; cfr. n. 35). Bene invece la lettera indica la conoscenza che egli aveva di questa suora, quasi certamente già sua penitente, e come sapientemente seppe prevederne le future ascensioni spirituali. Di lei (m. 1615) più informazioni nel libro citato, *La Santa di Firenze*, 141-143, come pure di suor Evangelista del Giocondo (1534-1625) e di Suor M. Pacifica del Tovaglia nominate più sotto (133-137) delle quali — che Cepari ricorda narrando il miracolo di s. Luigi — s'hanno notizie pure nel volume della PAPASOGLI. La nipote della Santa, non nominata, è suor Maria Grazia (cfr. *La Santa di Firenze*, 143-146; PAPASOGLI, 369 e 376, dove si ricorda il p. Cepari). Suor M. Cristina è una Pazzi, ma non parente della Santa (*La Santa di Firenze*, 166), nata nel 1573 e entrata a 14 anni (m. 1612). La priora è la madre Maria Scarlatti (m. nel 1640 a 94 anni e 79 di religione). Suor Maria Humiltà era della famiglia Ardinghelli (1578-1656). Il confessore che il p. Cepari si propone di vedere è il can. Francesco Benevenuti, nominato a quest'ufficio, congiunto con quello di « governatore », dall'arcivescovo alla morte del precedente, Agostino Campi, nel 1591, e che durò nell'incarico fino alla morte, nel 1605. Venuto il Cepari a Firenze, si era fatto premura di metterlo in contatto con le Carmelitane (PAPASOGLI, 432), e gli fece poi rivedere quattro volumi contenenti le comunicazioni soprannaturali della Santa, come Cepari stesso informa (*Vita*, cit., 75).

quanto maggior quiete ha ella di me, che dal tempo che partij di qua sono stato dieci mesi privo della conversatione de miei Padri, sempre in corte di Vescovi e Cardinali e per lo più su le staffe girando hora qua hora là, non dubito che si contenterà dello stato suo e ne ringratierà il Signore. O' che pena è questa vita attiva, a chi conosce un poco; e quante volte ho invidiato voi altre, che per buona sorte vostra state lontane da questi tumulti del mondo, et potete e dovete attendere solo a perfettionare voi stesse. S'haveste esperimentato questa vita mia, vi reputareste beate, e compatireste a me che ogni dì passo mille pericoli e mille occasioni, nelle quali si va a risico grande di perdere più che di guadagnare. Bisogna essere come fuoco in mezzo al acqua e non di meno ardere; come torcia accesa esposta a continui venti, e non si smorzare; caminare sempre in mezzo al fango de tumulti mondani e non s'imbrattare, anzi nettare gli altri; e sono cose molto difficili; et però voi, che avete carità e zelo, sete obligate a pregare e fare pregare per me, che confido e mi prometto molto dalle vostre orationi; et di gratia alle volte supplicatene la R.da Madre Priora quale so che mi ama, e volontieri farà pregare per me. Che fa Suor Maria Humiltà per non dire pusillanimità, sta allegra? la saluto molto, molto, come anco Suor Maria Christina, quale intendo s'ammala spesso. [*segue in margine*] Se tutte volessi nominare in particolare non finirei col foglio. Salutate voi tutte da parte mi[a e]t Signore sia sempre con voi tutte. Non ho avuto gratia ancora di trovare il R. P. Confessoro, ma spero lo troverò prima di partire ».

(*Soprascritta*) Alla R.da M.re Suor Maria Maddalena de' Pazzi Maestra delle Novitie.

La mancanza di firma e data si può spiegare col trattarsi di uno scritto incluso in altra lettera, come pare doversi dedurre dalla frase iniziale. Il foglio, integro, escude che, come altre volte, la Santa abbia ritagliata la firma per reliquia. I « dieci mesi » di giri da una ad altra corte di cardinali e vescovi dei quali si lamenta il mittente cadono nel 1603, in cui Cepari fa formare i processi diocesani, che enumera nella prefazione della Vita di s. Luigi, come base documentaria di essa [122], che poi scrive a Brescia nel 1604.

La lettera mostra come il p. Cepari profittasse dei suoi passaggi per Firenze, com'è naturale, per incontrare qualcuna delle persone a lui più care. Ed avrà loro scritto più di quanto gli scarsissimi avanzi di tutto il suo epistolario possono mostrare.

Il seme abbondantemente gettato in terra fruttificò. « Fece in questa città moltissime persone molto spirituali », abbiamo letto sopra in « Notitia ». Tra queste ci fu un gigante: l'apostolo laico del catechismo, il beato Ippolito Galantini, che, per verità, nella chiesetta del S. Giovannino già da fanciullo sotto la direzione dei padri della Compagnia, assai prima del p. Cepari, aveva visto svilupparsi la sua opera. Egli, anche dopo il p. Cepari, fin quasi al termine della sua vita, e cioè finché

---

[122] Cfr. *AA. SS.*, Iunii IV, 857 (ed. ven.).

fu a Firenze il p. Zafferana, si confessò dai gesuiti e continuò a servirrsi della loro opera per i suoi giovani [123].

Un'altra di tali persone « molto spirituali » fu Violante de' Medici. « Carissima », la chiama s. M. M. de' Pazzi in una lettera indirizzatale che ci è rimasta [124]; e s. Bernardino Realino trovava nelle lettere che essa gli scriveva « tanta humiltà, mortificatione, molto amor di Dio » [125]. Passando a Firenze, p. Virgilio le avrà anche chiesto notizie della nipote, la « sua » Maria Berti; e certamente avrà contemplato la bellezza del fiore che le cresceva in casa, Alessandro, ormai anche alunno del collegio. L'aveva senza dubbio già ammirato da rettore nel suo primo espandersi, ma ora che aveva potuto apprendere direttamente dalla marchesa di Castiglione i particolari della fanciullezza di Luigi, si sarà detto che se li vedeva sotto gli occhi nel figlio di Violante; del quale dovette però ignorare i segreti celesti, essendone la madre custode gelosa.

Questo fiore riempirà presto del suo profumo, sensibilmente percepito dalla Santa del Carmelo che l'aveva carissimo, non solo il collegio di Firenze, ma anche gli altri collegi della Compagnia, e non d'Italia soltanto. Padre Cepari potrà ancora leggere il racconto della sua vita breve e meravigliosa, che espressamente aveva voluto modellarsi su quella del beato Luigi Gonzaga, fino a volerlo raggiungere nella Compagnia [126]. Da allora non è passato decennio (salvo il triste trentennio che racchiude la soppressione della Compagnia) che non si sia scritto in qualche lingua su Alessandro Berti, o non lo si sia almeno ricordato [127].

---

[123] Il b. Ippolito Galantini (1565-1619) si confessò dal p. Cepari durante tutto il triennio di rettorato; è quel che afferma il Cepari, invitato dai superiori a dar testimonianza scritta sul Galantini in ordine al processo di beatificazione. L'altro che depone per quel processo è il p. Zafferana (Ven. 105, 634-635, 632-633). Il p. Cepari aveva aiutato il Galantini mettendo a disposizione il collegio per i suoi giovani ed i padri per confessarli; il p. Zafferana continuerà dopo ad aiutarli secondo la sua possibilità. Il Galantini, gratissimo, ne scrive, ringraziando, al generale. La lettera non resta, ma la minuta della risposta è in Rom. 15, 528v: « Messer Hippolito Galantini. Molto magnifico mio, in X.to Gesù. Il testimonio di V. S., circa il profitto che fa il Padre Zaffarani con cotesti giovani, e della consolatione che essi ricevono da lui, mi apporta particolare contento, et una gioventù tanto pia, e coll'essempio et indirizzo di V. S. sì bene incaminata, non può che rendere frutto copioso [*agg.*] e continuo di virtù christiane et universale edificatione. [*Canc.* Con che offerendomi a V. S. prontissimo] mi raccomando sempre alle divote orationi di tutti, pregandoli dal Signore perpetui accrescimenti di celesti doni ». (Fra le lettere spedite il 21 novembre 1609).

[124] L'originale è ora introvabile. Fu pubblicata la prima volta da Antonmaria Biscioni nelle *Lettere di Santi e Beati fiorentini* (Firenze 1736).

[125] La lettera autografa del Santo che contiene queste espressioni, ed è del 1611, è l'unica superstite indirizzata alla santa signora; si trova al Seminario di Malines (n. 488 dell'« Elenco cronologico dell'epistolario realiniano », curato da M. Gioia, in AHSI 39, 1970, p. 54-89 [v. p. 86; il « forse » della corrispondente nota è ora superato]).

[126] Della *Vita* stesa dall'Orsini si hanno nell'ARSI due redazioni, la seconda ampliata (Rom. 188, 418-496 e 500-609). Altri due esemplari sono alla Vallicelliana e nell'Arch. della già Provincia Veneta S.I. Quest'ultimo è forse in relazione col p. Cepari?

[127] Lo scrivente può ora affermarlo, dopo che nuove ricerche hanno arricchito il quadro fornito a p. 8-10 dell'opera cit. nella n. 111.

RÉSUMÉ

C'est surtout par la *Vie de St Louis de Gonzague* que le Père V. Cepari (1564-1631) est connu hors d'Italie, particulièrement en France. Cette *Vie* est l'œuvre d'un témoin oculaire; à ce qu'il avait pu observer, il ajouta tout ce qu'il put recueillir au cours de recherches consciencieuses partout où le Saint avait vécu quelques années plus tôt; elle fut traduite dès 1608 (pour la première fois en langue étrangère) en français par le Père Antoine de Balinghem, qui avait passé plusieurs années en Italie, précisément dans les régions habitées soit par le Saint soit par son biographe.

C'est à cette traduction que se réfèrent toutes les *Vies* françaises, jusqu'à celle du Père B. Galpin en 1788. Et c'est aussi à cette traduction que renvoie Sommervogel au sujet du livre si souvent réimprimé de l'Abbé G. T. Carron: *Les Ecoliers vertueux*; il en cite l'édition de 1817, sans doute parce que la première édition de Londres, de 1811, était déjà introuvable de son temps.

Les *Vies* françaises permirent certainement de faire connaître St Louis à de nombreux lecteurs français et non français pour qui le texte italien était inaccessible.

Le Père Cepari est aussi l'auteur d'autres *Vies* de saints auxquelles il apporta également sa contribution de témoin privilégié et de chercheur immédiat, par exemple celles de St Jean Berchmans et de Ste Marie-Madeleine de' Pazzi. Il en fut de même pour quelques autres biographies qui toujours eurent l'avantage de trouver en lui un biographe désormais entendu et universellement admiré pour son effort de recherche objective. Elles aussi furent traduites en français.

On lui attribuait une biographie de St Stanislas Kostka dont il ne serait resté que la traduction française; en fait, c'était l'œuvre du Père J. d'Orléans. Mais le Père Cepari travailla pour la cause de béatification du Saint (cfr. ce qui nous reste de son écrit appelé « De tribulationibus »): il liait ainsi son nom à la série des « jeunes Saints » de la Compagnie de Jésus. Chose curieuse, il fut aussi lié à l'illustre enfant qui, même au point de vue chronologique, achève cette série: Alexandre Berti (1594-1608). Il le connaissait bien puisqu'il fut le directeur spirituel de sa mère, Violaine de Médicis.

Dans le Père Cepari nous avons encore l'auteur d'excellentes œuvres ascétiques qui doivent certainement beaucoup aux connaissances et à l'expérience acquises au contact de tous les saints qu'il avait approchés de si près: à ceux dont il fut le biographe, il faut en effet ajouter le Cardinal Bellarmin, qui fut son confesseur, et St Bernardino Realino, son ami. On trouvera une notice sur Cepari, auteur ascétique, dans le *Dictionnaire de Spiritualité*.

Enfin il y a un Cepari peut-être plus connu en raison du témoignage autorisé qui lui a été rendu par Benoît XIV; le canoniste, particulièrement expert en causes de canonisation. Un grand nombre d'entre elles passa par ses mains; en cette matière, encore fluide de son temps, le Père Cepari apporta ordre et clarté.

Cependant, sur un homme qui eut tant de mérite à tous ces titres, on ne possède pas de biographie achevée, ni même de compte rendu exact de ses activités bien qu'ils soient nombreux ceux qui ont tissé de lui des éloges plus ou moins développés. Le Père P. Pirri s'apprêtait à faire le

récit complet de sa vie. Il est regrettable qu'une personne si qualifiée par sa connaissance des sources et ses dons d'écrivain n'ait put le réaliser. Il a laissé cependant un fichier abondant qui a facilité notre travail et permis de tracer l'ébauche relative à la formation religieuse (1582-1595) et aux premières années de ministère. Nous avons insisté sur le premier rectorat, a Florence (1598-1601), si important sous divers aspects. En tout cela nous nous aidons beaucoup d'une longue « Notice » qui nous semble extrêmement importante, jusqu'ici inédite, et dont on a pu deviner l'auteur. Pour la période florentine nous nous aidons aussi de documents, et en particulier d'une lettre très importante du Père Cepari a St Marie M. de' Pazzi, inconnus du Père Pirri et qui également sont jusqu'ici inédits.

De notre compte rendu, très court, se dégage néanmoins un dernier aspect de la personnalité du Père Virgilio Cepari. Il ne s'agit pas seulement d'un homme qui a vécu avec les saints qu'il décrit, qui a savamment travaillé à leur glorification, qui en a reçu les leçons et les a transmises à d'autres; il s'agit d'un saint religieux qui a rivalisé avec eux dans la pratique des vertus difficiles, dans sa disposition généreuse au sacrifice, dans son inlassable labeur apostolique, dans son ardent amour de Dieu.

THE JESUIT COLLEGE AT PADUA

GROWTH, SUPPRESSION, ATTEMPTS AT RESTORATION: 1552-1606

JOHN PATRICK DONNELLY, S.J. - Marquette University, Milwaukee.*

During the sixteenth century there was a marked growth in educational institutions in most of Europe. Three major factors contributed to this growth. Most obvious was the population increase during the century, so that there were more students to be educated in more and larger schools. Secondly the need for formal education was felt in wider circles than before ; a number of scholars have pointed out the influx of the nobility into colleges and universities in search of an education which would give them an edge in competing for positions in government and church service.[1] Thirdly both Protestant and Catholic reformers stressed the need for educated supporters for their respective creeds and engaged in a fruitful rivalry to start or improve schools which would spread their faiths.

In Catholic Europe the lead was clearly taken by the Jesuits. By 1615 there were 287 Jesuit colleges. The Jesuits could not keep up with the demand, even though they normally insisted that their colleges, which usually charged no tuition, be well endowed. Claudio Aquaviva in five years after his election as General in 1581 turned down sixty requests for colleges.[2] Usually the Jesuit colleges moved into the expanding market for education described above, but sometimes their growth threatened or seemed to threaten earlier schools. Since the new Jesuit foundations usually had the backing of the government and of the governing classes, isolated schoolmasters who saw their jobs in jeopardy could not make effective protest.

---

* The research for this article was aided by grants from the G. K. Delmas Foundation and Marquette University.

[1] Lawrence STONE, "The Educational Revolution in England, 1560-1640," *Past and Present* (July, 1969), 41-80 ; J. H. HEXTER, "The Education of the Aristocracy in the Renaissance," in his *Reappraisals in History* (New York : Harper Torchbooks, 1963), 45-70.

[2] Enrico ROSA, *I Gesuiti dalle origini ai nostri giorni*[3] (Rome : Civiltà cattolica, 1957), 172. Fundamental to the study of early Jesuit education are the *Monumenta paedagogica Societatis Iesu*, I-IV, edited by Ladislaus LUKÁCS (Rome : Institutum Historicum S.I., 1965-1981). Useful studies are : Gabriel CODINA MIR, *Aux Sources de la pédagogie des Jésuites : le "Modus Parisiensis."* (Rome : Institutum Historicum S.I., 1968) ; François DE DAINVILLE, *La Naissance de l'humanisme moderne* (Paris : Beauchesne, 1940) ; George GANSS, *Saint Ignatius' Ideal of the Jesuit University* (Milwaukee : Marquette University Press, 1954) ; Mabel LUNDBERG, *Jesuitische Anthropologie und Erziehungslehre in der Frühzeit des Ordens* (*ca. 1540 - ca. 1650*) (Uppsala : Almqvist and Wiksells, 1966).

But sometimes the Jesuits faced powerful institutions that enjoyed wide support, particularly older universities. Bitter controversy ensued ; sometimes the Jesuits won, sometimes they lost. The best-known example is the University of Paris, but similar controversy arose at Louvain, Cracow, Padua and elsewhere. [3] This study traces the controversy at Padua that led to the closing of the Jesuit college. Over a century ago Antonio Favaro, best known for his studies on Galileo, published a short book on this subject. His attitude is perhaps best captured by a quotation from Paolo Sarpi which he cites in concluding his book : " The Jesuit Schools have never graduated a son obedient to his father, devoted to his fatherland, and loyal to his prince. " [4] Favaro relied on papers at Venice and Padua that almost exclusively reflect the University's viewpoint. This study draws on manuscripts in the Biblioteca Ambrosiana in Milan and especially in the Archivum Romanum Societatis Iesu which reflect the other side of the controversy. [5]

I. The Foundation of the Jesuit College at Padua.

The Jesuit community at Padua, begun in 1542 and given the form of a college the next year, was the fourth oldest in the order. The real founder of the college was Andrea Lippomano, who had befriended Loyola in 1537 at Venice. Later he turned over to the Jesuits his benefice of S. Maria Maddalena in Padua, a priorate in the dying order of the Teutonic Knights, to the support of the Jesuit college. His relatives contested the gift, but in 1548 the Venetian Senate ratified the gift and the foundation of the college by a vote of 143 to 2. Still there must have been many Venetians who resented the efficiency of the Jesuits in lining up outside support for their cause — several cardinals, the pope, and even Prince Philip of Spain. [6] Such support was a two-edged sword at Venice, where

---

[3] Over nine hundred pages of anti-Jesuit material regarding their controversies mainly at Paris, but also at Louvain, Cracow, and Padua, are gathered in *Le Mercure Iesuite : ou recueil des pieces concernants le Progrés des Iesuites...*, no editor given (Geneva : Pierre Aubert, 1626). For an anti-Jesuit account of the Paris controversy, see A. Douarche, *L'Université de Paris et les Jésuites* (Paris : Hachette, 1888) ; for a pro-Jesuit view : Pierre Delattre, editor, *Les Établissements des Jésuites en France*, III (Enghien : Institut supérieur de théologie, 1955) 1107-1119, 1129-1146.

[4] Antonio Favaro, *Lo Studio di Padova e la Compagnia di Gesù* (Venice : G. Antonelli, 1878). The most valuable part of this work is the long appendix of documents. Favaro's book reprints, with different pagination, his long article of the same title in *Atti del reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti*, IV, fifth series, 1877-78. References here are to the book.

[5] ARSI, Ven. 105 I, ff. 191-336, deals exclusively with the Padua controversy. Copies of most of these documents are also found in Ambrosiana D. 463 inferior. All manuscript references in this article are to ARSI unless otherwise noted.

[6] Lippomano, his bequest, and the difficulties in securing its acceptance by the Venetian government are discussed by Tacchi-Venturi, II/2, 305-324 ; he prints several documents on the matter, 672-684. The objections raised against the Jesuits taking over the priorate are found *ibid.*, 674-676. For this article the most important document printed by

many nobles saw the Jesuits as *papalini* and *spagnuoli*, adherents of Venice's rivals. For centuries the Venetian government had inserted men it could trust, particularly Venetian nobles, into key church positions throughout its territory, but the centralized organization of the Jesuit order precluded this sort of infiltration. [7] In 1583, when the *giovani*, a loosely-knit party which preached and practiced an anti-clerical Erastianism, assumed power in Venice, the Jesuits faced a regime which profoundly distrusted them. [8] The Jesuit province of Venice included not only the Serene Republic but also Bologna, Ferrara, Mantua, and Parma. The Jesuits enjoyed excellent relations with the rulers of these areas. Few Venetian nobles entered the order, but a Gonzaga prince became a Jesuit saint. The Gonzagas took the lead in founding a Jesuit college at Mantua. In sharpest contrast with Sarpi, the most gifted spokesman for the *giovani*, is what Alessandro Farnese, the Duke of Parma, wrote to his master Philip II: " Your majesty desired me to build a citadel at Maestricht; I thought that a college of the Jesuits would be a fortress more likely to protect the inhabitants against the enemies of the altar and the throne. I have built it. " [9] His successor as Duke encouraged the expansion of the Jesuit college at Parma. [10]

The Jesuit college for non-Jesuit students at Padua had an uneven growth. When the first extern students were admitted in 1552, instruction was limited to grammar. The next year there were 150 students. There were 120 students divided into five classes at the beginning of 1554, but enrollment declined to seventy students

---

TACCHI-VENTURI (*ibid.*, 677-678) is the letter of Doge Francesco Donà to the Podestà of Padua and his successors, dated 15/9/1548, which authorizes the Jesuit college. In the later controversy about the college the Jesuit apologists repeatedly refer to this document. The key passage gives the Jesuits the priorate " ita ut duo collegia studentium erigantur, alterum in urbe Patavina, alterum in hac civitate nostra Venetiarum, alendorum ex fructibus dictae praeceptoriae, sicuti latius de praemissis omnibus constat apostolicis bullis datis Roma viii idus Aprilis 1546 et etiam ex processu superinde fulminato. " It is noteworthy that there is no specific mention of non-Jesuit students. This omission was a serious weakness in the Jesuit legal case that their school for extern students was authorized by the Venetian government. As will be shown, the Jesuit apologists for the college at Padua considered that the reference to the papal bulls implied authorization of all the usual apostolic activity of the Jesuit institute, including the operation of a college for non-Jesuit students. The further history of the Padua college under the generalate of Laínez is traced by SCADUTO, III, 143-144; IV, 422-426. Also valuable for Lippomano and the early days of the Padua college is Angelo MARTINI, " Gli studi teologici di Giovanni de Polanco, " AHSI, XXI (1952) 225-281. Manuscripts dealing with the Lippomano bequest are found in ARSI, Ven. 105 I, ff. 2-24.

[7] Paolo PRODI, " Structure and Organization of the Church in Renaissance Venice, " *Renaissance Venice*, edited by J. R. Hale (Totowa, N.J.: Rowan and Littlefield, 1973), 421.

[8] On the *giovani* and their views: Gaetano COZZI, *Il doge Nicolò Contarini* (Venice/Rome: Istituto per la collaborazione culturale, 1958); Aldo STELLA, *Chiesa e Stato nelle relazioni dei nunzi pontifici a Venezia* (Vatican: Biblioteca apostolica vaticana, 1964), *Studi e testi*, Vol. 239; William BOUWSMA, *Venice and the Defense of Republican Liberty* (Berkeley and Los Angeles: University of California Press, 1968).

[9] Quoted by Michael FOSS, *The Founding of the Jesuits 1540* (London: Hamish Hamilton, 1969), 168.

[10] B. Palmio to Aquaviva, 6/8/1597; ARSI, Ital. 162, f. 29r.

in four classes by the end of the year. In 1555 the college added logic to its curriculum, but enrollment was only sixty students ; later that year an outbreak of the plague caused a suspension of classes. The effects of the plague curtailed enrollment in 1556 but it gradually rose to nearly ninety students by the end of the year.[11] By 1563 there were still only sixty non-Jesuits attending the college.[12] As early as 1555 opposition arose, not from the University of Padua, but from local schoolmasters who tried to persuade students of the Jesuits to attend either their own classes or the University.[13] The severe outbreak of the plague in northern Italy in 1576 caused the closing of both the Jesuit college and the University. There were an estimated ten thousand sick in Padua alone. Despite these problems the college expanded its offerings. In 1579 at the urging of many students and some Venetian noblemen, the Jesuits opened a curriculum in philosophy which immediately enrolled eighty students. Mario Beringucci, the author of the annual letter for 1579, claims that the new curriculum gave great satisfaction to the students enrolled in it. He complacently added that although the Jesuits carefully arranged the hours of their courses so that they would not prevent students from attending University lectures, the competition of the Jesuits practically forced the University professors to increase drastically their teaching loads by adding private and extra lectures. He points out that this made the students happy, but he seems not to have noticed the inevitable resentment of the philosophy professors against the Jesuits. As long as Jacopo Zabarella, a good friend of the Jesuits, held the first chair of philosophy at the University this resentment was curtailed, but later animosity blazed out with disastrous consequences for the Jesuits.[14]

In 1582 the bishop of Padua pressured the Jesuits into opening a college of nobles which included four classes in humanities. The new college, a boarding facility, made space so tight that some classes in rhetoric had to be transferred temporarily to Brescia, but the Jesuits were able to prevail upon the bishop for the extra funding that the expansion entailed.[15]

The college reached its high point in 1589 when the college had a total of 450 students and an additional course was added in philosophy. The college of nobles had seventy students.[16] One Jesuit wrote Aquaviva that the college at Padua was as important for the Society as any in Italy, an exaggeration that would surely have irked the Fathers at Collegio Romano.[17] Connected to the college

---

[11] Juan Polanco, *Chronicon Societatis Iesu*, II, 472-480 ; III, 109-113 ; IV, 118 ; V, 159-161 ; VI, 232 (MHSI).

[12] Scaduto, IV, 426.

[13] Polanco, V, 161.

[14] ARSI, Ven. 105 I, ff. 50v, 57v, 13v, 142r.

[15] *Ibid.*, f. 316r.

[16] See the printed *Annuae Litterae S.I.* for 1582 (p. 68), for 1584 (p. 70), for 1585 (p. 83) and for 1591 (p. 69).

[17] ARSI, Opp. NN. 333, f. 277.

was a Sodality of the Blessed Virgin which enrolled ninety students and nine teachers from the University — not a large number considering the size of the University.[18] By 1589 the curriculum at the Jesuit college had four divisions. For beginners there was *Grammatica* divided into two levels. There followed *Humanistica*, again with two levels. The philosophy curriculum took three years, logic the first year, natural science and the physical works of Aristotle the second year, and metaphysics and philosophical psychology the third year. The final division was theology, which had courses in Hebrew and moral theology added in 1589. In addition to the young Jesuits fifty students were enrolled in the theology program. The College served as the major seminary of the Jesuit Venetian province where Jesuit scholastics took both their philosophical and theological training.[19] From the University's standpoint the philosophical program was the most controversial part of the college since it clearly overlapped courses being taught at the University. Equally offensive to the University was the Jesuit teaching method : a coherent three year program for the whole of philosophy. In contrast the University gave students a choice of professors lecturing on various specific texts of Aristotle, page by page. The University professors considered the Jesuit approach a superficial survey course that allowed teachers to slide over the real problems in Aristotle's text. From the Jesuit viewpoint the professors failed to give students a systematic overview, and a detailed knowledge of specific texts had little value if students lacked an overview. The Jesuits had felt that their approach prepared students well for later attendance at the more scholarly lectures of the professors. Each side believed strongly that its method was best and that the opposite method was ineffective.[20]

The physical expansion of the Jesuit college at Padua paralleled its academic growth. The Jesuits inherited the old priorate of S. Maria Maddalena which lay about a mile from the center of the city overlooking the Brenta canal, near the city wall and the route to Venice. The original building was inconvenient, especially since its windows looked out over the malodorous canal.[21] Repairs were undertaken and an enclosed garden added in 1555.[22] In 1572 serious consideration was given to transferring the college to a more central location near the cathedral, but this was never done for various practical and financial reasons.[23] In 1566 the Jesuit lay-brother

---

[18] ARSI, Ven. 105 I, f. 57v.

[19] *Ibid.*, ff. 316r, 326v, 327r ; ARSI, Ital. 160, f. 206r.

[20] For the Jesuit view of University teaching : ARSI, Ven. 105 I, ff. 329r-330v (Palmio) ; 287r (Bonacorso) ; Antonio POSSEVINO, *Bibliotheca Selecta...*, II (Rome : Typographia apostolica vaticana, 1593), 109. For the University's view of the Jesuit courses in philosophy, FAVARO, 91-92 ; Ven. 105 I, f. 191r (Riccobono).

[21] MARTINI (quoted above, note 7), 230. For a map showing the location of the Jesuit college within the city of Padua, ARSI, Med. 91, f. 185r.

[22] POLANCO, V, 161-162.

[23] ARSI, Med. 91, ff. 184-189.

and architect Giovanni Tristano drew up plans for the transformation of the college, and extensive work began. The accommodations for the Jesuits were called " well-built, attractive and good " and the college itself was termed sumptuous. [24] Father Benedetto Palmio felt that the architect had tried too hard to make the buildings impressive at the cost of practical utility. [25] The ugly little church was redesigned in 1566 and rebuilt between 1581 and 1604. The final complex seems to have taken the form of a rectangle of buildings with the church in the center, the whole measuring some one hundred by fifty meters. The complex has subsequently been destroyed to make room for a hospital. [26] The income from the priory ranged between 1200 and 1500 ducats annually in the early years, enough to sustain fifty to sixty Jesuits, although this was not given entirely to the Jesuits for many years. [27]

II. The Suppression of the College.

In 1591 things began to go wrong for the Jesuits at Padua. The newly elected rector of the University *giuristi* tried to arouse the University against what he considered the illegal competition of the Jesuits against the public *Studio*. The matter was brought before the Venetian Senate, but no action was taken. [28] In 1589 two of the leading professors, Giacomo Zabarella and Girolamo Capizucchio, died ; both were good friends of the Jesuits, and the Society had few friends on the University faculty. [29] Venice experienced its most severe food crisis of the century due to a series of bad harvests, rising population, and declining grain shipments from the Levant. The food crisis increased tensions and therefore government vigilance against any sort of unrest. To augment local food production the Venetian government began to move against monastic property holders, starting with the abbey of San Zeno in Verona. [30] The unfavorable government attitude toward religious orders was clear for all to see.

Meanwhile at Padua tensions had been building, although not directly connected with the food crisis. Graffiti began to appear

---

[24] Pietro Pirri, S.I., *Giovanni Tristano e i primordi dell'architettura gesuitica* (Rome : Institutum Historicum S.I., 1955), 81-82 ; 117-118 ; 221-223.

[25] ARSI, Ven. 105[1], f. 321r.

[26] Jean Vallery-Radot, *Le Recueil de plans d'édifices de la Compagnie de Jésus conservé a la Bibliothèque nationale de Paris* (Rome : Institutum Historicum S.I., 1960), 88, 441-442. Vallery-Radot, 88, has some doubt about the identification of the rectangular plan with the College of Padua.

[27] Martini, 231.

[28] Favaro, 31.

[29] *Annuae Litterae Societatis Iesu anni M.D.LXXXIX* (Rome : In Collegio Societatis Iesu, 1591), 89.

[30] Paul F. Grendler, *The Roman Inquisition and the Venetian Press, 1540-1605* (Princeton : Princeton University Press, 1977), 204 ; Brian Pullan, *Rich and Poor in Renaissance Venice* (Cambridge, Mass. : Harvard University Press, 1971), 355-364.

on the walls of the city and even in the lecture halls; sometimes they were simple obscenities, sometimes they included pictures. Many graffiti attacked the Jesuits or the University faculty. On the night of July 11, 1591, gangs of students went around the city insulting people, shooting off muskets, and breaking windows. They broke the windows of the Jesuit college "with so many filthy words that they seemed to have come out of hell." [31]

The next morning a group of students gathered at the lodging of Giulio Contarini. They stripped down to their shirts or wrapped themselves in sheets, meanwhile shouting out at passing women and children and displaying their *pudenda*. One student grabbed a horse, threw off his sheet and rode naked up the street. The students then began a march on the Jesuit college where they forced their way into the school, threw off their sheets and shouted insults and obscenities at the Jesuits and their students. They then retired to their lodging, marching naked through the streets. The students claimed that their action was a protest against the Jesuits who were lecturing at the same hours as the University professors and thereby hurting attendance at the University. [32]

The Venetian rector at Padua, Giovanni Soranzo, did not want to handle the matter since a close relative of his was involved in the protest, so he passed it on to the Council of Ten at Venice. He tried to present the disturbance as simply a case of student light-headedness. [33] The Council of Ten also received a long, lurid anonymous letter denunciating the affair, which Favaro calls "a masterpiece of the kind and evidently done by the Jesuits." [34] As usual the Council of Ten acted decisively. An investigation was held, and eight Ventian students were singled out for heavy fines. Almorò Dolfin, Nicolò Contarini, Alessandro Trevisan, Marc'Antonio Correr and Lunardo da Pesaro were fined three hundred ducats each. Lorenzo Giustinian and Vincenzo Querini (the son of Andrea Querini, a leading spokesman for the *giovani*) were fined one hundred ducats, while Giulio Contarini, at whose lodging the affair began, was fined five hundred ducats. The list of students fined included the most illustrious names among the Venetian nobility. Their families would be more than human if they did not in part blame the Jesuits for the disgrace. [35]

Traditionally Padua attracted students and professors from northern Europe — Copernicus, Vesalius, and Harvey are famous examples. Many of these were Protestants and could have little love for Jesuits. Antonio Possevino, who lived but did not teach at the college, once estimated, perhaps with some exaggeration,

---

[31] ARSI, Ven. 105 I, f. 299r; FAVARO, 78; an earlier fracas is reported by the Jesuit *Annuae Litterae* for 1589, p. 88.

[32] Favaro prints four documents describing the incident, 76-84.

[33] Favaro prints Soranzo's letter to the Ten, 76.

[34] FAVARO, 33, who also prints the letter, 78-82.

[35] For documents on the investigation and the fines, FAVARO, 82-86.

that fifty-seven out of sixty Germans at the medical school and all 150 Germans at the law school were Protestants.[36] The Venetian government, eager to attract foreign students to Padua, assured them a degree of religious freedom unknown elsewhere in Italy. To attract and convert the German Protestant students the Jesuits introduced German sermons in their church in Padua in 1591. The experiment proved a failure and was quickly abandoned, but it probably sharpened the hostility of the German students toward the Jesuits.[37] At any rate the German *natio*, by far the strongest in the University, were among the leaders in supporting the suppression of the Jesuit college late in 1591.[38]

On the death of Zabarella, Francesco Piccolomini moved up to the first chair of philosophy. He was no friend of the Jesuits. Cesare Cremonini (1550-1631) was called from Ferrara to fill the vacated second chair. He quickly overshadowed Piccolomini both as a philosopher and as a personality. He had taught with distinction at Ferrara, but before coming to Padua most of his publications were poetry and fables. Later he published extensive philosophical works, but enormous quantities of his lecture notes still remain in manuscript, perhaps because his fables easily outsold his philosophical works. Cremonini became the last major respresentative of the centuries-old Paduan school of Aristotle which leaned heavily on Arab and Greek commentators (particularly Averroes, Simplicius and Alexander of Aphrodisias). Earlier in the sixteenth century the denial of personal immortality associated with Pietro Pomponazzi and the University of Padua had prompted a condemnation by the Fifth Lateran Council, but this had caused little change in the way this question was taught at the University. The problem of the immortality of the soul and the dubious orthodoxy of many philosophers drew fire from the Jesuits and caused friction between the Padua Jesuits and the University professors.[39] Cremonini's Alexandrist-Averroist interpretation of Aristotle denied personal immortality, divine providence, and free will and included belief in the controlling influence of the stars over human life. In the history of science Cremonini is best known for his refusal to look through

---

[36] Possevino to the Jesuit Provincial of Poland, ARSI, Opp. NN, 331, f. 265, 12 /8 /1587 : " Reperi ex Germanis solis qui medicinae vacant 57 Calvinianos, tres solos Catholicos. Qui vero iurisprudentiae dant operam, sunt circiter centum quinguaginta et hi omnes haeretici. Nec desunt Poloni, Gallique, interdum etiam Angli eiusdem farinae. " Possevino sent a proposal to the Council of Ten on the problem (no date, probably 1588-1591), Opp. NN. 333, ff. 141-143.

[37] ARSI, Ital. 160, ff. 159r-160v, L. Gagliardi, Jesuit rector at Padua, to Aquaviva, 22 /2 /1591 : *Ibid.*, f. 161rv, L. Gagliardi (?) to the bishop of Padua, 12 /12 /1591.

[38] Favaro, 107-108. For the continuing hostility of the German *natio* at the University to the Jesuits, Favaro, 114-116.

[39] ARSI, Ven. 105 I, ff. 243r, 303v. Years later in a letter to Cremonini (23 /10 /1604) Possevino dwelt on how the Paduan denial of immortality had undermined both the faith and morals of former Padua students that he had encountered during his missions to eastern Europe (Opp. NN. 333, f. 230rv). Possevino is critical of Paduan Aristotelianism in his *Bibliotheca Selecta*, II, 94-96, 107-109. Possevino's hostility to Paduan Aristotelianism is the subject of Gregorio Piaia's article, " Aristotelismo, ' heresia ' e giurisdizionalismo nella polemica del P. Antonio Possevino contro lo Studio di Padova, " *Quaderni per la storia dell'Università di Padova*, VI (1973), 125-145. This article restricts itself to Possevino's writings during the Interdict crisis of 1606-1607 ; its failure to use either the *Bibliotheca Selecta*, Possevino's major statement on philosophy, or his manuscripts in Rome is a serious defect.

Galileo's telescope, but he was in fact a respected friend of Galileo. When summoned before the Inquisition in 1611 Cremonini bluntly replied, " I cannot and do not wish to retract my exposition of Aristotle since that is the way I understand him and I am paid to explain him as I understand him, and if I did not do so, I would be obliged to return my wages. " The Inquisition dropped the matter. [40] Cremonini's versatility, outspokenness, and rough-hewn appearance (he was depicted in the graffiti as a peasant with a sickle over his shoulder) quickly made him a beloved figure.[41]

The real motives of Cremonini and the other professors will never be know with certainty. It is curious that, although a newcomer born outside of Venetian territory, Cremonini emerged as spokesman for the University and the Venetian state against the Jesuits, whom he branded as outsiders. Perhaps he wished to cultivate favor with the *giovani* politicians, perhaps his Venetian super-patriotism was sincere — later he published a poem glorifying Venice, *Il nascimento di Venetia* (Venice, 1617). Perhaps he found the Jesuits a double embarrassment — their presence had increased the teaching load of the philosophers and sharpened the running quarrel over the immortality of the soul. Cremonini claimed that the Jesuit college was responsible for declining enrollments at the public *Studio*, implying that its suppression would increase enrollment, but the number of students at the Jesuit college was too small to matter much. Padua's student population has been estimated as high as 18,000, which would have made it easily the largest in the world, especially since Paris was the center of raging civil war in France. [42] Closing the Jesuit college could only add 200 students to the University since those in the lower classes of the Jesuit college were too young for the University and some students would certainly go elsewhere, perhaps to other Jesuit colleges. Professional pride then seems the main reason for the attack of Cremonini and the other professors on the Jesuit college. They felt that the Jesuits had underhandedly and gradually intruded on their right to a monopoly over higher education in Venetian territory.

The student disorders in July gave Cremonini and his supporters a new opportunity to start action against the Jesuit college. On November 30 Cremonini arranged a meeting of the University professors which resolved that the activities of the Jesuit college were in competition with the University and " must not be permitted to continue to the prejudice of the dignity and honor of the aforementioned glorious college of arts (*Gymnasium artistarum*). " Three speakers were elected to present the University's case and seek remedy from the Venetian government: Cremonini, Piccolomini, and Ercole Sassonia (Hercules Saxonia). [43]

---

[40] On the intellectual climate at Padua, see Antonio POPPI, *Introduzione all'aristotelismo padovano* (Padua : Antenore, 1970) ; John Herman RANDALL Jr., *The School of Padua and the Emergence of Modern Science* (Padua : Antenore, 1961). The best study of Cremonini is Maria Assunta DEL TORRE, *Studi su Cesare Cremonini* (Padua : Antenore, 1968) ; on Galileo and Cremonini, Stillman DRAKE, " Galileo and the Career of Philosophy, " *Journal of the History of Ideas*, XXXVIII (1977), 19-32 ; on Cremonini and the Inquisition, Ernest RENAN, *Averroès et l'Averroisme* (Paris : Michel Levy, 1866), 408-413, 477-480.

[41] ARSI, Ven. 105 I, f. 299.

[42] FAVARO, 42.

[43] *Ibid.*, 31-32 ; Favaro also prints the minutes of the meeting, 86-89.

The University of Padua was really two corporations, that of the *giuristi* and that of the *artisti*. The *università giurista* was concerned exclusively with the teaching and study of law. The *università artista* embraced all the other disciplines. The *giuristi* were divided into twenty-two nations, the *artisti* into seven. The nations were student organizations. On December 1 Pietro Alzano, the rector of the *giuristi* who had earlier in 1591 unsuccessfully tried to get the Venetian Senate to suppress the Jesuit college, called a meeting of the *giuristi* to add a delegation to Cremonini and the others who would represent the University at Venice. A failure to line up the support of the *giuristi* would obviously weaken the anti-Jesuit compaign. At the meeting of the *giuristi* Alzano summarized the arguments against the Jesuits that had been used the previous day at a faculty meeting, but he was vehemently opposed by the syndic of the *giuristi*, Alessandro Singlitico, who gave a strong speech in favor of the Jesuits. Furthermore the Jesuits were never in competition with legal studies at the University. The vote was fourteen against and ten for joining the attack on the Jesuits. Shortly after this meeting the syndic fell sick. Alzano took advantage of his sickness to call a second meeting on December 3 at which Cremonini gave a speech against the Jesuits. A new vote was taken and resulted in fifteen votes for and fourteen votes against joining the delegation to Venice. Later Singlitico argued that only the first meeting and its votes were valid, while the second meeting and its vote were invalid on several counts : the syndic was absent, no new argument but only Cremonini's oratory was advanced as reason for reconsidering the previous vote, and Alzano had made crucial and illegal substitutions of his own supporters for the representatives of the Lombard and Polish nations; otherwise he would have lost the vote. [44]

On December 3 another event provided ammunition for the gathering anti-Jesuit forces. A young Jesuit mathematician went to the rector of the *artisti*, Agostino Dominichi da Foligno, and in the presence of Alzano and Piccolomini showed him the copies of the papal bulls of Pius V and Gregory XIII conferring privileges on the Society of Jesus. He claimed that anybody who tried to stop the Jesuits from teaching would incur the excommunications threatened in the bulls. Dominichi brought in two non-Jesuit priests to discuss the matter and had a notary make witnessed record of the exchange so that he could submit it to the Venetian government. [45]

---

[44] Ven. 105 I, ff. 233r-235v, contains a signed disposition of the syndic, including a summary of his speech. Favaro does not mention either of the two meetings.

[45] Favaro prints the notarized document, 90-91, which refers to the Jesuit in question only as " Rev. Pater D. Marcusantonius nunc mathematicam legens in collegio Societatis Jesu. " The person in question turns out to be none other than Marc'Antonio De Dominis, who later left the Jesuits and became famous as a writer and apostate archbishop. There is no catalogue for the Venetian province for 1591, but in the catalogue for 1590 he is the only Marc'Antonio in the Padua community and is listed as a mathematician : ARSI, Ven.

The incident lay behind Cremonini's claim that the Jesuits were teaching at Padua not on the authority of the Venetian government but on that of a foreign prince. [46] Given the attitude of the Venetian government, the appeal to the papal bulls was a serious tactical error.

On December 5 the rectors of the Padua commune reported to the Venetian government and described their discussions with representatives of the University and the Jesuit superior, Ludovico Gagliardi.

The University officials charged that the college was in illegitimate competion with the University and as evidence pointed to the fact that the Jesuits rang bells to summon students to class and published lists of their lectures, obvious symbols of competition with the University. The Jesuits should stick to " teaching grammar and humanities (*humanità*) without going further, lecturing as they have on logic and philosophy. " They objected that in teaching philosophy the Jesuits used a few modern *summisti* rather than the text of Aristotle with the result that the Jesuits have forced the philosophy professors to use the same inferior methods lest they lose their students to the Jesuits. The rectors replied that the professors of law and medicine suffered no competition from the Jesuits and were therefore only indirectly involved in the controversy. Father Gagliardi admitted that the Jesuits had papal bulls authorizing their teaching but he did not want to appeal to them. Gagliardi denied that the Jesuits used the method of dictation, but the rectors were convinced that this prohibited practice was going on at the Jesuit college. The rectors of the Commune, generally favorable to the Jesuits, suggested to their superiors at Venice a compromise (" pensaressimo si potesse facilmente accomodar questa pretensione ") : the Jesuits should make sure that the time of their lectures on given material did not coincide with that of the University and they should stop printing their course offerings (*rotoli*) and ringing their bells. The Jesuits were agreeable to this compromise, but not the University. [47]

On December 20 the University delegation of professors and students marched in procession to the Venetian Senate. One disgusted

---

37, ff. 33r-35v, 61v. His famous scientific work, *De radiis visus et lucis in vitris perspectivis et iride* (Venice : Baglione, 1611), was partly written while he was at Padua : Pietro PIRRI, " Marc'Antonio De Dominis fino all'episcopato, " AHSI, XXVIII (1959), 265-288 (see 266-269, 282). Pirri is unaware of De Dominis's involvement in this incident. The Jesuit documents (Ven. 105 I, ff. 318v-319v, 240v) that refer to the incident do not mention De Dominis by name but only refer to him as our student and *fratello*. Despite the title of *Pater* in the document printed by Favaro, it is highly dubious that De Dominis was as yet ordained. Nor is it likely that he was still teaching much mathematics since he was probably involved in his third year of theological studies in 1591. Favaro is also unaware of De Dominis's identity. De Dominis's *De radiis visus...* is treated by August ZIGGELAAR, " Das Gymnasium der Jesuiten in Padua um 1590 in Verbindung mit dem Buche von Marcantonio de Dominis ' De radiis visus et lucis ', 1611 ", AHSI 49 (1980) (Lamalle Festschrift issue), 255-264. Ziggelaar is also unaware of De Dominis's role in the controversy over the Jesuit Bulls.

[46] FAVARO, 93, 95.

[47] FAVARO, 91-93, prints the report of the rectors. Gagliardi was born in 1543 at Padua and died at Modena 9/3/1608. Cremonini admitted the Jesuits willingness to compromise, FAVARO, 95.

Jesuit called it the " most pompous wave that has ever swept into the Senate. " [48] To increase the size of their delegation the German nation even took up a collection among professors to enable poor students to participate. [49] Cesare Cremonini made a speech that we will analyse later, and the University delegation presented a petition for remedies against Jesuit competition. [50]

The attack on the college at Padua did not catch the Jesuits totally unprepared, but they seem not to have grasped the seriousness of the challenge, and their initial defense lacked cohesion and leadership. The Provincial, Prospero Malavolta, was away giving Advent sermons at Modena ; later his absence from Venice during the crucial days before Christmas was bitterly criticized by fellow Jesuits. [51] Aquaviva wrote on December 21 to Ludovico Gagliardi, the superior of the Padua community, that he expected a favorable outcome but that " there will be need for great skill in maintaining our privileges. " [52] Antonio Possevino, the ablest Jesuit in the Padua community, had left for Rome during the fall to supervise the printing of his *magnum opus*, the *Bibliotheca Selecta*, by the Vatican Press. He had experience in the Jesuit quarrels with universities at both Paris and Cracow, had frequently addressed the Venetian Senate, and had even doubled as Venetian ambassador during his famous mission to Ivan the Terrible. The Padua Jesuits could have used his skill and experience. Later Possevino, who did not suffer from excessive modesty, reported to the Bishop of Padua the claim of friends that had he been in Padua, events would have followed a different course. [53]

The Venetian Grand Council discussed the University petition on the morning of December 23. After the morning meeting Father Giovanni Domenico Bona(c)corso wrote from Venice to Padua, probably to Gagliardi, with good news : there had been a serious debate but the discussion favored the continuing of the Jesuit courses without change. Several prominent noblemen, including a *Savio di terra ferma*, had argued that the Jesuit college aided rather than hurt the University. The *Savio* spoke *angelicamente* " how we teach with the authority of the state since it has conceded the foundation of our college. *Laus Deo* and I hope that tomorrow I will begin my letter with a *Te Deum*. " [54]

The afternoon session before the Senate took seven hours. The first two votes on a measure that would have effectively closed the college to non-Jesuit students were inconclusive because there

---

[48] ARSI, Ven. 105 I, f. 201r.

[49] FAVARO, 108.

[50] Favaro prints Cremonini's speech, 93-100, and the petition, 103-104, which largely recapitulates his speech.

[51] G. D. Bonaccorso to B. Palmio, 1 /1 /1592, ARSI, Ital. 160, f. 205r ; L. Garzoni to Aquaviva, 11 /1 /1592, *Ibid.*, f. 215r.

[52] ARSI, Ven. 3 II, f. 433r.

[53] ARSI, Opp. NN. 333, f. 53r.

[54] ARSI, Ven. 105 I, f. 196r.

were more abstentions (*non sincere*) than *yes* votes. According to Father Paolo Comitoli, writing to Aquaviva on December 28, many of the abstentions were deliberate on the part of opponents since they were waiting for a further attack on the Jesuits that came in a bitter ninety-minute speech. When Leonardo Donà rose to speak in favor of the Jesuits, he was hooted down " with hands, feet and voices. " The fact that Donà, leader of the *giovani* faction but on this question more moderate, was not allowed to speak suggests the depth of hostility against the Society. When Marco Venier began his speech by saying that he wished evil on the Jesuits in other matters, but that this cause is ours, not theirs and the college at Padua is useful to us, he got even less of a hearing than Donà. When the *Savio di terra ferma* who had skillfully defended the Jesuits before the Grand Council in the morning and others tried to get a hearing, they were unsuccessful. [55]

At this juncture the resolution against the Jesuits was made even stronger, and the measure carried, with 110 votes for the measure, eight against, and sixty *non sincere.* The Jesuit college was restricted to teaching Jesuit students only. Moreover, the method of formal dictation, used by the Jesuits and then taken up at the University, was forbidden in University lectures. The main reason given for the decision was to prevent discord and unrest at Padua. [56] The victory of the University was complete " praeter spem et exspectationem " according to the chronicler of the German nation. [57] Following the decree of the Venetian Senate a host of pasquinades against the Jesuits were plastered around Padua, particularly on the walls of the University. [58]

III. The Initial Jesuit Response.

Immediately after Christmas Jesuits at Venice and Padua began writing Aquaviva with suggestions on what had gone wrong and what should be done. Gagliardi wrote on December 27 that he was going to talk with the commune authoritied the next day but that it seemed that the Senate decree precluded not only the teaching of philosophy but even grammar and rhetoric. If the lower schools teaching these subjects were allowed, he felt that Aquaviva would want them to continue lest the Jesuits disappoint the nobles

---

[55] *Ibid.*, f. 201v-2. The previous day Gagliardi wrote Aquaviva and described the Senate meeting in similar terms : " Ma essendosi portata la cosa in Senato, fu tanto il motto, et strepito di quelli che sentivano contra di noi che non lasciarono parlare a chi pretendeva dir in favore nostro... " *Ibid.*, f. 197r. Possevino reported that Donà was later favorable to a restoration of the Jesuit college : Opp. NN. 333, f. 199v.

[56] Favaro prints the report of the Senate meeting and the decision that was sent to the rectors at Padua, 105-107. Two copies are also found in the ARSI, Ital. 60, f. 195rv ; Ven. 105 I, f. 232r.

[57] Favaro, 108.

[58] Ven. 105 I, f. 335v.

who had sent their children to Padua; otherwise there would be risk of losing " those few friends that we have. " Gagliardi reported that he had already urged his community to act gently and accept the closing of the college as God's will. He included in his letter an outline of a response he was writing to the charges of Cremonini against the Jesuits. [59]

Antonio de Molino, a remarkable young scholastic from a noble family in the Venetian *terra ferma*, wrote that the Jesuit superiors had not built a broad base of support among the Venetian nobility but were content to cultivate a few senators. In contrast the opposition had a broad-based party. This observation was made repeatedly in other letters of advice to Aquaviva. The Jesuits had been conditioned too much by experience in princely states where a few key supporters were essential but sufficient. Venice was an oligarchy, but it was still the most broadly-based state of the time. Molino went on to urge that the Jesuits' " dealings with these gentlemen depend, as I have said, on using the methods that are in use here. " If the Jesuits use the right approach, the loss of the college at Padua could be compensated by building up its equivalent from the smaller colleges in Verona or Brescia or even by setting up a college in Venice itself. [60]

The frustration felt by some Jesuits came out in a letter of Paolo Comitoli, an influential priest at the Professed House in Venice, who wished that the whole city of Venice would disappear, leaving only a few children in " queste salse lagune. " His long letter to Aquaviva returns repeatedly to the hatred for Jesuits at Venice: " l'ardendo ogni dí più gli odi di questi signori Venetiani contra tutta la nostra religione, ... l'odi et malevolenza, quale sanno di questi signori, ... passione implacabile degli odi. " In contrast to the optimism of Gagliardi, Comitoli concluded that it would be very hard to get a revocation of the decree. " The less importance your paternity gives to the counsel and advice of Father Ludovico Gagliardi in this matter, the better it will be. " Comitoli was convinced that the Venetian senators had incurred the excommunications threatened in the Bull *In Coena Domini*. He also sent Aquaviva a description of and extracts from a book written anonymously but clearly by a Venetian that was being widely read. The book argued that Philip II of Spain was aiming at a " tyranny and hegemony over the world and that the servants of his design are the members of our Company. " He recommended that Aquaviva take steps to have the book condemned by Rome. He also urged him to have the pope declare the Jesuits innocent of the charges made in this " marvellously diabolical " book. He concluded his long letter by outlining

---

[59] *Ibid.*, f. 197r.

[60] 27/12/1591, *Ibid.*, f. 199r. Benedetto Palmio also stressed the need for broad-based support: " Here they do not weigh but count the votes. " Ital. 160, f. 246r.

for Aquaviva his answers to the charges made by Cremonini. [61] As will be seen, Comitoli was one of five Jesuits who wrote refutations of Cremonini. His was the most colorful, slashing and the best researched, but it was also dangerous because Comitoli was an angry man in a situation that demanded utmost tact. Branishing the threats of *Coena Domini* could easily have resulted in the total banishment of the Jesuits from Venetian territory.

On January 3 Gagliardi reported to Aquaviva on his meeting with the local authorites about implementing the Senate's decree. The meeting had been cordial, and Gagliardi agreed to close the college to all but Jesuit students since the authorities felt that would head off unrest. The local authorities favored trying to get permission to re-open the lower classes (*scuole*) ; and Gagliardi agreed not to send away the teachers of grammar and rhetoric, although there could be no thought of reopening any classes without authorization from Venice. They promised to seek permission, but this left Gagliardi in a quandary since retaining only the lower classes would be a burden (*incommodo et gravamina*) on the Society. He therefore felt that Aquaviva himself should make the decision, although he proceeded to give the General six reasons for opening the lower classes as against three reasons for not opening them. One feels that beneath surface impartiality Gagliardi, born and raised a Paduan nobleman, favored the partial restoration of the college. [62]

On the first day of 1592 Father Giovanni Domenico Bonaccorso wrote to Father Benedetto Palmio and raised the same problem ; he felt that it was inexpedient to open only the loÈer classes — " o tutti, o niente. " [63] The problem was not an easy one. Aquaviva was convinced that small colleges which taught only elementary and intermediate subjects were a drain on the limited resources of the Society. [64] But a practical problem was already developing that would go on for fifteen years. If they pushed to reopen only the lower *scuole*, the Jesuits might seem to be disobedient to the Venetian government ; if they showed little interest in reopening them, they risked offending their friends in the Paduan Commune, who obviously wanted and needed a good school on this level for the adolescents of the city.

Aquaviva gathered that Gagliardi favored the reopening of the lower classes if possible. His reply on January 4 brought Gagliardi up short. The Jesuits were to sit tight and wait for the Vene-

---

[61] Ven., 105 I, ff. 201-205. The extracts from the book against Philip II and the Jesuits that Comitoli sent Aquaviva seem to be *ibid.*, f. 228r. Comitoli was born at Perugia in September, 1545 and died 13 /3 /1626 at Perugia. For other Jesuit correspondence that voices the hatred among the Venetian aristocracy for Jesuits, see Ital. 160, ff. 205r, 211v, 222r, 245r-246r, 282r.

[62] *Ibid.*, 206r-209r.

[63] *Ibid.*, f. 205r.

[64] Ladislaus LUKÁCS, " De Controversiis circa collegiorum paupertatem " AHSI, XXX (1961), 3-89 (see 25-27).

tian government to make the first move about opening the lower classes. [65]

Gagliardi acknowledged these instructions on January 11 and brought the General up to date ; all classes have been kept closed but the city officials are expecting some sort of answer from us. Meanwhile resentment among parents of the children in the lower classes, both in Venice and Padua, had been building up since it seems that the complete shutdown of the college was not the intention of the decree, at least according to many senators who attended the deliberations. The Paduan authorities have been pressing Venice for clarification and have been keeping the Jesuits informed. They would like to know the Jesuits' inclination. Gagliardi had told them that any decision on the Jesuit side would have to come from Rome. He again outlined his dilemma to Aquaviva. If the Jesuits agree to the Commune's desire for the lower classes before Venice gave its permission, this might increase the distrust of the senators, whose hatred had two roots : *ob vivendi licentiam* or *per ragioni di stato*. If the Jesuits reject the commune's request, it might be attributed to resentment and would increase suspicions in senatorial circles. Although Gagliardi felt that the Senate would agree to the reopening of the lower classes since this would mollify the Paduans, a statement now by the Jesuits might later hamper the free disposal of Jesuit manpower and would cause resentment from the University *humanità* who had already picked up a good number of students from the rhetoric classes of the Jesuit college. According to Gagliardi most of the Jesuit community was inclined to reopen the lower classes, but such an action would face continued hostility from the University, including the professors of law and medicine since they made common cause with the rest of the University. The recent decree of the Senate promised to increase tension and unrest if the college were partially reopened. Gagliardi was convinced that unrest at Padua was the main reason the Senate voted to close the college, although some senators had other motives and used the unrest as a pretext to attack the Jesuits. [66]

Aquaviva replied that the Jesuits should say that they would reopen the school, assuming the Senate's consent, from logic downward through grammar, otherwise they would have to decline. The retention of classes in logic was sure to arouse opposition from the University — one suspects that Aquaviva did not really want to see the college reopened but wanted to shift the burden of decision, together with attendant resentment, away from the Society. [67]

By the end of January a new figure began to play a central role for the Jesuits in the Padua affair. This was Benedetto Palmio, former assistant for Italy. On February 2 Aquaviva delegated the supervision of the problem to Palmio, who tended to be less optimistic than Gagliardi. [68] A month before the Padua crisis he had advised

[65] ARSI, Ven. 3 II, f. 435v.

[66] Gagliardi to Aquaviva, 11/1/1592. ARSI, Ital. 160, ff. 210r-214v.

[67] Ven. 3 II, ff. 441v-442v.

[68] Aquaviva to Palmio at Ferrara, 8/2/1592, *ibid.*, f. 446. Palmio, famous as a preacher, was born at Parma, 11/7/1523, and died at Ferrara 14/11/1598. On his earlier activity at Padua, see PULLAN (quoted above, note 30), 385-390.

Aquaviva that the novitiate for the Venetian Province should be situated near the college of Padua but that the humanistic studies of young Jesuits should be at Bologna, also a university city, since Bologna was papal territory where " we will not have to worry about being disturbed. " [69]

Palmio felt that the Jesuits should reply negatively to suggestions from the Paduan officials because a positive reply would arouse suspicions. Since the Venetian Senate had closed the school, negotiations with anybody else, including the doge, were beside the point. Palmio argued that the senators were so hostile to the Society that efforts to approach the body directly would do more harm than good. He felt a better approach would be for Aquaviva to enlist the support of the pope, the Venetian cardinals, and the foreign ambassadors at Venice. Then the friends of the Jesuits among the Venetian nobility could take the initiative. He reported that Cardinal Morosini had already remonstrated with some senators. [70] Up to this point the Venetian government had been able to take advantage of a paralysis of power at Rome where four popes had died between August 1590 and December 1591 (Sixtus V, Urban VII, Gregory XIV, and Innocent IX). The election of Clement VIII on January 30, 1592, meant that a strong pope would be able to help the Jesuits. Aquaviva replied that the Holy See had been advised of the developing situation at Venice. [71]

During the spring of 1592 the Jesuit reputation at Venice suffered another blow. At Rome both Aquaviva and Possevino had been appointed to a commission set up by Clement VIII for the reform of religious orders. The appointment of the zealot Possevino with his intimate knowledge of Venice disturbed members of other religious orders in the Serene Republic. Cardinal Cusano, the Franciscan Protector, asked the Venetian Cardinal Morosini to help investigate the Venetian Franciscans. He in turn enlisted the Venetian Jesuit Flaminio Ricchieri, who went about the task so indiscreetly that the Franciscans felt that the Jesuits were intruding in their affairs and hostile senators were reconfirmed in their suspicion that the Jesuits were spies for the Vatican. [72]

IV. The Jesuit Answer to Cremonini's Attack.

In tracing the Jesuit reaction to the suppression of the college at Padua, we have so far concentrated on plans for a partial restoration of the college. Meanwhile an effort was being mounted to answer the charges made against the Jesuits. Five important Jesuits wrote refutations of the classic attack on them, Cesare Cremonini's speech to the Venetian Senate. The Jesuit apologies had three

---

[69] 21/10/1591, Ital. 160, f. 187r.
[70] 29/1/1592, *ibid.*, f. 222rv.
[71] Ven. 3 II, f. 458v.
[72] Ital. 160, ff. 238r, 244v-46v, 282r.

interconnected purposes : the full restoration of the college at Padua (a rather forlorn hope), the defense of the Society's reputation, and the defense of other on-going Jesuit apostolates in Venetian territory, especially the colleges at Brescia and Verona.

Since all the Jesuit apologies were directed against Cremonini's speech, that document must be examined in more detail. It acquired such popularity that one Jesuit apologist stated that it was being read aloud on the barges along the Brenta canal. [73] Another Jesuit claimed wrongly that it had been printed at Venice. [74] Within a few decades it was printed three times together with French translations as part of the fight against the Jesuits at the University of Paris. [75] At least eleven manuscript copies still exist in Italian libraries and archives. [76] A copy was early sent to Aquaviva. [77]

Much of Cremonini's speech is devoted to the praise of the University as the greatest center of learning in the world, to its illustrious past and famous graduates [78].

For centuries the Venetian state has wisely given it privileges, protection and support. But the Jesuits have secretly set up an *anti-studio.* They came as poor men of humble appearance to teach children grammar but have gradually heaped up riches and expanded their school so that they teach all the disciplines. They will end by making themselves the monarchs of knowledge and will destroy the University of the Venetian State. Their school rings its bells for class and publishes its course lists just like the University. This competition (*concurrenza*) has hurt the enrollment and dignity of the University, indeed, has " already absolutely corrupted your University. " The Jesuits have done this on their own authority and that of a foreign prince (i.e. papal bulls) without the authorization of the Venetian state and against the regulations of the University statutes which imply that nobody can teach in Padua without the authorization of University officials. The result has been rivalry and riots between their students (*Gesuiti*) and ours (*Bovisti*). Such divisiveness is obviously evil. Venice should learn from the example of other university towns such as Paris, Pisa, Bologna, Perugia and Ferrara where no school besides the public studio is allowed. At Rome on the other hand, where a Jesuit school was allowed, it utterly destroyed the public university. The Jesuits entice students to transfer from the University on the promise of rapid progress, but Jesuit education is superficial, in the hands of young teachers who have merely cribbed their notes from others and who fly through the sciences.

---

[73] Comitoli, Ven. 105 I, f. 299v.

[74] Confalonieri to Aquaviva, 19/6/1592, Ital. 160, f. 18r.

[75] There were Paris editions in 1595 and 1624. It was also printed in the *Mercure Iesuite* (1626), 445-480.

[76] There are three copies of Cremonini's oration in ARSI, Ven. 105 I, ff. 215r-226r. Ambrosiana D. 463 inferior has two copies. For the location of other copies, see P. O. Kristeller, *Iter Italicum*, I (London: Warburg Institute, 1963), 118, 366; II (1967), 18, 22, 236, 271; Favaro, 93.

[77] Gagliardi to Aquaviva, 11/1/1592. ARSI, Ital. 160, f. 213r.

[78] The most convenient edition of Cremonini's speech is that in Favaro, 93-100, who is unaware of the previous editions.

Three of the five Jesuit refutations of Cremonini were anonymous, one circulated pseudonymously, and one was written in the name of the college at Padua. Four of these apologies are found in the Biblioteca Ambrosiana in Milan ; none of them bears any indication of the real author. [79] The same four are also found together in the Archivum Romanum Societatis Iesu, where each has the name of a Jesuit author written on top. The same manuscript binder contains a fifth apology by Antonio Possevino. [80] All five apologies are in copyist hands, but that they are attributed correctly can be verified by the correspondence of the five Jesuit authors. Since all five are refutations of Cremonini, they repeat many of the same arguments, but except for one passage they seem to have been composed independently. The analysis that follows tries to avoid repetition and to highlight what is distinctive in each apology.

The longest and most important of the apologies is that written by Benedetto Palmio in the name of the Jesuit community at Padua. Palmio circulated several copies of his apology among influential senators. According to Palmio the senators were pleased by it. Palmio also planned a shorter version of his apology which could be read in thirty or forty minutes before the Venetian Senate, but as late as May 27 he reported to Aquaviva that this had not been done. [81] There is no evidence that Palmio's *scritto* or any of the other apologies had more than private circulation.

The tone of Palmio's apology is dignified and very polite toward Venice. [82]

His purpose in answering Cremonini is to defend the reputation of the Society and give an account of Jesuit activities at Padua. The Jesuits began their college not to enter competition with the University but simply to carry out their ministry there as in other university cities such as Rome and Naples. Their activity has the sanction of a letter of Doge Francesco Donà with a concession from the Senate. Originally Jesuit students attended classes at the University but around 1558 (Palmio puts the date six years too late) the Jesuits began to teach classes in the humanities to both Jesuits and extern students, in accord with the Jesuit institute. For thirty-three years the college operated and grew without opposition, much to the benefit of the local citizens and of the Venetian state. In answer to Cremonini's charge that the Jesuits came to Padua poor and are now rich, Palmio included a short discussion of the college's finances and the role of the college in training young Jesuits for service throughout the Venetian Province. Palmio's apology is the most detailed of the five in tracing the history of the college. He drove home his point about the Jesuit college being set up with the approval of the Venetian state by noting that the University of Padua was not set up by Venice since it long antedated her acquisition of Padua. He then

[79] Ambrosiana D. 463 inferior.

[80] ARSI, Ven. 105 I.

[81] Palmio to Aquaviva, 3/4/1592, Ital. 160, ff. 244r-47r ; 27/5/1592, *ibid.*, f. 291rv.

[82] Palmio's apology is found in Ven. 105 I, ff. 311-336, and Ambrosiana D. 463 inferior, ff. 1-32.

tried to explain away the action of Marc'Antonio de Dominis in showing the papal bulls to University officials. In a private conversation with friends he had mentioned the bulls and out of charity noted the danger of excommunication. His friends insisted on the bulls being shown to University officials, but his was a private action done " without threats or protests or making any claims against their statues ... but simply informing them by reason of charity and love. " [83]

Palmio is more effective in dealing with Cremonini's charge that the Jesuits have secretly built up their school — in fact they have been teaching openly for thirty-three years and have tried to avoid *concurrenza* with the University by making sure that their lectures are at different times than University courses on the same material. The posting of course offerings, the *rotoli* to which Cremonini objected, is different from the University practice. The Jesuit *rotoli* are printed and posted in several places so that students can easily find out the hours and required books for the various courses. The University list, handwritten and notarized, is solemnly read by the chancellor or another official together with an oration in praise of the University at the beginning of the scholastic year. [84]

The Jesuit college, far from bringing discredit to the University, gives it help. Obviously the college does not conflict with courses in law and medicine. It is hard to imagine that the fifty students in philosophy and theology, plus a somewhat larger number in logic, are a threat to the thousands of students at the University, or that four or five Jesuit teachers in these disciplines have caused representatives from the whole faculty to come trooping to Venice for help in restoring the splendor of their school. Parents send their lads to the Jesuit college at a tender age because of its well-organized curriculum and moral discipline. Later many of these students go on to study law, medicine or other advanced studies at the University. Had they not started their studies in Padua, they might easily have taken their advanced studies at Naples, Ferrara, Pisa or some other University.

Palmio described the Jesuit curriculum at Padua in far greater detail than did the other Jesuit apologists. He admitted that the matter being taught at the college and the University may overlap for a few days, but this is no real *concurrenza.* The University professors, against their own statues, try to lure students to their courses. Despite the violence used against them by University students, the students of the Jesuit college come there freely. Contrary to Cremonini's accusation, the Jesuits never try to persuade students to transfer from the University. The professors admit the value of Jesuit training in rhetoric but mock the courses in logic and philosophy ; but the quality of Jesuit training at Padua is clear from the books published by the Jesuit teachers and the subsequent careers of their students. Some former students of the college hold high office in the Venetian state and can testify about their training, others have gone on to become professors at the University — Palmio named three of them. If the Jesuit teachers are young and superficial, why do the professors fear their competition and claim that it has ruined

[83] Ven. 105 I, f. 319r.

[84] The use of printed *rotoli*, a common practice in Jesuit colleges, seems much more efficient and modern than the University ceremonies. Perhaps precisely for this reason it was resented by the University, which of course was not about to abandon its venerable usage and copy the Jesuits.

the University and emptied their classrooms? Palmio then argued that the success of the Jesuit college in teaching philosophy derives from organization and teaching methods.

Palmio alone among the Jesuit apologists described the two meetings of the *giuristi*, the first of which decided against taking part in the attack on the Jesuits. Basing himself on Singlitico's testimony, he made a good case against the legality of the second meeting on December 3. He went on to argue that the Paduan Jesuits have always avoided secular business, especially politics, and have taught obedience to constituted authority. For more than forty years the college has served the Venetian state well. Two University representatives warned the Senate against foreigners who seek dominion over the Venetian state. In fact both of them were subjects of foreign princes. In contrast the four major officials of the Jesuit college are all Venetian subjects. The rector is Paduan, the minister and the procurator are Brescians, and the prefect of the church is from Feltre. Many of the other fathers are also Venetian subjects, and the other fathers have served Venice well with their sweat and blood, particularly in time of war and plague.

For many years the students at the two schools at Padua have lived together peacefully, and the fracas last year has been greatly exaggerated. The rivalry between *Gesuiti* and *Bovisti* is minor compared to the rivalries that have always existed among groups of students and among the various nations at the University. Palmio concluded by recapitulating his arguments and claimed that any remedy which seemed appropriate to the Senate would satisfy the Jesuits, who were resolved not only to obey but to spend their blood and life in the service of the Serene Republic.

Possevino's apology was written in Rome, where Possevino was kept abreast of the crisis in Padua. Two copies exist, neither containing his name, but his authorship is clearly indicated by many autograph revisions and marginalia on one copy. [85] Possevino mentions the apology in a letter to the bishop of Padua in a surprising connection: in 1597 Cremonini visited Possevino, who was sick, in his room at the Jesuit college in Padua. They discussed the differences between the Jesuits and the University and the contents of Possevino's apology with considerable frankness and cordiality, at least on the surface. According to Possevino, at the end of the discussion Cremonini said that had he known when he gave his speech what he learned later, his attitude to the Jesuit college would have been very different. [86]

Possevino's "Riposto al Cremonini" begins by praising Venice for its care of true religion by inviting religious orders to Padua to study and carry on their ministries, thereby strengthening the orthodoxy of the University, particularly against those who disregard the teaching of the Fifth Lateran Council on the immortality of the soul. Venice has also welcomed the Jesuits to Padua, where they have been careful not to lecture at the same hours as the University professors. The Jesuit college

[85] *Ibid.*, ff. 265-279; ARSI, Opp. NN. 333, ff. 348-60. The second copy contains many interlinear and marginal corrections in Possevino's autograph.

[86] 16/10/1597, Opp. NN. 333, ff. 52-54.

has sent well-grounded students on to the University and helped poor scholars prepare during vacation time for University doctorates in law, medicine and theology. Contrary to Cremonini, the Jesuits did not come to Padua and Venice by stealth but openly at the invitation of Abbot Lippomano. They have served Venice well, for instance as chaplains in the galleys and during the Turkish war; they have worked in the hospitals, especially during the plague. Their college at Padua, once the palazzo of a single noble family, now houses sixty Jesuits who are either training for the priesthood or are engaged in active ministry.

Contrary to Cremonini's claim that only those officially deputed can teach at Padua, private lectures have been going on there in theology since time immemorial. The same is true in surgery, as long as the lectures do not coincide with those of the University's anatomist. In the thirteenth century charges similar to Cremonini's were brought at the University of Paris against Saints Bonaventure, Thomas Aquinas, and Albert the Great, yet the teaching of the Dominicans and Franciscans saved France from the Albigensian heresy. Possevino examined Cremonini's historical examples and analogies and tried to show that they are either inaccurate or do not apply because of changed circumstances. Cremonini had urged Venice to follow the example of other states that had excluded Jesuit colleges; Possevino countered with a long list of princes and places that had welcomed Jesuit colleges. Indeed, in the previous eleven years the Jesuits had to decline 118 requests for colleges. In Milan and Naples a public *Studio* and a Jesuit college flourish side by side.

To Cremonini's claim that the Jesuit college causes divisiveness and disorders, Possevino replied that Jesuit colleges, at Padua and throughout Europe, are noted for their strict discipline and piety. The causes for the disorders at Padua lie elsewhere: the tensions between students from many nations, the heated campus politics and elections, and the controversies between conflicting philosophical schools. These have caused killings among students and even among teachers. It is these disorders, and not snide remarks by the Jesuits, that have hurt the University's reputation and cut enrollment. Another cause of declining enrollment is the new universities in the North: Tübingen, Leipzig, Wittenberg, and Geneva. If the University were to set up well-disciplined residential colleges, such as the Jesuits have done in many schools, the enrollment in the professional schools alone would increase by a thousand students.

To Cremonini's charge that the Jesuit teachers were too young and untrained Possevino responded with a eulogy on their piety and learning. Knowledge does not depend on a long beard and ample robes. The young Jesuit teachers get a thorough grounding in the humanities followed by eight to ten years of philosophy and theology. As a witness to the quality of Jesuit education Possevino cites Zabarella, Cremonini's illustrious predecessor, who sent his own sons to the Jesuit colleges at Padua and Rome. Venice should trust Zabarella's judgement in this area, for "he loved the Republic better than many other foreigners (Cremonini is obviously implied) ever will." [87]

Like Cremonini, Possevino tried to flatter Venetian pride. His apology is vague about the precise legal status of the Jesuit college, a major point at issue, and he dared not dwell directly on the other major issue:

---

[87] *Ibid.*, f. 358r.

who started the recent student disorders and why. To do so would involve him in an attack on the University itself and on the sons and relatives of the senators whom he was trying to conciliate.

The most colorful Jesuit apology is entitled " Risposta apologetica all'invettiva del Cremonini contra i Padri Reverendi del Giesù per occasione del loro studio in Padova. " It pretends to be written by one Eufemio Filarete who claims that while in Lombardy he heard about the attack on the Jesuits and as a proud graduate of the college at Padua he investigated the matter and determined to write his apology. The real author was Father Paolo Comitoli, who outlined some of his arguments against Cremonini in a letter to Aquaviva on December 28 ; some of the more colorful phrases from that letter reappear in the Filarete apology. Aquaviva reported receiving a copy of his " apologia honesta " on March 8, 1592. [88]

Perhaps because of the pseudonym Comitoli felt free to attack Cremonini much more directly than the other Jesuit apologists. [89] Repeatedly his apology directly addressed Cremonini by name and describes him as driven by hate, envy, and fraud. Cremonini would make a better farmhand than a professor ; he is more apt for carrying a sword on his hip and a musket on his shoulder than for holding forth on Aristotle. The apology claims that Cremonini was helped by a committee of professors in drawing up his speech, which has thirteen basic errors : three against piety and docrine, ten against truth and justice. There is no need here to follow Comitoli through his thirteen points. Unlike the other Jesuit apologists who tried to downplay the claim that the Jesuit college depended on papal authorization, Comitoli makes this his main point ; indeed, a denial of the Holy See's right to regulate universities throughout Christendom is openly heretical. His is the most erudite and canonical of all the Jesuit apologies, invoking a whole series of papal and conciliar documents as evidence for the right relation between church magisterium and university teaching. Examples are drawn from the history of the Universities of Padua, Cracow, Basel, Prague, Paris, Bologna and others. Theology and canon law are the architectonic sciences with other branches of knowledge as their handmaidens. Cremonini's claim that the University of Padua recognizes no authority outside the Venetian state is refuted by a series of papal actions dealing with the University and printed in the University's own statues which list the privileges that the Holy See has granted it. " Learn, learn, o Cremonini, not from Simplicius, nor from Alexander of Aphrodisias, nor from Averroes but from Agatho, from Stephen, and from Gregory IV .... " [90] Like the other Jesuit apologists, Comitoli argues that the Jesuit college was established not by the authority of the Jesuits themselves but by that of Paul III, Doge Donà and the Venetian Senate. For forty years the Venetian government observed the operation of the college, and now this

[88] Ven. 105 I, ff. 201r-205v ; Aquaviva's reply is Ven. 3 II, f. 446r. For parallel passages in Comitoli's letter and in his apology, compare Ven. 105 I, f. 201r with f. 299r and f. 204rv with f. 308rv.

[89] Two copies of Comitoli's apology are known, *ibid.*, ff. 299-310 ; and Ambrosiana D. 463 inferior, ff. 35-49.

[90] Ven. 105 I, f. 303v.

foreigner Cremonini discovers its illegality in one day . Cremonini stated that only in Rome did a Jesuit college and a University function together in the same city. Comitoli gave nine other instances. Likewise Cremonini had observed that only one university, that of Athens, sufficed for ancient Greece; hence it was redundant to have two at Padua. Comitoli, a notable Greek scholar, pulverized this argument with a barrage of quotations from Greek literature. To the claim that Jesuit teaching was superficial, Comitoli cited examples of former students of the Jesuit college who went on to brilliant careers at the University of Padua. Toward the end his apology wanders and ends with a personal attack on Cremonini. Of the five apologies this one is both the most brilliant and least successful because its vindictive tone and its appeal to papal authority were likely to be offensive to the Venetian aristocrats whom it presumably was trying to convince. Neither is it a successful popular pamphlet since it is weighted down with scholarly references.

Giovanni Domenico Bonaccorso was the widely respected rector of the Jesuit college at Mantua and was one of Palmio's two choices for provincial as the Venetian Province faced continuing problems in the spring of 1592 and badly needed thoughtful, prudent leadership. [91] Bonaccorso must have finished his apology in late January since Aquaviva noted its reception in Rome on February 8. The General considered it a good piece of work and hoped it would forward God's greater service. [92]

Like Comitoli, Bonaccorso wrote a slashing attack against Cremonini " who is unworthy of the name of Philosopher since he is openly the enemy of truth " and whose speech is full of " malignity, falsity and calumnies. " [93] Like the other apologists he grounded the Jesuits' right to operate a college at Padua on the letter of Doge Donà and was amused that Cremonini attacks the Jesuits both for acting furtively and for ringing their bells. He confronted Cremonini's claim that the Jesuits were outsiders by giving a list of Jesuits who had been recently stationed at the college and were members of noble Paduan families ; in fact only three out of sixty Jesuits at the college were non-Italians. Like Possevino he praised the young Jesuit teachers at the college and mentioned several of the professors at the University who held the mortality of the soul — a question that Cremonini, of course, avoided. Alone among the Jesuit apologists Bonaccorso suggests that *concurrenza* is a good thing, using the analogy of businessmen who are forced to sell better products or risk losing customers to competitors. But in fact the college had never meant to challenge the University — for instance the college bells, which are rung some thirty times daily, are not a challenge but merely signal the start and finish of various exercises in the college or in the Jesuit community. Nor is there much *concurrenza* in subject matter since the Jesuit survey course cuts across the material of the philosophy professors for only a few hours a year, much like the course of the sun and the moon in an eclipse. In fact the Jesuit college helps the University by providing

---

[91] Palmio to Aquaviva, 4 /3 /1592 ; Ital. 160, f. 245v.
[92] Ven. 3 II, f. 447v.
[93] Ven. 105, I, ff. 284r, 280r.

the schools of law and medicine with students well grounded in Latinity and having an overview of philosophy. In doing this the college also serves the Venetian Republic. [94]

As early as December 27 Ludovico Gagliardi, the superior at Padua, wrote Aquaviva that he was planning a reply to Cremonini. [95] Fifteen days later he noted that his reply was half done and promised to send the General a copy the following week. [96] Although he did not hesitate to call Cremonini's speech a vituperative pasquinade full of blasphemies, his apology never mentions Cremonini by name and generally takes a polite, dignified stance. Gagliardi found four major accusations in Cremonini's speech and tried to answer them.

First Cremonini claimed that the Jesuits had set up a new *Studio* on their own authority ; but, Gagliardi countered, the college was founded in 1548 on the authority of the Senate which gave the old priory to the Jesuits, as is clear in Doge Donà's letter, so that they might carry on their ministries, one of which is teaching not only letters but also philosophy and theology. The admission of the Jesuits to Padua implied permission to carry on all ministries proper to the Jesuit institute. Thus did Gagliardi try to slide over the crucial omission of explicit permission to teach extern students in the much-appealed-to letter of Doge Donà. Gagliardi also appealed to the *de facto* support of the rectors of Padua and of the *riformatori dello Studio* for the gradual expansion of the college. The University statutes that forbid teaching to unauthorized persons do not apply to the Jesuits since they do not teach at the University.

Secondly the Jesuits have not used the privileges of a foreign prince. The use of the phrase *foreign prince* for the Vicar of Christ is an invidious slur. The question of the papal bulls was brought up by a pharisaical trick on " *nostro simpliciotto fratello* " (de Dominis !). In fact the bulls threaten excommunication only to private individuals who interfere with Jesuit schools; hence it is false to raise the accusation that the college rests on the authority of a foreign prince. The accusation pretends great zeal for the Venetian Republic, but in fact harms the Republic by robbing her of the Jesuits' service. Indeed since the closing of the college many young men have left Padua.

Thirdly Cremonini claims that the Jesuits furtively expanded their college from grammar to philosophy and theology — but growth is a normal process. Venice herself started small and grew to her present perfection gradually. It was to please the Venetian and Paduan nobility that the Jesuits gradually and quite openly expanded their course offerings.

The final accusation is that of competition, but there is no competition at all with the study of law and medicine, which enroll the vast majority of students. Any decrease in enrollment at the University derives not from the competition of the Jesuit college but from the establishment of many new schools and universities in Italy and throughout Europe. It is Cremonini who detracts from the University when he says that it has been " overcome, conquered, destroyed and defeated " by four Jesuit

---

[94] There are three known copies of Bonaccorso's apology, *ibid.*, ff. 280-288 and 289-298 ; Ambrosiana D. 463 inferior, ff. 51-67.

[95] Ven. 105 I, f. 197r.

[96] Ital. 160, f. 213r.

teachers in philosophy, men that Cremonini (falsely) calls young and untrained. Cremonini also attributes the decline of the University to the friction between *Bovisti* and *Gesuiti*, but student tumults were endemic to Italian universities long before the foundation of the Jesuits. On the contrary, Jesuits worked to pacify unrest in Padua. In the other cities where there are both Jesuit colleges and older universities peaceful relations flourish. Gagliardi then briefly took up some of the other accusations made by Cremonini, but his treatment merely summarized arguments that we have already seen in the other Jesuit apologies. [97]

The five Jesuit apologies made many rhetorical points against Cremonini and were most successful in refuting details of his argument, for instance his statements about the relations of Jesuit colleges to other universities. About that topic the Jesuits were far better informed than Cremonini. All the apologies are obsequious toward the Venetian Republic — their purpose required no less. Except for a few oblique remarks about the immortality of the soul, the Jesuits do not mount a counter-attack on the University, which was the pride of the Serene Republic. [98] Modern readers might expect them to argue the value of competition since *concurrenza* was the distinctive mark of the University of Padua, where two professors were assigned to lecture simultaneously on the same material so that students would have a choice of teachers and rivalry would keep professors keen. Instead the apologies minimize Jesuit competition with the University. The Jesuit apologies labored under three major weaknesses : first, the right to teach extern students was not explicit in the letter of the doge which originally authorized the college, nor had this right ever been explicitly approved by the Venetian government ; secondly, *de facto* student unrest in 1591 pivoted on the existence of the Jesuit college so that its suppression seemed an easy solution ; thirdly, and most importantly, many senators hated the Jesuits as *spagnuoli* and *papalini*. The Jesuit apologists dared not even admit this last problem or attack it directly

---

[97] There are four known copies of Gagliardi's apology : Ven. 105 I, ff. 236-249 and 251-264 ; Ambrosiana D. 463 inferior, ff. 69-84 and 87-108.

[98] Cremonini's speech entirely passed over in silence the complaint of the University's professors about the Jesuit use of dictation, which practice the professors themselves then took up in reply. Cremonini merely mentions in passing " moltiplicare tante lezioni " (FAVARO, 98) in the Jesuit college, which again forced the professors to copy the Jesuit example. Perhaps because Cremonini did not dwell on the matter, neither do the Jesuit apologists. But there is reason to think that the Jesuit teaching methods were a major source of the professors' hostility since it forced them to change their methods and work harder. The question of dictation figures very prominently in the account of the controversy written by the University *humanista* Antonio Riccobono (ARSI, Ven. 105 I, f. 191r) and in the letters of the rectors of the University to the rectors of the Padua commune (FAVARO, 92) ; the decree of the Venetian Senate which closed the college forbade the use of dictation at the University in very strong language (" mala introdutione del dettar, ... perniciosissimo abuso ... questa maniera di leggere quel molto danno ... " FAVARO, 106). On Riccobono, who will reappear in this article, see Gian Carlo MAZZACURATI, *La crisi della retorica umanistica nel Cinquecento* (*Antonio Riccobono*), (Naples : Liberia scientifica, 1961). He treats Riccobono's relation with the Jesuits, pp. 129-131.

— they could only appeal to their long record of loyal service to the Republic.

What did the Jesuit apologists accomplish? Obviously they failed to bring about a restoration of the college, but that was too much to expect in the political climate. At least no further action was taken against the Jesuits and their other schools in Venetian territory, and perhaps the apologists contributed to this by strengthening their friends and giving the wavering food for thought. The apologies furnished friendly senators with arguments to use in private conversation with their colleagues, but it may be doubted that the apologies had much effect on any of the convinced *giovani* politicians who may have read them. [99]

V. Later Attempts to Restore the College.

The suggestions raised about re-opening the lower *scuole* of the Jesuit college soon after its suppression in 1591 came to nothing, but efforts to re-open the school were not dropped. There was an important new effort in 1594, whose initiative came from Paduan city officials at a meeting of the city council on June 27. A speech proposed that the Venetian government should declare that the decree against the college should not apply to lower *scuole* in *grammatica*, *humanità*, and *retorica* since these courses seemed to the citizens to serve the universal good of the city, especially since the lack of adequate teachers in these subjects was forcing citizens to send their sons to study elsewhere. The council voted for the resolution fifty to ten with one abstention. [100] In August eight speakers were appointed to present to the Venetian government a petition incorporating the resolution. [101]

At least one Jesuit played a role in encouraging this action by the Paduan citizens. The Jesuit archives contain a document entitled: " Ragioni, le quali hanno mosso questa nobilissima città di Padova a tener publico consiglio et determinar' il dì Giugno 1594 di pregar il Ser.mo Prencipe et Ecc.mo Senato della Republica a restituire alla città le scuole della Compagnia di Giesù per loro Gioventù et di molti nobili di altre città et nationi che lo desideranno. " [102] Many passages were obviously written by somebody with an intimate knowledge not only of the procedures of the Jesuit college at Padua but also the state of Jesuit education through much of Europe. The author of parts of the *Ragioni*, if not the whole, is certainly Antonio Possevino, recently returned to Padua after the failure of his diplomatic involvement in the absolution of Henry IV of France. [103]

---

[99] ARSI, Ital. 160, f. 244r.

[100] The speech and vote are printed by Favaro, 108-110.

[101] *Ibid.*, 110.

[102] Ven. 105 I, ff. 209r-214v.

[103] Internal evidence makes it clear that some Jesuits played a major role in drawing

The document argues that as soon as the Jesuit college was closed the citizens of Padua experienced a great loss to their youth. The citizens and the bishop had made their needs known to the Venetian officials at Padua but, the *Ragioni* claims, the Senate was preoccupied with other concerns and the Jesuits, fearful of seeming resentful, merely recommended their cause to God. Things have gotten worse in the intervening three years. Enrollment at the University has not increased but has continued to decline. Young students at Padua need a combination of good instruction in classical languages with the moral and religious upbringing which is necessary for personal discipline. Such discipline is even needed for reasons of state. Three years of experience and careful examination have made it clear that private schoolmasters are no substitute for a Jesuit college. The local schoolmasters are too few in number, are too often pre-occupied with other concerns, and cannot provide systematic education on a variety of levels. They do not accept poor students, as the Jesuits did, with consequent waste of talent. Nor should the Public Lecturer in Humanities at the University (Antonio Riccobono) object to a Jesuit school. His salary will remain unaffected, and a Jesuit college will provide him with well-prepared students for his lectures. His lectures take only one hour a day, are a sort of condiment for advanced students in history, language and eloquence, and are unsuited for adolescents. Previous holders of Riccobono's chair (several are named and praised) never objected to there being grammar teachers in the city. The citizens ought not to be stripped of their ancient right to provide teachers for their children. At this point the *Ragioni* devotes three pages to the achievements of Jesuit colleges in various European countries, followed by a detailed description of the procedures at the Jesuit college of Padua. Entering students are examined and placed in the level where they can get the best foundation. Twice annually students take examinations and are promoted according to their progress. There are monthly confessions so that students do not become enemies of God and of the state. The role of teachers and the prefect of studies is explained, as well as the continual repetitions and compositions designed to promote language skills. Even vacation time is utilized through educational diver-

---

up the *Ragioni*, if they did not write it entirely, since the document contains detailed knowledge of Jesuit schools in other cities. There are three reasons that point to Antonio Possevino as the author. First, the general style and mode of argument seem to reflect Possevino, especially the appeal to Polish examples (ff. 212r, 214r); not many Paduans would have had such detailed knowledge of Polish affairs. Secondly, the document is written in a scribal hand, but there is a single word (*Siena*) interpolated on the bottom line of f. 211r; having read several thousand pages of Possevino's autograph, I would judge that the interpolation is in his hand. Thirdly and crucially, the *Ragioni* borrows phrases from Possevino's apology, a document which according to Possevino was not circulated (ARSI, Opp. NN. 333, f. 53r). Let the reader compare these two passages: " Al che tutto si aggiunge l'altra consideratione, che anticamente sempre ha Dio monstrato desiderio, che nelle principali città fusse la gioventú instituita piú tosto da gli Ecclesiastici, che da altri. Cosí Carlo Magno fundando le chiese fundava le scuole presso le chiese, et fra i capitoli di canonici era uno, che si chiamava scholastico, che haveva cura delle scuole. " *Ragioni*, Ven. 105 I, f. 213v. " ... scuole, delle quali ne habbiano specialissimamente cura persone ecclesiastiche, fu antichissimo questo nella Rep.ca christiana, sí che et nei capitoli di molti catedrali restanno i nomi di quei che si chiamavano per questo conto scholastici et capi scuole, et altri tali, i quali dovevano presso le chiese stesse insegnare gratuitamente senza mercede alcuna, non solo i chierici ma altri poveri scolari. Né Carlo magno pretermise questa cura, poiché fondando tante chiese ... aggiunsi immediatamente quella della scuole in mano dei sacerdoti. " Possevino's apology, *ibid.*, f. 270r.

sions such as dialogues and academies. The *Ragioni* stresses the superiority of the Jesuits over private schoolmasters ; they bring greater dedication and better training to their job, they combine moral and religious training with solid discipline in their schools, and when a Jesuit teacher falls sick, a replacement is always ready to take over. The Jesuits teach rich and poor alike without discrimination. The *Ragioni* closes by claiming that the re-opening of the college will increase enrollment in the University, where many professors have complained that since its closing their students have fallen off in both numbers and quality.

When the Paduan petition was presented to the Venetian *Pieno Collegio* on August 10, University representatives were on hand to oppose it. Antonio Riccobono (University *humanista*), Nicolò Borlizza (rector of the *giuristi*), and others made speeches against restoring the Jesuit college. There were other speeches in favor of the Jesuits. An initial vote was taken to refer the matter to the Paduan rectors, a resolution tantamount to restoring the college, but this was decisively defeated. The opponents of the Jesuits then proposed referring the matter to the Senate, a body even more hostile to the Society than the *Pieno Collegio*, but in the event the Senate never even took the matter up.[104]. The Jesuit *Annual Letter* rather ingenuously suggested that the question was put off because of the obvious need to allow more time for the wounds of 1591 to heal.[105]

Again in 1596 the city decided to petition Venice for a restoration of the college. This time preliminary discussions were undertaken with Riccobono, who again rejected the proposal. As a concession to him it was proposed to restrict the restored classes to grammar and studies connected with *humanità*, rhetoric being dropped, but he was convinced that once the Jesuits opened their school they would expand their offerings until they overlapped with his field.

Riccobono insisted on this in private correspondence with the Jesuits and also forwarded his objections to the University officials. Meanwhile the city officials had been investigating the matter, but Riccobono felt that their investigation was selecting only professors favorable to the Jesuits, so he demandad that their report to the Venetian government include not only the responses of the professors interviewed but also his own report since he was an interested party. He contended that his report was being ignored, and at a public meeting before the University faculty and representatives of the Venetian government he gave a long speech developing his contention. The *università artistica* backed him up with letters which were read before the Senate. Once the Venetian Senate felt the continued hostility of the University, it intimated to those working for a restoration of the Jesuit college that they had no present prospect of success.[106]

---

[104] *Ibid.*, f. 193rv.

[105] *Litterae annuae Societatis Iesu duorum annorum MDXCIIII et MDXCV* (Naples : Tarquinio Longo, 1604), 94.

[106] For Riccobono's account, Ven. 105 I, f. 194v.

In 1597 the efforts to re-establish the college were more complex. Once again the city council took the lead and voted forty-two to six on August 27 to petition Venice again.[107] Again the Jesuits were certainly working behind the scenes to encourage the project. Palmio sent a furious letter to Aquaviva on August 6 complaining about the political activities of various unnamed Jesuits. He reported receiving letters from noble friends describing these backdoor Jesuit activities " suscitando il negotio delle scuole tanto da V. P. interdetto, et dal P. Provinciale. " Palmio also thought the provincial was uninformed about these activities. Palmio felt that this indiscreet zeal and involvement in politics were so dangerous that the General should either transfer the guilty parties from Venice and Padua or bind them under holy obedience to keep out of such matters. Palmio considered that there was no hope of restoring the college to its former status. The failure of the efforts to re-establish the college was, in fact, the best thing that had ever happened to the Province. He then blithely described for Aquaviva his recent conversations with the Duke of Parma about the possibility of transferring the Jesuit seminary from Padua to Parma, although this would have to be done in such a way as not to offend Venetian sensibilities. Palmio went on to describe the advantages of Parma, the prospects of expanding the Jesuit holdings there, and the hope of financial help from the Duke of Parma. He then suggested that a discreet and secret way might be found to siphon funds from Padua to Parma, justifying this on the attitude of the Venetian government and the original intention of the donor to support the education of the Jesuits.[108] Palmio was born in Parma.

The effort to restore the college in 1597 started with efforts to assure Riccobono that the Jesuit teachers would stick to teaching grammar and not intrude on his material, scholarly commentary on the rhetorical works of Aristotle and Cicero. The Jesuits promised to make their restored college into a *seminarium* of the University and to encourage their students to attend the lectures of the professors. A document to this effect was drawn up and signed by Riccobono, Girolamo Barisone (the Jesuit Rector at Padua), Marco Cornaro (the bishop of Padua) and the University professors including Cremonini.[109] The agreement was the culmination of quiet negotiations which involved Barisone, Possevino, Cornaro, Riccobono, Cremonini, Leonardo Donà, and Galeazzo Secco, the secretary of the doge.[110] Even Doge Marino Grimani favored the restoration of the college.[111] Possevino felt that the concessions

[107] Document printed in FAVARO, 112-113.

[108] Ital. 160, f. 29rv.

[109] FAVARO, 117-18; Ven. 105 I, f. 195r.

[110] The negotiations are described by Possevino in a letter to Cornaro, 16/10/1597; ARSI, Opp. NN. 333, f. 52r-54r.

[111] Gaetano COZZI, " Federico Contarini: un antiquario veneziano tra Rinascimento e Controriforma, " *Bollettino dell'Istituto di Storia della Società e dello Stato Veneziano*, III (1961), 199-202.

made to Riccobono were reasonable. Cremonini told Possevino that had he understood the situation at Padua and the work of the Jesuits better, he would have acted differently than he had in 1591 and he promised to support a compromise solution. [112] Even earlier Ercole Sassonia, another of the University's spokesmen in 1591, had agreed to support the restoration of the college. [113] Donà promised his support, as did Secco. Donà also favored the establishment of a Jesuit college at Vicenza, where there would not be the same sort of opposition that faced the Jesuits at Padua. [114]

Although the University faculty had agreed to the compromise, some of the professors remained hostile to a restoration of the college. The main opposition came from the students, particularly from the German *natio*, who argued that the Jesuits had already destroyed the public universities in such cities as Vienna, Prague, and Ingolstadt. The German *natio* contended that even if the Jesuits promised to restrict their teaching to grammar, they would gradually add rhetoric and logic, then philosophy and ethics : " proprium commodum patres isti et imperium in studia totius Gymnasii cogitant. " [115] The lead in the anti-Jesuit campaign was taken by Mathias Jacobaeus, the Danish syndic of the *artisti*. First he asked that the Paduan Commune's petition not be taken up until the University had an opportunity to discuss it. He then held a meeting of the Council of *artisti* on October 3, 1597, which voted ten to zero to present a counter-petition to the Venetian government and the Senate against the restoration of the college. [116] The counter-petition not only opposed the re-opening of the Jesuit college at Padua but also argued that the existing Jesuit colleges of Brescia and Verona constituted illegal competition with the University in Padua and requested their suppression. The Venetian government did not authorize the restoration of the Jesuit college at Padua, but neither did it agree to suppress the colleges at Brescia and Verona needlessly. Later the Acts of the German *natio* again mention an attack on the college at Brescia, once more to no avail. [117] Indeed a college for nobles at Brescia was placed under the direction of the Jesuits in 1604. [118]

In 1601 the novitiate of the Venetian Province was transferred to Padua, where space was easily available ; but the step would

[112] Opp. NN. 333, f. 53v.

[113] FAVARO, 111.

[114] Opp. NN. 333, f. 199rv. This document in Possevino's autograph is an undated series of memos on his negotiations about the college. Internal evidence suggests that it is linked to the 1597 negotiations.

[115] FAVARO, 115.

[116] FAVARO 116-17. Antonio FAVARO, *Nuovi documenti sulla vertenza fra lo Studio di Padova e la Compagnia di Gesu sul finire del secolo decimosesto* (Venice : Istituto veneto di arti grafiche, 1911), 8, 9. This last is a short pamphlet that prints documents that Favaro discovered after his *Lo Studio* of thirty-three years earlier. It will be referred to henceforward as *Nuovi documenti* to distinguish it from *Lo Studio.*

[117] FAVARO, *Nuovi documenti*, 9-14.

[118] PULLAN (quoted above, note 30), 406.

make any future re-opening of the college more difficult. [119] Nevertheless the need of good training in grammar and the other disciplines for the youth of the city was still felt by leading citizens. In January of 1602 another attempt to restore the lower classes was made, much of the initiative coming from Jacopo Foscarini, one of the Venetian *Riformatori* of the University, who had come to Padua to treat with the Jesuit rector. The rector's response apparently made a very bad impression on the supporters of a restoration since they had assumed from earlier conversations with Fathers Achille and Ludovico Gagliardi that the Jesuits would eagerly seize the opportunity to restore the college. Instead the rector had merely expressed gratitude for their efforts and insisted that nothing could be concluded without the permission of the General in Rome, which would take some ten days to secure. The Venetian friends of the Society planned to push the matter in the Senate within the week. After the interview the brother of the late Cardinal Morosini (who was serving as both Venetian rector of the city of Padua and temporary *podestà* and was a good friend of the Society) called the Jesuit rector and Father Stefano del Bufalo to his quarters and warned them that the Jesuit hesistance had placed the Venetian officials who had encouraged the restoration in an embarrassing position. The enemies of the Society at Venice would now accuse her friends of having been duped by the Jesuits, who were playing some sort of strategem. The Padua Jesuits were extremely agitated by the dilemma that they faced. The rector made the community vow Masses, devotions, and even disciplines for a favorable outcome of the negotiations and sent a messenger on horseback to keep the provincial at Venice informed. As Stefano del Bufalo wrote to Rome, to Bernardo de Angelis, the Secretary of the Society: " Padre mio, questo fuoco sì acceso, se viene smorzato, sarà causa di un noioso fume a gli occhi della Compagnia. " [120] Another Jesuit wrote Rome that the Society ought to seize the opportunity since a refusal now would jeapordize all the Society's works in Venetian territory, that the opportunity would not come again, and that there was no other place in the Province where the Society had any hope of establishing an " università. " [121]

On January 22 Aquaviva wrote to Foscarini that the lack of subjects and commitment to other schools and various other difficulties, far from preventing the Society from granting the desire of the Venetian government, would only serve as additional signs of the Jesuits' readiness to serve the Republic's wishes. [122] The same day he wrote to the Jesuit rector at Padua to the same effect. [123] Four days later he explained to the provincial, Bernardino Rossi-

[119] *Annuae litterae Societatis Iesu anni MDCI* (Antwerp: Nutti, 1618), 113.
[120] 17/1/1602, ARSI, Ital. 162, ff. 134r-135r.
[121] Andrea Eudemonjoannes to [Bernardo de Angelis?], 17/1/1602, ibid., ff. 136-137r.
[122] ARSI, Ven. 5 I, f. 150r.
[123] *Ibidem.*

gnoli, that the situation would not have caused such excitement had the Venetian Jesuits considered carefully previous letters on the subject from Rome, which argued that while it was not expedient for the Jesuits to encourage the restoration of the college among friends of the Society, since it would be a burden, now that these friends had requested this service, it was expedient to meet their request promptly and generously. The provincial should therefore consider how to provide the college with good teachers.[124]

The effort to re-open the college in 1602 was not successful and the Commune tried a final time in 1606 when on April 7 it included a petition for restoration with its congratulations to Leonardo Donà on his election as doge.[125] Probably the Commune was encouraged by Donà's earlier attitude toward the project. Ten days later the Interdict Controversy broke out and resulted in the expulsion of all Jesuits from Venetian territory. Even after Rome and Venice made their peace, the Jesuits remained banished from the Republic.[126] The income from Lippomano's original benefice was reassigned to the support of the University and of the Accademia dei Nobili on the Giudecca Island at Venice.[127] In 1612 the Venetian Senate decreed that any Venetian subject who allowed his children, relatives or dependents to study at Jesuit schools outside of Venetian territory was subject to severe punishment by the Council of Ten.[128] The pamphlets defending the Venetian position during the Interdict crisis were answered by many prominent Jesuits, particularly Antonio Possevino. These heated exchanges expressed openly many of the arguments and attitudes of both Jesuits and their opponents that had found more muted expression in Cremonini's oration and the replies of the Jesuit apologists.[129]

Throughout his book on the suppression of the Jesuit college at Padua Antonio Favaro assumed that the Jesuits were working mightily to restore the college. As has been seen, this was certainly the goal of many local Jesuits. But the mind of Aquaviva is less clear. The General nowhere made a comprehensive policy statement during the fifteen years that re-opening the college was under discussion. Certain general considerations seemed to have determined his policy. The Jesuit order, although expanding rapidly, was short of manpower, at least in view of its many opportunities for God's greater service. Aquaviva was convinced that small colleges with rather elementary curricula (which a restored college at

---

[124] *Ibid.*, f. 151.

[125] FAVARO, *Lo Studio*, 118; FAVARO, *Nuovi documenti*, 14.

[126] Pietro PIRRI, *L'interdetto di Venezia del 1606 e i Gesuiti* (Rome: Institutum Historicum S.I., 1959). Pirri prints the vivid description by Father Ascanio Marazzi of the expulsion of the Jesuits from Padua, 161-168.

[127] FAVARO, *Lo Studio*, 60; PULLAN, 417-418.

[128] See the decree of the Senate, 9/6/1612, printed by Giuseppe CAPPELLETTI, *I Gesuiti e la Repubblica di Venezia* (Venice: Grimaldo, 1872), 238.

[129] BOUWSMA (quoted above, note 8), 350-482; PIAIA (quoted above, note 39), 130-137.

Padua would be) were not a preferred ministry but rather a drain on precious Jesuit manpower. Moreover neither Padua in particular nor Venetian territory in general were choice fields for the investment of Jesuits. Of all the regimes in Italy during the late sixteenth century the Serene Republic was least favorably disposed to the Jesuits. In the other areas and cities of the Venetian Province — Mantua, Parma, Ferrara, Bologna — the Jesuits enjoyed excellent relations with the rulers. In Padua the Society would always face the opposition of the University and the hostility of University students toward those of the college. Given these considerations Aquaviva seemed disinclined to seek a restoration of the college, but neither did he wish to reject curtly a concrete offer since this would offend many Jesuits at Padua as well as the friends of the Society, particularly in the city council, who were eager to restore the college. Still less could he reject an offer that had the approval of the Venetian Senate since that would be an affront which could damage Jesuit apostolic efforts everywhere in Venetian territory, including the Jesuit mission on Crete. In many ways the enemies of the Society at Padua and the extreme *giovani* in the Senate made Aquaviva's task easier. [130]

In her long history the Society of Jesus has been banished from many countries. The Society endures and almost always comes back. So it was with Venice. The return of the Jesuits to Venetian territory was authorized on January 19, 1657. Five years later there was a Jesuit college at Padua with 290 students in nine classes; there were even larger Jesuit colleges operating at Venice, Verona, Vicenza, and Brescia, but that story is beyond the scope of this study. [131]

---

[130] This interpretation is suggested by several passages in the correspondence of Aquaviva and his advisors: ARSI, Ital. 160, ff. 212v-213r; Ital. 162, ff. 29rv, 134r-135r; Ven. 5 I, ff. 150-151. Also LUKÁCS, " De Controversiis " (quoted above, note 64), 26-28.

[131] Gian Paolo BRIZZI, *La formazione della classe dirigente nel sei-settecento* (Bologna: Il Mulino, 1976), 155.

RIASSUNTO

In più di un caso l'aprire le scuole del loro collegio agli esterni mise i gesuiti in concorrenza, e quindi in urto, con le precedenti istituzioni d'insegnamento. È quanto accadde a Padova, dove i gesuiti soccombettero, causa l'ostilità della nobiltà veneziana.

Gli alunni esterni cominciarono nel 1552, e nel 1589 erano 450; ai corsi umanistici si erano aggiunti anche quelli di filosofia e teologia, mentre anche l'edificio del collegio veniva ampliandosi. L'emulazione scoppiò. Nel 1591 si ebbero gravi provocazioni da parte degli studenti del Bò, e un intervento indiscreto da parte di Marc'Antonio De Dominis, il docente gesuita di matematica, non ancora sacerdote. Dopo la scomparsa dello Zabarella, i nuovi titolari delle due cattedre di filosofia dell'Università, Francesco Piccolomini e Cesare Cremonini, consideravano una violazione delle loro prerogative che si impartisse in collegio l'insegnamento filosofico; sicché il corpo accademico padovano, guidato dal Cremonini, appellò al Senato veneziano, che accolse le motivazioni e ordinò la chiusura delle scuole per gli esterni.

Della vicenda, già descritta un secolo fa dal Favaro, ma sulle sole fonti degli avversari, si offre qui la narrazione e i prolungamenti secondo le fonti interne della Compagnia. In risposta agli attacchi del Cremonini vennero stese apologie da cinque gesuiti: B. Palmio, A. Possevino, P. Comitoli, G. D. Bonaccorso e L. Gagliardi, i quali misero in rilievo i vantaggi derivanti allo Stato veneto dalle scuole della Compagnia. Tentativi per riaprire i corsi inferiori (letterari) cominciarono già nel 1592, e si ripeterono negli anni 1594, 1596, 1602 e 1606. In essi ebbe parte principale il Comune cittadino, sensibile al lamento dei genitori che i figli fossero privi di una buona educazione secondaria; lo affiancarono pure alcuni gesuiti, principalmente il Possevino, di cui è certamente un memoriale da presentarsi tramite il Comune al Senato nel 1594, notevole per il quadro tracciatovi dell'estensione e degli effetti dell'educazione impartita dalla Compagnia sin allora. Una restaurazione parziale del resto era auspicata anche da molti professori, compreso il Cremonini. Meno ben vista invece era proprio da Acquaviva, in considerazione dello stato della provincia veneta: era forse meglio non sottrarre personale ai collegi delle altre città che avevano tratto impulso dalla chiusura di Padova, per es. Brescia, e godevano l'appoggio della cittadinanza senza contrasti. Tanto più che a Padova erano stati trasferiti da Novellara i novizi, per godere di un posto più salubre. A ogni modo gli approcci per una parziale riapertura del collegio patavino agli esterni furono troncati dall'Interdetto del 1606.

EL CARDENAL LORENZANA Y LOS EX JESUITAS (ARÉVALO, MASDEU, LUEGO, BOLGENI)

CARTAS DE ARÉVALO A LORENZANA, 1793-1796

RAFAEL OLAECHEA. - Universidad de Zaragoza.

El cardenal Francisco Antonio de Lorenzana (1722-1804) — «todo patriotismo, pacifismo y caridad» — es una de las grandes figuras del XVIII español y, aunque todavía carece de una biografía completa, su personalidad se va abriendo paulatinamente un ancho camino en el campo de la historiografía, de suerte que en la actualidad poseemos numerosos trabajos de investigación dedicados al estudio de los más variados aspectos de la vida de este purpurado [1].

SIGLAS. — AEER = Archivo de la Embajada Española en Roma (Ministerio de Asuntos Exteriores de Madrid); AGS = Archivo General de Simancas; AHN = Archivo Histórico Nacional; AJU = Archivo Jordán de Urríes, Madrid; AL = Archivo de Loyola (Guipúzcoa); APAT = Archivo del Palacio Arzobispal de Toledo; APJT = Archivo de la Provincia Jesuítica de Toledo (Alcalá de Henares); APT = Archivo Provincial de Toledo; ASV = Archivio Segreto Vaticano, Roma; BAE = Biblioteca de Autores Españoles, Rivadeneira; BN, Ms. = Biblioteca Nacional, Sección de Manuscritos, Madrid; HHSW = Haus- Hof- Staatsarchiv von Wien (Minoritenplatz, 2. Viena, Austria).

[1] J. MALAGÓN BARCELÓ, *Los escritos del cardenal Lorenzana. Ensayo bio-bibliográfico*, en *Bol. del Inst. de Investigs. bibliográficas* (México, D.F.), nº 4 (jul.-dic. 1972) 223-263. En este excelente trabajo, el autor da una lista casi exhaustiva de la bibliografía publicada hasta entonces en torno a F. A. de Lorenzana. A esta lista pueden añadirse los siguientes títulos: R. OLAECHEA, *La relación «amistosa» entre F.A. de Lorenzana y J.N. de Azara*, en *Miscelánea de homenaje al Prof. Canellas* (Zaragoza 1969) 805-850; M. GUTIÉRREZ GARCÍA-BRAZALES, *F.A. de Lorenzana. El cardenal ilustrado de Toledo*, en *Simposio Toledo Ilustrado* (2 vols; Toledo 1973) II, 5 26; J. MALAGÓN BARCELÓ, *La obra escrita de Lorenzana como arzobispo de México*, ibid., 27-66; J. FUENTES LÁZARO, *Historia de la Real Casa de la Caridad de Toledo*, ibid., 67-88; R. OLAECHEA, *El cardenal Lorenzana en el cónclave de Venecia*, ibid., 89-185; C. PALENCIA FLORES, *Labor social de un cardenal ilustrado en Toledo*, ibid., 185-199; L. SIERRA NAVA, *El cardenal Lorenzana y la Ilustración* (Madrid 1975); ID., *Los archivos de Toledo con referencia al cardenal F.A. de Lorenzana* en *Misc. homenaje a D. A. Millares Carlo* (Las Palmas de Gran Canaria 1975), I, 662 863; R. OLAECHEA *El cardenal Lorenzana en Italia (1797-1804)* (León, 1981).

El cardenal Lorenzana

Francisco Antonio de Lorenzana nació en la ciudad de León el 22 de septiembre de 1722. Después de haber cursado los estudios universitarios en Valladolid y Salamanca, obtuvo en 1750 la canonjía doctoral de la catedral de Sigüenza (Guadalajara), y en cuaresma de 1751 recibió las sagradas órdenes, ordenándose de presbítero. En 1754 pasó a la catedral de Toledo en calidad de canónigo de gracia, y allí permaneció, como vicario general de la mitra primada, hasta junio de 1765, fecha en que fue consagrado obispo de la diócesis de Plasencia (Cáceres). Sin cumplirse aún los diez meses de estancia en la sede placentina, recibió orden de traslado, y en agosto de 1766 tomó posesión del arzobispado de la ciudad de México. Después de realizar en Nueva España una intensa labor pastoral, y tras de haber convocado y presidido el famoso Concilio IV Provincial Mexicano (1770-71), cuyas actas jamás serían aprobadas por la Santa Sede [2], fue nombrado arzobispo de Toledo, y en octubre de 1772 tomó posesión de la mitra primada de España.

Con el paso del tiempo los viajes de Lorenzana a Madrid comenzaron a menudear, hasta el punto de que pasaba en la capital varios meses del año ; pero, en un principio, el prelado apenas aparecía en la Corte más que para lo imprescindible : besamanos del rey, bautizos de los infantes o defunciones de los mismos. Porque el caso es que Lorenzana, primado de las Españas, construía edificios, restauraba iglesias, creaba centros de beneficencia, imprimía libros, embellecía su propia catedral, pleiteaba con el cabildo toledano, secundaba hábilmente la política del ministro Floridablanca, era « bastante apreciado » por Carlos III, que le confió la tutela de los hijos de su hermano, el infante Luis Antonio (1727-1785) [3], y, sin embargo de todo esto, el capelo cardenalicio no acababa de tocar su cabeza.

« A pesar de su privanza con el confesor real, P. Osma, de quien era su Benjamín, el Ilmo. Lorenzana no llegó al cardenalato en diecisiete años» [4]. Estas palabras del diarista Manuel Luengo refieren el hecho escueto, pero no indican que el causante de esta demora fue el propio confesor real, enemigo acérrimo de la reforma de los religiosos regulares de España, como postulaban algunos cánones del Concilio IV Provincial Mexicano, « la obra más grande de mi vida», según la calificaba el propio Lorenzana. Por fin, en marzo de 1789 — a los cuatro meses escasos de haber fallecido el padre Osma — Pío VI le nombró cardenal presbítero, a petición del rey Carlos IV y de Floridablanca, dándole el título de los Doce Apóstoles.

---

[2] OLAECHEA, *La relación « amistosa»*, cit., 841-844.

[3] G. DEMERSON, *Un canarien « éclairé» : D. Estanislao de Lugo (1753-1833)*, en *Mélanges à la mémoire de J. Sarrailh*, I (París 1966) 314-315. El infante Luis Antonio abandonó la púrpura para casarse en junio de 1776 con Doña M.ª Teresa de Vallabriga, de la que tuvo tres hijos : Luis M.ª, futuro cardenal-arzobispo de Toledo, M.ª Teresa, que en septiembre de 1797 se casaría con el favorito Manuel Godoy, y M.ª Luisa.

[4] M. LUENGO, *Diario de la expulsión de los jesuitas de España* (63 vols.), AL, t. 23 (1789) 341. Agradezco desde aquí al P. José Ramón Eguillor las facilidades que me dio para trabajar en el archivo que él custodia.

Al hilo de este breve « curriculum vitae» (que hemos despachado, intencionadamente, con el laconismo de una ficha biográfica), Lorenzana fue desplegando las distintas facetas de su personalidad. Puede que algunos sólo se fijen en su actividad pastoral ; otros destacarán tal vez la gran labor social — filantrópica, restauradora, « ilustrada» — realizada en su diócesis por este jerarca de espíritu sacerdotal [5] ; y hasta es posible que alguien analice únicamente la actitud « antijesuítica» adoptada por Lorenzana durante sus años de coqueteo con el regalismo del Gobierno español.

Por lo que atañe a este último aspecto, el diarista Luengo ha sido quien más hincapié ha hecho en este rasgo — pasajero — de la conducta del arzobispo de Toledo. Gracias a las noticias que escribe en su *Diario*, sabemos que el « ingrato» Lorenzana se olvidó bien presto de la intervención del jesuita padre Francisco Rávago, confesor real de Fernando VI, en orden a facilitar en 1754 su traslado de la catedral de Sigüenza, donde se encontraba a disgusto, a la de Toledo, en calidad de canónigo de gracia [6].

Junto con Lorenzana formaban parte del cabildo toledano otros dos canónigos que, andando el tiempo, ocuparían, como él, sendas mitras. Me refiero a José Xavier Rodríguez de Arellano, que fue nombrado arzobispo de Burgos, y a Francisco Fabián y Fuero, que fue obispo de Puebla de los Angeles (México) y después arzobispo de Valencia ; según la aseveración de Luengo, todos tres «fueron hechos obispos con el expreso fin de promover, de todos los modos posibles, la expulsión de los jesuitas de los dominios de su Majestad Católica» Carlos III [7].

Por lo que apunta Luengo, parece ser que Lorenzana, siendo canónigo de Toledo, escribió una memoria « herética» y « blasfema» contra el culto al Corazón de Jesús, devoción que los padres de la Compañía propagaban entonces con especial esmero [8]. Siendo ya arzobispo, Lorenzana fue en 1786 a hablar personalmente con la duquesa de Villahermosa, para persuadirla — en vano — a que desistiera de su empeño de colocar en la iglesia de su señorío de Pedrola (Zaragoza) una imagen del Corazón de Jesús, pintada a imitación de la que había hecho en Roma el famoso pintor Batoni [9]. Pero lo que Luengo, y otros cofrades suyos exiliados como él en Italia, jamás perdonaron a Lorenzana fueron las tres cartas pastorales que el prelado publicó en México contra las doctrinas teológico-morales de la escuela jesuítica, como tampoco le pasaron por alto una cuarta que escribió en Toledo, el año 1773, con ocasión de la supresión de la Compañía de Jesús por el papa Clemente XIV.

Con ser esto así, queda en pie un hecho entrañablemente humano que, a diferentes respectos, se ha repetido — y se repetirá — muchas veces en la historia. Este hecho es que Lorenzana pudo sentir, durante algún tiempo, cierta prevención e incluso animosidad contra la Com-

---

[5] J. SAUGNIEUX, *Les jansénistes et le renouveau de la prédication dans l'Espagne de la seconde moitié du XVIIIe siècle* (Lyon 1976) 259-260.

[6] LUENGO, o.c., t. 34 (1800) 203 ; F. DE SOSA, *El episcopado mexicano*² (México, D.F. 1939) 262-275.

[7] LUENGO, t. 35 (1801) 195.

[8] ID., t. 28 (1794) II, 169-170 ; ASTRAIN, VII, 118-147.

[9] LUENGO, t. 20 (1786) 229-235 ; t. 15 (1781) 664-667 ; J. M. MARCH, *Un voto al S. Corazón de Jesús propuesto por la duquesa de Villahermosa a Pío VI*, en *Razón y Fe*, 108 (1935) 370-385 ; E. REY, *Poema inédito de Faustino Arévalo, al Corazón de Jesús pintado por Batoni para la basílica de la Estrella (1781)*, en *Humanidades*, 10 (Comillas 1958) 151-177.

pañía de Jesús, tomada ésta globalmente, como *cuerpo* socio-religioso, pero que esta actitud general no invalida en absoluto el que, al mismo tiempo, se relacionara con individuos particulares de la orden ignaciana [10], y que pudiera tener, como de hecho tuvo, una marcada predilección por el jesuita padre Faustino Arévalo.

Junto a lo dicho, debe tenerse en cuenta otro aspecto de no poco lustre en la vida del purpurado leonés, que siempre fue un hombre de pluma. Estoy aludiendo simplemente a que « la obra escrita de Lorenzana es — a juicio de Malagón — tal vez la más extensa de la de todos los obispos [españoles] contemporáneos a él en la segunda mitad del XVIII, y abarca no sólo materias eclesiásticas, sino que, respondiendo al espíritu historicista de la época, se refiere también al pasado de la monarquía española » [11].

Las aficiones literario-eruditas, por las cuales manifestaría Lorenzana mucho gusto durante toda su vida, databan al menos desde que era canónigo en Sigüenza, donde se encargó de la organización de la biblioteca y del archivo capitular seguntinos. Durante su estancia en Nueva España publicó, entre otras obras, la *Missa gothica seu mozarabiga*, en colaboración con su antiguo compañero de cabildo Fabián y Fuero, a la sazón obispo de Puebla de los Ángeles, que le ayudó no poco con sus conocimientos de la lengua griega [12]. Vuelto a la archisede toledana, en la que permanecería veinticinco años efectivos, siguió publicando sus edictos y pastorales, recogidos en 1779 y 1786, cuyo número excede en poco al total de su produción en México, donde escribió de una manera casi febril los seis años escasos que residió en la capital del « afiligranado » virreinato de Nueva España.

Apenas llevaba viviendo un lustro en Toledo, cuando Lorenzana, que ya en 1774 había dado a la luz pública el *Breviarium gothicum*, se dirigió por dos veces a Carlos III, para recabar del monarca la licencia de imprimir las obras de los llamados padres toledanos — san Eugenio, san Julián, san Ildefonso, san Eulogio y el arzobispo Ximénez de Rada —, cuyos escritos eran difícilmente asequibles por hallarse publicados en forma dispersa : « No obstante que se han hecho de ellos ediciones fuera de España — decía Lorenzana en su súplica al rey —, dentro del reino no se ha cuidado tanto, por lo que he meditado, de acuerdo con mi Cabildo, reimprimir todas juntas en uno o dos volúmenes, para utilidad común y honor de la Nación, y aplicar su importe a beneficio de la Real Casa de Caridad que, con el benéfico influjo de V. M., se ha erigido en esta Ciudad de Toledo » [13].

Como a los seis meses de despachada esta carta no recibiera respuesta, Lorenzana volvió a hacer, el 14 de enero de 1778, la misma petición al ministro de Gracia y Justicia, don Manuel de Roda, añadiendo a la súplica las siguientes líneas : « A este fin — decía — comuniqué mi ánimo

---

[10] A. Conca a F. A. Lorenzana. Ferrara, 12 febrero 1796. APAT, *Papeles del cardl. Lorenzana.* Sobre Antonio Conca, vide M. Batllori, *La cultura hispano-italiana de los jesuitas expulsos* (Madrid 1966) 547-552, 553-572.

[11] Malagón, *La obra escrita*, cit. (supra, nota 1), 29 ; F. Arévalo, *Laudatio funebris Emmi. Card. F. A. de Lorenzana* (Roma 1804, XVI-XVII), hace un resumen de la producción literaria del cardenal.

[12] Malagón, *La obra escrita*, 60-63 ; Sierra Nava, *El cardenal Lorenzana*, cit., 162-164 ; Clemente XIV a Lorenzana, Roma, 5 diciembre 1771 (BN, Ms. 13.303, fols. 196-197), agradeciéndole el envío del Breviario Góthico.

[13] Lorenzana a Carlos III. Toledo, 28 mayo 1777. APAT, *Papeles del cardl. Lorenzana.*

a mi Ilmo. Cabildo, al objeto de que ayudase en esta obra y se reconociesen los manuscritos de su Biblioteca, pues todo cede en honor de la Nación, prelados e iglesia, a lo que condescendió, aplaudiendo este pensamiento y dejando a mi arbitrio el nombrar los capitulares que yo gustase para este objeto. En este supuesto, estoy en ánimo de empezar la obra, a cuyo efecto pido rendidamente la real licencia en el adjunto memorial, que suplico a V.E. se sirva presentar a S.M., comunicándome ocasiones de su obsequio» [14].

Al mes de haber cursado esta segunda petición, el ministro Roda respondió diciéndole que el rey concedía muy gustoso no sólo la licencia que solicitaba, sino que S.M. aplaudía el celo que movía a Lorenzana para « dar a luz estas apreciables obras en honor de la Nación, y principalmente por el bien de la Iglesia» [15].

Comenzado el trabajo con todo entusiasmo y esmero, a la obra inicial, proyectada en dos volúmenes, hubo de añadirse un tercero, y los tomos, pulcramente editados en Madrid por el acreditado impresor Joaquín Ibarra, fueron apareciendo en 1782, 1785 y 1793 respectivamente [16].

El abate Faustino Arévalo

Al año siguiente de haber salido a la luz pública el segundo volumen de las obras de los padres toledanos, un ex jesuita [17] español, cuyo nombre era Faustino Arévalo, publicó en Roma, tras haber vencido no pocas dificultades [18], la *Hymnodia hispanica*, dedicada al clero español, obra que llamó poderosamente la atención de los eruditos de entonces [19], y despertó de tal modo el interés de Lorenzana, que este « encuentro» cultural vino a significar el nacimiento de una amistad, nunca desmentida en el futuro, entre el expatriado Arévalo y el opulento prelado toledano, el cual, con el paso del tiempo, se convertiría, como veremos, en el mecenas del menesteroso ex jesuita extremeño, y llegaría a nombrarlo su albacea testamentario.

En diciembre de 1786, anotaba Luengo en su *Diario* :

« En la resolución que ha tomado [Arévalo], en cuanto a dedicar su obra, se descubre bastantemente su genio y modo de pensar desinteresado e incapaz de la menor bajeza en este pensamiento. Deseó dedicar la obra al arzobispo de Toledo, Ilmo. Lorenzana, por pedirlo así el carácter de ella, y las cosas que se pretenden ; pues es claro que si el primado de España aprobase la idea de la corrección de los himnos y de la creación

---

[14] Lorenzana a Roda. Madrid, 14 enero 1778. Ibidem.

[15] Roda a Lorenzana. El Pardo, 14 febrero 1778. Ibidem.

[16] I. Ruiz Lasala, *Joaquín Ibarra y Marín (1725-85)* (Zaragoza 1968) 153, 160 y 167.

[17] Advierto para en adelante que el presbítero o abate Arévalo y otros muchos compañeros suyos, que se hallaban en la misma situación canónica que él, eran de hecho ex jesuitas, porque al ser extinguida la Compañía de Jesús ya no existían jesuitas (salvo en Rusia), pero no porque hubieran abandonado dicha Orden antes de ser suprimida. En cuanto ésta fue restablecida por Pío VII en 1814, Arévalo entró a formar parte de ella.

[18] Luengo, t. 20 (1786) 486-487 ; E. Dammig, *Il movimento giansenista a Roma nella seconda metà del secolo XVIII* (Città del Vaticano 1945) 186-190: sobre el dominico Mamachi (1713-1792), maestro del Sacro Palacio, que fue quien puso más dificultades a Arévalo para publicar esta obra.

[19] Sommervogel, I, 531 ; Uriarte-Lecina, I, 266.

de una nueva fiesta [20], y se interesase en estos proyectos, había mucho adelantado [...]. Pero sabiendo, cual todos saben, cómo es el genio y humor del Ilmo. Lorenzana en cosas de jesuitas, no se ha llegado ni aun a hablarle del asunto. No siendo, pues, oportuno, por esta razón, el dedicar esta obra al primado, como era justo, aunque hubiera sido fácil y no poco útil para el autor, resolvió éste dedicarla al clero o cuerpo de los obispos de España, y le ha hecho una dedicatoria grave, magnífica, llena de grandes, sólidos y verdaderos elogios, sin bajezas ni adulaciones de ningún género» [21].

He aquí los datos biográficos más esenciales de Faustino Arévalo.

Había nacido el 29 de julio de 1747 en la localidad de Campanario (Badajoz). El 24 de septiembre de 1761, a la tierna edad de catorce años, «tomó — según la expresión de entonces — la ropa de jesuita» en el colegio de la Compañía de Salamanca, ingresando a continuación en el noviciado que la provincia jesuítica de Castilla tenía en Villagarcía de Campos (Valladolid). Dos miembros de su misma familia se le habían adelantado a dar este paso : su tío Francisco Arévalo [22], y su hermano mayor Juan, trece años más viejo que él [23] ; en 1764 lo daría también un primo carnal suyo, llamado Rafael Morillo Arévalo, que en febrero de 1773 sería expulsado de la Compañía en Bolonia, y seis años después, habiendo perdido el juicio por completo, tuvo que ser recluido en el manicomio de Génova [24].

Pronunciados los votos del bienio el 25 de septiembre de 1763, el escolar Faustino Arévalo inició los estudios de humanidades y filosofía, y cuando el año 1767 cursaba la metafísica en el escolasticado de Medina del Campo (Valladolid), le cogió el decreto de expulsión. A continuación estudió los cuatro cursos de teología entre Calvi (Córcega) y Bolonia, donde se ordenó de sacerdote en la primavera de 1772, a la fresca edad de 25 años. Acto seguido hizo, en Cento, la llamada « tercera probación», concluyendo la formación jesuítica pocos meses antes de que fuera extinguida la Compañía de Jesús.

Durante siete años continuó viviendo en la ciudad de Bolonia, con los compañeros de la antigua provincia jesuítica de Castilla, pero a fines de 1780, recabado el permiso del comisario don Luis Gnecco, marchó a Roma y se estableció en la casa del Gesù, como lugar más apropiado, por muchos conceptos, para la elaboración de sus futuros trabajos de erudición histórica. Para ayudarle en esta empresa, su hermano mayor Juan pasó asimismo a la ciudad eterna, a vivir con él, y se alojó en la misma residencia [25].

Junto a la posibilidad de colocarse como preceptor de algún *marchesino*, o de bibliotecario en alguna institución principesca, si es que no se entraba como profesor en alguna universidad, ésta de la investigación histórica era una de las pocas salidas abiertas a unos religiosos que, de

---

[20] Para celebrar la conversión al cristianismo de los visigodos, en el concilio III de Toledo, en tiempo del rey Recaredo.

[21] Luengo, t. 20 (1786) 488-489. Luengo temía que el Gobierno no concedería a Arévalo una pensión doble por sus obras, como así fue en efecto.

[22] Id., t. 2 (1768) 45-46. Sobre el P. Francisco Arévalo (1714-1781).

[23] Id., t. 46 (1812) II, 597-602. Sobre Juan Arévalo (1734-1812).

[24] Id., t. 7 (1773) I, 44-48 ; t. 13 (1779) 7.

[25] Id., t. 15 (1781) 664-668 ; Uriarte-Lecina, I, 273, nº Z.

la noche a la mañana, habían dejado de serlo para convertirse en unos simples *abates* seculares, económicamente impecuniosos [26], desacostumbrados a vivir por su cuenta, esto es, sin superior que los rigiera y gobernara, y a los que estaba terminantemente prohibido el ejercicio de los ministerios apostólicos o el impartir la enseñanza en algún colegio de jóvenes : únicas actividades que la inmensa mayoría de los expulsos sabía realizar.

La elección de Arévalo fue, por lo tanto, la más acertada, no sólo de cara a la vida real y cotidiana, sino en orden a dar el debido desarrollo a sus facultades intelectuales. El mismo Luengo, nada longánime a la hora de impartir alabanzas, decía, sin embargo, que Arévalo « siempre había mostrado en todo — no menos en las cosas amenas que en las graves — un talento extraordinario y un ingenio de primer orden, añadiéndose a lo dicho el estar bien provisto del conocimiento de lenguas, teniendo un gusto muy exquisito en escribir latín, una suma aplicación al estudio, y el gozar de una buena salud» [27]. El ex jesuita mallorquín Bartolomé Pou, espíritu pletórico de un humanismo limpio, escribía por su parte en 1789 : « Con dificultad se hallará en el día quien esté más apercibido que el abate Faustino Arévalo de las prendas necesarias para esta empresa [de traducir al español las comedias de Terencio], siendo el abate Arévalo un joven de singular ingenio, de un gusto delicado en las bellas letras, y de un numen sobresaliente para la poesía, de que tiene el público repetidas pruebas» [28].

No tardó mucho tiempo en hacer gemir los tórculos la incansable actividad del abate Arévalo, asiduo visitante de los archivos y bibliotecas más importantes de Roma, en las que pasaba muchas horas del día. De ahí que, además de su obra impresa, sea ingente la masa de apuntes y papeles manuscritos que nos ha legado este gran trabajador, cuya letra no siempre es fácilmente legible, pues a juicio de un grafólogo profesional que ha examinado algunas de estas páginas, su grafía está atravesada por una especie de prisa : como si siempre se hubiera sentido azuzado por el miedo de no tener tiempo suficiente para copiar todo lo que quería y le interesaba, que realmente era mucho.

Tan apretada dedicación al estudio y a la investigación no le impedía, sin embargo, mantenerse en contacto con algunos círculos culturales de la ciudad eterna, y relacionarse con ciertas personalidades selectas que cultivaban de modo variado el campo de la erudición histórica. A través de este acueducto cultural es como Arévalo, viviendo todavía en Bolonia, se puso en contacto con la familia de los Lorenzana, y concretamente con el arzobispo de Toledo, aunque no sabemos con exactitud en qué circunstancia concreta se estableció esta conexión amistosa, que nada ni nadie rompería en el futuro.

---

[26] Aparte de los estipendios de misas, y de los socorros que cada *ex jesuita* pudiera recibir de sus parientes de España, la pensión real era de una peseta, o cuatro reales, al día para los sacerdotes, y de tres reales y medio al día para los coadjutores.

[27] LUENGO, t. 20 (1786) 490: « En efecto, el P. Arévalo trae entre manos una obra grande como es la corrección y continuación de la Biblioteca Española de Don Nicolás Antonio» ; URIARTE-LECINA, I, 270-271.

[28] M. MENÉNDEZ PELAYO, *Obras completas*, VIII (Santander 1952) 107 ; M. BATLLORI, *Cartas del P. Pou al cardenal Despuig* (Mallorca 1946). El abate Arévalo no era tan joven, pues en 1789 tenía ya 42 años de edad.

El encuentro de Arévalo con los Lorenzana

De familia ilustre y bien situada, aunque no rica, los padres del arzobispo de Toledo — don Jacinto Lorenzana Varela, regidor perpetuo de la ciudad de León [29], y doña Josefa Salazar Taranco — tuvieron cinco hijos : Pedro, que heredaría el mayorazgo [30], Antonia, Gertrudis, nuestro Francisco Antonio — que nunca usó el apellido Salazar de su madre, sino el de Butrón —, y el benjamín Tomás, que murió en 1796 siendo obispo de Gerona.

Francisco Antonio de Lorenzana era la figura representativa del jerarca español de entonces : de principesca opulencia en el cargo y humilde austeridad en la persona. Esto no obstante, el cardenal primado tampoco cayó sino muy venialmente en un vicio muy común de la época : el nepotismo. A excepción de su sobrino Jacinto Roque, intendente y corregidor perpetuo de la ciudad de León, a quien legó « el mejor anillo y la mejor cruz de la Concepción, a fin de que quede en la casa [solar] por memoria», el purpurado Lorenzana no se acordó en su testamento « de ningún pariente suyo» [31] ; más aún, se dió, a la inversa, el caso inaudito de que uno de sus sobrinos, Gregorio — « quem [Lorenzana] unice diligebat » —, le dejó al morir la suma de 25.000 ducados, que la generosidad del cardenal distribuyó a medias entre las casas de caridad fundadas por él en Toledo y en Ciudad Real.

De los numerosos sobrinos que le dieron a Francisco Antonio sus tres hermanos mayores, aquí (por la índole de estas páginas) sólo mencionaremos a dos hijos de su hermana mayor Antonia. Esta señora se había casado con don Juan Alfonso-Villagómez, vecino de Valderas (León), y de los cuatro hijos que nacieron de su matrimonio [32], dos de ellos tuvieron una participación directa en la producción literaria de su tío el arzobispo. Estos fueron : Miguel, el tercero, que fue « colegial en el mayor de San Clemente de Bolonia, y catedrático de cánones en aquella ciudad, a donde fue a instruirse» [33], y, sobre todo, Gregorio, el cuarto y último, que fue quien tuvo, como veremos, mayor relación personal con el abate Arévalo.

Cuando Lorenzana fue destinado al arzobispado de México, se llevó consigo a Gregorio, su sobrino predilecto, que apenas tenía entonces trece años de edad. Después de estudiar humanidades, filosofía y teología en el seminario palafoxiano de Puebla de los Angeles, este joven entró como familiar o paje del obispo angelopolitano Fabián y Fuero, colaborador — como ya dijimos — de la « Misa mozárabe», en cuya elaboración in-

---

[29] Don Jacinto tenía un hermano, Atanasio, canónigo de la catedral de León, que fue padrino de bautismo del futuro arzobispo F.A. de Lorenzana.

[30] Pedro Lorenzana tuvo tres hijos : Jacinto Roque, M.ª Pilar (que se casó con su primo Enrique, el hijo mayor de Antonia) y José, canónigo también de Toledo y caballero sin pensión de la Orden de Carlos III, que apenas gobernó un mes la sede primada, cuando su tío el cardenal estaba en el cónclave de Venecia, y murió en enero de 1800, siendo arcediano de Alcaraz, pieza eclesiástica que sería ocupada más tarde por el famoso canónigo Escóiquiz.

[31] GUTIÉRREZ GARCÍA-BRAZALES, cit. (en nota 1), 7-8, 22-27. Jacinto Roque heredó el mayorazgo ; íntimo amigo de Jovellanos, perteneció a la Orden de Carlos III y se casó con Doña Simona Tineo, hija de los marqueses de Casa Tremañes.

[32] El mayor, Enrique, se casó con su prima M.ª Pilar, hija de Pedro y hermana del mencionado Jacinto Roque ; el segundo, Diego, fue brigadier.

[33] SIERRA NAVA, *El cardenal Lorenzana*, cit. (nota 1), 163. En 1790, Miguel entraría como oidor en la Real Audiencia de La Coruña, y luego fue miembro del Consejo de Ordenes.

tervino activamente el joven sobrino. Vuelto a Toledo con su tío en 1772, Gregorio Alfonso-Villagómez pasó a Valladolid, para doctorarse en cánones en la universidad de aquella ciudad, y, después de ordenarse de sacerdote en Toledo, fue nombrado canónigo de la catedral primada y arcediano de Calatrava.

En la ciudad imperial vivió hasta su muerte este hombre que, en 1780, ingresaría en la orden de Carlos III [34], y que, según la opinión más general, pasaba por ser, en verdad, un varón ilustrado y elocuente. Además de esto era un infatigable investigador que, junto con el bibliotecario de la curia, Pedro Manuel Hernández, y el canónigo toledano Martín Merino, futuro obispo de Teruel, ayudó lo indecible a su tío en la edición de las ya mencionadas obras de los padres toledanos, y en las de san Martín de León, llamado vulgarmente « santo Martino ».

Es bien sabido que la famosa pragmática sanción de Carlos III, fechada el 2 de abril de 1767, prohibía a todos los españoles residentes en Italia relacionarse y tener el menor trato con los jesuitas hispano-americanos expatriados en la península itálica. Esta orden despótica castigaba a éstos, por así decirle, con un doble ostracismo, pues los colocaba en el más estrecho aislamiento. Sabemos, por otra parte, que los jóvenes estudiantes españoles, pupilos del Colegio Mayor de San Clemente de Bolonia, se distinguían, al menos hasta 1773, en mantenerse distantes del numerosísimo grupo (eran varios cientos) de jesuitas, compatriotas suyos, exiliados en aquella ciudad.

Como a partir de la extinción de la Compañía de Jesús en 1773 este distanciamiento fue acortándose paulatinamente, no resulta temerario el pensar que el colegial Miguel Alfonso-Villagómez, durante su estancia en Bolonia, a donde llegó en abril de 1779, trabó conocimiento con el abate Arévalo, que se preparaba para ir a Roma a continuar allí sus investigaciones, y que, después de descubrir sus gustos comunes y de percatarse de las calidades intelectuales y morales que adornaban al extremeño, enviara aquél a Toledo el aviso de haber encontrado un sujeto sumamente idóneo y aprovechable para colaborar, desde la ciudad eterna, en la empresa cultural que tan a pechos había tomado el arzobispo Lorenzana [35].

Sea de esto lo que fuere, el caso es que la noticia no sólo fue acogida con agrado por el prelado toledano, en cuya curia episcopal trabajaba de secretario un primo de Arévalo, sino que el contacto entre ambas partes quedó establecido para siempre [36], pues parece

---

[34] B. del Campo a F.A. Lorenzana. Escorial, 29 noviembre 1780. APAT, *Papeles del cardl. Lorenzana*, leg⁰ 2, 32. Pruebas de limpieza de sangre de D. Gregorio Alfonso-Villagómez Lorenzana.

[35] LUENGO, t. 13 (1779) 472-473.

[36] F. Arévalo a M. Martínez Nubla (secretario de Lorenzana). Roma, 22 de julio 1974. APAT, *Papeles del cardl. Lorenzana*: « Muy Sr. mío y estimadísimo Dueño, he sabido que el Sr. Mayordomo de Su Emª está fuera de Madrid, y así me ha parecido oportuno escribir a Vm. sobre un asunto que apunto a Su Emª y explicará a Vm. por si acaso ocurre informar. El Párroco Cardella, autor de las Vidas de los Cardenales de Toledo, escribió al Sr. Arcediano de Calatrava esperando tener por su medio algún regalo de Su Emª, a quien había dedicado un tomo. El Sr. Arcediano ha escrito que Su Emª había mandado librarle una

ser que cuando el ex jesuita extremeño publicó en Roma la *Hymnodia hispanica*, el año 1786, Lorenzana le ofreció, ya entonces, su ayuda económica para que preparara sin urgencias una nueva edición de las « Obras completas » de san Isidoro (560-636), arzobispo de Sevilla [37].

La edición de los poetas latinos españoles

Pero volvamos ya a nuestro Arévalo, que seguía trabajando denodadamente en la ciudad eterna, como puede verse si se rastrean con un poco de atención las columnas que Sommervogel y Uriarte-Lecina le dedican en sus monumentales obras. A fines de 1787 publicó Arévalo un aviso para buscar asociados que le ayudaran a sufragar la edición de las obras del poeta aragonés Aurelio Prudencio (348-405). En dicha circular advertía asimismo que el primer tomo de la referida edición comenzaría a imprimirse a partir de marzo de 1788.

Inesperadamente, la empresa del ex jesuita tuvo un contratiempo, que pudo ser grave, pero que finalmente se resolvió de una forma incluso ventajosa para él. Porque el caso es que en mayo de 1788 aparecieron en Parma las obras de Prudencio, impresas por el célebre editor Giambattista Bodoni. La edición había sido preparada por el abate italiano Teolio, uno de los bibliotecarios de la Vaticana, bajo los auspicios y a expensas de don José Nicolás de Azara (1730-1804), embajador de España en Roma, a quien iba dedicada la edición [38].

Esta circunstancia mermó, inicialmente, el número de suscriptores y asociados, con el consiguiente retraso de la edición proyec-

---

cambial. Él me ha preguntado si yo tengo razón de esta cambial ; y yo le he dicho que no. Y para que se desvanezca cualquier duda o equivocación que en esto pudiera nacer, advierto que el último socorro que tuve yo de Su Emª fue en septiembre de 1792 de resulta de haber recibido Su Emª los ejemplares de Draconcio que había sido dedicado a Su Emª. Sucesivamente, en el año de 1793 remití los Juvencos, y aunque por este tiempo vino una cambial de Su Emª de 25 doblones, fue con el expreso destino de que me sirviese para la encuadernación de los tomos de los PP. Toledanos que remitía Su Emª a Roma. En el mismo año de 1793, por Agosto, por orden que tuve del Sr. Arcediano de Calatrava, recogí los ejemplares que ofrecía el párroco Cardella a Su Emª y los remití a España. Al principio de este año de 1794, escribí al Sr. Mayordomo que, puesto que no vendrían tan presto a Roma los ejemplares de los PP. Toledanos, podía yo disponer de esos 25 doblones que estaban en mi poder para la encuadernación, como mejor le pareciera ; y él me respondió que con ese dinero se fuesen haciendo los pagos de los gastos ocurrentes en este año de 1794, como de hecho se van haciendo, especialmente que se han comprado algunos libros para el Sr. Arcediano, y se van haciendo copias que envío y enviaré de los apuntes del Archivo Vaticano ».

[37] LUENGO, t. 38 (1804) 106-171 ; ARÉVALO, *Laudatio funebris*, cit. (nota 11), XXI. Aunque se ha dicho lo contrario, hasta el presente no he encontrado pruebas documentales fehacientes en que conste que Arévalo también editó a expensas de Lorenzana las obras del poeta aragonés Aurelio Prudencio, cuya edición fue sufragada por el papa Pío VI ; distinto es el caso con respecto a la edición de las obras de Draconcio, Juvenco y Sedulio.

[38] A. MESTRE, *Epistolario Mayans-Burriel* (Valencia 1972) 712 ; P. TREVISANI, *Bodoni : epoca, vita, arte* (Milán 1951).

tada por Arévalo, el cual, cuando ya creía que todo su trabajo iba a resultar si no inútil al menos superfluo, recibió inesperadamente la ayuda pecuniaria del papa Pío VI, a cuyas expensas se hizo la edición de las obras de Prudencio en dos volúmenes, el primero de los cuales salió a luz ese mismo año de 1788 y el segundo al año siguiente [39], con la ventaja de que Arévalo pudo aprovecharse de la edición de Teolio para mejorar su trabajo, aceptando algunas variantes e interpretaciones del abate italiano, y rechazando otras, como por ejemplo aquella en que Teolio decía que el mártir san Lorenzo no fue español sino romano, quitando así esa gloria a la ciudad de Huesca, patria del mismo Azara [40].

Cuando Arévalo fue a presentar al papa el primer tomo de la obra, Pío VI le recibió en audiencia, y, durante el largo rato que estuvo hablando con él, le hizo muchas preguntas sobre sus estudios y su patria, sobre el tiempo y modo de su venida a Italia, y sobre la residencia del Gesù, donde vivía el abate, y sobre otros puntos personales, tratándole en todo momento con suma dulzura. Al día siguiente fue Arévalo en persona a la plaza de España, a ofrecer un ejemplar de su publicación al embajador Azara, y éste no quiso ni recibirle, viéndose el autor precisado a dejar su obsequio en manos de un criado de la embajada que estaba en el portón de entrada.

El segundo volúmen de Prudencio lo publicó Arévalo en 1789, después de haber cribado, en beneficio de su edición, las variantes e interpretaciones del abate Teolio, que no respondió a ninguna de las impugnaciones y objeciones del ex jesuita, ni tampoco quiso enzarzarse en una polémica de réplicas y contrarréplicas justificativas, a las que tan aficionados eran los «literatos» de aquella época. Esto no obstante, Arévalo encontró no pocas dificultades para difundir su obra en España, pues durante casi dos años estuvieron detenidos en la aduana de Sevilla cien juegos de la edición completa de Prudencio, y sólo en octubre de 1791 la *Gaceta de Madrid* hizo, a modo de propaganda, un expresivo elogio de dicha obra, que sólo a partir de entonces empezó a venderse en España.

Algunos ex jesuitas españoles residentes en Italia sospecharon, no sin razón, que la detención de la obra de su compañero Arévalo debía atribuirse al influjo del embajador Azara, con el fin de que la edición de Prudencio preparada por el ex jesuita no desluciera ni cortara el paso a la difusión de la realizada por el abate Teolio, que, durante algún tiempo, encontró el campo libre, y de ese modo pudo abrirse camino en España.

Algo de lo dicho se percibe a través de una carta que don Juan Antonio Mayans, hermano del afamado erudito de Oliva, Gregorio, escribió en enero de 1793 al togado Pedro Andrés Burriel, hermano a su vez del célebre historiador jesuita Andrés Marcos Burriel (1719-1762), en la cual le decía : « El Prudencio parmense [de Teolio] es distinto del romano del abate Faustino Arévalo del año 1788, de inferior mérito. El exmo. Azara piensa en estas cosas de un modo superior al común. Ha dado la prueba de esta singularidad en una edición de las obras de Horacio... » [41].

---

[39] SOMMERVOGEL, I, 531-532 ; URIARTE-LECINA, I, 267.
[40] LUENGO, t. 22 (1788) 667-682.
[41] J. A. Mayans a P. A. Burriel. Valencia, 1º enero 1793. Apud MESTRE, o.c., 712.

Aun así, el gran polígrafo Menéndez Pelayo, que apenas menciona la edición parmesana de Prudencio, al referirse a la del ex jesuita llega a decir que sus prolegómenos eran de una erudición tan sólida y tan depurada que, en parte, todavía no habían envejecido en 1881. Y añadía : « Arévalo, luz de nuestra historia eclesiástica y de las obras de nuestros santos padres y poetas cristianos, que ilustró con prolegómenos tan inestimables como la *Isidoriana* o la *Prudenciana*, que Huet o Montfaucon o Zaccaria no hubieran rechazado por suyos» [42].

Para los investigadores de raza — y Arévalo era uno de ellos —, acabar una obra significa lo mismo que comenzar otra nueva, y así, una vez concluida la *Prudenciana*, nuestro ex jesuita emprendió la tarea de publicar las obras de Draconcio, poeta cristiano del siglo IV, cuyo *Hexameron* contaba en 1791 nada menos que con trece ediciones distintas. Mientras Arévalo cotejaba minuciosamente los códices de la Biblioteca Vaticana, para llevar a término su propósito, recibió en Roma la visita del arcediano de Calatrava don Gregorio Alfonso-Villagómez, el sobrino predilecto de Lorenzana.

A mediados de agosto de 1791 llegó a Bolonia este canónigo toledano, acompañado del presbítero vasco Lejarcegui — incansable diarista — que le servía de secretario, y ambos se hospedaron en el Colegio Mayor de San Clemente. Allí permanecieron varias semanas, durante las cuales fueron visitados por algunos de los centenares de ex jesuitas españoles que vivían en dicha ciudad, siendo recibidos todos con grandes muestras de afecto y estimación. Uno de éstos, el pamplonica Miguel José Maceda (1744-1805), ofreció al arcediano una obra de casi 500 páginas, sobre el gran obispo de Córdoba, Osio, que había publicado el año anterior [43] ; y también le fue presentada una página manuscrita, que contenía la dedicatoria que Arévalo pensaba anteponer a la edición de Draconcio, a punto de ser dada a la prensa, para ofrecérsela al cardenal Lorenzana. Después de haberla leído, el arcediano « borró o templó, con buen juicio, algunas expresiones de elogio de su tío y de su misma persona» [44].

A primeros de octubre, don Gregorio partió para Roma, donde buscó en seguida la compañía del abate Arévalo, y del hermano de éste, Juan, a quienes invitaba casi todos los días a su mesa, pasando por encima de las indicaciones del embajador Azara, al que venía recomendado [45], y del padre Quiñones, maestro general de los dominicos, que procuraron — en vano — disuadirle del trato con los ex jesuitas españoles residentes en la ciudad eterna. De ahí que Arévalo fuera no sólo el asiduo cicerone que le acompañó a visitar al papa y a ver *le antichità* clásicas, sino el compañero inseparable que le condujo por las bibliotecas y librerías romanas, en las que el erudito canónigo hizo numerosas adquisiciones.

Don Gregorio permaneció en Roma hasta junio de 1792, mostrando siempre un singular aprecio por Arévalo, en cuya correspondencia con el cardenal Lorenzana aparecen, con frecuencia, señales inequívocas de

---

[42] MENÉNDEZ PELAYO, *Historia de los heterodoxos españoles*, III (Madrid 1881) 146.

[43] LUENGO, t. 27 (1793) II, 49-50 ; SOMMERVOGEL, V, 242. En junio de 1793 se le concedió una segunda pensión.

[44] LUENGO, t. 25 (1791) 628-631.

[45] F. A. Lorenzana a J. N. Azara. Toledo, 24 abril 1791. APT, *Varios*, caja 3, 10 ; Apéndice nº 1.

la corriente de simpatía que se había establecido entre estos dos hombres, a los que unían un sólido centro de intereses comunes y las mismas aficiones culturales [46].

Justamente durante los meses que el canónigo toledano permaneció en Roma salió a luz la edición del poeta Draconcio, en un buen tomo de 467 páginas, con largos y eruditos prolegómenos, que el agradecido Arévalo dedicó a su bienhechor Lorenzana, al tiempo que en la dedicatoria hacía una mención muy honorífica y amistosa del arcediano de Calatrava. La obra, como tal, contenía una cantera de datos — no pocos de ellos inéditos — concernientes a la persona de Draconcio y a sus obras, añadiéndose además una larga elegía intitulada *Satisfactio ad Guntharium regem vandalorum.* La erudición y la crítica eran, por su meticulosidad, análogas a las que Arévalo había mostrado en sus trabajos anteriores ; y después de esta nueva publicación, que fue muy bien recibida en los círculos culturales de Roma, el ex jesuita extremeño comenzó a ser considerado, decididamente, como un escritor de extraordinaria valía y tesón, en quien destacaba su estilo depurado y su buen gusto en el manejo de la lengua latina [47].

Continuando con la difícil empresa de ilustrar y dar a conocer a los antiguos poetas eclesiásticos españoles, Arévalo publicó a fines de 1792 otro volúmen de 519 páginas, en el que se contenían las obras de A. Juvenco, historiador evangélico del siglo IV. La sólida metodología empleada aquí por el ex jesuita corre parejas con la de sus producciones anteriores, pero parece que en esta ocasión se sintió — sin que sepamos exactamente por qué — tan desanimado, que estuvo a punto de abandonar dicha obra, cuya elaboración le ocupaba casi todo el tiempo cuando llegó a Roma el ya citado arcediano de Calatrava. Arévalo le expuso sus dificultades, y don Gregorio le instó a seguir adelante, hasta concluir del todo la tarea que se había impuesto. Acaso por eso, el reconocido ex jesuita dedicó a su noble amigo la edición de las obras de Juvenco [48].

Lo cierto es, sin embargo, que los revisores y censores romanos, que aprobaron la publicación de este trabajo de Arévalo, ensalzaron en sus juicios el caudal de erudición que rezumaban aquellas páginas, y alabaron unánimes, con expresiones casi ditirámbicas, tanto la depuración del texto, como la severa crítica aplicada por el autor, que, apoyándose en pruebas irrefragables, se negó a admitir como obras de Juvenco los tres últimos libros de los cuatro que componían la « Historia evangélica» de este escritor [49].

Esta obra de Arévalo se publicó en otoño de 1792 — algunos meses después de haberse marchado de Roma el canónigo toledano —, y además de tener el mismo éxito que sus publicaciones anteriores,

[46] LUENGO, t. 25 (1791) 631 ; 26 (1792) 425-426 ; 38 (1804) 106-107.
[47] SOMMERVOGEL, I, 532 ; URIARTE-LECINA, I, 267-268 ; LUENGO, t. 25 (1791) 734-740.
[48] Ibidem.
[49] LUENGO, t. 26 (1792) 745-747.

afianzó todavía más — si hacía falta — la fama del incansable ex jesuita, que, nada más acabar este trabajo, se entregó sin pérdida de tiempo « a recoger materiales sobre san Isidoro» [50], a catalogar los papeles del famoso ex jesuita veneciano Francesco Antonio Zaccaria (1714-95) [51], y a preparar la publicación de las « Obras completas» del español Celio Sedulio, y de algunos otros escritores cristianos españoles del siglo IV, como Optaciano Severo y la poetisa Falconia Proba, todos los cuales serían recogidos, años más tarde, en el tomo XIX de la *Patrologia latina* de Migne.

Las cartas de Arêvalo a Lorenzana

De esta etapa, en que Arévalo estaba ocupado en la elaboración de la obra de Sedulio, data la primera de las veinticuatro cartas que se reproducen en apéndice, y se publican ahora, por vez primera, respetando la ortografía original ; todas ellas son, como digo, rigurosamente inéditas y están dirigidas por el ex jesuita al cardenal Lorenzana.

La primera de ellas lleva fecha del 29 de mayo de 1793, y, a juzgar por el tono entre confianzudo y respetuoso que campea en sus líneas, por las alusiones que afloran y los temas que se tocan en ella, salta a la vista que las relaciones epistolares entre ambos corresponsales no sólo databan desde más atrás, sino que uno y otro habían recorrido un buen trecho por el camino de la amistad y del mutuo acercamiento [52].

Aunque Arévalo, convertido en agente oficioso de Lorenzana en Roma [53], inicia su carta refiriéndose en primer término a cosas concer-

---

[50] Apéndice n° 1.

[51] Apéndice n° 2 ; P. LETURIA, *Il concetto di nazione italiana nel grande antigiansenista F. A. Zaccaria (1714-1795) secondo fonti dell'archivio di Loyola*, en *Nuove ricerche storiche sul giansenismo* (Roma 1954) 231-258. Esta documentación fue llevada a Loyola por F. Arévalo en 1815.

[52] Apéndice n° 1.

[53] F. Arévalo a M. Martínez Nubla. Roma, 31 julio 1794. APAT, *Papeles del cardl. Lorenzana*: « Muy Sr. mío y de todo mi aprecio, el correo pasado escribí a Vm. sobre una cambial que esperaba de Su Em[a] el párroco Cardella. Sucesivamente ha llegado una cambial de 150 escudos dirigida a mí, que supongo han sido puestos en Madrid por orden de Su Em[a], pero como no he tenido aviso alguno no sé el destino de este dinero, y espero el correo que viene para saber por las cartas cómo me debo regular. Aunque en este correo escribo a Su Em[a] la enhorabuena del sublime puesto de Inquisidor General, pero como le considero sumamente ocupado, y por no tocar especies inconexas, pongo en noticia de Vm. para que en los ratos desocupados, o cuando lo pida la ocasión, pueda informar a Su Em[a] cómo desde la semana que viene empezaré a incluir en el pliego el *Diario Eclesiástico de Roma* : pues su antecesor de Vm. mi primo, que Dios goce, me avisó que remitiese los Diarios que yo creyese más oportunos ; y yo hasta aquí me había contentado con enviar alguna vez lo más curioso que salía ; pero ahora me parece indispensable que Su Em[a] tenga este Diario, por contenerse en él todas las disputas de puntos eclesiásticos que en estos siete años últimos se han ventilado en Italia, y en muchas partes fuera de Italia, con varios documentos interesantes». LUENGO, t. 27 (1793) II, 310-311 ; t. 25 (1791) 729-734. Fisonomía del *Giornale ecclesiastico di Roma*, antagonista de los *Annali ecclesiastici*, publicación jansenista de Florencia.

nientes al purpurado y, por natural deferencia, deja para más tarde el hacer referencia a sus propios asuntos, bien se ve, sin embargo, que la intención principal de ex jesuita es, ante todo, dar las más expresivas gracias a su mecenas por el gesto que había tenido Su Eminencia de mandar colocar el retrato de Arévalo en la Biblioteca pública arzobispal de Toledo [54].

Alegrándose de que Lorenzana hubiera publicado el tercero y último tomo de los padres toledanos, Arévalo aprovechaba la ocasión para mostrar su gratitud avisando al cardenal que, junto a una remesa de libros, le enviaba también unos cuantos ejemplares de su edición de Juvenco, impresa en Roma el año anterior ; y, aunque le daba noticia del interés con que estaba recogiendo materiales sobre san Isidoro, nada le decía, en cambio, de sus propios afanes en orden a preparar la edición de las obras de Celio Sedulio y otros escritores españoles del siglo IV.

Como parece que Arévalo encontraba ciertas dificultades, tanto en la fijación del texto, como en la interpretación de algunos pasajes oscuros de Sedulio, pidió ayuda al ex jesuita riojano Domingo Nájera (1746-1802), cuyas dotes para la lengua latina conocía muy bien, por haber sido compañero de estudios en España y luego en el exilio. Nájera, que vivía en la pequeña ciudad de Cento, ejerciendo el cargo de maestro público de retórica, le contestó con estas líneas entrañables :

« Amigo y señor D. Faustino : Esta mañana he acabado de leer los pliegos de su Sedulio, cuya mala prosa es más oscura y difícil que sus versos fluidos, y en algún [que] otro sitio grandiosos. Siempre que leo sus obras me maravillo más de la vasta erudición i inmensa fatiga de vmd., y conozco más claramente mi total ignorancia. Por lo que jamás le enviaría mis observaciones, las cuales no son otra cosa que [una] fe de erratas, si no fuera porque vmd. así lo quiere, y yo no debo en cosa ninguna contravenir a su gusto.

Mucho me ha gustado lo que vmd. dice al fin de los prolegómenos, pues no hace muchos meses que, dándole yo casi la misma respuesta a un prete italiano, a quien le venía el " Diario romano ", por no saber éste teología, no pudo entrar en el verdadero sentido de las palabras de vmd., y parecía convencido del modo de pensar del diarista [55] ; yo, viendo que la razón no valía, lo dejé en su error y no quise perder tiempo.

Es muy natural que vmd. vea en Roma, a fines de junio, a nuestro amigo Cordón, que se detendrá algunos meses con el señor abate Gaetano Marini [56] ; a mí me tocará entonces estar al remo de mi escuela. Memorias de Cordón, todo de vmd. *Domingo Nágera*» [57].

---

[54] Apéndice nº 1 ; M. GUTIÉRREZ GARCÍA-BRAZALES, *La biblioteca arzobispal de Toledo y su transformación en biblioteca provincial*, en *Anales Toledanos*, t. XI. El artífice fue el bibliotecario D. Pedro Manuel Hernández, que reunió colecciones valiosísimas ; LUENGO, t. 28 (1794) II, 432-437. A su regreso de Roma, el arcediano D. Gregorio llevó un retrato de Arévalo hecho por el pintor Buenaventura Salesa, para ser colocado en la biblioteca, junto a otros retratos de « varones ilustres por su saber y doctrina».

[55] LUENGO, t. 28 (1794) 433-434. Cuenta la crítica del diarista, a la que Arévalo respondió en la página 131 de la edición de Sedulio.

[56] Se trata del ex jesuita español Pedro Cordón, que vivía en Cento como maestro de retórica, y era gran amigo del archivero de la Biblioteca Vaticana, Gaetano Marini, que lo era también de Arévalo ; Apéndice nº 8 ; BATLLORI, *La cultura*, cit. (nota 10), 455 n. 65.

[57] D. Nájera a F. Arévalo. Cento, 14 febrero 1794. AL. Le incluída una lista de siete

A principios de verano de 1794 se publicó en Roma la edición de Sedulio, en un tomo de 459 páginas que Arévalo dedicó (era la segunda obra que dedicaba) a su mecenas Lorenzana [58], y algunos periódicos de la ciudad eterna, como el « Giornale ecclesiastico » y las « Effemeridi letterarie », hicieron su propaganda publicando unas críticas muy elogiosas de esta obra, al igual que lo habían hecho con las publicaciones anteriores del ex jesuita extremeño.

Pero antes de remitir a Toledo algunos ejemplares de su Sedulio [59], el abate Arévalo, que ya tenía cierta confianza con Lorenzana, se permitió escribir al purpurado recomendando encarecidamente al arquitecto catalán don Jorge Durán [60], que tornaba a España después de haber pasado algún tiempo en Roma estudiando arte. El aprecio que Arévalo sentía por este aventajado joven debía de ser tan grande, que al año siguiente le dedicó un epigrama [61], y, al dirigirse al cardenal Lorenzana, le hablaba de su recomendado en los siguientes términos :

« Emmo. Señor : Parte de ésta para esa capital el Sr. Don Jorge Durán, pintor arquitecto, pensionado con distinción de nuestro soberano Carlos IV, y muy protegido del Excmo. Sr. Príncipe de la Paz. Durante su corta demora en Roma ha sabido, sin embargo, corresponder tan bien a sus obligaciones, que ha logrado el primer premio de primera clase de su profesión en esta célebre Academia de San Lucas, y sucesivamente ha sido agregado a los académicos de mérito de esa Real [Academia] de San Fernando.

Como este sujeto me ha favorecido con su trato, y yo he tenido el gusto de ver muchos de sus diseños, que aquí han tenido el aplauso que es notorio por varios papeles periódicos, me tomo la libertad de acompañarle con esta carta comendaticia a la alta protección de V.ª Em.ª, sa-

variantes. LUENGO, t. 32 (1802) 271-272. Domingo Nájera nació en Nestares (Rioja) el 11 de mayo de 1746 ; era por tanto sólo un año mayor que Arévalo. La expulsión le cogió estudiando la teología en Salamanca. En 1798 no quiso volver a España, y murió en Bolonia el 22 de noviembre de 1802.

[58] SOMMERVOGEL, I, 432, 533 ; URIARTE-LECINA, I, 268 ; LUENGO, t. 28 (1794) II, 432-437.

[59] Arévalo a A. Serrano Plaza (secretario de órdenes de Lorenzana). Roma, 10 febrero 1796. APAT, *Papeles del cardl. Lorenzana*: « Muy Sr. mío y amigo D. Antonio, llegaron las guías, por las que doy a Vm. las gracias. No han venido con ellas las cartas del P. Burriel ; supongo que vendrán con otro correo que venga menos cargado. Dentro de este mes partirán de aquí los Sedulios, con otros libros, y pasada la Cuaresma se dará principio a la edición de San Isidoro, para la cual ya nuestro Emmo. ha adelantado 300 pesos duros, no obstante las muchas consignaciones mensuales a los eclesiásticos franceses emigrantes, que naturalmente serán vitalicias » ; Apéndices nos 21 y 12.

[60] LUENGO, t. 35 (1801) 130-131 ; t. 40 (1806) 126-127 ; t. 41 (1807) 72. Don Jorge era sobrino del barcelonés D. Gabriel Durán, que vino de joven a Roma a estudiar pintura, y sustituyó, como comisario para el pago de las pensiones reales a los ex-jesuitas españoles avecindados en Roma, al gallego Pedro Eulogio de Castro, destituido por el embajador Azara a causa de sus latrocinios. Cuando los franceses llevaron a Pío VI a Siena en 1798, Gabriel Durán quedó en Roma, sucediendo a Azara en el cargo de agente general de preces, y en este puesto permaneció hasta el 14 de abril de 1806, fecha en que falleció en el palacio de España de Roma. Su muerte fue muy sentida por los ex jesuitas españoles, pues le sucedió en el cargo de comisario de pensiones el joven Jacinto Román, ayuda de cámara del embajador D. Antonio Vargas Laguna ; sus malos modos hicieron que los ex jesuitas añoraran más de una vez la amabilidad y el humanitarismo de Durán.

[61] URIARTE LECINA, I, 268, 8.

biendo muy bien el gran favor que V.ª Em.ª da a las nobles artes, especialmente a la más útil de ellas: la arquitectura.

Ruego al Señor conserve por largos años la vida de V.ª Em.ª, cuya sagrada púrpura con toda reverencia beso. *Faustino Arévalo*»[62].

Ante la carestía de vida que se dejaba sentir en Italia, los ex jesuitas españoles elevaron varios memoriales a Madrid, pidiendo un aumento de la pensión real, y, después de repetidas súplicas, consiguieron que se les añadiera un socorro de unos veintes ducados al año sobre la pensión ordinaria. Aun así, lo que cada uno de ellos percibía por esta vía era a todas luces insuficiente «para mantenerse y vestirse con alguna decencia»[63].

Los emigrados franceses y la caridad de Lorenzana

Por eso, el menesteroso Arévalo — que sólo recibía una peseta de pensión al día — no perdía ocasión para mostrar su agradecimiento a Lorenzana por la ayuda económica que éste le enviaba en unos tiempos tan difíciles, y más aún teniendo en cuenta los grandes dispendios que el purpurado se veía obligado a hacer para mantener a los centenares de eclesiásticos franceses que se habían refugiado en su diócesis huyendo de la Revolución Francesa[64].

Antes de declararse en 1793 la guerra entre Francia y España, había tenido lugar un hecho que Arévalo menciona varias veces en sus cartas a Lorenzana. Por un decreto del 27 de mayo de 1792, que Luis XVI no quiso sancionar, la Convención de París mandó salir de Francia a todos los eclesiásticos y religiosos católicos que no querían prestar juramento a la famosa *Constitución civil del clero* (1790), la cual escindió el clero francès entre «juramentados» y «refractarios»[65]. Esta orden de mayo, cuya ejecución fue catalizada por las terribles matanzas de septiembre de 1792, engrosó las filas de la llamada *emigración*, complejo fenómeno histórico sobre el que tanto se ha escrito y aún continúa sin estar agotado[66].

Según el duque de Castries, en España se refugió un fuerte grupo de emigrados políticos, capitaneados por el duque de Havré, embajador de Luis XVIII en Madrid. En realidad no llegaron a formar verdaderas colonias de emigrados, como en otros países de Europa, y su número fue considerablemente menor que el de los eclesiásticos, que sobrepasaron

---

[62] F. Arévalo a F. A. Lorenzana. Roma, 4 abril 1794. APAT, *Papeles del cardl. Lorenzana.*

[63] LUENGO, t. 29 (1795) I, 2; t. 30 (1796) I, 196-205. Desde abril de 1796 se empezó a dar un aumento de unos 18 escudos por trimestre a los ex jesuitas de 60 a 80 o más años de edad; a los que no llegaban a los 60 se les daba trimestralmente una paga suplementaria de 12 escudos en una moneda de bajísima ley, acuñada en Roma.

[64] Apéndice nº 3; OLAECHEA, *El cardenal Lorenzana en Italia*, cit. (nota 1), 102-106.

[65] B. PLONGERON, *Conscience religieuse en révolution* (Paris 1969); ID., *Les réguliers de Paris devant le serment constitutionnel. Sens et conséquences d'une option, 1789-1801* (Paris 1964).

[66] J. A. FERRER BENIMELI, *El conde de Aranda y el frente aragonés en la guerra contra la Convención (1793-1795)* (Zaragoza 1965) 38-39, 347.

los cinco mil, y cuyos elogios sobre el modo como fueron acogidos en la Península constituyen, en general, un himno a la caridad y al amor fraterno [67].

Haciéndose eco de las noticias de España que llegaban hasta Bolonia, anotaba Luengo en su *Diario* el 17 de noviembre de 1792 :

« Un tomo entero no sería bastante para exponer aquí las cosas que, desde mediados de octubre, se han escrito desde España sobre la entrada de eclesiásticos franceses en aquel reino [...].

Para formarse una idea del gran número de entrados, basta decir que en la pequeña ciudad de San Sebastian (Guipúzcoa) se han llegado a contar 500 a un mismo tiempo ; 300 en Bilbao, y varios cientos en casi todos los puertos de la Cantabria. En carta de Zaragoza se dice que, en aquella ciudad, los eclesiásticos franceses son más de 600, y que se va haciendo pasar a muchos de ellos hacia Valencia y Castilla.

El inmenso gasto de su mantenimiento corre, generalmente, a cargo de los señores obispos y canónigos de las catedrales de las respectivas ciudades» [68].

El ya citado Fabián y Fuero, arzobispo de Valencia, admitió en su propio palacio a unos 200 eclesiásticos ; el obispo de Sigüenza, don Juan Díaz de la Guerra, recibió en la ciudad a unos cien sacerdotes, y socorría mensualmente a los demás que vivían esparcidos por su diócesis ; el obispo de Orense, don Pedro Quevedo, no contento con alojar en su palacio a 52, escribió a mons. Villeneuve, provisor de la diócesis de Angers, que recibiría a cuantos eclesiásticos quisiera enviarle, además de los doce últimos que acababan de llegar [69]. El cabildo de la catedral de Zamora mantuvo a medio centenar durante el tiempo que duró la persecución en Francia ; el obispo de Pamplona, don Esteban Aguado, se endeudó tan fuertemente por acoger a los fugitivos galos, que hubo de ser socorrido por otros miembros del episcopado español. Podrían añadirse otros ejemplos análogos, pero quien se llevó la palma en esta tarea caritativa fue sin duda el cardenal Lorenzana — el « padre de los sacerdotes franceses», como le llamaba el duque de Havré —, que aseguró, durante años, la subsistencia de unos 500 eclesiásticos y religiosas, a los que acogió en Toledo y Ciudad Real [70].

Pero no todo fueron brillos en esta hermosa página de la beneficencia cristiana ; también hubo sus sombras, y, como se deja entender, no faltaron dificultades y problemas.

---

[67] M. Lasso de la Vega, *El duque de Havré y su misión en España como representante de los emigrados durante la Revolución (1791-1798)*, en *Rev. de Arch. Bibl. y Museos*, 34 (1916) 80-91, 411-425 ; 35 (1916) 112-128 ; Duque de Castries, *La vie quotidienne des émigrés* (Paris 1966) 37 y 153.

[68] Luengo, t. 26 (1792) 659 660. San Sebastián no pasaba en aquella época de los doce mil habitantes.

[69] Id., t. 27 (1793) I, 146-150 ; J. Salvà, *El cardenal Despuig* (Palma de Mallorca 1964) 136-139.

[70] Olaechea, *El cardenal Lorenzana en Italia*, 102-106 ; Fuentes Lazaro, o.c. (nota 1), 67-88.

La misma Guerra contra la Convención (1793-95) obligó al Gobierno de Madrid a dar dos providencias desagradables para no pocos eclesiásticos franceses. La primera de ellas mandaba que se retiraran de los puertos de mar y de la frontera con Francia, y buscaran asilo en los conventos del interior del país, cuyos superiores no siempre se prestaron a recibirlos, por la serie de problemas económicos y disciplinares que creaba su presencia. Por la segunda se ordenaba que todos sin excepción abandonaran el uso de pelucas empolvadas y de peinados con rizos, porque — según se decía — el « sencillo pueblo español» se escandalizaba a la vista de aquellos eclesiásticos refugiados, que celebraban la misa con pelucas, « como si fueran mujeres» [71].

Añádase a lo dicho los roces y tensiones que surgían a diario entre no pocos clérigos hispanos — espesamente satisfechos de creer que en punto a catolicismo eran lo mejor del mundo — y aquellos eclesiásticos franceses, con psicología de emigrados, deseosos de tornar a su patria (a la cual ensalzaban por encima de las demás naciones), y con unas máximas diferentes — y por ende sospechosas [72] —, que no sólo discutían sobre asuntos doctrinales o patrióticos, sino que, en algún aspecto, les disputaban el pan cotidiano, al hacer que cada vez fuera más arduo a los españoles encontrar estipendios de misas.

Refiriéndose a este punto, que para no pocos clérigos hispanos era cuestión de subsistencia, escribía Arévalo a don Antonio Serrano, secretario de órdenes de Lorenzana:

« Lo que dice vm. que por este motivo están exhaustos de misas los naturales [de España], me excita la especie de un desorden que se debiera remediar, si se puede, sin escándalo del pueblo, y es, que continuamente se piden aquí en Roma composiciones de misas para España en número increíble, y últimamente algunos expresan el motivo de haberlas recogido para los sacerdotes franceses. Muchos de éstos, que piden absolución y composición, son religiosos y muy graduados, pues por lo mismo se fían más de ellos los que dan aquí [estipendios] para misas.

Pero ¿ cómo se podrá remediar esto sin que se disminuya la piedad del pueblo? Cierto que se debiera tentar algún remedio» [73].

Todos estos problemas, y otros de índole semejante, hicieron que el primado Lorenzana alzara su voz en dos ocasiones.

La primera fue el 6 de febrero de 1794, fecha en que dirigió a los sacerdotes de su diócesis una breve carta pastoral. En ella pulsaba la tecla patriótica y, aludiendo veladamente a su propio ejemplo, les exhortaba a que acogieran « con entrañas de caridad» a los eclesiásticos franceses refugiados en la mitra toledana, al tiempo que aprovechaba la oca-

---

[71] LUENGO, t. 27 (1793) I, 154-155.

[72] Ibid., 151-152: « No se han dejado de descubrir entre los eclesiásticos franceses, que han entrado en España, algunos malignos y aficionados más de lo que conviene a las máximas filosóficas y jansenísticas, a lo que se ha asegurado en cartas de varias partes ; y esto no es maravilla, pues aquí en Italia ha sucedido lo mismo, aunque no han entrado ni una décima parte de eclesiásticos que en España».

[73] F. Arévalo a A. Serrano. Roma, 10 febrero 1796. APAT, *Papeles cardl. Lorenzana* ; F. JIMÉNEZ DE GREGORIO, *Toledo a mediados del siglos XVIII* (Toledo 1959) 14. Da la cifra de 4679 eclesiásticos sobre un total de unos 25.000 habitantes que tenía la ciudad de Toledo.

sión para recordar a éstos su situación, previniéndoles que procuraran no dar motivos de queja con su conducta y su lenguaje. Poco efecto debió de causar esta carta, pues el 3 de septiembre de 1794 Lorenzana dirigió otra pastoral « al venerable clero francés, que por la piedad del católico monarca Carlos IV estaba destinado a la diócesis de Toledo, en la que les proponía varios puntos para que reflexionaran sobre ellos»[74].

Como la buena voluntad del purpurado no era sinónimo de eficacia, y menos aún de omnipotencia, muchos problemas siguieron en el mismo pie, como éste de los estipendios de misas que, por vía de ejemplo, acabamos de citar.

Lorenzana, inquisidor general

Entre tanto, Arévalo seguía empeñado en la preparación de la *Isidoriana*, y el verano de 1794 escribió jubiloso a Lorenzana para felicitarle por su triple nombramiento, ya que, en un lapso de pocos días, el purpurado había recibido el cargo de inquisidor general, el « honorífico empleo» de consejero de Estado, y el 25 de julio fue hecho miembro honorario de la Real Academia de la Historia :

« Esto — decía Arévalo, aludiendo al primer nombramiento — me hace concebir grandes esperanzas de que Dios quiere preservar a la España del azote con que amenaza por todas partes ; pues se ve una singular piedad y prudencia en nuestro soberano, que honrando el estado eclesiástico se opone directamente a las impías máximas de los que quieren deprimirle, para introducir de ese modo la irreligión y la anarquía. Quiera Dios que goce nuestra Nación, por muchos años, de los abundantes frutos que se promete de la sabia dirección de V.ª Em.ª»[75].

Lorenzana sucedió en la Suprema al obispo don Manuel Abad y Lasierra, que — por insinuación de Godoy — renunció al cargo después de haber estado poco más de un año al frente del Consejo de la Inquisición. Dice Arévalo, en su « Elogio fúnebre», que Lorenzana cumplió diligentemente con el cargo de inquisidor general, y que « una prueba no leve de esta afirmación es que, durante su mandato, no concedió a nadie permiso para leer libros prohibidos, como no fuera por causas gravísimas y necesarias. De ahí — añadía — que él mismo no quisiera, en modo alguno, leer ni retener esta clase de libros»[76].

Este tipo de « oraciones fúnebres», además de ser póstumas, solían constituir — como es sabido — el lugar geométrico de cuantas calumnias laudatorias se podían decir en honor y recuerdo del finado, y por ello

---

[74] OLAECHEA, *El cardenal Lorenzana en Italia*, 102-106.

[75] Apéndice nº 3 ; *Memoria de la Real Academia de la Historia* (Madrid 1796) I, 139 ; OLAECHEA, *La relación « amistosa»*, cit. (nota 1), 844.

[76] ARÉVALO, *Laudatio funebris*, cit. (nota 11), XXI ; en la misma página escribe A. que Lorenzana, « a causa de la vigilancia y fatigas del cargo de inquisidor, contrajo una grave enfermedad » ; M. DEFOURNEAUX, *Inquisición y censura de libros en la España del siglo XVIII* (Madrid 1973) 224, 227, 234, 242 ; L. DOMERGUE, *Les démêlés de Jovellanos avec l'Inquisition* (Oviedo 1973).

es posible que el asturiano Jovellanos no compartiera, a este respecto, la opinión del agradecido Arévalo.

Pero sea de esto lo que fuere, la verdad es que si Lorenzana comenzó contemporizando con la política de Godoy, y el 13 de agosto de 1794 dirigió a todo el clero de su diócesis una pastoral — muy encomiada por Arévalo [77] —, en la cual pedía a todos los párrocos y regulares que entregaran a la Corona la plata no necesaria de sus iglesias y conventos, para sostener la guerra « contra los enemigos de la religión », tampoco es menos verdad que el purpurado terminó chocando con los planes del favorito, quien, por encontrar a Lorenzana poco reductible a sus manejos palaciegos y a sus tendencias — momentáneamente — « para-jansenistas » [78], lo desterraría de España para siempre, y en noviembre de 1797 lo destituiría del cargo de inquisidor general, poniendo en su lugar a un « hombre de paja », el arzobispo de Burgos, don Ramón José de Arce.

En la España de entonces no había propiamente « jansenistas », en la acepción genuina de la palabra, sobre todo si se los comparaba con sus coetáneos de Francia o de Italia ; por lo mismo, al referirse a España, sólo puede hablarse en rigor de « para-jansenistas » o de individuos particulares con tendencias jansenizantes, y yo tengo para mí que si se usa — genéricamente — el nombre de « jansenista », como único vocablo para designarlos, es más bien por economía de expresión — matizar cuesta esfuerzo —, o por una inercia repetitiva, cuyo origen hay que buscarlo en la costumbre creada por algunos jesuitas de los siglos XVII y XVIII, tendentes a tildar de « jansenistas » — como les reprochaba el papa Benedicto XIV — a cuantos, no perteneciendo a la escuela teológico-moral jesuítica, se oponían a las « opiniones » de ésta [80].

Hecha esta salvedad, parece ser, sin embargo, que la destitución de Abad y Lasierra fue considerada, en algunos círculos de Madrid, como un golpe — paradójico e inesperado — asestado contra el « para-jansenismo » español, pues no debe olvidarse que mons. Abad, siendo inquisidor general, había permitido la entrada en España de algunos libros de cuño netamente jansenista, tales como ciertos opúsculos de Pietro Tamburini, profesor de teología en el Pórtico Teológico de Pavía, y tampoco se opuso a que corriera por la península la traducción de las actas del sínodo de Pistoya (1788), que hizo clandestinamente el familiar de la Inquisición de Barcelona, don Nicolás Rodríguez Laso, el cual, en su viaje a Roma, visitó al cardenal Stefano Borgia y le regaló algunos ejemplares de su traducción, aparte del centenar de ejemplares que repartió a su

---

[77] Apéndice nº 5 ; LUENGO, t. 28 (1794) II, 290-291.

[78] P. DEMERSON, *María Francisca de Sales Portocarrero, condesa del Montijo* (Madrid 1975) 285-354 ; C. PEREYRA, *Cartas confidenciales de la reina Mª Luisa y Don Manuel Godoy* (Madrid s.f.) 378 y 385. Godoy, que durante algún tiempo — el tiempo que Lorenzana fue inquisidor — favorecería a los « para-jansenistas » españoles, a partir de 1799 dio un viraje completo y acabó persiguiéndolos sañudamente.

[79] LUENGO, t. 31 (1797) II, 361-363, 608-609.

[80] L. PASTOR, *Historia de los Papas* (Barcelona 1937) t. 35, pp. 204, 304-305, 315-319, 330-331; BATLLORI, *La cultura*, cit., 87-88; E. APPOLIS, *Les jansénistes espagnols* (Bordeaux 1966); B. MATTEUCCI, *Scipione de' Ricci* (Roma 1941) 39: « In ogni regione (d'Italia) il giansenismo assume una forma comune di opposizione ai Gesuiti. Ovunque credono di incontrarli li combattono, anche dopo la soppressione » della Compagnia ; LUENGO, t. 31 (1797) II, 86: « Hasta expirar todos, y mientras haya una uña de un jesuita en este mundo, les tendrán en contra estos astutos y malignos herejes jansenistas que de cien modos, y por diferentes conductos, maquinan siempre la ruina de la Iglesia y de la religión católica ».

paso por Milán [81]; pero Abad y Lasierra hizo en cambio cuanto pudo para que no saliera a la luz pública la traducción española de la obra del ex jesuita italiano Gian Vincenzo Bolgeni intitulada *El Obispado*, que se había impreso en Madrid el año 1792 [82].

Los « anti-parajansenistas » de Madrid, muchos de ellos amigos y corresponsales de los ex jesuitas españoles desterrados en Italia, esperaban ilusionados que el nuevo inquisidor Lorenzana llevaría a buen término « la dificultosa empresa de abatir en España el jansenismo », secta que, a juicio de ellos, estaba muy enraizada en ciertos círculos y conventículos, después de haber campado a sus anchas durante casi treinta años [83]; pero pronto hubieron de desengañarse, porque el cardenal primado era un prelado moderado, perteneciente al grupo llamado del « tiers parti » [84], que si aplicó bastantes penitencias secretas durante su mandato, solamente catorce de ellas fueron públicas y, además, muy poco severas [85].

Poco después de ponerse al frente de la Inquisición, Lorenzana suprimió en los Estudios Reales de San Isidoro, de Madrid — foco de « parajansenistas » — la cátedra de derecho natural, y desterró de la corte al Sr. Condado, profesor de dicha materia [86].

De acuerdo con el nuncio apostólico mons. Ippolito Vincenti, el inquisidor Lorenzana advirtió a Roma que no podría impedir por mucho tiempo la reimpresión de las actas del sínodo de Pistoya, que ya pululaban por España, si la Santa Sede no intervenía condenándolas formal y específicamente. Parece que fue entonces cuando el papa Pío VI se decidió a promulgar la bula *Auctorem fidei* (28 agosto 1794), por la cual condenaba nuevamente el jansenismo, así como las conclusiones del referido sínodo, ocho años después de haberse celebrado éste en Pistoya [87]. El mismo prelado Scipione de' Ricci que había convocado y presidido esta famosa asamblea, escribiendo al obispo constitucional Grégoire, le decía : « Jamás se

---

[81] MATTEUCCI, o.c., 220-221 ; LUENGO, t. 25 (1791) 684-728 ; t. 26 (1792) 297-317 ; t. 28 (1794) II, 187-196 ; t. 35 (1801) 279. Describe la lucha de los ex jesuitas españoles de Italia y de sus aliados en España contra las obras de P. Tamburini y el Sínodo de Pistoya ; asimismo traza un esbozo del cardenal Borgia, « antijesuita acérrimo y jansenista furioso, siendo pública su amistad y correspondencia con el fanático jansenista Ilmo. Ricci, obispo de Pistoya ».

[82] SOMMERVOGEL, I, 1615-16. *L'Episcopato, ossia la potestà di governare la Chiesa*, Roma, 1789 ; LUENGO, t. 28 (1794) II, 178.

[83] LUENGO, t. 34 (1800) 36-37: « Acaso jamás desde el día de nuestro destierro de España ha estado más metido en el Gabinete del Rey, y más autorizado, el astuto, maligno e hipócrita jansenismo, enemigo furioso y encarnizado de la Compañía, como ella lo ha sido siempre de él, lo es al presente en las miserables reliquias que quedan aún de ella, y lo será mientras haya en este mundo una uña sola del menor de sus hijos ».

[84] SAUGNIEUX, o.c. (nota 5), 278-279 ; E. APPOLIS, *Entre Jansénistes et Zelanti. Le « tiers parti » catholique au XVIIIe siècle* (Paris 1960).

[85] APPOLIS, *Les jansénistes*, cit. (nota 80) 123 ; LUENGO, t. 28 (1794) II, 651-652: « La verdad es que se ha hecho muy poco, y que ni siquiera se han condenado varios libros abiertamente jansenistas ; ni se han dejado correr otros de doctrina católica, ni ha bastado toda la representación y empeño autorizado del Inquisidor General para impedir la retención de la constitución dogmática *Auctorem fidei* ».

[86] LUENGO, t. 28 (1794) II, 186-187 ; t. 29 (1795) I, 388 ; A. JARA ANDREU, *Derecho natural y conflictos ideológicos en la Universidad española (1750-1850)* (Madrid 1977).

[87] MATTEUCCI, o.c. (nota 80), 221 ; PASTOR, o.c., t. 38, p. 129-131.

hubiera publicado esta bula condenatoria [del sínodo], si el nuncio de España, Vincenti, no hubiera presionado al papa a hacerlo, contra su voluntad, con la amenaza de la aprobación general del sínodo de Pistoya por los obispos de España» [88].

Lo que no ofrece duda es que Lorenzana tuvo no poca parte en que Carlos IV vetara la reimpresión de las actas del sínodo de Pistoya, contra cuyas máximas y conclusiones se mostró siempre hostil el cardenal primado, mucho antes de ser nombrado inquisidor general, pues escribiendo a su amigo J. N. de Azara, en marzo de 1791, le decía:

« En el correo pasado incluí a vm. un apunte de todo el espíritu de la Censura que se ha dado aquí a el Sínodo de Pistoia, i añadí que mi obispo auxiliar de Madrid [Atanasio Puyal], que es sabio verdadero, havía dado a el Sr. Nuncio [Vincenti], i a el inquisidor general [Rubín de Ceballos], pero es tan larga i en estilo de Escuela, que no me persuado pueda Su Santidad tener gusto en leerla. El siglo presente hace poco aprecio de distinciones escolásticas, pero es necesario sin embargo reducir los asuntos a principios sólidos» [89].

Menos éxito tuvieron, en cambio, sus diligencias para conseguir, con la ayuda del nuevo nuncio mons. Filippo Cassoni, que el monarca diera el « pase regio» a la bula *Auctorem fidei.*

Remitida ésta al Consejo de Castilla para su examen, una comisión formada por los fiscales y algunos teólogos y canonistas pidió un año de tiempo para traducirla al castellano y dictaminar si convenía o no su publicación en España. Transcurrido este plazo de tiempo, se determinó — por influjo del favorito Godoy — que no fuera publicada, de modo que quedó retenida, pese a los empeños en contra del Ilmo. Felipe Antonio Vallejo, gobernador de dicho Consejo [90].

No pocos « anti-parajansenistas» clamaron contra esta decisión, vociferando que « la religión se estaba perdiendo en España», y protestando contra la tibieza y el poco rigor de Lorenzana, el cual daba — a juicio de ellos — una de cal y otra de arena en el ejercicio de sus funciones inquisitoriales. Porque si, por un lado, promovía la « impresión de algunos libros buenos», y condenaba la *Introductio in ius ecclesiasticum catholicorum* del regalista Eybel, o la « Historia literaria de la Congregación de San Mauro», por considerarlas obras muy perjudiciales, ello no era óbice para que despachara de Madrid a uno de sus capellanes, apellidado Gómez, y, pese a estar protegido por el nuncio Vincenti, lo enviara a su beneficio de Cuenca, por haber denunciado a la Inquisición el libro titulado *Theologus christianus*, llamado vulgarmente Opstraet, autor flamenco que

---

[88] Ricci a Grégoire. Florencia, 30 enero 1796. Apud M. VAUSSARD, *Correspondance Ricci-Grégoire (1796-1807)* (Firenze-Paris 1963) 19-20; LUENGO, t. 29 (1795) I, 473-474: « El señor Azara escribe que no importa mucho que no se aceptase en España la condena de Pistoya por la bula pontificia, y que en esto no se daría gran disgusto al Papa, el cual no tenía en esto más parte que el haber firmado lo que la Curia le había presentado».

[89] Lorenzana a Azara. Toledo, 27 marzo 1791. AJU; OLAECHEA, *El cardenal Lorenzana en Italia*, 110-111.

[90] APPOLIS, *Les jansénistes*, 124-125.

andaba — como se sabe — en manos de la juventud estudiosa de Salamanca [91].

De ahí que acusaran a Lorenzana de estar «rodeado y aun dominado por algunos hombres astutos de la herética secta jansenista», circunstancia ésta que está en contradicción flagrante con la dureza de su actuación en el proceso inquisitorial contra el para-jansenista aragonés Ramón de Salas Cortés, profesor de derecho en la Universidad de Salamanca, que se entabló a raíz de las denuncias presentadas en la Inquisición por su enemigo personal, el obispo Vallejo, gobernador del Consejo de Castilla. Privado de su cátedra, desterrado por tres años de Salamanca y recluido en un convento de franciscanos de la ciudad de Guadalajara, el doctor Salas apeló al rey, y Carlos IV ordenó que todas las piezas del proceso fueran entregadas al ministro de Gracia y Justicia don Eugenio Llaguno. El inquisidor Lorenzana se empleó inútilmente para evitar este procedimiento irregular, que concluyó con la absolución del profesor salmantino [92].

No resulta, pues, cosa fácil el trazar una síntesis — cualquiera que sea el balance que se haga — de las actividades del inquisidor Lorenzana, cuya actuación morigerada y nada reformista mereció, sin embargo, la desaprobación del omnipotente favorito Godoy [93], que en marzo de 1797 expulsaría de España para siempre a este prelado «ilustrado», sí, pero de una filiación ideológica que, en términos actuales, podría calificarse de «centro derecha», con más proclividad hacia la derecha que hacia el centro. Con ser esto así, el ministro Roda, opinando sobre el primado Lorenzana y el arzobispo de Valencia, Fabián y Fuero, le decía a Floridablanca en 1775 :

> «Ambos son terribles antirregalistas y extienden su autoridad eclesiástica hasta lo infinito. Se jactan de la más sana doctrina, porque son thomistas y antijesuitas, pero sus estudios son escolásticos, y de malos libros. Todo lo que dice santo Tomás es para ellos de fe, y no ignora vm. que el santo escribió en tiempo bárbaro y creyó en las falsas decretales. Los pobres clérigos hábiles y los agustinianos de estas dos vastas diócesis [de Toledo y Valencia] tienen poco partido con estos prelados, y aun son perseguidos como jansenistas. La fortuna es que el inquisidor general [Bertrán], aunque thomista, es templado, tiene discreción y luces, y sabe discernir entre la opinión y el dogma ; porque, si no, estos dos prelados serían capaces de encender a España en una guerra religiosa» [94].

Algo de verdad hay en este juicio extremoso de Roda — que necesita ser matizado —, pues por lo que toca a Lorenzana cabe decir, de entrada, que su mentalidad, como hombre público, y sus criterios político-eclesiásticos le hacían rechazar de plano el regalismo febroniano, y le impedían admitir que el romano pontífice

---

[91] LUENGO, t. 30 (1796) I, 72-74 ; MENÉNDEZ PELAYO, *Historia*, cit. (nota 42), 245.

[92] APPOLIS, *Les jansénistes*, 125 ; OLAECHEA, *El cardenal Lorenzana en Italia*, 109.

[93] M. GODOY, *Memorias* (2 vols), I (Madrid 1956) 155.

[94] Roda a Floridablanca. Aranjuez, 13 julio 1775. AEER, Leg° 440. En APAT, *Papeles del cardl. Lorenzana*, hay abundante correspondencia cruzada entre estos dos prelados.

fuera un mero *caput ministeriale*, o un *primus inter pares*, es decir, el miembro más cualificado de entre los obispos católicos, que recibían su jurisdicción directamente de Dios y de los monarcas.

En este sentido, Lorenzana se manifestaba netamente « papalino », como se decía en una época en que el dogma del primado de jurisdicción del sumo pontífice no pasaba de ser — para algunos — una opinión de escuela, o un « deseo romano ». Escribiendo precisamente a su amigo J. N. de Azara, que sobre este punto no tenía — en verdad — la misma idea, le decía :

« Los que llaman a el papa sólo Caveza ministerial quieren en su interior quitar la potestad que tiene, i los mismos sentimientos tienen de la potestad de los reyes, pues si pudieran la harían también ministerial, i dependiente en todo i por todo de el ministerio de otros. Discurra vm. cómo anda el mundo ... » [95].

Lorenzana sabía establecer las debidas distinciones, y por lo mismo era capaz de hacer solidario y compatible el binomio entre la jurisdicción universal — plena y suprema — del papa, y la potestad local que cada obispo tenía legítimamente en su propia mitra sólo y en cuanto estaba vinculado con el romano pontífice [96].

De ahí que el regalista Roda, incapacitado para hacer esta distinción, tachara al arzobispo-primado de « terrible antirregalista », en sentido febroniano, y criticara hiperbólicamente el que — a su juicio — el prelado « extendiera su autoridad eclesiástica hasta lo infinito », porque dentro de su mitra la tenía plena.

Lorenzana se mantuvo siempre fiel a esta postura de la distinción y de la solidaridad de poderes, y procuró conservar este difícil equilibrio, sin pecar por carta de más ni por carta de menos, pues todavía en 1798, escribiendo desde Florencia al ministro Urquijo, estampaba esta afirmación aparentemente episcopalista, pero que no negaba la jurisdicción pontificia : « Siempre se ha de huir — decía — de la doctrina teológica que sostiene que la jurisdicción de los obispos es toda delegación del papa, y de ninguna manera ordinaria u originaria, contra el común sentir de los santos padres y de los mejores canonistas y teólogos » [97].

Finalmente, añádase a lo dicho hasta aquí, que el « antijesuitismo » del « thomista » Lorenzana no era tan cerril, ni tan obcecado como para negarse a admitir ninguna idea de los « jesuitas », por el mero hecho de ser éstos quienes la propugnaran : su mentalidad era, por el contrario, más ecléctica y más abierta de lo que pensaba Roda, y por eso el prelado sabía rechazar o tomar aquellas máximas que cuadraban con su modo de pensar, como ocurrió a propósito de ciertas obras de los ex jesuitas Gian Vincenzo Bolgeni y Juan Francisco Masdeu.

---

95 Lorenzana a Azara. Toledo, 27 marzo 1791. AJU.

96 T. I. Jiménez Urresti, *El binomio « primado-episcopado »* (Bilbao 1962) 162.

97 Lorenzana a Urquijo. Florencia, 27 noviembre 1798. AEER, Lego 247.

Lorenzana y Bolgeni

Más arriba hice mención de la obra titulada *El Obispado*, publicada en Roma el año 1789 por el polifacético ex jesuita Gian Vincenzo Bolgeni. Este bergamasco de cabeza turbulenta, era un sujeto dotado de tan buenas prendas, que Pío VI le llamó a Roma, y lo nombró teólogo consultor de la Penitenciaría. Estando ya en la ciudad eterna es cuando dio a la estampa *L'Episcopato*, cuyo argumento central se reducía a demostrar que toda potestad eclesiástica dimanaba del papa, pasando luego a los obispos católicos, y que éstos, gozando de una potestad plena en sus respectivas diócesis, no podían tener jurisdicción alguna sin la concesión del sumo pontífice. Hoy día se tiene como cosa indudable que fue Bolgeni el primer teólogo católico que formuló sistemáticamente la distinción entre la jurisdicción universal del primado pontíficio y la potestad local de los obispos en sus respectivas diócesis, doctrina que tanto influjo ejercería en el I Concilio Vaticano (1870) [98] — al paso que su opinión sobre cierta co-jurisdicción universal de los obispos en comunión con el papa habría de influir en el concepto de la colegialidad episcopal formulada por el Vaticano II.

El ex jesuita andaluz Manuel Giorgana, residente en Roma, tradujo al español esta obra de Bolgeni, y envió la traducción a Madrid, donde pudo ser impresa a comienzos de 1792. Pese a las dificultades que el fiscal del Consejo, Manuel Lardizábal, puso a su publicación, el libro salió a la calle y comenzó a venderse, con licencia del Consejo de Castilla, por el mes de setiembre de 1793. Uno de los primeros en adquirirlo fue el cardenal Lorenzana, cuyas ideas estaban tan acordes con las de Bolgeni sobre la jurisdicción universal del papa, ya que, al decir de Luengo, *El Obispado* sólo disgustó « a los que no gustaban del primado del romano pontífice» [99].

Cuando todo parecía que iba sobre ruedas, el otro fiscal del Consejo, don Juan Antonio Pastor, para vindicar de algún modo el honor de su desterrado colega Lardizábal [100], elevó un afilado memorial, en el que se expresaba « como un jenízaro de la iglesia cismática de Utrecht», pidiendo que se suspendiera inmediatamente la venta de *El Obispado*, y se le sometiera a una nueva revisión. La censura del libro fue encomendada a tres canónigos de la colegiata de San Isidro —« sentina de jansenistas» —, cuyo dictamen negativo hizo que el Consejo de Castilla prohibiera definitivamente su venta, mandando recoger los ejemplares que corrían por la corte, al tiempo que permitía la publicación de una obra « muy contraria a la Santa Sede», titulada *Catecismo de Estado*, cuyo autor, el eclesiástico don Joaquín Lorenzo de Villanueva, sostenía en ella paladinamente que los monarcas eran los dueños y árbitros de la disciplina eclesiástica en sus respectivos Estados.

[98] J. P. Torrell, *La théologie de l'épiscopat au Premier Concile du Vatican* (Paris 1961).
[99] Luengo, t. 29 (1795) I, 362.
[100] Id., t. 28 (1794) II, 178-179.

Resulta interesante constatar, a nivel de controversia, que el dictamen de los tres antedichos canónigos de San Isidro era una pieza harto sintomática, ya que en ella manifestaban unánimemente que no estaban — porque podían no estar — de acuerdo con la opinión de Bolgeni, por la sencilla razón de que afirmar que los obispos católicos no recibían del papa, sino directamente de Cristo-Dios que los había instituido, la jurisdicción para regir sus respectivas diócesis, era una opinión tan sólida y tan ortodoxa como la defendida por Bolgeni, con la diferencia de que éste sería premiado a causa de ello por la curia de Roma, mientras que ellos, por manifestar sus ideas con sinceridad y respeto, serían acusados de « jansenistas », calificativo con que distinguían los « jesuitas » a cuantos no comulgaban con algunas de sus ideas y opiniones teológicas [101].

Después de no pocos debates y gestiones sin fruto, el Consejo de Castilla mandó finalmente retirar de la circulación el libro de Bolgeni, prohibiendo su venta, y los « anti-parajansenistas » de la corte hispana quedaron decepcionados al ver que Lorenzana dejó este asunto en su *statu quo*, cuando fue nombrado inquisidor general, sin hacer nada para rehabilitar esta obra con cuyas ideas estaba tan de acuerdo.

Pero en ello tuvo gran parte de culpa el propio Bolgeni. Porque el caso es que el temperamental bergamasco — cuya disertación acerca *Della carità o amore di Dio*, publicada en 1788, había encendido una enconada polémica —, el fogoso Bolgeni — repito —, que se había mostrado tan vehemente a la hora de combatir a la iglesia constitucional de Francia, como más tarde lucharía denodadamente contra los « jansenistas-jacobinos » [102], no dudó en dar su aprobación, como censor de la Penitenciaría, a la obra del abate siciliano Spedalieri, titulada *Dei diritti dell'uomo*, que fue publicada en Roma, a principios de 1792, con licencia del papa.

El embajador de España en Roma, J.N. de Azara, cuyas ideas antirrevolucionarias coincidían totalmente con las de su amigo Lorenzana, calificó de « incendiario » este libro que, según él, era de « inspiración jesuítica » [103], y en el cual se establecía que la soberanía residía en los pueblos, los cuales tenían derecho a juzgar, condenar y deponer a sus soberanos, a quienes ni Dios, con su omnipotencia, los había podido hacer independientes. Al permitir la publicación de semejante panfleto, el propio papa se contradecía a si mismo, porque en su fuero interno no aprobaba tales doctrinas, ya que « propagar tan execrable filosofía — escribía Azara horrorizado — era como tocar a rebato por todas las cuatro esquinas de Italia, llamando a los Pueblos a la rebelión. La misma Asamblea de

---

[101] Id., t. 27 (1793) I, 490-491 ; II, 125-134.

[102] A. Quacquarelli, *La teologia antigiansenista di G. V. Bolgeni (1733-1811)* (Mazzara 1950) ; Sommervogel, I, 1619-1621 ; Luengo, t. 26 (1792) 297-317 ; t. 32 (1798) 83, 258-260 ; t. 34 (1800) 13-16. En mayo de 1798, Bolgeni declararía de palabra y por escrito que era lícito prestar juramento republicano « de odio eterno al gobierno monárquico ». — Más tarde se retractaría, pero Pío VII le depuso de su cargo de consultor de la Penitenciaría.

[103] Azara a Floridablanca. Roma, 29 febrero 1792. AHN, *Estado*, leg° 3911.

Francia — añadía — no ha partido de otros principios que éstos para todo lo que ha hecho y hace» [104].

La obra de Spedalieri había producido en Roma una fuerte fermentación, cuyo primer efecto fue el escindir en dos bandos opuestos el colegio cardenalicio. Por otro lado, los dominicos de Roma, con su maestro general a la cabeza, estaban indignados, porque el « tunante siciliano» Spedalieri los acusaba de apoyar la doctrina del regicidio basándose en un pasaje de santo Tomás de Aquino, truncado y mal interpretado, y estaban dispuestos a refutar vigorosamente las proposiciones escandalosas del libro en cuestión. Según Azara, todo esto iba a producir una guerra de escritos, que no convenía encender, porque tales controversias solían producir grandes hogueras y fuegos, difíciles de extinguir ; aunque tampoco se podían dejar sin una respuesta contundente y autorizada unas máximas tan peligrosas. Por eso, Azara daba la voz de alerta, y se permitía sugerir a Floridablanca que aconsejara a Carlos IV tomar alguna providencia rigurosa contra el libro de Spedalieri, haciéndolo condenar inmediatamente, por mucho que llevara la aprobación del mismo papa [105].

La obra de Spedalieri encontró muchos contradictores, tanto en Italia como en España. Unos de ellos fue el padre Yurami, dominico de origen francés, avecindado en Madrid y predicador de Carlos IV. Aquél, para refutar al abate siciliano, escribió un libro dedicado al inquisidor Lorenzana, elogiando la doctrina de santo Tomás, pero « lleno de sandeces ultrajantes para los jesuitas y sus opiniones» teológicas. Pocos meses después salió a luz otro escrito, cuyo autor, un clérigo de Ecija y doctor por la Universidad de Sevilla, atacaba al padre Yurami, y no sólo rompía una lanza en favor de « los derechos del hombre», sino que se burlaba donosamente de la menguada defensa que los dominicos hacían de la doctrina « thomista». Éstos, tocados en lo vivo, no se contentaron con acudir al inquisidor Lorenzana, que por complacerles prohibió la venta del libro del eclesiástico ecijano, sino que el mismo padre Yurami pronunció contra el doctor andaluz un sermón tan insolente, que el propio inquisidor general se vio obligado a intervenir en la reyerta, pidiendo la salida de la corte del predicador dominico, quien fue destinado discretamente a un convento de Cuenca [106].

Después de lo dicho, se explica mejor que la disposición del inquisidor Lorenzana no fuera la más propicia para hacer gestiones y conseguir que el Consejo de Castilla revocara la orden de prohibición de *El Obispado*, de Bolgeni, causante indirecto de la escaramuza anterior, y autor asimismo del *Della carità o amore di Dio*, voluminosa obra en dos tomos, publicada en Roma el año 1788, contra la cual el cardenal primado tenía las más serias reservas, pues en ella sostenía el ex jesuita bergamasco que el hombre — católico — no necesitaba de la contrición (arrepentimiento por puro amor de Dios) para justificarse, sino que para esto le bastaba la atricción (amor servil o de concupiscencia : arrepentimiento por temor al castigo de las culpas).

---

[104] Idem eidem. Roma, 7 marzo 1792. Ibidem.
[105] C. Corona, *J.N. de Azara. Un embajador español en Roma* (Zaragoza 1948) 149-151.
[106] Luengo, t. 29 (1795) I, 34-36, 353-362.

En quanto esta última obra de Bolgeni salió a la luz pública suscitó una enconada polémica entre los mismos ex jesuitas.

Si el conquense Lorenzo Hervás y Panduro, harto amigo de Bolgeni, fue uno de los pocos que salieron en su defensa, desde el flanco contrario recibió — entre otros — los ataques del suramericano Diego León de Villafañe [107], y sobre todo las impugnaciones de los españoles José Chantre y Herrera y Joaquín Cortés. Con más o menos variantes, según el genio de cada uno, todos estos ex jesuitas coincidían en un punto : supuesta la buena voluntad de Bolgeni, y descartado su deseo de singularizarse en un asunto de tanta monta, reprochaban a su ex compañero de orden que, si creía haber facilitado las cosas con su « nuevo sistema unilateral», lo que había hecho en realidad era desvirtuar y mutilar una parte importante de la teología pastoral, uno de cuyos cometidos — y aplicaciones, a escala social — era precisamente abrir a los fieles el acceso a Dios no sólo por la vía del temor servil, sino también a través del amor de benevolencia.

El vallisoletano Joaquín Cortés (1735-1812) escribió en italiano una disertación « anti-bolgeniana», que vio la luz en Forlí el año 1790. A ella replicó Bolgeni en 1792, publicando en Foligno una *Apologia dell'amore di Dio detto di concupiscenza*, en la cual, lejos de desdecirse, reafirmaba su sistema, y — según Luengo — trataba a Cortés « como un ignorante, como un mulo, y, lo que todavía es peor, como a un hereje» [108]. No por ello se amilanó el español, que volvió al ataque con otra disertación, escrita asimismo en italiano e impresa en Roma el año 1793. Los argumentos esgrimidos ahora por Cortés eran los mismos que los utilizados en su primera disertación, sólo que esta vez lo hacía en forma contundente y con frases más cortantes, afirmando que el verdadero ignorante era Bolgeni, quien, además de apoyarse únicamente en J. B. Bossuet (1627-1704), hacía caso omiso de la doctrina de otros teólogos autorizados, y, por si esto fuera poco, desvirtuaba el pensamiento real que el obispo de Meaux había expresado a lo largo de todos sus escritos, y no únicamente en un momento de polémica contra su antípoda Fénelon (1651-1715) [109].

Esta vez no respondió Bolgeni, como tampoco replicó a otro impugnador suyo, también vallisoletano. Me refiero al ex jesuita José Chantre y Herrera (1738-1801), que en 1792 había saltado a la arena de la controversia « atricionista», publicando en Bolonia un grueso volumen titulado *Tractatus theologicus de charitate*. La obra de Chantre tenía el inconveniente de estar escrita en latín, y por tanto era menos asequible al gran público que las disertaciones del citado Cortés, escritas en italiano [110], pero su modo de argumentar era igualmente vigoroso, y de una

---

[107] SOMMERVOGEL, I, 1614-1615 ; LUENGO, t. 27 (1793) I, 287-288 ; BATLLORI, *La cultura*, 592-593.

[108] LUENGO, t. 27 (1793) I, 290.

[109] URIARTE-LECINA, II, 299 ; LUENGO, t. 27 (1793) I, 289-293 ; t. 30 (1796) II, 435-439 ; F. MALLET-JORIS, *Jeanne Guyon* (Paris 1978) 257-427.

[110] LUENGO, t. 27 (1793) I, 297: « El dominico Gazzaniga ha vendido, y a un precio muy alto, mil ejemplares de su Disertacón, cuando otros españoles, aunque todo en sus escritos convide a comprarlos, apenas pueden vender cien ejemplares en Italia, como le ha sucedido a mi compañero [José] Chantre, con su bella, culta y triunfante impugnación de Bolgeni».

textura tan sólida y tan erudita que el mismo Arévalo la calificaba un tanto irónicamente de « thomística » [111].

Tocando precisamente este punto, escribía Arévalo a Lorenzana en una de sus cartas : « El Sr. Abate Bolgeni, por el extremo contrario, aun en Roma ha encontrado oposición ; y contra su amor interesado (o de concupiscencia) han escrito muchos españoles residentes en Italia, y principalmente mi amigo D. José Chantre, maestro de teología en Placencia, en una obra latina verdaderamente thomística. A los italianos no les ha asentado [sic] tan mal esta extravagancia del amor siempre interesado. Hablando en general, sería de desear que no se metiesen en semejantes disputas sino personas que hagan aprecio de la teología escolástica, y la hayan estudiado ; como también que muchas cuestiones, aun para decir la verdad, no se tratasen sino en latín, y en tomos de a folio » [112].

Arévalo era muy amigo de Chantre, y, como también conocía la mentalidad de Lorenzana, sugirió al vallisoletano que enviara al purpurado su tratado « anti-bolgeniano », así como la disertación sobre la « infalibilidad del sumo pontífice », obra que había publicado en 1794, siendo profesor de teología en el colegio de San Pedro de la ciudad de Plasencia [113], en la seguridad de que ambos escritos serían muy del agrado de Su Eminencia, que abundaba en las mismas ideas [114]. Así lo hizo Chantre, y Lorenzana acusó recibo del envío escribiendole desde Toledo las siguientes líneas : « Recibí la carta de vm. de 25 de febrero, en que dice me remite sus dos obras, una sobre la virtud de la caridad, y otra sobre la infalibilidad del sumo pontífice ; y en llegando las leeré con mucho gusto, porque me hago el que vm. defiende la buena causa, y por lo mismo celebro que ese serenísimo Sr. Infante Duque [don Fernando] de Parma le haya colocado en esa ciudad de Plasencia para enseñar la sagrada teología, que es la que nos afirma en la buena creencia, y Su Alteza experimentará los admirables frutos que le causará en sus dominios, pues con ella se enseña a obedecer a Dios y a los príncipes soberanos, y se desvanecen los venenosos hálitos que por todas partes esparcen los libertinos de este siglo » [115].

El envío de Chantre a Lorenzana se debió de cruzar en el camino con un encargo, cuya ejecución encomendaba Su Eminencia a Arévalo, y que, desde otro ángulo, ilumina una de las facetas más firmes de la mentalidad del purpurado : su faceta « papalina » o jurisdiccionalista.

Lorenzana y Juan Francisco Masdeu

En marzo de 1795, Arévalo recibió — remitidos por Lorenzana — unos apuntes escritos por « un sabio español » (el Ilmo. Atanasio Puyal, obispo auxiliar del primado), « sobre el tomo último de la España árabe del Sr. Abate [Juan Francisco] Masdeu », que en

---

[111] Apéndice nº 7 ; URIARTE-LECINA, II, 330-334 ; LUENGO, t. 27 (1793) I, 293-295 ; t. 28 (1794) II, 410-413.

[112] Apéndice nº 7.

[113] LUENGO, t. 28 (1794) II, 410-413.

[114] Lorenzana coincidía con las ideas vertidas por Bolgini en « El Obispado », pero también era un pastor y un catequeta, y en este aspecto chocaba con el autor « atriccionista » *Della carità*.

[115] Lorenzana a Chantre. Toledo, 9 abril 1795. Apud LUENGO, *Papeles varios*. AL, t. XXI, 173.

aquellos momentos se hallaba en Ascoli Piceno, de donde pensaba tornar presto a Roma.

Una vez aquí, detengámonos unos instantes para cobrar un poco de perspectiva, y dar así una mayor comprensión al relato de este asunto al que acabamos de aludir.

Diez días antes de firmarse el tratado de Tolentino (19 febrero 1797) entre Pío VI y Bonaparte, cuando la ruina de Roma y de todo el Estado Pontificio parecía inminente, el embajador español Azara, escribiendo a su amigo *el primado* Lorenzana, le decía : « Estamos en vísperas de perder el papa, el papado, y de volver a ser moros [116] ; será, pues, necesario recurrir a otra nueva disciplina, o, por mejor decir, más antigua, y restablecer los derechos y facultades que las reservas [pontificias] habían quitado a los obispos. Vm. deberá hacer el primer papel en esta mutación de escena [117] ; y sus concilios toledanos, que por siglos nos mantuvieron buenos católicos, nos mantendrán también ahora. Su antecesor san Ildefonso no fue cardenal, y su memoria no por eso es menos ilustre ; y los padres toledanos, ilustrados por vm., concluían sus cánones con el *Sic placet domino nostro regi*» [118].

Azara, que creía conocer a los hombres, se engañaba a veces (como le ocurrió con el cardenal Busca), y si con esta carta pensó halagar a Lorenzana, sospechando que agradaría a su Eminencia la idea de convertirse en el primado de la « Iglesia nacional española», la insinuación del embajador le produjo más bien cierto enojo, porque Azara ignoraba acaso que el purpurado se sentía *toto iure* pastor de su diócesis, precisamente por estar en comunión con el romano pontífice, de quien recibía la jurisdicción episcopal, y separado del cual creía no tener potestad eclesiástica alguna. Y esta idea estaba muy enraizada en la mente de Lorenzana, como pudo verse — una vez más — con motivo de la obra de Masdeu.

Evidentemente, no es ésta la ocasión más oportuna para hablar del ex jesuita español Juan Francisco de Masdeu (1744-1817), ni para glosar los aciertos y errores de su monumental *Historia crítica de España*, porque ya lo han hecho otros historiadores con una crítica penetrante al par que entrañable [119]. Por eso me limitaré a decir, en descargo de Masdeu, que si Menéndez Pelayo acusó a este infatigable trabajador de adolecer de un hispanismo de raíz cismática [120], no resulta exagerado ni fuera de lugar recordar aquí que los escritos de la mayor parte de los historiadores españoles, más o menos coetáneos de Masdeu (como pudieron ser Flórez, Risco, Burriel, el deán Infantes, J. A. Leorente, y algunos otros, incluido el propio cardenal Lorenzana), todos ellos estaban igualmente tocados por el virus del *visigotismo*, y se interesaban sobremanera por la antigua disciplina de la primitiva Iglesia española.

---

[116] Con la palabra « moros», Azara aludía no sólo al rito mozárabe, por cuyo esplendor y pureza tanto se preocupaba Lorenzana, sino a los siglos de la disciplina antigua, en que la primitiva Iglesia de España se rigió sin las « reservas pontificias», ni las Reglas de Cancillería.

[117] Esta carta de Azara llegó a manos de Lorenzana cuando Godoy había comunicado al purpurado la misión de salir de España, a donde no tornaría nunca más.

[118] Azara a Lorenzana. Florencia, 10 febrero 1797. BN, Ms. 20156.

[119] Menéndez Pelayo, *Historia*, 65, 179, 194-196 ; Batllori, *La cultura*, 41-43, 413-435 ; Sommervogel, V, 670-680 ; IX, 653.

[120] Otros autores han impugnado su criticismo desaforado y su exagerado nacionalismo, tildando su regalismo de antidogmático y antihistórico a la vez.

Hablando en general de la obra de su compañero Juan Francisco Masdeu escribía el diarista Luengo: « Yo estoy muy lejos de disculpar [...] las extravagancias y osadias de [Juan Francisco] Masdeu en su « Historia de España». Este y [Juan] Andrés, ensalzador de Voltaire, como he visto en mis viajes por España, son muy estimados entre los filósofos [!] españoles, y de sus manos, más que de las del rey, han recibido el premio de pensiones extraordinarias. Del segundo me habló más de una vez, con entusiasmo, el joven filósofo [!] Meléndez Valdés, y del primero decían francamente muchos frailes españoles que les había enseñado que el papa no era infalible y otras cosas importantes. Han hecho, pues, uno y otro no poco daño en España entre los incautos y sencillos, y principalmente por mirarles como jesuitas» [121].

Lo cierto es que entre 1793 y 1794 salieron a luz en Madrid los tomos XII y XIII de la edición española de la *Historia crítica*, no sin que produjeran algún escándalo ciertas afirmaciones estampadas por Masdeu, sobre todo en el tomo XIII, de suerte que merecieron ser — prolijamente — impugnadas por un escolapio español [122]. Pero tales lances no ocurrieron sólo en España. « En la ciudad de Roma — anotaba Luengo el 3 de enero de 1795 — debe de haber tenido [Juan Francisco] Masdeu algunos disgustos de parte del papa Pío VI, por razón de su *Historia*. En ellos ha sido protegido por el ministro de Madrid, D. [José] Nicolás de Azara, y verosímilmente por este su modo de escribir, más que por el mérito de la obra en sí, se le habrá dado el premio de una tercera pensión [...]. Masdeu escribe contra los derechos de la Silla Apostólica y de los Papas, y porque logra la protección de una corte o de un ministro, lo hace impunemente, y queda sin castigo alguno» [123].

El inquisidor Lorenzana retuvo los dos últimos tomos de la obra de Masdeu, que se referían a la España visigótica y árabe, y, después de darle en privado un toque de atención, al que respondió prontamente el ex jesuita [124], encomendó a su obispo auxiliar, Puyal, la censura de ellos.

Este prelado se puso a la obra, y escribió unos « apuntes», en los cuales hacía una crítica respetuosa y documentada de las frases que parecían chocar más con la « doctrina católica». Sometía a la consideración del ex jesuita español lo peligroso que era ensalzar con exceso la potestad e independencia episcopal, porque este principio, torcidamente interpretado, podía conducir en la práctica a extremos tan lamentables como los del obispo de Pistoya, Scipione de' Ricci, que, no contento con rechazar « la superioridad de honor del vicario de Cristo, negaba su autoridad y jurisdicción sobre todas las cátedras episcopales; como rechazaba igualmente que el sumo pontífice, en materias de fe, canonización de santos y reforma de costumbres, tiene una infalibilidad que no ha sido concedida a pre-

---

[121] LUENGO, t. 35 (1801) 254-255. Sobre J. Andrés vide BATLLORI, *La cultura*, 531-546.

[122] LUENGO, t. 32 (1798) 266; J. F. MASDEU, *Historia crítica de España y de la cultura española* (Madrid, Impª Sancha, 1793-1794), t. XIII, pág. 302. Sostenía M. que los obispos católicos recibían su potestad eclesiástica directamente de Dios, pero no del Romano Pontífice.

[123] LUENGO, t. 29 (1795) I, 13-14.

[124] Apéndice nº 7.

lado alguno»[125]. Después de dejar bien delimitada cuál era el área de la inmunidad personal de los clérigos y de sus bienes, para prevenir las injerencias de los fiscales reales en este campo, el Ilmo. Puyal concluía sus «apuntes» recordando a Masdeu que «era falso que en la España [visi]gótica, después de abjurada la herejía arriana, los jueces seculares conocieran todas las causas eclesiásticas, pues resultaba lo contrario del análisis de los concilios toledanos»[126].

He aquí una breve síntesis de los «apuntes» enviados por Lorenzana a Arévalo, para ser entregados a Masdeu, al objeto de que pudieran servir a éste de criterio o regla doctrinal a la que ajustara sus futuros escritos históricos. Como puede verse, en dichos «apuntes» quedaban remachadas, sin vacilación alguna, las prerrogativas pontificias que entonces se controvertían con mayor audacia, y al mismo tiempo se insinuaba suavemente que el propio Masdeu era uno de estos audaces «contestatarios».

Arévalo procuró cumplir cuanto antes el encargo de Lorenzana. Al darle cuenta de sus gestiones, le decía que Masdeu se hallaba fuera de Roma, a donde pensaba volver pronto, y le añadía:

«Desde luego le he escrito dándole parte de la bondad que usa con él Vª Emª, que no creyendo conveniente, por los respetos de Inquisidor General, responder a su carta, no obstante le hace saber por mi medio que no lo debe atribuir a falta de atención, ni del aprecio que Vª Emª hace de su persona. Añado que acompañan a la carta de Vª Emª algunos breves apuntes de un Anónimo, llenos de doctrina y moderación, sobre su último tomo de la España Arabe, para que en confianza se los manifieste yo a él, y no a otros; y que así, espero verme con él a su vuelta a Roma. Estoy en ánimo de manifestarle, al mismo tiempo, mi tal qual dictamen sobre sus opiniones indicadas en los Apuntes; que será bueno, en ocasión oportuna, explicarlas de algún modo que equivalga a retractación, y mejor, sinceramente retractarlas. Tanto más que, según ha escrito a un amigo suyo, le han lisonjeado de la Corte, que del todo se ha justificado.

Los apuntes, por su doctrina y solidez, deben convencer el entendimiento del Sr. Masdeu, y, por la moderación con que están escritos, deben granjear la voluntad del mismo. El P. Burriel, que estaba más versado en nuestro derecho canónigo que el Sr. Masdeu, en su carta a D. Pedro de Castro, que yo conservo original, y la he puesto en latín, insertándola en mi *Isidoriana* o Prolegómenos a la edición de S. Isidoro, hace una inducción semejante a la de los apuntes, para formar un *convencimiento cronológico*, como él dice, *de la suprema autoridad de la Iglesia Romana y Silla Apostólica, reconocida sin interrupción en España desde las primeras luces del Evangelio hasta el dia de hoy*»[127].

---

[125] Apuntes enviados por Lorenzana a Arévalo para entregarlos a J. F. Masdeu, AL, fol. 3.

[126] Ibid., fol. 4: «Bastan estos apuntes para llamar la atención del Abate Masdeu, que se hará cargo de que en las críticas circunstancias de este siglo, y trastorno de la Francia, no es tiempo de suscitar disputas escolásticas, sino de defender con constancia la Fe; ni de que Bolgeni quite el amor de benevolencia para con Dios, admitiendo sólo el interesado de concupiscencia».

[127] Apéndice nº 7; MENÉNDEZ PELAYO, *Historia*, 65.

Arévalo, que apreciaba de veras el mérito de Masdeu [128], callaba a Lorenzana que aquél había tenido ciertas dificultades con la corte pontificia a causa de su *Historia crítica*, cuyos ejemplares en castellano era casi imposible encontrarlos en Roma ; como tampoco mencionaba en su carta que Masdeu, protegido por el embajador Azara, se había retirado a Ascoli para seguir trabajando allí [129].

En vista de que se prolongaba el regreso de Masdeu a Roma, Arévalo le remitió, el 8 de abril de 1795, los « apuntes» enviados por Lorenzana, y el « nobile barcellonense» se los devolvió acompañados de una carta en la que le decía :

« Amigo y señor : Devuelvo el original de los reparos que V. me remitió con fecha del ocho del corriente. Convengo fácilmente que el Exmo. [sic] Sr. Cardenal de Lorenzana ha aprobado la substancia de lo contenido en ellos, la que yo también apruebo en muchos puntos ; mas no puedo persuadirme que sea obra suya, como V. sospecha, porque tengo a Su Em.ª por de luces muy superiores a las del autor del papel.

Buena intención, moderación y piedad son las principales calidades de quien lo escribió ; pero tengo que desear en él una noticia más profunda de nuestras historias, y una pintura más exacta de mis ideas y proposiciones, pues representa a veces a nuestra antigua Nación de un modo muy diverso del que debiera ; toma varias veces lo que es historia, como si fuera doctrina ; y me atribuye opiniones generales que no he aprobado ni aprobaré jamás.

Estoy actualmente trabajando en la corrección y aumento de mis quince tomos primeros, En sus lugares respectivos me haré cargo (sin nombrar a nadie) de los reparos que se me han comunicado, y explicaré con mayor claridad lo que he dicho o pretendido decir. Hágame V. [el] favor de participar este proyecto a su Ex.ª Em.ª ; y en caso de que no se contente con él y quiera otro género de satisfacción, tendré el mayor gusto en obedecerle, como debo, en la forma que mandare».

La sumisión de Masdeu era, según la letra de su carta, de lo más rendida, tal vez porque veía que bajar la cabeza era la solución más práctica ; pero no aceptaba que se le atribuyeran cosas que él nunca había dicho, ni que debiera retractarse, como opinaba Arévalo, incluso de lo que se le había interpretado torcidamente. Por eso, con cierta tensión contenida, continuaba :

« No extrañe V. que algunos me culpen de haber salido del camino trillado. He tenido la fortuna (que ya me va pareciendo desgracia) de haber descubierto muchas cosas notabilísimas, que no pudieron descubrir en sus días los Morales, ni los Marianas.

Las novedades siempre hallan dureza en los pueblos, y mucho más siendo de asuntos históricos y nacionales, de que toda la Nación pretende estar informada. Si yo hubiera callado o disimulado todo lo que he descubierto, no estaría sujeto a ciertas quejas particulares, pero lo estaría a la general de toda la Nación, que justamente me culparía de falta de

---

[128] Arévalo a R. Menchaca. Roma, 31 julio y 9 agosto 1801. AL ; BATLLORI, *La cultura*, 103-104.

[129] LUENGO, t. 29 (1795) I, 16-17.

sinceridad y veracidad, y no hallaría finalmente en mi historia [crítica] sino una copia material de las pasadas.

No pretendo haber acertado en todo ; sé que me he equivocado varias veces, y he confesado publicamente mis equivocaciones, y las confesaré en adelante siempre que las descubriere ; pero también es cierto que las más de las críticas que me han hecho en manuscritos e impresos son injustas y mal fundadas.

El empeño en que me he puesto lleva consigo necesariamente persecuciones literarias ; pero sufro de buena gana los golpes, o bien dados o mal dados, con tal [de] que pueda servir a mi Nación con el único obsequio que me permiten mis circunstancias.

He hablado con toda ingenuidad [sinceridad], como la deseo en V. para conmigo. No tenga V. el menor reparo en decirme cuanto se le ofreciere, y mande con entera satisfacción a este su más at[en]to servidor y amigo. *Juan Francisco de Masdeu*» [130].

A través de estas líneas, llenas de un « amor intellectualis» tan dinámico e inquiridor, se perfila la silueta del hombre afligido que, pese a todo, inclina « dócilmente» la cabeza ante el poder inquisitorial, con tal de salvar no ya su obra escrita, sino su obra futura, que es lo que más amaba, porque era su vida misma y la razón de una existencia digna.

Masdeu podría ser víctima de una « autosuficiencia hipercrítica», que le llevaba a demoler toda tradición que no le parecía bien fundada ; pero no es fácil admitir que un hombre que creía, con fundamento, tener la fortuna de haber descubierto muchas cosas notabilísimas para su tiempo (el único de que disponía), y reconocía sin embargo haberse equivocado no pocas veces ; que, de haber disimulado todo lo que había encontrado, se hubiera visto libre de reproches particulares, pero condenado en su propia conciencia por el tribunal de la Historia ; un hombre, cuya grandeza creativa se había transformado, *malgré lui*, en desgracia y pesadumbre, por no repetir lo que estaba dicho, ya que « las novedades — escribía — siempre hallan dureza en los pueblos», y más aún en España [131] ; un hombre de esta talla no podía empuñar — ni es fácil creer que empuñara — por puro capricho o por un simple afán de novedad, « el hacha demoledora», para talar el bosque de la historia nacional « con el hierro, no de la crítica, sino de la negación arbitraria y del sofisma» [132]. Si, con todo, Masdeu fue tan implacable como asevera el ilustre polígrafo montañés, entonces no queda sino reconocer que el ex jesuita fue un « caso deplorable», diagnóstico que se hace muy duro de digerir.

---

[130] J. F. Masdeu a Arévalo. Ascoli, 15 abril 1795. AL ; Apéndice nº 8.

[131] Roda a Azara. Aranjuez, 2 junio 1772. ARSI, Hist. Soc. 234: « Quien haya de escribir con crítica aquí en España, es preciso que tenga vocación de mártir». - Roda a Floridablanca. S. Ildefonso, 20 septiembre 1774. AEER, legº 438: « La falsa piedad, la ignorancia, el fanatismo y la preocupación, son estorbos en España casi invencibles para [alcanzar] la verdad de la Historia, la verdadera y sólida devoción, y para el buen gusto y crítica de las artes y ciencias».

[132] Menéndez Pelayo, *Historia*, 194-195.

Así como Arévalo ocultó a Lorenzana — según dijimos — ciertas noticias referentes a las dificultades encontradas por Masdeu en Roma a causa de su obra histórica, en esta ocasión volvió a cubrirle, y tampoco envió al purpurado la carta original que aquél le había escrito desde Ascoli; se limitó a entresacar un párrafo de ella, en el que la sumisión de Masdeu aparecía con mayor realce, y, después de copiarlo en la misiva que él dirigía a Lorenzana, le decía quitando hierro al incidente: « Hasta aquí (me escribe en su carta) el Sr. Abate Masdeu, quien, me parece, tiene buena intención, y sólo peca por deseo de singularizarse en nuestra historia, creyendo haber descubierto cosas ocultas a Morales, Mariana, etc., y pretendiendo que no se debe tomar por aserción suya lo que cuenta históricamente» [133].

Si lo cortés no quita lo valiente, tampoco la buena voluntad es siempre sinónimo de eficacia, y así, los buenos oficios de Arévalo no consiguieron torcer el rumbo intelectual de Masdeu, cuyo tomo XIII de la *Historia crítica* fue incluido en 1826 en el Indice de libros prohibidos, *donec corrigatur*, hasta que se corrigiera [134].

El nuncio Ippolito Vincenti

Concluida su comisión con Masdeu, y como cambiando súbitamente de escena, Arévalo comunicaba alborozado a Lorenzana que acababa de llegar a Roma el cardenal Ippolito Vincenti, trayendo consigo los ejemplares del tercer tomo de la edición de los padres toledanos, que debían ser repartidos entre diferentes personalidades de la ciudad eterna, comenzando por el papa [135].

El cardenal Ippolito Vincenti (1738-1811), natural de Rieti, había pasado muchos años en España, primero como auditor de la Rota e internuncio (1767-72), y luego como nuncio pontificio (1785-95). Su figura contrahecha no le causaba, al parecer, ningún complejo, ni su joroba le impedía intrigar con los ministros y otras gentes influyentes de la corte de Madrid. Le hemos visto actuar junto al cardenal Lorenzana para conseguir que Pío VI condenara formalmente el sínodo de Pistoya, sin que ello fuera óbice para que este prelado oportunista — al par que político versátil — hubiera caminado hasta muy poco antes por rutas de dirección totalmente contraria [136].

En Madrid había secundado fervorosamente la política de Floridablanca, que le concedió pingües pensiones y rentas; y cuando este ministro fue despedido de la Secretaría de Estado, en febrero de 1792 [137],

---

[133] Apéndice nº 8.

[134] BATLLORI, *La cultura*, 433.

[135] Apéndice nº 8.

[136] LUENGO, t. 25 (1791) 297-302, 689-691; t. 26 (1792) 183-185.

[137] G. VINCENTI MARERI, *Un diplomatico del secolo XVIII: Ippolito Vincenti* (Milano 1931) 153, n. 1. « Io, nel mio particolare — escribía Vincenti al abate Pierdonati —, ho perduto un amico; potete figurarvi quale sia stato il mio rincrescimento [por la caída de Floridablanca]. Non mi sarei aspettato un colpo così forte, così umiliante, sebbene da gran tempo la poco sicura situazione del conte mi facea temere ed antivedere la di lui dimissione. Oh mondo! Oh vane e fallaci speranze!».

su sucesor ministerial, el conde de Aranda, elevó a Pío VI una protesta formal en la que se quejaba oficialmente de la política partidista — antiministerial — que practicaba su nuncio de Madrid, y de la protección que deparaba a las obras del teólogo jansenista Pietro Tamburini y a la difusión de las Actas del sínodo de Pistoya por toda la península. Nada tiene, pues, de extraño que el nuncio Vincenti intrigara a más y mejor para conseguir la destitución de Aranda, cuya salida del ministerio poco después la celebró el prelado como si se tratara de un triunfo personal [138].

Poco más tarde, Vincenti dio un viraje anti-pistoyano, poniéndose a colaborar con el inquisidor Lorenzana, y el papa Pío VI le nombró cardenal en el consistorio del 21 de febrero de 1794. Sustituido por el nuevo nuncio F. Cassoni, que tardó no poco en llegar a Madrid, el cardenal Vincenti se embarcó en una fragata española en Cartagena, y haciendo pie en Livorno se dirigió por tierra a la ciudad eterna, donde entró a mediados de marzo de 1795. A sus 57 años de edad, Vincenti había complido con creces el dicho popular romano: « Andate, e fatelo ben o fatelo mal, tornarete a Roma cardinal » [139].

Antes de que Vincenti partiera hacia Bolonia como legado pontificio, Arévalo fue a visitarlo, en compañía de los monseñores Marini y Reggi, para darle las gracias de parte del cardenal Lorenzana por haber traído a Roma desde Madrid los ejemplares del tercer tomo de los padres toledanos. En el decurso de la entrevista, Vincenti tocó « algunos puntos generales, alabando varias providencias que se iban tomando en España » ; pero, cuando bajó al plano de lo concreto, se limitó a indicar que él gustaría de que Lorenzana « no fuese contrario a alguna [que] otra opinión del abate Bolgeni ». Procurando « divertir la conversación », Arévalo le repuso entonces « que los obispos de España, ya en el concilio de Trento, habían declarado su parecer sobre la jurisdicción de los obispos », y con esta frase cerró el comentario sobre dicho punto. La entrevista concluyó amigablemente, y Vincenti, que estimó mucho la visita de Arévalo, encargó a éste que, cuando escribiese a Lorenzana, « le dijese *mil cosas* de su parte » [140].

En cuanto Arévalo tuvo en su poder los ejemplares del tercer tomo de los padres toledanos, editados — ya dijimos — por Lorenzana, mandó encuadernarlos para proceder a su distribución, con arreglo a una lista encabezada por el papa Pío VI, al que seguían varios purpurados de dentro y fuera de Roma, el embajador Azara [141], el abate Juan Francisco Aznar, y otras personalidades a quienes el cardenal primado deseaba obsequiar [142]. Todos ellos quedaron muy

---

[138] Olaechea-Ferrer, *El conde de Aranda. Mito y realidad de un político aragonés* (2 vols), II (Zaragoza 1978) 101-104.

[139] Apéndice nº 9 ; Luengo, t. 28 (1794) I, 144-148, II, 637-640 ; t. 29 (1795) I, 119-133, 385-391, II, 245-251.

[140] Apéndice nº 8.

[141] Azara a Lorenzana. Roma, 19 febrero 1794. APT, *Varios*, Caja 3, 10: « Con gran gusto veré el tercer tomo de los SS.PP. Toledanos que Vm. me anuncia ».

[142] Conto de' libri legati del Sign. Faustino Arévalo, fatti da Francesco Salviucci, libraro. SS.PP. Ecclesiae Toletannae. APAT, *Papeles cardl. Lorenzana* ; Zelada a Lorenzana. Roma,

satisfechos con el regalo, y Pío VI tuvo el detalle — en este caso, dignación — de enviar a Lorenzana un breve de agradecimiento.

También Lorenzana quedó muy complacido del modo como Arévalo había cumplido esta comisión, y así se lo hacía sentir en carta del 23 de junio de 1795, en la cual le decía :

« Recibí la carta de Vm. de 27 de mayo, y la lista de los ejemplares del tercer tomo de los PP. Toledanos que Vm. ha repartido, y todo es muy conforme a mi intención.

Cuando Vm. tenga ya dispuesta toda la materia para la edición de las Obras de nuestro San Isidoro, avíseme Vm. si se le ocurre alguna duda de consideración, pues aunque yo, por mis ocupaciones, nada puedo divertirme a estos trabajos, tengo buenos oficiales que me ayudan ; espero que será una gran obra que le hará a Vm. mucho honor, pues el impresor Ulloa no miró sino a ganar, y no salió bien corregida.

Agradezco mucho la memoria del Emmo. Borja, y en recibiendo los ejemplares de las Actas le escribiré las gracias ; entretanto, manifieste Vm. a Su Em.ª mi agradecimiento » [143].

La « Isidoriana » y la visita « ad limina »

Lorenzana seguía con atención el curso de los trabajos de Arévalo, cuya tarea principal consistía, por entonces, en recoger materiales para ir preparando la edición de las obras completas de san Isidoro de Sevilla. Aprovechando que el calor de Roma era muy tolerable aquel verano de 1795, iba todos los días a la Biblioteca Vaticana, donde trabajaba afanosamente consultando los códices e inventarios allí existentes, al tiempo que redactaba los prolegómenos de la *Isidoriana* [144].

Pero sus pesquisas — de las que daba cuenta a Lorenzana — no se limitaban al acopio de documentación concerniente a la edición del arzobispo hispalense ; simultáneamente copiaba todo aquello que pudiera enriquecer los fondos de la biblioteca arzobispal de Toledo, y en aras de este criterio mandó copiar una obra poética, poco conocida, de san Julián, arzobispo de Toledo [145], de cuya autenticidad desconfiaba Lorenzana, y recogió un material ingente (rebasaba los 1500 folios) para formar un suplemento de la « Biblioteca española » de Nicolás Antonio y escribir la biografía de este erudito [146].

Con la tensión propia de quien espera ver publicada finalmente una obra largamente elaborada y objeto de muchos desvelos, Arévalo avisó a Toledo que, « pasada la Quaresma [de 1796], se daría

---

27 mayo 1795. Ibidem, acusando recibo del ejemplar y agradeciendo el regalo ; URIARTE-LECINA, I, 393-394, sobre el ex jesuita Juan Francisco Aznar (1743-1800).

[143] Lorenzana a Arévalo. Madrid, 25 junio 1795. APAT, *Papeles cardl. Lorenzana.*

[144] C. EGUÍA RUIZ, *Un insigne editor de S. Isidoro : el P. Faustino Arévalo*, en *Miscelánea Isidoriana* (Roma 1936) 364-384.

[145] Apéndices nos 12 y 19.

[146] Apéndices nos 12, 13, 15, 16 y 19 ; URIARTE-LECINA, I, 270-271 ; CODOIN XIII, 229-365 ; M. CASCÓN, *Adiciones arevalianas a Nicolás Antonio en la biblioteca de Quevedo*, en *Bol. de la Biblioteca Menéndez Pelayo*, 21 (1945) 529-534.

comienzo a la edición de las obras de san Isidoro»[147]; y la verdad es que el ex jesuita cumplió su palabra, porque en la pascua de ese año remitió a los colaboradores de Lorenzana los dos primeros cuadernillos del prólogo:

« El papel — advertía — es el ínfimo de las tres suertes o clases que sirven a la edición, y le escojo para ir remitiendo por el correo un ejemplar, por ser más sutil que el de los otros ejemplares. La letra se estrena ahora, y es muy parecida a la de la edición real de Grial. No obstante, cuando llegue el texto del santo, se podrá usar, si se juzga conveniente, otra letra un poco más abultada, o esta misma [del prólogo] con interlineares, esto es, mayor espacio de una línea a otra [...]. Por lo demás, aquí no ha parecido mal»[148].

Lorenzana recibió con satisfacción los dos primeros cuadernillos de muestra enviados desde Roma por Arévalo, que cuidaba hasta el mínimo detalle de la edición, y, al tiempo que se los devolvía sin poner reparo alguno a los tipos de letra y disposición del texto, el purpurado dio una muestra más de la confianza que tenía depositada en el ex jesuita, al remitirle en el mismo correo el « mandato de procura» y los instrumentos necesarios para que Arévalo le representara ante Pío VI en la visita *ad limina* que su Eminencia estaba obligado a hacer en calidad de obispo católico, y que, al no poder realizarla a causa de la guerra que ardía en Italia, la cumplía delegando este menester en una « persona interposita»[149].

Como todos los obispos de la cristiandad tenían que visitar al papa cada cinco años, para dar cuenta a Su Santidad del estado de sus respectivas diócesis, lo ordinario solía ser, en aquellos tiempos de malas comunicaciones, que cada prelado se valiera del recurso de enviar sus poderes y memoriales justificativos a un agente, residente en Roma, que le representara en la visita *ad limina*. Este uso frecuentísimo tenía su lado — digamos — económico, por no llamarlo picaresco, pues en la ciudad pupulaba esta clase de agentes que vivían, holgadamente, durante años, a cuenta de las lucrativas comisiones que les confiaban los obispos[150].

Naturalmente, no fue éste el caso de Arévalo, que se sintió muy honrado de poder despachar « gratis et amore» la comisión de Lorenzana. Ventilado este asunto, dos factores de tipo muy distinto frenaron un tanto la impresión de las obras de san Isidoro, cuya edición dedicó el ex jesuita al cardenal primado. El primero fue la falta de papel, que debía venir a Roma desde Fabriano, en la Marca de Ancona, y las resmas no

---

147 Arévalo a A. Serrano. Roma, 10 febrero 1796. APAT, *Papeles cardl. Lorenzana*.

148 Apéndice nº 14; OLAECHEA, *El cardenal Lorenzana en Italia*, 105: « Día 26 de mayo de 1796. Item 4988 reales y 8 maravedises a D. Manuel Alonso Rodríguez para la impresión del Tomo Primero de S. Isidoro, que está haciendo en Roma el Abate D. Faustino Arévalo».

149 Apéndices nºs 18 y 19.

150 LUENGO, t. 40 (1806) 320-323. Refiere los grandes negocios que hizo un agente valenciano residente en Roma, llamado Lozano, que « lo pasaba como un cardenal», a cuenta de representar al obispo de Albarracín en las visitas *ad limina*, que éste debía hacer, y que no costándole más de dos pesos duros ventilar esta comisión, cargaba al prelado por encima de los 400, y para colmo le enviaba a veces dispensas falsificadas.

llegaron hasta finales de julio de 1796; el otro, de mayor gravedad sin duda, fue el redoble del tambor bélico que comenzó a sonar en Italia desde que el general Bonaparte desencadenó su campaña en la primavera de aquel año [151].

La invasión francesa

A partir de esta fecha, todas las cartas de Arévalo a Lorenzana aluden — a veces casi exclusivamente — al tema de la guerra, pues el ex jesuita se creía obligado, en tan críticas circunstancias, a informar a su mecenas «de algunas particularidades» que debían interesar a todos los católicos, y principalmente a los príncipes de la Iglesia católica [152]:

«Lo peor de todo será — escribía — si nos vemos precisados a interrumpir la edición [de san Isidoro] por la visita que quieren hacer los franceses. Han entrado siete mil en el Boloñés, y dos mil quinientos en el Ferrarés; algunos aumentan este número. La idea parece ser, pasar algunos de ellos a Livorno, y tomar aquel puerto; otros a Orbetello, y a los presidios de Nápoles [en la Toscana]. Si se acercan tanto, sólo por un milagro se puede esperar que no entren en Roma, en donde no faltarán quienes, como en Milán, levanten la voz por el sistema francés» [153].

Pese a todo, Arévalo no perdía de vista su objetivo isidoriano, y siguiendo el ejemplo de Arquímedes, que se refugiaba en la geometría para evadirse de los horrores de la guerra siracusana, de modo parejo Arévalo, «en medio de estas revoluciones — decía —, san Isidoro me sirve a ratos para apartar la mente no tanto de lo que veo, cuanto de lo que temo; y a ratos esta consideración me impide atender a san Isidoro, del cual está ya compuesto el pliego que corresponde a la letra *S*, pero el papel que debe venir de Fabriano [...] no acaba de llegar, y así la prensa no trabaja» [154].

En julio comenzó a traducir, para publicarla anónima, una Oración que había compuesto Lorenzana, glosando los versículos del salmo 105 — «¡ Aleluja! Dad gracias al Señor, porque es bueno ...» —; pero, desconfiando de sus capacidades de traductor, se valió de la pericia del abate Santiago de la Peña, ex jesuita romano, pero hijo de padre español, que dominaba el italiano y el francés [155].

A todo esto, la atmósfera de Roma se iba llenando de rumores siniestros. Las noticias que llegaban eran espeluznantes. El avance de las tropas francesas parecía incontenible; cada día subían los precios de los artículos de primera necesidad, y todo el que podía se escapaba de la ciudad buscando asilo en territorio napolitano. El papa intimó a la nobleza romana y a los cardenales que entrega-

---

151 Apéndices n°s 21 y 24.
152 Apéndice nº 17.
153 Apéndice nº 19.
154 Apéndice nº 21.
155 Apéndices n°s 3, 21 y 22.

ran « toda su argentería» para acuñar nueva moneda, pues la falta de numerario creaba serios problemas en la población. « El Estado Pontificio — escribía Arévalo a primeros de junio de 1796 — queda a la providencia de Dios y protección de san Pedro. Entretanto, se va recogiando toda o casi toda la plata de las iglesias para socorro de las necesidades del Estado»[156].

Como estaría fuera de lugar referir aquí la llamada « campaña de Italia», bastará decir que el 7 de mayo Bonaparte pasó la línea del Po, el 8 venció en Fombio, el 9 firmó una tregua con el duque de Parma, Fernando, el 10 triunfaba en Lodi, y el 15, después de firmar un armisticio con Módena y recibir a la legación enviada por el senado boloñés, entraba victorioso en Milán, instalándose en el palacio Serbelloni.

Al ser ocupada Milán por las tropas revolucionarias, Pío VI fue presa del pánico, y para prevenir los males que anunciaba el comisario Salicetti, en su carta al papa, si el Gobierno de Roma se negaba a negociar con la República Francesa, el anciano pontífice se apresuró a enviar al embajador español J. N. de Azara para que negociara la paz con el general Bonaparte. El 23 de junio de 1796 se firmó en Bolonia el armisticio entre la corte de Roma y Francia. Las condiciones impuestas por Bonaparte fueron inhumanas, como decía Arévalo. « El tratado que acabo de concluir — escribía, por su parte, Azara — es inicuo, bárbaro, ultrajante. Como única excusa diré que he logrado salvar una tabla de este naufragio»[157]. Roma acogió, sin embargo, con enorme júbilo la noticia del armisticio, y el pueblo romano se entregó a grandes transportes de regocijo. El 12 de julio, el ambajador Azara entró triunfalmente en la ciudad eterna.

Hasta primeros de agosto de 1796 alcanzan las cartas de Arévalo a Lorenzana. A partir de esa fecha, los acontecimientos históricos siguieron su curso, sin que sepamos — de momento — si fueron registrados epistolarmente por el ex jesuita extremeño con objeto de seguir informado a su protector.

Como el enviado pontificio Pieracchi no pudo concluir en París la ratificación del armisticio de Bolonia, Pío VI aceptó que continuaran en Florencia las conversaciones con los comisarios franceses ; pero el embajador Azara se negó terminantemente a aceptar el papel de mediador, y sólo consintió en acompañar al emisario papal Lorenzo Caleppi cubriendo con esta maniobra su secreto designio de escaparse de Roma, pues su vida estaba en peligro. El 26 de julio hizo testamento — la cosa no era para menos —, y el 31 de agosto escribió a su *amigo* Lorenzana[158] las siguientes líneas : « Al cabo de tantos meses [de silencio], vuelvo a la correspondencia, pero en circunstancias muy dolorosas para vm., para mí y para todo el mundo. Dentro de pocas horas voy a partir otra vez para el ejército francés, a ver si puedo conjurar la tempestad que amenaza al país y a Roma, pero voy con muy pocas esperanzas». Y, después de hacer un breve resumen de los acontecimientos de aquellos días, añadía : « Los franceses vendrán, y sabemos que traen intenciones de arruinar

---

[156] Arévalo a Lorenzana. Roma, 8 junio 1796. APAT, *Papeles cardl. Lorenzana* ; Apéndices n°s 17 y 18.

[157] OLAECHEA, *El embajador Azara entre Pío VI y Bonaparte* (Comillas 1965) 12-13; Apéndices n°s 19, 20, 22, 23 y 24.

[158] OLAECHEA, *La relación « amistosa»*, 526-529 ; ID., *El embajador Azara*, 122-123. Donde se habla de las relaciones epistolares entre Azara y Lorenzana.

la Santa Sede, de ocupar todo el dominio temporal [del papa], y de revolucionarlo al uso de Francia. Su Santidad, para conservar el punto de unión y evitar el cisma que infaliblemente amenaza a su muerte, ha resuelto escapar de Roma con los cardenales que podrá recoger ; y aun eso tendrá grandes dificultades, porque, dado que el pueblo romano, que anda muy alborotado, lo dejara partir, ese mismo pueblo dice claramente que al acercarse el enemigo saqueará la ciudad, porque es más justo que ellos se aprovechen de las riquezas romanas que no los franceses [...]. Desde las primeras persecuciones no se ha visto la Iglesia en conflicto semejante, y yo me hallo en situación de ser el centro de todo como mediador. No creo que un cristiano se haya hallado en apuros mayores» [159].

Conviene subrayar la importancia de este documento, que detecta, a mi juicio, una parte del íntimo sentir de Azara sobre este particular. El que, en unos momentos tan críticos, se dirigiera confidencialmente a su *amigo* Lorenzana, hablándole de un asunto tan grave para un católico español regalista, ¿no revela que en la mente del caballero brujuleaba la idea de que aquella era, a su juicio, la ocasión para formar una « Iglesia nacional española», volviendo a la antigua disciplina eclesiástica vigente en España durante tantos siglos ? Cinco meses más tarde, el 10 de febrero de 1797, en vísperas del tratado de Tolentino, Azara escribirá no al amigo, sino al *primado* Lorenzana — como ya indicamos —, y le dirá sin tapujos que, como arzobispo de la sede primada, « deberá hacer el primer papel de esta mutación de escena», por la que los españoles volverían a ser « moros» [160].

Las conversaciones de Florencia, que concluyeron el 23 de setiembre, constituyeron un rotundo fracaso ; el armisticio de Bolonia continuó sin ser ratificado, y el embajador Azara tuvo que quedarse en Florencia, en calidad de desterrado de Roma, durante varios meses.

El 2 de febrero de 1797 la fortaleza de Mantua, llave estratégica de Italia, capituló ante los franceses, y el 6 llegó a Roma la noticia de que Bonaparte había declarado la guerra al Gobierno pontificio. Una ola de pánico cundió por la ciudad, y algunos cardenales fueron decididos partidarios de que el papa huyera a Malta. Fue en estos días de tensión, concretamente el 10 de febrero, cuando Azara escribió, desde Florencia, al *primado* Lorenzana diciéndole que, ante la inminente desaparición del papado, el purpurado estaba llamado a « hacer el primer papel en esta mutación de escena». Lo que Azara no se imaginaba en absoluto es que su amigo Lorenzana haría sí « el primer papel», pero no en España, sino en Roma ; y que lo representaría — como veremos — de un modo muy distinto al que burruntaba el caballero.

Cuando Pío VI estaba a punto de huir hacia Malta, llegó a Roma un mensaje de Bonaparte. En él exponía el corso sus condiciones para negociar la paz, y daba cinco días de plazo. Caso de que su propuesta fuera aceptada, esperaba en Foligno a los plenipotenciarios pontificios. El 16 de febrero comenzaron las negociaciones, y el 19 se firmó la paz de Tolentino. Roma volvía a salvarse momentáneamente ; la invasión francesa estaba conjurada, pero las condiciones de paz eran tan duras, que el comi-

---

[159] Azara a Lorenzana. Roma, 31 agosto 1796. BN, Ms. 20157. La noticia del tratado de alianza franco-español de San Ildefonso (18 agosto 1796), que confirmaba el de Basilea (22 julio 1795), encendió de odio los ánimos de muchos romanos contra los españoles residentes en Roma, muchos de los cuales, empezando por los auditores de la Rota, huyeron a la Toscana.

[160] Vide supra, notas 116-118.

sario francés Cacault creía que, « para llevar a cabo las claúsulas y obtener de los romanos las contribuciones, sería preciso convertir a Roma en un inmenso Monte de Piedad» [161].

A la semana de firmarse el tratado de Tolentino, Pío VI escribió al caballero notificándole que le levantaba el destierro. Azara puso condiciones a su regreso ; pidió una satisfacción pública, y la destitución del cardenal secretario Busca. El papa se resistió, lleno de indignación, pero al final cedió, y el 15 de marzo Busca fue reemplazado por el cardenal Giuseppe Doria Pamphilj, llamado « breve del Papa» por su exigua estatura.

En Madrid estaban plenamente satisfechos del comportamiento de Azara, pero él no lo sabía. A primeros de marzo recibió una carta del ministro de Estado, Godoy, en la que el favorito le prevenía que permaneciera en Florencia, y no interviniera como mediador en los asuntos políticos de Roma. Nada más. Ni una palabra de alabanza a su actuación, por lo cual el caballero no las tenía todas consigo, tanto más cuanto que a España llegaban cartas enviadas desde Italia en las que se le acusaba de jacobino [162].

Una vez destituido el cardenal Busca, nada impedía a Azara regresar a Roma. Sin embargo, aún demoró un mes su estancia en la Toscana. El 29 de marzo le decía a Lorenzana : « Esta será la última carta que escribiré, por esta vez, desde Florencia, porque en esta semana pienso volver a Roma» [163]. Y todavía el 10 de abril, en carta a su íntimo Bernardo Iriarte, escribía : « Estoy descansando en la tranquila Pisa ; voy y vengo a Livorno. Mañana volveré a Florencia, y de allí a Roma el 18, después de ocho meses de ausencia» [164]. El tono de la carta era optimista ; ni se le ocurría llamar « destierro» a su exilio forzado en la ciudad de los Médicis.

La embajada de los tres arzobispos, y su fracaso

Efectivamente, el 11 de abril volvió de Pisa a Florencia, pero allí se encontró con lo que menos esperaba. Por un trastorno de los correos, llegó a sus manos un despacho de Godoy, fechado el 15 de marzo, en el que el favorito alababa explícitamente su actuación en Florencia y aprobaba su decisión de volver a Roma, pero a continuación le comunicaba que el rey Carlos IV había resuelto «enviar a Roma una diputación eclesiástica», compuesta por el cardenal Lorenzana, el arzobispo de Sevilla, Antonio Despuig y Dameto, y el arzobispo de Seleucia, Rafael Múzquiz, confesor de la reina M.ª Luisa [165]. Catorce horas más tarde, Azara recibió otra carta del

---

[161] V. Richemont, *La première rencontre du Pape et de la République Française : Bonaparte et Caleppi à Tolentino*, en *Le Correspondant*, 153 (1897) III, 843-845 ; J. du Teil, *Rome, Naples et le Directoire: Armistices et traités (1796-97)* (Paris 1902) 545-549 ; Olaechea, *El embajador Azara*, 104-105.

[162] Luengo, t. 30 (1796) II, 239; Batllori, *Cartas del P. Pou*, cit. (nota 28), 171, 173-174, 199-200.

[163] Azara a Lorenzana. Florencia, 29 marzo 1797. APT, *Varios*, caja 3, 10.

[164] Azara a B. Iriarte. Pisa, 10 abril 1797. BN, Ms. 20088 /3.

[165] G. Seguí, *El cardenal Despuig y la Santa Sede*, en *Anal. Sacra Tarraconensia*, 15 (1942) 419-420 ; A. Muriel, *Historia de Carlos IV* (2 vols), I (Madrid 1959 ; = BAE, 114) 301-302.

mismo Godoy, fechada el 13 de febrero. En ella le hacía saber que el rey deseaba «arreglar las cosas de Roma», forzando la tecla episcopalista, y por ello se le ordenaba que exigiera al papa una declaración autorizando a los obispos y arzobispos de España el ejercicio de sus derechos originarios [166].

Los tres arzobispos embarcaron en Cartagena el 5 de abril e hicieron el viaje por mar, tocando Génova el 27, y desembarcaron en Livorno, desde donde continuaron la ruta por tierra. Al pasar por Bolonia, Lorenzana habló con varios ex jesuitas españoles, cuyos recelos acerca de las ideas antijesuitas del purpurado no se habían disipado del todo ; pero el secretario de su Eminencia, don Sebastián Pascual, « les aseguró en confianza y con toda aseveración, que su amo estaba muy mudado en punto a jesuitas ; que estaba arrepentido de lo que había escrito en sus cartas pastorales de México, y que pensaba de ellos de un modo muy diferente que en tiempos pasados» [167].

Lorenzana llegó a Roma el 19 de mayo, y los otros dos prelados al día siguiente. Fue por entonces cuando el purpurado se encontró por vez primera con el abate Arévalo, al que nunca había visto antes, y le colmó de muestras de afecto y de estima. El ex jesuita, que en adelante se sentaría casi todos los días a la mesa del purpurado, pudo ofrecerle, en propias manos, los dos primeros tomos de la edición de las « Obras completas» de san Isidoro. Al hacerlo debió de sentir tal emoción, que siete años después, al pronunciar la oración fúnebre en honra de su protector, dirigiéndose a él, como si estuviera presente en el recinto, le decía evocadoramente : « ¿ Cómo hubiera podido yo imaginar que aquel mismo año [de 1797], en que viniste a Roma, en calidad de legado de S. M. el rey Carlos IV, me sería dado acercarme emocionado a tu presencia, gozar de tu suavísima conversación, y poner en tus manos los dos primeros volúmenes [de san Isidoro], como si se tratara de un exótico regalo de bienvenida ?» [168].

Varias veces fue Lorenzana al Gesù, donde celebró la misa y habló largamente con varios ex jesuitas españoles que vivían en dicha residencia. De modo particular trató con el ex jesuita aragonés Juan Francisco Aznar, que le servió de intérprete — pues el purpurado se expresaba muy mal en italiamo — para comunicarse con el cardenal Mattei, al que Lorenzana votaría como papable, casi hasta el último escrutinio, en el cónclave de Venecia [169].

En cierta ocasión, Lorenzana manifestó de modo inequívoco cuál era su modo de pensar sobre determinadas cuestiones doctrinales. Un día fue a visitar a su Eminencia, el trinitario español fray Felipe de la Cruz, que había conocido y tratado en Roma al arcediano don Gre-

---

[166] OLAECHEA, *El embajador Azara*, 117-118.
[167] LUENGO, t. 31 (1797) I, 321.
[168] ARÉVALO, *Laudatio funebris* (nota 11), V-VI.
[169] OLAECHEA, *El cardenal Lorenzana en el cónclave de Venecia* (nota 1), 124 y 140 ; LUENGO, t. 31 (1797) II, 73-89 ; t. 36, (1802) 188-189.

gorio Alfonso-Villagómez, y se aprovechó de esta circunstancia para ofrecer al purpurado dos obras escritas por el ya citado ex jesuita toledano Joaquín Cortés. En una de ellas refutaba — como ya dijimos — el discutido libro *Della carità*, del bergamasco Bolgeni ; y en la otra hacía lo propio con las *Praelectiones theologicae* del dominico boloñés Pietro Gazzaniga. Al referirse a este último, insinuó el trinitario fray Felipe que dicho autor había hecho daño con su libro, y Lorenzana le replicó con viveza : « Más daño ha hecho el otro, que ha echado por tierra todos los catecismos », con su teoría sobre la atrición.

En la Universidad de Salamanca se había puesto precisamente como libro de texto la « Summa theologica » del referido Gazzaniga, que había tenido varias ediciones. Algunos ex jesuitas españoles residentes en Italia habían tocado todas las teclas para impedir — en vano — que dicha obra fuera adoptada como texto oficial por la Universidad salmantina. Con este objeto movilizaron al canónigo Custodio Ramos, profesor de teología en dicho centro, que tenía un hermano ex jesuita desterrado en Bolonia ; pero las gestiones de este eclesiástico polemista resultaron del todo baldías. Enterados asimismo los ex jesuitas españoles de que los benedictinos españoles iban a celebrar, en junio de 1797, su capítulo general en la localidad de Sahagún (León), y que pensaban adoptar como libro de texto para sus estudios de teología la obra de Gazzaniga, intentaron impedirlo apelando al origen leonés del cardenal Lorenzana, y para ello se valieron de las conexiones particulares que tenía Arévalo con el purpurado. Instruido por sus compañeros, Arévalo expuso el asunto a don Sebastián Pacual, secretario de su Eminencia, y le insinuó que pidiera a su amo tuviera a bien impedir con su autoridad la determinación de los benedictinos españoles de adoptar el manual de Gazzaniga. El secretario le escuchó con atención y prometió cumplir su encargo, pero a los pocos días comunicó a Arévalo la tajante respuesta de Lorenzana : « Que había otras cosas peores y más importantes que corregir, en España, que esta dependencia, y que se trabajaba en impedirlas » [170].

¿ Que había sucedido durante todo este tiempo con la « embajada arzobispal » ?. Pío VI había tenido por aquellos días « un pasmo cínico », que le torció el rostro, pero no fue este accidente el causante del retraso en el desempeño de la embajada arzobispal, sino los manejos de Azara — bien secundado por su amigo Lorenzana — que lograron al alimón sabotear la comisión, consiguiendo del papa una audiencia común para más tarde, en la que no se tocaría el punto de la restitución de las « reservas pontificias » a los obispos y arzobispos de España.

Entretanto llegó el 10 de junio, fecha en que Azara recibió otra carta de Godoy que significó el fin de la triple embajada arzobispal. El favorito le hacía saber que no admitía su dimisión, y volvía a transmitirle de parte del rey la satisfacción que S. M. tenía de sus servicios ; le decía, además, que la comisión de los tres arzobispos había sido ocasional, « por exigirlo así las circunstancias cuando fueron nombrados para la embajada », y que no había otros objetivos que los indicados en la real determinación [171].

---

[170] Luengo, t. 31 (1797) II, 73-89.
[171] Godoy a Azara. Aranjuez, 15 mayo 1797. AEER, leg° 246.

Por fin, el 26 de junio tuvo lugar la tan esperada audiencia de los tres arzobispos españoles, que fueron recibidos por Pío VI. No faltaron las efusiones, ni las fórmulas adobadas de benevolencia, pero no se tocó para nada el punto principal de la comisión. Como el papa « hacía una figura muy extraña», a causa del accidente que había sufrido poco antes, pretextó cansancio y los despidió muy pronto [172].

El 10 de agosto llegó a Roma una orden de Madrid, disponiendo que Lorenzana permaneciera en la ciudad eterna hasta ver lo que Dios disponía del papa, y que los otros dos arzobispos se restituyeran a España. Así acabó esta embajada tan extraordinaria como extraña. Mons. Múzquiz recibió la noticia de su regreso loco de contento [173]. A Despuig no le debió de hacer tan feliz. Como los médicos le habían recomendado tomar aguas termales, para curar « el fiero ataque de convulsión» que acababa de sufrir, pidió a su amigo Godoy licencia para quedarse a tomar baños en la Toscana. Esta dolencia providencial podría permitirle dedicarse a la arqueología, en las cercanías de Roma, y estar al quite para vestir la púrpura cardenalicia, si el papa se la concedía, y para sustituir al caballero Azara, si éste se retiraba de la embajada, cosa que el aragonés era lo último que pensaba hacer.

Lorenzana nunca más tornaría a España ; Azara y Despuig sí, pero en situaciones personales muy distintas. De momento, Azara quedaba victorioso en su cargo de embajador plenipotenciario. Resumiendo este lance de la triple embajada, escribía Luengo seis años más tarde : « Vino a Roma el Ilmo. Despuig, en compañía del cardenal Lorenzana y del arzobispo de Seleucia [Múzquiz], y debía haber entrado en esta ciudad de Roma con el empleo de ministro plenipotenciario de la corte de Madrid. Pero Azara supo impedirlo, y quedó Despuig como en el aire y sin destino alguno» [174].

La revolución romana; Lorenzana embajador, Arévalo secretario suyo

Desde la firma del tratado de Tolentino (19 febrero 1797), la atmósfera de Roma se fue descargando en algún aspecto. Ya no amenazaba la guerra exterior ; los comisarios franceses seguían recaudando pacíficamente las contribuciones, y el Directorio de París envió a José Bonaparte como embajador de la República Francesa. El estado interno de la ciudad era, en cambio, cada día más alarmante. El Gobierno pontificio no tomaba medidas para resolver una situación tan angustiosa ; apenas había moneda circulante, y la gente común no podía comprar alimentos con las cédulas bancarias, que cada día estaban más depreciadas.

---

172 Azara a Godoy. Roma, 27 junio 1797. AEER, leg° 396.

173 LUENGO, t. 31 (1797) II, 212-214. Paso de Múzquiz por Bolonia disfrazado de mercader.

174 LUENGO, t. 37 (1803) 168.

Azara pintaba a Godoy el fin no lejano del papa y la inminencia de un cónclave. En su respuesta Godoy manifestaba poca estima por Lorenzana y trataba de obtener ventajas políticas incluso de sus resentimientos personales [175].

Entretanto, las relaciones de Lorenzana con Azara eran cada día más estrechas, y su Eminencia se sentía muy satisfecho de poder vivir en el palacio de la embajada de España, donde trataba a menudo con el escritor castellano Esteban de Arteaga [176], y seguía de cerca los trabajos de Arévalo, que preparaba la impresión del tercer tomo de las obras de san Isidoro.

Las vehementes sospechas del purpurado, de que se le quería lejos de España, fueron confirmadas de una forma inequívoca, pues en noviembre de 1797 Godoy le comunicó oficialmente — y sin darle antes ninguna explicación — que había sido destituido del empleo de inquisidor general [177].

A las pocas semanas, los acontecimientos comenzaron a precipitarse en Roma. El enviado José Bonaparte se había instalado en el palacio Corsini, sito en la Lungara, y la embajada francesa se convirtió en centro de conspiración de los republicanos y de los « patriotas» romanos. El 28 de diciembre tuvo lugar una manifestación de éstos por las calles de Roma. En una de las escaramuzas resultó muerto el general francés Duphot, y las tropas pontificias entraron en la embajada francesa a tiro limpio. El embajador José Bonaparte huyó de Roma aquella misma noche y no se detuvo hasta Florencia. Desde allí escribió al ministro de Asuntos Exteriores, Talleyrand, una relación desorbitada de los acontecimientos, dándoles una proporción que no tenían. El Directorio dio entonces la orden de invadir los Estados Pontificios, y el general Berthier se puso al frente del 6º Ejército de la República, iniciando, una vez más en la historia, «la marcha sobre Roma», en la que entraron las tropas francesas el 11 de febrero de 1798 [178].

El 15 de febrero de 1798 fue proclamada la República Romana [179] y al día siguiente se invitó a Pío VI a que abdicara su soberanía temporal, intimándosele el arresto. El 20 de febrero, abandonó para siempre la capital en la que había reinado un cuarto de siglo. El papa que, pese a sus ochenta años, había mostrado tanta entereza en las últimas jornadas, estaba tan abatido al tomar el coche, que se temió por su vida antes de que llegara a la frontera de sus Estados. El 25 de febrero llegó a Siena, donde sus carceleros franceses le internaron en el convento de los agustinos, obligándole a guardar el más riguroso incógnito.

---

[175] Godoy a Azara. S. Ildefonso, 28 agosto 1797. AEER, legº 368.

[176] Batllori, *La cultura*, 649.

[177] Cf. Azara a B. Iriarte. Roma, 28 noviembre 1797. BN, Ms. 20088/3.

[178] Olaechea, *Las relaciones hispano-romanas en la segunda mitad del siglo XVIII* (2 vols), II (Zaragoza 1965) 497-498.

[179] A. Dufourcq, *Le régime jacobin en Italie. Étude sur la République Romaine, 1798-1799* (Paris 1900).

El 24 de febrero, Lorenzana salió de Roma, en seguimiento del papa, llevando como compañeros de viaje a su secretario, don Sebastián Pascual, y al abate Arévalo, que hubo de interrumpir la impresión del tercer tomo de las obras de san Isidoro, y dejó confiados todos sus papeles a su hermano mayor Juan, que permaneció alojado en Roma en la residencia del Gesù [180].

No se permitía a los cardenales y prelados detenerse en Siena más de 24 horas. Esto no obstante, Lorenzana pudo quedarse dos semanas en dicha ciudad ; visitó varias veces a Pío VI, al que socorrió con su habitual munificencia, y a continuación se retiró a Florencia, donde pocos días después hizo su entrada el ambajador Azara, venido de Roma. En la ciudad de los Médicis estaban, entre otros españoles escapados de Roma, el auditor de la Rota, Dionisio de Bardají, sobrino del caballero ; mons. Negrete, gobernador del puerto de Civitavecchia e hijo del conde de Campo Alange ; mons. De Gregorio, hijo del famoso marqués de Esquilache ; el padre Bustillos, general de los capuchinos, y el padre Baltasar Quiñones, maestro general de los dominicos desde 1777, que murió en abril de 1798 en la capital toscana, siendo Lorenzana quien sufragó los gastos del entierro [181].

El papa permaneció en Siena un trimestre, durante el cual el generoso Lorenzana, que le hacía frecuentes visitas, siguió preocupándose por el bienestar del pontífice. El 25 de mayo hubo en Siena fuertes temblores de tierra, y el 1º de junio Pío VI fue trasladado por sus carceleros a la bella cartuja de Florencia, llamada del Galluzzo. En el entretanto, Azara había sido nombrado embajador de España en París, adonde partió el 19 de abril, y Lorenzana, que estaba a punto de volverse a España, recibió de Madrid la orden de suceder al caballero en el cargo de embajador. El 30 de marzo de 1798, el purpurado presentó a Pío VI las recién recibidas cartas credenciales de «embajador extraordinario de S. M. Carlos IV, con carácter oculto y sin sueldo» [182].

Lorenzana ejerció las funciones de embajador hasta finales de enero de 1799, fecha en que fue sustituido por el encargado de negocios Pedro Gómez Labrador, enviado por el Gobierno de Madrid. Esta destitución impidió a su Eminencia seguir visitando son frecuencia al papa, que fue sacado de la cartuja florentina el 28 de marzo, para ser conducido hasta la ciudad francesa de Valence (Delfinado), donde moriría el 29 de agosto de 1799 a los 81 años de edad.

Pese a las reconvenciones del encargado de negocios español, el cardenal Lorenzana se unió al séquito que conducía a Pío VI a Francia ; su deseo hubiera sido seguir al Pontífice hasta el término de su viaje, pero el general Schérer no le concedió los pasaportes, y el purpurado hubo de detenerse en Parma en compañía de su secretario y del abate Arévalo.

En la capital parmesana, donde entraron el 2 de abril de 1799, permanecerían los tres hasta poco después del fallecimiento de Pío VI, y durante su estancia en dicha ciudad, tanto Lorenzana, como sobre todo Arévalo, tuvieron la alegría de ver y tratar con frecuencia al ex jesuita español José Herrera, que estaba de profesor de teología en el colegio

---

[180] LUENGO, t. 32 (1978) 17-32 ; t. 46 (1812) II, 599-600.

[181] ID., t. 32 (1798) 211-212, 296-297. Le sucedió, como vicario general, el P. Pio Gaddi.

[182] Godoy a Lorenzana. Madrid, 11 marzo 1798. AEER, legº 247 ; OLAECHEA, *Las relaciones*, cit., II, 515-557.

de San Pedro de Plasencia, y años atrás había enviado al cardenal — como dijimos — dos obras suyas: una refutando al bergamasco Bolgeni, y otra defendiendo la infalibilidad del romano pontífice.

Lorenzana y Arêvalo en Venecia y Roma

Cuenta Arévalo — tal vez con cierta hipérbole — que Lorenzana fue « el primer cardenal que recibió la noticia cierta de la muerte de Pío VI en Francia, y que el mismo purpurado la comunicó al decano del sacro colegio, Juan Francisco Albani, y a los cardenales que se hallaban en Venecia» [183], para celebrar el cónclave y elegir nuevo Pontífice.

Lorenzana se dirigió inmediatamente a la *Dominante*, donde entró el 12 de octubre, acompañado siempre por su secretario, que le serviría de conclavista, y por el abate Arévalo, que permaneció en la ciudad de los canales y siguió desde fuera el sesgo de los escrutinios durante los 104 días que duró el cónclave. Entre los muchos españoles que se hallaban en Venecia por aquellos días, Lorenzana pudo saludar al arzobispo Despuig — su compañero de la « embajada de don Quijote» —, al que no había vuelto a ver desde que el mallorquín visitó a Pío VI en Siena por el mes de marzo de 1798.

Según los planes del ministro español Urquijo, ambos prelados debían actuar de consuno, uno desde el interior del cónclave y el otro desde fuera, pero no resultaba cosa fácil lograr una entente entre ambos personajes, cuyas relaciones personales no eran — lo que se dice — muy cordiales, y acaso tampoco podían serlo.

De los dos representantes de Carlos IV en Venecia — el oficial y el oficioso — el más activo e industrioso no sería Lorenzana (que, en definitiva, e incluso contra su propia voluntad, hizo en el cónclave el papel de figurón), sino el ducho y dinámico Despuig, a través de cuya actuación en la *Dominante* se descubre la trama política urdida en Madrid para conseguir la elección de un papa « no inmunista» [184].

Celebradas las solemnes exequias en memoria del difunto Pío VI, cuyos cuantiosos gastos fueron sufragados, en parte, por Lorenzana y Despuig, los 34 cardenales asistentes al cónclave se encerraron en el monasterio benedictino de San Giorgio, sito en la islita del mismo nombre, la tarde del 30 de noviembre de 1799.

Dejando a un lado las marchas y contramarchas de los escrutinios, que no hacen al caso [185], baste decir, como conclusión, que Lorenzana hizo todo lo posible para zafarse de las maniobras envolventes del arzobispo Despuig, y que sólo a última hora, cuando había sido excluido como candidato al solio el cardenal Mattei, es decir, cuando casi no había otro remedio, dio su voto al candidato

---

[183] ARÉVALO, *Laudatio funebris*, XXIV-XXV.
[184] OLAECHEA, *El cardenal Lorenzana en el cónclave de Venecia*, cit., 113-114.
[185] Ibid., 119-144.

del mallorquín, el cardenal Barnaba Chiaramonti, que fue elegido papa el 14 de marzo de 1800 con el nombre de Pío VII.

Ventilados todos los asuntos relativos a la elección, Pío VII hizo su entrada en Roma el 3 de julio. Para entonces, muchos purpurados habían abandonado Venecia, marchando a sus respectivas diócesis, o dirigiéndose poco a poco hacia la ciudad eterna. El cardenal Lorenzana permaneció muy breve tiempo en Venecia después de la elección del nuevo Papa, y dispuso su partida sin tener una idea cierta del final de su viaje. De momento se dirigió a Bolonia, y durante varios meses se alojó en el Colegio español de San Clemente, acompañado siempre de su secretario, don Sebastián Pascual, y del abate Arévalo [186].

En agosto de 1800 llegó a Roma, con el cargo de embajador de España, don Pedro Gómez Labrador, que había acompañado a Pío VI hasta la muerte de este pontífice. Casi simultáneamente, el ministro Urquijo comunicó a Lorenzana que era voluntad de Carlos IV que renunciara a su mitra primada de Toledo, porque el monarca había decidido conferirla a su primo don Luis M.ª de Borbón Vallabriga, sucesor de Despuig en la diócesis de Sevilla. Lorenzana presentó al punto su dimisión, y, como compensación de esta renuncia forzada, el rey le concedió una pensión anual de 600.000 reales [187].

Lorenzana llegó a Roma el 14 de setiembre de 1800 y se instaló en un palacio de la plaza de Venecia, mientras el abate Arévalo, que frisaba entonces los 54 años, se alojó nuevamente en la residencia del Gesù. Esta casa, que servía de morada a más de un centenar de ex jesuitas de diferentes naciones [188], había sufrido lo indecible por parte de las tropas francesas de ocupación y de los «patriotas» romanos, durante el efímero gobierno republicano. Los cuadros de los pasillos se hallaban tirados por el suelo, no sin que muchos de ellos se encontraran pinchados o rasgados a bayonetazos, y la sala general, cuyo pavimento estaba levantado y las paredes ahumadas por las fogatas, había sido convertida en caballeriza. Sólo dos cosas habían sido respetadas por la República Romana: la magnífica iglesia contigua, que estuvo cerrada durante algún tiempo, después de que los revolucionarios se llevaron de ella toda la plata posible, y el copioso archivo de la Compañía de Jesús, que tal vez pasó inadvertido porque entonces urgían otros problemas más candentes que el revolver papeles.

El diarista Luengo, que había empleado los epítetos más duros al conectar al arzobispo Lorenzana con la expulsión de los jesuitas de México, sabe hacer justicia a la hora de valorar, en Roma, su magnanimidad y largueza con los pobres, y su austeridad de vida. Escribía en 1804, como testigo presencial:

---

[186] LUENGO, t. 34 (1800) 126-128.

[187] Ibid., 202-209.

[188] ID., t. 32 (1798) 294-295; t. 35 (1801) 226-229.

« En Roma, su renta era todavía de treinta mil pesos duros, y siendo inmensa la suma de dinero que le correspondía por los enseres y caídos de su iglesia, sin contar las alhajas y muebles de varios palacios, que regaló generosamente al sucesor en la mitra [toledana], se hallaba en estado de poder hacer mucha limosna, especialmente habiéndose puesto a vivir en Roma en un tren tan modesto, que le excedía en esto hasta al más pobre de los cardenales.

Roma, por otro lado, después de la revolución republicana, estaba llena de miseria, que movía a compasión aun a quien no tuviese un corazón tan compasivo como este piadoso cardenal. En efecto, Lorenzana ha dado tanta limosna a hospitales, conventos y toda clase de pobres, que no tengo por exageración decir que él solo ha dado, en estos cuatro años, más limosna que todos los demás cardenales» [189].

Y la verdad es que Luengo, que vivía en el Gesù desde junio de 1801, no exageraba al referirse a la generosidad del purpurado español, ni al hablar de la miseria que pesaba sobre el pueblo romano [190]. Los ex jesuitas españoles apenas podían mantenerse decorosamente. No tenían nada para vender, y todo lo debían comprar ; con dificultad encontraban estipendios para misas, y los pocos que se encontraban eran de un real y medio ; recibían cuatro reales de pensión al día, y sólo para pan necesitaban dos o tres reales diarios [191].

Ninguna de estas circunstancias adversas torció al rumbo del laborioso Arévalo que, en cuanto llegó a Roma, reempredió la edición de las obras de san Isidoro. Ignoramos si Lorenzana tuvo alguna parte en la invitación que Arévalo y el ex jesuita chileno Diego de Fuensalida recibieron de ser nombrados teólogos consultores de la Penitenciaría, o si fue una decisión del propio Pío VII, que estimaba particularmente a este último desde que era obispo de Imola ; lo que sí sabemos es que ambos declinaron esta oferta en beneficio de su compañero, el ex jesuita dálmata Marinovich [192], que ocupó la plaza dejada libre por Bolgeni al ser destituido, como ya insinuamos anteriormente ; pero Arévalo aceptó, en cambio, « el empleo de himnógrafo pontificio de la Congregación de Ritos », que en noviembre de 1800 le ofreció el cardenal Giulio M. della Somaglia (1744-1830) [193].

---

[189] Id., t. 38 (1804) 107-108.

[190] Id., t. 35 (1801) 225: « El pueblo romano (no así la nobleza y los ricos) no tiene humor para festejos e iluminaciones, pues la libra de aceite vale 4 reales y la de pan 2, y no se ve otra cosa por las calles de Roma que hombres y mujeres hambrientos, y personas que se caen muertas de hambre ».

[191] Ibid., 189-190.

[192] Ibid., 200-201 ; Sommervogel, III, 1051-1052 (Fuensalida); V, 585-588 (Marinovich).

[193] L. Frías, *Historia de la Compañía de Jesús en su Asistencia moderna de España* (2 vols), I (Madrid 1923) 126 y 484. Somaglia a Arévalo, Seminario Romano, 18 noviembre 1800, AL: « Il Cardinale della Somaglia, Vicario di N.S., conoscendo i rari talenti di V.ra Rv.a e la scienza particolare ch'Ella possiede delle materie Sacre e Liturgiche, ha rapresentato a Sua Santità che sarebbe un acquisto per la Sacra Congregazione di Riti, della quale il Cardinale scrivente ha l'onore d'esser Prefetto, se a V.ra Rv.a venisse addossato un nuovo

Escribiendo Arévalo a su amigo y compañero Roque Menchaca, en agosto de 1801, le decía escuetamente : « Va adelante mi tomo quinto de san Isidoro» [194]. La mala situación económica de Roma se contrapesaba, en muy corta medida, con el aumento de la pensión real que los ex jesuitas españoles comenzaron a percibir desde el 1º de abril de 1803, y con el hecho de que ya no encontraban, como hasta entonces, dificultad alguna en la obtención de licencias para ejercitar toda clase de ministerios apostólicos [195].

El 31 de diciembre de 1803 se cantó en la iglesia del Gesù el tradicional Te Deum de acción de gracias, que fue entonado por el cardenal Roverella, ante un inmenso concurso de gentes. Después de asistir a dicha función, el cardenal Lorenzana entró en la residencia, y se detuvo a hacer una larga visita al abate Arévalo que se encontraba encamado. « Esta dignación de Su Eminencia — escribía Luengo — es una de las mil demostraciones de afecto y estima que hace continuamente a dicho padre Arévalo, a quien le tiene todo el día consigo y emplea sus singulares talentos en dar a luz algunas obras» [196].

Efectivamente, pocas semanas antes, Arévalo había concluido la edición de las « Obras completas» de san Isidoro, que ocupaba siete tomos e iba dedicada a su bienhechor [197]. A poco de concluir esta ingente obra, Arévalo comenzó a preparar, bajo la dirección del purpurado, una nueva edición del « Misal mozárabe», que se imprimiría en Roma a expensas de Lorenzana, después del fallecimiento de su Eminencia, y saldría dedicada al cardenal Luis M.ª Borbón, arzobispo de Toledo [198].

Otra prueba palpable de la confianza que Lorenzana tenía en Arévalo es que el purpurado dispuso en su testamento que su « muy amado cardenal Borbón, el secretario D. Sebastián Pascual, y el presbítero don Faustino Arévalo» fueran sus ejecutores testamentarios en la forma más amplia y legítima ; y, para eliminar toda clase de litigios, prevenía que era su expresa voluntad que dichos albaceas resolvieran y aclararan las dudas que pudieran ocurrir,

---

ma utilissimo impiego d'Innografo della medesima Congregazione, con quei doveri ed emolumenti che saranno in appresso dichiarati per organo di Monsignore Segretario. E la Santità di N.S. avendo aprovata la proposizione, il Cardinal Prefetto ha il bene di participarle questa decorosa determinazione intorno alla sua degna Persona, alla quale con distinta stima si rassegna, *Giulio Mª Card. della Somaglia. Pref^o*».

[194] Arévalo a R. Menchaca. Roma, 9 agosto 1801. AL: « Tenemos otra vez en Roma al Ministro francés, Cacault, quien precedió por poco tiempo al Secretario de Estado. Emmo. Consalvi. Veremos si se descubre ahora el Concordato con la Francia». — Juicios acertados de LUENGO sobre dicho Concordato en su *Diario*, t. 35 (1801) 163-165, 174-175, 217-218, y en t. 36 (1802) 123, donde decía : « Aunque no soy profeta, me atrevo a pronosticar que, no siendo posible la permanencia del presente Estado de la Francia, que no pasarán muchos años sin que Roma se avergüence del presente tratado de paz o concordato ; y me temo que no baste, para salvar el honor de la Santa Sede, el que Roma se avergüence y se confunda por su presente alucinación».

[195] ID., t. 37 (1803) 77.

[196] Ibid., 330-331.

[197] SOMMERVOGEL, I, 533 ; URIARTE-LECINA, I, 268-269.

[198] LUENGO, t. 38 (1804) 270-271.

« y que se esté — añadía — a sus decisiones y declaraciones como si las hiciese mi misma persona, pues a este efecto les concedo todas mis facultades sin excepción ni limitación alguna » [199].

Esta pieza notarial, fechada en Roma el 12 de agosto de 1802, recoge las últimas volutades de su Eminencia y puntualiza el destino y la distribución de sus bienes, no menos que los detalles referentes a sus exequias y al lugar donde debía ser depositado su cadáver. Asimismo disponía que, una vez satisfechos todos los gastos y entregados todos los legados, la Casa de la Caridad de Toledo y el Hospicio de Ciudad Real fueran sus herederos universales.

En previsión de que don Sebastián Pascual pudiera faltar de Roma, Lorenzana nombraba a Arévalo su fideicomisario para la distribución y entrega de los legados particulares ; y como remate de lo mucho que el purpurado apreciaba al ex jesuita extremeño, encontramos en el testamento una claúsula, a tenor de la cual su Eminencia hacía la siguiente donación : « Ultimamente — decía —, aunque se impriman a mis expensas las obras de san Isidoro, arzobispo de Sevilla, de cuya edición cuida don Faustino Arévalo, en consideración a su mérito literario y a los particulares servicios que ha hecho al lado de mi persona desde que vine a Italia, por todas estas razones, es mi voluntad que queden a beneficio suyo todos los ejemplares de dicha impresión, pues le hago de ella una entera, absoluta y perfecta cesión y donación a su arbitrio » [200].

Lorenzana llevaba en Roma « una conducta en todo grave, modesta y ejemplar » ; movido por sus aficiones literarias, siempre vivas, « ayudó a poner en buen pie una Academia en la Universidad de la Sapiencia, a cuyas juntas solía acudir puntualmente todas las semanas, como, en medio de sus muchos años — [su Eminencia frisaba los 81 años de edad] —, asistía a las capillas papales y a las demás funciones eclesiásticas ». Todas estas prendas personales le hacían un cardenal « muy respetable y estimado, y especialmente amado por los pobres », lo cual hace explicable que fuera muy sentida « su apresurada y aun repentina » muerte [201].

Ésta ocurrió la noche del 17 de abril de 1804. La mañana del 16 se le encontró « con un violento ataque de perlesía, y ya sin habla, que no la recobró, aunque se veían señales de que entendía y estaba en sí ». Sólo pudo recibir la extremaunción, y falleció al día siguiente. El 19 se le dijeron muchas misas (como era costumbre hacerlo con los cardenales) [202], en los tres altares que se erigieron en una de las salas de su palacio, donde el purpurado estaba de cuerpo presente. El día 20 su cadáver fue llevado, sin pompa alguna, a la iglesia de los franciscanos conventuales, dedicada a los Doce Apóstoles, que era su título cardenalicio. En ella se le hizo el oficio funeral, con

---

[199] Gutiérrez García-Brazales, o.c. (nota 1), 25.

[200] Ibid., 25 y 26.

[201] Luengo, t. 38 (1904) 110-111.

[202] Gutiérrez García-Brazales, 22. « En los días que estuviere presente mi cuerpo [dispongo] se celebren Misas en sufragio por mi alma [...] hasta el número de mil... ».

asistencia del sacro colegio y también de Pío VII, quien después de la misa rezó los responsos e hizo las absoluciones de costumbre.

Aquella misma noche del 20 el féretro fue trasladado privadamente a la basílica de la Santa Cruz en Jerusalén, en cuyo coro fue depositado, como había sido dispuesto por él mismo, a la izquierda de su paisano el cardenal leonés Quiñones, y en correspondencia con el sepulcro del cardenal placentino Carvajal. En este lugar permaneció enterrado hasta el 18 de setiembre de 1956, fecha en que sus restos fueron trasladados a la cripta de los arzobispos en la catedral de la ciudad de México [203]. Allí, y no en tierra patria, yace una de las figuras más relevantes del XVIII español.

La última etapa de Arêvalo

En cuanto llegó a Toledo la noticia del fallecimiento de Lorenzana, el cabildo de la catedral le hizo unas suntuosas exequias, a las que asistió — excepcionalmente — el cardenal Borbón. También la Universidad de Toledo, que tanto protegió Lorenzana (y que sería suprimida en 1807 por orden de Carlos IV), organizó el 9 de junio unos solemnes funerales ; y tampoco faltó en este duelo general la presencia agradecida de los sacerdotes franceses emigrados, algunos de los cuales todavía seguían viviendo en la ciudad imperial. Dentro de sus posibilidades, dichos sacerdotes celebraron en la iglesia parroquial de San Juan Bautista unas devotas exequias en sufragio del alma de su insigne bienhechor. Y como cerrando este coro de manifestaciones luctuosas, el 9 de julio de 1804 Arévalo pronunció en latín un elocuente elogio fúnebre, en honor de su amado mecenas, en la Academia de la Religión Católica de Roma, a la que pertenecía en calidad de censor.

Con la desaparición de Lorenzana apenas cambió el tenor de las actividades de Arévalo. El ex jesuita continuó viviendo en el Gesù y trabajando como himnógrafo de la Congregación de Ritos, sin abandonar nunca sus tareas de erudito.

En setiembre de 1806 se celebró en la iglesia del Gesù, suntuosamente adornada y profusamente iluminada [204], un solemne triduo de acción de gracias por la beatificación del jesuita Francisco de Geronimo, muerto en Nápoles en 1716, cuya causa había sido llevada, en calidad de postulador, por el ex jesuita Alfonso Muzzarelli, teólogo consultor de la Penitenciaría. A las vísperas cantadas, y al Te Deum con que se clausuraron las funciones religiosas, asistieron muchos cardenales y monseñores, centenares de ex jesuitas que se hallaban en Roma, y una gran masa de fieles que atestaban el templo. Arévalo recibió el encargo de componer las lecciones del segundo nocturno, correspondientes al rezo del oficio del nuevo beato

---

[203] MALAGÓN, *Los escritos* (nota 1), 241.

[204] LUENGO, t. 40 (1806) 381-384. Sólo este triduo costó la enorme suma de 5.600 pesos duros, gastándose además en la ceremonia de la beatificación mil pesos más de lo calculado.

en el breviario. Dichas lecciones, que el ex jesuita compuso con suma precisión en un elegante latín, fueron aprobadas tras no pocos reparos y dificultades [205], empezando a ser usadas el 11 de mayo de 1807.

El 2 de febrero de 1808 entraron en Roma las tropas francesas, bajo el mando del general Miollis, y ocuparon la ciudad a título de conquista, desoyendo las enérgicas protestas de Pío VII contra tan enorme usurpación.

Por un decreto del 22 de marzo se mandó salir de Roma, en un plazo de tres días, a todos los cardenales nacidos en los países pertenecientes al imperio napoleónico, incluido el reino de Italia ; también se expulsó a los purpurados napolitanos y a unos sesenta prelados y monseñores que ocupaban diferentes cargos en la curia romana ; finalmente, el 16 de junio, el cardenal secretario Gabrielli fue arrestado y conducido fuera de la ciudad eterna. El cargo de secretario fue ocupado entonces por el cardenal Pacca, pero el papa, separado de los cardenales [206], vivió practicamente como un prisionero en el palacio del Quirinal.

Ya para entonces, el 2 de mayo de 1808 había tenido lugar en Madrid el alzamiento contra los franceses, y las secuelas de la llamada « Guerra de Independencia» alcanzaron al abate Arévalo de una forma bastante directa. El nuevo rey, José Bonaparte, promulgó el 23 de julio la Constitución de Bayona, sin saber, por lo visto, que dos días antes las tropas del general francés Dupont habían sido derrotadas en Bailén (Jaén). Este descalabro fue compensado, sin embargo, por la intervención de Napoleón, que vino personalmente a la península ibérica, y en diciembre de 1808 repuso a su hermano en el trono de España.

José Bonaparte exigió a todos sus súbditos el juramento de fidelidad, y esta providencia puso en un serio aprieto a los ex jesuitas españoles residentes en Italia, ya que si se negaban a prestarlo perdían la pensión real que aún seguían percibiendo, y que para no pocos era el único subsidio de vida. Los días 18 y 19 de enero de 1809 fueron las fechas señaladas para que juraran todos los españoles domiciliados en el llamado «reino de Italia». El embajador español don Antonio Vargas Laguna ; su secretario, don Francisco Eléxaga ; el director de la posta, don Francisco Badán, los demás oficiales de la embajada española, así como los auditores de la Rota — Dionisio de Bardají y F. Xavier Gardoni — y otras personalidades civiles y eclesiásticas, entre las cuales se hallaban el hijo del conde de Campo Alange y los siete jóvenes pensionados para estudiar bellas artes en Roma, todos ellos se negaron a reconocer al rey intruso. Como consecuencia, algunos fueron deportados inmediatamente ; otros, encarcelados primero en Castel Sant'Angelo, fueron conducidos más tarde al norte de Italia, como prisioneros de Estado, y confinados finalmente en Francia [207].

---

[205] Ibid., 521-523. La razón de tales reparos radicaba en que algunos vocales de la Congregación de Ritos deseaban que en las lecciones no apareciera para nada que el nuevo beato había sido jesuita. Arévalo declaró que no admitiría correción alguna, y que desistiría de pedir la aprobación si se introducían algunos cambios en su escrito.

[206] M. QUEYRAS, *Mémoires du cardinal B. Pacca* (2 vols), I (Paris 1860) 304-305.

[207] Ibid., 297-298. En agosto de 1809, el cardenal Pacca los encontraría recluidos en la prisión de Fenestrelle.

Aunque Pío VII había manifestado abiertamente su deseo de que los ex jesuitas españoles no prestaran juramento de fidelidad al rey José Bonaparte, no pocos de ellos se vieron forzados a hacerlo (ante la dura perspectiva de quedarse sin pensión), y así, sólo de los que vivían en la residencia del Gesù, donde habitaba Arévalo, lo prestaron unos 25 sujetos, y 30 se negaron a hacerlo [208]. Los que no acudieron a jurar el 19 de enero fueron considerados como desleales a José Bonaparte, siendo encerrados en diversas cárceles todos los que pudieron ser detenidos. Unos de los arrestados fue precisamente el abate Arévalo ; pero no duró mucho tiempo su prisión, pues a mediados de mayo de 1809 fue puesto en libertad por el general Lemarrois, sustituto interino del comandante general Miollis, que se había ausentado momentáneamente de Roma con el pretexto de visitar las fortificaciones francesas del norte de Italia, pero en realidad para preparar la anexión del Estado Pontificio al Imperio napoleónico. Pío VII, cuyo delito había sido no participar en el llamado « bloque continental», respondió a esta nueva usurpación publicando el 10 de junio de 1809 la bula *Cum memoranda*, por la cual excomulgaba a Napoleón. La contrarréplica no se hizo esperar por parte de los franceses, pues es bien sabido cómo la noche del 6 de julio el papa fue arrestado en el palacio del Quirinal y conducido a Savona, donde permanecería prisionero hasta junio de 1812 [209].

A la partida del pontífice siguió la deportación de los purpurados residentes en Roma, que fueron obligados por Napoleón a trasladarse a París. En diciembre de 1809 hubo de ponerse en camino el cardenal delegado, Michele Di Pietro, quien, poco antes de su marcha, nombró al abate Arévalo teólogo consultor de la Peninteneciaría, en lugar del ex jesuita Muzzarelli, que al ser deportado de Roma dejó el puesto vacante [210].

Al año siguiente, Arévalo sufrió por parte de los franceses un nuevo percance, que afortunadamente no tuvo consecuencias graves. Por un decreto del 23 de abril de 1810 ordenó Napoleón que, sin distinción ni dilación, fueran disueltas todas las corporaciones religiosas de la ciudad eterna : « Mi intención es — declaraba el corso — conseguir durante el curso de este verano la desaparición de toda suerte de religiosos de Roma» [211]. El diarista Luengo, que vivía entonces en la ciudad eterna, matizaba un tanto el tenor y la aplicación de esta orden tan violenta, en virtud de la cual debían de

---

[208] LUENGO, t. 43 (1809) I, 54-55 ; URIARTE-LECINA, I, 273, V: « Lista autógrafa de los Padres y Hermanos [ex jesuitas] *No jurados* » ; J. M. MARCH, *El restaurador de la Compañía de Jesus, beato José Pignatelli y su tiempo* (2 vols), II (Barcelona 1936) 431-433. De todos los ex jesuitas españoles residentes en Roma, juró el 45% y el 55% se negó a prestar dicho juramento. Estos últimos estuvieron cerca de un año sin percibir la pensión real.

[209] QUEYRAS, o.c., 333-335, 371.

[210] FRÍAS, o.c. (nota 193), 126. Arévalo fué teólogo *secreto* de la Penitenciaría hasta agosto de 1814, fecha en que recibió el nombramiento público.

[211] L. MADELIN, *La Rome de Napoléon. La domination française à Rome de 1809 à 1814* (Paris 1906) 322.

salir de Roma, en el término de quince días, todos los eclesiásticos, religiosos y religiosas forasteros — es decir no italianos —, que por sus circunstancias civiles podían entrar en sus respectivas patrias ; el número de los comprendidos en tan despótica disposición se acercaba — teóricamente — a los 1.600 sujetos [212].

Arévalo y otros compañeros suyos del Gesù se dieron por no enterados de esta orden imperial ; pues, aunque la Junta Suprema de España había levantado el destierro a los ex jesuitas españoles (e incluso había adjudicado pensión a los que no juraron fidelidad a José Bonaparte), lo cierto es que todo ello era solamente a título oficioso — no oficial ni eficaz — y, dada además la edad avanzada de casi todos ellos, tampoco estaban en disposición de tornar a su patria, sacudida por el azote de una guerra encarnizada. Esto no obstante, Arévalo fue encerrado sin contemplaciones en el convento de la Minerva, sede de los padres dominicos ; sus protestas fueron desestimadas, y sólo después de algunos días de reclusión pudo entrevistarse con el comisario francés, quien, en un principio, conmutó el arresto por el destierro ; pero, ante las enérgicas razones del ex jesuita, le concedió la libertad, permitiéndole volver al Gesù, donde continuó residiendo pacíficamente [213].

El 16 de julio de 1812 Arévalo asistió a bien morir a su fiel hermano mayor Juan, que tan entregadamente le había ayudado en sus investigaciones y trabajos eruditos. No por esto abandonó la pluma el abate Faustino, y la pena de perder a su hermano se vio compensada de alguna manera por la alegría del regreso de Pío VII, quien el 24 de mayo de 1814 hizo su entrada en Roma, acompañado por su secretario el cardenal Pacca.

El 3 de junio el papa recibió en audiencia al padre Luigi Panizzoni, superior de los jesuitas de Roma. Según Luengo, parece que en dicha entrevista se trató, entre otras cosas, de la introducción de la causa de beatificación del jesuita aragonés José Pignatelli, verdadero eslabón, en Italia, entre la antigua y la nueva Compañía de Jesús, quien había fallecido en Roma en noviembre de 1811. Panizzoni, que encontró a Pío VII muy favorable, tanto en este punto como en el negocio del restablecimiento universal de la orden ignaciana suprimida desde 1773, salió de la audiencia muy esperanzado, y esta esperanza, fundada en las prometedoras palabras del propio pontífice, movió al abate Arévalo a escribir unas *positiones* preparatorias, destinadas a dar base al proceso de beatificación del que actualmente veneramos en los altares con el nombre de san José Pignatelli [214].

Pasando por encima de algunas dificultades surgidas a última hora, y cuyo relato no hace al caso [215], Pío VII restableció universal-

---

[212] LUENGO, t. 44 (1810) I, 255-261 ; MARCH, *El restaurador*, 448-449.

[213] LUENGO, t. 44 (1810) I, 548 ; FRÍAS, 484-485.

[214] LUENGO, t. 48 (1814) 488 ; BATLLORI, *La cultura*, 311-330 ; MARCH, *El restaurador*, I, XIX-XX ; II, 509-510. Ninguna de las bibliografías sobre los escritores jesuitas hace alusión a esta pieza de Arévalo que ocupa no menos de 445 páginas.

[215] QUEYRAS, o.c., I, 12-13 ; II, 146-147; MARCH, *El restaurador* , II, 511-516.

mente la Compañía de Jesús por medio de la bula *Sollicitudo*, que fue leída el 7 de agosto de 1814 en la casa del Gesù. A este acto acudió el propio pontífice, pero el tenor de dicha bula no dejó satisfechos a todos los ex jesuitas españoles, algunos de los cuales no quisieron ingresar en la ya establecida orden, o tardaron en hacerlo, porque pensaban que la nueva no era la auténtica Compañía a la que ellos habían pertenecido antes de su extinción [216]. Finalmente se generalizó el criterio de la aceptación, y el abate Arévalo emitió la profesión solemne el 2 de febrero de 1815 en la iglesia del Gesù.

Pocos meses después, pidió al papa que le exonerase de los cargos de himnógrafo pontificio y de teólogo de la Penintenciaría, pues como el rey Fernando VII había concedido a los jesuitas la licencia de volver a España, quería restituirse a su patria. Impetrada la gracia del papa, el padre Arévalo partió de Roma el 25 de setiembre de 1815 e hizo el viaje por tierra en compañía de tres ancianos compañeros. Cuando el mes de noviembre llegó a Pamplona, el jesuita frisaba los 68 años de edad, 48 de los cuales los había pasado en un destierro que, pese a todas las penalidades, había sido muy fructífero para él.

Nombrado rector de la casa de Loyola en mayo de 1816, permaneció en este cargo y en el de maestro de novicios hasta 1820, fecha en que se dirigió a su tierra natal, permaneciendo el ella durante tres años. Concluido el trienio liberal, tornó a Madrid en 1823, alojándose en el antiguo Colegio Imperial; y cuando iba a suceder al padre Zúñiga en el cargo de comisario, le sovrevino una enfermedad mortal que lo llevó al sepulcro [217]. El 7 de enero de 1824 falleció en la paz del Señor este trabajador incansable, honra de las letras españolas.

---

216 MARCH, *El restaurador*, II, 514-515.
217 FRÍAS, 125-127, 223-225, 483-485.

DOCUMENTOS

Cartas de Faustino Arévalo al cardenal Francisco Antonio de Lorenzana.

Archivo del Palacio Arzobispal de Toledo, Papeles del cardenal Lorenzana

1. Roma, 29 mayo 93.

Emmo. Señor.

Señor, con gran gusto se ha recivido en Roma la noticia de que V.ª Em.ª ha publicado el tercer tomo de los Padres Toledanos, esperándose con ansia su llegada, y causando en todos grande admiración el empeño con que V.ª Em.ª cultiva y proteje las ciencias sagradas, aun en medio de circunstancias tan críticas. Bien es verdad que estas mismas circunstancias exijen que no solamente las armas, sino también los buenos libros se empleen en combatir la impiedad corriente.

En la repartición y enquadernación de los ejemplares me conformaré en todo a las sabias intenciones de V.ª Em.ª, y espero que será a satisfación de los personajes interesados. Entretanto que llegan los libros, incluyo una lista de los sujetos que yo sé han tenido de regalo los tomos antecedentes, por si acaso V.ª Em.ª, o el dignísimo sobrino de V.ª Em.ª, el Sr. Arcediano de Calatrava, tienen que advertir o añadir algo sobre ella. He procurado que el Papa, como por incidencia, sepa la providencia que ha tomado V.ª Em.ª, para que quanto antes tenga él sus dos ejemplares noblemente encuadernados, pues conserva Su Santidad así el que le regaló V.ª Em.ª, como el que le regaló el Sr. Arcediano.

Me persuado que a estas horas habrán pasado de Barcelona a Madrid los Juvencos con los otros libros, pues no havía en ellos cosa en que tropezar, y todos estaban en la lista que antecedentemente remití al Sr. Mayordomo de V.ª Em.ª, D. Francisco Piñera. Por aora me ocupo en recojer materiales sobre S. Isidoro, de quien hay en Roma muchísimos códigos antiguos, y en lo poco que hasta aquí he visto, he encontrado alguna otra cosa inédita bajo su nombre. También espero que me comuniquen una nota o razón de todo lo que hay en estos Archivos Pontificios relativo a Toledo, por si acaso V.ª Em.ª gusta que se copie o coteje algún documento [1].

Los veinte y cinco doblones que V.ª Em.ª se ha dignado librarme para los gastos ocurrentes en la enquadernación de los ejemplares del tercer tomo de los Padres Toledanos, espero lleguen esta semana, y según mis cuentas deben bastar y aun sobrar ; pero si acaso faltase algo, lo pondré en las cuentas al Sr. Mayordomo de V.ª Em.ª, como hago con otros gastos aun pequeños, cumpliendo en esto con los órdenes de V.ª Em.ª.

El haver sido mi retrato colocado en la Biblioteca Pública Arzobispal no solamente cede en honor mío muy particular, así por la nobleza del sitio, como por el apreciabilísimo juicio de V.ª Em.ª, que así lo ha dispuesto, sino que también será un eterno monumento de lo mucho que debo yo a V.ª Em.ª, y de la singular protección con que V.ª Em.ª acoje aun los débiles esfuerzos de aquellos que trabajan por la Iglesia y por

[1] Vide supra, nota 50 del texto.

la patria [2]. Por todo lo qual quedo siempre más estrechamente obligado a corresponder a tan altos favores, no pudiendo de otro modo, con la continua aplicación a los estudios sagrados, y con las más sinceras gracias y vivos deseos de emplearme en servicio de V.ª Em.ª, cuya sagrada púrpura con toda reverencia beso, rogando sin cesar a Dios N. S. conceda a V.ª Em.ª largos años de vida para bien de su Iglesia.

Muy humilde y obligado servidor y cap[ellá]n de V.ª Em.ª

Faustino Arévalo

[Al margen se lee :] Que está buena la lista, y que lo haga conforme a ella. Que llegaron los Juvencos etc. y repite Su Em.ª las gracias. Que está bien que se ocupe etc., y que es gustoso en que copie y coteje etc.

2. Roma, 22 julio 94.

Emmo. Señor.

Señor, con ocasión de incluir el quinto quaderno de los apuntes del Archivo Vaticano, y por haverme instado el Sr. párroco Cardella [3], auctor de las Vidas de los Cardenales, me tomo la libertad de poner en noticia de V. Em.ª que el dicho Sr. Párroco ha sabido, por medio del Sr. Arcediano de Calatrava, cómo V. Em.ª se havía dignado ordenar que librasen una cambial en gratificación del tomo que dedicó a V. Em.ª. Pero como no sabe dónde ha de acudir a cobrar este dinero, al mismo tiempo que anticipa a V.ª Em.ª las más expresivas gracias, desea que V.ª Em.ª. le comunique algunas luces sobre este asunto.

Tengo ya distribuidos por libros y materias todos los papeles del Sr. Abate Zaccaria [4], en los quales, fuera de algunos cotejos apreciables de códigos antiguos y algún otro opúsculo inédito, poca utilidad o ninguna se encuentra ; pues de las dissertaciones que prometía, y de los prolegómenos, no hay nada ; y sólo he encontrado el Commentario previo de los Bolandistas a la vida de S. Isidoro, en gran parte copiado, y los dos capítulos en que D. Nicolás Antonio trata de S. Isidoro.

Mucho más pienso yo recoger en la Biblioteca Vaticana, cuyos manuscritos no havía consultado Zaccaria. Espero de la benignidad de V.ª Em.ª que tendrá a bien instruirme en el modo como me debo regular en este asunto, mientras que yo, renovando los más sinceros sentimientos de respeto, quedo rogando incesantemente a Dios N. S. conceda largos años de vida a V.ª Em.ª, cuya sagrada púrpura con toda reverencia beso.

Muy hum[ilde] criado y cap[ella]no de V.ª Em.ª

Faustino Arévalo

---

[2] Vide supra, nota 54 del texto.

[3] Juan Cardella, eclesiástico catalán, residente en Roma, ocupado en tareas eruditas de Historia Eclesiástica, fue autor de una obra sobre los cardenales-arzobispos de Toledo.

[4] F. A. Zaccaria (1714-1795). Vide SOMMERVOGEL, VIII, cols. 1381-1435.

3. Roma, 14 agosto de 94.

Emmo. Señor.

Señor, con dos correos que vinieron juntos la semana pasada tuve el aviso de V.ª Em.ª de que eran para socorro mío los 150 escudos romanos que poco antes havía cobrado yo en esta Real Tesorería. Quedo, igualmente que confuso, sumamente agradecido por este nuevo favor y caridad de V.ª Em.ª, que aun en circunstancias tan críticas y de tantos gastos se ha dignado ayudar mis estudios con tan considerable suma ; que cierto me sirve de mucho para no verme obligado a emplear la pluma en servicio de otros, y en cosas de poco gusto, y que me distraerían del asunto principal de la edición de nuestro S. Isidoro. Y por tanto, no hallo términos correspondientes para dar las debidas gracias a V.ª Em.ª.

Quedo enterado de las intenciones de V.ª Em.ª acerca de la edición de S. Isidoro. Algunas cosas encuentro que se deben atribuir al santo con tanto o más fundamento como las que corren comúnmente con su nombre, y, entre otras, la *exposición literal* sobre muchos libros del Antiguo Testamento, de que tanto se ha hablado. En orden a otras obras, que con nombre del santo se hallan en m[anu]s[crito]s antiguos, y de que no ostante se debe dudar si son suyas, mi pensamiento es recojer todo lo inédito en este género, para que entre en el Apéndice. En la Librería Vaticana son cerca de ciento y cinqüenta códices, en que se encuentran obras de S. Isidoro, y, en algunos, varias juntas, bien que en otros no hay sino algunos libros sueltos de las Etimologías. Todos los recorreré con prolijidad, y añadiré otros muchos esparcidos por varias librerías de Roma.

Este primer sábado próximo informaron a Su Santidad del deseo de V.ª Em.ª y de las providencias que ha tomado V.ª Em.ª para que, no ostante las dificultades presentes, llegue quanto antes a manos de Su Santidad el tercer tomo de los Padres Toledanos.

El Sr. Abate D. Santiago de la Peña, romano, pero hijo de español, embió a V.ª Em.ª, en don, *quatro tomos de Lalemand sobre los Evangelios*, traducidos del francés e impresos en Roma. Fueron ahí hace dos años con los Juvencos, y yo le he asegurado que llegaron ; y suponiendo él que V.ª Em.ª los habrá acojido con benignidad, tiene dispuestos otros quatro del mismo auctor sobre los otros libros del Nuevo Testamento, que irán en la primera ocasión que tendré yo de remitir libros [5].

Hace quince días, quando partió el breve de Su Santidad, de inquisidor general, para V.ª Em.ª, escribí a V.ª Em.ª el parabién, que aora renuevo, añadiendo otro por el nuevo honorífico empleo de consejero actual de Estado.

Esto me hace concebir grandes esperanzas que Dios quiere preservar a la España del azote con que amenaza por todas partes ; pues se ve una singular piedad y prudencia en nuestro soberano, que honrando el estado eclesiástico se opone directamente a las impías máximas de los que quieren deprimirle, para introducir de este modo la irreligión y la anarquía. Quiera Dios que goze nuestra Nación por muchos años de los abundantes frutos que se promete de la sabia dirección de V.ª Em.ª, cuya sagrada púrpura humildemente beso.

Muy humilde criado y cap[ellá]n de V.ª Em.ª

Faustino Arévalo

---

[5] [J. Ph. Lallemant S. I.] *Réflexions morales avec des Notes sur le Nouveau Testament...* (Evangelios, 4 vols. Paris 1713; otros ocho vols., 1716 y 1725); *Riflessioni morali...* Opera... traslatata dal Ab. D. Giangiacomo della Pegna, 12 vols., Roma 1791-1800. SOMMERVOGEL, IV, 1392-95; VI, 422. Vide infra, nº. 22.

4. Roma, 11 septiembre 94.

Emmo. Señor.

Señor, se ha publicado en Roma, con aplauso, un tratado del Sr. Martorelli, canónigo de San Pedro, y aora ya monseñor, en defensa de las monarquías. Mi hermano Juan ha creído hacer cosa grata y útil a nuestra Nación traduciéndole a la lengua castellana. Y por si acaso V.ª Em.ª juzgase conveniente que se imprima dicha traducción, desde luego empiezo a remitirla por pliegos, según que se vaya trabajando.

Acaso el prólogo del auctor encontrará en España algún reparo, por lo que debrá omitirse, o modificarse con alguna nota. Tanto en esto como en todo lo demás, V.ª Em.ª sabrá mejor lo que será más oportuno. Perdonará V.ª Em.ª, como le suplico, esta libertad que nos tomamos, augurando para bien de la Iglesia y de la Nación muchos años de vida a V.ª Em.ª, cuya sagrada púrpura con toda reverencia beso.

Muy hum[ilde] criado y cap[ellá]n de V.ª Em.ª

Faustino Arévalo

5. Roma, 2 de octubre de 94.

Emmo. Señor.

Señor, al honor singular que he recibido con el ejemplar de la pastoral que V.ª Em.ª se ha dignado remitirme, se ha <a>llegado el no menor gusto que he tenido en leer la dicha pastoral dirijida al clero, pero tam bién dispuesta y adaptada a las circunstancias presentes, que debe animar a todo el pueblo a la defensa de la causa de Dios, del rey y de la Nación ; y si ha gustado, como es razón, en España, puedo asegurar que igualmente ha gustado en Roma a quantos la han leído, que han sido muchos, y aun se están haciendo las diligencias para imprimirla traducida en lengua italiana. Mucho tendremos adelantado en España contra el enemigo común, si los demás prelados siguen el ejemplo e imitan la libertad apostólica de su primado, sacando la cara por la defensa del santuario y de la patria.

El párroco Cardella cobró ya su letra, como él mismo habrá ya dado parte en los correos antecedentes. Continúo incluyendo la traducción de la *Defensa de las monarquías*, y este correo va también el séptimo quaderno, que es el penúltimo, de los apuntes del Sr. Cardenal Garampi[6] sobre las cosas pertenecientes a Toledo, y del presente archivero vaticano, el Sr. Abate Marini. Sobre alguna otra duda que me ha ocurrido acerca de los códigos m[anu]s[crito]s de S. Isidoro que se conservan en Toledo, he escrito al Sr. Bibliotecario de V.ª Em.ª, y lo mismo haré en lo por venir, para no molestar con cartas escusadas a V.ª Em.ª en las graves ocupaciones que, por razón de tan arduos empleos, deben ocurrir ; por lo que, besando con reverencia la sagrada púrpura, ruego a Dios N. S. conceda a V.ª Em.ª largos años de vida.

Muy humilde criado y cap[ellá]n de V.ª Em.ª

Faustino Arévalo

[6] José Garampi (1721-1792), prefecto del archivo secreto vaticano en 1759, fue enviado en dos ocasiones a Alemania por comisiones diplomáticas. Nuncio en Polonia y en Viena, fue creado cardenal en 1785, residiendo en su obispado de Montefiascone y en el Colegio Germánico de Roma, del que era protector. Su obra más apreciada fue la titulada « Orbis Christianus», y G. fue además quien hizo el primer intento de catalogación del archivo secreto pontificio. Vide A. F. CANCELLIERI, *Notizie sul Card. G. Garampi.* En « Memorie di religione», t. 9 (Módena 1827) 385-442.

6. Roma, 27 noviembre 94.

Emmo. Señor.

Señor, remito con ésta a V.ª Em.ª el octavo y último quaderno del índice de los documentos pertenecientes a la S[anta] Iglesia de Toledo, que existen en el Archivo Vaticano. Al presente estoy yo recorriendo los tomos del inventario de la Biblioteca Vaticana, que son muchos, para ver si por ellos descubro algunas cosas de S. Isidoro, que se hayan omitido en los índices, que son poco exactos. De paso notaré si hay alguna cosa particular de España, y principalmente de la Silla Arzobispal de Toledo.

Estando ya próximas las pascuas de Navidad, me prevalgo de esta ocasión para augurárselas a V.ª Em.ª colmadas de las mayores felicidades, deseando y pidiendo al Señor se las conceda a V.ª Em.ª por repetidos años para el bien de su Iglesia y augmento de la fe. Beso con todo respeto la sagrada púrpura de V.ª Em.ª.

Muy humilde criado y cap[ellá]n

Faustino Arévalo

7. Roma, 12 marzo 95.

Emmo. Señor.

Señor, con tres correos que han llegado juntos de España he recivido los apuntes de un sabio español, que V.ª Em.ª se ha dignado remitirme, sobre el tomo último de la España árabe del Sr. Abate Masdeu. Éste al presente se halla en Ascoli, de donde piensa bolver presto a Roma. Desde luego le he escrito dándole parte de la bondad que usa con él V.ª Em.ª, que, no creyendo conveniente, por los respetos de inquisidor general, responder a su carta, no ostante le hace saber por mi medio que no lo debe atribuir a falta de atención, ni del aprecio que V.ª Em.ª hace de su persona. Añado que acompañan a la carta de V.ª Em.ª algunos breves apuntes de un anónymo, llenos de doctrina y moderación, sobre su tomo último de la España árabe, para que en confianza se los manifieste yo a él, y no a otros ; y que, así, espero verme con él a su buelta a Roma.

Estoy en ánimo de manifestarle, al mismo tiempo, mi tal qual dictamen sobre sus opiniones indicadas en los apuntes, que será bueno, en ocasión oportuna, explicarlas de un modo que equivalga a retratación, y mejor, sinceramente retratarlas. Tanto más que, según ha escrito a un amigo suyo, le han lisonjeado de la corte, que del todo se ha justificado.

Los apuntes, por su doctrina y solidez, deben convencer el entendimiento del Sr. Masdeu, y, por la moderación con que están escritos, deben granjear la voluntad del mismo. El P. Burriel, que estaba más versado en nuestro derecho canónico que el Sr. Masdeu, en su carta a D. Pedro de Castro, que yo conservo original, y la he puesto en latín insertándola en mi *Isidoriana* o prolegómenos a la edición de S. Isidoro, hace una inducción semejante a la de los apuntes, para formar un *convencimiento chronológico*, como él dice, *de la suprema autoridad de la Iglesia Romana y Silla Apostólica, reconocida sin interrupción en España desde las primeras luces del Evangelio hasta el día de hoy*.

El Sr. Abate Bolgeni, por el extremo contrario, aun en Roma ha encontrado oposición ; y contra su amor interesado han escrito muchos españoles residentes en Italia, y principalmente mi amigo D. Josef Chantre, maestro de teología en Placencia, en una obra latina verdaderamente

thomística. A los italianos no les ha asentado tan mal esta extravagancia del amor siempre interesado.

Hablando en general, sería de desear que no se metiesen en semejantes disputas sino personas que hagan aprecio de la teología escolástica, y la hayan estudiado ; como, también, que muchas qüestiones, aun para decir la verdad, no se tratasen sino en latín, y en tomos de a folio.

Para el día 15 de este mes se espera en Roma al Sr. Card[ena]l Vincenti [7], a quien haré la correspondiente visita de bienvenida ; y procuraré informarme antes de si trae los terceros tomos de los Padres Toledanos, para darle las debidas gracias.

Tendré cuidado de informar de todo los resultados a V.ª Em.ª, cuya sagrada púrpura con toda veneración beso, rogando incesantemente al Señor conceda a V.ª Em.ª largos años de vida para el bien de su Iglesia.

Muy hum[ilde] criado y cap[ellá]n de V.ª Em.ª

Faustino Arévalo

[Al margen, escritas con letra diferente, se leen las siguientes líneas :] Respondió Su Em.ª en 9 de abril que desde Madrid le enviará una librancita de tres mil reales, que es de 50 doblones, para sus encargos, y con la misma fecha se dio orden a Piñera de que los enviara.

8. Roma, 22 abril 95.

Emmo. Señor.

Señor, antes de ayer estube a visitar al Emmo. Sr. Card[ena]l Vincenti, para darle la bien venida y las gracias de parte de V.ª Em.ª, por haver traído los terceros tomos de los Padres Toledanos. Estimó mucho la atención, y me encargó que quando escribiese a V.ª Em.ª le dijese *mil cosas*, que de esta frase usó en español.

Hice la visita en compañía de monseñor Marini, secretario de cartas latinas del santo padre, y de monseñor Reggi, custode de la Biblioteca Vaticana, y así el Sr. Card[ena]l Vincenti no tocó sino algunos puntos generales, alabando varias providencias que se iban tomando en España, y sólo indicó que él gustaría que V.ª Em.ª no fuese contrario a alguna otra opinión del abate Bolgeni ; y yo procuré divertir la conversación diciendo que los obispos de España, ya en el concilio de Trento, havían declarado su parecer sobre la jurisdicción de los obispos.

Ayer mañana recojí los dos cajones de libros, en los cuales vienen treinta y quatro tomos terceros de los Padres Toledanos, y dos juegos completos de esta obra. He dado ya orden de que se vayan encuadernando los ejemplares que han de servir para Su Santidad, para este nuestro Exmo. Sr. Ministro, a quien exhibiré si quiere algún otro ejemplar, para el Exmo. Sr. Card[ena]l Zelada [8], y demás sujetos, con arreglo a la lista que conservo sobre este asunto. Y quando ya se haya concluido todo, daré parte avisando qué tomos quedan en mi poder a disposición de V.ª Em.ª. El santo padre va presto a las lagunas pontinas, y quando

---

[7] Vide supra, nota 137 del texto.

[8] Francisco Xavier Zelada, nació en Roma en 1717 de familia española. Creado cardenal en 1773, y bibliotecario de la Vaticana, llegó a ser secretario de Estado desde 1789 a 1796. Lorenzana adquirió gracias a él un buen número de códices y manuscritos orientales para la biblioteca de Toledo. Murió en diciembre de 1801.

buelva estarán al orden sus dos ejemplares, con la carta de V.ª Em.ª que vino el año pasado.

En este tiempo, viendo que el Sr. Masdeu no viene por aora a Roma, tomé el arbitrio de remitirle a Ascoli los apuntes que sobre su *Historia* se dignó V.ª Em.ª incluir en carta dirijida a mí, para que yo se los manifestase en confianza, sin que pasasen por otras manos. Advertíle de esto, y él ya me los ha debuelto con carta en que me dice : « Estoy actualmente trabajando en la corrección y aumento de mis quince tomos primeros. En sus lugares respectivos me haré cargo (sin nombrar a nadie) de los reparos que se me han comunicado, y explicaré con mayor claridad lo que he dicho, o pretendido decir. Hágame Vd. favor de participar este mi proyecto a Su Em.ª ; y en caso de que no se contente de él, y quiera otro género de satisfacción, tendré el mayor gusto en obedecerle, como debo, en la forma que mandare».

Hasta quí el Sr. Abate Masdeu, quien, me parece, tiene buena intención, y sólo peca por deseo de singularizarse en nuestra historia, creyendo haber descubierto cosas ocultas a Morales, Mariana, etc., y pretendiendo que no se debe tomar por aserción suya lo que cuenta históricamente. Espero otros órdenes de V.ª Em.ª, deseando y rogando conserve Dios por largos años la preciosa vida de V.ª Em.ª, cuya sagrada púrpura humildemente y con toda reverencia beso.

Muy oblig[ad]o criado y cap[ellá]n de V.ª Em.ª

Faustino Arévalo

9. Roma, 27 mayo 95.

Emmo. Señor.

Señor, poco después que llegó el aviso de V.ª Em.ª de la cambial de 150 escudos, para la enquadernación de los libros y otros gastos que por encargo de V.ª Em.ª vayan ocurriendo, vino carta del Sr. D. Francisco Xavier Piñera, con la cambial que se pagó entera, como ya avisé a dicho Sr. Mayordomo.

La mayor parte de los libros está ya repartida, y son los de la lista, que incluyo, del enquadernador, con los términos de su arte, que difícilmente sabría yo poner en castellano. Me quedo una copia de los precios que, reducidos a moneda castellana, remitiré al Sr. Mayordomo Piñera, con algunos otros de otras copias, quando tendré noticia de lo que se haya gastado en Ferrara, a donde embié la del Emmo. Sr. Cardenal Matei y de D. Francisco Aznar [9].

En orden a la enquadernación, he puesto cuidado en que el cuerpo de la obra quede uniforme, y así a los de los Emmos. Zelada y Borja di orden de que enquadernasen los primeros y segundos tomos, porque algún otro tomo estaba aún a la rústica, y la enquadernación de otros havía padecido. Huviera hecho lo mismo con el juego del Exmo. Sr. Azara, para poner al mismo tiempo sus armas, pero Su Ex.ª no dio sino un tomo de muestra, y según éste se enquadernó el tercero.

---

[9] Sobre el cardl. romano A. Mattei (1744-1820), vide L. PASTOR, o.c., t. 38, págs. 291 y 392 ; t. 39, págs. 227-229, 266-267, 270 y 273. Juan Francisco Aznar nació en Palomar (Teruel) en 1743, e ingresó en 1761 en el noviciado de la provincia jesuítica de Andalucía, siendo destinado al Paraguay en 1764. Desterrado a Italia en 1767, supo granjearse la amistad del cardenal Lorenzana cuando este purpurado se hallaba en Roma, sirviéndole de intérprete con el cardenal Mattei. Vuelto a España en 1799, murió en Zaragoza el 22 de octubre de 1800. Vide URIARTE-LECINA, I, 393-394.

Así el santo padre como todos los demás han quedado sumamente agradecidos, igualmente que admirados del zelo y doctrina de V.ª Em.ª con que no cesa de ilustrar su santa Iglesia, como digno sucesor de tan santos y sabios prelados. Tengo algún fundamento para creer que la respuesta de Su Santidad se me entregará a mí, para que yo la remita a V.ª Em.ª. El Emmo. Sr. Card[ena]l Borja [10] me ha dicho que me dará dos ejemplares de las *Actas de san Colutho*, y varios de los mártires thebanos, que ha hecho imprimir con perfección, y con notas eruditas del P. M. Giorgi [11], para que los dirija a V.ª Em.ª.

Yo de mi parte, por el ejemplar que V.ª Em.ª se ha dignado embiarme, y por los otros tres para los revisores de mis obras, doy a V.ª Em.ª las más cumplidas gracias con tanto más gusto que en este tercer tomo, fuera de otras noticias de la Historia del insigne arzobispo D. Rodrigo, hallo para la edición de S. Isidoro, que ya tengo en buen estado, los catálogos exactos de los reyes de España y arzobispos de Toledo, que, siguiendo el plan de Grial, será necesario insertar.

Como en una carta antigua me decía V.ª Em.ª que el escritor de las vidas de los cardenales, el párroco Cardella, con el catálogo de los arzobispos de Toledo, que venía en el tercer tomo, quando llegase, podría rectificar algunas especies tocantes a los cardenales-arzobispos de Toledo, yo he interpretado la voluntad de V.ª Em.ª regalándole en nombre de V.ª Em.ª un juego entero de dos que han venido, y dándole dos escudos para que le enquaderne según su genio ; y él ha quedado muy agradecido y contento.

El Emmo. Sr. Card[ena]l Vincenti hizo este domingo pasado su entrada pública, haviéndole acompañado en la carroza monseñor Negrete [12]. Dicho Emmo. está ya destinado a la legación de Bolonia, como también el Emmo. Dugnani [13] lo está a la de Ravena, y el Emmo. Piñateli [14] a la de Ferrara, con otras varias promociones de algunos monseñores. Están próximos tres consistorios para elecciones de obispos, y para abrir la boca al Sr. Card[ena]l Vincenti.

Quedo rogando incesantemente a Dios N. S. conceda largos años a V.ª Em.ª, y con el más profundo respeto beso la sagrada púrpura de V.ª Em.ª.

Muy humilde criado y cap[ellá]n de V.ª Em.ª

Faustino Arévalo

---

[10] Esteban Borgia nació en Velletri en 1731 ; gobernador de Benevento y secretario de Propaganda Fide, fue hecho cardenal en 1779. Poseía una selecta biblioteca. Murió en Lyon el año 1804 cuando acompañaba a Pio VII que se dirigía a París para la coronación de Napoleón. Vide L. PASTOR, o.c., t. 38, págs. 46-47 ; LUENGO, t. 38 (1804) 334-336 ; t. 40 (1806) 35-36.

[11] Antonio Giorgi, natural de Rímini, donde nació en 1711, ingresó en 1727 en la Orden de San Agustín. Llamado a Roma por Benedicto XIV, llegó a ser procurador general de su Orden durante 18 años. Murió en Roma en 1797. Vide VACANT, *Dictionnaire de théologie catholique*. París (1920) t. VI, II, cols. 1375-1376 ; DAMMIG, o.c., 155-159, 409.

[12] Monseñor Antonio Negrete nació en Madrid, y era hijo del conde de Campo Alange ; siguió la carrera de la prelatura, y fue gobernador de Civitavecchia. Conducido a Francia prisionero en 1809, volvió a Italia muriendo en Roma en 1823.

[13] Antonio Dugnani nació en Milán en 1748. Nombrado nuncio en París el año 1785, creado cardenal en 1794, fue una pieza clave en la elección de Pío VII en el cónclave de Venecia. Obispo de Albano en 1807, murió en Roma en 1818.

[14] Francisco Pignatelli, natural de Calabria donde nació en 1744, fue creado cardenal en 1794. Murió en Roma en 1815. Vide LUENGO, t. 29 (1795) I, 389-390.

10. Roma, junio 3 de 95.

Emmo. Señor.

Señor, haviendo el santo padre usado conmigo la benignidad de embiarme el breve, respuesta a la de V.ª Em.ª y al recivo de los terceros tomos de los Padres Toledanos, me ha parecido que será del mayor servicio de V.ª Em.ª enderezarle por el curso regular del correo, para evitar así la detención y otras contingencias que de otro modo pudieran ocurrir.

Yo supongo que el extensor del breve, monseñor Stay, secretario de *breves ad principes*, habrá procurado escojer las expresiones que más correspondan al elevado mérito de V.ª Em.ª y al justo aprecio que de él tiene Su Santidad.

Del consistorio del lunes sólo ha resultado elegido cardenal monseñor de la Somaglia, ya vicario de Roma ; y la provista de muchas Iglesias de España y otras partes.

Ruego a Dios N. S. guarde la preciosa vida de V.ª Em.ª, cuya sagrada púrpura con toda veneración beso.

Muy hum[ilde] criado y cap[ellá]n de V.ª Em.ª

Faustino Arévalo

11. Roma, 16 julio 95.

Emmo. Señor.

Señor, embiando en este correo las cuentas de todos los gastos ocurridos al Sr. Mayordomo de V.ª Em.ª, sólo diré en breve que quedan en mi poder dos mil doscientos setenta y siete (2.277) reales de vellón para lo que en adelante V.ª Em.ª tendrá a bien ordenar, con tres juegos enteros de los Padres Toledanos, once tomos terceros, un ejemplar de los Concilios de Pueyo, y un primer tomo suelto de los Padres Toledanos.

Como en este tiempo intermedio han muerto algunos sujetos de aquellos que havían tenido los primeros tomos de los Padres Toledanos, han sobrado once, aunque todavía acaso se ofrecerá ocasión de completar otros juegos.

A principios del mes pasado remití a V.ª Em.ª el breve de Su Santidad en respuesta a la carta y tercer tomo de los Padres Toledanos, y supongo que llegaría a su tiempo.

Quedo rogando incesantemente a Dios N. S. conserve por largos años la importante vida de V.ª Em.ª, cuya sagrada púrpura con toda reverencia beso.

Muy hum[ilde] criado y cap[ellá]n de V.ª Em.ª

Faustino Arévalo

[Al margen se leen estas palabras :] En 19 de agosto respondió Su Em.ª que gaste en su nombre el sobrante de esta cuenta, y que envíe copia del Arte de San Isidoro, de que habla en la adjunta de 29 de julio, y de ello se dará aviso al mayordomo Piñera.

12. Roma, 29 julio 95.

Emmo. Señor.

Señor, con la última de V.ª Em.ª del 25 de junio, y otra posterior del nuevo canónigo, Sr. Secretario de Cámara, quedo enterado de haver llegado ahí la primera razón que embié de la repartición de libros, y el breve de Su Santidad, respuesta a la presentación del tercer tomo de los Padres Toledanos. Hace quince días despaché la última cuenta sobre este asunto, que supongo llegará ahí a su tiempo.

En quanto a recojer los materiales para la edición de S. Isidoro, este verano he trabajado más de lo que pensaba, pues los calores han sido hasta aquí moderados, y me han permitido hacer el viage quotidiano a la Vaticana. Para informarme de todo lo que hay en esta librería relativo a S. Isidoro, he juzgado necesario leer todos los tomos del inventario, que son muchos ; esto me ha llevado algunos meses, especialmente que no me he descuidado en apuntar otras cosas tocantes a España. Espero, no ostante, que en todo el octubre daré cuenta a V.ª Em.ª de todo lo que resulta en orden a la edición de S. Isidoro, para la qual tengo ya hecha la mayor parte de los Prolegómenos, en los quales inserto todos los documentos antiguos hasta el siglo trece, que dicen relación al santo doctor, con la crítica y discernimiento de lo sincero y de lo apócrifo, con disertaciones largas sobre sus obras, etc. Algún cuidado me da el ver que continúa la guerra, y que otros gastos necesarios pueden ser de impedimento a estos otros, aunque útiles. Pero Dios abrirá camino.

Entretanto, como he visto en la Vaticana una obra de S. Julián, obispo de Toledo, que no ha sido publicada, aunque es de cosas grammaticales, poéticas y retóricas, esto es, arte de estas facultades, pongo esto en aviso de V.ª Em.ª por si acaso gusta que mande sacar copia. Aunque Félix no nombra esta obra, acaso por no ser eclesiástica, no dudo que sea del santo, pues además de encontrarse con su nombre *Iuliani episcopi Toletani*, repetido por tres veces, y que el código es antiquísimo, en otro tiempo del monasterio de S. Nazario en Laurissa, cuyo índice de libros del siglo décimo habla del mismo código, atribuyendo la obra a Julián obispo de Toledo ; freqüentemente por ejemplo pone versos de S. Eugenio, y una vez usa de este ejemplo : *Quare dicitur minus quam finitum? Eo quod de cognita et absente persona loquor, ut puta: Scis dom<n>um Ervigium? Ipse est princeps Hispaniae.* Se ve en toda la obra el ingenio y erudición de S. Julián ; y si yo no me conociera por apasionado de nuestros padres y escritores antiguos, adelantaría que era digna de imprimirse, o a lo menos de que se conserve copia en la santa Iglesia de Toledo.

No me atrevo a remitir los ejemplares del Sedulio y otros libros, que están aquí detenidos para V.ª Em.ª, por no ver seguridad en los mares ; de modo que, en todo este tiempo no ha llegado a Roma barca ninguna catalana. Ultimamente ha llegado a Civitavecchia la fragata que trae nuestras pensiones, que este mes han estado atrasadas por su detención ; pero no es fácil lograr por este medio remitir cosa de bulto.

Por aquí no hay novedad particular, y sólo crecen las buenas esperanzas de que los franceses vayan conociendo, por la experiencia de tantos males, que para un buen gobierno, en vez de su libertad e ygualdad, es necesaria la sujeción y subordinación. Ruego sin cesar a Dios N. S. nos guarde por largos años la preciosa vida de V.ª Em.ª, para bien de su Iglesia, y con todo el respeto beso la sagrada púrpura.

Muy humilde Criado de V.ª Em.ª

Faustino Arévalo

13. Roma, 28 septiembre 95.

Emmo. Señor.

Señor, con la última del 19 de agosto de V.ª Em.ª, y otra del Sr. Mayordomo, que contemporáneamente vino, quedo enterado de la caritativa disposición de V.ª Em.ª de que yo gaste en lo que necesite el grueso sobrante que había quedado, consistente en dos mil doscientos setenta y siete reales de vellón, que cierto es un socorro muy oportuno para los tiempos que aquí corren, y aun para proveerme de algún otro libro conducente a la edición que llevo adelante de S. Isidoro, sobre la qual espero en el mes que viene escribir más largamente a V.ª Em.ª, remitiendo el índice de los capítulos de mis prolegómenos. Entretanto doy a V.ª Em.ª las más rendidas gracias, renovando siempre los vivos deseos de mostrar mi reconocimiento.

He dado ya orden para que se haga copia exacta de la obra de S. Julián, arzobispo de Toledo, sobre gramática, retórica y poesía, de la qual se infiere la doctrina del santo aun en bellas letras ; ni creo que en su tiempo huviese otro capaz de hacer la obra que, como ya avisé, está escrita en tiempo del rey Ervigio, y en códigos antiquísimos está con el nombre de Julián, obispo toletano.

El haver nombrado V.ª Em.ª en su carta al insigne D. Juan Bautista Pérez, me ha excitado la especie ; pues, haviendo visto yo en la Librería Vaticana las variantes originales sobre los concilios de España, que embió a Roma para la corrección del Decreto de Graciano, he observado que el Emmo. Sr. Card[ena]l Aguirre [15] dejó varias cosas bien notables, y que como tales están apuntadas por el mismo D. J. B. Pérez ; daré yo alguna muestra en los apéndices a la edición de S. Isidoro, reproduciendo el concilio II hispalense y el IV toletano.

Observaré el aviso de V.ª Em.ª de no embiar los libros hasta que el mar esté libre de enemigos ; y no es fácil adivinar quándo llegará este caso, porque los franceses están constantes en su misma inconstancia, especialmente contra la religión, que unas veces aprietan y otras afloxan.

Ruego sin cesar a Dios N. S. conceda largos años de vida a V.ª Em.ª, cuya sagrada púrpura humildemente beso.

Muy hum[ilde] y oblig[ado] criado y cap[ellá]n de V.ª Em.ª

Faustino Arévalo

14. Roma, 13 abril 96.

Emmo. Señor.

Señor, acompaño ésta con los dos pliegos del principio de la edición de S. Isidoro. El papel es el ínfimo de las tres suertes o clases que sirven a la edición, y le escojo para ir remitiendo por el correo un ejemplar, por ser más sutil que el de los otros ejemplares. La letra se estrena aora, y es muy parecida a la de la edición real de Grial. No ostante, quando llegue el texto del santo, se podrá usar, si se juzga conveniente, otra letra un poco más abultada, o ésta misma con interlineares, esto es, mayor espacio de una línea a otra. Estando la edición reciente, acaso en estos

[15] José Sáenz de Aguirre nació en Logroño en 1630 ; ingresó en la Orden benedictina y fue profesor de teología en la Universidad de Salamanca. Intervino en las controversias de su tiempo, y fue creado cardenal en 1686. Publicó la « Collectio Maxima Conciliorum Hispaniae et Novi Orbis» en Roma, donde murió el año 1699.

pliegos, con la compressión de la carta, padecerá algo la letra; por lo demás, aquí no ha parecido mal.

Según vayan saliendo de la prensa iré remitiendo los pliegos, y si a[h]í los censores juzgan que se debe corregir o añadir algo, si no es cosa muy necesaria, tendrá lugar la advertencia en la *Addenda* y *Corrigenda*. Si se tuviera por conveniente, se substituirá otra hoja, quitando aquella en que huviese disgustado alguna cosa. Y aunque aquí, fuera de los revisores destinados por el maestro del sagrado palacio, doy yo a reveer la obra, según se imprime, y después de impresa, a varios sujetos, para evitar en quanto sea posible los hierros de imprenta, y que noten los que huvieren ocurrido, con todo, si en Madrid o Toledo algún curioso quiere tomarse el trabajo de advertirme lo que huviese notado, hará gran servicio a la edición.

Quedo entretanto rogando a Dios N. S. conceda, para bien de su Iglesia, largos años de vida a V.ª Em.ª, cuya sagrada púrpura con la mayor reverencia beso.

Muy hum[ilde] y oblig[ado] criado y cap[ellá]n de V.ª Em.ª

Faustino Arévalo

15. Roma, 18 mayo 96.

Emmo. Señor.

Señor, prosigo remitiendo a V.ª Em.ª la obra de S. Julián con algunas notillas mías, hasta que llegue la provisión del papel para continuar la impresión de S. Isidoro, que no tardará. Espero en Dios que no servirá de rémora el azote de los franceses, que se va estendiendo por la Italia. Han entrado ya en Milán, y han puesto una contribución a la ciudad de cerca de dos millones de escudos. El Estado del Papa piensa redimir la vejación con la exhibición adelantada de algunos millones, y para este efecto ha partido nuestro ministro el Exmo. Sr. Azara, con un oficial de la Secretaría de Estado, llamado Evangelisti, y acaso será necesario que lleguen a París. El santo padre, que havía ido a las paludes pontinas, tuvo que bolver inmediatamente, y como se halla achacoso, con esta pesadumbre va perdiendo mucho. El Emmo. Sr. Card[ena]l Zelada renunció a la Secretaría de Estado, pero el papa ha respondido que por aora prosiga. Los napolitanos se muestran animosos y resueltos a resistir; y parece que, si los franceses entran por un lado en el Estado del Papa, ellos quieren entrar por otro. Dios, que solo puede, lo remedie todo, y conserve por largos años la vida de V.ª Em.ª, cuya sagrada púrpura con toda reverencia beso.

Muy hum[ilde] y oblig[ado] criado y cap[ellá]n de V.ª Em.ª

Faustino Arévalo

16. Roma, 25 mayo 96.

Emmo. Señor.

Señor, acompañando el quinto quaderno de la obra de S. Julián, brevemente diré a V.ª Em.ª lo que aquí corre de los franceses. Al entrar en la Lombardía publicaron un proclama, anunciando que la República Francesa, destinada para quitar del mundo los tiranos, quería librar la Italia de la esclavitud en que está; y en este tono hablan determinadamente contra el rey y la reyna de Nápoles.

Luego que llegaron a Milán, plantaron el árbol de la libertad, y ya las cartas que de allí llegan vienen abiertas. El castillo de Milán está aún por el Emperador, y los austríacos han tomado buenas posiciones, dando lugar a que lleguen treinta mil hombres que estaban en el Tirol, y ya se van acercando.

En el Piamonte, después que dieron el paso a los franceses, se hallan en una confusión grande, que apenas se pueden salvar de los males venientes, y peligra mucho aquel trono.

Es temible que, aun quando a fuerza de dinero los franceses entren como amigos en el Estado Pontificio, muchos de aquí imploren su protección para destruir el presente gobierno.

Está ya admitida la renuncia del Sr. Card[ena]l Zelada, por haver insistido en querer dejar el empleo, cuyo sucesor, según unos, será el Sr. Card[ena]l Bellisomi, y, según otros, el Sr. Card[ena]l Antici. El santo padre, por sus achaques, no tiene el vigor que tenía antes y en estas circunstancias haría muy al caso.

Puede ser que Dios, para librar a Roma de la invasión de los franceses, tome por medio al rey de Nápoles, que este viernes próximo parte de Nápoles para entrar con sus tropas en el Estado del papa. Están ya en marcha treinta mil napolitanos, y se han tomado providencias para que se armen otros más de cien mil. Han tenido tres días de ayuno, y hoy es el último ; y está dispuesto que la reyna, con quinientas damas vestidas todas de lana, han de ir hoy a un santuario a hacer oración, y los vestidos se repartirán entre la gente pobre. Los nobles, por la mayor parte, acompañarán al rey Fernando, formando varios esquadrones de a cavallo ; y ya hay algunos ingenieros por estas inmediaciones que están esplorando los sitios oportunos para prevenir a los franceses.

Dios ayude tan buenos principios, y dé largos años de vida a V.ª Em.ª, cuya sagrada púrpura humildemente beso.

Muy hum[ilde] criado y cap[ellá]n de V.ª Em.ª

Faustino Arévalo

17. Roma, 1º junio 96.

Emmo. Señor.

Señor, aunque supongo que V.ª Em.ª sabrá por otras partes lo que va acaeciendo en las presentes críticas circunstancias de la Italia, he creído, no ostante, que es parte de mi obligación el ir enviando noticias y avisando a V.ª Em.ª de algunas particularidades que a todos los católicos deben interesar, principalmente a los príncipes de la Iglesia, entre los quales ocupa V.ª Em.ª muy distinguido lugar.

Se cree que proseguirá el Emmo. Sr. Card[ena]l Zelada en su empleo de secretario de Estado hasta que se tome resolución sobre la comisión de que ha sido encargado el Exmo. Sr. Ministro Azara. Este señor, cerca de Lodi y no lejos de Milán, fue asaltado por la gente del campo, que está en insurrección contra los franceses, por las intolerables extorsiones que éstos usan donde se asientan. Como nuestro señor ministro y su comitiva llevaban cucardas francesas, para pasar entre los franceses con más libertad, le costó trabajo persuadir a los labradores armados que era español ; pero al cabo le dejaron pasar, después de haverle hecho dar todo o parte del dinero que llevaba.

El santo padre ha hecho intimar a todos estos Emmos. SSrs. Cardenales y a los monseñores, como también a todos los príncipes y señores romanos, que es su voluntad que entreguen toda su argentería para que con ella se labre moneda, pagando la Cámara apostólica el cinco por ciento del capital.

Contemporáneamente ha salido un edicto por el qual, a las monedas de oro y plata del Estado Pontificio, y a las extranjeras, se les augmenta el precio del 30 por ciento ; con lo que se va ya experimentando una semejante alteración en los cambios y precios de los géneros.

De Nápoles avisan que están siempre más animosos para salir al encuentro de los franceses, si es que antes no les detienen los alemanes, a quienes les van llegando gruesos renfuerzos. Debieran todos caer en cuenta, con el ejemplo de Milán, en donde, luego que llegaron los franceses, se formó una Asamblea republicana, presidida de un abogado, de donde van saliendo papeles sediciosos a la moda de París, con su nuevo calendario, en los quales se habla desvergonzadamente contra todos los soberanos bajo el nombre de tiranos, y determinadamente contra el emperador y el rey de Cerdeña, en cuyos Estados del Piamonte, según que en estos papeles se dice, ya ha rebentado la revolución a favor de la libertad. Se añade, por otras partes, que ya han cortado la cabeza a seis nobles de los más principales y más ricos.

De Turín avisan que se ha concluido la paz con el Directorio ejecutivo de París, quedándose la Francia con la Saboya y Niza y con las fortalezas de Cúneo y Tortona hasta la conclusión de la paz universal ; y quando ésta se verifique, restituirán estas dos plazas, quedándose con todo lo demás. Entretanto le han metido entre sus súbditos una guerra que acaso será más peligrosa que la que hacían los franceses.

Quedo rogando a Dios sin cesar guarde la vida de V.ª Em.ª por largos años para bien de la Iglesia, y con todo el respeto beso la sagrada púrpura de V.ª Em.ª.

Muy hum[ilde] criado y cap[ellá]n de V.ª Em.ª

Faustino Arévalo

18. Roma, 15 junio 96.

Emmo. Señor.

Señor, con el correo de hoy he recibido las dos muy faborecidas de V.ª Em.ª, la primera del 17 de mayo, con la noticia de haver llegado ahí los dos primeros pliegos de la edición del doctor de las Españas, y la segunda del 21 del mismo mes, con el orden, el poder y la relación correspondiente para que yo cumpla en nombre de V.ª Em.ª con la visita *ad Limina.*

Agradecido, como debo, al singular favor que me hace V.ª Em.ª, en valerse de mi persona para tan solemne acto, practicaré desde luego las diligencias con muchos gusto, así por emplearme en servicio de V.ª Em.ª, como porque juzgo que el Santo Padre, en tan críticas circunstancias, recibirá gran consuelo con la edificante relación de V.ª Em.ª.

Se ha intimado ya una devota novena en muchas iglesias de Roma en honor de los Apóstoles S. Pedro y S. Pablo, con ocasión de su próxima festividad, para implorar de Dios el remedio a tantos males como aflijen a su Iglesia, y al presente amenazan de cerca a la Cabeza ; y en uno de estos días iré a hacer la visita a las iglesias de los SS. Apóstoles, en nombre de V.ª Em.ª, rogando a Dios por el mismo fin.

Cierto que será un milagro si, estando los franceses, como están, a los confines del Estado del papa, no hacen alguna insolencia. Nuestro ministro, el Exmo. Sr. Azara, desde Milán da buenas esperanzas de que no entrarán en el Estado Pontificio, y que se contentarán, a lo más, con una mediocre contribución. Esto se hace verisímil si quieren hacer la paz con el rey de Nápoles en condiciones justas, pues los napolitanos están en ánimo de no admitir condiciones tan vergonzosas como los franceses han impuesto al rey de Cerdeña. Entretanto, los franceses tienen qué hacer con las fortalezas de Mantua y Milán, que están resueltas a defenderse, y también con los naturales de aquellas partes, que están muy descontentos con los invasores por lo mucho que les robando. Se han echado sobre el tesoro de la iglesia de S. Ambrosio, y aun han echado mano de los códigos antiguos de la Biblioteca Ambrosiana de Milán.

En orden a S. Isidoro, quando llegue el texto, mi principal cuidado será darle, como hizo Grial, sino tal qual vez que me apartaré, dando la razón, y poniendo las notas del mismo Grial en mejor orden que él lo hizo, añadiendo algunas pocas mías en los lugares más precisos, dejando los fragmentos dudosos, las variantes y aun las notas de otros para el fin de cada obra, pareciéndome esto lo mejor, para dejar desembarazado el texto, que dividiré en números marginales de poca extensión, que sirvan de reclamo en las notas, pero sin interponer letrillas en medio.

Como el Sr. Bibliotecario de V.ª Em.ª insistía en que convendría hacerse cargo de los códigos de Toledo esparcidos (aunque yo soy del parecer que los principales los tendrían presentes para la edición de Grial, como también V.ª Em.ª me apuntaba en una carta ser del mismo dictamen), por darle gusto, con ocasión de remitir al Sr. Bibliotecario mayor del rey algunas copias de noticias tocantes a la Biblioteca Española, para formar un Suplemento y Continuación a la de D. Nicolás Antonio, le dije si era posible el obtener lo que havía trabajado el P. Burriel [16] en Toledo sobre S. Isidoro ; y él lo ha tomado tan de veras, que habló con el Exmo. Sr. Llaguno, y éste desde luego le hizo pasar aviso de orden de S. M. para que se me comunique lo que haya en la Biblioteca Real sobre el asunto. Me escribe desde Aranjuez, y me dice que, luego que buelva a Madrid, pondrá en ejecución el aviso de S. M. Yo no por eso ceso, pues hasta que se empiecen las obras del santo, todavía hay mucho que hacer. Como el P. Burriel ha cobrado tanta fama aun con los extrangeros, por esta parte, la edición será más estimada. Beso respetuosamente la púrpura de V.ª Em.ª.

Muy hum[ilde] criado y cap[ellá]n de V.ª Em.ª

Faustino Arévalo

19. Roma, 23 junio 96.

Emmo. Señor.

Señor, he practicado ya todas las diligencias de la visita *ad Limina* en nombre de V.ª Em.ª, y aunque con la noticia que acaba de llegar, que los franceses están ya en el Estado Pontificio, hay en Roma alguna confusión, espero, no ostante, que antes de que parta el correo me traigan la carta de su Santidad, respuesta a la relación de V.ª Em.ª. Si no, irá

[16] Sobre el erudito jesuita A. M. Burriel (1719-1762) vide A. Mestre, *Epistolario Mayans-Burriel* (Valencia 1972).

el correo que viene. Dios quiera que V.ª Em.ª cumpla con muchas de estas visitas en tiempos más quietos y felices.

No puedo menos de alabar la prudencia de V.ª Em.ª en suspender el juicio sobre la legitimidad de la obra de S. Julián hasta leerla toda. Aora van los dos últimos quadernos, y espero que V.ª Em.ª, pesadas todas las razones, si no se resuelve del todo a tenerla por legítima, a lo menos se inclinará a esto. Yo fácilmente sujeto mi juicio al de otros, y mucho más sujetaré al de V.ª Em.ª que, como tan versado en las obras de S. Julián, sabrá discernir muy bien sus obras espurias de las legítimas.

Aunque en los prolegómenos de S. Isidoro me dilato para ilustrar abundantemente todo lo que toca a su vida, hechos y escritos, con todo, en el particular de las variantes sobre sus obras, seré parco, así porque éste es el parecer de V.ª Em.ª, como porque esto mismo puede servir para adelantar la edición. Grial está defectuoso en este punto, contentándose con poner la lección que a él le parece mejor, sin espresar otras que acaso preferirían los demás. Se puede escojer un medio.

Lo peor de todo será si nos vemos precisados a interrumpir la edición por la visita que quieren hacer los franceses. Han entrado siete mil en sl Boloñés, y dos mil y quinientos en el Ferrarés ; algunos augmentan este número. La idea parece ser pasar algunos de ellos a Liorna y tomar aquel puerto ; otros a Orbitelo y los presidios de Nápoles.

Si se acercan tanto, sólo por un milagro se puede esperar que no entren en Roma, en donde no faltan quienes, como en Milán, levanten la voz por el sistema francés. Parece estraño que se adelanten tanto sin haver cojido aún el castillo de Milán y la fortaleza de Mantua, que se defiende con valor y gran daño de los franceses. Pero, encontrando desarmado el Estado del Papa y la Toscana, pocos hombres pueden recorrerlo todo y hacer quanto se les antoje.

Sólo nos queda el medio más eficaz, que son las oraciones y el socorro de Dios, a quien pido incesantemente conserve por largos años la vida de V.ª Em.ª, cuya sagrada púrpura con toda reverencia beso.

Muy hum[ilde] y oblig[ado] criado y cap[ellá]n de V.ª Em.ª

Faustino Arévalo

[En el margen, escrita con otra letra, se lee :] Respondida por Su Em.ª en 18 de julio de 1796.

20. Roma, 29 junio 96.

Emmo. Señor.

Señor, *el 19* del corriente entraron los franceses en número de siete mil en Bo onia, pidiendo el paso, como al principio se dijo, para la Toscana. Poco después de haver entrado, declararon a Bolonia República independiente del papa y dependiente de la Francia ; haciendo prisionero de guerra al legado, que con palabra de honor han dejado venir a Roma ; a la guarnición de Fuerte Urbino, y demás soldados del papa en Bolonia, les han embiado a Niza. Han mandado entregar todas las armas de los particulares, y todos los caballos de silla ; se han apoderado del Monte de la Piedad, y de los principales museos y galerías de Bolonia ; han cojido algunas pinturas de las iglesias, y van tomando otras providencias semejantes, según refería carta de allí con *fecha del 22*. Se adelantan otras cosas que aún no me constan.

Del mismo modo han entrado por Ferrara seis mil franceses, y van haciendo lo mismo allí y en otras ciudades de la legación de Ravena. Con estas noticias, y con la que se esageró, que estaban ya camino y cerca de Roma muchos millares de ellos, estos señores de aquí, parte havían partido ya a Nápoles, parte estaban para partir, de modo que en esta gran confusión se ha tomado como gracia particular el tratado que nuestro Sr. Ministro Azara, que le ha concluido, llama duro, bárbaro e infame, y se puede añadir peligroso : esto es, un acuerdo con la armada francesa que suspenda las hostilidades hasta que se concluya un tratado de paz con el Directorio (para lo qual ya ha partido de aquí Pierachi [17] a París), y que entretanto los franceses, fuera de lo que han cojido, tomarán en renes el puerto de Ancona ; que el papa dará quatro millones de pesos duros, el primero en oro, y dentro de quince días ; los otros, dentro de un corto término ; cien estatuas y cien pinturas, y cinqüenta códices a elección de los franceses. Que el papa no permita en sus puertos naves de guerra de Naciones enemigas de los franceses. El santo padre, en la intimación de un triduo en acción de gracias, dice que este acuerdo con la armada francesa ha sido hecho bajo la benéfica y poderosa protección de S. M. Católica.

Con esto el pueblo se ha aquietado algún tanto ; pero muchos señores prosiguen partiendo hacia Nápoles ; pues, no haviendo aquí soldados bastantes para contener al pueblo quando vengan los comisarios franceses a recojer estas preciosidades, es verisímil alguna comoción o a favor de los franceses, si éstos unen a sus partidarios, o contra ellos, si otros se adelantan ; y, de todos modos, siempre hay peligro.

En la Marca, aun contra los órdenes de los governadores, muchos se han armado para defender la S. Casa de Loreto, llevando en el sombrero la imagen de la Virgen. Se dice que han embiado diputados al rey de Nápoles para que les proteja, y que los napolitanos, parte por mar, parte por tierra, van a tomar el puerto de Ancona. Los Napolitanos, en tres divisiones, están prontos a entrar en el Estado Pontificio : por Fermo a la Marca, por Aquila a Rieti y a la Umbría, y por Véroli a ocupar los puertos vecinos a Roma. Como muchos de estos príncipes romanos tienen feudos en Nápoles, y otros se han refugiado allá, aun de esta parte peligra Roma, como también de parte de los ingleses, que, señores de estos mares, no gustarán de que se les escluya de Civitavecchia, y aun pueden impedir que pasen barcos a Roma por Fiumicino. Éste es el estado en que nos hallamos, sin tener otro recurso que rogar a Dios, que esperamos lo remedie todo.

Remití el correo pasado la carta de la Sda. Congregación, en que avisaba a V.ª Em.ª cómo ya se havía cumplido con la visita *ad Limina* en nombre de V.ª Em.ª. Supongo que no habrá padecido borrasca ; si no huviese llegado, embiaré otra segunda en forma auténtica. Ruego incesantemente a Dios N. S. conserve por largos años la vida de V.ª Em.ª, cuya sagrada púrpura con todo respeto beso.

Muy hum[ilde] y obl[igado] criado y cap[ellá]n de V.ª Em.ª

Faustino Arévalo

---

[17] A. Pieracchi, auditor de la nunciatura pontificia en París, fue encargado de conseguir la ratificación del armisticio de Bolonia en París, sin lograrlo. Vide L. PASTOR, o.c., t. 39, págs. 257-259.

21. Roma, 7 julio 96.

Emmo. Señor.

Señor, por los edictos y notificaciones que incluyo, conocerá V.ª Em.ª lo que pasa en Roma. Lo que se dice es que el general Buonaparte ha escrito al papa que debe venir a Roma para comunicarle cosas de gran importancia, y que, para su propia defensa, traerá seiscientos hombres de a cavallo. Es natural que para defensa de éstos vengan detrás algunos millares de a pie. Cierto que, no teniendo el papa tropa para contener al pueblo en caso de un alboroto, los franceses que vengan aquí tienen este motivo para venir armados. Lo que resultará ¿quién lo puede adivinar?

El Sr. Azara no ha buelto aún, y, en esta incertidumbre, muchos se retiran de Roma. En Cesena huvo algún alboroto del pueblo bajo, que no quería que se remitiese a los franceses la contribución, y quiso matar a dos comisarios franceses que bolvían de Ancona a Bolonia. El obispo, la nobleza y los ciudadanos principales contubieron al pueblo y dieron libertad a los comisarios, y, en premio, la ciudad ha tenido los honores de libertad, igualdad y hermandad con la República Francesa. En Ancona, el día que llegó allí la noticia que quedaba la fortaleza en renes de los franceses, sucedió el prodigio, cuya relación impresa acompaño ; que no es poca gracia, aun quando no se reciba sino como aviso para que abramos los ojos. Se cuentan otros prodigios semejantes, y de este impreso otras circunstancias ; pero hasta aora no ha salido más a luz.

El castillo de Milán se ha entregado, y va adelante el sitio de Mantua. De Viena ha ido a París el príncipe Colloredo para tratar de la paz. Los capítulos genuinos de la paz con Turín aún no se han publicado. El ministro de Francia que va a Turín pretende ser juez en las causas de los franceses residentes en Turín, posta o casa particular de correo para Francia, y teatro francés en Turín. No creen los turineses que la paz pare en esto. En Bolonia se ha suprimido el Santo Oficio, y han hechado a muchos religiosos de sus conventos, fuera de otras providencias.

En medio de estas revoluciones, S. Isidoro me sirve a ratos para apartar la mente no tanto de lo que veo, quanto de lo que temo; y a ratos esta consideración me impide el atender a S. Isidoro, del qua está ya compuesto el pliego que corresponde a la letra *S*, pero el papel que debe venir de Fabriano, en la Marca, no acaba de llegar, y así la prensa no trabaja.

Acaba de llegar la de V.ª Em.ª del 11 de junio, con la Oración sacada del Psalmo 105, que ojeada de pronto me ha consolado mucho, y pienso servirá de mucho consuelo a otros, puesta en italiano. Los últimos períodos no debieran faltar un instante de nuestro corazón y boca en las circunstancias críticas en que nos hallamos. Agradezco igualmente mucho a V.ª Em.ª el cuidado de haver pensado, en medio de tan graves ocupaciones, a formar el párrafo en que se anuncie en España el Sedulio y otras obras mías, lo que miraré siempre como un efecto singular de la bondad que de mil modos esperimento en V.ª Em.ª, cuya preciosa vida ruego al Señor nos guarde por muchos años, mientras con el más profundo respeto beso la sagrada púrpura.

Muy hum[ilde] y oblig[ado] criado y cap[ellá]n de V.ª Em.ª

Faustino Arévalo

P.S. — Acaba de venir un aviso de que en el Ferrarés se han alzado como unos quarenta mil hombres contra los franceses. El papa no ha querido recibir al comisario que esta gente levantada tumultuariamente ha embiado. Se verá en lo que para.

22. Roma, 13 julio 96.

Emmo. Señor.

Señor, acompaño ésta con el último edicto que se ha impreso sobre franceses, y se ha embiado a diversas partes del Estado Pontificio, aunque en Roma todavía no se ha fijado y acaso no se fijará, pues los comisarios franceses, que se creía huvieran llegado anoche, no han venido, y, de resulta de haver buelto nuestro ministro el Exmo. Señor Azara poco antes del amanecer hoy miércoles sin los dichos comisarios, se dice que ya no vendrán.

Es cierto que Buonaparte ha tenido necesidad de acudir con muchas de sus tropas al asedio de Mantua, hacia donde se van dirijiendo muchos austríacos ; y, no pudiendo venir los comisarios bien escoltados, no se habrán fiado de la seguridad que les da este edicto ; especialmente que este pueblo se halla commovido con los prodigios que se han observado en varias imágenes de la Virgen, semejantes a los de Ancona. De su autenticidad sólo puedo decir que, de las personas que pueden tener voto, he oído a muchos que dicen que ellos no han observado nada ; a otros, que dicen haver observado el movimiento de los ojos en la Virgen, pero no de modo que lo puedan jurar, pudiendo ser una ilusión de la vista o imaginación. Otros muchos hay que, sin duda ninguna, afirman el prodigio, y aun personas inteligentes y de crítica. Del buen efecto y gran devoción que se ha excitado en el pueblo, no se puede dudar. También se han visto reverdecer algunas azucenas que mucho tiempo ha havían sido puestas delante de una pintura de la Virgen que está en una calle, y estaban ya secas, y aún se conservan secas si no es en la parte donde brota el botón. Esto es patente a todos, pero hallarán algo que decir sobre ello los naturalistas.

En Nápoles los preparativos son de que no se fían mucho del armisticio. En Ancona se ha dejado ver un navío inglés que, avisado de la condición del armisticio de Buonaparte con el papa, se ha retirado en tono de que bolvería acompañado. Han amenazado también bombardear al puerto de Liorna si no salen de él los franceses. Éstos confiesan la gran derrota que han padecido en el Rhin, con la pérdida de las dos cajas : la militar y de Contribuciones. Se asegura que el prusiano ha invadido la Olanda. En Bolonia van juntando los franceses todo el oro y plata que van recojiendo de las tres legaciones pontificias. Subsiste la noticia de que algunos lugares de la legación de Ferrara no han querido admitir a ningún francés, haviendo muerto a dos comisarios y cinqüenta o más dragones que iban a obligarles a entregar la contribución. En el número de los que han tomado las armas hay variedad, pero los franceses han entrado en cuidado, y van reuniendo sus tropas, que en el Estado Pontificio son pocas, para ir contra Lugo, Bagnacavallo y Cotignola, que son los tres lugares coaligados contra los franceses. Bolonia y Ferrara están fluctuando sobre la forma de govierno que han de tomar, y será mucho que no pare en guerra civil.

Pienso dar al público la Oración de V.ª Em.ª sin nombre de auctor, pero como traducida del español. Yo quisiera que la traducción italiana tuviese el alma que tiene el texto español, muy semejante a los antiguos nuestros de fray Luis de Granada, fray Luis de León, etc. Y, no fiándome de mí, me he valido del abate Peña, de quien son varias traducciones del P. Lallemant, que ofreció en regalo a V.ª Em.ª y fueron, parte en este último cajón, parte en otros anteriores. Creo que lo hará bien ;

pues, aunque es hijo de español, nació en Roma, y posee bien el italiano [17]. Como quiera que sea, la Oración servirá de consuelo a muchos por ser adaptada a las circunstancias presentes. Ruego muy de veras a Dios N. S. dé muchos años de vida a V.ª Em.ª, cuya sagrada púrpura con todo respeto beso.

Muy hum[ilde] criado y cap[ellá]n de V.ª Em.ª

Faustino Arévalo

23. Roma, 28 julio 96.

Emmo. Señor.

Señor, el ministro francés que está en Florencia, Mioto [sic], llegó a Roma hoy hace ocho días, dos horas después de medio día, acompañado de nuestro ministro el Sr. Azara, quien le ha presentado al secretario de Estado y al papa.

Él tenía instrucciones del Directorio de París de no tratar al papa de soberano ni de papa ; y tanto él como su secretario, joven de 24 años, dieron al papa el título de monseñor. La audiencia con el papa duró diez minutos, y no se habló en ella sino de cosas indiferentes.

Hasta aora no ha havido novedad, y sólo se empieza a hablar de algunas pretensiones que tiene dicho comisario para quando se entable la paz y venga a Roma el ministro en propiedad, semejantes a las que han promovido en Turín, como la judicatura sobre los franceses, y en causas mixtas ; que se abra teatro todo el año, y representen mugeres (que aquí no estaba en uso), un sitio eminente en la ciudad, y aislado, como es la Trinidad del Monte y Villa Médicis, con otras cosas. Puede ser que estas condiciones se moderen si prosiguien las armas del emperador de Austria con felicidad, pues han tenido grandísimas ventajas en la Lombardía, y se asegura estar ya libre del todo Mantua, y la armada francesa en plena derrota.

En el Estado del papa apenas hay franceses, si no es heridos que han podido retirar. Aora se ve la ventaja que han sacado los franceses del armisticio con Nápoles, pues si los napolitanos se huvieran arrimado hacia la Lombardía, huvieran hecho gran juego a los austríacos, cortando la retirada a los franceses.

De Turín escriben que, haciendo aquella fortaleza al caso a los franceses, éstos han pedido al rey que se retire a otra ciudad. En Génova se descubrió a tiempo una conjuración a favor de los franceses ; otra aquí en Roma. Los venecianos se han armado en gran número. Las legaciones de Bolonia y Ferrara están ya separadas del papa, e inciertas aún de su destino. Corre que el emperador de Austria ha publicado un manifiesto contra las condiciones del armisticio hecho entre el Estado del papa y la Francia ; y que el papa ha embiado un breve a los católicos de Francia para que se sujeten al gobierno presente.

Ruego incesantemente a Dios N. S. conceda larga vida a V.ª Em.ª, cuya sagrada púrpura con todo respeto beso.

Muy hum[ilde] criado y cap[ellá]n de V.ª Em.ª

Faustino Arévalo

---

[17] Vide supra, nº 3. Della Pegna vivía con Arévalo en el Gesù. De hecho, SOMMERVOGEL, VI, 422 : " Orazione parafrastica... Scritta in idioma spagnolo e traslatata nell'italiano dal Cav. Ab. D. Giangiacomo della Pegna. In Roma... MDCCXCVI, 8º, pagine 30 ".

24. Roma, 3 agosto 96.

Emmo. Señor.

Señor, ha llegado una partida de papel, como para 36 pliegos, y me aseguran que en lo sucesivo no faltará. Esto entiendo si por otra parte no se impide, pues estamos entre dos fuegos.

El ministro francés residente en Florencia, Miot, partió de Roma más presto de lo que pensaba ; se cree que para acomodar las diferencias de Liorna, en donde los paysanos se muestran poco contentos de los franceses ; y han aparecido muertos violentamente dos oficiales franceses sin saberse por quién. El arzobispo de Pisa ha dado orden de que en Liorna procuren hacer los oficios eclesiásticos a puertas cerrados, para evitar los desórdenes que pudiesen nacer.

En Roma está ya el ministro francés, que será en propiedad, Cacao o Cacó. Ha partido ya un millón y doscientos mil escudos de la contribución ; no se sabe si llegará salvo a manos de los franceses. También se les deben dar seiscientas mil libras de pólvora, dos mil caballos y otros géneros, hasta el importe de seis millones de libras tornesas, fuera de quince millones de libras tornesas en oro y plata. Se prosigue hablando de la auctoridad que pretende en Roma el ministro francés, semejante a la que se le ha concedido en Turín al que allí reside. Con esto, con el genio de la Nación francesa de introducir sus modas en todas partes, con la disposición que encuentra en gran parte de los jóvenes que saben algo, siempre estamos con cuidado, si es que la mediación de España no impide las malas resultas.

En Bolonia y Ferrara hay poco partido por su legítimo príncipe el papa, y en Roma ni aun gracias espirituales se despachan para los que residen en estas dos legaciones. En la de Romaña se hacen juntas, cuyo paradero se ignora. Aun en la Umbría, algún que otro obispo rehusa entregar la plata de las iglesias, diciendo que la quieren los franceses para hacer la guerra a la Iglesia y la religión.

Se dice que algunos cardenales han protestado especialmente contra la entrega de municiones de guerra, aunque en secreto, para no dar ocasión de algún alboroto en el pueblo romano. Si el emperador de Austria queda superior en la Lombardía, se seguirá otro inconveniente, pues no es seguro que entre pacíficamente en el Estado Pontificio, y hallará muchos que se pongan de su parte.

Avisan de Ravena que allí esperan, del 5 de agosto en adelante, quince mil alemanes. El rey de Nápoles no se moverá, si es cierta la paz honorífica y ventajosa que le ofrece por aora la Francia ; pero aún se pone en duda esta paz. En fin, se podrá decir que si de esta vez queda intacto el dominio temporal del papa, es señal de que es del agrado de Dios, pues sin particular gracia suya no podrá escapar de tantos riesgos. Mantua se defiende con gran valor, haviendo sabido resistir el gobernador de la plaza *Cantos*, español o oriundo de España, a los asaltos del soborno con que le tentó Buonaparte, como se ha hecho notorio. Alguna acción grande de los ejércitos enemigos, que parece inminente, decidirá de la suerte de esta plaza y de la Lombardía.

Dios lo dirija todo a mayor bien de su Iglesia, mientras le ruego fervorosamente conceda larga vida a V.ª Em.ª, cuya sagrada púrpura con el mayor respeto beso.

Muy hum[ilde] criado y cap[ellá]n de V.ª Em.ª

Faustino Arévalo

RIASSUNTO

Il supporto documentario del lavoro lo costituisce un insieme di 24 lettere, autografe e inedite, dirette da Roma, tra il 1793 e il 1796, dall'ex-gesuita Faustino Arévalo (1747-1824) al cardinal arcivescovo di Toledo Francesco Antonio de Lorenzana (1722-1804). Su questo fondo di documenti, rinvenuti nell'Archivio dell'Arcivescovado di Toledo, si analizzano, in ordine cronologico, i principali fatti storici e i temi culturali che sorgono o vengono commentati attraverso questo epistolario, cercando insieme di inserirli nel loro contesto coevo, per renderne più adeguata la comprensione.

L'articolo inizia, com'è logico, con un breve sbozzo biografico dei due corrispondenti — Lorenzana e Arévalo —, ciò che porge il destro di addurre alcuni dati sconosciuti, o molto poco conosciuti, su determinati membri delle rispettive famiglie, giacché furono due cugini del porporato (Michele e Gregorio Alfonso-Villagómez) a porre in contatto il gesuita estremadurense, residente in Roma, con il cardinale di Toledo, ben guarito delle sue antiche velleità regaliste, il quale preparava in quel torno di tempo l'edizione dei cosiddetti Padri Toletani.

A partire da quel momento Lorenzana si sarebbe convertito nel mecenate di Arévalo, che passò ad essere agente del porporato in Roma, e ne ricevette l'incarico di andar curando, senza fretta, l'edizione delle Opere Complete di s. Isidoro di Siviglia, edizione che non fu conclusa fino all'anno 1803. Però, prima di attendere a questo compito, Arévalo si dedicò a preparare un'edizione critica dei poeti spagnoli del IV sec.: Prudenzio, Draconzio, Giovenco e Sedulio, le cui opere diede in luce, con non poco successo, rispettivamente nel 1789, 1791, 1792 e 1794.

Uno dei temi che più ritornano nelle lettere di Arévalo a Lorenzana è quello che si riferisce alla Rivoluzione francese, una delle cui conseguenze fu l'emigrazione di sacerdoti francesi in Spagna, dove furono caritatevolmente sussidiati dai vescovi. In questa condotta spiccò l'inesauribile carità di Lorenzana, che ricevette nella sua diocesi primaziale più di 500 sacerdoti francesi, non pochi dei quali sarebbero rimasti in Toledo fin dopo la firma del Concordato del 1801 fra la S. Sede e il primo console Bonaparte.

Allorché Lorenzana, nel luglio 1794, fu nominato Inquisitore generale, ebbe da occuparsi, per ufficio, dei problemi derivati dalla censura dei libri e di quelli creati dalla diffusione in Spagna degli Atti del Sinodo di Pistoia. In quest'ultima azione repressiva collaborò l'accomodante nunzio Ippolito Vincenti, benché il suo aiuto non bastasse ad ottenere che il Governo desse via libera alla bolla « Auctorem fidei » di condanna del detto Sinodo.

I suoi doveri come Inquisitore posero Lorenzana di fronte a due opere dell'ex gesuita bergamasco V. Bolgeni, e con questo motivo si descrive la politica seguita dal cardinale nei riguardi della traduzione spagnola de *L'Episcopato*, di cui proibì la vendita, quantunque personalmente fosse d'accordo coi principi sostenuti dall'autore intorno alla collegialità episcopale; così pure vengono spiegate le ragioni per le quali Lorenzana respinse l'opera intitolata *Della carità* dello stesso Bolgeni, che fu attaccato dagli ex confratelli spagnoli residenti in Italia J. Cortés e J. Chantre, il quale inviò in dono a Lorenzana il suo « Tractatus theologicus de Charitate », in cui confutava le teorie attrizioniste dell'italiano.

Ancora questioni di censura inquisitoriale posero Lorenzana in relazione indiretta con l'ex gesuita spagnolo J. F. Masdeu, autore della monumentale *Historia crítica de España*. Il cardinale suggerì a Masdeu, per

mezzo di Arévalo, la convenienza di correggere certi passi inopportuni, se non anche inesatti, del t. XIII di tale opera. L'ex gesuita sembrò sul momento sottomettersi a tali osservazioni, come pare dedursi dalla commovente lettera che indirizzò al confratello e amico Arévalo, però alla fine seguì il suo giudizio, e la sua voluminosa opera fu nel 1826 posta all'Indice « donec corrigatur ».

L'invasione delle truppe rivoluzionarie francesi in Italia offre occasione ad Arévalo di fare estese considerazioni su questo evento bellico, di cui una delle conseguenze imminenti sembrava dover essere la conquista di Roma e la distruzione del papato. Le notizie che egli mandava al riguardo a Lorenzana si interrompono nell'agosto 1796, data dell'ultima lettera riprodotta nell'Appendice di documenti. In marzo 1797 Lorenzana fu mandato in esilio dal favorito Godoy, sotto colore che si portasse a Roma a consolare l'afflitto Pio VI. In questa occasione i due corrispondenti si conobbero di persona, e Arévalo poté offrire commosso al suo mecenate i due primi tomi delle Opere di s. Isidoro. Con questo motivo si indagano i motivi secreti, ma reali, dell'espulsione di Lorenzana, che non sarebbe più tornato in Spagna, e si dà un breve cenno del fallimento che costituì la cosiddetta « ambasciata dei tre arcivescovi spagnoli ». In seguito, Godoy destituì Lorenzana dalla carica di Inquisitore, e l'obbligò a rimanere perpetuamente a Roma.

Per effetto della rivoluzione scoppiata a Roma (febbraio 1798) Pio VI fu prelevato dalla città eterna e condotto a Siena e quindi a Firenze, prime tappe del suo esilio che avrebbe fatto capo a Valenza (Delfinato), dove morì nell'agosto 1799. Il cardinal Lorenzana, sempre accompagnato da Arévalo, si affrettò a seguire il papa, che poté soccorrere nelle sue necessità materiali, e con cui ebbe modo di trattare sovente, essendo stato nel marzo 1798 nominato ambasciatore di Spagna presso la S. Sede, « con carattere occulto e senza onorario ». All'essere Pio VI trasferito in Francia, il cardinale Lorenzana volle andare al suo seguito, a titolo di ambasciatore; ma, destituito dall'incarico, le autorità francesi di occupazione glielo impedirono, sicché si vide obbligato a fermarsi a Parma. Lì ricevette l'avviso di recarsi a Venezia, dove doveva aver luogo il conclave da cui, nel marzo 1800, uscì eletto il cardinal Chiaramonti (Pio VII). Solo nell'ultimo scrutinio gli diede il suo voto il cardinal Lorenzana, il cui candidato fu sempre il cardinal Mattei.

Finito il conclave, Lorenzana si portò a Bologna, in compagnia sempre di Arévalo, e di là si diresse a Roma, dove l'ex gesuita poté concludere felicemente l'edizione della *Isidoriana*. Il caritatevole cardinal Lorenzana morì a Roma nell'aprile 1804, e nominò Arévalo suo esecutore testamentario. Questi continuò sempre a lavorare, nel suo appartamento del Gesù; lì nel 1809 fu arrestato dall'occupante francese, ma subito posto in libertà. Dopo non poche vicissitudini e travagli, vide ristabilita la Compagnia di Gesù, e vi rientrò, emettendo la professione nel 1815 (nel 1773 la soppressione l'aveva colto appena finito il terzo anno di probazione). Tornò lo stesso anno in Spagna, stabilendosi in Madrid, dove morì nel 1824.

Per l'elaborazione del presente lavoro, oltre le lettere di Arévalo usate nel testo e raccolte nell'appendice, si è utilizzata documentazione giacente in almeno dieci archivi, tra spagnoli ed esteri.

LES JÉSUITES DE L'ANCIENNE COMPAGNIE EN EGYPTE

CHARLES LIBOIS S.I. - Le Caire.

En vue d'une thèse de doctorat, à présenter à l'Université Grégorienne à Rome, sur l'Egypte et les Jésuites avant 1773, nous avons été amenés à établir l'inventaire des noms de ceux qui ont passé quelque temps dans ce pays, ainsi que les dates de leur présence ou les status de la résidence du Caire, appelé parfois Nova Memphis. Nous présentons les résultats de la recherche; les écrits et une description des activités de ces Pères et Frères formeront l'objet de la thèse annoncée.

Dans ce travail, nous avons été considérablement aidés par les répertoires existants: Hamy, Vivier, Carrez, Beccari, Sommervogel, Rabbath, pour nous limiter aux auteurs qui se sont occupés d'une manière plus directe du même sujet. De plus, il existe un répertoire précieux, devenu rare: « Jésuites missionnaires dans le Levant », liste publiée pro manuscripto, sans nom d'auteur. A notre connaissance, de cet opuscule datant de 1935, n'existent que les exemplaires conservés dans les Archives ou les bibliothèques des Jésuites à Beyrouth, à Rome, à Gallarate, à Chantilly, à Lyon et au Caire. Il contient une mine de renseignements sur les Jésuites au Proche Orient, y compris Constantinople, la Grèce, la Crimée, la Perse, et représente l'aboutissement des longues et patientes recherches entreprises par les Pères Gabriel Lebon S.I. (1864-1942) et Gabriel Levenq S.I. (1868-1938); la modestie les a empêchés de mettre leur nom en évidence, si bien que les fiches de repère mentionnent tantôt l'un, tantôt l'autre comme auteur.

Tous ces inventaires présentent néanmoins un même inconvénient fondamental, l'omission de la ou des sources de leurs informations (sauf sous forme d'une bibliographie de caractère général), si bien que les données s'avèrent pratiquement incontrôlables. Ceci dit, nous ne voulons nullement mettre en doute l'acribie des auteurs. Eux les premiers soulignent la nécessité de puiser aux sources de première main. Ce fut malgré eux qu'ils se sont trouvés souvent dans l'impossibilité de le faire. Les archives générales de la Compagnie demeurèrent de longues années en dehors de Rome, quelque part dans un coin perdu — qui sait où se trouve Exaeten? —; rares furent ceux qui obtinrent de leur supérieur l'autorisation de se rendre à cette petite ville de plaisir qu'est, et était, Valkenburg; plus rares encore ceux qui obtinrent du P. Général en personne l'autorisation d'y aller consulter les archives, rigoureusement interdites. Du fait que ces archives sont devenues accessibles, plusieurs données de ces répertoires sont, en conséquence, à revoir. Leurs informations avaient été obtenues par correspondance, par des textes déjà publiés, ou grâce à d'anciens livres d'histoire, comme

p.e. Sacchini, Orlandini, les Lettres édifiantes, etc. Il suffira, par exemple, de comparer notre étude avec celle du Père Wessels dans le premier volume de l'AHSI. Parfois des erreurs étonnantes s'y rencontrent, et on se demande d'où provient tel ou tel détail. Certes, ces auteurs pouvaient avoir eu accès à des sources authentiques, autres que celles conservées à Rome; leurs renseignements peuvent être valables, mais qu'on regarde la longue bibliographie des sources les plus diverses signalées par les PP. Lebon et Levenq, on n'arrivera guère à savoir si l'information donnée vient d'un document original, d'un texte non publié, gardé dans les archives, des registres de catholicité ou d'état civil, ou bien d'un dictionnaire de l'époque comme Moréri.

Nous avons suivi une autre méthode, celle indiquée par les Pères E. Lamalle et P. Delattre dans leur article sur les missionaires du Paraguay (AHSI 16 [1947]). Elle a été suivie également par M. Scaduto (*Gesuiti d'Italia 1540-1565*, Roma 1968) et par H. Storni pour l'ensemble des Jésuites du Paraguay (Roma 1980); (le travail des PP. Lamalle et Delattre ne concernait que les Jésuites d'origine flamande, wallonne et française). De même le *Catalogus generalis Provinciae Germaniae Superioris et Bavariae* (*1556-1773*) de H. Gerl S.I. (Monachii 1968). Dans ces études, chaque information se justifie par le renvoi à une source et, parmi plusieurs sources, à celle qui a chance d'être la plus sûre. Pourtant, ceci n'exclut pas certaines différences, inévitables, dont peuvent parler tous ceux qui ont travaillé dans ce genre de recherches. Du moins devient-il possible d'apprécier la valeur de l'information et de rompre parfois une chaine d'erreurs, copiées l'une sur l'autre, d'un répertoire à l'autre.

La plupart de nos informations viennent des documents conservés aux archives de la Compagnie de Jésus à Rome, que nous avons pu consulter en 1980, grâce à une bourse d'études octroyée par l'Institut Historique; certaines autres nous sont parvenues grâce aux archivistes de Beyrouth, Chantilly, Cologne, Zurich, Munich, Bruxelles et Vienne. Qu'avec les Pères des archives à Rome, ils reçoivent ici l'expression de notre sincère reconnaissance.

Les « fiches signalétiques »

En général, nous signalons la source la plus proche de l'événement soit dans le temps, soit parce qu'elle provient d'un témoin oculaire ou de l'intéressé lui-même, p.e. les autographes des grands voeux. Les catalogues annuels et triennaux forment également des documents authentiques; pour quelques cas nous nous basons sur les registres de décès conservés à la paroisse latine du Mousky au Caire. Il nous a été impossible de fournir, à l'exception de quelque cas, les informations des registres de catholicité, ou les dates de départ des bateaux en partance pour le Levant. Bien que les erreurs dans le choix entre les sources ne soient pas exclues, la source la plus ancienne demeure privilégiée.

La date de naissance est rarement la même partout. Cette anomalie est dûe souvent à une confusion entre la date de naissance et

celle du baptême. Seul un registre des baptêmes, s'il existe encore, permettrait de préciser.

Certains renseignements peuvent s'obtenir par induction, p.e. l'année des premiers voeux, d'une ordination sacerdotale ou d'un départ pour les missions. Mais s'ils ne figurent pas expressément dans un document authentique, nous ne les signalons pas, afin de réserver ces données de caractère probable pour la publication prévue, où nous comptons décrire plus amplement les détails de la vie de ces missionnaires d'Egypte. Leur présence dans ce pays peut être repérée d'après les status.

Cette façon de procéder nous a conduit à nous écarter de certaines informations classiques, transmises traditionnellement. Déjà nous avons signalé des différences, même légères, entre les dates de naissance. Il y a pourtant davantage. Le P. Nacchi, par exemple, est considéré comme Chypriote; par contre, dans le registre du noviciat de Saint André à Rome, il est dit de lui, ainsi que de son frère cadet, mort jeune, qu'il est originaire de Tripoli, et le petit candidat de 15 ans le souscrit de sa propre main. Pour le P. Buman, les informations varient considérablement. Frappant aussi est le cas du P. Sicard. En ce qui concerne sa date de naissance, les sources se révèlent aberrantes: 29 février 1672; 4 mars 1675; 4 mars 1677; 6 mars 1676. La date retenue (4 mars 1675) se base sur un document de 1696. Quoiqu'il existe un document plus ancien, à savoir le catalogue triennal de 1693, nous ne le reproduisons pas. Pour des raisons à expliquer plus amplement ailleurs, le catalogue triennal de 1696 apparait plus exact et plus digne de confiance. Ainsi, le cas de Sicard fait exception à la règle. Comme lieu de naissance, la tradition dit: Aubagne. C'est peut-être exact, car de son vivant déjà Sicard jouissait d'une certaine notorieté. Cependant, à notre connaissance, aucun document ne le dit expressément. Vient-il du Supplément de Moreri? Le catalogue triennal de 1693 donne comme *patria*: dioc. Aquensis (= Aix-en-Provence); celui de 1696 et les suivants, plus sûrs, donnent: dioc. Massiliensis. Effectivement, Aubagne appartenait à ce petit diocèse de Marseille, et non à celui d'Aix. Le Supplément de Moréri, publié en 1749, vingt-cinq ans presque après la mort du P. Sicard, n'est pas non plus entièrement correct. Il signale comme lieu et date de naissance: Aubagne (nous sommes d'accord) mais: 4 mai 1677, ce qui est faux. Il dit que Sicard devint Jésuite le 8 septembre 1699; or, d'après le « catalogus brevis exeunte 1692 », c'est le 8 août 1692. On sait par ailleurs qu'au moment de sa mort Sicard avait environ 50 ans, ce qui correspond bien à la date de naissance indiquée par nous.

Finalement, en ce qui concerne le P. Fromage, nous allons lui consacrer quelques observations, plus loin dans notre article.

Disons encore que, pour un certain nombre de Jésuites des débuts de la Compagnie en Italie, nous empruntons les informations au livre déjà cité du P. Scaduto, avec ici ou là un complément.

Les status et les présences

Cette liste était relativement facile à établir, car la plus grande partie se retrouve dans les catalogues de la province de France, manuscrits jusqu'à 1740-1741, et imprimés par la suite. Les catalogues des provinces respectives des missionnaires restent d'habitude dans le vague: « in missionibus Orientis », « in Graecia, Syria et Perside », sans rien indiquer de précis. Les vrais détails, les catalogues de France les donnent. La raison en est que le Provincial de France était le responsable de ces missions et que, de plus, — l'Etat Français étant protecteur des missions catholiques en Orient, — la procure des missions à Paris, près de la Cour, devait pouvoir disposer d'informations exactes. Malgré tout, à cause de la lenteur des communications à cette époque, la vie allait parfois plus vite que l'imprimerie; ainsi le Père Mandl semble être décédé en Syrie avant même son départ pour l'Egypte annoncé par le catalogue imprimé à la fin de 1760; les Jésuites morts au Caire en 1744 ne sont pas non plus ceux du catalogue. C'est pourquoi nous avons dû compléter par des informations provenant de sources plus contemporaines. Nous mettons en italiques certains status très probables.

Avant la fondation de la résidence du Caire, à savoir aux seizième et dix-septième siècles, il n'y avait pas de status au sens strict, faute d'une maison régulière. Il s'agissait plutôt d'une présence dans le pays, certifiée par plusieurs lettres.

Quelques erreurs corrigées

Certains ouvrages mentionnent des Jésuites en Egypte d'une façon erronée.

Hamy, p. 60-61, signale un Jésuite de la Province de Lyon, mort le 7 février 1717 à Damiette: Jean de Cespedes. Or, le Répertoire des missionnaires Jésuites du Levant fait le constat juste, que ce père n'a rien à voir avec les missions du Levant: P. Juan Cespedes de la province de Tolède est décédé à Damiel en Espagne, à la même date.

Huonder, dans son ouvrage sur les missionnaires allemands, p. 198-199, mentionne un nommé Franz Bauman ou Buman, né à Fribourg en 1644, entré en 1662 et missionnaire en Egypte. Ce père figure également dans le recueil du P. Gerl, p. 23, et le livre du P. Strobel, *Die Gesellschaft Jesu in der Schweiz*, p. 465. Or, aucun document ne prouve la présence en Egypte de ce père, mort en 1717 dans sa ville natale après une vie bien remplie; d'ailleurs, ce qu'on sait de son curriculum vitae ne rend guère possible ce voyage.

Le sieur D. F. de Riquebourg Trigault, qui en 1616-1618 donna la traduction française du *De christiana expeditione apud Sinas suscepta ab Societate Iesu. Ex P. Matthaei Riccii ejusdem Societatis Commentariis... auctore P. Nicolao Trigautio...* a fait passer le dit P. Trigault par le Caire, et cette erreur se trouve encore dans des traductions récentes, par exemple *China in the sixteenth Century: The Journal of Matthew Ricci*, translated from latin by Louis J. Gallagher, S.I., New York

1953, p. xiv: *Heliopolis (near Cairo)*. Or il faut savoir qu'il existe au moins deux Heliopolis: celle d'Egypte, en ruines à l'époque de Trigault — aucun voyageur d'Egypte n'en parle comme d'un lieu habité à proximité de l'immense ville du Caire; l'autre au Liban, où passa Trigault, l'actuelle Baalbek, située dans la plaine fertile de la Bekaa, célèbre par ses temples gigantesques. Ceci est confirmé par le Ms. n. 3997 (4169-71), f. 2-4, de la Bibliothèque royale de Bruxelles: *Iter P. Nicolai Trigautii ex China in Europam*... où on lit en effet *Aeliopolis, Syriae Metropolis*.

Dans son livre intéressant, *Le problème des Pyramides*, pp. 29 et 30, J. P. Lauer, l'archéologue bien connu de la région de Sakkara, mentionne une visite en Egypte, en 1666, du Père Kircher. Quoique l'envie ne lui ait sûrement pas manqué, le célèbre savant n'eut jamais l'occasion d'admirer sur place les sujets de ses curiosités. Ce détail n'enlève rien aux mérites de Lauer.

« Petit père barbu », nom arabe latinisé en « Aboudacnus » (pour Abou-dh-dhakn), ou Joseph Barbatus, du Caire, enseigna l'arabe à Oxford, à Louvain et à Vienne. Sommervogel, tome I, col. 26, le signale expressément pour dire que c'est une fausse indication: l'on a cru que Aboudacnus était devenu Jésuite, mais l'attribution des initiales du vrai Jésuite J.B.M. (J. B. Martignac) à Joseph Barbatus Memphiticus était une erreur. De même, le voyageur Coppin qui, après une vie pleine d'aventures et de voyages, se fit religieux et écrivit dans le silence d'un couvent un récit de ses voyages sous le titre tonitruant: « Le bouclier de l'Europe », a été, peut-être, « capitaine-lieutenant de cavalerie, consul français à Damiette, syndic de la Terre Sainte, visiteur des Hermites de l'institut réformé », mais sûrement pas Jésuite, comme l'affirment certains ouvrages. Et Guillaume Postel, bruyant érudit, orientaliste et compagnon de Saint Ignace, Jésuite avant la lettre mais qui n'est pas resté chez le saint fondateur, semble avoir laissé une « Descriptio alcahirae urbis quae mizir et mazar dicitur », petit opuscule de 12 feuilles datant de 1549, divisé en trois chapitres. Pourtant, il n'était pas, ou plus, Jésuite, et, bien qu'il ait visité le Proche Orient durant ses voyages, cette description ne semble pas le récit d'un témoin oculaire, mais une compilation faite de sa main.

Terminons notre article, en mettant également fin à une longue légende tenace mais fausse. Ce sera en même temps une illustration de ce que nous disions au début. Il s'agit du P. Fromage (connu sous le nom de Demeaux pendant quelques années comme régent au Collège, sans doute pour échapper aux remarques malveillantes de la part de ses disciples). Son mérite et sa réputation se fondent sur le grand nombre de publications en arabe faites à son instigation, car son action comme supérieur, ne fut pas un succès. Le P. Levenq a consacré un chapitre à ce personnage. Dans une note, l'auteur dit que la plus ancienne notice imprimée sur le père, semble être celle du Nouveau Supplément au Grand Dictionnaire de Moréri, tome I, paru en 1749, c'est-à-dire neuf ans après la mort du Père Fromage. Vraisemblablement, le P. Levenq flairait quelque chose d'inexact. Cette notice, dans le Diction-

naire déjà mentionné au sujet du P. Sicard, dit: « Après avoir enseigné les humanités & fait ses études de théologie, il se présenta à ses supérieurs pour les missions du Levant; il y fut envoyé & passa quelques années dans les travaux des missions en Egypte. Il fut ensuite envoyé en Syrie, où il a vécu & travaillé le reste de ses jours ». Sommervogel, consulté par tous les chercheurs, dépend de Moréri, par l'intermédiaire des PP. De Backer, où les mots cités figurent presque textuellement. De même: Delattre, dans son ouvrage sur les *Etablissements* (II, 968); Graf, dans son fameux inventaire des textes arabes chrétiens (IV, 223). Tous parlent d'un séjour de plusieurs années en Egypte. Or, d'après les status et les autres documents, le Père Fromage, contrairement à toute une tradition, n'a jamais résidé en Egypte. Un moment, nous avions même pensé qu'il n'avait jamais mis le pied sur la terre êgyptienne, quoique une lettre de lui au P. le Camus, datée de Tripoli, le 15 octobre 1736, et citée par Levenq p. 65, puisse faire supposer un passage, sans date déterminée: « Tout ce que j'ai vu de missionnaires ici depuis 27 ans à Damas, à Tripoli, à Antoura, à Seyde et au Caire... etc. ». En effet, aux Archives de la Propagande se trouve conservée une lettre du P. Luigi Antonio di Casal Maggiore, un Franciscain, le 19 septembre 1725 de Rosette, au sujet du fameux mémoire attribué au P. Sicard, sur la communio in sacris: « il P. Pietro Fromage custode delli PP. Gesuiti è stato giorni sono in Cairo alla visita, e si è affaticato di persuadere alli nostri Missionarii e di Propaganda di ricevere, e secondare alla detta dottrina del P. Claudio Siecard ». Sans doute, le P. Fromage, supérieur général (actuellement on dirait: vice-provincial) du Levant, depuis 1723, avait-il effectué une visite canonique à la résidence du Caire. C'est fort différent de ce qu'on trouve chez Moréri, ainsi que chez les auteurs qui l'ont copié. Seule la visite canonique de Fromage en 1725 justifie sa mention dans notre recueil.

SOURCES MANUSCRITES

(conservées aux Archives Romaines de la Compagnie de Jésus: ARSI)

Aq 7	Aquitania 7 = Catalogi breves 1670-1699.
Aq 8	Aquitania 8 = Catalogi breves 1700-1719.
Aq 8 I	Aquitania 8 I = Catalogi breves 1720-1726.
Aq 8 II	Aquitania 8 II = Catalogi breves 1727-1745, et 1757.
Aq 12	Aquitania 12 = Catalogi triennales 1685-1705.
Aq 13	Aquitania 13 = Catalogi triennales 1711-1727.
Austr 86	Austria 86 = Catalogus triennalis 1740.
Austr 129	Austria 129 = Catalogi breves 1741-1760.
Camp 12	Campania 12 = Catalogi triennales 1672-1685.
Camp 13	Campania 13 = Catalogi triennales 1690-1705.
Camp 14	Campania 14 = Catalogi triennales 1711-1720.
Camp 15	Campania 15 = Catalogi triennales 1723-1737.
Camp 16	Campania 16 = Catalogi triennales 1740-1749.
Camp 20	Campania 20 = Catalogi breves 1700-1745.
Camp 21a 2	Campania 21a 2 = Catalogus brevis 1750-1751.
Camp 21b	Campania 21b = Catalogus brevis 1752-1753.

Ep NN 37	Epistolae Nostrorum 37 = Epistolae P. Laínez Tridento 1563.
Ep NN 86	Epistolae Nostrorum 86 = Varia documenta antiqua.
FG 647	Fondo Gesuitico, n° 647.
Fr 12	Francia 12 = Catalogi triennales 1636-1649.
Fr 13	Francia 13 = Catalogi triennales 1651-1661.
Fr 16	Francia 16 = Catalogi triennales 1690-1696.
Fr 17	Francia 17 = Catalogi triennales 1700-1711.
Fr 18	Francia 18 = Catalogi triennales 1714-1720.
Fr 19	Francia 19 = Catalogi triennales 1723-1730.
Fr 20	Francia 20 = Catalogi triennales 1734-1743.
Fr 21	Francia 21 = Catalogi triennales 1746-1757.
Fr 22	Francia 22 = Catalogi breves 1558-1639.
Fr 23	Francia 23 = Catalogi breves 1640-1681.
Fr 24	Francia 24 = Catalogi breves 1682-1699.
Fr 25 I	Francia 25 I = Catalogi breves 1700-1713.
Fr 25 II	Francia 25 II = Catalogi breves 1714-1720.
Fr 26	Francia 26 = Catalogi breves 1721-1730.
Fr 26a	Francia 26a = Catalogus brevis 1727-1728.
Fr 27	Francia 27 = Catalogi breves 1731-1744.
Fr 27a	Francia 27a = Catalogus brevis 1749-1750.
Fr 28	Francia 28 = Catalogi breves 1745-1747.
Fr 28a	Francia 28a = Catalogus brevis 1754-1755.
Fr 28b	Francia 28b = Catalogus brevis 1752-1753.
Fr 28c	Francia 28c = Catalogus brevis 1753-1754.
Fr 28d	Francia 28d = Catalogus brevis 1761-1762.
Fr 29	Francia 29 = Catalogi breves 1709-1710.
Fr 33	Francia 33 = Historia IV 1630-1655.
Gal 2	Gallia 2 = Professi 4 votorum 1608-1625.
Gal 12	Gallia 12 = Professi 4 votorum 1678-1685.
Gal 14 I-II	Gallia 14 I-II = Professi 4 votorum 1694-1699.
Gal 15 I-II	Gallia 15 I-II = Professi 4 votorum 1700-1705.
Gal 16	Gallia 16 = Professi 4 votorum 1706-1709.
Gal 18	Gallia 18 = Professi 4 votorum 1714-1717.
Gal 20 II	Gallia 20 II = Professi 4 votorum 1728-1734.
Gal 21 II	Gallia 21 II = Professi 4 votorum 1735-1740.
Gal 22	Gallia 22 = Professi 4 votorum 1741-1746.
Gal 23 I	Gallia 23 I = Professi 4 votorum 1747-1755.
Gal 24 II	Gallia 24 II = Professi 4 votorum 1756-1757.
Gal 28	Gallia 28 = Coadjutores spirituales 1656-1750.
Gal 37 I-II-III	Gallia 37 I-II-III = Coadjutores temporales 1718-1767.
Gal 40	Gallia 40 = De promovendis 1610-1754.
Gal 95 I-II-III	Gallia 95 I-II-III = Missio Syriensis 1578-1650.
Gal 96 I-II-III	Gallia 96 I-II-III = Missio Syriensis 1651-1770.
Gal 98 I-II-III	Gallia 98 I-II-III = Missio Aegypti et Aethiopiae 1651-1763.
Gal 106	Gallia 106 = Missio Orientis, Chaldaeorum 1606-1609; Syr.; Trip.; Cair.; Tun.; Amer.
GB 15	Gallo-belgica 15 = Catalogus triennalis 1685.
GB 23	Gallo-belgica 23 = Catalogi triennales 1761-1770.
GB 25a	Gallo-belgica 25a = Catalogi breves ex. 1663, 1669, 1674, 1678, 1689, 1690.
GB 26	Gallo-belgica 26 = Catalogi breves 1720-1753.
GB 26a	Gallo-belgica 26a = Catalogi breves 1754-1772.

GS 36	Germania Superior 36 = Catalogi triennales 1737-1740.
GS 38	Germania Superior 38 = Catalogi triennales 1749-1754.
GS 44	Germania Superior 44 = Catalogi breves et triennales 1563-1599.
GS 50	Germania Superior 50 = Catalogi breves 1715-1742.
Goa 24	Goana 24 = Catalogi 1552-1608.
Goa 31	Goana 31 = Historia 1539-1599.
His 1	Hispania 1 = Professi 4 votorum, coadjutores spirituales et temporales 1549-1580.
HS 42	Historia Societatis 42 = Defuncti 1557-1601; 1619-1623.
HS 43	Historia Societatis 43 = Defuncti 1595-1621; 1623-1642.
HS 48	Historia Societatis 48 = Defuncti 1650-1669.
HS 50	Historia Societatis 50 = Defuncti 1678-1734.
HS 53a	Historia Societatis 53a = Defuncti 1699-1772, et dimissi 1758-1762.
HS 54	Historia Societatis 54 = Dimissi 1573-1640.
HS 175	Historia Societatis 175 = Informationes antiquae.
It 3	Italia 3 = Professi 4 et 3 votorum 1542-1582.
It 4	Italia 4 = Professi 4 votorum 1581-1599.
It 9	Italia 9 = Professi 4 votorum 1611-1619.
It 29	Italia 29 = Professi 4 votorum 1741-1746.
It 38	Italia 38 = Coadjutores spirituales 1639-1675.
It 39	Italia 39 = Coadjutores spirituales 1681-1773.
It 40	Italia 40 = Coadjutores temporales 1582-1599.
It 59	Italia 59 = Vota simplicia 1548-1568.
Lugd 14	Lugdunensis 14 = Catalogi breves 1600-1649.
Lugd 15 I	Lugdunensis 15 I = Catalogi breves 1650-1675.
Lugd 15 II	Lugdunensis 15 II = Catalogi breves 1676-1699.
Lugd 16 I	Lugdunensis 16 I = Catalogi breves 1700-1713.
Lugd 16 II	Lugdunensis 16 II = Catalogi breves 1714-1724.
Lugd 17	Lugdunensis 17 = Catalogi breves 1725-1749; 1765 et 1766.
Lugd 17a	Lugdunensis 17a = Catalogus brevis 1759-1760.
Lugd 17b	Lugdunensis 17b = Catalogi breves 1756-1757; 1760-1761; 1761-1762.
Lugd 18 II	Lugdunensis 18 II = Catalogi triennales 1606-1628.
Lugd 23	Lugdunensis 23 = Catalogi triennales 1693-1705.
Lugd 24	Lugdunensis 24 = Catalogi triennales 1711-1720.
Lugd 25	Lugdunensis 25 = Catalogi triennales 1723-1730.
Lugd 26	Lugdunensis 26 = Catalogi triennales 1734-1743.
Lugd 27	Lugdunensis 27 = Catalogi triennales 1746-1761.
Med 9	Mediolanensis 9 = Catalogi breves 1721-1727.
Med 12	Mediolanensis 12 = Catalogi breves 1740-1744.
Med 13	Mediolanensis 13 = Catalogi breves 1745-1749.
Med 64	Mediolanensis 64 = Catalogi triennales 1723-1726.
Neap 80	Neapolitana 80 = Catalogi triennales 1587-1600.
Neap 81	Neapolitana 81 = Catalogi triennales 1603-1625.
RN I	Fondo Gesuitico Roma, Responsa ad interrogationes P. Nadal, Mss 77 I.
Rom 56	Romana 56 = Catalogi triennales 1625-1633.
Rom 65	Romana 65 = Catalogi triennales 1685-1690.
Rom 67	Romana 67 = Catalogi triennales 1700-1705.
Rom 69	Romana 69 = Catalogi triennales 1717-1720.
Rom 78b	Romana 78b = Catalogi antiquissimi Italiae 1545-1577.

Rom 96	Romana 96 = Catalogi breves 1700-1704.
Rom 97	Romana 97 = Catalogi breves 1705-1710.
Rom 174	Romana 174 = Ingressus novitiorum 1676-1704.
Sic 59	Sicilia 59 = Catalogi breves et triennales 1553-1576.
Sic 61	Sicilia 61 = Catalogi triennales 1590-1610.
Sic 63	Sicilia 63 = Catalogi triennales 1633-1639.
Sic 65	Sicilia 65 = Catalogi triennales 1642-1645.
Sic 98	Sicilia 98 = Catalogus triennalis 1724, catalogus primus.
Sic 155	Sicilia 155 = Catalogi breves 1610-1637.
Sic 158	Sicilia 158 = Catalogus brevis 1650.
Sic 168 I	Sicilia 168 I = Catalogi breves 1713-1715.
Sic 177	Sicilia 177 = Catalogi breves 1754-1765.
T 12a	Toletana 12a = Catalogi 1550-1566.
Tol 8	Tolosana 8 = Catalogi breves 1722-1746.
Tol 8a	Tolosana 8a = Catalogi breves 1752-1753; 1756-1757.
Tol 13	Tolosana 13 = Catalogi triennales 1693-1705.
Tol 15	Tolosana 15 = Catalogi triennales 1726-1737.
Tol 16 I	Tolosana 16 I = Catalogi triennales 1743, 1749, 1754.
Ven 1	Veneta 1 = Epistolae generalium 1573-1576.
Ven 36	Veneta 36 = Catalogus Lombardiae 1573.
Ven 37	Veneta 37 = Catalogi triennales 1590-1602.
Ven 53	Veneta 53 = Catalogus triennalis 1727.
Ven 82	Veneta 82 = Catalogi breves 1722-1727.
VI	Vocationes Illustres (L'autobiographie du P. Eliano est publiée par SOLA dans AHSI 4 [1935] 291-321).

AUTRES SOURCES MANUSCRITES

ARML 1713-1727	Archives Nationales à Paris: Affaires religieuses et Missions du Levant, carton 1713-1727.
BACL 12 Azul	Biblioteca d. Academia d. Ciências Lisboa, codex 12 Azul (= Eborensis II).
BN 9096	Bibliothèque Nationale, Paris: Manuscrits français n° 9096.
BN 17240	id., n° 17240, f. 250: Lettre du P. de Brévedent, le Caire, 19 février 1698.
BN 25055	id., n° 25055: « Remarques détachés sur la vie de quelques missionnaires de la Compagnie ».
BHSA 625, 626	Bayerisches Hauptstaatsarchiv, Munich, Jesuiten-Literatur n° 625, 626.
CP 77	Archives de la Propagande, Rome, Congregatio Particularis, Greci-Melchiti 77 (1729, parte terza).
Gren R 7548	Bibliothèque de la ville de Grenoble, R 7548. Voir: RABBATH, *Documents inédits*.
LM	« Liber mortuorum », conservé à l'église de la Ste Vierge des PP. Franciscains, Mousky, le Caire.
LBMD	« Capellani gallici; Liber Baptismorum, Matrimoniorum, Defunctorum 1699-1777 », conservé à l'église de la Ste Vierge des PP. Franciscains, Mousky, le Caire.
LO	« Liber ordinationum 1560-1593 », Roma, Archivio di Stato. Tribunale del Card. Vicario n° 336. (Cf. SCADUTO).

MAE B 1 vol. 320	Ministère des Affaires Etrangères: B 1: Correspondance le Caire 1699-1781; vol. 320: 1724-1730; Lettre Expilly à Maurepas, 28 juillet 1726. (Archives Nationales à Paris).
MRA	Cf Archives des PP. Jésuites à Munich.
MEK	Archives de l'Université Grégorienne à Rome: « Miscellanea Epistolarum Kircher ».
Santoro, Card. Giulio	« Le udienze », dans: Archivio Secreto Vaticano, Armadio 52, vol. 18: 1580-1585.
StNFrib	Taufbücher St Nicolas, Fribourg (Suisse), IIa 7, 734 (Registre des Baptêmes de l'église St Nicolas à Fribourg, Suisse).

Bibliographie

ALPIN Prosper, *Histoire naturelle de l'Egypte*. Trad. R. de Fenoyl S.I. 2 vol. Institut Français d'Archéologie Orientale, le Caire 1979.

[ALPINUS Prosper], *Prosperi Alpini... rerum aegyptiarum libri quatuor*. Lugduni Batavorum 1735.

BACKER, Augustin et Alois de S.I., *Bibliothèque des écrivains de la Compagnie de Jésus*. Liège 1853-1861.

BECCARI C. S.I., *Rerum Aethiopicarum scriptores occidentales*, vol. XII: *Relationes et epistolae variorum, Liber III 1622-1635*. Roma 1912; vol. XIV: *Relationes et epistolae variorum, tempore missionis Gallicae Societatis Jesu et Tobiae Georgii Ghebragezer, 1697-1708, 1782-1815*. Roma 1914.

BOURGEOIS E.-ANDRÉ L., *Les sources de l'histoire de France, XVIIe siècle (1610-1715)*. Vol. III, n° 1: *Géographie et histoires générales*. Paris 1913. (sur Coppin, p. 182).

BRAUNSBERGER Otto S.I., *Beati Petri Canisii Societatis Jesu Epistulae et Acta*. Ed. —, Vol. V (*1565-1567*). Friburgi Brisgoviae 1910.

CARREZ L. S.I., *Catalogi sociorum et officiorum provinciae Campaniae Societatis Jesu ab anno 1616 ad annum 1773*. Vol. I-X. Catalauni (Châlons sur Marne) 1897-1914.

Chronicon: voir: POLANCO.

CODAZZI Angela, *Una « descrizione » del Cairo di Guglielmo Postel*. Milano 1952, p. 177-206. (Bibl. Vatic.).

DELATTRE Pierre S.I., *Les établissements des Jésuites en France depuis quatre siècles*. 5 vol. Enghien-Wetteren 1949-1957.

DELATTRE Pierre, S.I., LAMALLE Edmond, S.I., *Jésuites wallons, flamands, français, missionnaires au Paraguay* (*1608-1767*). AHSI 16 (1947), 98-176.

DI IV, V, VII, VIII: *Documenta Indica*, ed. J. WICKI, S.I.: vol. IV: *1557-1560* Roma 1956 (MHSI 78); vol. V: *1561-1563* Roma 1958 (MHSI 83); vol. VII: *1566-1568* Roma 1962 (MHSI 89); vol. VIII: *1569-1573* Roma 1964 (MHSI 91).

Epistolae Mixtae ex variis Europae locis ab anno 1537 ad 1556 scriptae. Vol. 4: *1554-1555* Matriti 1900 (MHSI 18).

GERL Herbert S.I., *Catalogus generalis provinciae Germaniae Superioris et Bavariae Societatis Jesu 1556-1773*. München 1968.

GIAMBERARDINI Gabriele OFM, *Lettere dei prefetti apostolici dell'Alto Egitto nel secolo XVIII*. Série: Studia orientalia christiana. Cairo 1960. (La lettre de 4 octobre 1747, publiée par Giamberardini et conservée au Caire, est identique à celle, publiée par Trossen et conservée à la Propagande de Rome, avec de légères variantes).

GRAF Georg, *Geschichte der christlichen arabischen Literatur*. 5 vol. Roma 1944-1953.

GRÜNEWALD Hans S.I., *Ordinationes sacerdotales in provincia Germaniae Superioris ab anno 1592 ad annum 1772*. (Excerpta e manuscripto HStA München Abt. I Jesuitica 92). München 1977.

HAMY Alfred S.I., *Chronologie biographique de la Compagnie de Jésus*; 1e série: *Province de Lyon 1582-1762*. Paris 1900.

HUONDER Anton S.I., *Deutsche Jesuitenmissionare des 17. und 18. Jahrhunderts; ein Beitrag zur Missionsgeschichte und zur deutschen Biographie*. Freiburg i.B. 1899.

KRUMP Theodorus OM.S.Fr.Ref., *Hoher und fruchtbarer Palm-Baum des heiligen Evangelii*... Augsburg 1710.

LEBON Gabriel S.I., *Les derniers missionnaires de la Compagnie de Jésus au Levant (1773)*. Dans: Lettres de Fourvière 1937, 127-143.

(LEBON Gabriel S.I. - LEVENQ Gabriel S.I.) *Missionnaires Jésuites du Levant dans l'Ancienne Compagnie, 1523-1820*. Beyrouth 1935 (pro manuscripto).

LE COURT H., *Le P. Charles-François-Xavier de Brévedent, Jésuite, 1659-1699*. Vannes 1901.

LEVENQ Gabriel S.I., *La première mission de la Compagnie de Jésus en Syrie, 1625-1774*. Beyrouth 1925.

LR: Sous ce sigle nous regroupons trois publications qui se complètent: LEBON (L): art. cit.; RABBATH (R): art. cit. où l'on trouve le texte d'un document de 9 août 1773, c.à.d. trois semaines après le bref Dominus ac Redemptor; et RABBATH (R): *Documents inédits* II, 599 ss.

[MORÉRI Louis] *Nouveau supplément au Grand Dictionnaire Historique, généalogique, géographique, etc. etc.* de M. Louis MORÉRI, 2 vol. Paris 1749.

NM VII: *Nouveaux Mémoires des missions de la Compagnie de Jésus dans le Levant*. Tome VII. éd. Paris 1729.

PALERMO Ildefonso da OFM, *Cronaca della missione francescana dell'Alto Egitto 1719-1739*. Ed. P. G. GIAMBERARDINI OFM. Série: Studia orientalia christiana. Cairo 1962.

DE POLANCO Joannes Alphonsus S.I., *Vita Ignatii Loiolae et rerum Societatis Jesu historia* (Chronicon Societatis Jesu): tome II: *1550-1552* Matriti 1894 (MHSI 3); tome IV: *1554* Matriti 1896 (MHSI 7).

[DE POLANCO Joannes Alphonsus S.I.], *Polanci Complementa*; *Epistolae et commentaria*, tome II, Matriti 1917 (MHSI 54).

RABBATH Antoine S.I., *Documents inédits pour servir à l'histoire du Christianisme en Orient*. Tome I, Paris-Leipzig-London 1905; Tome II, Paris-Leipzig 1910.

RABBATH Antoine S.I., *Les missionnaires du Levant en 1773*. Dans: Lettres de Canterbury 1902-1903, Appendix p. 49-61.

RICCI Matthieu S.I. - TRIGAULT Nicolas S.I., *Histoire de l'expédition chrétienne au Royaume de la Chine 1582-1610*. Paris 1978 (Série Christus 45).

SACCHINUS Franciscus S.I., *Historiae Societatis Jesu pars quinta sive Claudius*. Romae MDCLXI.

SCADUTO Mario S.I., *Catalogo dei Gesuiti d'Italia 1540-1565*. Roma 1968.

SCADUTO Mario S.I., *La missione di Cristoforo Rodríguez al Cairo (1561-1563)*. AHSI 27 (1958), 233-278.

SCADUTO Mario S.I., *Tra inquisitori e riformati. Le missioni dei Gesuiti tra Valdesi della Calabria e delle Puglie*. AHSI 15 (1946), 1-76.

Sola José C. S.I., *El P. Juan Bautista Eliano. Un documento autobiográfico inédito.* AHSI 4 (1935), 291-321.
Storni H. S.I., *Cátalogo de los Jesuitas de la Provincia del Paraguay 1585-1768.* Roma 1980.
Storni H. S.I., *Jesuitas italianos en el Río de la Plata.* AHSI 48 (1979), 3-64.
Sommervogel Carlos S.I., *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus.* Nouv. éd. 10 vol. Bruxelles-Paris 1890-1900. Réédité.
Strobel F. S.I., *Die Gesellschaft Jesu in der Schweiz.* Bern 1976.
Trossen Jean-Pierre, *Les relations du patriarche copte Jean XVI avec Rome (1676-1718).* Luxembourg 1948.
Vivier Alexander S.I., *Status Assistentiae Galliae Societatis Jesu 1762-1768.* Paris 1899.
Wessels Cornelius S.I., *Catalogus patrum et fratrum e Societate Iesu qui in missione Moluccana ab a. 1546 ad a. 1677 adlaboraverunt.* AHSI 1 (1932), 237-253.

LES DONNÉES BIOGRAPHIQUES *

Amato, Mario; Fr.

v	Mario Romano	Alpinus II c. V
P	Sicile	
*	1543 Geraci	Sic 59, 42r
e	1561 XI Naples	Sic 59, 42r
gv	1571 IV 8 Naples ctf	It 3, 509r
aE	1582 X 3	Gal 98 II, 56r 68r
†	1584 IX Alexandrie	Alpinus II 103
		Sacchinus V 4 p. 176, nº 50

Bichot, Benoît; P.

P	Champagne	
*	1668 IV 8 Dijon	Camp 13, 25v
e	1685 IX 23	Camp 13, 25v
	Nancy	Carrez VIII 74
o	1698 I 6 Trèves	Camp 13, 200r
gv	1701 IV 17 Saida P4	Gal 15 I, 114 115
m	1699 VIII 17 arrivée à Saida	Beccari XIV 83
aE	1701	Beccari XIV 191
†	1704 IV 23 le Caire	LM
		Camp 13, 263r

*	naissance.	†	décès.
aE	arrivée en Egypte.	csf	coadiutor spiritualis formatus.
ctf	coadiutor temporalis formatus.	dE	départ d'Egypte, ou l'arrivée à la patrie.
e	entrée dans la Compagnie.	gv	grands voeux.
m	départ pour les missions.	o	ordination sacerdotale.
P	Province.	P4	Profès de 4 voeux.
P3	Profès de 3 voeux.	pv	premiers voeux.
s	sortie de la Compagnie.	v	variantes du nom.

quelques noms en italiques, dans la liste des status, indiquent une présence probable mais sans document justificatif.

BLEIN, Pierre; P.

v	Belin, Blin, Belain	
P	France	
*	1670 IV 10 Moulins	Fr 16, 53r
e	1686 IX 7 Paris	Fr 24, 164v
o	1696 IX	Fr 17, 28v
gv	1703 II 2 Antoura P4	Gal 15 II, 350 351
m	1698 in itinere ad Aegyptum	Fr 24, 417r
†	1720 III 20 Damas	Fr 25, 597v

BRAVO, Alphonse; Fr.

P	Rome	
*	1540 Trigosos (Andal.)	Rom 78b, 164r
e	1554 VII 20 Rome	Rom 78b, 156v
pv	1554 IX 8 Rome	Rom 78b, 156v
gv	1576 IX 10	It. 145, 20
m	1561 VII 2 de Rome	POLANCO, *Compl.* II 628
aE	1561 XI 4	Ep NN 86, 102-103 (= RABBATH I 252)
dE	1563 V à Venise	Ep NN 37, 17v
s	1576 IX 10	HS 54, 3r

de BRÉVEDENT, Charles; P.

v	Brevidan(o); Brevedan(o); Bravidan; Debrevedent; François Xavier	
P	France	
*	1659 V 25 Genneville	LE COURT, p. 10
e	1674 IX 7 Paris	Fr 23, 338r
o	1688	Fr 24, 228r
gv	1693 V 17 Erivan P4	Gal 13, 310
†	1699 VII 9 Gondar (Eth.)	BN 9096

BREYÉ, Remy; Fr.

v	Braye; Brayer; Breyet; Brège Joseph	
P	Champagne	
*	1692 II 2 dioc. Toul	Camp 14, 252v
	Lironville	Camp 16, 268v
e	1719 II 4	Camp 14, 252v
	Nancy	Camp 20, 187v
gv	1734 X 10 le Caire ctf	Gal 37 II, 406
†	après 1773	LR

BROUET, Philippe; Fr.

v	Philibert	
P	Champagne	

*	1664 VIII 10 dioc. Reims	Camp 13, 79r
e	1692 I 31 Nancy	Camp 13, 79r
gv	1702 II 2 en Syrie ctf	Camp 14, 30v; 13, 266
m	1696	Fr 24, 380r
†	1733 XI 4 Alep	Gal 96 III, 561r

Buman, Emmanuel Nicolas; P.

v	Bauman; Nicolò Friburge	
P	Lyon	
*	1712 XII 23 Fribourg (Suisse)	StNFrib II a 7, 734
e	1731 IX 7	Lugd 26, 39v
gv	1753 VIII 15 le Caire P4	Fr 21, 473r
m	1746	Lugd 17, 461; 27, 526r
aE	1746 IV 21	Giamberardini p. 154
†	1779 le Caire	Giamberardini p. 278

Buono, François; Fr.

v	Bonus; Bona; De Boni; Milanese	
P	Venise	
*	env. 1550 Milan	HS 175, 64
e	1566 I	Ven 37, 76v
	Milan	Ven 36, 61r
gv	1589 IV 8 Padoue ctf	It 40, 262
m	1583 III 11 de Rome	Gal 98 I, 312r
aE	1583 VIII 8	Gal 98 I, 312r
dE	retour à Rome (?) 1585 I 30	Santoro 300r
†	1599 VII 10 Modène	HS 42, 67

Chabert, Gabriel; P.

P	Lyon	
*	1685 IX 30 Valensole	Lugd 23, 433r
	dioc. Riez	
e	1704 IX 7 Avignon	Lugd 16 I, 87v
o	1716	Lugd 24, 352r
gv	1720 II 2 Chalon-sur-Saone P4	Lugd 25, 188r
†	1733 XII 11	Lugd 26, 125v
	Saida	Gal 96 III, 561r

C(h)arpentier, François; Fr.

P	France	
*	1667 XII 19 Trèves	Fr 16, 384r
e	1696 I 4	Fr 16, 384r
m	1696 in itinere	Fr 24, 380r
†	1704 IX 13 Antoura	Fr 17, 190r

CHIAPPESI, Blaise; P.

v	Chiappisius	
P	Sicile (orient.)	
*	1599 Sciacca	Sic 61, 167v
e	1617 X 4 Messine	Sic 155, 46r
gv	1632 II 2 Mineo P4	It 9, 25 32
m	1627 V 24	Gren R 7548
		Sic 155, 110v
aE	1627	BECCARI XII 224
dE	1628	BECCARI XII 543
*	1634 X 27 Mineo	HS 43, 19r

CHIESA, Paul Barthélémy; P.

v	ab Ecclesia	
P	Milan	
*	1709 V 21 Como	Med 64, 184v
e	1725 X 15 Gênes	Med 9, 187v
gv	1743 VI 9 le Caire P4	Gal 22, 184
m	1742	Med 12, 189r
†	1744 III 12 le Caire	LBMD p. 72
		Med 13, 32r

CLOCHEZ, Joseph; Fr.

P	Gallo-Belge	
*	1734 X 31	GB 26a, 22r
	Cambrai	GB 26, 155
e	1758 IX 28 Tournai	GB 26a, 22r
pv	1760 IX 29	GB 23, 155
m	1764	GB 26a, 22
†	après 1773	LR

CUÉNOT, Etienne Philippe; P.

P	Lyon	
*	1717 I 4 dioc. Besançon	Lugd 26, 174v
e	1736 IX 7 Lyon	Lugd 17, 247v
gv	1752 II 2 Tripoli P4	Gal 23 I, 140
m	1749	Lugd 17a, 40r
†	après 1773	LR

DAVID, Jean Xavier; Fr.

v	Jean David junior	
P	Champagne	
*	1700 II 20 dioc. Chalôns-sur-Marne	Camp 15, 83v
e	1725 XII 28	Camp 15, 83v 136r
	Nancy	Fr 20, 475
m	1728 X	Camp 21 a2, 32
gv	1737 X 27 Damas ctf	Gal 37 II, 415
†	après 1773	LR

Demeaux, Pierre
nom du P. Fromage dans les catalogues de 1695-1701 (Carrez; Camp 20)

Domenici, Thomas; P.

v	di Domenico, de Domenicis	
P	Rome	
*	1681 VII 7 Diarbekir	Rom 67, 188r
e	1702 IX 7 Rome	Rom 174, 80v
pv	1704 IX 8 Rome	Rom 97, 11v; Rom 67, 188r
gv	1715 VIII 15 Rome csf	It 39, 179
m	1718	Gal 96 III, 534r
†	1743 IX 23 en Syrie	HS 53a, 38v

Doudoux, Jean Baptiste; Fr.

v	Doudou	
P	Champagne	
*	1713 I 1 Stenay, dioc. Reims (Stenacensis)	Camp 15, 253v; 16, 102v
e	1733 VIII 11 Nancy	Camp 15, 253v
gv	1743 VIII 15 en Syrie ctf	Camp 16, 104v
m	1739	Fr 20, 334v
†	1744 III 24 le Caire	LBMD 72v

Dubernat, Guillaume; P.

v	du Bernat; Debernat	
P	Aquitaine	
*	1667 VI 12 dioc. Condom	Aq 12, 82r
e	1687 X 21	Aq 12, 153r
	Bordeaux	Aq 7, 192v
gv	1703 II 2 le Caire P4	Gal 15 I, 312
†	1711 Chypre	Aq 8, 89r

Dufaure-Vialbos, Philippe Martial; P.
voir: Vialbos

Eliano, Jean Baptiste; P.

v	Romano	
P	Rome	
*	1530 Rome	VI 119
e	1551 Venise	VI 128
pv	1551 XII 25 Venise	VI 128
o	1561 III 1 Rome	LO 63r
gv	1566 VIII 15 Rome csf	It 3, 395r
m	1561 VII 2 de Rome	Polanco, *Compl.* II 628 (première mission; de 1578-1582 Eliano était au Liban-Syrie)

aE	1561 XI 4	Ep NN 86, 102 (= Rabbath I 252)
	1582 X 3	Gal 98 II, 56r 68r
dE	1562 XI 26	Ep NN 86, 214r-215r (= Scaduto AHSI 1958)
	1585 VIII à Venise	Gal 98 I, 310r
†	1589 III 3 Rome	HS 42, 9r

Elias Aleppino; P.

v	(de) Georgiis; Hely; Aleppinus Maronita	
P	Rome	
*	1663 IX Alep	Rom 67, 194r
e	1697 IV 22 Rome	Rom 174, 64v
o	avant son entrée	Rom 174, 64v
pv	1699 IV 22 Rome	Rom 96, 10v
gv	1707 VIII 15 Rome csf	It 39, 134
aE	1709	Rom 97, 232v; Fr 29, 5
†	1736 XII 28 le Caire	Gal 98 I, 505r

Foynat, Pierre; P.

v	Fornart	
P	Champagne	
*	1680 III 31	Camp 13, 189v
	Chablis (Yonne)	Camp 13, 199v
e	1697 X 17 Nancy	Camp 13, 189v
gv	1712 VIII 15 Ensisheim csf	Gal 28, 238
m	1713	Gal 96 I, 504
†	après 1767	cf Vivier p. 112

Freire, Fulgence; Fr.

P	Portugal	
*	1512	DI V, p. 249, nº 3
e	1552 Bassein	Polanco, *Chron.* II 1552, p. 729, nº 671
		DI IV, p. 454, nº 45
aE	1561 I	BACL cod. 12 Azul f 150r
dE	1565	DI VII, p. 52
†	1571 en mer	DI VIII, p. 436, nº 15

Fromage, Pierre; P.

v	Demeaux	
P	Champagne	
*	1678 V 12	Camp 13, 129v
	Pierrepont (Aisne)	Fr 20, 195
e	1693 XI 3	Camp 13, 142r
	Nancy	Fr 18, 403
o	1707	Camp 20, 63v

	Sens	Camp 14, 35r
gv	1710 II 2 Tripoli P4	Gal 40, 313v
aE	1725	CP 77, 94
†	1740 XII 4	HS 53a, 28

GRENIER, Louis; P.

v	Granier(i)	
P	Aquitaine	
*	1666 XII 8 Paris	Aq 12, 124v
e	1682 VIII 25	Aq 12, 124v
gv	1699 VIII 9 Alexandrie P3	Gal 14 II, 551 552
	1700 VIII 15 le Caire	
	(5 vœux simples)	Gal 15 I, 84
m	1696 in itinere	Fr 24, 380r
†	1701 IX 25 Selica (Eth.)	KRUMP p. 343 362
	(1701 XII 23 in Aethiopia	Aq 12, 414)

GRIMOD, Louis Antoine; P.

P	Lyon	
*	1716 IX 18 Lyon	Lugd 26, 137r
e	1734 IX 7 Avignon	Lugd 26, 137r
pv	1736 IX 8 Avignon	Lugd 26, 279v
gv	1751 II 2 Julfa Ispahan csf	Gal 28, 187
m	1748	Lugd 17a, 40r
aE	1771-1772	Gal 96 III, 583r
		LEBON a.c.
†	après 1773	LR

GUÉRIN, Aymard; P.

P	Lyon	
*	1602 XII Romans	Lugd 18 II, 412v
e	1620 I 20	Rom 56, 16r
	Avignon	Lugd 14, 115r
m	1627 V 24	Gren R 7548
aE	1627	BECCARI XII 224
dE	1628	BECCARI XII 543
†	1628 XI 29 Lyon	Lugd 14, 212r

GUEYNARD, Antoine; P.

v	Gainard; Guesnard; Guignard	
P	Toulouse	
*	1705 VII 19 Billom	Tol 15, 34v
e	1723 IX 2	Tol 15, 34v
o	1734 IV 12 Tournon	Tol 15, 295v
gv	1738 VIII 15 Damas P4	Gal 21 II, 344 345
m	1735	Tol 8a, 1756-1757, p. 33
†	après 1773	LR
	1778 Damas	LEBON a.c.

Hodoul, Jean Pierre; P.		
v	Odoul; Audoul; Hodoulx; Hadoul	
P	Lyon	
*	1701 VII 25 dioc. Gap	Lugd 24, 474v
e	1718 XI 5	Lugd 24, 474v
	Salins	Lugd 16 II, 400v
gv	1735 II 2 P4	Lugd 26, 255v
	Saida	Fr 20, 194v
aE	1737	Gal 98 I, 504r
†	1744 VI 27 Damas	Lugd 27, 98r
Julien, Benoît; Fr.		
P	Lyon	
*	dioc. Lyon	Lugd 24, 57v
e	1699 VI 18 Avignon	Lugd 16 I, 12r
aE	1705	Fr 25 I, 63r
dE	1706	Fr 25 I, 80v
†	1712 XI 24 Marseille	Lugd 16 II, 295v
Khobbie, Pierre Marie; Fr.		
v	Co(b)bie; Chobie	
P	Sicile	
*	1691 VII 25 Damas	Sic 98, 68v
e	1713 II 17 Palerme	Sic 168 I, 136r
gv	1724 II 2 Tripoli ctf	Gal 37 II, 302
m	1718	Gal 96 III, 534
†	1764 IV 9 Palerme	Sic 177, 296r
(de) **Lachapelle**, Jean Pierre; P.		
v	Lachapelé; la Chapelle	
P	Toulouse	
*	1723 XI 3 Clermont-Ferrand	Tol 16 I, 37v
e	1739 X 10	Tol 16 I, 37v
pv	1741	Tol 16 I, 43r
gv	1758 II 2 le Caire P4	Gal 24 II, 317 318
m	1754	Tol 8a 1756-1757, p. 33
†	1764 VI 3 Alep	HS 53a, 124
de **Lerne**, Yves; P.		
v	Delerne; de L'erne; De Lorme	
P	France	
*	1670 XI 24 Quintin	
	(Côtes-du-Nord)	Fr 16, 50r
e	1687 IX 17	Fr 16, 50r
	Paris	Fr 24, 200v
o	1702	Fr 17, 187v
gv	1705 II 2 P4	Fr 19, 387v
	Tripoli	Fr 20, 195v
†	1746 VIII 20 Tripoli	Fr 21, 274v

LEVERT, Jean Pierre; P.

v	Le Vert	
P	Lyon	
*	1647 XI 18	Lugd 23, 402v
	dioc. Uzès	Lugd 24, 52r
e	1663 IX 14	Lugd 23, 402v
	Avignon	Lugd 15 I, 170r
gv	1681 II 2 Grenoble P4	Gal 12, 234-5
†	1725 I 6 Marseille	Lugd 16 II, 17r

MACQUART, François; P.

v	Macario	
P	Champagne	
*	1655 V 4 Bar-le-Duc	Camp 12, 19r
e	1671 X 12 Nancy	Camp 12, 19r
gv	1687 II 2 Bar-le-Duc csf	Gal 28, 115
aE	1697 IX	LM
†	1697 X 5 le Caire	LM

MANDL, François; P.

v	Mändl; Joseph	
P	Autriche	
*	1717 I 25 Trévise	Austr 86, 462
e	1739 X 27 Vienne	Austr 86, 462
m	1750	Austr 129, 160v
†	1761 IV 15 en Syrie	HS 53a, 112
	selon Fr 28c, ex. 1760, p. 40, P. Mandl devait se trouver au Caire	

MARCELLAIA, Jacques; P.

v	Mucellaja; Joseph	
P	Sicile (orient.)	
*	1597 VII 17	Sic 63, 220v
	Malte	Sic 61, 163v
e	1614 XII 3 Messine	Sic 155, 33r
gv	1632 II 2 Piazza P4	It 9, 28 29
m	1627 V 24	Gren R 7548
aE	1627	BECCARI XII 224
dE	1628	BECCARI XII 543
†	1663 II 14 Massa Carrara	HS 48, 82r Venet

MATTHIEU, Jean; Fr.

P	Champagne	
*	1696 III 29	Camp 14, 246r
	St Maurice, dioc. Toul	Camp 15, 32v
e	1719 V 16 Nancy	Camp 14, 246r
aE	1724	Fr 26, 192

MAUCOLLOT, Pierre; P.

v	Mocolot; Micolo	
P	Champagne	
*	1677 II 19 Ligny le Châtel, dioc. Toul	Camp 13, 193v
e	1696 VI 4	Camp 13, 199r
o	1708 Trèves	Camp 14, 35r
gv	1711 II 2 le Caire csf	Gal 28, 239
m	1710 I 26 Marseille	ARML 1713-1727
aE	1710 II 21 Alexandrie	ARML 1713-1727
dE	1712	Gal 96 I, 472v
†	1719 VIII 16 Damas	Camp 14, 255v

NACCHI, Antoine Marie; P.

v	Gnacchi; Nagui; Naqui; Naky	
P	Rome	
*	1666 VI	Rom 65, 317r
	Tripoli	Rom 174, 20v
e	1681 VII 27 Rome	Rom 174, 20v
pv	1683 VII 28	Rom 65, 97r
gv	1699 IX 8 Saida P4	Gal 14 I, 219 220
m	1697 IV 24	Gal 96 II, 339r
aE	1697 VIII 6	Gal 96 III, 343r
dE	1699	BECCARI XIV 81
†	1746 VIII Antoura	HS 53a, 45r

de NOBREGA, Michel; P.

P	Portugal	
e	1550 Goa	POLANCO, *Chron.* II 1552, p. 746 nº 706
o	1551 Goa	POLANCO, *Chron.* II 1551, p. 399 nº 472
aE	1553	DI IV, p. 870
dE	1554	POLANCO, *Chron.* IV 1554, p. 128 nº 255
†	1558 Goa	DI IV, p. 197-198, nº 31

NONTRENAU, Leonard; Fr.

v	Montreneau	
P	Lyon	
*	1666	HS 50, 71r
e	1696 X 28 Antoura	Fr 24, 415v
gv	ctf	Fr 18, 88v (?)
†	1707 II 27 le Caire	HS 50, 71r

OVIO, Antoine Gaétan; P.

P	Venise	
*	1704 X 31 Pordenone	Ven 53, 65r

e	1724 X 20 Bologne	Ven 82, 166r
gv	1741 II 2 Guastalla P4	It 29, 5 6
†	après 1773	cf Ven catal. ex. 1772

PARVILLIERS, Adrien; P.

P	France	
*	1620 IV 19 dioc. Amiens	Fr 22, 333v
e	1637 VIII 21 Paris	Fr 22, 333v
gv	1654 VIII 22 Damas P4	Fr 13, 240r
aE	1658	AG MEK XIV (568) f 204-205
†	1678 IX 4 Hesdin	Fr 23, 403v

PAULET, Antoine; P.

v	Paoletti	
P	Toulouse	
*	1670 « Arvernus »	Tol 13, 18v
e	1690	Tol 23, 18v
pv	1692	Tol 13, 46v
o	1695	Tol 13, 159r
m	1697	Fr 24, 389r
gv	1700 admis à P4	Gal 40, 217
†	1702 III 30 Sennaar	KRUMP 323 362 HS 50, 61v

(de) POISLEVACHE, Jacques; P.

v	Polvage; Poilvache; Poislevas; Poi(l)levache; Pois Le Vache; Poismerache; Depoislevache	
P	Gallo-Belge	
*	1660 V 16 Liège	GB 15, 60
e	1681 IX 30 Tournai	GB 15, 60
pv	1683 X 1 Tournai	GB 15, 60
m	1696	GB 25a, 298r
†	1701 IX 2 le Caire	Gal 98 I, 538v

POMO, Joseph; P.

v	Pomus; Pumus	
P	Sicile (occid.)	
*	1601 IV 11 Palerme	Sic 61, 149v
e	1615 II 28 Palerme	Sic 155, 32r
gv	1640 I 6 Palerme csf	It 38, 15
m	1627 V 24	Gren R 7548
aE	1627	BECCARI XII 224
dE	1628	BECCARI XII 543
†	1651 VIII 12 Palerme	Sic 158, 46

PONCINET, Thomas; Fr.

v	Ponsinet; Ponsiné	
P	Champagne	
*	1713 X 2 Neuville, dioc. Metz	Camp 15, 324v
e	1734 XI 4	Camp 15, 324v
	Nancy	Camp 20, 346r
gv	1745 II 2 Pont-à-Mousson ctf	Gal 37 III, 521
m	1751 III	Camp 21b, 32
†	1770 V 19 en Syrie	HS 53a, 148

QUEYROT, Jérôme; P.

v	Quirot; Queirotius	
P	Lyon - France	
*	1588 IX 22 Lyon	Fr 33, 458
e	1606 Lyon	Lugd 18, 133v
gv	1623 XI 23 Constantinople P3	Gal 2, 74 76
aE	1628 X 17	Gal 95 I, 370r
dE	1628 X 27	Gal 95 I, 370r
†	1653 IX 8 Damas	HS 48, 58v

RENSCHMID, Florian; P.

P	Germania superior	
*	1718 III 22 Göttlkofen, dioc. Ratisbonne	GS 36, 92
e	1735 IX 28 Landsberg	GS 50, 368v
o	1748 VI 8 Eichstätt	GRÜNEWALD, p. 70
gv	1753 II 2 le Caire P4	Gal 23 I, 145 146
m	1750	BHSA 625, lettre 26 XII 1750; GS 38, 480v
aE	1751 VIII	BHSA 626, lettre 31 III 1752
dE	1756	MRA 17, 293 lettre 9 VI 1756
†	1758 IV 5 Damas	HS 53a, 100

RICHARD, Jean; Fr.

v	Joseph	
P	Champagne	
*	1696 III 28 Marville, dioc. Trèves	Camp 15, 85v
e	1724 III 4	Camp 15, 85v
	Nancy	Camp 20, 247r
gv	1735 VIII 15 ctf	Camp 16, 34v
	Alep	Camp 20, 477v
m	1729 I	Camp 21 a2, 32
†	1767 IV 14 le Caire	HS 53a, 136

RODRÍGUEZ, Christophe; P.

P	Rome	
*	1521 Hita (Alcalá)	AHSI 15 (1946) 14

e	1554 X Alcalá de Henares	T 12a, 9r
gv	1559 VI 22 Valladolid P4	His 1, 16r
m	1561 VII 2 de Rome	Polanco, *Compl.* II 628
aE	1561 XI 4	Ep NN 86, 102 102-103 (= Rabbath I 252)
dE	1563 V à Venise	Ep NN 37, 17v
†	1581 Naples	HS 42, 78r

Roman(d), Jean Pierre; P.

P	Lyon	
*	1704 XII 2 Embrun	Lugd 25, 50v
e	1722 VIII 11 Lyon	Lugd 16 II, 510v
o	1735 VIII 25 Lyon	Lugd 26, 260r
gv	1739 XI 1 Damas csf	Lugd 26, 411v
†	1746 I 13 Damas	Gal 96 III, 576r
		Lugd 27, 98r

Royde, François Xavier; P.

P	Lyon	
*	1714 X 6	Lugd 26, 48v
	Vesoul	Lugd 26, 161r
e	1731 IX 18 Avignon	Lugd 17, 140v
gv	1749 II 2 P4	Lugd 27, 182r
	le Caire	Lugd 27, 278r
m	1747	Lugd 27, 526r
†	après 1773	LR

Sasso, François; P.

v	Sassus; Saxo; Saxus	
P	Naples	
*	1552	Neap 81, 98r
	Naples	Neap 80, 29v
e	1569 IV 9	Neap 80, 29v
gv	1587 V 7 Rome P4	It 4, 94 95
m	1583 III 11 de Rome	Gal 98 I, 312r
aE	1583 VIII 8	Gal 98 I, 312r
dE	1585 I 30 de retour à Rome	Santoro 300r
†	1623 XI 20 Naples	HS 42, 81

Seguran, Marc Antoine; P.

v	Segurand; Saguran; (de) Seguiran	
P	Aquitaine	
*	1696 II 2 Agen	Aq 13, 89r
e	1713 IX 25 Bordeaux	Aq 13, 89r
gv	1732 II 2 Tripoli P4	Gal 20 II, 324 325
aE	1744	Gal 98 I, 433r

dE	1745	GIAMBERARDINI p. 129
†	1753 XI 25 Alep	HS 53a, 82
		RABBATH II, p. 566, note 1

SICARD, Claude; P.

v	Sichar; Scicard	
P	Lyon	
*	1675 III 4 dioc. Marseille	Lugd 23, 137
e	1692 VIII 8 Avignon	Lugd 15 II, 499r
o	1704	Lugd 23, 441r
gv	1708 VIII 15 Alep P4	Gal 16, 252 253
†	1726 IV 12 le Caire	LM
		Lugd 17, 38v

TEYSSIER, Jean Louis; Fr.

v	Tixier; Texier; Teixier	
P	Lyon	
*	1705 I 18	Lugd 17b, 31r
	Nîmes	Lugd 26, 15v
e	1730 II 13 Lyon	Lugd 17b, 31r
gv	1740 VIII 15 ctf	Lugd 27, 53v
	Saida	Fr 21, 473r
m	1734	Lugd 27, 526r
†	après 1773	LR

THONISSON, Pierre; Fr.

P	Lyon	
*	1712 I 30	Lugd 17b, 31r
	dioc. Besançon	Lugd 27, 17v 278v
e	1743 IX 2 Avignon	Lugd 17, 392v
pv	1745 IX 2 Avignon	Lugd 27, 385v
gv	1755 II 2 Damas ctf	Gal 37 III, 573
m	1749	Lugd 17a, 40r
aE	1771-1772	Gal 96 III, 583r
		LEBON a.c.
†	après 1773	LR

TREF(F)ON(D)S, Marc Antoine; P.

P	Lyon	
*	1681 XII 13	Lugd 23, 408r
	Roanne	Lugd 24, 150v
e	1700 IX 7 Avignon	Lugd 16 I, 24v
pv	1702 IX 8	Lugd 23, 440r
o	1712	Lugd 24, 194v
gv	1716 IV 12 Damas P4	Gal 18, 188 189
m	1715 III	Gal 96 I, 526
†	1744 III 28 le Caire	LBMD 72v
		Lugd 27, 98r

VALLONE, Barthélémy; P.

v	Siculus	It 59, 119; BRAUNSBERGER V 53
P	Sicile	
*	1542 Cammarata (Agrigento)	RN I, 265r
e	1558 I 17 Palerme	GS 44, 6r
pv	1558 IX Palerme	GS 44, 6r
o	1573 Rome	LO 220v; Goa 24 I, 89v
aE	1566	BRAUNSBERGER V 272
dE	1566	BRAUNSBERGER V 272
†	1578 Goa	Goa 31, 403r

VERZEAU, Jean Marcel; P.

v	Verso; Verzò; Verseau; Versari	
P	Champagne	
*	1656 XI 11 Vervins (Aisne)	Camp 12, 80v
e	1674 X 13 Nancy	Camp 12, 80v
o	1689 IX 24 Reims	Camp 13, 30v
gv	1691 VII 31 Antoura csf	Gal 28, 128
†	1735 II 18 Sedan	Camp 20, 354r

VIALBOS, Philippe Martial; P.

v	Viallebos	
	Dufaure	Aq 7, 283v; Aq 8, 2
P	Aquitaine	
*	1673 I 9 Limoges	Aq 12, 153r
e	1690 IX 9 Bordeaux	Aq 12, 309v
gv	admis à P4	Gal 40, 150v
m	1704	Fr 25 I, 57v
†	1705 III 2 le Caire	Aq 12, 414r
		LM f 12: « un giesuita »

ZORNOZA, Martin; Fr.

P	Sicile	
*	1513 Calahorra (Esp.)	Rom 78b, 115v
e	1548 VIII Palerme (?)	Rom 78b, 115v
gv	1553 IX 29 Rome ctf	It 3, 435r
†	1566 VIII 15 Rome	HS 42, 3v

STATUS ET PRÉSENCES EN EGYPTE

env. 1547	Zornoza (avant son entrée)	*Ep. Mixtae* IV 411
1553-1554	de Nóbrega (esclave)	DI IV 870
1554	de Nóbrega (esclave)	*Chron* IV, 1554, p. 128, nº 255
1561-1562	Freire (esclave)	BACL cod. 12 Azul f 150r
	Rodríguez sup.; Eliano; Bravo	Ep NN 86, 102-103

1562-1563	Freire (esclave)	FG 647, nº 274
	Rodríguez sup.; Eliano; Bravo	Ep NN 86, passim
1563-1564	Freire (esclave)	Ep NN 86, 166rv
	Rodríguez sup.; Bravo	AHSI 27 (1958) 233-278
1564-1565	Freire (esclave)	Ep NN 86, 183r
1565	Freire (esclave)	DI VII 52
1566	Vallone (esclave libéré)	BRAUNSBERGER V 271
1582	Eliano; Amato	Gal 98 II, 64-65
1583	Eliano sup.; Sasso; Amato; Buono	Gal 98 et 106, passim
1584	Eliano sup.; Sasso; Amato; Buono	Gal 98 et 196, passim
	(Amato † sept. 1584)	ALPIN, p. 103 (198)
1585	Eliano sup.; Buono	Gal 98 II, 111
1627	Marcellaia sup.; Guérin; Chiappesi; Pomo	BECCARI XII 224
1628	Marcellaia sup.; Guérin; Chiappesi; Pomo	BECCARI XII 543
	Queyrot (de passage)	Gal 95, 370
1658	Parvilliers	MEK XIV (568) 204

La résidence du Caire (*Nova Memphis*):

1697-1698	Verzeau sup.; Nacchi	Fr 24, 389r
	Macquart sup.; († 1697 X 8)	LM
	de Brévedent	BN Ms 17240
1698-1699	Grenier sup.; Charpentier; en route pour l'Ethiopie: de Brévedent	Fr 24, 416r
1699-1700	Grenier sup.; de Poislevache; Blein; Levert; Charpentier	Fr 24, 426
	(de Brévedent † 1699 VII 9)	BN Ms 9096
1700-1701	Grenier sup.; de Poislevache; Charpentier; départ Grenier et Paulet pour l'Éthiopie	Fr 25 I, 8r
	début novembre 1700	BECCARI XIV 137, 142
1701-1702	Bichot sup.; Charpentier	Fr 25 I, 20r
	de Poislevache sup. † 1701 IX 2	LM
	(Grenier † 1701 IX 25)	KRUMP 343 362
	(Paulet † 1702 III 30)	KRUMP 323 362
1702-1703	Bichot sup.; Charpentier	Fr 25 I, 36r
	Dubernat	TROSSEN 143
1703-1704	Bichot sup.; Dubernat	Fr 25 I, 44v
	Bichot † 1704 IV 23	LM
1704-1705	Dubernat sup.; Vialbos	Fr 25 I, 57v
	(Vialbos † 1705 III 2)	LM; Aq 12, 414r
1705-1706	Dubernat sup.; Julien	Fr 25 I, 63r
1706-1707	Dubernat sup.;	Fr 25 I, 80v
	Nontreneau († 1707 II 2)	HS 50, 71r
1707-1708	Dubernat sup.; Sicard	Fr 25 I, 98r
1708-1709	*Dubernat sup.*	Fr 25 II (détails manquent)

1709-1710	Dubernat sup.; Elias; Brouet	Fr 29, 5r
1710-1711	Dubernat sup.; Elias; Maucollot; Brouet	Fr 25 I, 130r
1711-1712	Dubernat sup.; Elias; Maucollot	Fr 25 I, 175r
1712-1713	Maucollot sup.; Elias	Fr 25 I, 224r
1713-1714	Sicard sup.; Elias	Fr 25 I, 76
1714-1715	Sicard sup.; Elias	Fr 25 II, 318
1715-1716	Sicard sup.; Elias	Fr 25 II, 368r
1716-1717	Sicard sup.; Elias	Fr 25 II, 400
1717-1718	Sicard sup.; Elias	Fr 25 II, 442v
1718-1719	Sicard sup.; Elias	Fr 25 II, 492r
1719-1720	Sicard sup.; Elias; Foynat	Fr 25 II, 526v
1720-1721	*Sicard sup.*; *Elias*; *Foynat*	Fr 25 II, 591
		sans indication de lieu
1721-1722	Sicard sup.; Elias; Foynat	Fr 26, 120v
1722-1723	Sicard sup.; Elias	Fr 26, 67v
1723-1724	Sicard sup.; Elias	Fr 26, 152v
1724-1725	Sicard sup.; Elias; Mathieu	Fr 26, 192r
	Fromage (de passage)	CP Greci Melchiti 77, 94v
1725-1726	Sicard sup.; Elias; Mathieu	Fr 26, 254v
	(Sicard † 1726 IV 12)	LM
	Seguran (?)	NM VII, p. X
	Nacchi (de passage)	MAE B 1, vol. 320
1726-1727	*Elias sup.*	manque catalogue
	Nacchi (de passage)	Cronaca p. 109
1727-1728	Elias sup.; Khobbie	Fr 26a, 10
1728-1729	Chabert sup.; Elias; Seguran; Khobbie	Fr 26, 305v
1729-1730	Chabert sup.; Elias; Seguran; Khobbie	Fr 26, 323r
1730-1731	Chabert sup.; Elias; Richard	Fr 26, 352r
1731-1732	Chabert sup.; Elias; Richard	Fr 27, 22r
1732-1733	de Dominicis sup.; Elias	Fr 27, 41r
1733-1734	de Dominicis sup.; Elias	Fr 27, 55v
1734-1735	de Dominicis sup.; Elias; Breyé	Fr 27, 70v
1735-1736	de Dominicis sup.; Elias; Breyé	Fr 27, 82v
1736-1737	de Lerne sup.; Elias; David	Fr 27, 103r
	(Elias † 1736 XII 28)	Gal 98 I, 505r
	Hodoul	Gal 98 I, 504r
1737-1738	de Lerne sup.	Fr 27, 115r
	Hodoul	
1738-1739	Hodoul sup.; Teyssier	Fr 27, 135r
1739-1740	Hodoul sup.; de Lerne; Teyssier	Fr 27, 158v
1740-1741	sans occupant	Fr 27, 181r
1741-1742	de Lerne sup.; Roman; Doudoux	Fr 27, 223r
1742-1743	de Lerne sup.; Ovio; Breyé	Fr 27, 243r
	Chiesa	Gal 22, 184

1743-1744	Treffonds sup.;	Fr 27, 253r
	Treffonds † 1744 III 28	LBMD
	Chiesa † 1744 III 12	LBMD
	Doudoux † 1744 III 24	LBMD
1744-1745	Seguran sup.;	Fr cat. ex. 1744
	Breyé	Gal 98 I, 433v
1745-1746	Buman sup.; Breyé	GIAMBERARDINI 154
1746-1747	Buman sup.; Breyé	GIAMBERARDINI 154
1747-1748	*Buman sup.; Breyé*	
1748-1749	*Buman sup.; Breyé*	
1749-1750	Buman sup.; Royde; *Breyé*	Fr 27a, 32 (impr.)
1750-1751	*Buman sup.; Royde; Breyé*	
1751-1752	Buman sup.; Royde; Renschmid; Breyé; Poncinet	Fr 28, 72r
1752-1753	Buman sup.; Renschmid; Breyé; Poncinet	Fr 28b, 42 (impr.)
1753-1754	Buman sup.; Renschmid; Breyé; Poncinet	Fr 28c, 43 (impr.)
1754-1755	Buman sup.; Renschmid; Richard	Fr 28a, 55 (impr.)
1755-1756	Buman sup.; Renschmid; Richard	Fr 28c, 42 (impr.)
1756-1757	Cuenot sup.; Buman; Richard	Fr 28c, 41 (impr.)
1757-1758	Lachapelle sup.; Buman; Richard	Fr 28c, 41 (impr.)
1758-1759	Lachapelle sup.; Buman; Richard	Fr 28c, 41 (impr.)
1759-1760	Lachapelle sup.; Buman; Richard	Fr 28c, 41 (impr.)
1760-1761	Lachapelle sup.; Mandl; Richard	Fr 28c, 40 (impr.)
1761-1762	Lachapelle sup.; Richard	Fr 28d, 40 (impr.)
1762-1763	NN.	
	Richard	VIVIER p. 51
1763-1764	NN.	
	Richard	VIVIER p. 67
1764-1765	NN.	
	Richard	VIVIER p. 83
1765-1766	NN.	
	Richard	VIVIER p. 95
1766-1767	NN.	
	Richard † 1767 IV 14	HS 53a, 136
1767-1768	NN.	
1768-1769	NN.	
1769-1770	NN.	
1770-1771	(?) Buman sup.; Royde; Clochez	Gal 96 III, 583r
1771-1772	*Buman sup.*	
1772-1773	Buman sup.; Grimod; Thonisson	LR

BIBLIOGRAPHICA

OPERUM SINGULORUM IUDICIA

LUIS FERNÁNDEZ MARTÍN S.I. *Los años juveniles de Iñigo de Loyola. Su formación en Castilla.* — Valladolid (Caja de ahorros popular de Valladolid) [1981], 8º, 422 p., ilustraciones.

Ha sido un acierto reunir en un solo volumen cinco importantes artículos del a. sobre los años juveniles de san Ignacio, ya publicados, excepto el segundo, en tres diferentes revistas. El primero: *El hogar donde Iñigo de Loyola se hizo hombre (1506-1517)* y el tercero: *Un episodio desconocido de la juventud de Iñigo de Loyola* aparecieron por primera vez en nuestro AHSI, respectivamente en 49 (1980) 21-94 y 44 (1975) 131-138. El cuarto: *La contienda civil de Guipúzcoa y las Comunidades castellanas (1520-1521)* vio la luz en el *Boletín de estudios históricos sobre San Sebastián* (San Sebastián), nº 14 (1981) 18-138. El quinto: *Iñigo López de Loyola y el proceso contra Miguel de Herrera, alcaide de la fortaleza de Pamplona*, en *Príncipe de Viana* (Pamplona), núm. 140-141 (1975) 471-534.

El interés del a. se centra en la figura de Íñigo de Loyola durante el período más obscuro de su vida, que es el de su juventud, que coincide en gran parte con los años de « su formación en Castilla ». Si pensamos que Ignacio pasó unos once años, aproximadamente de los 15 a los 26, en Arévalo y en la casa del contador mayor Juan Velázquez de Cuéllar, salta a la vista el interés que tiene todo cuanto se relaciona con este distinguido y rico hidalgo castellano, persona de la máxima confianza de los Reyes Católicos. Verdaderamente, en su casa Íñigo « se hizo hombre ». Sobre él, su familia, sus cargos y su posición económica se nos ofrecen aquí datos abundantísimos. El segundo estudio, único inédito, *La caída de Juan Velázquez de Cuéllar* (p. 123-211) es una segunda parte y complemento del primero.

El tercero de estos estudios nos ofrece datos desconocidos, hasta su publicación en el AHSI, sobre el período en que Iñigo « fue hombre dado a las vanidades del mundo » (*Autobiografía*, nº 1). Sabemos que un tal Francisco de Oya, criado de la condesa de Camiña, dona Inés Monroy y Herrera, residente en Valladolid, tuvo intención de matar a Íñigo. Íñigo se enteró de ello por la revelación de una mujer y, para defenderse, se sintió movido a pedir a Carlos V el permiso para llevar armas y la concesión de dos guardasepaldas. El rey, a través del Consejo Real, le concedió este permiso, pero limitándolo a un año y a un solo acompañante. No es difícil descubrir en todo esto una rivalidad, « posiblemente relacionada con conquistas amorosas » (p. 206).

Cuanto nos dice el padre Polanco en su *Sumario* castellano (MI, FN I, 156) sobre la participación de Íñigo en la pacificación de las villas de Guipúzcoa en 1520-1521, con ocasión del conflicto creado por la designación para el cargo de corregidor de la Provincia en favor de Cristóbal Vázquez de Acuña, adquiere contornos mucho más definidos en el estudio cuarto, dedicado a la historia de aquel conflicto, grave y delicado, sobre todo por sus conexiones, no puramente cronológicas, con la guerra de las Comunidades y con la amenaza, que se cernía sobre el horizonte, de la invasión de Navarra por parte del ejército francés.

Finalmente, en el estudio dedicado al proceso contra Miguel de Herrera tenemos una reconstrucción minuciosa de los hechos que llevaron a la batalla de Pamplona en 1521 y a la caída de su castillo, en cuya defensa Íñigo fue gravemente herido. Que las heridas de éste fueron graves lo sabemos por el mismo Herrera, quien pidió que se recabase urgentemente el testimonio del « hermano del señor de Loyola », porque éste se hallaba gravemente herido y podía ser que no se llegase a tiempo para escuchar su deposición. Todo lo que se refiere a la fortificación del castillo, todavía no terminada, a las armas usadas por uno y otro ejército y a las incidencias de aquella batalla, lo tenemos aquí descrito con todo detalle. Se dan también datos sobre la fecha de la herida de Íñigo, que tal vez ocurrió tres o cuatro días antes de la rendición del castillo, el 23 o el 24 de mayo de 1521.

Estos son los puntos más importantes en los que aparece la figura de Íñigo, y precisamente a través de fuentes no jesuíticas. Respecto a su prolongada permanencia en Arévalo, hay pocas esperanzas de que puedan encontrarse datos que vengan a sumarse a los ya conocidos. Pero, por encima de la noticia concreta, tiene enorme importancia la reconstrucción del ambiente en el que transcurrió la juventud de Iñigo, quien vivió y sintió de cerca todas las visitudes por las que pasó la vida de Juan Velázquez de Cuéllar. Es de particular interés la testamentaría de Isabel la Católica, que ya conocíamos por la edición del profesor Antonio de la Torre y del Cerro, pero que vemos aquí completada y, sobre todo, elaborada sistemáticamente. Velázquez fue uno de los albaceas de la difunta reina, y a él le tocó hacer el inventario de los innumerables objetos que le pertenecieron, no pocos de los cuales, vendidos en pública almoneda, fueron acquiridos por el contador y su esposa María de Velasco. El a. fija justamente su atención en los 42 libros comprados, de los que se nos ofrece una lista (p. 76-84). Son libros que, junto a los que formaban parte ya de la biblioteca de Juan Velázquez, estuvieron al alcance de la mano de Íñigo, quien seguramente formó con ellos su incipiente cultura. Los desplazamientos del contador y de sus hijos en seguimiento de la corte itinerante de Fernando el Católico, nos dan pie para descubrir el grado de formación cortesana que tuvo Íñigo, quien seguramente siguió a su protector y a los hijos de éste. Ello ha dado pie a que se le considerase como paje del rey, cosa que ya descartó Ribadeneira y que no vemos refrendada por los documentos.

Íñigo siguió paso a paso la caída de su protector y los sucesos que le llevaron por el camino de la desgracia y de la ruina económica. Tras la muerte de éste, el joven vasco se quedaba sin empleo. Fue María de Velasco la que se preocupó por su porvenir, recomendándole al virrey de Navarra duque de Nájera, y le dio dos caballos y quinientos escudos para trasladarse a su nuevo destino. Hay aquí un punto que desearíamos ver confirmado, y es que el paso de Íñigo de Arévalo a Navarra supuso para él un cambio de « rumbo hacia la vida militar » (p. 199; cf. pp. 171, 350). No vemos que el cargo que ocupó al servicio del virrey de Navarra fuese de carácter estrictamente militar. Empuñó, sí, las armas, cuando las circunstancias se lo impusieron, pero, al igual que su hermano, el señor de Loyola, sin ser por ello un militar de profesión. Es verdad que « principalmente se deleitaba en exercicio de armas », pero, como él mismo añade, lo que sentía era « un grande y vano deseo de ganar honra » (*Autobiografía*, nº 1).

Como dice el a. en su *Epílogo* (p. 349-351), estos trabajos, aparentemente inconexos, están unidos por un lazo común. Se trata, como hemos visto, de precisar datos sobre la juventud del fundador ce la Compañía. Pero el interés rebasa estos límites, que se extienden a la historia de Castilla,

Navarra y el País Vasco en los primeros decenios del siglo XVI, tema principal de los múltiples temas desarrollados por el a. sobre la base de documentos explorados, en un trabajo de años, en varios archivos, sobre todo en el de Simancas.

Hay otro estudio del a. que no ha tenido cabida en este libro, pero que está relacionado con su temática. Lleva por título: *En torno a la batalla de Noain*, publicado en *Príncipe de Viana*, núm. 156-157 (1979) 375-422. Se expone aquí con datos nuevos la conclusión de la guerra de Navarra, que culminó en la batalla de Noain, el 30 de junio de 1521. Para la historia ignaciana es de importancia la biografía que se traza de Francés de Beaumont, a cuyas órdenes militó Íñigo de Loyola (cf. FN, I, 155). Sabemos ahora que el capitán general francés, Andrés de Foix, señor d'Asparrós, cayó en poder de Francés y que á él se rindió, como sabemos también que las tropas españolas se apoderaron, en aquella batalla, del estandarte real de los franceses. De Francés de Beaumont seguimos paso a paso su carrera, que le llevó, con varia fortuna, a ser corregidor de Asturias, a participar en la guerra de las Comunidades y a ser capitán general del Rosellón en tres períodos, de 1529 a 1543, coincidiendo, en parte, con el virreinato en Cataluña de san Francisco de Borja.

Roma. C. DE DALMASES S.I.

GEORG SCHURHAMMER, S.J. *Francis Xavier: His Life, His Times*. Volume III. *Indonesia and India 1545-1549*. Translated by M. Joseph COSTELLOE, S.J. — Rome (The Jesuit Historical Institute) 1980, 8°, XVI-726 p., 9 ills.

The original edition of this volume of the life-work of Fr. Schurhammer, written in German, was reviewed in this periodical in 1964 and 1972 (AHSI 33 and 41, pp. 127 and 320). Therefore suffice it to pay attention to the English translation, as it was done for vols. I and II (43, 1974, p. 179; 47, 1978, p. 378).

It was an excellent thought to make this work available to a much larger public, and we have to thank the translator not only for having rendered the text faithfully, but also for having made the work more perfect. For he fortunately took the liberty of changing the original division of volumes which in fact was somewhat artificial and arbitrary. This third English volume corresponds to the last part of the German volume II-1 together with the original volume II-2. The long list of Appendices of this latter part of the original is now spread over the English volumes II and III. Doubtless an important improvement.

This volume III is divided into two Books. Book I covers the years 1545-47 and recounts Xavier's voyage to the Moluccas and his stay there: at Malacca, Amboina, Ternate, and Moro. Book II covers likewise two years of his life, 1547-49, *i.e.* from the day he returned to Malacca from the Moluccas to the day of his departure to Japan: his half-year stay at Malacca and his shorter sojourns at Cochin, the Pearl Fishery Coast, Bassein, and Goa.

The Bibliography presented a special difficulty to the translator. Should he take over all the titles of the German original without more ado, or adapt them to the English-speaking world? The latter method would oblige him to change many references to volumes and pages in the notes: an endless task. But the former entails disadvantages as well.

That such a famous English work as Wallace, *The Malay Archipelago*, is listed only in a German translation (698) is little satisfying. Likewise that the *Tratado* and Trindade's *Conquista spiritual* are merely exhibited as MSS (697), whereas since Schurhammer wrote they were both made available in critical editions, can hardly be excused. As a matter of fact, the translator could not be the expert Schurhammer was. It remains his great merit that he opened this gold-mine of historical research to the many that are not familiar with the German language.

Rome. H. JACOBS, S.J.

Epistolari del Renaixement. A cura de Max CAHNER, 2 voll. — València (Albatros edicions) 1977-1978, 8º, 204 e 132 p., ill. (= Clàssics Albatros, 5-6).

Si raccolgono in questi due volumi 80 lettere in lingua catalana provenienti da autori della Catalogna, delle Baleari e del regno di Valenza, comprese fra gli anni 1476 e 1578 — si lascia dunque da parte il primo Umanesimo catalano, dalla fine del Trecento al regno di Ferdinando II d'Aragona il Cattolico — e aventi un qualche interesse linguistico e letterario. Non si tratta di lettere inedite, ma tutte edite, qui ristampate (in veste tipografica impeccabile) come esempio di testi classici della lingua.

Queste due circostanze — non esserne una prima edizione, e venire presentate come esempio di una lingua spontanea e corretta insieme, proprio nel secolo in cui questa entrava nella sua decadenza letteraria e sociale — giustificano che vengano qui date in ortografia moderna, ma con un assoluto rispetto al lessico, alla morfologia e ai costrutti di un'altra epoca.

La raccolta si apre con 9 lettere provenienti da « La Roma dels Borja », la maggior parte delle quali si riferisce direttamente al secondo duca borgiano di Gandia, Joan de Borja, nonno di san Francesco. Data la sua straordinaria importanza storica non possiamo non segnalare, ancora nel primo volume, la parte VIII, « Un testimoni del saqueig de Roma », costituita soltanto da una vivacissima relazione del terribile sacco, stesa dal chierico ilerdense Lluís Castellar (nipote di Maria Llonch o Longo, detta anche Llorenç o Lorenzo, iniziatrice delle clarisse cappuccine), e spedita da Gaeta il 5 luglio 1527.

Ma questo *Epistolari* entra nell'ambito specifico di questo AHSI per il suo secondo volume, il quale si apre con una scelta di 15 lettere di Estefania de Requesens (la madre di Don Luis de Requesens y Zúñiga, al servizio di Giovanni d'Austria in Lepanto e poi governatore di Milano) alla sua propria madre, la contessa di Palamós, Hipòlita de Liori, scelte dal copiosissimo carteggio dato alla luce da padre Josep M. March, già collaboratore di questa rivista; e si chiude con una intera sezione, la XI, proprio su « La vida de l'Església a l'època del concili de Trent » — l'ultima delle sue 15 lettere è il commovente commiato di san Luigi Bertran o.p. dalla sua madre prima di partire da Valencia come missionario verso l'America meridionale.

Vi si trovano inoltre, annotate con l'erudizione e l'accuratezza che distinguono l'intero commentario di quest'opera, una lettera del prelato di Barcellona, Jaume Caçador, e un'altra del suo vescovo ausiliare, il francescano conventuale Joan Jubí, a sant'Ignazio; in più una lettera dei giurati di Maiorca e tre del padre Nadal a san Francesco Borgia.

Ho già parlato della qualità delle note. Altrettanto dovrei dire della introduzione (I, 7-26), breve riassunto di una tesi di laurea dove, dopo una rapida ma accuratissima visione del genere epistolare dall'epoca alessandrina fino all'Umanesimo italiano, si tratteggia, per la prima volta in un modo esauriente, l'epistolografia catalana in latino e in volgare dal Medioevo agli inizi del Manierismo. (Mi si permetta, in questo contributo così perfetto alla storia dell'Umanesimo, una quisquiglia: in I, 25 n. 59, si legge Ramon Bover, al posto di Joaquim M. Bover).

Roma. M. Batllori S.I.

Michael E. Williams. *The Venerable English College Rome: a history 1579-1979.* — London (Associated Catholic Publications), 1979, 8°, xii-256 p.

Fr. Williams's history corrects if it does not enlarge — except in the latter part of the story — Cardinal Gasquet's history published in 1920. As well as including the findings of his own researches, the author also also takes into account many excellent articles published over the years in *The Venerabile*, the college magazine, and its sexcentenary issue published in 1962.

It would be impossible to write a book which could contain adequately in 250 pages four centuries of rich, and at times, complex history, but Fr. Williams's summary is, no doubt, as well done as could be done, and it is certainly readable. It is also candid; and while not concentrating too lovingly on the warts, they are rightly included in the portrait.

Controversial areas mainly concern the all but eternal triangle involving the rectors, the vicars-apostolic and the cardinals protector. Until 1773 the Jesuits had the running of it, and with it the praise, for what was well done, which was rare, and with it the blame for what was not so well done, which was louder and more persistent. Their latest significant intervention in college history was to entertain its exiles at St. Mary's Hall, Stonyhurst, during the second World War.

Most of the crises in its history arose from the inadequacy of funds, and recrimination when the nearly always too little that was available was badly administered or spent on causes which not all equally approved. It is clear that there were periods of bad book-keeping both under the Jesuits and under the secular priests who succeeded them. Fr. Williams does not attempt a comparison, which might prove odious, but the college account-books seem to be largely extant for future enquirers. Many documents were destroyed at the Suppression of the Society and those that remained were ill-guarded during the Napoleonic period. Robert Gradwell, who arrived to make a new beginning of things in 1818, « found a great cartload of dusty and rotting papers on the library floor ». Even Gradwell regarded the greater part of these as « rubbish ». The remaining « valuable papers » Gradwell put in three drawers which « a superannuated servant » used as « waste paper » before Gradwell found out what was happening: (p. 84), another reminder of the necessarily approximative result of so much history, including Fr. Williams's own.

The book contains some most useful appendices of which Appendix A (p. 184-91) is, perhaps, the most significant, being a catalogue of the college archives. Each of the nine chapters has copious notes and references to sources.

London. F. Edwards S.J.

JOSÉ VAN DEN BESSELAAR. *Antônio Vieirao : Homem, a Obra, as Ideias.* — Lisboa (Instituto de Cultura e Língua Portuguesa. Ministério da Educação e Ciência) 1981, 16°, 112 p. (= Biblioteca Breve, 58).

It is with great pleasure that we welcome this excellent small biography of the astonishing António Vieira. Composing a short account of an intricate life requires mastery of the facts as well as ability in writing. Both are found in van den Besselaar.

He is not a stranger to the field of Vieiriana. He made a name with articles on Vieira's vocabulary and style, on his diplomatic mission to the Dutch Republic, on his small treatise *Lágrimas de Heraclito*, and on Vieira's dependence on his fellow Jesuit Paul Sherlock. Above all, he made a notable contribution with his two-volume critical edition of the *Livro Anteprimeiro*, a work introductory to the *História do Futuro.* One can say that the author has dedicated a large part of his scholarly life and research to that magical figure, António Vieira — Jesuit, priest, missionary, preacher, writer, politician, diplomat, prophet.

The author proves to possess the skill that enables him to write just this kind of short life. He knows how to reduce complicated events to their most essential and distinguishing features; he has a knack of expressing himself briefly and at the same time clearly, finding regularly the proper and plain terms for a description of those features. One is tempted to suppose that in this he is a good disciple of his master Vieira, who avoided complicated and distorted language.

Moreover, the author reveals a singular capacity for judging this hero with strict objectivity and without bias or unreasonable enthusiasm. He has a sharp eye for his deficiences but is balanced enough not to reject him flatly for them. Stating his real greatness — as preacher, as political negotiator, as defender of the *Indios* of Brasil and of the Jews in Portugal, as fierce adversary of the blameworthy practices of the Portuguese Inquisition — he gives evidence of a deeply human understanding that Vieira could not always keep « as mãos limpas ». The great deficiency in Vieira's outlook — his too simple belief in prophecies and in the coming of a new world empire under the guidance of Portugal — is neither concealed nor disguised nor exaggerated.

The result of all this is that one reads the book with pleasure and generally with satisfaction and with the feeling of being correctly and honestly informed about this many-sided and often inscrutable person.

As a matter of fact, the compactness of the narrative, imposed on the author by the size of the editions in the *Biblioteca Breve*, created the risk of not always fully satisfying the reader. What he misses is Vieira's place in the Society of Jesus, his relations of dependency and obedience to his superiors. Only a few times are these superiors mentioned. Did they approve his being sent as a political negotiator to Paris, The Hague, and Rome? Did Vieira decide on his own authority to return suddenly and « a furto » to Portugal from Maranhão in June 1654 (« Vieira se resolveu a ir ao Reino », p. 40)? Did his superiors allow him to go his own way to avoid conflicts, or did they have their conflicts with him indeed and, perhaps, safeguard him from some dangers and extravagances? One would like to know.

On pp. 63 and 78 the Father Provincial of Andalusia is called Iquazafigo; his true name was Esquarçafigo or Squarçafigo (so he signs himself), from the originally Italian name Squarciafigo.

One would welcome a translation of this little book into other languages.

Roma. H. JACOBS, S.J.

Henry More. *The Elizabethan Jesuits.* Edited and translated by Francis Edwards S.J. — London (Phillimore & Co.) 1981, 8°, xii-400 p.

Henry More S.J. (1586-1661) was the great-grandson of Sir Thomas More and he inherited the courage and faith of his saintly ancestor, though not his wit and style. After studies at St. Omers and Valladolid he entered the English Mission of the Society in 1607. He served as socius to John Gerard, who was master of novices in Liege, and as a missionary in England. He was appointed provincial in 1635 and later filled a variety of posts in the young English province: tertian instructor, superior of the London district, vice-Provincial, and rector of St. Omers.

More had translated two spiritual books into English in his middle years. In his old age he produced a book of meditations and this history, *Historia Missionis Anglicanae Societatis Jesu.* The solid Latin folio tome of 518 pages issued from the press of Thomas Geubels at St. Omers in 1660. It traced the history of the English Jesuits from 1580 to 1635, largely in terms of the lives of individual Jesuits. The original title page carried the engraved likenesses of the four men who dominate the story: Edmund Campion, Robert Persons, Henry Garnet, and Richard Blount. More used documents and tradition to construct his history as well as a few printed sources, mostly latin. These included William Camden's English Annals, Bombino's Life of Campion, Ribadeneira's English Schism and Sacchini. More's *Historia* was little noticed in England in its day and its main influence was on later Jesuit historians, such as Daniel Bartoli. The second half relating the work of Jesuits in seventeenth century England is the more interesting part. Fr. Edwards has translated the first six books which bring us to the end of Elizabeth's reign (1603). He has freely omitted pious details and even some of the documentary details already translated by Henry Foley in his century-old *Records of the English Province.*

This is the heroic age of the English mission and Edmund Campion dominates the first half of the story. There are more heroes later, but the dominant theme after Campion is opposition to the Jesuits from a group of secular priests as well as from some of the lay Catholics of England. This struggle took place more on the continent in the cities where the English seminaries were located than it did on the actual mission field.

More sees Robert Persons as the chief architect of the Jesuit policy which was to work first of all on the foundation and upkeep of seminaries on the continent to supply secular priests to the mission. Persons is portrayed as an organizer of genius who enjoyed the full confidence of Claudio Aquaviva while being the focal point of the quarrels that usually beser *emigrés.* There is a good account of the organization of the English mission and the duties of the prefect of the mission, a post which Persons filled throughout this period.

After the death of William Cardinal Allen, who had been the acknowledged leader of the English Catholics, in 1594, there was a rumor that Persons would be given a cardinal's hat. Oliver Manare, who in his old age maintained a maladroit interest in England, was at the time in Flanders. He felt called upon to write to Persons to implore him avoid the cardinal's hat. This put Persons in a difficult position. As he himself wrote, if he dissipated the smoke, it would look as if he was fanning the flame. When he begged Pope Clement VIII to remain true to the Jesuit institute, he was informed that he was not a candidate for the honor.

At the end of his account of the sixteenth century More acknowledges that in the 20 years after 1580 the Jesuits had scarcely sent 20 men to the

English mission. Their immediate impact was to be felt in the 17th and 18th centuries when they helped nurture the tiny Catholic minority that sprang to full bloom in the 19th and 20th centuries.

This is a serviceable edition of a useful, though far from indispensable, history. It has at times the musty air of a work that has lain long in the closet. In the excellent notes supplied by the editor few recent historical works are cited. There is an index and a list of documents cited in the original, but the page references to this edition are omitted. The jacket and cover make no reference to Henry More, but this might be the publisher's fault.

New Orleans, Loyola University. Th. H. CLANCY S.J.

Monumenta Antiquae Hungariae. Edidit Ladislaus LUKÁCS S.I. — Roma (Institutum Historicum S.I.). Vol. I. *1550-1579.* 1969, 8°, XXXII-38*-1041 p., 1 carta. Vol. II. *1580-1586.* 1976, 8°, XXX-23*-1072 p., ill. 6. Vol. III. *1587-1592.* 1981, 8°, XXVIII-22*-916 p. (= MHSI 101, 112, 121).

Im historischen Ungarn fielen Reformation und Beginn der Türkenherrschaft zeitlich zusammen. Bei der Niederlage in Mohács im Jahre 1526 fanden im Kampf gegen die Türken sechs Bischöfe den Tod. Da hier auch König Ludwig II. fiel, kam es anschließend in Ungarn zu einer doppelten Königswahl. Ferdinand von Habsburg auf der einen, Johann Szapolyai auf der anderen Seite wurden nacheinander vom selben Bischof mit der Stephanskrone zu Königen gekrönt. 1540 eroberten die Türken auch die Hauptstadt Ofen und Ungarn zerfiel in drei Teile. Im Westen und Norden herrschte Ferdinand, im Osten und in Siebenbürgen Szapolyai, im Zentrum die Osmanen. Zu dieser schwierigen Situation kam für die Kirche auch noch das Problem der Reformation hinzu. Die lutherischen Tendenzen fanden ihren Weg ziemlich schnell nach Ungarn. Schon zu Beginn der zwanziger Jahre sind sie — trotz scharfer antireformatorischer Gesetzgebung — in der Umgebung der Königin Maria und bei der deutschsprachigen Bevölkerung einiger Städte wirksam. Besonders nach der Niederlage von Mohács verbreiteten sich die Ideen Luthers und später auch Calvins sehr schnell, so daß am Ende des 16. Jahrhunderts kaum mehr als vier oder fünf adelige Familien am alten Glauben festhielten. Die katholische Kirche verfiel schnell. Bistümer wurden nicht besetzt, weil König Ferdinand ihre Einkünfte für die Finanzierung der Türkenkriege verwenden wollte. Kirchen- und Klostergüter rissen Adelige an sich. Johann Szapolyais Sohn und Nachfolger im Osten, Johann Sigismund, ließ im Fürstentum Siebenbürgen das katholische Bistum säkularisieren, den Bischof vertreiben und die Kirchengüter vom Fiskus einziehen, was im Land praktisch auf ein Verbot der katholischen Religion hinauslief, wenn es auch im Wortlaut des betreffenden Gesetzes nicht ausgesprochen wurde. Unter Johann Sigismund wurden dann nacheinander Lutheranismus, Calvinismus und Unitarianismus mit dem Katholizismus zu « rezepierten », das heißt, gesetzlich anerkannten Konfessionen des Landes erklärt.

Als die katholische Reform sich auch in Ungarn regte, besonders durch das Wirken des Erzbischofs von Esztergom, Nikolaus Oláh, wurde klar, daß sie aus den eigenen Kräften der ungarischen katholischen Kirche kaum durchzuführen war. Ungarn war, wie auch andere Staaten Europas, die von der Reformation erfaßt wurden, auf fremde Hilfe angewiesen. Sie war notwendig, um die noch vorhandenen Kräfte mobilisieren zu können. Dies wird aus den Dokumenten dieser drei Bände ersichtlich.

Bevor ihr Inhalt, wenigstens in großen Zügen dargestellt wird, ist eine allgemeinere Bemerkung angebracht. Die Dokumente stammen aus einer geschlossenen Gemeinschaft, umfassen fast ein halbes Jahrhundert, im wesentlichen kreisen sie um den einen Mittelpunkt, die Reform der katholischen Kirche in Ungarn. Im einzelnen können diese Schriftstücke inhaltlich sehr verschieden sein, sie können oft Probleme berühren, die nur am Rande stehen oder auch nur Einzelpersonen betreffen. Dennoch erhellen sie das Gesamtbild. Keine andere zeitgenössische Quelle liefert uns für wichtige Ereignisse der katholischen Reform und der Gegenreformation historisches Material in dieser Regelmäßigkeit und Geschlossenheit, wie diese Dokumente, die das Wirken der Gesellschaft Jesu zu jener Zeit in Ungarn betreffen.

Der erste, der die Reform der katholischen Kirche in Angriff nahm, war der Erzbischof von Esztergom, Nikolaus Oláh. Er war, als Kanzler des Königreiches Ungarn oft in Wien und hatte gute Beziehungen zum Wiener Kolleg der Gesellschaft Jesu. Deshalb versuchte er auch für Ungarn die Mitarbeit des Ordens zu sichern. Er erbat immer wieder einige Jesuiten, die ihn auf seinen Visitationsreisen begleiten oder ihm bei den Diözesansynoden, von denen er in den Jahren 1560-66 nicht weniger als fünf veranstaltete, beistehen sollten. An der Synode von Tyrnau 1561 hat auch der Rektor des Wiener Kollegs, Joannes de Vitoria, teilgenommen. In seinem Bericht an den Ordensgeneral Laínez bemerkte er, daß viele Priester an der Synode anwesend waren, doch gab es unter ihnen kaum 12 oder 15, die nicht häretisch und unverheiratet gewesen seien (Bd. I., Dok. 38, im folgenden abgekürzt: I/38 usw.). Das gleiche Bild zeichnet ein anderer Jesuit, Joannes Seidel, der 1564 den bischöflichen Visitator J. Zimmer in die Bergstädte begleitet hatte und unmittelbar darauf seine persönlichen Eindrücke und Erfahrungen der Ordensleitung in Rom mitteilte (I/99). Diese ungünstige Lage der Priester war wohl auch der Grund, daß Erzbischof Oláh noch vor Verkündigung des Seminardekretes durch das Trienter Konzil in Tyrnau eine Schule und dabei auch eine Art Erziehungsanstalt für zukünftige Seelsorger gründete.

Dabei bemühte er sich, auch die Gründung eines Jesuitenkollegs zu erreichen. Er hatte Erfolg. Kaiser Ferdinand hat am 1. Januar 1561 die Gründungsurkunde mit der Fundation unterschrieben (I/34). Im Zentrum des ersten Bandes stehen die Dokumente, die eben dieses Kolleg von Tyrnau und sein kurzes Leben betreffen. Der erste Jesuit, der in Tyrnau noch vor Eröffnung des Kollegs an der städtischen Schule Unterricht erteilte, war der Flame Anton Ghuse. Er interpretierte in der Rhetorikklasse Ciceros Reden an Herennius. Fast ein Vierteljahrhundert später war er einer der Verfasser der *ratio studiorum*. Die Schule der Jesuiten wurde im Herbst 1561 eröffnet. Das Kolleg kämpfte von Anfang an mit großen Schwierigkeiten menschlicher und materieller Art. Schon im folgenden Jahr mußte man sie wegen der Past für einige Zeit schließen. Auch die 2. Generalkongregation des Ordens befaßte sich mit der Lage des Kollegs von Tyrnau, und beschloß, so gut es ginge, weiterzumachen. 1565 gab es in der Schule etwa 100 Schüler (I/111). Eine Besserung der Lage erhoffte man, als einer der ersten Jesuiten aus Ungarn, Petrus Hernáth, im Jahre 1566 zum Rektor des Kollegs ernannt wurde (I/133). Er war in Rom in den Orden eingetreten und hatte in Dillingen studiert. Als Landsmann konnte er viel leichter mit der Stadtverwaltung verhandeln, und besaß auch sonst größeren Einfluß sowohl beim Erzbischof als auch beim Weltklerus. Aber in den ersten Apriltagen des Jahres 1567 vernichtete ein Brand fast die ganze Stadt und dabei auch das Kolleg. Als dann am 9. Mai auch der Rektor

Petrus Hernáth, kaum 28 Jahre alt, starb, blieb nichts anderes übrig, als das Kolleg aufzulösen. Dies wurde dann in Rom tatsächlich einige Monate später ausgesprochen (I/153).

Neben dem — man könnte sagen, mißlungenen — Versuch von Tyrnau werden in diesem Band die Dokumente der bewegten Geschichte einer zweiten, dauerhaften Gründung herausgegeben. Sie betreffen das Collegium Hungaricum in Rom bis zu seiner Vereinigung mit dem Germanicum. Die Idee kam von P. Szántó, der von nun an in dieser Quellenpublikation sehr oft genannt wird. Er hat die Dokumentation der Gründungsgeschichte sorgfältig gesammelt und bei seinem Freund, dem Kardinal Sirleto, hinterlegt. Heute ist sie in der Vatikanischen Bibliothek (Vat. Lat. 6205), und liegt nun hier größtenteils zum ersten Mal gedruckt vor. Die Gründung des Ungarischen Kollegs erfolgte 1579 (I/307) und die Vereinigung mit dem Deutschen Kolleg im darauffolgenden Jahr (II/28).

Bei der dritten wichtigen Gruppe von Dokumenten in diesem ersten Band handelt es sich um die Vorgeschichte der Berufung der Jesuiten nach Siebenbürgen, deren Promotor Stefan Bárthory war, der 1571 zum Fürsten gewählt worden war. Er lernte die Jesuiten vielleicht schon in Padua, wo er studiert hat, sicher aber in Wien kennen. In den Jahren 1563-67 war er dort Gesandter des siebenbürgischen Fürsten, in den letzten zwei Jahren auch Gefangener des Kaisers Maximilian II. Der erste Brief des neuen Fürsten von Siebenbürgen an den österreichischen Provinzial Laurentius Maggio datiert vom 14. Dezember 1571 (I/179). Báthory konnte in jahrelangen Bemühungen nichts erreichen, obwohl er 1574 diese Angelegenheit auch beim Kaiser in Wien (I/188) und auch in Rom betrieben hat. Papst Gregor XIII. befahl dem Ordensgeneral, die Mission in Siebenbürgen bis Ostern 1575 anzufangen (I/213 und 215). Die Gründung der Mission von Wien aus scheiterte dann endgültig, als am Jahresende bei der polnischen Königswahl Báthory gegen den Kaiser Sieger wurde. Der vorgesehene Superior von Siebenbürgen, P. Pisa, empfahl nun dem Ordensgeneral, mit der Durchführung nunmehr den polnischen Provinzial, den Katalanen P. Sunyer, zu beauftragen (I/257). Der Briefwechsel nahm zu, aber in der Sache wurden dennoch keine Fortschritte erreicht. Der erste Jesuit, der Ungar Leleszi, kam erst im Jahre 1579 in Siebenbürgen an, und auch er ohne Erlaubnis der Oberen (I/311). « Mirus homo », so hat daraufhin der Ordensgeneral Mercurian von ihm geschrieben (I/332). Ob diese Worte Lob oder Tadel bedeutet haben, mag dahingestellt werden, Leleszi blieb jedenfalls in Siebenbürgen. Am Jahresende war es dann so weit, daß am 20. Dezember 1579 in Kolozsmonostor (Cluj-Mănăştur) die Jesuitenschule mit einer feierlichen Disputation eröffnet wurde. Die Thesen, die bezeichnenderweise mit der Realpräsenz in der Eucharistie begonnen wurden (I/368), sind noch bekannt.

Die Dokumente des zweiten Bandes betreffen fast ausschließlich die Geschichte der Jesuiten in Siebenbürgen. Man denke aber nicht, sie hätten nur lokale Bedeutung. Dem ist gar nicht so. Ein wichtiges Kapitel der katholischen Reform in Ostmitteleuropa im Zeitalter der Konfessionen wird hier sichtbar. Um nur einige Stichworte zu nennen, seien erwähnt: die Religionspolitik des Polenkönigs Báthory, die Reformtätigkeit des Antonio Possevino, das wichtige päpstliche Seminar in Klausenburg, Kolleg und Druckerei der Jesuiten ebendort, usw.

Für Stefan Báthory ist charakteristisch, daß er in der Religionspolitik sich immer für die katholische Religion bekannte, doch wollte er, und oft wohl konnte er, Repressivmaßnahmen gegenüber Andersgläubigen nie benützen. So hat er auch in Siebenbürgen in Rechnung gezogen, daß der

größte Teil des Adels nicht mehr katholisch sei und die Sachsen schon geschlossen Lutheraner waren. Er versuchte, die Kirche in seinen Ländern mit positiven Maßnahmen zu stärken. Dabei hat er mit Hilfe der Gesellschaft Jesu, hauptsächlich durch ihre Erziehungsarbeit und Predigttätigkeit gerechnet. Aber auch in der staatlichen Gesetzgebung Siebenbürgens ließ er Gesetze durchbringen, die die katholische Kirche stärken sollten. So wurde z.B. 1581 am Landtag beschlossen, daß in den Städten, wo eine gewisse Anzahl von Katholiken es wünschte, der Fürst katholische Priester einführen könne. In der Errichtung von Schulen und auch päpstlichen Seminarien, wie in Klausenburg, konnte er mit der Mitarbeit eines außerordentlichen Schulorganisators und Erziehers, Antonio Possevino, rechnen. Gerade die Dokumente dieses Bandes zeigen uns diesen Jesuiten von seiner wahren und eigentlich großen Seite. Über den « Diplomaten » Possevino sind hier von anderen Jesuiten Züge mitgeteilt, die das ziemlich verbreitete Bild des « Jesuitenpolitikers » wirklich in Frage stellen. P. Pitačić berichtet, nach den kaiserlichen Hofleuten « est [Possevino] vehementis ingenii, et non possit res aliquas dissimulare, sed mox omnia prodere ut qui os habet in corde et cor in ore » (II/299). Sehr wichtig ist Possevinos Seminarordnung für Klausenburg: *Ratio seminarii pontificii et regii administrandi* (II/171).

Vom päpstlichen Seminar in Klausenburg und vom vorgesehenen Kolleg in Alba Julia werden die Baupläne veröffentlicht, dazu auch die detaillierte Kostenrechnung von vier Jahren, die das Seminar betreffen (Appendix III). Die jährlichen Berichte von den Schulen, von der Zahl der Klassen und der Studenten geben ein gutes Bild vom damaligen Leben, aber auch von den Schwierigkeiten. Denn die katholische Bevölkerung war, besonders in den bedeutenderen Städten in der Minderheit. Dafür ist eine Verordnung Báthorys bezeichnend, mit der er das Verbot der sächsischen Städte, Jungen in die Schulen der Jesuiten zu schicken, aufhebt (II/214). In Klausenburg wurden auch schon Theaterstücke aufgeführt. Das erste von ihnen hat wohl das Gefallen der Zuschauer gefunden, nicht aber das von P. Szántó, der es scharf kritisierte (II/121).

Die Residenz Alba Julia hatte die Verbindung mit der Landesleitung gehabt. Nomineller Fürst war der Bruder des Polenkönigs Christoph Báthory, gest. 1581. Nach seinem Tod regierte ein von Stefan Báthory eingesetzter Rat. Für die Kirche Siebenbürgens war die Erziehung des 1572 geborenen Sohnes des verstorbenen Fürsten wichtig. Zum Prinzenerzieher wurde von Anfang an der ungarische Jesuit Leleszi bestellt. Er war zwar krank, doch hat er seine Aufgabe mit großer Autorität durchgeführt. Von ihm ist in den Dokumenten oft die Rede, aber auch seine Briefe und Berichte zeigen ihn als einen Realisten, dem jede Schönfärberei abhold war.

Zahlreiche Angaben finden sich in diesem Band über das allgemeine religiöse Leben der Bevölkerung. Wichtig ist der Festkalender, den auch Rom bestätigte, weil es in Siebenbürgen keinen Bischof gab. Diesen Kalender hat vor allem P. Szántó betrieben, doch erlangte er für das ganze Land Gültigkeit (II/92 und 134). Interessant ist auch der Bericht, wie das Osterfest 1580 in Klausenburg gefeiert wurde (II/23). — Das Jahr 1586 bezeichnet eine Zäsur in der Entwicklung der Gesellschaft Jesu in Siebenbürgen. Vom Monat Juni an wütete die Pest im Land. Ihr sind in Klausenburg von 29 Jesuiten 18, in Alba Julia von 13 vier und in Großwardein von drei zwei erlegen. Zu diesem Unglück kam hinzu, daß am Jahresende Stefan Báthory starb. Es war dann nur noch eine Frage der Zeit, wie lange der Orden sich im Land noch halten könne.

In Ungarn versuchte man wieder, eine Niederlassung zu gründen. Die letzte Initiative kam vom Nuntius beim Kaiser, Giovanni Francesco Bonomi (Bonhomini). Seine Bemühungen bei Rudolf II. und beim Erzbischof Draskovics von Kalocsa führten dazu, daß die Probstei von Thúrócz als Fundation eines Kollegs der Gesellschaft Jesu übergeben wurde (II/351 und 361).

Auch im 3. Band steht Siebenbürgen im Mittelpunkt. Im Laufe der Jahre 1586-7 wurden die an der Pest verstorbenen Jesuiten mit neuen ersetzt. Es kamen 23 nach Siebenbürgen. Besonders gut entwickelte sich das päpstliche Seminar von Klausenburg. 1588 hatte es schon an die 100 Alumnen. Neun Zöglinge baten um die Aufnahme in die Gesellschaft Jesu, unter ihnen die spätere große Gestalt der katholischen Erneuerung, Peter Pázmány (III/79). Die Entwicklung wurde aber jäh unterbrochen. Nach dem Tode Stefan Báthorys fühlten sich die führenden Adeligen der anderen Konfessionen mächtig genug, sich gegen den jungen Fürsten Sigismund durchsetzen zu können. Die Gelegenheit dazu ergab sich am Landtag von Mediasch 1588. Die nächste Umgebung des Fürsten wollte den kaum Sechszehnjährigen für mündig erklären lassen und die Regierung in seine Hände legen. Der Preis, den er dafür zahlen sollte, war seine Zustimmung zu den Religionsartikeln des Landtages. Das war ein großer Schlag für die katholische Kirche. Indem man nämlich sich den Anschein gab, nur den status quo der Konfessionen festzulegen, ordnete man gleichzeitig die Vertreibung der Jesuiten aus Siebenbürgen an. So wurden die Kollegien und das Päpstliche Seminar aufgehoben. Der Weltklerus durfte nur in den Ortschaften bleiben, wo er sich augenblicklich befand und durfte die restlichen Katholiken in den Gebieten der anderen Konfessionen nicht betreuen. Nur in Klausenburg und in Alba Julia wurde erlaubt, die Stelle der Jesuiten mit Weltpriestern zu besetzen. Über die Vertreibung wurde von mehreren Jesuiten ausführlich berichtet. Geschrieben haben unter anderen der Rektor von Klausenburg P. Rubenus (III/96), der Viceprovinzial von Siebenbürgen P. Wujek (III/97) und P. Szántó (III/99). Es setzte sich auch eine Gewissenserforschung bei den Jesuiten ein. Sie stellten fest, daß einige von ihnen durch ihr Benehmen und ihre Reden viel zum Erstarken der feindseligen Stimmung der anderen Konfessionen beigetragen hätten. Beachtenswert ist der Bericht des polnischen Jesuitenprovinzials P. Campano, der die siebenbürgischen Verhältnisse sehr gut kannte (III/116). Etwas milder urteilt P. Possevino, den der Ordensgeneral Aquaviva diesbezüglich befragt hatte (III/110). Die andere Gruppe der Dokumenten dieses Bandes führen uns in die Bemühungen ein, die Jesuiten wieder nach Siebenbürgen zu berufen. Es ist nur die Einleitung zu der zweiten Periode des Ordens in diesem Land. Alfonso Carrillo ist jetzt der führende Mann, der in den kommenden Jahren eine große Rolle spielen wird. In Ungarn selbst fanden endlose Verhandlungen für eine Kollegsgründung statt, die am Ende zwar eine positive Entscheidung von Seiten des Ordens erreichten, der Unterricht wurde aber im behandelten Zeitraum noch nicht begonnen.

Editionstechnisch sind diese drei Bände mustergültig. Wir haben den gesicherten, auch textkritisch bearbeiteten Wortlaut vor uns. Jedes Dokument wurde genau bestimmt, die vorhandene Exemplare und die eventuellen Ausgaben genau vermerkt und die wichtigsten mit einer erklärenden Einleitung versehen. Die sorgfältig ausgearbeiteten Anmerkungen helfen, nicht nur den Text der Dokumente, sondern auch ihren historischen Kontext zu verstehen. In jedem Band gibt es einen Anhang, der in der chronologischen Reihenfolge diejenigen Jesuiten, mit den wichtigsten

Lebensdaten und deren Quellen, anführt, die im behandelten Zeitraum aus den Territorien des alten Ungarn in den Orden eingetreten sind. Mit dieser Liste des ersten Bandes ist die alte Streitfrage endgültig gelöst, wer der erste Jesuit aus Ungarn gewesen sei. Nachdem 1978 vom selben Autor die *Catalogi personarum et officiorum Provinciae Austriae S.I.* (*1551-1600*) erschienen sind, kann er vom dritten Band der MAH an diesen Anhang kürzer fassen. Man muß aber dankbar sein, daß er diese Liste weiterführt und sie so jeder Benützer dieser Bände gleich zur Hand haben kann. Der Inhalt der Dokumente wurde in jedem Band in einem ausführlichen Personen–, Sach– und Ortsindex erfaßt. So kann der Rezensent ohne Übertreibung feststellen, daß in den letzten Jahrzehnten nicht nur für die Kirchen–, sondern auch für die Profangeschichte Ungarns in der zweiten Hälfte des 16. Jahrhunderts kein vergleichbares Werk erschienen ist.

Rom. L. SZILAS S.I.

BARBARA KRYDA, *Szkolna i literacka dzialalność Franciszka Bohomolca. U zródel polskiego klasycyzmu XVIII w.* [*L'activité scolaire et littéraire de Fr. Bohomolec. Aux sources du classicisme polonais du XVIII*[e] *s.*]. — Wrocław (Zakład Narodowy imienia Ossolińskich-Wydawnictwo Polskiej Akademii Nauk) 1979, 8°, 300 p. (Studia z Okresu Oświecenia, XVI).

Le Père Fr. Bohomolec appartient sûrement à l'avant-garde des jésuites polonais du XVIII[e] siècle, principalement grâce à la richesse et la variété de son activité. Il écrivait des comédies, était poète, publiciste, traducteur, éditeur. Il enseignait aussi dans les écoles des jésuites l'art de la poésie et la rhétorique. De cette activité, qui mériterait une attention plus vive, nous n'avons pas jusqu'à présent une élaboration qui soit complète et synthétique. Parmi les monographies, c'est l'étude du chercheur danois Adolf Stender-Petersen, qui conserve encore le primat (il s'agit de *Die Schulkomödien des Paters Franciszek Bohomolec* publié en 1923).

L'étude de B. Kryda contient six chapitres. En voilà les thèmes: L'état des recherches; Langage, conscience, éducation; Autour des énoncés théoriques; « Jeux oratoires »; Art de la poésie; Pratique littéraire.

Ce livre, de caractère monographique, a partiellement rempli les lacunes causées par le manque d'une élaboration synthétique de l'oeuvre de Bohomolec. Dans son étude, l'A. se borne aux questions de langue et de style avec lesquelles se lie un certain modèle culturel et pédagogique, proposé par Bohomolec. B. Kryda mène ses recherches en deux directions parallèles: elle suit le processus de la formation de la personnalité littéraire de Bohomolec et en même temps prend en considération les rôles sociaux qui lui ont été confiés. Il faut dire, pourtant, qu'un pareil parallélisme ne signifie pas nécessairement que les thèmes soient présentés dans les mêmes proportions. Pour n'en donner qu'un exemple, l'activité éditrice et littéraire n'y est pas élaborée de manière satisfaisante. Mais nous y reviendrons par la suite.

Dans ses considérations l'A. en arrive au point de présenter la figure de Bohomolec dans la perspective de son époque (l'illuminisme), ce qui nous permet de saisir l'importance du rôle de ce grand jésuite, en tant qu'écrivain et maître de sa génération.

La base matérielle du livre de B. Kryda est constituée des traités théoriques de Bohomolec (p. ex. *Pro ingeniis Polonorum*; lexiques, articles

publiés dans « Monitor »; énoncés concernant la langue polonaise), ses oeuvres de professeur (*Zabawki poetyckie* et *Zabawki oratorskie*), et toute son activité strictement littéraire (poésie, comédies, etc.). L'A. se sert de ce matériel pour analyser la connaissance stylistique de Bohomolec, dans le large contexte de la formation du classicisme polonais au XVIIIe siècle. Cependant, l'absence, dans la bibliographie, de toute littérature occidentale rend difficile de déterminer le rôle de Bohomolec (et d'autres jésuites polonais) dans le processus du renouvellement de la littérature et de la culture européennes surtout en France dans la I^e moitié du XVIIIe siècle.

Le début de l'activité de Bohomolec est lié avec l'édition des oeuvres de M. K. Sarbiewski, le dialogue *De lingua Polonica colloquium*, et le travail sur le lexique phraséologique. Dans la partie consacrée à l'activité éditrice, très vive, de Bohomolec l'A. ne fait aucune mention de l'article, fondamental sur ce sujet, de W. Gramatowski (*Franciszek Bohomolec - wydawca, prefekt drukarni i redaktor « Wiadomości Warszawskich »*, 1970; cf. AHSI, t. 41, 1972, p. 400).

Cette lacune a certainement appauvri quelque peu la figure de Bohomolec.

La problématique concernant la maturation et la formation de la personnalité littéraire de Bohomolec devrait être complétée. Bohomolec était dans les années 1747-1749 auditeur des cours donnés par Contuccio Contucci, professeur de rhétorique dans le Collegium Romanum des jésuites, enthousiaste du classicisme. Le problème de l'influence de la communauté religieuse sur Bohomolec requiert aussi des recherches ultérieures.

La partie la plus volumineuse du livre de B. Kryda est constituée par l'analyse de la conception esthétique-linguistique de Bohomolec et de son programme pédagogique contenu dans deux recueils préparés pendant son activité didactique au collège des jésuites à Varsovie (ces deux recueils sont: *Zabawaki oratorskie* et *Zabawaki poetyckie*).

En tant que professeur de rhétorique, Bohomolec joue un rôle d'inspirateur des deux recueils, il détermine le modèle et le type des énoncés, la portée thématique, enfin il veille sur la conception théorique. A travers les travaux de ses élèves Bohomolec réalise son programme, qui consiste à se détacher du modèle de style rhétorique élevé, et à construire des phrases plus flexibles, plus simples, et en même temps logiques.

Les considérations de B. Kryda concernant les comédies de Bohomolec semblent être trop générales, surtout en comparaison avec le traité de Stender-Petersen. La question du début littéraire de Bohomolec y est négligée. Il faudrait dire que Bohomolec a débuté avec deux tragédies (*Lizymach* et *Cezar w Egipcie*), pour faire éclater ensuite son talent dans les comédies. En choisissant cette forme, Bohomolec a rompu avec la tradition du théâtre des jésuites polonais, et il en avait conscience, comme il l'a écrit dans l'avant-propos de la première édition de ses *Komedie* (1755).

La partie finale du livre de B. Kryda est consacrée à une pénétrante analyse de l'oeuvre poétique du « fils d'Anakreont »; l'analyse qui révèle principalement la relation entre la pensée même de Bohomolec concernant la poésie et sa réalisation concrète. A travers cette analyse se révèle le rôle extrêmement important de Bohomolec dans la formation du classicisme polonais au XVIIIe siècle.

Du point de vue de la rédaction (formelle) on pourrait encore faire quelques objections. Par exemple, le livre de S. Załęski (*Jezuici w Polsce*) est cité plus d'une fois sans indication du numéro du volume et de la par-

tie citée. En outre, on devrait, peut-être, introduire dans l'index des personnes la distinction entre les noms qui sont cités dans le texte même du livre, et ceux qui n'apparaissent que dans les notes (bibliographiques ou explicatives).

En concluant on peut dire que le livre de B. Kryda constitue une étape importante sur le chemin qui conduit à la valorisation globale de l'oeuvre de ce remarquable jésuite polonais. L'intérêt pour l'activité de Bohomolec se révélant toujours plus grand en Pologne, nous pouvons espérer qu'un tel processus aboutira à des résultats positifs et pleinement satisfaisants.

Gdańsk. I. Kadulska

España en Extremo Oriente. Filipinas, China, Japón. Presencia Franciscana, 1578-1978. Dirección: Victor Sánchez, Cayetano S. Fuertes. Prólogo de Rodolfo Barón Castro. — Madrid (Editorial Cisneros) 1979, 8º, xiv-672 p. (= Publicaciones Archivo Ibero-Americano).

Este volumen ha sido publicado con ocasión del IV centenario de la llegada de los franciscanos a Filipinas. Y el tema de las Filipinas ocupa la mayoría de las páginas: de 14 artículos, ocho se centran en la historia de los franciscanos en Filipinas. De las Filipinas los franciscanos pasaron al Japón y a la China, y por este motivo encontramos algunos estudios sobre las misiones de Japón y China. Algunos trabajos han querido publicar o estudiar materiales inéditos (como la colaboración de J. L. Alvarez Taladriz), o intentar una nueva síntesis de temas antiguos (como el largo estudio de J. S. Cummins). Hay que reconocer en líneas generales que nos encontramos ante un volumen interesantísimo para la historia de los franciscanos, y de las misiones en general, en el Extremo Oriente. Muchas las noticias nuevas tanto en el campo pastoral como en el político. En este último campo, los estudios versan sobre tiempos más recientes, como la ocupación de Manila por los ingleses (1762-1764), y la actitud de José Rizal frente a los franciscanos.

Entre las fuentes inéditas que vienen publicadas, resulta interesante el *Indice* de la *Relación* del p. Montilla sobre la propagación de la fe en las Islas Filipinas (p. 109-124); leyendo este índice encontramos muchas noticias sobre la misión del Japón, Sián y China. V. Cárcel Ortí ofrece también una especie de índice explicado sobre las pocas *Relationes ad Limina* provenientes de Filipinas entre 1610 y 1714 (p. 273-287); en estas páginas es fácil descubrir el nombre de varios jesuitas, como el del p. José de Valdivieso que redactó un informe en 1717, a falta del informe oficial de la diócesis de Manila; años más tarde el arzobispo de Manila pedía al p. Murillo Velarde, 1751, que hiciera la visita ad limina en su nombre; dos procuradores jesuitas del obispo de Nueva Cáceres entregaron en Roma el informe de la diócesis, 1731; y el mismo oficio cumplirá el p. José de Torres en nombre del obispo de Nueva Segovia, 1755. Sobre fuentes inéditas, es importante el estudio dedicado a un manuscrito tagalo del s. xvi, conservado en la Biblioteca Lilly de la Universidad de Indiana, sobre los Diez Mandamientos (p. 289-308).

Casi todos los trabajos guardan noticias sobre los jesuitas. Pero son dos los artículos especialmente ralacionados con la Compañía de Jesús. Un estudio detallado de Fortunato Margiotti sobre *L'atteggiamento dei francescani spagnoli nella questione dei riti cinesi* (pp. 125-180). No es la

primera vez que el autor trata el tema de los « ritos chinos »; a la controversia dedicó páginas muy serenas en la *Sacrae Congregationis de Propaganda Fide Memoria rerum* (II, Freiburg 1973, p. 991-1022). La tesis del autor es que en un primer momento, no obstante los diálogos entre misioneros, las tensiones fueron fuertes y la oposición clara. El protagonista en este primer momento fue el p. Antonio de Sta María Caballero, OFM, rígidamente fiel a sus principios y al descubrimiento de elementos supersticiosos en los ritos. A la vez se basaba en algunos escritos del jesuita p. Longobardo. En un segundo momento, el p. Ibáñez, OFM, cambia de postura y se acerca a la interpretación de los jesuitas, que finalmente es planamente aceptada por los pp. A. de San Pascual y M. Flores en su Directorio pastoral (publicado en *Sinica Franciscana*, VII, 187-202), que por otra parte no quería obligar a todos los franciscanos. Cuando llega el momento de las persecuciones, la unión entre jesuitas y franciscanos se hace más fuerte. Era demasiado tarde. Por último, los franciscanos aceptaron con plena obediencia las normas de Roma. El estudio de Margiotti es objetivo, fundado sobre las fuentes, muchas de ellas manuscritas; de hecho, añade un Apéndice con tres cartas interesantes inéditas, conservadas en el Archivo Secreto Vaticano y en la Biblioteca Casanatense.

El trabajo del profesor James S. Cummins es más largo (75 páginas!), muy detallado, y original en su enfoque: *Two missionary Methods in China: Mendicants and Jesuits* (p. 33-108). Desde luego, el profesor de la Universidad de Londres está especialmente preparado para afrontar este tema. Conoce perfectamente la literatura y las fuentes (hace años tradujo al inglés las *Controversias* de D. F. Navarrete, O.P.), y examina de nuevo la cuestión de los « ritos », sin pasión, desde nuevos ángulos de vista. A la vez el profesor Cummins escribe bien, y su lectura se hace « apasionante », aunque deja no pocas cuestiones abiertas. Según el autor, los jesuitas con su método se abrieron camino entre los « letrados » pero no obtuvieron la conversión; éstos distinguieron bien entre las « ciencias nuevas » que les enseñaron los jesuitas, y la «religión occidental» que no aceptaron (p. 105). El primer fracaso del cristianismo en China fueron las misiones de los nestorianos, y se debió en parte por no haber llegado al pueblo, por el sincretismo con el taoismo y budismo, y por el proteccionismo del Emperador (p. 102); el método de los jesuitas ¿no estaba llamado a seguir este mismo curso y resultado? Son hipótesis. El autor insiste que ante este tema tan complicado no podemos caer en la tentación de la simplificación. Dentro de la posición de los jesuitas « concesionistas » subraya, probándolo con muchos textos, la actitud teológica propia del probabilismo (p. 100). La investigación de Cummins está caracterizada por el equilibrio y la seriedad. Podemos aceptar o no sus resultados. Pero en adelante tendremos con contar con ella.

El libro está cuidadosamente impreso, y apenas si existen erratas aun en las artículos escritos en inglés. Al final se añade una breve lista de algunos errores tipográficos. (Habría que añadir dos o tres más advertidos en la lectura, p.e., en el Indice General, después del nombre de Batllori hay que leer p. 100 en vez de 10; después de Dunne, p. 54 en vez de 5, etc.). Felicitamos a los autores y editores que nos ofrecen un precioso instrumento de trabajo en el IV Centenario de la llegada de los franciscanos a Filipinas.

Roma, Pont. Univ. Gregoriana. J. López-Gay S.I.

Silvio Zavala. *El servicio personal de los indios en el Perù.* Tomo I (extractos del siglo XVI); t. II (del siglo XVII); t. III (del siglo XVIII). — México (El Colegio de México) 1978, 1979, 1980; 8º; 360, 300, 252 p.

Acerca del servicio personal del indio en las colonias españolas, desde el siglo XVI hasta el ocaso del dominio español en el s. XIX, prevaleció constantemente la tesis: el indio es un vasallo de la corona, al igual que los demás ciudadanos, no un esclavo, con todos sus derechos y con todas las consecuencias en el orden político, social, familiar, religioso, en lo familiar, tanto privado como público, dejando a Sepúlveda con sus tesis aristotélicas paganas. El indio, si ha de ser compelido al trabajo, es por su bien, para evitar su innata ociosidad, y este su trabajo ha de ser justamente pagado y en su propia mano, en las fechas y lugares convenidos, con asistencia de las autoridades competentes.

Un estudio especial merecen al autor las minas de Potosí, en torno a las cuales se produjo una literatura amplia, partiendo del supuesto de la libertad del indio y de su buen trato. Así el indio no debe cambiar de clima distinto del suyo natural; el indio ha de vivir en su casa y en ella debe dormir al igual de los demás españoles, y trabajar a horas prefijadas y días señalados, sin agravio de su persona y familia.

Este criterio prevalece siempre que se trata del servicio personal, sea en la ciudad o en el campo, en los pueblos, en los tambos y en cualquiera clase de servicios de los chasquis, pastores, en casas particulares, en público o en privado. Respeto máximo al nativo, a quien se ha de notificar su empleo por vía de exhortación y, si ésta no basta, por via de compulsión, pero siempre con la justa retribución dicha.

Esta amplia casuística legislativa desde los orígenes del dominio español en sus Indias, había venido creándose por hombres no ajenos a la teología, preferentemente clérigos, y de ellos la había recibido directa o indirectamente el quinto virrey peruano F. de Toledo, y él mismo se cuidará de aplicarla con sus ordenanzas, mereciendo el justo título de « Solón peruano » (I/62). Según él indio no puede ser embiado a las minas si no es por propia voluntad, y siempre con la condición de que se mirará por su buen tratamiento. Lo mismo se diga cuando se trata de ganadería, agricultura, obrajes y otro cualquier servicio personal.

Idéntico derrotero siguieron los sucesores de Toledo en lo esencial (I, 155-223) con las modificaciones exigidas por los cambios de los tiempos, y el mismo dictamen entró en la recopilación general y provincial de los años 1680 y 1685 y perduró hasta el final del dominio español en sus colonias.

A pesar de toda esta legislación y de las magnas cédulas de 1601 y 1609, en vista de que persistían las protestas del indio, el piadoso virrey Conde de Lemos pensó en proponer la supresión de la mita obligatoria a las minas (II, 149). Cuando entró la Casa Borbón en España, y con ella nuevas corrientes, se llegó a suprimir la mita forzada a las minas, en Cádiz 9 noviembre 1812, como había deseado el Conde de Lemos en el ya lejano 1670.

En estos tres tomos se narra con toda clase de pormenores la historia de esta institución, necesaria entonces, pero humanizada por los hombres que intervinieron desde su primer desarrollo hasta su abolición definitiva.

Dado el carácter de nuestra revista bien será que nos fijemos en los autores jesuitas que se estudian en esta obra, y sea el primero el p. Diego de Avendaño, segoviano (1594-1688), de formación exclusivamente limeña, quien en su *Thesaurus indicus*, después de estudiar los títulos regios sobre nuestras Indias, más en relación con nuestra materia, aboga por las enco-

miendas sólo por dos vidas y un servicio personal suavizado por el clásico buen tratamiento del indio de las recopilaciones (I 134-137). Idéntico criterio encontramos en otros autores jesuitas: J. de Acosta, J. B. de Anaya, F. Coello, E. de Avila (I 173, II 179, 241).

Roma. A. DE EGAÑA S.I.

PAUL DROULERS [S.I.]. *Le Père Desbuquois et l'Action populaire. II. 1919-1946. Politique sociale et christianisme.* — Paris (Les Editions Ouvrières). - Rome (Presses de l'Université Grégorienne) 1981, 8°, 455 p. Index onomastique et analytique.

Fruit d'un labeur de dix années, le second volume que nous attendions du P. Droulers vient de répondre à nos voeux. Comme son aîné (AHSI, t. 40, 1971, p. 201), le livre constitue une mosaïque où les 1215 notes occupent parfois plus de place que le texte. Pour le lecteur attentif et patient c'est une mine de renseignements sur les principales activités de l'Eglise durant un quart de siècle (1919-46). Rien n'y manque, pas même l'histoire succincte de la difficile période de 1939 à 1944 où toutes les familles de France étaient divisées en deux (p. 345-386). L'auteur groupe successivement, chapitre par chapitre, les différents théâtres où se déploie l'action multiple de l'*Action populaire*: la remise en route (p. 7-38), les activités courantes (p. 39-104), l'organisation professionnelle (p. 105-206), la femme et la famille (p. 207-244), la jeunesse, l'action catholique (p. 245-300), l'Etat et l'Eglise, la question internationale (p. 301-381), chacun des acteurs y recevant sa part.

Présent à tous les besoins de l'humanité et cherchant à y remédier, celui qui, après avoir reçu au berceau l'A.P., s'est identifié à son développement et à son influence mondiale, apparaît comme un phare aux mille rayons. Cet homme extraordinaire, fragile, chétif, dormant et mangeant peu, qui passait inaperçu, nous est montré relevant les ruines de 1914-1918, écrivant, parlant, dirigeant, consulté par une foule innombrable d'hommes et de femmes, parfois haut placés, qu'il reçoit, écoute, conseille, encourage, relève. On le trouve, dans la coulisse plus que sur le devant de la scène, à l'origine de tout ce que le catholicisme fait en France et bien au-delà, en matière de doctrine et d'action sociale: revues, livres, congrès, semaines, préparation d'encycliques, action catholique, mouvements spécialisés de jeunes et d'adultes. Qu'il s'agisse d'enseignement, de cours, de conférences, de syndicalisme, d'allocations familiales, d'assurances sociales, de la D.R.A.C., de l'A.C.J.F., l'A.P. y a été mêlée et il n'est pas un homme, pas une femme engagés dans la création ou la vie de ces oeuvres que n'ait plus ou moins conseillés le P. Desbuquois, et parfois souvent et longtemps.

La preuve en est donnée par des milliers de références et de citations qui sont d'ailleurs alignées dans le style télégraphique et les abréviations accoutumées, épuisantes mais irréfragables. L'auteur a pris soin d'interroger les témoins de tant d'activités et d'en engranger soigneusement les souvenirs. Il a aussi l'avantage d'écrire après bien d'autres et de pouvoir ainsi mettre au point affirmations et négations.

Au terme de ce travail, après l'évocation des dernières années du P. Desbuquois avec leurs actes ultimes, leurs épreuves, l'achèvement du livre sur *La Charité*, les louanges et les regrets (p. 339-404), le Père nous apparaît bien comme un intuitif, mais surtout un spirituel qui vivait en présence de Dieu. C'était un homme aux aguets de l'actualité, sachant comprendre,

accueillir, écouter, s'instruire, se documenter, un initiateur optimiste, mais réaliste et sans trop d'illusions, qui montrait la route sans imposer l'itinéraire et disparaissait derrière ceux qui lui devaient leur succès et leur notoriété. Son prestige fut extraordinaire auprès des principaux représentants de la pensée et de l'action sociale, ils ne se sont pas privés de le dire, ce livre le répète. Ce parfait religieux qui fut un chef, parfois autoritaire, mais toujours plein de bonté, n'eut jamais en vue que la fin de l'homme telle que saint Ignace nous l'enseigne dans les *Exercices.* Il a toujours vécu de cette *Espérance* dont il avait écrit un livre au succès incomparable. C'est pourquoi ses audaces et la sûreté de sa doctrine au service de la classe ouvrière et de tous les déshérités de ce monde correspondirent toujours à l'enseignement de l'Eglise (p. 397-426).

Cormontreuil. H. BEYLARD S.I.

APPROBANTIBUS SUPERIORIBUS ECCLESIASTICIS

PRINTED IN ITALY — TIP. PONTIFICIA UNIVERSITÀ GREGORIANA — ROMA

ISSN 0037-8887

NOTAE COMPENDIARIAE

AHSI = *Archivum Historicum Societatis Iesu.* Romae 1932...

AICARDO = José Manuel AICARDO S. I., *Comentario a las Constituciones de la Compañía de Jesús.* 6 vol. Madrid 1919-1932.

ARSI = Archivum Romanum Societatis Iesu.

ASTRAIN = Antonio ASTRAIN S. I., *Historia de la Compañía de Jesús en la asistencia de España.* 7 vol. Madrid 1902 (1912²)-1925.

BIHSI = *Bibliotheca Instituti Historici Societatis Iesu.* Romae 1941 ...

CORDARA = Iulius C. CORDARA S. I., *Historiae Societatis Jesu pars sexta complectens res gestas sub Mutio Vitellescho.* 2 vol. Romae 1750-1859 (usque ad a. 1633).

DUHR = Bernhard DUHR S. I., *Geschichte der Jesuiten in den Ländern deutscher Zunge.* 4 vol. (II et III duplicia). Freiburg im Breisgau, München-Regensburg, 1907-1928.

FEJÉR = József FEJÉR S. I., *Defuncti primi saeculi Societatis Jesu.* Romae 1982 (ad modum ms.).

FG = Fondo Gesuitico, olim ad templum SS. Nominis Iesu, nunc in ARSI.

FOUQUERAY = Henri FOUQUERAY S. I., *Histoire de la Compagnie de Jésus en France des origines à la suppression (1528-1762).* 5 vol. Paris 1910-1925 (usque ad a. 1645).

HUGHES = Thomas HUGHES S. I., *History of the Society of Jesus in North America Colonial and Federal.* 2 vol. textus et 2 documentorum. London-New York 1907-1917.

Institutum S. I. = *Institutum Societatis Iesu.* 3 vol. Florentiae 1892-1893.

JOUVANCY = Iosephus IUVENCIUS S. I., *Historiae Societatis Jesu pars quinta, tomus posterior, 1591-1616.* Romae 1710.

LEITE = Serafim LEITE S. I., *História da Companhia de Jesus no Brasil.* 10 vol. Lisboa-Rio de Janeiro 1938-1950.

MHSI = *Monumenta Historica Societatis Iesu.* Matriti 1894-1925, Romae 1932... (MI = *Monumenta Ignatiana*).

ORLANDINI = Nicolaus ORLANDINUS S. I., *Historiae Societatis Jesu pars prima sive Ignatius.* Romae 1614.

PONCELET = Alfred PONCELET S. I., *Histoire de la Compagnie de Jésus dans les anciens Pays-Bas.* 2 vol. Bruxelles 1927 (usque ad a. 1640).

RODRIGUES = Francisco RODRIGUES S. I., *História da Companhia de Jesus na Assistência de Portugal.* 4 vol. duplicia. Porto 1931-1950.

SACCHINI = Franciscus SACCHINUS S. I., *Historiae Societatis Jesu pars secunda sive Lainius, pars tertia sive Borgia, pars quarta sive Everardus, pars quinta sive Claudius tomus prior.* 4 vol. Antuerpiae 1620 - Romae 1661.

SCADUTO = Mario SCADUTO S. I., *L'epoca di Giacomo Laínez. 1556-1565.* [I] *Il governo.* [II] *L'azione.* Roma 1964-1974 (= Storia della Compagnia di Gesù in Italia, III-IV).

SOMMERVOGEL = *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus.* Première partie: *Bibliographie,* par Augustin et Aloys DE BACKER ... Nouv. éd. par Carlos SOMMERVOGEL S. I. 10 vol. Paris 1890-1909. Quibus adde Ernest-M. RIVIÈRE S. I., *Corrections et additions,* 5 fasc. Toulouse 1911-1930. Reimpressio anastatica (I-X, XII) Louvain 1960.

TACCHI VENTURI = Pietro TACCHI VENTURI S. I., *Storia della Compagnia di Gesù in Italia.* Roma. I³/1-2, II/1² 1950; II/2 1951 (usque ad a. 1556).

URIARTE = José Eug. de URIARTE S. I., *Catálogo razonado de obras anónimas y seudónimas de autores de la Compañía de Jesús pertenecientes a la antigua asistencia española.* 5 vol. Madrid 1904-1917.

URIARTE-LECINA = José Eug. de URIARTE y Mariano LECINA S. I., *Biblioteca de escritores de la Compañía de Jesús pertenecientes a la antigua asistencia de España desde sus orígenes hasta el año de 1773.* 2 vol. Madrid 1925-1930 (usque ad verbum *Ferrusola*).

ANNO LI. FASC. 102 IUL. - DEC. 1982

ARCHIVUM HISTORICUM SOCIETATIS IESU

PERIODICUM SEMESTRE



ROMAE

VIA DEI PENITENZIERI, 20

INDEX RERUM

ARCHIVUM HISTORICUM SOCIETATIS IESU

Subscriptionis pretium in annum 1983: pro Italia Lit. 30.000, extra Italiam U.S. $ 30.00

Inscriptio litterarum tam pro administratione quam pro redactione:
Arch. hist. S.I. - Via dei Penitenzieri, 20 - 00193 Roma, Italia - c/c 33329004
Subscriptio censetur continuata quoad contrarium non significatur.

Pretium singulorum voluminum praecedentium:

Vol. I-XLIV (1932-1975)	lib. it. 15.000 vel U.S. $ 15.00
» XLV-XLVI (1976-1977)	» » 20.000 » » 20.00
» XLVII-LI (1978-1982)	» » 25.000 » » 25.00
Index generalis voluminum I-XX (1932-1951)	» » 10.000 » » 10.00
» » » XXI-XXX (1952-1961)	» » 15.000 » » 15.00

Pro integra collectione cum duplice Indice pretium deducetur 30 %.

ROBERTO BELLARMINO, ABBATE COMMENDATARIO DI PROCIDA

GUSTAVO GALEOTA S. I. - Pont. Facoltà teologica, Napoli.

Bellarmino è entrato nella storia di Procida nel 1600. Lo ha fatto con quel modo tranquillo ma deciso, che ha caratterizzato ogni sua presenza nei vari compiti e nei diversi luoghi del suo servizio ecclesiale. Anche a Procida, da abbate commendatario, come a Lovanio, a Roma, a Napoli, a Capua ha lasciato un'impronta profonda della sua personalità, che vive tuttora nel ricordo della « piccolissima » isola [1] nel Golfo di Napoli. A conservare questo ricordo non serve certamente il dipinto di scarso valore artistico che si trova nella chiesa di San Michele Arcangelo, titolo della sua dignità abbaziale. Di Roberto il quadro ha solo il nome indicato in calce. Quasi per contrasto all'assenza di ogni traccia autentica nel piccolo tempio, l'abbate Bellarmino è ancora presente nel cuore di molti Procidani. Pronunziare il nome di Roberto è come far rivivere nel loro animo vestigia di un passato della storia dell'isola. In modo particolare i segni della simpatia di Procida verso l'antico abbate appaiono ripetutamente, nell'arco di quasi due secoli (1600-1774), nei documenti conservati nel piccolo archivio della chiesa di San Michele, entro la « terra murata », accanto ai resti del palazzo aragonese [2]. Studiandoli, più di una volta ci sono balzati dinanzi frasi come queste, scritte a distanza di più di un secolo dalla scomparsa del cardinale Bellarmino: « ... gloria nostra per averlo avuto un tempo superiore ... »; « ... santissimo abbate ... » [3].

---

* Abbreviazioni usate nelle note e nei documenti: ASDN = Archivio Storico Diocesano di Napoli; OOP = *Opera Oratoria Postuma* di Bellarmino pubblicate da S. Tromp S. I. dal 1942 al 1969 in 11 voll.; ASMP = Archivio della Parrocchia S. Michele a Procida.

[1] Cf. lettera al fratello Tommaso del 5 luglio 1602, da Capua: doc. 19.

[2] È la qualifica con cui anche oggi viene designata la zona in cima al promontorio dell'isola in cui si trova, insieme ad una casa di pena ed ai resti del palazzo aragonese, la chiesa di San Michele Arcangelo, titolo dell'Abbazia. Le mura, di cui oggi rimangono resti e due portali, circondavano tutto il complesso. Furono costruite, insieme al palazzo, dal predecessore di Bellarmino. Avremo occasione di parlarne.

[3] Doc. 7 ff. 18, 21r. Il ricordo di Bellarmino ha anche una risonanza recente: (Procida) « ... si gloria per aver avuto ad Abbate Commendatario il Beato Cardinale Bellarmino... ». Esposto del Rev. Antonio De Rubertis, vicario curato, al card. G. De Lai, segretario della S. C. Concistoriale, 18 dic. 1925. Tutta la sua azione viene ricordata costantemente, come in *Memoria a pro dei Preti Procidani non partecipanti alla massa di quel Clero*, ASDN, *Avalos* -

Accanto a questi elogi, è costante nella documentazione l'apprezzamento dei vari atti compiuti durante il breve tempo in cui il suo incarico abbaziale fu effettivo.

Il contesto generale di questo ricordo, sia quello dei documenti d'archivio sia quello vivo dei Procidani di oggi, ci ha suscitato due riflessioni.

Anzitutto ci ha sorpreso l'assenza di un'espressione esterna più rilevante di questo ricordo. Tra tutti gli abbati che Procida ha avuto, dal primo 1500 fino ad oggi, Bellarmino è l'unico canonizzato dalla Chiesa e, certamente, è quello che occupa il posto più elevato nella storia della cultura e della Chiesa. Eppure tra le tante simpatiche stradette di Procida, nessuna è stata dedicata a lui, che pure ne ha percorse alcune nelle tre visite fatte all'isola [4]. Ed i Procidani hanno ricordato nella toponomastica dell'isola personaggi illustri della loro storia.

Altra sorpresa ci ha riservato l'accoglimento dei suoi atti abbaziali. Anzitutto essi sono serviti a reinserire di fatto e definitivamente Procida nell'ambito della giurisdizione dell'arcivescovo di Napoli, anche se l'antica autonomia e, forse, pure lo stato giuridico incerto sarebbero riusciti più graditi al clero ed ai laici dell'isola dei secoli 17º e 18º.

Inoltre, a chi guarda agli atti bellarminiani in una prospettiva umana e nel contesto dell'atteggiamento degli abbati che l'hanno preceduto, dal primo [5] fino al cardinale Innico d'Avalos (1561-1600), Roberto appare decisamente come un rinunciatario. Nel 1600 rinuncia alla responsabilità spirituale dei fedeli dell'isola (11 luglio) [6] e ad ogni potere giurisdizionale sull'Abbazia (6 settembre) [7]. Nel 1605 vende il titolo abbaziale. Tuttavia il suo atteggiamento va considerato nell'ottica giusta a fine di comprenderne il significato di servizio ecclesiale e giustificare il ricordo che di esso ancora si conserva.

Le relazioni con i Procidani scandiscono venti anni della sua vita, cioè tutto il periodo del suo cardinalato. Ho cercato di ricostruirli, servendomi dei documenti e della corrispondenza ancora inedita [8].

Procida, 39 bis. Nel Congresso Eucaristico di Procida (22-26.VI.'30) Bellarmino, alla vigilia della canonizzazione (29.VI), fu commemorato da G. Di Giovanni S.I.: cf. *Atti* (Napoli 1931) 127-131; a p. 126, una lettera del padre Ledóchowski all'arciv. di Napoli, A. Ascalesi.

[4] V. p. 219. Il suo stemma scolpito (1600) nel marmo del lavabo della sacrestia «piccola» non lo richiama alla maggior parte dei visitatori.

[5] Marcantonio Arcamone nel 1489.

[6] Data del *motu proprio* « Cum sicut accepimus » di Clemente VIII.

[7] Data del breve « Apostolicae provisionis » dello stesso papa.

[8] Lo studio dei documenti, esistenti, oltre che nel piccolo ma ricco archivio della chiesa San Michele di Procida, in tre diversi archivi di Napoli e di Roma, ha presentato una certa difficoltà d'interpretazione. Soprattutto quelli esistenti a Procida tendono per lo più a rivendicare diritti di vario tipo del clero locale. Esprimiamo la nostra gratitudine al M. Rev.do Luigi Fasanaro, arciprete di Procida, che ci ha consentito la ricerca e ci ha anche aiutato, ed al P. Sebastiano Tromp S.I. († 1975) che, come in altre circostanze, c'è stato maestro paterno nello studio soprattutto delle lettere bellarminiane; un grazie anche al P. Mario Colpo per il suo contributo. Si badi che noi studiamo solo la posizione del Bellarmino in tutta la questione dell'Abbazia di Procida. Perciò ci limitiamo, quanto al tempo, all'arco che va dal 1600 al 1621, e, per quanto riguarda gli atti, a quelli che Roberto ha operato o che altri hanno posto in rapporto alla sua posizione. Certo il problema storico dell'Abbazia San Michele

Per esigenze di metodo, tratterò anzitutto della nomina e della graduale rinunzia all'Abbazia; poi dei problemi che l'abbate Bellarmino dovette affrontare anche dopo le prime rinunzie.

I. Nomina e rinunzie.

1. *Nomina.*

Clemente VIII aveva creato cardinale Roberto Bellarmino il 3 marzo 1599. Il papa lo aveva fatto richiamare da Napoli a Roma verso la fine dell'anno 1596, prima che scadesse il termine del suo mandato come provinciale dei gesuiti. L'intenzione di Clemente era duplice: rimpiazzare il defunto gesuita Francesco Toledo, teologo del papa e cardinale, ed elevare Bellarmino alla stessa dignità.

I mezzi finanziari non consentivano a Bellarmino di vivere secondo il minimo del decoro che il tempo imponeva ad un cardinale. Come religioso non possedeva nulla. Nessun aiuto poteva attendersi dalla famiglia. I Bellarmino, infatti, erano gentiluomini, sì, ma possedevano scarse risorse economiche. Anzi si attendevano dallo zio cardinale contributi ed aiuti. Nella corrispondenza con i parenti più stretti questo motivo ritorna frequentemente. Clemente che aveva imposto la dignità sia al suo pupillo sia al generale dei gesuiti, Claudio Acquaviva, sentiva l'esigenza di dare al nuovo cardinale una certa base economica. Roberto, per di più, era nipote di Marcello II, che aveva aiutato da amico il padre di Clemente, Silvestro Aldobrandini, quando questi, mezzo secolo prima, era stato bandito da Firenze. Avere invitato Bellarmino ad abitare prima nelle stanze del Paradiso e poi nello stesso Palazzo Vaticano non bastava. Gli erano necessari degli introiti fissi. E i biografi del cardinale c'informano quanto il papa Aldobrandini s'adoperasse a fornirgliene.

Forse in questo contesto va visto il conferimento della commenda abbaziale della chiesa di San Michele Arcangelo di Procida, che fu « la prima provista che hebbe il Sig. Cardinale (Bellarmino) » [9]. L'Abbazia, appartenuta ai benedettini fino alla seconda metà del sec. XV, era stata da questi abbandonata, diventando così un beneficio concistoriale che i pontefici accordavano per lo più a cardinali [10]. Appartenevano ad essa vari terreni [11]; inoltre le spettavano per usucapione il

---

di Procida e la documentazione esistente nei vari archivi di Procida stessa, di Napoli e di Roma si aprono alla possibilità di una monografia, atta ad offrire un buon contributo alla storiografia delle diocesi della Campania. Mi rincresce che, per particolari motivi, non m'è stato possibile consultare gli archivi delle diocesi di Ischia, di Pozzuoli e di Capua.

[9] *Attestato di Pietro Guidotti, già maestro di casa del servo di Dio* (*Processo Romano*, in Arch. Univ. Gregoriana, doc. 19° testimonio, f. 12) che è del 1622. Il Guidotti, sacerdote senese, rimase con Bellarmino in qualità di maggiordomo dal 1599 fino alla morte di lui. Esperto in architettura e finanze, buon filosofo. Di lui S. Tromp dice: « ... Episcopus factus non est, quia non satis versatus in theologia; cardinalis factus non est, quia Bellarminus non factus est Pontifex ». OOP, III, 29-30.

[10] Doc. 9 ff. 1-3 nn. 1-10 ed ultimi due fascicoli.

[11] Cf. A. Bellucci d. O., *Gli Arcivescovi di Napoli Abati commendatari della Badia di S. Michele a Procida* (Napoli s.d.) 15, con elenco dei beni.

diritto di pesca intorno ad alcune spiagge anche della prospicente terra ferma e decime per il privilegio di pesca nei giorni festivi [12]. Degli introiti provenienti da questi possedimenti e diritti, il beneficio rendeva all'abbate « 700 ducati di regno » [13].

Per decidersi a preferire il nuovo cardinale a qualunque altro aspirante al beneficio, Clemente può aver avuta un altro motivo. Come vedremo più ampiamente, l'Abbazia di San Michele era per Roma un nodo gordiano. Da parte degli abbati e del clero locale si pretendeva che essa e tutta l'isola fosse « nullius dioecesis » e quindi direttamente dipendente dal Papa. La diocesi di Napoli, invece, la reclamava a sé. Il contrasto, portatosi innanzi per più di mezzo secolo, aveva assunto forme drammatiche da quando era abbate il cardinale Innico (o Iñigo) d'Avalos detto « Aragona » (1561-1600) [14] e arcivescovo di Napoli era diventato il cardinale Gesualdo (1596-1603). Entrambi uomini di spicco nella curia pontificia (l'Avalos fu vescovo di Sabina e poi di Tuscolo), intelligenti, abili, tenaci nel raggiungere il proprio intento ed influenti. Clemente ben volentieri avrebbe voluto risolvere la questione col fare risoluto che gli era proprio. Ma gli fu giocoforza ricorrere alla diplomazia, fin quando la Provvidenza non gli tolse di torno l'ostacolo ad imboccare la via che forse aveva in mente e che la storia sembrava indicargli. Il giorno 20 febbraio 1600 moriva in Roma il cardinale d'Avalos. La sua scomparsa costituì per il papa il momento più opportuno per offrire a Bellarmino un buon reddito fisso e per porre le premesse della soluzione stabile del problema di Procida. Clemente conosceva la sensibilità spirituale di Roberto in fatto di benefici, di cura d'anime e di residenza, ancora prima di ricevere il documento « sul dovere principale del Sommo Pontefice ». Certamente il suo pupillo sarebbe stato più disposto di altri a trattare l'annosa e spinosa questione di Procida. Abbiamo detto che su di essa dovremo tornare, trattandola più a lungo. Ci basta per ora avere indicato il contesto generale nel quale Bellarmino, cardinale da qualche mese, si ritrovò abbate della verde isola del Golfo di Napoli, di cui fino a quel momento aveva solo sentito parlare.

2. *Rinunzie.*

Bellarmino aveva una visione dei benefici ecclesiastici che al suo tempo era piuttosto rara. Per lui beneficio, cura delle anime e residenza costituivano un insieme inscindibile. Intorno al tempo in cui gli fu assegnata l'Abbazia di Procida, egli espresse il suo pensiero in questa

---

[12] L'isolotto San Martino e la costa detta Fumo. Su questi cespiti dovremo ritornare.

[13] *Attestato di P. Guidotti*, l.c. Altre fonti parlano di 900 e più ducati; p.e., la *Breve Relatione* (doc. 1).

[14] L'Avalos è qualificato dagli storici come un uomo di testa dura, di carattere indipendente e ricercatore del proprio interesse: qualità che compromisero la sua candidatura al papato dopo la morte di Gregorio XIV (fine del 1591). Cf.: P. Richard, in *Dict. d'Hist. et de Géogr. eccl.*, III, 1397; G. De Caro, in *Diz. Biogr. d. Ital.*, IV, 636. Il cognome regale della madre, Maria d'Aragona, venne da lui unito al paterno — per il quale era marchese del Vasto — quando fu elevato alla dignità cardinalizia nel 1561.

materia, maturato attraverso lo studio dei Padri e della storia della Chiesa, in due scritti: *De officio primario Summi Pontificis* e *De reformatione*, entrambi del 1600-1601. In questo secondo leggiamo, tra l'altro:

« I benefici anche semplici vengano conferiti ad uomini del posto dove essi sono fondati ... Le pensioni non vengano assegnate a carico delle chiese curate ... e normalmente si diano solo a coloro che hanno prestato e presteranno servizio a favore della chiesa a cui carico sono assegnate » [15].

Ligio a questo principio, nominato abbate [16] di una chiesa tanto lontana dalla sua residenza, il suo primo atto fu quello di mandare a Procida Pietro Guidotti, suo maestro di casa ed amministratore, per esaminare la situazione e riferirgliene.

Il rapporto del fedele maggiordomo fece entrare in azione il meccanismo della psicologia di Roberto, che attraverso tre atti successivi avrebbe dovuto liberarlo da ogni responsabilità dell'Abbazia e dell'isola. Quale sia stata la decisione iniziale di Roberto, risulta dalla deposizione del Guidotti nel primo processo romano (1622) per la beatificazione: egli intendeva liberarsi radicalmente dalle responsabilità del beneficio e del titolo abbaziale. La fermezza del papa lo persuase ad accettare un compromesso: la designazione di un « vicario perpetuo » fatta col *motu proprio* « Cum sicut accepimus » (11 luglio 1600) [17].

[15] I due scritti, in *Auctarium Bellarminianum*, ed. X.-M. Le Bachelet (Paris 1913) 513 ss, 518 ss; il passo che traduciamo, a p. 519, nn. 10 e 11.

[16] Il possesso fu preso tramite N. Francesco Gennaro; cf. doc. 1.

[17] Ecco quanto ha deposto il Guidotti nel suo *Attestato* (v. nota 9) in merito all'episodio « Procida ». « Mi mandò subbito a visitarla (l'Abbadia), et avendo io visto lo stato delle cose spirituali e temporali, refersi a S.S. Illma che l'Abbate haveva cura d'anime di tutta l'isola che farà più di due milia anime, e che li Abbati precedenti l'hanno tenuta come *nullius dioecesis*, ma immediatamente sottoposta al Papa, esercitando la jurisdictione sopra i preti dell'Isola e mandandoli per l'ordini al Vescovo vicino. E se bene il più vicino Vescovo è quello d'Ischia lontano due miglia e quello di Pozzuolo che è lontano quattro miglia, nondimeno l'Arcivescovo di Napoli ancor che fusse 15 miglia lontano, pretendeva che fusse della sua diocese e già il Signor Cardinale Gesualdo allora Arcivescovo haveva fatto molte diligenze per farsi riconoscere per ordinario del luogo, ma il Signor Cardinale d'Aragona si defendeva. Il Signor Cardinale Bellarmino intese che per ragion della cura d'anime era obligato alla residenza, e però subbito ne parlò con il Papa che gli desse remedio o conferisse l'Abbadia a persona che vi risedesse. Fu concluso di farci un Vicario perpetuo con assegnamento da vivere, e se ben si trovorno molti che non si curavano di molta dote importando assai li emolumenti incerti, volse nondimeno il Signor Cardinale fargli una dote di cento ducati di camera, e per tanta valuta fece dismembrare alcuni capi d'entrata et applicarli al Vicario perpetuo.

Vidde che anco la jurisdictione ricercava residenza, ma perché questa era dubbia, parlò al Signor Cardinale Gesualdo per veder d'accordo questo punto, e ne fu fatto compromesso de jure nel Signor Cardinale Borghese che fu poi Papa Pauolo. Questo havendo sentito e visto le ragioni di tutte e due le parti, giudicò che l'isola fusse della Diocese di Napoli e conseguentemente i preti sotto la sua jurisdictione.

Tenne quest'abbadia sin l'anno 1605, quando essendo instantissimamente richiesto dal Signor Don Tomaso d'Avalos d'Aragona (hora Patriarcha d'Antiochia), gliene risegnò, con ricompenze d'alcune pensioni, quali non ritenne per sé (parendo d'haver assai), ma le transferì subbito, 300 scudi di moneta al Signor Giuseppe Bellarmini suo primo nepote che morì fra un anno, 50 scudi al Signor Lodovico Aragazzi suo scalco, 50 al Signor Antonio Dotti segretario, 50 al Signor Alessandro Jacobelli caudatario, 50 a Pietro Guidotti maestro di casa ». — Il testo del *motu proprio* nell'ASDN, *Avalos - Procida*, 39 bis (in seguito indicato anche solo come « Procida »; cf. *L'Archivio Storico Diocesano di Napoli*. Guida a cura di G. Galasso e C. Russo, I [Napoli 1978] 56).

La nuova struttura della « vicaria » sostituiva quella, fluida ed incerta, della « vicaria ad nutum » esistita a Procida per quasi un secolo [18], in cui la cura delle anime e del culto divino era precaria. In concreto queste due dimensioni del servizio ecclesiale a Procida erano esercitate, in forma collegiale, da un vicario « incerto » e da una congregazione di preti, ai quali si aggiungevano un certo numero di diaconi, suddiaconi e chierici con compiti differenziati [19].

Col *motu propio* si conferisce la stabilità [20], « pro uno Presbitero » che diventa parroco. A lui, inoltre, si assegnano 100 ducati d'oro dalle rendite annue dell'abbate, che s'aggiungono agli altri emolumenti incerti provenienti « ratione exercitii curae animarum », che prima erano gli unici cespiti per il sostentamento del vicario, insieme alla partecipazione con gli altri preti ai beni della « massa comune » [21].

Al beneficiario della commenda rimaneva la qualifica di « Abbate e Rettore ». A lui spettavano, ovviamente, anche la competenza superiore della giurisdizione e il beneficio. Questo primo documento clementino è importante, oltre che per aver posto fine ad una situazione che vanificava la cura pastorale, anche perché vi sono contenute le premesse per il passo successivo alla sistemazione ecclesiastica definitiva dell'Abbazia di San Michele e di tutta l'isola di Procida. Infatti l'Abbazia in esso viene qualificata come « provinciae Neapolitanae » [22] e vi si determina che la persona del vicario, preso dal clero diocesano, deve essere nominata dall'arcivescovo di Napoli, anche se per la *prima volta* spetta all'abbate commendatario presentarla [23].

Da queste premesse fu facile il passo all'atto successivo che liberava Bellarmino ed i suoi successori da ogni tipo di responsabilità giuridica e pastorale sull'isola. Infatti il breve « Ex apostolicae provisionis » fu promulgato il 6 settembre 1600, meno di due mesi dopo del *motu proprio*. La documentazione esistente nell'Archivio Storico

---

[18] Doc. 6 f 5 n. 8.

[19] Alla morte del cardinale d'Avalos il vicario era D. Antonio de Leone, il « collegio » era composto di 19 preti (col vicario), 3 diaconi, 3 suddiaconi, 8 chierici; cf. Doc. 1. Cf. anche *Relazione della visita* del vescovo L. Vairo (1593; v. nota 32). Per la posizione del De Leone al tempo di Bellarmino (1601) cf. ASDN, *Avalos-Procida*, 39 bis, ff 112r-113r. Ibid., *Quattro dubbi* etc. ..., f 2r.

[20] In documenti posteriori il nuovo tipo di vicario viene qualificato come « firmus » e tutti i mali della situazione precedente vengono attribuiti al fatto che a Procida non si trovava, prima, un vicario « fermo ».

[21] L'assegnazione, decisa da Bellarmino, fu resa esecutiva per mezzo dell'ill^{mo} Giovanni Domenico Vitale, scrivano della Curia arcivescovile di Napoli. Cf. doc. 6 f 37r e passim.

[22] Una minuta di questo documento si trova nell'ASDN, « Procida » ff 8-11, più diffusa del breve autentico. In essa accanto a Procida si legge: « Nullius Dioecesis, provinciae Neapolitanae ».

[23] Al vicario attuale, D. Livio Limatola, Bellarmino concesse l'uso delle stanze abbaziali (*Accertamenti che occorrono per la visita di Procida*, in ASDN, « Procida », tre fogli r e v, senza data ma che sembra riferirsi alla visita di Gesualdo del 1601). Il Limatola lasciò Procida ancora prima della nomina del primo vicario perpetuo C. Del Giudice (*Lettera del Sindaco e degli Eletti di Procida* al sacerd. Anello, canonico in arcivescovado di Napoli, del 21 dic. 1600, in ASDN, « Procida »). Lo si ritrova a Capua, come braccio destro nelle visite pastorali di Bellarmino arcivescovo (cf. OOP, II, 105; III, 24 e 41; X, 16). Fu lui a prospettare per la prima volta a Roberto la situazione del clero, proveniente dal fatto che non avevano un vescovo proprio nelle regioni viciniori?

Diocesano Napoletano indica che in questi due mesi ci fu un intenso carteggio tra Procida, Napoli e Roma, che fu di immediata preparazione alla decisione papale. Alcuni storici insinuano che il cardinale Bellarmino « subì » la perdita del suo diritto sull'Abbazia e sull'isola. Sogliono dedurlo dal fatto che Clemente VIII volle in questa questione un arbitrato tra lui e Gesualdo nella persona del cardinale Borghese, che poi sarà il suo secondo successore (Paolo V) [24]. In realtà fu proprio Roberto, invece, che intese liberarsi da una responsabilità che risiedendo a Roma non poteva esercitare. Ce lo ha attestato con ogni chiarezza il teste Guidotti, da cui veniamo pure informati che, per risolvere « d'accordo » il punto controverso della giurisdizione, Bellarmino accostò a Roma il Gesualdo [25], il quale già dalla morte del cardinale d'Avalos aveva intensificato le sue « avances » su Procida. Forse l'accordo poteva essere raggiunto attraverso l'esame dei documenti riguardanti l'origine dell'Abbazia cui avrebbe fatto seguito l'intesa tra i due cardinali. Ma c'erano delle interferenze. Anzitutto non pare che il clero procidano accettasse di buon grado la giurisdizione napoletana [26]. Inoltre Ischia e Pozzuoli accampavano diritti sulla vicina isola [27]. Finalmente le trattative private tra Bellarmino e Gesualdo potevano riuscire sospette; erano buoni amici che, già prima del cardinalato del gesuita, avevano lavorato insieme [28]. Eppoi si trattava di una decisione che, oltre Roberto, vincolava anche i suoi successori. L'arbitrato del Borghese era una misura di necessaria prudenza.

---

[24] Anche qualche documento dato da Napoli a Roma, con la qualifica « pro Illmo et Rev.^{mo} Archiepiscopo Neapolitano contra Ill^{um} et R^{um} Cardinalem Bellarminum» può aver insinuato l'equivoco. Cf. doc. 2.

[25] V. nota 17, e docc. 24 e 26.

[26] Cf. doc. 12.

[27] Cf. doc. 16.

[28] Alfonso Gesualdo, cardinale dal 1561, come vescovo suburbicario si era adoperato, per incarico di Clemente VIII, presso il generale C. Acquaviva perché Bellarmino non lasciasse l'Urbe per andare provinciale a Napoli (cf. Le Bachelet, *Bellarmin avant sont cardinalat* [Paris 1911] 345-346). Si servì di lui, quando già era divenuto arcivescovo di Napoli (febbraio 1596), in varie occasioni. Lo chiamò, nel 1596, a far parte di una commissione deputata a studiare i prodigi che si dicevano avvenuti dinanzi ad un'immagine esistente nella chiesa di Santa Maria La Nova, circa la cui autenticità i gesuiti s'erano mostrati scettici, attirandosi l'odiosità dei pp. francescani (cf. ibid., 362, n. 2; e *Auctarium Bellarminianum* cit., 481); gli richiese il parere circa la necessità di porre reliquie su un altare da costruirsi su un altro già preesistente (ibid., 469); gli domandò (1596) un documento base per l'editto circa i libri proibiti (ib., 497-498). Notevole quanto scrive al suo vicario Vaccaro a Napoli il 5 maggio 1600, sollecitandolo a sbrigare la causa di Don Scipione Cavallo, che interessa il card. Roberto: « ... egli merita tanto di esser servito et io ho tanto obbligo di farlo... io per amor di S. S. Illma non lo desidero punto meno... (il disbrigo della causa) ». Lettera autografa in ASDN, *Carteggio di Gesualdo.* Da parte sua Bellarmino parla con rispetto di Gesualdo in varie occasioni (cf. *Bellarmin avant son cardinalat*, 339, 346). Nell'*Autobiografia* dice che gli consegnò, quando Gesualdo era prefetto della Congregazione dei Riti, un memoriale sulla canonizzazione di s. Ignazio e commenta « ... et sic introducta est causa canonizationis » (ibid., 466). D'altro canto nel *De officio primario Summi Pontificis* lo nota tra gli undici cardinali italiani che non risiedono nella propria sede (ma la risposta di Clemente VIII — o di Baronio a suo nome — appunta: « Gesualdus occasione litium [non residet], et fortasse scit D. V., si magis expedit ut resideat, vel non »: *Auctarium*, 515-516). Né, arcivescovo di Capua, fu del tutto arrendevole all'Arcivescovo di Napoli (m. nel febbraio 1603), se non permise che un canonico suo fosse giudicato da quel Tribunale (cf. G. Fuligatti, *Vita del Cardinale Roberto Bellarmino* [Roma 1624] 196).

Gli archivi indicano che nel periodo che precedette la nomina abbaziale del Bellarmino ed il breve di Clemente VIII, una serie di atti furono posti dall'Aragona e dall'arcivescovo di Napoli, ciascuno per affermare l'esistenza di una giurisdizione propria sull'isola. Sembra che in un primo tempo l'abbate d'Avalos fosse convinto che questa spettasse all'ordinario di Napoli [29]. Tuttavia una serie di provvedimenti presi da lui dimostrano chiaramente il contrario.

L'azione del cardinale d'Avalos, se da una parte era diretta ad affermare i propri diritti su Procida [30], dall'altra aveva per scopo una benefica riforma dell'Abbazia nelle sue varie componenti. I momenti più rilevanti di essa sono due visite pastorali, l'ordine al clero di partecipare al sinodo diocesano di Ischia [31], il rifacimento e la decorazione della chiesa di San Michele che anche arricchì di nuova suppellettile, insieme alla costruzione del palazzo abbaziale.

Qualche breve cenno su questi atti giova per introdurci a comprendere la situazione dell'Abbazia quando il suo titolo fu conferito al Bellarmino.

Alle due visite furono deputati, rispettivamente, il vescovo di Pozzuoli [32] e quello di Crotone [33]. Ad entrambi l'abbate diede ampi poteri. Dalla lettura del memoriale della prima (6-14 marzo 1593) si rileva subito che lo scopo era di riordinare la situazione ecclesiastica dell'isola. Gli atti della visita contengono provvedimenti circa l'ufficiatura, a cui erano legate l'entrate più sostanziose a favore dei preti; il visitatore aveva constatato che la partecipazione del clero al coro non era regolare. In un primo tempo ne sospese la « provvidenza » e poi, ascoltando l'abbate, introdusse l'obbligo della frequenza in tutti i giorni festivi. Questo provvedimento avrà uno strascico durante il governo di Bellarmino, ed anche in seguito, nella valutazione della « ufficiatura » dell'Abbazia [34]. Il visitatore s'interessò anche del buon governo e del servizio della chiesa e controllò severamente la procedura per il conferimento degli ordini sacri al clero. Da tutto l'insieme la visita del 1593 può essere ritenuta come un giro di vite nei riguardi della Chiesa procidana ed il vescovo di Pozzuoli aveva, forse, tutto l'interesse ad apparire come un riformatore.

---

[29] Domandò nel 1576 al vicario generale di Napoli una scomunica contro certi occupatori di beni dell'Abbazia (presso ASDN, « Procida »: *Per pruova che l'Abbatia di S. Michele Arcangelo dell'Isola di Procida sia della diocese di Napoli*), ed ottenne una dichiarazione dell'arcivescovo di Napoli, come da suo ordinario, circa lo smembramento di beni a favore di una casa di religiosi costruita a Procida (S. Margherita, la chiesa dei domenicani?). Domandò a Napoli altri permessi (cf. ibid.).

[30] La relazione della prima visita (1593) si apre con la dichiarazione che l'isola è « Nullius dioecesis, sed Sanctae Sedis Apostolicae protectioni immediate subiecta ». Anche nella visita del 1599 si legge all'inizio: « ... immediate sogetta alla S. Sede Apostolica... ».

[31] La disposizione è del 1600. Il vescovo di Ischia era Innico Avalos Aragona, dei canonici lateranensi (vescovo dal 29 gennaio 1590 al 1638) e nipote dell'abbate, che v'intervenne *per procuratorem*. La notizia si trova in doc. 8 ff 11 e 12, scritta per mano del sac. D. Giampaolo de Jorio.

[32] Il vescovo era Leonardo Vairo. La relazione si trova, in copia, nell'ASDN, « Procida », scritta da Giacomo Castellano, «magister actorum» della diocesi di Pozzuoli e firmata dal vescovo; un'altra copia senza firma del vescovo, nello stesso Archivio in *Avalos-Procida*, 39 bis, ff 1r-19v.

[33] Tommaso Delli Monti (cf. doc. 7 f 10v), teatino, vescovo di Crotone dal 17 febbraio 1599, fino alla sua morte (4 dic. 1609). Relazione della visita in ASDN, *Avalos-Procida*, 39 bis, ff 21r-25v.

[34] Cf. doc. 7.

La seconda visita (5 sett. 1599), nella quale furono emanati decreti per il buon andamento del coro, la celebrazione delle messe e la comunione agli infermi [35], apportò anche una mitigazione agli obblighi di partecipazione al coro. Forse essa aveva lo scopo di rasserenare gli animi dei preti usciti alquanto turbati dalla prima. Questi accettarono di buon grado le nuove disposizioni, ma, essendo l'abbate passato a miglior vita, mancò il tempo per renderle esecutive [36].

Lasciando da parte la partecipazione al sinodo di Ischia, che dovette essere interrotto dopo alcune sessioni per la morte dell'Aragona, non va trascurato qualche cenno alle imprese edilizie, messe in opera alla vigilia della sua scomparsa. Le cure principali dell'abbate furono rivolte al palazzo « aragonese » ed alle mura di cinta della cittadella e della chiesa sovrastante l'isola. Oggi il palazzo, usato per lungo tempo come penitenziario, è in uno stato squallido e deprimente. Del suo vecchio splendore [37] sono visibili tracce nella facciata coperta all'esterno da un muro costruito ad uso del penitenziario, ed una grande sala. Le mura di cinta, da cui la zona prese il nome di « terra murata », esistono ancora parzialmente. Osservando l'una e l'altra costruzione, si è facilmente indotti a pensare che l'Avalos volesse fare di Procida un feudo familiare. La chiesa fu sviluppata in miglior forma ed arricchita di ottime suppellettili. Per di più l'Aragona ottenne da Clemente VIII il permesso di pesca nei giorni festivi (da rinnovarsi ogni 5 anni) con una decima da devolversi per la manutenzione della chiesa [38]. Quando Bellarmino successe all'Avalos, i lavori erano da poco terminati [39], ed egli, salendo dal porto verso la « terra murata » nelle sue visite, dovette rimanere impressionato dalla mole delle mura, dalla maestà e dalla bellezza della chiesa. Purtroppo, ricevendo la relazione amministrativa dell'Abbazia, dovette anche constatare, non senza rammarico, che il suo predecessore gli lasciava l'eredità di una lite con l'Università procidana. L'Avalos, per costruire tutto il complesso edilizio, spianare la piazza d'armi, allestire la riserva di caccia [40], espropriare orti da usarsi a questo scopo, s'era servito delle finanze dell'Università. Né lui né gli eredi avevano rimborsato quell'erario [41]. Ma su questo aspetto della successione di Bellarmino dovremo ancora ritornare.

Da parte sua l'arcivescovo di Napoli, non meno tenace ed influente dell'Aragona, compiva ogni atto che credeva opportuno per evidenziare il possesso ecclesiastico di Napoli sull'Abbazia e sull'isola. La sua azione scandisce tre tempi: quello durante il quale era in vita l'Avalos;

---

[35] Ibid., f 10v.
[36] Ibid. II, f 2v.
[37] Cf. doc. 8 ff 11-12. Allora fu costruito anche il convento dei domenicani con l'annessa chiesa di S. Margherita (cf. ibid.). Una descrizione meravigliosa di tutto il complesso fu fatta, quando tutto si trovava ancora nello stato lasciato dall'Aragona, in *Isolario* dell'insigne p. Vincenzo Coronelli (Venezia 1696) 110-117. Egli dice che la magnificenza del palazzo è tale: « che ogni testa coronata vi può alloggiare senza punto degradare del lustro proporzionato ad un monarca... ». Anche il doc. 5 lo definisce palazzo reale. La piazza d'armi antistante la fabbrica, detta più tardi via dello Capo perché vi si fabbricavano gomene per il porticciuolo sottostante al palazzo, poteva accogliere da 7 ad 8 mila soldati, secondo il Coronelli. Sotto la mole dell'edificio, a nord-ovest, fu aperta la « Schianata » per la « caccetta » riservata (cf. doc. 8). Nel 1770 il palazzo era sede dei padroni di Procida: in esso risiedevano per la caccia ai fagiani e la pesca (cf. doc. 5).
[38] Cf. docc. 8 ff 11-12; 24.
[39] Cf. doc. 6, ff 54r-55v.
[40] Ibid.
[41] Ibid.

dalla scomparsa di questo e la nomina di Bellarmino; in preparazione al breve clementino [42]. Le fonti ci informano che Gesualdo moltiplicò le sue insistenze dopo la nomina del Bellarmino. L'argomentazione dell'arcivescovo di Napoli viene presentata sulla base di vari titoli che si assommano nel seguente: quando l'Abbazia ha cessato di essere monastero benedettino è passata al clero diocesano di Napoli come abbazia parrocchiale, e a questo titolo è stata conferita in beneficio anche al cardinale Innico d'Avalos. Per questo gli abbati sono stati convocati a rendere atto di obbedienza all'arcivescovo di Napoli, come gli altri suffraganei; e quando non sono comparsi, o sono stati condannati in contumacia, ovvero sono stati scomunicati; sono inoltre tutti (incluso l'Aragona) ricorsi a lui, come a proprio ordinario, per impetrare scomuniche ed ottenere decisioni in materia di qualche rilievo. Non conveniva inoltre — rileva la documentazione — che il vicario perpetuo di Procida avesse o riconoscesse a suo ordinario il proprio abbate, che per lo più risiedeva a Roma.

Nell'arbitrato del cardinale Borghese prevalse questa motivazione, ma soprattutto la volontà di Bellarmino di liberarsi da una responsabilità che non era in grado di assolvere [43]. Si giunse così alla promulgazione del breve *Ex apostolicae provisionis* (6 settembre 1600) [44]. In forza del documento pontificio a Roberto Bellarmino rimanevano, colla dignità di abbate, il beneficio, alcuni onori (uso della mitra e del pastorale, diritto di benedire in chiesa; si ricordi che Bellarmino era cardinale, ma non vescovo; venne consacrato tale solo il 21 aprile 1602), il diritto di presentare il primo vicario perpetuo come nel *motu proprio*

---

[42] Indichiamo le fonti che c'informano circa l'azione di Gesualdo. Sono tutte, salvo f), in ASDN, « Procida ». a) *Ordine che si dichiari che l'Abbazia di S. Michele è della diocesi di Napoli. S'ingiunga che l'Abbate è tenuto all'obbedienza*: due fogli senza data e senza firma; forse l'ordine è di Gesualdo, da Roma, diretto al suo vicario Vaccaro. b) *Per pruova che l'Abbazia di S. Michele Arcangelo dell'Isola di Procida sia della diocese di Napoli si deduce...*, un foglio rv a una colonna. c) *Nota di Gesualdo al Vicario con l'ingiunzione di convocare l'Abbate di Procida*, in « Corrispondenza romana del card. Alfonso Gesualdo col suo vicario generale, mons. Vaccaro (7 gennaio-16 giugno 1600) », f 222. Nella nota si dice di indicare negli atti la sua comparizione, almeno *per procuratorem* o di notificare la contumacia e così si continui a fare ogni anno. d) *Nota* in 4 fogli (rv) in cui si rivendicano alcuni vecchi diritti di Napoli su Procida. e) *Breve Relatione*, doc. 1. f) Raccolta 2/14, doc. 6. g) *Neapolitanae Iurisdictionis de Procida*, doc. 2. h) Nota *L'Abbate di Procida è comparso negli anni infrascritti*. Vi si precisa che è comparso a rendere obbedienza all'Arcivescovo di Napoli (in maggio, ad occasione della commemorazione della traslazione delle ossa di s. Gennaro) personalmente gli anni 1563, 1568 1569, 1570, 1574, 1575; *per procuratorem* 1529, 1542, 1578; scomunicato per non essere comparso nel 1526; notificata contumacia 1589, 1596. Una nota in calce osserva che così si dimostra che Procida è stata sempre ed è della diocesi di Napoli, sebbene l'ultimo Commendatario (*Aragona*) ha cercato esimersi. Vi si dice pure che copia della nota è stata inviata a Bellarmino.

[43] « Ecclesiam ipsam Neapolitanam bonum jus fovere » e « ... Robertus ipse Cardinalis huic voto et scientiae acquiescere omnino intendit... » (testo del breve).

[44] Per il testo del Breve cf. copia nella sagrestia « grande » della chiesa di S. Michele (in cornice; trascrizione autenticata dall'originale « ex Tabulario Tertii Ordinis Officii Publicis Ecclesiae Negotiis Accurandis »); ASDN, *Avalos-Procida*, Sante Visite (1593-1629), 39 bis, f. 26. G. CAPPELLETTI, *Le Chiese d'Italia dalle origini sino ai nostri giorni*, vol. 19 (Venezia 1864) 442-445; BELLUCCI (v. nota 11) 29-31.

del luglio passato [45]. L'ordinario *pleno iure* dell'isola diventava l'arcivescovo di Napoli, cui l'abbate doveva prestare obbedienza e sottostare. Gesualdo fece la sua prima visita pastorale a Procida il 6 gennaio 1601 [46]. Coincise con essa la presa di possesso dell'isola? [47]. Ovvero, questa è avvenuta in una visita precedente che fece con Bellarmino? Questa seconda ipotesi è più verosimile. Infatti gli atti della visita pastorale non parlano della presenza di Bellarmino e suppongono che la presa di possesso sia già stata fatta.

D'altra parte, la *Memoria intorno all'ufficiatura*, mentre dice che l'arcivescovo di Napoli fece la visita a mezzo di un delegato, osserva che Gesualdo prese possesso venendo con Bellarmino a Procida [48].

Allora Bellarmino sarebbe stato tre volte nell'isola: la prima con Gesualdo da Roma; la seconda tra il 2 e 5 gennaio 1603 da Capua, andando a Napoli in visita allo stesso Gesualdo ed al viceré [49]; la terza, ancora da Capua, il 20 gennaio 1605, dopo aver assistito a Napoli, col cardinale Filippo Spinelli, vescovo di Aversa, ai festeggiamenti per la proclamazione di s. Tommaso a Patrono della città [50].

L'ultimo atto delle rinunzie procidane di Bellarmino è segnato dal passaggio del beneficio nel 1605 a Tommaso d'Avalos d'Aragona che poi fu patriarca d'Antiochia [51]. Probabilmente l'ultimo viaggio a Procida dell'abbate rinunciatario ebbe come occasione l'esame in loco

---

[45] Secondo un'interpretazione iniziata già al tempo di O. Acquaviva (1606) la nuova Vicaria sarebbe stata costituita « Foranea ». Cf. Lettera del Dott. Giovangella dell'11 febbraio 1606 ad Acquaviva in ASDN, *Carteggio Acquaviva.* Cf. anche Visita del card. Caraffa, ibid., *Avalos-Procida,* 39 bis, f 205v e soprattutto doc. 24. Cf. anche doc. 7 f 7r nn. 10 e 11. Sembra che l'abbate avesse il diritto di eleggere quattro governatori della chiesa (3 laici ed 1 sacerdote) per mezzo del suo procuratore: cf. doc. 7 f 12r. Bellarmino ha a Procida un procuratore nel 1602 nella persona di Vincenzo Giannò (cf. doc. 3 e *Visitatio Ecclesiae Parochialis St. Michaelis Archangeli... de anno 1619* in ASDN, *Decii Carafa* IV, 33, f 105 e *Avalos-Procida,* 39 bis, f 208r; cf. anche atto di possesso del vicario d'Urso ibid. f 333). Nel libro III dei « Battezzimi » (nell'ASMP) a p. 60 si trova registrato *Roberto* Giannò, figlio legittimo e naturale del « magnifico Vincenzo », al 25 gennaio 1603, battezzante « D. Giovanni Anello D'Orso »: il libro riporta i battesimi conferiti nell'arco di 20 anni (22 marzo 1595-31 dicembre 1615). Intorno a questo periodo Bellarmino visitò Procida per la terza volta.

[46] Verbale della Visita in ASDN, *Avalos-Procida,* 39 bis, ff 32r ss. La visita fu fatta per mezzo di un delegato e molto accuratamente. All'inizio vi si dice che Bellarmino è abbate commendatario.

[47] Lo insinua il doc. 9 f 7r n. 10.

[48] Cf. doc. 9 ff 12r e 11v; vi si dice anche che gli atti del possesso di trovano forse nell'ASDN ma, per quanto diligenti ricerche abbiamo fatto, non li abbiamo trovati. Cf. anche doc. 7, fasc. 2 *Relazione del Clero di Procida,* ff 2v-3r; J. Brodrick, che tratta brevemente questo periodo bellarminiano (*The Life and Work of bl. R. Bellarmin* [London 1928], I, 446-447), dice che la visita di Roberto a Procida avvenne il giorno stesso in cui l'isola passò a Napoli.

[49] OOP, III, 24. Guidotti nel suo *Attestato* (v. nota 9) al f. 4 riferisce: « ... Nella residenza fu severissimo, et in tre anni che tenne la Chiesa di Capua andò solo due volte a Napoli. La prima per render la visita al Signor Cardinale Gesualdo, che venne prima a Capua, et al Viceré di Napoli e si fermò due giorni, et un altro giorno andò a Procita per visitare quella sua Abbadia ».

[50] OOP, l. c., 25-26, e IX, 57. Cf. soprattutto *Attestato* di Guidotti: « Un'altra volta andò [a Napoli] incognito e secreto per veder una bella cerimonia che fece quella Città per aggregar San Tommaso d'Aquino alli Protettori suoi ». Cf. D. Clemente, *Napoli e S. Tommaso* (Napoli 1873), c. 5.

[51] Dal 21 febbraio 1611 fino alla morte il 1622.

delle condizioni di rinuncia e di alcune questioni economiche cui dovremo accennare. Ne ottenne in cambio alcune pensioni per 500 scudi. Il passaggio apparentemente avvenne dietro insistenza dell'Avalos [52]. Ma in realtà andava già maturandosi nell'animo di Roberto dall'anno precedente [53]. Delle pensioni beneficiarono anche i membri della sua famiglia cardinalizia, che non mancarono di ricordarlo nelle deposizioni fatte per il processo romano [54].

Con questo atto sembrò che dovesse calare definitivamente il sipario sull'attività bellarminiana per Procida. L'antico abbate, invece, dovette continuare ad interessarsi della « piccolissima » isola anche da vecchio.

II. Problemi dell'abbate Bellarmino.

Dagli atti di rinunzia del cardinale Bellarmino, dobbiamo passare a considerare i provvedimenti pastorali da lui presi per il buon andamento dell'Abbazia e della vita religiosa dell'isola. Questo capitolo ci aiuta a comprendere meglio il significato delle rinunzie stesse. Come premessa, occorre dire qualche cosa sul contesto storico che ispirò l'azione dell'abbate. Ne daremo solo quel cenno che è necessario al nostro intento.

Quando Bellarmino prese possesso del suo primo titolo beneficiario, la vita ecclesiale di Procida si trovava ad una svolta decisiva del terzo « stato » della sua storia [55]. Il suo carattere fondamentale era la vita « comunitaria » del suo clero. Trasformata in « Abbazia secolare » da « Abbazia monacale » dopo la partenza dei benedettini, il clero locale fece ogni sforzo, secondato in questo da Roma, per conservare le strutture « comunitarie » [56].

Il ministero pastorale a beneficio dei fedeli, per lo più contadini, fittuari delle terre appartenenti all'Abbazia e pescatori su cui questa

---

[52] Cf. *Attestato* del Guidotti alla nota 17.

[53] Cf. doc. 22.

[54] Il beneficiario principale doveva essere suo nipote Giuseppe, figlio del fratello Tommaso. Questo morì, ancora giovane, dopo un mese dall'atto e, probabilmente, i 300 ducati che gli spettavano passarono ad Angelo (cf. doc. 22). Gli altri furono: P. Guidotti, lo scalco L. Aragazzi, il segretario A. Dotti, il caudatario G. A. Jacobelli: 50 ducati ciascuno. Cf. *Attestato* del Guidotti, nota 17; *Osservazioni nella vita del Card^{le} Bellarmino dal Sig. Matteo Torti, Cappellano* e *Relatione Breve delle azzioni del Sor Card^{le} Bellarmino di Jo. Aless. Jacobelli, gran caudatario*, in Arch. Post. S.I.

[55] Nella storia dell'Abbazia di S. Michele Arcangelo a Procida, le fonti distinguono *quattro stati:* 1) introduzione della fede a Procida fino al 1201; 2) istituzione e vita dell'Abbazia benedettina (1201-1490); 3) trasformazione in Abbazia « secolare » e sua vita (1490-1600); 4) trasformazione dell'Abbazia secolare e riconoscimento della giurisdizione napoletana (1600 in seguito). Cf. doc. 9 ff 1-3 nn. 1-10; ibid., penultimo e ultimo fascicolo; doc. 6 ff 1r ss; doc. 7 ff 1v ss. Cf. anche: M. Parascandolo, *Procida dalle origini ai tempi nostri* (Benevento 1893) 447 ss.

[56] Nelle fonti ricorre spesso, in ogni modo, « l'insistenza dei preti che la regenza dell'Abbazia e dell'Isola » era « ... per Presbyteros huius insulae... ». Cf. doc. 6, Raccolta 2/14, f 21r; doc. 10, Raccolta 1/26, f 2r; doc. 7, 2/2, ff 42 ss.

aveva il diritto delle decime, era esercitato dai preti « collegialmente » [57]. Questi, insieme ai diaconi, suddiaconi e chierici, venivano sostentati con erogazioni della « massa comune », fondo economico, alimentato da vari tipi di entrate e distinto dalle proprietà e dagli introiti dell'Abbazia, che costituivano il fondo beneficiario dell'abbate [58].

I preti erano obbligati, oltre al ministero pastorale, alle funzioni liturgiche (messe cantate e funerali), al contributo delle spese per le candele in certe occasioni [59], alla partecipazione al coro per l'ufficiatura. Anzi l'ufficiatura era la forma di vita comunitaria che più i preti di Procida hanno difeso fino alla fine del '700. E questo non tanto per conservare il diritto di partecipazione alla « massa comune », quanto per difendere la struttura comunitaria ereditata dai benedettini [60]. Senonché a questa mancavano delle caratteristiche formali. Anzitutto i preti di Procida non erano legati da voti religiosi. Inoltre le espressioni di vita comune erano molto ridotte, e l'abbate, rettore e superiore proprio, viveva lontano dall'isola. Il suo rappresentante, il « vicario ad nutum », aveva compiti direttivi molto precari, essendo fra i preti solo un « primus inter pares » [61]. Di qui la riduzione della partecipazione al coro ed alla vita liturgica e lo sfaldamento delle responsabilità in solido degli impegni pastorali. Di qui, ancora, contestazioni di vario genere circa l'usufrutto della « massa comune » e di alcune spese per certi contributi a funzioni liturgiche. In modo particolare, la lontananza dell'ordinario proprio provocò nel clero la tendenza a ricorrere per gli ordini ai vescovi vicini ed anche lontani [62]. Anzi succedeva, che dei preti fossero stati ordinati senza lettere dimissorie e, rientrando a Procida, pretendevano di essere ammessi a beneficiare della « massa » [63].

Questo è il contesto generale in cui s'inseriscono la nomina abbaziale del Bellarmino e i vari atti da lui compiuti nei 6 anni in cui esercitò l'incarico conferitogli da Clemente VIII.

Di alcuni di essi basta solo un cenno. Altri meritano una trattazione proporzionata al loro rilievo storico. Gli uni e gli altri ci aiutano a comprendere l'incidenza pastorale di Roberto nella vita dell'isola.

---

[57] Questi fedeli, abitando nelle terre o nelle marine sottostanti la « terra murata », venivano chiamati « giusini », e vengono qualificati tuttora con questo nomignolo. Il doc. 7 (f 6r) afferma che il Capitolo di San Michele aveva addirittura giurisdizione quasi vescovile. Questo documento è molto importante per conoscere la struttura della « comunità » dei Preti di Procida, i suoi diritti, la natura della « massa comune », ecc.

[58] La « massa » si distingueva in « massa grossa », costituita da beni stabili, legati, lasciti ecc., e « massa piccola », formata da entrate provenienti dai diritti di stola « bianca » e « nera » (amministrazione di sacramenti e funerali). Per godere della massa bisognava essere cittadino di Procida, vestire l'abito clericale col permesso dell'abbate, servire gratuitamente la chiesa durante il clericato. Cf. doc. 7 f 15v e 20rv.

[59] Cf. ibid., passim.

[60] Cf. tutto il documento 7, che è una storia dell'Abbazia in chiave della difesa dell'ufficiatura procidana.

[61] Cf. doc. 9, Raccolta 2/4, ff 3r e 5v n. 8.

[62] Il vescovo Vairo, di Pozzuoli, nella visita fatta a Procida nel 1593 trova che i preti erano stati ordinati a Caserta, Avellino, Aversa ecc., nessuno a Napoli.

[63] Ancora nel 1616 vi erano preti che, dopo essersi fatti ordinare ad Ischia o a Capri, ritornati a Procida avevano un atteggiamento insolente ed incorreggibile; cf. doc. 10, fasc. 11, ff 6v, 7r.

Uno dei problemi che il nuovo abbate dovette affrontare già all'indomani della sua nomina, fu la situazione di cinque preti che erano caduti nell'irregolarità. S'erano fatti ordinare senza lettere dimissorie. La loro situazione, come quella di qualche altro sacerdote, contribuì, insieme alla relazione del suo maggiordomo Guidotti, a far maturare in Roberto la decisione di dare a Procida un superiore residente nell'isola, un ordinario a distanza più raccorciata. Gli orientamenti da lui indicati a Livio Limatola nel trattare questi sacerdoti tendono alla reintegrazione dei buoni ed all'eliminazione dalla « comunità » di Procida degli irrecuperabili [64].

Quanto alla catechesi al popolo egli provvide alla designazione di un sacerdote per l'insegnamento della dottrina cristiana la domenica e le altre feste [65].

Insieme a questi piccoli problemi, Bellarmino fu chiamato a risolverne altri di maggior rilievo.

1. *La nomina del primo Vicario.*

Alla figura del vicario l'abbate Bellarmino attribuiva un grande rilievo. La sua posizione giuridica, tracciata nei due documenti clementini, gli conferiva infatti l'autorità dell'unico superiore diretto dell'Abbazia e tutta la responsabilità pastorale per l'intera isola. Più tardi, Roberto s'adoperò per fargli dare il riconoscimento di Vicario Foraneo [66]. A lui volle che si desse, come abbiamo visto, una buona retribuzione economica, anche se gli era facile trovare chi accettasse l'incarico con vantaggi economici inferiori [67]. Insomma, nelle intenzioni dell'abbate, il vicario di Procida doveva avere una ampia libertà di azione ed una congrua indipendenza economica. Purtroppo la prima persona che doveva beneficiare di questi saggi provvedimenti non corrispose alle aspettative dell'abbate. Claudio Del Giudice, sacerdote di Capaccio, da tempo residente a Napoli, non fu all'altezza della situazione. La scelta fu fatta da Bellarmino fra i partecipanti ad un concorso bandito dal vicario generale di Napoli, ma fu poco felice. Tra i candidati era stato proposto anche un procidano dal sindaco e dai suoi consiglieri, che si

---

[64] Cf. doc. 11. I cinque sacerdoti sono: Marcantonio Sclano, Sebastiano Fiorentino, Giovanni B. Scotto di Lucio, Francesco Capuano, Giovanni B. Scotto di Sossio. Il decreto con cui Limatola li reintegrava porta la data del « 22 mensis maii (?) anni 1600 »). Egli si qualifica nel decreto come vicario e commissario del papa Clemente VIII (cf. ASDN, *Avalos-Procida*, 39 bis, f 125v) e dice che lo fa in forza della potestà da questo papa comunicata a Bellarmino « vivae vocis oraculo ». La lettera di Bellarmino è ricordata anche in doc. 6 f 24v e doc. 9 f 17r n. 33.

[65] Cf. Certificato del vicario curato D. Francesco A. Giardullo (15 ott. 1609) in cui si dichiara che i « fratelli e sorelle » che hanno frequentato la dottrina cristiana desiderano godere della indulgenza concessa dal papa alla *Arciconfraternita della Dottrina Cristiana* di Roma. I Procidani furono aggregati a detta istituzione. Cf. ASDN, A 47, f 4. Vi si dice che la persona incaricata dal Bellarmino era il sac. Marco Feola. Questi al tempo dell'arcivescovo Caraffa (1619) era sacrista. Cf. ASDN, *Avalos-Procida*, 39 bis, f 203v. Anche doc. 9 f 17r n. 33, e doc. 6 f 24v.

[66] V. nota 45.

[67] Cf. *Attestato* del Guidotti (v. nota 17).

auspicavano che non fosse scelto un forestiero [68]. Sembra che Roberto sia stato influenzato dal parere di qualche gesuita di Napoli favorevole al Del Giudice. Ad ogni modo le direttive ricevute dall'arcivescovo di Napoli, dietro richiesta di Bellarmino, nell'atto della sua nomina, non valsero a un bel nulla [69]. Il primo vicario di Procida entrò in contrasto col clero locale [70]. Ma di questo, forse, non può essergli attribuita tutta la colpa, se si tiene conto della particolare situazione in cui si trovò [71]. Egli, inoltre, si rese colpevole di gravi manchevolezze nell'esercizio dei suoi doveri pastorali [72]. Il bilancio complessivamente sfavorevole del suo operato costrinse Bellarmino e Gesualdo a dargli con urgenza un successore, questa volta tutta creatura dell'arcivescovo di Napoli, perché il Breve clementino conferiva all'abbate il diritto di presentazione solo « per la prima volta ». La scelta cadde su D. Giovanni Aniello d'Urso [73]. Anch'egli rimosso dopo sette anni e quattro mesi [74] e sostituito da D. Francesco A. Giardullo, che godé più a lungo dell'amenità del clima di Procida, ma ebbe un vicariato non meno travagliato dei suoi predecessori. Infatti i suoi confratelli, insieme agli abitanti dell'isola, persistettero a chiedere a Roberto non più abbate, ridiventato

---

[68] Il candidato dei Procidani era il sac. Orazio Scotto (cf. lettera del Sindaco e degli Eletti di Procida al canonico Anello a Napoli, del 21 dic. 1600, accompagnata da un attestato di esemplarità a suo favore, in ASDN, « Procida »). La lettera fu scritta quando Livio Limatola aveva lasciato Procida. Intanto, in attesa della designazione del primo Vicario, per cui all'inizio della visita del card. Gesualdo (6 gennaio 1601) già s'era iniziato l'esame dei candidati, era stato deputato a pro-vicario D. Vincenzo Galatola (cf. Visita di Gesualdo, ASDN, *Avalos-Procida*, 39 bis, ff 32r ss e 117v-119v e doc. 7 f, 12rv). Galatola era stato approvato come vicario dal vescovo di Crotone nella visita fatta nel 1599.

[69] Cf. doc. 18. Nell'ASDN, « Procida » si trova un documento di nomina di Del Giudice (ff 16, 17, 18) con data del 26 gennaio 1601, da parte di Gesualdo, da Roma. In esso si contengono raccomandazioni circa l'amministrazione dei beni dell'Abbazia, le spese per la Vicaria e le responsabilità pastorali del nuovo Vicario. Di fatto il conferimento della Vicaria avvenne il 27 marzo 1601, per mano del notaio vescovile Giovanni Domenico D'Andrea (cf. doc. 4, fasc. 1 e 2, f 9r e doc. 6 f 7r).

[70] Gli attriti col clero riguardavano la partecipazione all'ufficiatura, i diritti di stola « bianca » e « nera », qualche spesa per le funzioni liturgiche. Cf. docc. 15 e 16; doc. 5 ff 23rv, 44; doc. 7 f 15, in cui si dice che gli emolumenti di stola e dei funerali erano stati concessi ai preti dall'abbate Cossa nel 1520: doc. 10 f 4v; doc. 4, fasc. 2, ff 2v-3v.

[71] In genere il clero e gli abitanti di Procida mal volentieri accettarono il passaggio sotto la giurisdizione diretta di Napoli ed un Vicario « forestiero » (cf. doc. 4, fasc. 2, ff 2v-3r). La comunità clericale al tempo di Del Giudice era così costituita: 24 preti (incluso il Vicario), 3 diaconi, 2 suddiaconi, 4 chierici (cf. doc. 1 f 13v). Gli abitanti erano 3500 in 650 fuochi (ibid.). Il numero indicato dal Guidotti (2000) nel suo *Attestato* deve essere approssimativo: il maggiordomo di Bellarmino scriveva venti anni più tardi.

[72] Cf. doc. 16.

[73] Del Giudice fu rimosso il 26 ottobre 1602. D'Urso, parroco di S. Marco di Palazzo in Napoli, prese possesso il 27 o 28 seguente (doc. 4, fasc. 2, f 9r). Visita di Carafa, in ASDN, *Avalos-Procida*, 39 bis, f 208 ed atto di possesso f 333r.

[74] Il 20 febbraio 1608 (ibid.), ritirandosi a Napoli, dove morì nello stesso anno. Secondo PARASCANDOLO (v. nota 45) 454, il secondo vicario sarebbe stato rimosso perché mostrava di dipendere più dall'abbate che dall'arcivescovo. Ma egli spiega anche con questa ragione le dimissioni di Del Giudice, per cui valsero invece, come si è visto, altri motivi. A favore di D'Urso Bellarmino decise un provvedimento finanziario, facendolo beneficiario di alcuni redditi di terreni dell'Abbazia (doc. 3).

cardinale di Curia e già avanzato negli anni, di aiutarli presso il papa a restituire la posizione giuridica dell'Abbazia allo stato primitivo [75].

2. *L'ufficiatura.*

A questo particolare aspetto della vita comunitaria del clero di Procida abbiamo già accennato. Nella partecipazione al coro, più che in altre espressioni di vita comunitaria, i preti procidani si riconoscevano come eredi dell'antico monastero benedettino e, pertanto, beneficiari di esenzione ecclesiastica [76]. D'altra parte, forse per le stesse ragioni, gli abbati del secolo XVI esigevano gran rispetto delle norme che regolamentavano la partecipazione alle ore canoniche ed alle altre liturgie comunitarie. Il più rigoroso in questa materia con l'intento di difendere la propria posizione, fu, come si è detto, l'Aragona. Va tuttavia ricordato che egli desiderò introdurre alcune mitigazioni al tempo della visita del vescovo di Crotone (1599). La sua morte ne impedì l'applicazione [77]. Toccò al Bellarmino dare una soluzione conveniente al problema e porre fine ai malumori del clero, che riteneva troppo gravoso l'obbligo della partecipazione quotidiana al coro. I criteri del suo orientamento li aveva espressi in una lettera al Del Giudice (14 sett. 1601) che gli aveva denunciato la mancanza del clero procidano nell'adempimento di questo obbligo [78].

Ma fu più tardi (27 nov. 1602), quando già era a Capua, che, ricevendo un gruppo di sacerdoti procidani, accettò il « Contentamento » [79]. Con esso ridusse i giorni della partecipazione obbligatoria al coro, con viva soddisfazione del clero [80].

3. *Il regolamento.*

I preti procidani vedevano in un certo numero di norme fatte per coordinare la loro attività, un altro mezzo, oltre l'ufficiatura, per dare alla loro vita una struttura comunitaria. Il clero non doveva apparire

---

[75] Doc. 24. Giardullo, anch'egli napoletano, nominato il 18 marzo 1608 « de consensu Illmi D. Thomae d'Avalos, Abbatis » (cf. Visita di Carafa, anno 1619, 30 ottobre: in ASDN, *Decii Carafa* IV, 33) durò fino al 18 luglio 1632. È sepolto nella chiesa di San Michele (PARASCANDOLO, 455). Secondo il doc. 4, fasc. 2, f 9r sarebbe stato nominato il 10 aprile 1608; forse si tratta della presa di possesso.

[76] Cf. doc. 7.

[77] Cf. *Visita del vescovo Vairo*, n. 29. I sacerdoti, espressamente richiesti dell'obbligo, riferirono quale era la consuetudine, che non prescriveva la celebrazione « toto anno ». Il visitatore risponde che vuole consultarsi con l'abbate. Cf. anche doc. 7 ff 10r e 11r; doc. 9 f 3v n. 6.

[78] Non abbiamo potuta trovarla: cf. doc. 15.

[79] Doc. 21a. I giorni di obbligo per l'ufficiatura indicati dall'abbate erano i seguenti. Messa cantata: domeniche e feste, lunedì per i defunti, sabato per la SS. Vergine; Vespri: domeniche e vigilie delle feste; Compieta: sabato; *quaresima*: messa, Vespri e Compieta; Mattutino: Corpus Christi, le due feste di S. Michele, Assunzione, Natale, Circoncisione, Epifania, Trinità. Cf. ASDN, *Avalos-Procida*, 39 bis, f 174.

[80] Anche in seguito il « Contentamento » bellarminiano viene ricordato con approvazione: cf. doc. 6 f 23v; doc. 4, fasc. 2, ff 4v, 5v n. 13, 7v n. 7, 23v n. 46, 35r n. 67. Cf. anche Visita di O. Acquaviva, in ASDN, *Avalos-Procida*, 39 bis, f 172v-176r; Visita del card. F. Boncompagni (1629), ibid., f 215v: gli arcivescovi di Napoli fanno proprie le direttive di Bellarmino.

come un « aggregato per accidens »[81]. Sembra che essi già prima dell'abbate Bellarmino avessero una specie di regolamento[82]. Fu però col suo assenso, ottenuto lo stesso giorno (27 nov. 1602) in cui egli approvò l'ufficiatura, che la « comunità » del clero procidano ebbe un regolamento destinato ad ispirarne la vita e a reggerne le relazioni dei suoi membri e l'attività. La lettura del testo di questa « magna carta » del « collegio » clericale di San Michele aiuta a comprendere la struttura gerarchica, il servizio ecclesiale da esso reso, gli impegni corali e pastorali, gli aspetti amministrativi; come pure contribuisce a leggervi la tendenza autonomista dei membri della comunità[83]. L'incidenza dei « Capitula », come furono anche chiamati, diventa decisiva nella storia della Vicaria in tutti i secoli posteriori. Gli archivi di Procida e di Napoli contengono documenti che, per un motivo o per un altro, vi si richiamano frequentemente[84]. Del testo furono fatte varie redazioni ed inserite nelle « Visite », che lo approvano e lo raccomandano[85]. Bisogna scendere all'inizio di questo secolo per trovare un nuovo regolamento dato al clero di Procida dal cardinale Prisco il 20 agosto 1901[86].

Sarebbe interessante uno studio delle fonti dei « Capitula » come pure dell'influsso da essi esercitato sulle visite posteriori e sul regolamento del cardinale Prisco. Riteniamo tuttavia che non rientra nei limiti della nostra ricerca. Invece, relativamente al « Contentamento » circa l'ufficiatura e all'approvazione delle regole, ci sorge un problema. Entrambi i provvedimenti furono promulgati da Bellarmino quando Procida era passata sotto la giurisdizione di Napoli. Quale autorità aveva l'abbate di legiferare sulla Vicaria? Il dubbio lo troviamo posto e risolto in senso positivo frequentemente nei documenti d'archivio, naturalmente tendenziosamente, per dimostrare che il Breve clementino non aveva privato Bellarmino ed i suoi successori della giurisdizione ecclesiastica, che tutti gli altri abbati, fino all'Aragona, avevano posseduto[87]. Ovviamente la tesi non si regge. Si potrebbe dire, tenendo conto delle lettere relative a Procida scritte anche dopo la cessione del titolo a Tommaso d'Avalos, che Roberto ha conservato una certa paternità spirituale verso l'isola. Da questo sentimento sarebbero stati ispirati i due atti. Ma, dare queste spiegazioni, sarebbe sottovalutare la sua mente accorta ed il suo rispetto delle competenze ecclesiastiche.

---

[81] Cf. f 18r del doc. 7.

[82] Ibid., f 8r.

[83] Doc. 21.

[84] Cf. doc. 7; doc. 9 f 2v: *Dubii per il Coro e Capitolo Abbaziale*; ff 4v e 7r: *Dubii per la Chiesa Abbaziale*; ff 40r n. 75, 40v n. 78, 49v n. 93; doc. 5 ff 25r e 29v; doc. 4, fasc. 2, f 4v: *relazione del Clero di Procida*; nota circa il diritto del Clero di S. Michele di essere ammessi alla massa comune, s.d., in ASDN « Procida »: i « Capitula » vengono richiamati come base di diritto.

[85] Cf. doc. 21. Nel doc. 8 si trovano una copia (1-7v) e (29-35v) un'altra incompleta fatte al tempo della visita del card. A. Filomarino, 1646. L'anno seguente (25 marzo) il Papa li approva e li raccomanda (ib., 7v). Nel 1668 il card. I. Carracciolo ne commenta il primo capitolo (doc. 9) e ne ordina una copia (ib. 30); nel 1689 il card. A. Pignatelli li riconosce (ib., 10) e nel 1698 il card. G. Cantelmi li comunica al clero (ib.),

[86] ASDN, SS. Vis., Prisco, III, 175, 245-256.

[87] Cf. soprattutto i docc. 9 e 7, passim.

La spiegazione è un'altra. Il modo di condurre il coro ed il modo di procedere del clero erano questioni che riguardavano la « comunità », e questa continuava a dipendere dall'abbate, che ne era rimasto il legittimo rettore e superiore. I due atti rientravano nell'ambito della giurisdizione interna dell'Abbazia e non interferivano con quella dell'ordinario dell'isola che era l'arcivescovo di Napoli. Infatti nessuno di questi li ha ritenuti lesivi della propria potestà. Anzi, come abbiamo accennato, hanno costantemente approvato l'operato dell'abbate Bellarmino.

4. *I problemi economici.*

Della volontà di Bellarmino di dare al suo vicario un congruo appannaggio già abbiamo parlato. Un aspetto particolare dei suo impegni abbaziali nasceva dalla responsabilità di difendere il patrimonio dell'Abbazia. Ne diamo solo qualche cenno. Altri, più addentro sui risvolti storici di questo aspetto dell'Abbazia di Procida, potranno trattarlo con più competenza.

Va anzitutto notato che le interferenze economiche con l'interesse pastorale per il suo piccolo gregge procidano, l'abbate Bellarmino le subì con D. Tommaso d'Avalos, « Barone e Padrone » dell'isola, che poi, come abbiamo visto, acquistò il titolo abbaziale. Forse proprio nei suoi riguardi l'abbate dovette ignorare alcuni debiti che il suo predecessore Aragona aveva contratto col fisco dell'isola per affrontare le spese per la costruzione del Palazzo Aragonese e delle attrezzature circostanti. Certamente con lui dovette stipulare un accordo circa lo « ius piscandi » in alcune zone del mare intorno all'isola. Infatti l'abbate di Procida aveva, insieme col feudatario dell'isola, che al tempo di Bellarmino era proprio l'Avalos, il diritto di pesca in questi mari sino ad Ischia e a Torregaveta ed in modo particolare intorno all'Isolotto S. Martino e Fumo Vecchio. Essi, per mezzo di regolare affitto, concedevano ad altri questo diritto, esigendo un canone annuo [88]. Nella successione abbaziale sopravvenne una confusione di spettanze, ed allo scopo di evitare una lite, l'Abbate ed il Barone preferirono accettare una convenzione, concordata il 10 giugno 1605. Da questo accordo al trasferimento al Barone anche del titolo abbaziale il passo fu breve [89].

---

[88] Cf. doc. 6 f 37r ss. e doc. 1.

[89] Ibid., ff 40r-41v. Probabilmente questa situazione, abbastanza intricata, come risulta dalle fonti — si pensi che v'entrava anche il monastero di S. Chiara di Napoli e che alla vigilia del conferimento abbaziale gli veniva suggerito di rientrare in possesso di San Martino lanciando una scomunica (cf. doc. 1) —, convinse ancora di più Bellarmino a rinunziare al titolo a favore dell'Avalos: le interferenze del potere civile di questo con quello abbaziale erano strette. Del resto la tendenza di Bellarmino a raggiungere un accordo in questo campo sorprende se si tiene presente il suo atteggiamento generale: remissività negli interessi economici personali, fermezza nella difesa delle cose « anco temporali della Chiesa » contro « principi confinanti... con gusto dei suoi popoli e con meraviglia de Ministri... ». *Attestato* del Guidotti, ff 5-6.

Conclusione.

Nel 1746, per decisione della Santa Sede, presa anche in rispetto del Concordato con Carlo di Borbone (1741), la commenda abbaziale di Procida fu trasferita alla persona dell'Arcivescovo di Napoli [90]. Con questo provvedimento veniva eliminato l'ultimo resto di un'istituzione secolare, che certamente aveva avuto una funzione provvidenziale. Tuttavia essa non rispondeva più alle istanze dei nuovi tempi che andavano cambiando rapidamente. In questa trasformazione, è toccato al Bellarmino un compito sostanziale e decisivo. Il riconoscimento della giurisdizione napoletana sull'Abbazia e sull'isola, con l'assegnazione di un vicario perpetuo e stabile, e la trasformazione in Vicaria Foranea ai tempi di Ottavio Acquaviva, da lui suggerita e voluta [91], hanno preparato l'inserzione definitiva di Procida nell'ambito di una diocesi. Tuttavia, benché egli abbia voluto che la giurisdizione napoletana fosse conservata, nonostante i continui ricorsi del clero e dei cittadini al loro vecchio abbate [92], ha però sempre difeso le istanze di questi presso gli arcivescovi di Napoli [93].

Il periodo procidano di Roberto è un'altra espressione dello spirito con cui il cardinale Bellarmino ha servito la Chiesa, oltrepassando gli interessi privati.

DOCUMENTI

I docc. 1-10 indicano la documentazione d'archivio che si riferisce all'attività abbaziale di Bellarmino; gli altri (11-26) riportano il suo carteggio e il regolamento per il clero procidano. Tre lettere bellarminiane citate nei docc. 16-18 non sono state reperite. I docc. 20 e 23 e quelli dell'ARSI (ma con la solita indicazione di « Fonds Bellarmin ») sono stati forniti dal carteggio di Bellarmino cardinale preparato per l'edizione dal p. Le Bachelet e che si trova nell'Arch. della Gregoriana. Le trascrizioni da lui fatte di testi dell'ARSI sono state controllate.

1. *Relatione del stato de la Chiesa de S. Michele Arcangelo de Procida*, ff. 1r-5v. ASDN, *Avalos-Procida* 39bis, in cartella ff non num.

Stesa da N. Francesco Gennaro e indirizzata al card. Gesualdo, risale a dopo la morte dell'Aragona e a qualche mese prima della nomina di Bellarmino ad abbate, come risulta dall'elenco dei preti comparato con quello del tempo del primo vicario Del Giudice e da alcune notizie circa la situazione lasciata dal predecessore di Roberto. Termina con questa dichiarazione: « Questo è quanto si è potuto vedere et intendere in sì breve spazio di tempo et se referisce a V.S. Illma ».

---

[90] Bellucci cit., 16-17. Nel Concordato si conviene che tutti i benefici del Regno di Napoli, che sono di libera collazione del Papa, debbano da lui essere conferiti « a' soli regnicoli »; cf. *Concordati*, a cura di A. Mercati (Città del Vaticano 1954) I, 355.

[91] Doc. 24.

[92] Doc. 24 e 27.

[93] Ibid.

2. *Neapolitanae Iurisdictionis de Procida*, ff. 1r-4r. ASDN, ib.

Contiene una serie di prove per dimostrare che Procida appartiene alla diocesi di Napoli.

3. *Notamento di quelli che pagano carlini 15 per ogni moggio di terra alla Badia di San Michele*, ff 5r e v. ASMP.

Vi si dice che queste decime, per ordine di Bellarmino, vanno assegnate al Vicario perpetuo D. Giovanni Aniello D'Urso.

4. *Sante Visite* 1/27. ASMP.

Raccolta di vari documenti in 21 fascicoli, 32×22. Importante il primo: *Notamento di tutti li Curati perpetui dell'Abbaziale e Parrocchiale Chiesa di S. Michele, incominciando dall'anno 1601.*

5. Raccolta 1/23: *L'antica Platea del Clero di S. Michele Arcangelo di Procida*, ff 1-211r e v, 27×21. ASMP.

Contiene le seguenti parti: 1. Una descrizione dei beni dell'Abbazia dal 16 maggio 1525 al 7 gennaio 1605. Nel corpo del testo esistono inserzioni di mani diverse con date diverse, di cui l'ultima è al f. 210r: è del 27 dic. 1622. 2. Vi sono legati insieme: a) Missae celebrandae pro jacentibus in Purgatorio, in perpetuum, ff 212v-213v; b) Verbale di una riunione di sacerdoti, del 10 dicembre 1693, ff 214v-215v; c) « Inventario dell'argenteria della Chiesa nostra del Santo Michele Arcangelo di Procida, consegnato dal diacono Francesco Cacciottolo al clerico Gironimo Pisano, del 25 agosto 1596 ».

6. Raccolta 2/14: *Platea di tutto ciò che possiede la Venerabile Chiesa Abbadiale di S. Michele Arcangelo di Procida seu il di lui Abate Commendatario e Rettore pro tempore, fatta nell'anno 1747 per ordine dell'Eminentissimo e Reverendissimo Signore Cardinale Spinelli arciv° di Napoli, a cui fu degnissimamente conferita seu commendata dalla Santità di Benedetto XIV nel prossimo scorso anno in virtù di Bolle Apostoliche il possesso a 28 Ag° del medesimo*, ff 1r-56v. ASMP.

7. S. *Ufficiatura* 2/2: *Memoria intorno alla Sacra Antichissima officiatura che si fa nella Venerabile Badiale e Parrocchiale Chiesa di S. Michele Arcangelo della Città ed isola di Procida fatta per uso dei Preti zelanti della medesima, Li X di Novembre MDCCLXX*, ff 1-46, 28×21. ASMP.

In due parti: a) « Memoria della storia della chiesa », ff 1r-24v; b) « Raccolta dei decreti fatti dalli Emi Abbati ed Arcivescovi pro tempore che comandano la S. Ufficiatura », ff 25r-46v.
nb: è un documento molto importante per conoscere la vita del clero procidano e la tendenza a rivendicare vecchi diritti.

8. Raccolta 2/3: *Capitula Cardinalis Bellarmini facta anno 1600 necnon Visitatio Card. Cantelmi* etc. ff 1-72, 22×16,50. ASMP.

Contiene: a) I « Capitula »; b) La visita del card. Cantelmo 1693; c) La visita dello stesso nel 1699; d) una seconda copia incompleta dei « Capitula » di Bellarmino (ff 29r-35v); e) una lettera del papa Clemente XIII ai magistrati di Venezia; f) vari documenti e notizie di varie epoche, senza ordine cronologico; g) Capitoli dell'*Oratorio* dal 1689 al 1772.

9. Raccolta 2/4: ff 1-109r e v, 29×20. ASMP.

Contiene i seguenti documenti: 1) 1-59v: « Sacra Congregatio Concilii, Neapolitan ». E' una minuta di un ricorso alla S.C. del Concilio per dimostrare che l'Abbate di Procida ha conservato la giurisdizione sull'Abbazia e la padronanza dell'isola anche dopo il Breve di Clemente VIII. Non porta data: l'ultima data indicata nel corpo del documento è il 1774. 2) 76-99v: « Dubia disputanda in S. Congregatione Concilii ». Un riassunto della minuta precedente. Non porta data: l'ultima data indicata è il 1742. 3) 101-109v: « Scrittura della Chiesa Abbaziale Parrocchiale della Città di Procida. Suo Vicario Perpetuo ». Non porta data: l'ultima indicata è 1687. È un sommario della storia dell'Abbazia che si serve di quelli presentati nella prima parte. 4) « Itinerario di Scritture ».

10. Raccolta 1/26: divisa in 21 fascicoli, 32×22. ASMP.

Contiene vari documenti. Interessa la questione bellarminiana il fascicolo 11: « Miscellario di molte notizie appartenenti a varie cose ».

11. *Bellarmino a Livio Limatola pro Vicario.* Roma, 13 maggio 1600. — ASMP; copia.

Ho scritto già due volte che questi cinque Irregolari Nostro Signore vuole che siano esaminati da voi circa la scienza e bontà di vita, et quelli che sono idonei al Sacerdozio, siano dichiarati assoluti dalla Sospensione e dispensati nell'Irregolarità, et li altri inidonei restino sospesi; et questi mi par bene che li mandati via, come potrete observare dell'altri [e] licenziarne alcuni de' più discoli, et così a poco a poco ridurli a minor numero.

Di Roma, li 13 maggio 1600.

Amorevole
il Cardinale Bellarmino

12. *Al Clero di Procida.* [Agosto 1600]. — ARSI, Opp. NN. 243 f 86. Minuta autografa con correzioni.

Habbiamo visto li brevi et bolle che dicono « Neapolitanae vel nullius diœcesis »; ma non se n'è tenuto conto, perché questi brevi et bolle lassano la cosa dubia; et in contrario si è prodotto il libro della Cancellaria Romana antichissimo, dove si dice: « Ecclesia parochialis, Abbatia nuncupata, in insula Procida, Neapolitanae diœcesis » [1].

Quanto al possesso, si è provato in contrario che l'istesso Sig^or^ Card. Aragona nel principio riconosceva il possesso della Chiesa di Napoli, poiché domandò una scommunica dal Vicario di Napoli come Ordinario di Procida et se ne servì in Procida; se ben di poi l'istesso Cardinale mutò opinione.

Quanto all'inconvenienti, si dice al p^o^ che la lontananza di 14 miglia non è grande, poiché molte parrocchie sono lontane più di cento miglia dalla cathedrale, et esser' il viaggio per mare aggiogne commodità, facendosi con manco spesa et più presto; et se i Procidani vanno a Napoli ogni giorno per diversi negotii temporali, non è gran cosa che vi vadino qualche volta per negotii spirituali.

Al 2°, 3° et 4° già si è provisto, perché il novo Vicario haverà autorità et iurisditione in molte cose, et non occorrerà andar' a Napoli.

---

[1] Doc. 2.

Al 5° si è anco provisto, perché l'Arcivescovo verrà a Procida a dare la cresima et, se non potrà venire, mandarà un altro.

Al 6° si è anco in parte provisto, et si facilitarà questo negotio [*canc.* con il Sig^r Card. Gesualdo].

Al 7° non ci è pericolo che l'ordinario lasci Procida senza Clero.

Al 8°, quando saranno idonei, non ci è pericolo che non siano admessi alla prima tonsura et altri Ordini.

Al 9°. La vera causa di non andare i preti alla essamina, forse è perché non sono idonei, et è meglio esservi pochi confessori che molti non idonei; et se io avessi la iurisditione, non mi fidaria della essamina del Vicario, ma vorrei io stesso trovarmi all'essamina, come fanno tutti gli ordinarii diligenti; et così bisognaria che andassero più lontano di Napoli.

Al 10°: in periculo di morte non vi è caso nissuno riservato.

Al 11°: chi ha la vera divotione di fare l'opera di carità, non si scusa per la necessità di andar a Napoli, oltre che si può domandar licenza per lettere o per mezzo del Vicario: et molte cose non hanno bisogno di licenza.

13. *Bellarmino al card. Alfonso Gesualdo.* Roma, 7 novembre 1600. — ASDN, *Avalos-Procida* 39 bis; autografa.

Illmo et Rev^mo Signore mio Oss^o

Ho voluto più volte supplicare V.S. Illma di essere servita di confirmare maestro d'Atti di Procida Gio. Thommaso Scotto[1] et sempre me ne sono scordato. Hora perché di Napoli et Procida vengo pregato di questo istesso, et ho provato per esperienza che questo Notaro è huomo da bene et fedele alla Chiesa, però supplico V.S. Illma si degni farci considerazione, et non havendo cosa in contrario, essaudisca la intercessione di un devotiss^o servitore. La prego appresso, sia servita dare ordine al Vicario di Napoli di fare quanto prima il concorso, et invitarci quel Don Primiero, che a giudizio del Visitatore ha più virtù che rosa marina[2], et *caeteris paribus* questo sia approvato. Se così parerà à V.S. Illma, alla quale humilissimamente bacio le mani.

Dalle Stanze[3], li 7 di novembre 1600.

Di V.S. Illma et Rev^ma humilissimo et devotissimo servitore
il Card. Bellarmino.

sul foglio: Al Card. Alfonso Gesualdo Arcivescovo di Napoli.

---

[1] Per la sua posizione nel 1601 cf. documento circa le interrogazioni rivolte a lui nella visita del card. Gesualdo in ASDN, *Avalos-Procida*, 39bis, ff. 103-104. Nel 1600 ha sotto il suo nome benefici eretti in San Michele e tiene presso di sé le scritture della stessa chiesa: cf. doc. 1.

[2] Anemone di mare dalle colorazioni vivacissime, detto anche attinia.

[3] Appartamento nel palazzo Vaticano dove, all'inizio del cardinalato, Bellarmino abitò per concessione di Clemente VIII. Va notato che lo stesso papa gli concesse, mentre era arcivescovo di Capua, le ricche rendite della Badia di S. Benedetto. Ad esse Bellarmino, richiamato a Roma da Paolo V, rinunciò per la stessa ragione per cui si era liberato di Procida. Cf. doc. 23.

14. *Bellarmino al card. Gesualdo.* Roma, 19 gennaio 1601. — ASDN, ib.; autografa.

Illmo et Rev^mo Sig. mio Oss^mo

Havendo io carico di nominare a V.S. Illma come Arcivescovo di Napoli, il vicario perpetuo per la Chiesa parrocchiale di S. Michele Arcangelo di Procida, diocesi di Napoli, ho procurato si facesse il concorso, in Napoli, come già

si è fatto; et perché in detto concorso furono approvati sei per idonei, ho cercato con ogni diligenza a me possibile di sapere chi di quelli sei sia assolutamente et *omnibus consideratis* il più atto per quel Vicariato; et finalmente considerate tutte le qualità et conditioni di ciaschuno di loro secondo le informationi haute da huomini degni di fede, mi sono risoluto, che il più atto, *omnibus consideratis*, sia D. Claudio del Giudice dalla Sala, diocesi di Capaccio, ma dichiarato cittadino Napolitano: questo dunque in nome del Signore nomino a V.S. Illma nel Vicariato, et gli dia la sua speditione quanto prima a gloria di Dio, a ciò quella Chiesa non patisca per l'assenza del pastore. La prego ancora, gli faccia dare quei ricordi et ammaestramenti che gli saranno necessari. Con questo gli fo humiliss^{a} riverenza con baciargli le mani.

Dalle stanze di Palazzo, li 19 di gennaio 1601.

Di V.S. Illma et Rev^{ma} humiliss^{mo} et devotiss^{mo} servitore

Rob. Card. Bellarmino.

sul foglio: al Card. Alfonso Gesualdo Arcivescovo di Napoli.

15. *Bellarmino al sac. Claudio Del Giudice, Vicario.* 14 ottobre 1601. — ASDN, ib.; autografa.

Molto R.^{do} mio Cariss^{mo}

Vi mando la qui acclusa scrittura acciò vediate quanto mi scrivono codesti preti di Procida intorno al particolare degli emolumenti di codesta Chiesa; io ho risposto loro che detti emolumenti credo che siano vostri, poiché se loro l'hanno avuti per lo passato, è stato perché non vi era Vicario fermo costì; a loro toccavano anco le fatiche; e circa la spesa della Candelora toccarano a voi, giacché loro restano senza emolumenti.

Circa il particolare del Matutino ed altri divini Officj le feste in chiesa, io l'esorto a continuare così buona e santa opera già posta in consuetudine da loro. Se in questo mancassero alle volte non sarà [se] non bene a dissimulare la mancanza, e con destrezza farli fare quello che non si può per forza, secondo vi scriverà a luogo il Guidotti mio maestro di casa, con che vi prego da Dio ogni bene.

Roma, 14 ottobre 1601.

Vostro Amorevolissimo.

Il Cardinale d'Aragona obligò i Preti di Procida a dire il Matutino ed ore canoniche in chiesa tutte le feste; io non veggo con che ragione si possano obligare, però ho detto che in questo si potrà dissimulare, quando mancano.

Roberto Card^{le} Bellarmino.

sul foglio: Al Rev^{mo} mio Cariss^{mo} Vic^{o} di Procida.

16. *Il card. Gesualdo a Bellarmino.* Napoli, 11 gennaio 1602. — ARSI, Opp. NN. 240 ff 38-39. Originale; sottoscrizione autografa.

Illmo et Rev^{mo} S.^{re} mio oss.^{mo}

V.S. Illma m'ha fatto singolarissimo favore con la lettera che s'è degnata di scrivermi sotto li 5 di questo mese, et sempre mi sarà carissimo et lo riceverò per certissimo segno di perfetto amore, quando sarà servita talvolta ricordarmi quel che le pare che convenga di fare per la salute dell'anime del-

l'isola di Procida et per beneficio di quella sua Chiesa, sicura che da me sarà sempre obbedita.

Quanto al Vicario, V.S. Illma si potrà ricordare che il concorso fu fatto in assenza mia, et subito che mi mandarno la nota degli approbati, io la diedi a V.S. Illma, lasciando a lei libera l'elettione di nominare et presentare chi le fusse piaciuto, et V.S. Illma, come prudente et cauta, per mezzo d'alcuni padri della Compagnia che erano qui in Napoli, volse havere una informatione particulare di tutti li concorrenti, et dopo questa diligenza si risolse nella persona di costui il quale (per quanto ho inteso) è huomo di buona vita, et quanto alle lettere ha mediocre intelligenza; et per chiarirmene l'ho essaminato io stesso in presenza del Vescovo d'Aversa [1]. Più volte gli ho dimandato se in quell'isola erano confessati et comunicati tutti quelli che per l'età sono obligati a farlo: m'ha detto, che tutti hanno sodisfatto al precetto della Santa Chiesa. Ho voluto sapere, se frequentemente celebra la messa, se insegna la dottrina christiana al popolo et se spesso gli fa qualche sermone et buona essortatione; m'ha risposto di sí et che sodisfà a questi suoi debiti. Con tutto ciò io gli ho fatto una ripassata buona, mostrando di dubitare del contrario, et l'ho esortato et commandato a farlo et minacciatolo di castigarlo quando non complisca con la sua obligatione. Quanto all'altre qualità sue, non lo conosco per huomo di perspicace ingegno né di gran giuditio, ma più tosto per persona assai mediocre et non così attiva, com'io desiderarei. Ho voluto anche sapere, s'egli piglia alcun'entrata di quelle che toccavano a gli abbati et che da gli abbati sono state applicate al bisogno et ornamento della chiesa materiale. Questo lui lo niega espressamente; et io gli ho soggionto che me ne voglio accertare, et trovandolo in questo errore, gli darò il castigo che merita. Se piacesse a V.S. Illma di farmelo sapere con certezza, io (come si suol dire) non lo mandarei sin'a Roma per la penitenza, ché gliela darei qui et buona: et intanto, per far la diligenza che si conviene dal canto mio, ci mandarò persona a posta per accertarmi delle cose sopradette. Quanto al Vescovo di Pozzuolo [2], io ho inteso alcune cose, per non dire insolenze; ma, perché egli è persona assai ardita et fastidiosa, per quanto intendo, io haveva pensato d'arrivar un dí sin'a quel luogo ove cerca di usurpare verso Procida, et trovando ch'egli de fatto habbia attentato cosa alcuna, la farò disfare, et credo che in presenza mia non ardirà né lui né li suoi d'opporsi, né di far cosa contra ragione. Non voglio tacere a V.S. Illma una cosa, acciò che meglio conosca la natura et qualità di questo Vescovo, et è che essendo venuto più volte in Napoli l'ho fatto pregare et ripregare che venisse da me perché desideravo parlargli, et con tutto che sia mio suffraganeo et li vescovi sogliono usare questa cortesia con li Cardinali, non ci ha voluto venire, immaginandosi forse, ch'io mi volesse lamentare di queste et di molte altre usurpationi, ch'egli continuamente cerca di fare in danno di questa Chiesa. Io non me ne maraviglio, perché è solito di contrastare con gli Arcivescovi, ma con torto suo, poiché sempre l'ha perso. Se venesse a V.S. Illma qualche buona occasione, parlando con Nostro Signore, de dir alla Santità Sua la natura di questo vescovo et le usurpationi che procura di fare, me ne farebbe molta gratia, perché dubito d'esser necessitato un dí d'haver a fare contra di lui qualche gran risentimento per defendere questa Chiesa per causa di simili usurpationi.

Li preti di Procida io li amo tutti, et li vedo et ascolto volentieri, et quando han bisogno di qualche correttione, si fa più tosto con carità paterna che con rigore, et tanto più lo farò per l'avvenire, commendandomelo V.S.

[1] Leonardo Vairo.
[2] Bernardino Morra.

Illma, alla quale bacio per fine humilissimamente le mani et prego dal Signore Iddio felicità perpetua.

Di Napoli, alli 11 di gennaro 1602.

Di V.S. Illma et Rev^{ma} — Humiliss.^{o} et Aff.^{mo} servitore Il Card. Gesualdo.

indirizzo: All'Illmo et Rev^{mo} Sig^{re} mio osserv^{mo} Il s.^{r} Card. Belarmino. [*sigillo*]

17. *Il card. Gesualdo a Bellarmino.* Napoli, 21 maggio 1602. — ARSI, Opp. NN. 240 f 31. Originale; sottoscrizione autografa.

Illmo et R^{mo} s.^{re} mio oss^{mo}.

Ho ricevuto una lettera di V.S. Illma delli 18 di questo intorno alli negotii de Procidani; et dopo ringratiatola senza fine di tutti gli avisi, avvertimenti et ricordi che è restata servita di darmi, la supplico a degnarsi di vedere dall'incluso foglio quel che si risponde a tutti i capi et alle pretendenze di quegli huomini, li quali io ho sempre havuto desiderio che siano ben trattati et accarezzati, et non si dia mai né a loro, né a gli altri pur una minima occasione di giusta querela. Il che son sicuro che così sarà creduto da V.S. Illma, sapendo per lungo tempo qual sia sempre stata la volontà mia versa li figliuoli et sudditi spirituali. Et con baciar' a V.S. Illma riverentemente le mani, le prego per fine dal Signore Iddio felicità perpetua.

Di Napoli, alli 21 di maggio 1602.

Di V.S. Illma et R^{ma} — Humiliss.^{o} et Aff^{mo} servitore Il Card. Gesualdo.

indirizzo: All'Illmo et R^{mo} s.^{re} mio oss^{mo} il Sr Card^{le} Bellarmino. Capua.

18. *Il card. Gesualdo a Bellarmino*, Napoli, 31 maggio 1602. — ARSI, Opp. NN. 240 ff 33-34. Originale; sottoscrizione autografa.

Illmo et R^{mo} s.^{re} mio oss^{mo}.

La lettera di V.S. Illma delli 25 m'è stata d'infinita consolatione, vedendo per essa quello di che io son stato sempre sicurissimo, ch'è la sua gran sincerità, bontà et prudenza, con le quali s'è degnata d'intendere questi negotii di Procida, et se bene di tutto quello che depende da me, V.S. Illma come vero padrone, potrà sempre disporre et moderare come le piace, né io haverò da far'altro che obbedirla et servirla conforme al debito mio, tuttavia la supplico a restar servita di vedere quel che scrivo nell'allegato foglio. Et fin tanto che mi sia lecito di supplir'a bocca quanto di più m'occorre, bacio per fin di questa V.S. Illma humilissimamente le mani, et le prego dal Signore Iddio felicità perpetua.

Di Napoli, all'ultimo di maggio 1602.

Di V.S. Illma et R^{ma} — Humiliss.^{o} et Aff^{mo} servitore Il Card. Gesualdo.

indirizzo: All'Illmo et R^{mo} s.^{re} mio oss^{mo} il Sr Card^{le} Bellarmino.

[*allegato*]

In Procida per commandamento di V.S. Illma molto tempo fa deputai per vicario con la giurisdizione di conoscere et decidere le cause che ordinariamente possono occorrere in quell'isola, l'istesso Vicario curato dell'anime, nelle quali cause s'egli non ha proceduto, come poteva per la commissione che gli ho fatta, et doveva per soddisfare a quest'offitio, la colpa è stata sua, overo de Procidani, se non sono ricorsi a lui nelle loro occorrenze. Et quanto al passare il mare, all'isolani non par strano, né a questi è difficile, per esser pochissimo spatio, et l'isperienza lo dimostra, che continuamente, per vendere li loro frutti, lo fanno tutto l'anno, et così preti come laici d'ogni sorte, non credo che passi giornata che nella città di Napoli non se ne trovino molti.

Se questa commessione, che fin qua è stata in persona del suddetto Vicario curato, commandasse V.S. Illma che passasse in persona d'altri, io son pronto a servirla et ad obbedirla; se non per altro, almeno servirà per far prova d'un'altra che fusse più diligente et accurata.

Per l'ordinario mantenerci un fuorastiero huomo da bene et intelligente, sarà cosa difficile; ma per alcun tempo (se così commanderà V.S. Illma) trovandosi una persona buona, io m'offero a far la spesa; né più di questo io saprei fare intorno a tal materia, che pur lo farei per obbedire a i cenni, non che a i commandamenti di V.S. Illma.

Quanto alla lite che vuol fare il vescovo d'Ischia [1], io non me ne curo niente, et assicuro V.S. Illma ch'egli sa tanto poco, che non è atto a dar giuditio né de liti né de scritture, le quali scritture (come credo haver un'altra volta significato a V.S. Illma) non potranno mai far prova contraria a quella verità che s'è mostrata et si può mostrare sempre in Roma con li molti libri, bolle et registri autentichi della Sede Apostolica.

Non voglio anco tacere a V.S. Illma come ho inteso che il Vescovo di Pozzuolo [2] ha fatto et fa la parte sua per movere questi humori, i quali, come che hanno fondamenti falsi in parte fabricati da loro, bisogna che presto caschino a terra.

S'io non sono venuto a far riverenza a V.S. Illma di persona, ne sono state cause le molte indisposizioni et gravissimi impedimenti che ho avuto. Io in ogni modo farò il debito mio et dopo supplicarò V.S. Illma che honori con la sua presenza questa città, ove procurarò che da tutti sia honorata et servita come merita; et perché non conviene far'altrimente la supplico a credere a questo suo antichissimo et vero servitore.

---

[1] Innico d'Avalos, nipote del cardinale omonimo, commendatario di Procida.

[2] Bernardino Morra. Accampava diritti su la chiesa esistente su S. Martinello (Isolotto S. Martino) e dava fastidio al vicario don Prospero Romeo, che ne scrisse all'arcivescovo di Napoli. Cf. doc. 16.

19. *Bellarmino al fratello Tommaso*. Capua, 5 luglio 1602. — ARSI, Opp. NN. 244 f 149. Autografa.

Molto Ill^{re} Sig^{or} Fratello.

Mi scrive la signora Camilla [1] che vorrebbe che V.S. gli desse tutti li 60 scudi insieme. Se vi sarà commodo prestargli 30 scudi et poi ripigliarveli al Natale, mi rimetto a loro: facciano come gli pare. Io pensavo che, havendogli sminuito il debito di 230 piastre, del quale pagano li frutti, et havendogli cresciuta la provisione fin a 60 scudi, che al principio non era più che 50, et non essendo loro più che due persone, non so intendere per che

di nuovo facciano debiti. Io per hora non gli posso dar' altro, perché per le grandi spese che fo sono ridotto a far debito, et hora vivo di denari prestati. Non scrivo a lei, perché non mi fido delle sue lettere, sapendo che essa non sa scrivere et che però la sottoscrittione non è sua. V.S. gli potrà rispondere et essortarla a vivere assegnatamente. Noi stiamo bene et attendiamo alli soliti essercitii della chiesa. Iddio nostro Sig^{re} sia con tutti. Di Capua, li 5 di luglio 1602.

[P.S.] Non risposi alla vostra lettera intorno al consiglio di stare l'estate a Napoli et l'autunno a Procida, perché chi non sta qua non può dar buon consiglio. A Napoli non posso stare, perché il Papa non approva quella stanza et me l'ha fatto avisare dal card. Baronio, et ha ragione per molte cause, et fra l'altro perché la spesa saria eccessiva. Con il ViceRe presente non occorre intrinsicarsi, perché il nuovo ViceRe sarà qua al settembre [2], et questo sempre sta in letto; oltre che ci ho intrinsichezza assai. A Procida non è buono stare se non per otto giorni, essendo un'isola piccolissima, et bisognando far venire da Napoli ogni giorno il vivere. L'aria di Capua è come quella di Roma, et più tosto meglio.

fratello di V.S. amorevoliss^{o}
Il Card. Bellarmino.

indirizzo: Al molto Ill^{re} s.^{r} mio Padrone oss^{mo}, il s.^{r} Thomaso Bellarmini Montepulciano. [*sigillo*]

annot.: Delli 5 luglio 1602.

[1] Sorella del cardinale, nata nel giugno 1549, andata sposa a Bartolomeo Buratti, senza figli.

[2] In realtà il conte di Benavente venne solo nell'aprile 1603; dall'ottobre 1601 sostituiva il defunto viceré, conte di Lemos, suo figlio.

20. *Bellarmino a Justus Calvinus* [1]. Capua, 8 novembre 1602. — Da: *Justi Baronii Epistolarum sacrarum* (Moguntiae 1605) 257 [2].

Litterae tuae die 30 Iunii scriptae, una cum libro *Praescriptionum adversus haereticos* [3], quas dudum periisse arbitrabamur, ecce mihi de improviso de Prochita insula a quodam mei amantissimo Episcopo adferuntur. Ubi latuerint tamdiu, unde ad Insulam appulerint, nemo qui sciat. Ac ne quidem ipse Episcopus referre potuit, quis is sit, qui ei litteras et librum deferendum dedit. Inscriptio nominis mei, praesertim cum in ea Insula sacerdotium possideam, fecit, ut litterae non perirent. Itaque hac ipsa die, quas litteras tuas eruditissimas et suavissimas accepi, gratulandum tibi esse duxi, quoniam filius tuus mortuus erat, et revixit; perierat, et inventus est. De literato tuo labore nihil habeo quod dicam, cum librum nondum perlegerim; spero tamen me inventurum, qualia coetera sunt, quae a te prodierunt [4], in quibus neque sermonis elegantia neque sententiarum gravitas desideratur. Vale mei memor, et sarcinam meam episcopalem precibus tuis subleva. Datum Capuae die 8 Novemb. 1602.

[1] Protestante tedesco (Kahl), n. nel 1572 a Xanten, che, a seguito degli studi sui Padri e sulle Controversie di Bellarmino, si convertì al cattolicesimo nel 1600; invitato nel gennaio 1601 da Clemente VIII a Roma, fu cresimato dal papa nella basilica lateranense, padrino il Baronio, del quale volle allora prendere il nome. Bellarmino non era presente, perché già a Capua. Il fervente convertito, che già gli aveva scritto nel dicembre 1600 testimoniandogli con espressioni esuberanti la propria riconoscenza, e ricevendone nel seguente gennaio degna risposta, gli mandò in omaggio un volume appena edito contro i protestanti, con una lettera (giugno 1602). Il 6 settembre l'arcivescovo gli scriveva lamentando di non aver ricevuto

la lettera e ancor più di non poter fare la conoscenza del promettente apologista. Due mesi dopo riceveva però lettera e libro, e subito rispondeva con la presente lettera. Essa non è tra le *Epistolae familiares* edite dal Fuligatti (Roma 1650), che riporta invece le due precedenti, e una posteriore del 1606. Il Calvinus ancora nel 1601 aveva scritta una apologia del suo passaggio alla Chiesa cattolica, cui aggiunse la raccolta delle lettere scambiate per tale congiuntura; fra esse anche, ovviamente, missiva a Bellarmino e risposta (v. nota 4). I dati offerti in *Enc. Cattolica*, II (Baronius) e III (Calvinus) vanno corretti con quanto risulta da tale corrispondenza.

[2] Il titolo, come riferito dal *Dict. d'Hist. et Géogr. eccl.* VI, è: *Epistolarum sacrarum ad Pontificem Maximum et amplissimos cardinales quibus quae ad causam abiectae a se haereseos pertinent ordine quasi historico complexus est libri VI.*

[3] *Praescriptionum... tractatus VI studio J. C.* Moguntiae 1602. Un volume in 12° di 32 + 712 + 79 p.

[4] *J. Calvini Veteracastrensis pro sacrosancta catholica Romana Ecclesia, proque sua ad eam transmigratione Apologia*; un libretto in 12° cui va unito un altro: *De unitate sacr. Rom. Ecclesiae omnibus amplectenda Epistolarum catholicarum liber unus* (carteggio della conversione e testi patristici). Moguntiae 1601.

21. *Capitoli d'osservarsi da Sacerdoti e Clerici nella Chiesa di S. Michele Arcangelo di Procida.* — ASDN, *Avalos - Procida* 39 bis (vis. dal card. O. Acquaviva, 1606), 186-194v [1].

[186] In primis per governo del Coro si eligeranno dal Capitolo due Prefetti seu Cantori con due altri sottocantori, due per ala di detto Coro; questi due per ciascheduno mese haverranno da reggere et governare secondo l'occorrenze dell'officii. E nelle feste solenne et offici della Hebdomada santa se debba governare da tutti li quattro officiali, con fare Tabella, octo giorni prima, di quelli deveranno officiare. Avendo sempre mira, sí nell'elettione de detti Cantori come a chi se daranno li offici, alli più vecchi et atti all'offici. Et nascendo in dette elettioni distintioni e rumori, proveda il Vicario Foraneo, il quale farà osservare in detto Coro silenzio et obedienza, come si conviene, poiché vi sta il SS° Sacramento nell'Eucharistia.

Maestro di Scola in Coro, seu de Ceremonia

Vi si istituisca un Sacerdote atto per Maestro de Ceremonie per li Clerici, quale haverà pensiero de fare uscire le messe cantate, vespere, et altri divini offici, tanto li sacerdoti, quanto li Clerici secondo loro offici per ordine, conforme il Cerimoniale Romano moderno; et attenda a dare lettione alli Clerici prima et privatamente, acciò facendone le debite cerimonie in Chiesa et in presenza del popolo se ritrovano istrutti e consertatamente al culto divino; et quando non fusse da detti Clerici obedito, ne facci notizia al Vicario Foraneo per l'osservanza dell'officio predetto, essendo necessario acciò non naschino disordine e scandalo.

Sacristano, e Sottosacristano

Il Sacristano si debba nominare dal Capitolo nel giorno di S. Lorenzo di Agosto, una con il suo coadiutore clerico in sacris; e poi avvisare l'Ill° Abbate, purché non sia in partibus, per la confirma. [186v] A quale dal detto Capitolo se li pagarà il solito salario. Haverà d'osservare la tabella del sonare le messe cantate ed hore canoniche imposte a secondo li tempi dalli Cantori e Prefetti del Choro, con consulta della magior parte del Capitolo, pigliando

[1] Al f. 194v si dice che, presentati al Bellarmino il 27 nov. 1602 a Capua, li confermò, lodò e disse: « Mi piace assai e fateli osservare, conforme al nostro bene placito all'officiatura che ho firmato di mia mano ».

la norma da quella dell'Arcivescovado di Napoli, havendo mira d'anticipare detta tabella, conforme li tempi luoco et udienza di Procida.

Sia la prima sonata, insino alla 3ª, un'hora di intervallo, tutto per comodità de Sacerdoti, e persone devote che sono in luochi lontani dell'isola possano venire a tempo a dette ore, e divini offici, maxime nella quaresima; e quando vi serà la predica s'anticipi mezz'hora dall'ordinario. Sonato che sarà l'ultimo tocco della campana maggiore non nasca impedimento, né tardanza alcuna dal Sacristano, per aspettare alcuna persona, ma ch'accendi le candele e lumi conforme il bisogno. Averta de più, che non si sona tanto poco le campane, che non si sentano per l'isola, né tanto, che diano fastidio. Et delle feste solenne si debba stare ad ordine delli Cantori il modo del sonare.

Non debba in conto alcuno il Sacristano sonare il secondo segno del morto, né il primo di qualsivoglia Anniversario, processioni dove entra emolumenti del Capitolo, se prima non riceva l'ordine dal Cellerario; né tampoco segno de Sacramenti senza ordine del Curato; eccetto quando si chiama il predetto Curato ò vero il Capitolo, secondo sta ordinato per decreto della visita.

[187] Facci fare l'ebdomada delle prime messe conforme l'antiquo solito; e ne dia notizia a chi tocca dal Sabato alla Compieta. Cossì anco se faccino l'ebdomada di quelli doverranno cantare le messe conventuale, dei santi, e dei morti secondo la necessità della Chiesa; et mancandono quelli a cui tocca, senza lasciarci per lui altro Sacerdote, si proveda dal Vicario Foraneo. Non facci uscire le messe lette a due et a tre a disordine, ma con ordine, che finito l'evangelio d'una messa, facci uscire l'altra insino all'ultima, eccetto nelle solennità dove è concorso di populo, che fusse necessario più de una messa, per comodità della Chiesa, sia lecito a detto Sacrestano provedere secondo il bisogno, e, sempre nell'ultima messa, facci sonare il segno colla campana grande per comodità degli artisti [2] della Terra, senz'altro aspettare acciò non si dia causa di mormorazione. Accadendo alcuna solennità da trattenersi le messe lette insino alla messa cantata, per causa dell'offerta, con licenza però dell'Illustrissimo Ordinario, facci il Sacristano uscire la prima messa letta, l'edomadario delle prime messe, ed appresso il più vecchio presente vi serà seguendo l'ordine per età, e con ordine, acciò non nasca confusione e scandalo dall'uscir tante messe insieme, et vicine alle Cappelle l'uno Sacerdote all'altro.

Si facci la tabella colli nomi de' Sacerdoti, e la matina, quando verranno in Sacrestia, si pongano a quel loco dove seranno venuti prima seguendo l'ordine insino all'ultimo [187v], e così seguiranno all'uscire delle Messe; et quando uno Sacerdote volesse cedere il suo luoco a l'altro, entrarà nel luoco di quello, che così non nascerà discordia et distintione.

Sopra ogni diligenza usi il Sottosacristano quando si accendono le candele all'altare per le messe lette, vi si portino l'ampolline con il baciletto.

Conservino Sacristano e Sottosacristano con diligenza li parati della Chiesa, da parte di quelli delle altre Cappelle, e nel pararli non permettano siano parati da donne, né da secolari. Similmente l'accendere le lampade né altro servizio di Chiesa, il che non possendo il detto Sottosacristano, si facci agiutare dalli Clerici hebdomadari.

Preparino dalla sera li paramenti tanto nello altare maggiore quanto nelli minori secondo i tempi ordinati dalla Chiesa, cossì nella Sacristia: siano tutti di un colore, e non con una stola d'una maniera, ed il manipolo d'un

[2] Artigiani sparsi per l'isola. La prescrizione si comprende tenendo presente che la chiesa sta sulla vetta del monte e si richiede un tempo notevole per raggiungerla.

altra, essendo indecenza dell'officio far così; nelle messe solenne escino con tutto il parato finito d'un colore.

Non permetta che dentro la Sacristia si confessino secolari né Sacerdoti, in tempo se officii la Chiesa. Ma che nella Sacristia vecchia, si faccino due altarini con l'immagine di N. S. e dei Santi con l'orationi e apparazioni alla S. Messa, dove si possano anche confessare.

[188] Che in detta Sacristia in conto nessuno permetta, quando s'officia, entrino secolari di qualsivoglia condizione si siano. Né tampoco voglia dare comodità di mangiare e bere alli contumaci, etiam di dormire, essendo, oltre le proibitioni, indecenza grande alla Chiesa.

E sopra ogn'altra prohibizione non si voglia tenere né fare tenere figliuoli secolari, né dentro detta Sacristia, né dentro la Chiesa, sotto pretesto siano scolari del Sacristano, essendo che si dà poco reputatione alla Chiesa, senza li rumori et scandali ne potriano succedere, come alle giornate sono viste ed conosciute.

Nel *lavamini manibus* de Sacerdoti, et tovaglie d'asciugare non si repongano langelle di creta, et tovaglie brutte; se mutino ogni settimana; così ancora tutte l'altre cose necessarie al culto Divino siano pulite e nette.

Sì anco nelle fonte dell'Acqua benedetta ogni settimana se mutino, e quando fussero brutte per polvere, o altro difetto, si proveda dell'altra.

Le chiavi delle due porte della Chiesa stiano sempre appresso il Sacristano, o suo Coadiutore, acciò nascendo occasione di sacrilegio dentro detta Chiesa, ne debba dare conto all'interessati et Fisco.

[188v] Cura è del Sacristano de fare l'hostie per servitio della Chiesa, et mancando, per qualche difetto la farina non atta, per l'isola, voglia provedere de proprio, per havere salario dal Capitolo; et non facci mancare etiam le particole della Comunione della Pasca, et altre se fanno in detta Chiesa, et, essendo difetto, del ferro per li timbri.

Il vino delle Messe per il solito si dà dalli Bottegari della Terra, e, mancando, debbano provvedere li Maestri della Chiesa.

Le candele delle Vespere et altri divini offici, se provvedano per il Capitolo, seu thesoriere, al quale, secondo il bisogno, proveda il Cellerario.

Avverta il Sacristano a non far sepellire li morti nelle sepolture della Chiesa, con tauti, seu cascie, eccetto nelle sepolture delle Cappelle patronate con loro volontà; né tampoco li faccia sepellire nella mura, né pavimento della predetta Chiesa; essendo ciò proibito ed indecenza; e sopratutto non faccia sepellire li putti non battezzati dentro predetta Chiesa, ma si adopri di ritrovare il luoco atto non sacrato, purché non se li magnano li cani.

Tenga cura che non naschi fetore dalle sepolture per causa che non siano bene fabricate; così anco habbi pensiero di fare cacciare li putti, quali gridano dentro la Chiesa, disturbandono li divini offici, e massime nella quaresima, quando se dice la predica, una con li scorti et cani quando sarà necessario.

[189] *De' Clerici e loro servizio*

Che vestendosi alcuno figliuolo clerico per essere ascritto dal Ordinario al servizio di detta Chiesa, prima d'essere ricevuto voglia portare il beneplacito al Capitolo dell'Ill. Abbate della predetta Chiesa, e poi si ascriva nella tabella dei clerici nella Sacristia, et a quello servizio infimo dell'Edomadarj; e quando non seguisse il servizio, se debbano cassare dalla detta tabella, acciò non siano defraudati l'interessati, [e] per fugire il foro secolare siano clerici salvatici nominati.

Ascritti che saranno al servizio predetto, debbano servire tutti conforme saranno ordinati dal Sacristano e Maestro de cerimonie; e nelli giorni feriali facciano l'eddomada delle messe lette, conforme la tabella di sacristia; ma nelle feste solenne, et comandate, convengano tutti clerici al servizio.

Al choro debbano dare obedienza alli Cantori e Maestri di Cerimonie, e nella Sacristia al Sacristano e Sottosacristano, tutto però per il servizio della Chiesa tantum.

Quando verranno al predetto servizio, convengano tutti con le cotte bianche, et maxime quando si anderà con le processioni, et morti; e [se] siano li Clerici in sacris costituti, questi ancora conforme l'obbligo de' loro officj, vengano a servire le messe solenne, et festive, et de' morti, non obstante che non ci sia stipendio.

[189v] Et essendo l'antica consuetudine, che tutti li Clerici in minoribus et in sacris costituti, non avranno emolumento alcuno del loro servizio, insino non serranno pervenuti al Sacerdozio, che allora entrino poi alla parte della massa comune, la quale sta in observanza.

E mancando da detto servizio per tre volte continue, oltre le pene dell'ordinazioni della Classe Napoletana, sia cassato dalla tabella del servizio della detta Sacrestia, con intervento et voto del Vicario Foraneo, acciò informato del mancamento non militante, se dia la pena conforme il delitto, et volendosi di nuovo ricevere, non possa entrare senza nuova licenza dell'Ill. Abbate.

Delle fedi se faranno a detti Clerici del predetto servizio, siano fatte dalli Cantori, Sacristano, e Maestro de cerimonie, con la firma ancora del Vicario Foraneo gratis, acciò non naschi fraude per il servizio della Chiesa, e della Classe Napoletana all'ordinationi.

Che detti Clerici ebdomatari quando li accadesse necessità andare fora procurino un altro per loro, e quando non, facci notizia al Vicario Foraneo, che proveda al bisogno. Così ancora non vadino fuora dell'isola senza licenza, acciò possa provedere conforme al mancamento del servizio.

[190] Detti Edomadarj clerici non debbano pernottare per l'isola, dovendono convenire alla Chiesa ad agire alle messe lette quali se dicono all'alba conforme le disposizione della Chiesa, e rito di essa, sotto pena arbitraria del Coro.

Li Clerici in sacris siano oblicati servire una messa per uno il giorno di festa, e feriale, eccetto servissero alla messa cantata o loro officio. In tal caso adimpleranno questo predetto servizio.

[190v] *Cellerario e suo officio*

Nell'elettione del Cellerario s'observa il solito antico, videlicet che nel giorno di San Lorenzo 10 d'Agosto dopo i vespera il vecchio Cellerario doni li suoi conti alli Sacerdoti del Capitolo dentro la Sacristia dove saranno convenuti ad sonum campanule; e si eligerà il nuovo, quale sarà quel presente sacerdote quale per grado haverà goduto un anno dentro la Congregatione. Piglierà il peso di detto officio. S'eligerà similmente il Sacerdote quale quinterno, cioè scrivere all'incontro tutto quello che perviene d'introito ed esito al Capitolo, acciò non nasca fraude.

Accadendo che detto Cellerario a quale tocca, o per infermità, impotenza, o inabilità, non potesse, o non volesse fare l'officio predetto, paghi al successore Cellerario docati dieci, quali haverà da ponere all'introito suo, e del Capitolo, purché detto successore Cellerario, grado ut supra, haverà goduto un anno franco del Capitolo; ma quando non vi fusse il predetto presente successore da fare conforme il solito, se debba fare per elezione

a chi più atto parerà al Capitolo, che oltre il solito, si debba pagare da quel presente che toccarà, docati diece come di sopra.

Obligo sarà del predetto Cellerario fare la tabella delle Messe dell'obligo, conforme la tabella generale, ridotta, e di quelle non ridotte, etiam di quelle venissero infra annum con darne [191] le parti a ciascheduno presente, senza elezione di persone, et pro equali parti et portione, e quando si trovasse fraude si debba provedere de altera persona per quell'officio, con pena de più de diece docati da pagarsi in fine dei conti.

Haverà cura di tutte le processioni, et servizi dei divini officj, che haverà da fare il Capitolo dentro et fuora la Chiesa dove entrarà stipendio, acciò ne debba dare conto a suo tempo. Verum quando accadesse fare qualche servizio che non sia de consuetudine, ne voglia fare parte prima che si portino al servizio, se è giusto il stipendio di tali fatiche.

Similmente è suo officio di esigere tutte le entrate tanto delle messe perpetue, anniversarj, servizi, processioni, funerali de morti, entrate di giardini, case, magazeni, e censi di qualsivoglia sorte spettantino al Capitolo dandoseli la solita autorità di chiamare a Corte, et fare exequire qualsivoglia debitore renitente al pagamento, che in tal caso non se li bisogna dare nova autorità per exequire et fare pagare li retinenti al pagamento predetto.

[191v] Verum, morendo alcuno presente Sacerdote, quale habbi servito o goduto un anno in detta Congregazione, non si debba pagare cosa alcuna, eccetto le candele, quale la parte del morto presente ci vorrà porre per volontà et onore; et se li debba dire l'officio solito in casa sua quando se vestirà dalli medesimi Sacerdoti, e portarli al seppellire da predetti a mano portatile, e non sopra gli omeri, essendo così laudabile consuetudine; et nella Chiesa si canterà sopra il morto Sacerdote tutti gli officj de morti con l'Orazioni, orare, et ceremonie conforme il Cerimoniale Romano, una con tutte le messe lette, ed una cantata col l'Assistenti et sequentia di quella mattina o l'altra appresso, ed in fine dell'anno d'anniversario con una messa la settimana, conforme sono stati di comune consenso, e per publico instrumento li nostri antecessori, senza pagamento, né stipendio alcuno — e se alcuno Sacerdote di ciò per l'avvenire discrepasse adesso per all'ora, sia discacciato dalla detta Congregatione, negando un tale benefizio per salute delle nostre anime et de futuri Sacerdoti.

[192] Detto Cellerario, havendo esatto quantità notabile de dinari del Capitolo, et non havendo alcuno bisogno la cascia commune di cera né il Procuratore ad lites, per servizio comune, le voglia partire per li presenti più bisognosi, verum non possa essere costretto ad pagare tutta la quantità, restandono parte per il bisogno futuro della cascia. Ma venuto il tempo delli X di Agosto doni il conto et al primo de novembre debba finire il pagamento a tutti li Sacerdoti, e quando non havesse exatto, pachi del proprio, o stia carcerato secondo l'antiquo solito.

Similmente se haverà ricompensa quando se vorrà fare spesa notabile per servizio della Chiesa o Capitolo; se ne farà congregazione allora quando non vi sarà introito, che in ciò si deve ponere da qualsivoglia di detta Congregazione la sua parte; o pure si concluderà per pubblico parlamento di detto Capitolo.

Si proveda per il disordine della cessione che fa delli sconti, delli Cellerari alli Sacerdoti, poiché vi si maltrattano alle volte alcuni ed altri vi si [192v] fa parzialità. Pertanto non voglia da sé il detto Cellerario senza la Comunità dare sconti; che quando le volesse cedere, ogniuno porta nella Sacristia la sua lista di quelli vorrà scontare, che sapendosi quali siano, possa sodisfare a gli altri, e non se faccia fraude; et sia del giorno di San Lorenzo.

[193] *Servizio de Sacerdoti nel Choro*

Debbano tutti li Sacerdoti della detta Congregazione et ascritti che seranno al servizio predetto nel Coro, servire secondo li sarà commesso dalli suoi Cantori seu Prefetti del Choro et maxime nelle feste solenne et dove per obligo delle hore canoniche iuxta il Decreto fatto per l'Illmo Cardinale Bellarmino con tutte le feste di precetto dove si cantano le Vespere, le Messe, et altri divini Offici.

Nelle prime Vespere non solenne se concede che possono servire tantum quelli Sacerdoti nel Choro, che li toccarà il mese della banna, ma non possendo alcun Sacerdote venire, debba lasciare il cambio d'altro Sacerdote di altra banna. Così si servirà senza distinzione, e mancamento di voci nel Choro.

Nelli giorni feriali et dove bisogna, o per obbligo antiquo o per servizio de Cappelle, o votive, cantare messe, vespere, et altri divini offici, similmente potranno servire la banna del mese.

[193v] Convengano nel Choro tutti, quando saranno obligati ad officiare, avante che s'accendano le candele, con le cotte bianche, barretto, breviarii quando sarà necessario dell'hore canoniche seguite acciò non nasca mormorazione, né confusione, e quando il Sacerdote non avesse la cotta per qualche legittima mancanza, se facci motto al Vicario Foraneo, et di poi non stia dentro detto Coro acciò non naschi scandalo alcuno ut supra.

Sedano li Sacerdoti nel Choro nelli luochi che li tocca assignatoli; quando entrano al servizio della Chiesa, et a fine non nasca distinzione, quando se officia, non escano dal Choro senza licenza del Vicario Foraneo, o Cantori maggiori, da quella parte dove sarà la sua sedia, affine non patisca il choro dal mancamento delli Sacerdoti, quali entrano et escono senza haverno cura all'ufficio sono obligati.

Similmente quando se doverà dare la pace, [e] l'incenso al choro, i Sacerdoti stiano a loro loco, ad fine se possano fare le debite cerimonie [194] dalli ministri assistenti; questi ministri debano incominciare da quella parte dove sta il choro mensario dal primo di detta banda, acciò non se facci preiudizio alli gradi dei primi Sacerdoti.

Il Maestro di Scola del Choro tenga particolare cura de fare apparecchiare li libri necessari per quella parte d'officio sono necessari, e ponerli in segno et termine dove si doverà cantare.

Nelli divini officii da due Clerici detto Maestro di Scola facci dire li responsorii, versi, et repliche dell'antifone nell'organo; similmente nella compieta dicano li Clerici il jube Domne benedicere, con In manus tuas etc. e che detti Clerici siano versati, et buon cantori. Obediscano detti Clerici al detto Maestro di Scola, seu Ceremonia, acciò non nasca confusione al detto servizio in Choro.

Nella Sacristia obediscono al Sacristano maggiore li Clerici, nel Choro alli Cantori e Maestro di Scola per non fare nascere confusione nelli servizi, che li spettano a cascheduno luoco.

[194v] Si obediscano questi Capituli predetti al possibile, con autorità del Vicario Foraneo di farli obedire con pondi pecuniarii, e quando fussero in modo li presenti et Clerici disobedienti, se li dia castigo meritevole al difetto, sempre havendo mira all'Sacerdozio, ammonendoli pure con charità.

21a. *Approvazione dell'Ufficiatura dell'Abbazia* [1].

Noi Roberto Card. Bellarmino Abbate di Sant'Angelo di Procida ci contentiamo che li Rev. di Preti di Procida non dichino né cantino in chiesa le hore canoniche in tutte le feste, ma solo nei giorni soprascritti quella parte

di officio Divino alla quale essi si vogliono obbligare, esortandoli a' fare il debito loro in queste divine laude con quella pietà, et devotione che un tanto officio richiede, e però habbiamo scritta et sottoscritta la presente di nostra propria mano alli 27 di novembre 1602.

Roberto Card. Bellarmino Abbate di S.to Angelo di Procida.

---

[1] Copia; ASDN, *Avalos-Procida*, 39 bis, f. 283. Cf. anche doc. 4 (visita del card. Acquaviva) f. 135. In cima a questo foglio, c'è l'elenco delle feste di cui nel documento. In fondo si legge: « ...copia a suo originali, mihi exibito et exibenti restituto, in quo facta Coll[ation].e concordat meliori semper. Et in fide ego Ds Josephus Romeo notarius apostolicus in ea a me subsignata et meo solito signio [sic!] signiari. Prochite die 20 mensis septembris 1630. »

22. *Bellarmino al fratello Tommaso*. Capua, 13 maggio 1604. — ARSI, Opp. NN. 244 f. 198. Autografa.

Molto Illre Sigor Fratello.

Mi è venuto pensiero se fusse bene renuntiare a Angelo[1] la Badia di Procida, che vale, *detractis oneribus*, meglio di seicento ducati. Il principal motivo saria, a ciò con questo, dopo la morte mia, ci fusse chi potesse aiutare la casa vostra, perché in vita mi riservaria li frutti. Esso mostra essere bene inchinato verso la casa, et doppo la morte vostra non so chi potrà haver protettione de figlioli meglio di lui, essendo il più stretto parente et non havendo altri de suoi che la sorella et parendo di maturo giuditio. Haverò caro sapere il parere di V.S., tanto se ci potiamo fidare che Angelo habbia da fare quanto io pretendo, quanto anco se per la conscienza et per l'edificatione sia ben fatto fare questa renuntia, riservandomi, come ho detto, in vita mia tutti li frutti et dando a lui quello che sarà conveniente. Esso hora è qua in Capua per purgarsi et pigliare la salsa et il legno per le sue indispositioni. A me anco il medico disegna dare il legno per dieci giorni, per impedire la flussione de gl'humori alle gambe, se bene è cosa certa che questa gonfiatura delle gambe, che mi viene la state, non viene dal fegato, né ci è segno nessuno di hidropisia, ma viene dalla testa. Mi raccomando a tutti.

Di Capua, li 13 di maggio 1604.

fratello affmo di V.S.
Il Card. Bellarmino.

indirizzo: Al molto Illmo Sigr fratello, il Sigr Thomasso Bellarmini.
Alla Scala per Montepulciano. [*sigillo*]

---

[1] Angelo della Ciaia, figlio di Eustochia, sorella del Bellarmino, andata sposa a Pompeo della Ciaia e rimasta vedova in giovane età. A questo nipote Roberto era molto affezionato (cf. le lettere familiari pubblicate in *Le Bachelet*, *Bellarmin avant son Cardinalat* [Paris 1911] 387, 395, 423, 431, 432). Nominato vescovo di Teano nel 1616, il cardinale zio dedicò a lui un opuscolo: *Admonitio Cardinalis Bellarmini ad Episcopum Theanensem nepotem suum. Quae necessaria sint episcopo, qui vere salutem suam aeternam in tuto ponere velit*, composto a Roma nel 1619 (cf. X. M. Le Bachelet, *Acutarium Bellarminianum* [Paris 1913] 639-655. Del successo dell'opuscolo cf. OOP, III, 57-66). Veramente il nome del nipote gli servì di copertura; l'opuscolo, infatti, gli era stato richiesto dal cardinale Ferdinando Taverna, nominato vescovo di Novara. Di lui Bellarmino s'è servito più tardi per far pervenire elemosine a parenti: cf. Ibid. VIII, 268 s.

23. *Bellarmino a Dionigio Cristofori.* Roma, 4 novembre 1605. — Bruges, Arch. vescovile. Autografa.

Molto R^{do} Sig^{or} come fratello.

Il vostro cugino mi ha ricercato di supplicare al papa, che vi conceda gratia di tener qualche tempo due canonicati, uno in Bruges et l'altro in Anversa. Non mi è parso di mettermi in questo, perché non credo sia cosa secura tenere manco per un'hora due benefitii di residenza. Et poi intendo, con il canonicato di Anversa si potria fare una gran servitio a Dio, se si conferisse a Giovanni Emiclerio, amico vostro et mio, perché con questa occasione esso chiamaria in Anversa la sua madre, et la convertirebbe alla santa fede prima che esca di questa vita, et forse anco convertirebbe i fratelli; et voi servereste la prima sede alla dignità di Bruges, che havete già accettata; perché se bene la translatione de vescovadi è di più importanza che quella de canonicati, nondimeno anco questa non si doverebbe fare se non per necessità delle chiese. Vi prego a non haver a male che in questo particulare non habbia fatto quello che desiderate, perché sono obligato più al bene dell'anima vostra, che al desiderio di commodo temporale.

Harei caro sapere, se l'opera vostra di compendiare il Bullario sia finita, perché la stimo assai, et volentieri la vedaria, quando fusse stampata, Già haverete saputo, come ho renuntiato la chiesa di Capua, et l'abbadie di S^{to} Benedetto in Capua et S^{to} Michel'Archangelo in Procida, et mi sono ridotto (come desideravo) ad un beneficio solo con tre pensioni; et hora habito in palazzo del papa, come prima. Iddio sia sempre in vostra custodia, et vi dia ogni prosperità nel suo santo servitio.

Di Roma, li 4 di novembre 1605.

Come fratello amorevolissimo.
Il Card. Bellarmino.

indirizzo: Al M^{to} Rev. Sig^{re} il Sig^{r} Canonico Dionysio Christoforo.
Anversa. [*sigillo*]

24. *Bellarmino al card. Ottavio Acquaviva*[1]. Roma, 8 maggio 1606. — ARSI, Opp. NN. 243 I f 107. Minuta autografa.

Illmo et Rev^{mo} signore mio osservandissimo.

Più volte l'agente del sig.^{or} don Thomaso d'Avalos et il clero et populo di Procida mi hanno fatto instanza che io procurasse di fare revocare o moderare il Breve che fu spedito dalla s.^{ta} memoria di papa Clemente ottavo a favore della pia memoria del sig.^{or} card. Gesualdo arcivescovo di Napoli. Et perché io fui causa principale che quella chiesa perdesse l'essentione et divenisse suggetta all'arcivescovo di Napoli, però mi pare di havere qualche obligo di aiutarla in quello che posso. Ma non ho voluto fin hora far niente, né per l'avenire farò cosa alcuna, senza saper prima la mente di V.S. Illma, che mi è padrone per molti tituli. Per questo mi è parso con questa mettere in considerazione a V.S. Illma quello che mi pareria ragionevole, et poi farò quel tanto che da lei mi sarà comandato. Saperà V.S. Illma, che il card. Gesualdo non pretendeva altro se non che l'abbate di Procida comparisse al sinodo diocesano, et di questo solo mi fece più volte instanza, contentandosi che nel resto la chiesa fusse essente. Ma io volendomi liberare totalmente dallo scrupulo della residenza[2] [parlai con la s.^{ta} memoria di papa Clemente et gli dissi che era dubio se la chiesa di Procida fusse nullius dioecesis, o vero fusse della dioecesi di Napoli, et che a me pareva più utile a quelle anime di Procida che havessero il suo

pastore ordinario vicino che lontano, et che mi saria contentato di rimettere questa causa ad un arbitro, il quale dichiarasse Procida diocesi di Napoli, se lo potesse fare con qualche color di giustitia; et non potendo farlo come arbitro, lo facesse con autorità della Sede Apostolica. Piacque al papa questa proposta, et così d'accordo il card. Gesualdo et io nominammo per arbitro il card. Borghese, che hoggi è papa[3]: et egli, visto sommariamente le scritture et saputa da me la mia intentione, dichiarò Procida diocesi di Napoli et se ne spedì subito il Breve. Ma per fare la cosa più suavemente, pregai allora il card. Gesualdo, che si contentasse di fare il mio vicario perpetuo suo vicario foraneo et dargli le prime istanze, a ciò quel popolo non sentisse tanto la gravezza della suggettione. Mi promise, ma poi li suoi ministri cominciorno a trattare i Procidani molto aspramente, et prima, per causa del *Pastor bonus* [4], che i Procidani non volevano pagare, fu interdetta la chiesa, et il giorno dell'Ascensione tutto quel popolo fu privo della messa et offitii divini con molto scandalo. Di poi per ogni minima cosa chiamavano i preti a Napoli et li trattenevano i mesi intieri senza spedirli. Appresso, per le cause matrimoniali gli bisognava fare più spesa et spendere più tempo a Napoli che a Roma. Per queste et simili cause più volte vennero] procurai che si dichiarasse soggetta all'arcivescovo di Napoli, come sono le altre chiese parrochiali dell'istessa diocesi. Ma perché questa chiesa è in isola et non vi si può molte volte andare senza pericolo, la esperienza ha dichiarato che ha bisogno di più essentione che non hanno le altre parrochie: et per questo più volte sono venuti così li preti come li laici di Procida a Roma et a Capua a dolersi che gli fusse stata tolta l'essentione, et volevano a spese loro tornare a litigare. Ma io sempre li ho trattenuti con speranza di fargli havere qualche habilità del nuovo arcivescovo.

Hora, quando piacesse a V.S. Illma concedergli che il vicario dell'abbate fusse ancora vicario foraneo di V.S. Illma et che havesse le prime instanze et autorità di approvare li confessori et spedire le dispenze matrimoniali, che vengano da Roma, credo sariano tutti contentissimi, così l'abbate come il clero et populo. Et questo si potria fare con moderare il Breve del papa o con qualche scrittura di V.S. Illma o in altro modo che più gli piacesse. Quando anco V.S. Illma liberasse la chiesa di Procida dal pagamento del *Pastor bonus*, quale non ci è memoria che mai sia stato pagato in Procida, prima di questa ultima dichiaratione, saria cosa degnissima della bontà sua.

V.S. Illma mi faccia gratia di fare un poco di pensiero sopra questo negotio et farmi sapere la voluntà sua, che allora io mi adoperarò con Sua Santità, o con chi lei vorrà, a ciò cotesta nuova parrocchia con allegrezza et devotione serva a Dio nostro Signore sotto il governo dell'arcivescovo di Napoli, et non con timore et spavento porti [*canc.* malvolentieri] il giogo nuovamente impostogli. Con questo etc. [5]

---

[1] Ottavio Acquaviva divenne arcivescovo di Napoli il 31 agosto 1605.

[2] Il tratto che segue, fino a « più volte vennero (a Roma et a Capua) » è stato cancellato — ed è facile intravedere il perché — e sostituito da poche righe (« procurai... li laici di Procida »). Tuttavia viene riprodotto, dato lo speciale interesse che ha per l'argomento qui svolto.

[3] Paolo V.

[4] Bolla di Benedetto XII del 17 giugno 1335 su gli apostati ed i preti vaganti.

[5] Il doc. 10, fasc. 11, ff. 5v-6r, porta copia della lettera, fatta il 24 gennaio 1783. In fine pagina si legge: « Copia di una lettera della B.M. del Cardinale Bellarmino al Card. Acquaviva, Arcivescovo di Napoli e fatta dal Vicario Curato e Parroco di Procida, trascritta dalla sua originale, che si conservava nell'Archivio Arcivescovile di Napoli, ed ora si ritrova in possesso dell'Abbate d. Carlo Blosco, un tempo Archivario, il qual la fece copiare a dì 20 di novembre 1764 al d. don Michele de Iorio ».

25. *Il card. Decio Carafa* [1] *a Bellarmino.* Napoli, 14 agosto 1621. — ARSI, Opp. NN. 240 f. 86. Originale; sottoscrizione autografa.

Illmo et R^{mo} s. mio Oss^{mo}

Pretende l'Università di Procida di dover'ella nominare il Predicatore [2] per quella chiesa; et io che ritrovai quando venni qui in Napoli che i prelati di questa chiesa miei antecessori provedevano detto pulpito, non mi è paruto di conceder loro questa facultà; onde al presente ne pende lite. Supplico però V.S. Illma a degnarsi di significarmi chi era in possesso di tale provisione al tempo che ella era comendatario di quella Badia, assicurandomi che da quanto mi accennerà V.S. Illma potrò io prender gran lume della giustizia di questo negotio. Del resto le ricordo la divota servitù mia, et le bacio humilissimamente la mano.

Di Napoli, li 14 agosto 1621.

Di V.S. Illma et R^{ma} Humiliss.^{mo} et aff^{mo} servitore

Il Card^{le} Carafa.

[1] Il card. Carafa successe a O. Acquaviva nella sede napoletana il 7 genn. 1613.

[2] L'autorità civile di Procida, come del resto in altre parti, ha sempre tentato di interferire con l'Arcivescovo su questa faccenda della scelta del predicatore, Cf. doc. 9 f 52 n. 99.

26. *Bellarmino al card. Carafa.* Roma, 21 agosto 1621. — ARSI, Opp. NN. 240 f. 87. Minuta autografa [1].

Illmo et Rev^{mo} Signor mio oss.^{o}

Alla benignissima lettera di V.S. Illma non posso rispondere altro, si non che in quel poco tempo ch'io tenni l'abbadia di Procida, io tenevo un vicario assai dotto et gli davo cento ducati di camera di provisione l'anno; et quello, non solo governava la chiesa, ma anco predicava [2]. Vero è che io molto poco tempo ho hauto cura di quella chiesa, perché l'Illmo Cardinale Gesualdo, quando fu fatto arcivescovo di Napoli mi ricercò che d'accordo pregassimo la Santità di papa Clemente ottavo che dichiarasse chi havesse da essere l'Ordinario di Procida, perché al tempo della buona memoria dell'Illmo Signor Cardinale di Avalos, mio predecessore nell'abbadia di Procida, non pare che Procida havesse altro padrone che l'istesso Cardinale d'Avalos, e la Santità di papa Clemente deputò giudice di questa controversia fra l'Illmo Gesualdo et me, l'Illmo suo Vicario, che era allora il Cardinale Borghese, che fu poi Paulo V; et questo nostro giudice dichiarò che l'Arcivescovo di Napoli, che allora era fatto l'Illmo Card. Gesualdo, fusse ordinario di Procida; et allora cominciò il clero di Procida riconoscere per suo ordinario l'Arcivescovo di Napoli, se bene mal volentieri, essendo soliti ricorrere in ogni cosa all'abbate di Procida. Poco di poi io rinuntiai l'abbadia di Procida all'Illmo Sig^{or} abbate di Avalos, che hora è insieme Patriarcha di Antiochia, et a me restò solo una pensione, quale divisi fra li miei creati. Si che pochissimo tempo ritenni l'abbadia di Procida; et però non posso dire a V.S. Illma chi sia stato solito dare il predicatore a Procida, poiché al tempo mio non ci fu altro predicatore che il mio vicario.

[1] È sulla terza pagina del foglio ricevuto dal Carafa, secondo il costume del Bellarmino.

[2] Nel 1616 i preti di Procida mandarono una relazione per dimostrare che essi, anche dopo la riforma bellarminiana, conservavano i vecchi diritti. A quel tempo il numero dei sacerdoti era di 41 Cf. ASDN, *Avalos-Procida*, 39 bis, f 205v.

Insieme con la lettera di V.S. Illma ho ricevuto una di un carcerato di costì il quale io non conosco, ma perché parla del S^{to} Offitio et delle cose occorse in cotesti tribunali, mi è parso mandarla a V.S. Illma, a ciò la sua charità faccia visitare cotesto povero carcerato et fargli dire che non mi scriva più, perché mi ha mandato molti memoriali, et io non so che farmi, non havendo notitia della persona, né autorità nessuna in cotesta città. Con questo bacio le mani etc. Di Roma, li 21 d'agosto 1621.

SUMMARIUM

Clemens papa VIII, postquam Robertum Bellarminum cardinalem creavit (martio 1599), debuit ei convenientem oeconomicum statum providere, nam ipse, ut religiosus, nihil possidebat. Cum igitur mense februario 1600, ob mortem titularis, vacavisset commenda abbatiae olim benedictinae S. Michaelis in insula Prochyta (Procida, in sinu neapolitano), hanc ei contulit. At, quoniam haec secumferebat curam pastoralem, Robertus religioni habuit non residere ut gregi personaliter vacaret; quapropter de ea resignanda (Romam relinquere enim non poterat) cum Summo Pontifice egit. Qui tamen abnuit, tantum curae pastorali aptius providendo per vicarium perpetuum (iulio 1600). Iamdiu controvertebatur inter abbatem et archiepiscopum neapolitanum utri cederet in insulam iurisdictio quae Roberto item residendi obligationem facesseret: amice inter Bellarminum et cardinalem Gesualdum archiepiscopum, arbitro cardinali Burghesio (futuro Paulo V), composita controversia, Clemens mense septembri declaravit insulam ad dioecesim neapolitanam pertinere.

Itaque Bellarminus, beneficio tantum fruens, iurisdictionem tamen retinuit in « communitatem » cleri, quae, haud minima, se tamquam monachorum heredem habebat, traditionum suarum tenax. Ut huius rector, Robertus sapientes normas condidit, quae continenter a successoribus confirmatae, usque ad aetatem recentem viguerunt. Quia vero beneficio molestae inerant quaestiones oeconomicae, illud domino temporali insulae vendidit anno 1605. Prochytani tamen suo olim abbati addicti esse perrexerunt, ut probant supplices ad eum datae litterae.

Haec omnia primum ad amussim illustrantur, ex omnibus pertinentibus documentis, quae etiam subiiciuntur: omnia, praeter unum, inedita.

LETTRES ANNUELLES ET SOURCES COMPLEMÉNTAIRES DES MISSIONS JÉSUITES DE CHINE (Suite)

JOSEPH DEHERGNE S.I. - Chantilly.

Comme nous l'annoncions dans l'*Archivum Historicum Societatis Iesu* 49 (1980), p. 381, après *Les Lettres annuelles des Missions jésuites de Chine au temps des Ming (1581-1664)* nous allons poursuivre une enquête plus détaillée avec la nouvelle dynastie des *Qing* (Ts'ing) jusqu'à la fin du 18e siècle: nous nous ne dissimulons pas la difficulté de l'entreprise, s'il fallait y joindre, méthodiquement, articles et livres que cette époque passionnante suscite! N'est-ce pas une gageure, puisque, malgré l'admirable travail de la *Bibliotheca Missionum* de R. STREIT bien connue des chercheurs, la correspondance des missionnaires les plus importants n'a été que trop rarement intégralement recensée, et publiée [1]. La seule excuse à notre témérité est de croire que, malgré ses carences, notre esquisse rendra service et provoquera des recherches nouvelles. Et pour ce qui concerne les Lettres annuelles, elle permettra d'en proposer des éditions critiques parce que, passant de mains en mains, et trop souvent remaniées, elles ont subi mainte retouche.

Vraiment, l'on est en droit de s'étonner que l'édition—autant que possible intégrale, et appuyée de notes critiques—de ces correspondances essentielles ait tant tardé, si du moins l'on excepte les lettres de St. François Xavier [2], mort aux portes de la Chine, et les écrits de Ricci dans la version de Nicolas Trigault. Certes, dès le 16e siècle, les *Avvisi*, et autres plaquettes sous des titres analogues, ont divulgué, avec plus ou moins d'exactitude, des lettres de missionnaires [3]. Au siècle suivant, le P. Cornelius HAZART, S. J., publie dans ses *Kerckelycke Historie* [4] celles d'Adam Schall. Dès le début du 18e siècle, avec les *Lettres Edifiantes* et le *Welt-Bott*, aux nombreuses éditions et traductions, une diffusion beaucoup plus vaste est assurée à ces écrits, mais l'éditeur les retouche, y fait parfois des coupes sombres, se dispense d'ajouter des notes critiques. Au 19e siècle enfin, la correspondance de quelques missionnaires voit le jour. A Lyon en 1822, deux volumes paraissent sous ce titre: *Lettres du père Roy de la Compagnie de Jésus, mort en Chine le huit janvier 1769*; seconde édition 1824, puis 1831, 1836, 1844, 1853...

[1] En collaboration avec Mme Renée SIMON, nous l'avons tenté pour le P. Gaubil (1689-1759): *Le P. Antoine Gaubil S.J. Correspondance de Pékin 1722-1759* (Genève 1970). Chargé, depuis quarante ans et plus, d'étudier les missions jésuites de Chine des 16e-18e siècles, nous avons labouré le champ de la nouvelle discipline qu'est la géographie missionnaire, et pour identifier les chrétientés, il nous a fallu parcourir d'innombrables manuscrits en Chine et en Europe occidentale (voir MS 1957, et AHSI 1953-1976), nous permettant ainsi de préparer les pages qui suivent.

[2] G. SCHURHAMMER - J. WICKI, *Epistolae S. Francisci Xaverii aliaque eius scripta*, 2 vol. (Roma 1944-45; MHSI 67-68).

[3] Voir J. WICKI, *Von den gelegentlichen Veröffentlichungen der Missionsbriefe aus Übersee zu den offiziellen Litterae Annuae der Gesellschaft Jesu (1545-1583)*. Dans *Neue Zeitschrift für Missionswissenschaft* 32 (1976) 95-129.

[4] *Kerckelycke Historie van de gheheele wereldt*, 3 vols. (Antwerpen 1667-1669), lettres de Schall I 458-483; traduction allemande 2 vols. (Wien 1678-1701).

Un peu plus tard, 1857, VISSCHERS publie certaines lettres dans le latin original [5].

Cette tendance va se développer au 20e siècle. A Naples, en 1904, le copieux ouvrage de G. DE VINCENTIIS sur M. Ripa fournit de nombreux extraits de lettres du 18e siècle [6]. En 1908, H. BOSMANS publie la correspondance inédite du P. de Haynin d'Ath [7]; puis, coup sur coup, la correspondance de J. B. Maldonado [8]; documents sur A. Dorville [9]; lettres inédites de Fr. de Rougemont [10] et les écrits chinois de Verbiest [11]. De son coté, TACCHI VENTURI donne les oeuvres historiques et les lettres de Ricci [12]. Ces dernières vont être reprises par une commission internationale universitaire, me signale le professeur Lanciotti de l'IsMEO à Rome. Les Belges H. JOSSON et L. WILLAERT éditent la correspondance de F. Verbiest [13], à compléter par l'article de H. BERNARD [-MAITRE] [14]. Ce dernier publie à Tientsin les lettres et mémoires d'Adam Schall [15]. Enfin, sur le P. Bouvet (1656-1730), Mme J.C. GATTY a tenté la recension annotée de tous ses écrits [16]. Faut-il signaler qu'en complément de notre thèse *Les deux Chinois de Bertin: l'enquête industrielle de 1764 et les débuts de la collaboration technique franco-chinoise* (Paris 1965), nous avions commencé à préparer, avec l'aide de H. Bernard-Maitre, l'édition de la *Correspondance littéraire et scientifique des missionnaires de Chine* avec Bertin [17]?

Dans le travail qui va suivre, il n'est pas question de traiter *ex*

---

[5] P. VISSCHERS, *Onuitgegeven brieven van eenige Paters der Societeit van Jesus, Missionarissen in China, van de XVII^{de} en XVIII^{de} eeuw* (Arnhem 1857).

[6] *Documenti e titoli sul privato fondatore dell'attuale R. IstitutoMatteo Ripa e sulle missioni in Cina nel secolo XVIII.* Per Gherardo De VINCENTIIS (Napoli 1904).

[7] H. BOSMANS, *La correspondance inédite du P. Jean de Haynin d'Ath, missionnaire de la Compagnie de Jésus en Chine au XVIIe siècle.* Dans *Analectes pour servir à l'histoire ecclésiastique de la Belgique* 34 (1908) 5-32.

[8] ID. *Correspondance de Jean-Baptiste Maldonado de Mons, missionnaire belge, au Siam et en Chine, au XVIIe siècle. Ibid.* 36 (1910) 5-105.

[9] ID. *Documents sur Albert Dorville de Bruxelles, missionnaire de la Compagnie de Jésus, au XVIIe siècle et notamment sur les épisodes de son voyage vers Lisbonne et la Chine. Ibid.* 37 (1911) 3-85.

[10] ID. *Lettres inédites de François de Rougemont, missionnaire belge de la Compagnie de Jésus en Chine, au XVIIe siècle. Ibid.* 39 (1913) 1-34.

[11] ID. *Les écrits chinois de Verbiest.* Dans *Revue des questions scientifiques* (juillet 1913) 7-31.

[12] *Opere storiche del P. Matteo Ricci S.I.*, edite dal P. Pietro TACCHI VENTURI S.I. 2 vols. (Macerata 1911-1913).

[13] *Correspondance de Ferdinand Verbiest de la Compagnie de Jésus (1623-1688), directeur de l'observatoire de Pékin.* Par H. JOSSON et L. WILLAERT (Bruxelles 1938).

[14] H. BERNARD, *Ferdinand Verbiest, continuateur de l'oeuvre scientifique d'Adam Schall. Quelques compléments à l'édition récente de sa Correspondance.* Dans *Monumenta Serica* 5 (1940) 103-140.

[15] *Lettres et Mémoires d'Adam Schall S.J.* édités par Henri BERNARD S.J. *Relation Historique.* Texte latin avec la traduction française de Paul BORNET S.J. (Tientsin 1942).

[16] J.C. GATTY, *Voyage de Siam du père Bouvet* (Leiden 1963). A compléter par son article *Les recherches de Joachim Bouvet* (sur le figurisme), *Actes du Colloque international de Sinologie de Chantilly 1974* (Paris 1976) 141-162.

[17] Henri CORDIER a recensé les principaux correspondants de Bertin dans le *T'oung Pao* 14 (1913) 227-257 465-474 497-536 et 18 (1917) 295-349 350-379, sans parler de DE GUIGNES, l'un des éditeurs des *Mémoires concernant les Chinois, ibidem.*, 497-536.

professo l'épineuse question des rites chinois[18]; encore convenait-il d'en rappeler, avec les décisions romaines, les phases essentielles. A peine parlerons-nous aussi des recherches sur la religion ancienne des Chinois; encore fallait-il mentionner quelques documents de Bouvet et de Prémare pour comprendre l'impact du figurisme; peut-être même quelques enquêtes de ces anciens missionnaires jésuites sur le Tao[19]. Notre projet est, avant tout, d'aider à préparer l'histoire de diocèses ou de chrétientés. Avec une maîtrise exceptionnelle, le P. Fortunato MARGIOTTI, O.F.M. a fait connaître *Il cattolicismo nello Shansi dalle origini al 1738* (Rome 1958). Si la mission de Shanghai telle que nous l'avons connue a trouvé son historien avec *Les enfants dans la ville*, de LEFEUVRE[20], la mission de l'ancienne Compagnie n'a pas encore fait l'objet d'une étude, malgré le nombre de manuscrits qui sont conservés dans les archives, montrant une chrétienté fortement structurée avec ses congrégations multiples, de piété, d'apostolat, de catéchèse, et de bienfaisance. Ainsi après avoir tenté dans l'AHSI de jeter les jalons d'une géographie missionnaire par provinces, nous pensons qu'il convenait, dans l'intérêt des chercheurs, de risquer, au terme de notre vie, ce modeste essai de bibliographie chronologique.

---

[18] Voir, du point de vue des jésuites, l'essai que nous avons ébauché dans *Archives des jésuites de la province de Paris* (*ASJP*). *Inventaire de la Mission de Chine aux XVI*e, *XVII*e *et XVIII*e *siècles* (Chantilly 1974).

[19] Le professeur Stanislas LYONNET s'appuyant sur les données bibliques y voit une pierre d'attente providentielle permettant de s'appuyer sur Celui qui est avant tout la Voie, la Vérité, la Vie. Il souligne la convergence entre la pensée chinoise et la méthode missionnaire chrétienne: « *La voie* » *dans les Actes des Apôtres*. Dans *Recherches de Science religieuse* 69 (1981) 149-164; cf. Actes I 59-67.

[20] J. LEFEUVRE, *Shanghaï, Les enfants dans la ville*. Vie chrétienne à Shanghaï et perspectives sur l'Eglise de Chine 1949-1961 (Tournai [6]1962; = « Eglise Vivante »).

ABREVIATIONS

A	Archives (en France, dites départementales pour le chef-lieu, publiques pour la ville).
ACAL	Real Academia de la Historia, Madrid, coll. Jesuitas, Legajos.
ACAT	Real Academia de la Historia, Madrid, coll. Jesuitas, Tomos.
ACTES	*Actes du colloque international de Sinologie de Chantilly*, I-III (Paris 1974-1980).
AGOA	Archives de Goa, cf. C.R. BOXER, *A Glimpse of the Goa Archives*, BSOAS 14 (1952) 299-324.
AGS	Archivo General de Simancas.
AHN	Archivo Historico Nacional, Clero-S.J., Legajos, Madrid.
AHU	Arquivo Histórico Ultramarino, Lisbonne, Jes. Legaj.
AN:	Archives Nationales, Paris; AN: Col., le fond Colonies.
ASJP	Archives des Jésuites de Paris.
ASV	Archivio Segreto Vaticano: ASV A Fondo Albani ASV C Fondo Carpegna ASV G Fondo Gesuiti ASV M Fondo Missioni
B	Bibliothèque (Bibliotheca, Biblioteca...). Par exemple: *à Paris:* B AA (d'Art et d'Archéologie); B Aff Et. (du Ministère des Affaires Etrangères); B Ars. (de l'Arsenal); B Inst. (de l'Institut de France); B Maz. (Mazarine); B SG (Saint Geneviève); B Sorb. (Sorbonne). *en France*: B Carp (Carpentras, Vaucluse). *à Rome*: B Casanat. (Casanatense); B Cors. (Corsini). voir aussi VBl, Vl, VR, collections du Vatican ci-après. *en Italie*: B Fabr. (Fabroniana, à Pistoie). et voir plus loin aux mots BN, BP, BRG et composés.
BC	Biblioteca comunale. BCB Biblioteca Comunale de Bologne.
BEFEO	*Bulletin de l'Ecole Française d'Extrême-Orient*, Paris.
BN	Bibliothèque Nationale, Paris. Pour les manuscrits: ms fr. n.a. (nanuscrits français, nouvelles acquisitions); ms lat. (manuscrits latins), espagn. (espagnols), ital. (italiens); pour les manuscrits ou livres chinois voir au Département des Manuscrits orientaux M. COURANT, *Catalogue des livres chinois, coréens...*, qui est continué sur fiches.
BNL	Biblioteca Nacional, Lisbonne, ms (Codex) jésuites.
BNMa	Biblioteca Nacional, Madrid, codex.
BNMi	Biblioteca Nazionale, Milan, manoscritti.
BNN	Biblioteca Nazionale, Naples.
BPE	Biblioteca Pública Eborense, Evora, manuscrits.
BPP	Biblioteca Palatina, Parme.
BRG	Biblioteca Nazionale Centrale, Roma, Fondo Gesuitico.
Bréq.	Ms du Fonds Bréquigny à la BN.
BrMus.	British Museum, Londres.
Brot.	Ms du Fonds Brotier aux ASJP.
BruA	Bruxelles, Archives générales du Royaume, Archives jésuitiques.
BruB	Bruxelles, Bibliothèque Albertine, ms (p. e. 4096 4097).
BSOAS	*Bulletin of the School of Oriental and African Studies*, Londres.
BUA	*Bulletin de l'Université l'Aurore*, Shanghai.

CA	Carta Annua (lettre annuelle).
COURANT	COURANT, *Catalogue des livres chinois, coréens...* à la BN.
DFLC	*Dictionnaire française de la langue chinoise* (Institut Ricci, Paris, 1976).
DTC	*Dictionnaire de Théologie Catholique*, Paris.
GATTY	J.C. GATTY, *Voyage de Siam du père Bouvet* (Leiden 1963). LXXXIX-CXIX bibliographie des écrits et lettres de Bouvet.
GAUBIL	R. SIMON, *Le P. Antoine Gaubil S.J. Correspondance de Pékin 1722-1759* (Genève 1970).
Ind.	Rome, Propaganda Fide, Indice degli Atti della Cina I-IV (1665-1799).
Invent.	*Inventaire de la Mission de Chine aux 16e, 17e et 18e siècles*, ASJP.
J	Jesuítas na Asia, collection du Palacio de Ajuda, Lisbonne.
JRAS	*Journal of the Royal Asiatic Society.*
JS	Jap. Sin. (Japon et Chine), fonds des ARSI.
Juifs	J. DEHERGNE et D.D. LESLIE, *Juifs de Chine à travers la correspondance inédite des Jésuites du 18e siècle* (Rome et Paris 1980, BIHSI 41).
L	Lettre de...; LA Lettre annuelle; LAVP Lettre annuelle de la viceprovince de Chine.
LEP	*Lettres édifiantes et curieuses*, édition AIMÉ-MARTIN (Panthéon littéraire 1843).
LG	Lettre au P. Général à Rome.
MCC	*Mémoires concernant les Chinois*, 17 vls. (Paris 1776-1814).
Memor.	*Sacrae Congregationis de Propaganda Fide Memoria Rerum*, 3 vols. (Rom-Freiburg-Wien 1971-6).
MEP	Missions Etrangères, Paris.
MS	*Monumenta Serica* (Pékin 1935-).
Munich	München, Staatsbibliothek, fonds manuscrits.
NZM	*Neue Zeitschrift für Missionswissenschaft*, Immensee, Suisse.
Obs.	Bibliothèque de l'Observatoire, Paris.
P	Pontos ou Apontamentos (sujets à traiter dans la prochaine LA).
Pannon.	Bibliothèque de l'abbaye bénédictine de Pannonhalma en Hongrie.
Pf.	L. PFISTER, *Notices biographiques et bibliographiques sur les jésuites de l'ancienne mission de Chine. 1572-1773*, 2 vols. (Chang-hai 1932-34).
PRO	Public Record Office, Foreign Corresp., Londres, SP 9/239.
RBS	*Renseignements du Bureau Sinologique*, Zi-ka-wei, le numéro, non la page.
REO	*Revue de l'Extrème-Orient* (Paris 1881-).
Répertoire	J. DEHERGNE S.I., *Répertoire des Jésuites de Chine de 1552 à 1800* (Rome-Paris 1973, BIHSI 37).
RQH	*Revue des Questions historiques*, Paris.
RSRel.	*Recherches de Science religieuse*, Paris.
S1	S suivi d'un chiffre indique le volume de la *Bibliotheca Missionum* inaugurée par Robert STREIT.
SC Miscel.	Rome, Congrégation de la Propagande, Scritture riferite nei Congressi, Cina Miscellanea.
SF	*Sinica Franciscana*, Rome.
SOCP	Congr. Propaganda Fide: Scritture originali riferite nelle Congregazioni Generali.

THOMAZ — Y. DE THOMAZ BOSSIERRE, *Un belge mandarin à la cour de Chine aux XVIIe et XVIIIe siècles. Antoine Thomas, 1644-1709, Ngan to P'ing-che* (Paris 1977).
TP — *T'oung Pao*, revue sinologique.
VBl — B Vaticane, Ms Borgia latin; VBc Ms Borgia cinese.
Vl — B Vaticane, Ms latins; VR Ms Rossiana.
VISSCHERS — P. VISSCHERS, *Onuitgegeven brieven van eenige Paters der Societeit van Jesus, Missionarissen in China, van de XVII^{se} en XVIII^{se} eeuw* (Arnhem 1857).
WB — *Der neue Welt-Bott. Mit allerhand Nachrichten der Missionariorum Soc. Jesu...* (Augsburg, Graz, Wien 1726-1761).
WNB — Wien, Nationalbibliothek.

REMARQUES

Le renvoi aux numéros de la *Bibliotheca Missionum* de STREIT permettra d'utiliser au maximum cette bibliographie avec toutes les ressources qu'elle offre au chercheur.

Et pour faciliter l'usage de ces pages, nous rangeons les documents de chaque année sous cette grille:

a) ouvrages généraux, imprimés; nous citons des LA du Japon ce qui concerne les missions de Sancian, Hainan, Canton.
b) LA de Chine et missions de la vice-province portugaise.
c) à partir de 1688, LA et L concernant la « Mission française ».
d) relations de voyage: elles indiquent les chrétientés rencontrées (voir nos articles parus, par provinces, dans AHSI de 1953 à 1976).

INVENTAIRE

La dynastie mandchoue des Qing (Ts'ing)

La dynastie des Qing commence en 1644; mais la lutte continue et Martini poursuit l'histoire de la « guerre tartare » jusqu'en 1654, qui marque la chute définitive de Canton. Sous ce règne, la mission de Chine subit les conséquences de la guerre et de l'épineuse question des rites chinois [1].

1. *Règne de Shun Zi (Chouen-Tche) 8 févr. 1644 - 5 févr. 1661.*

1644

a) Gouvea, A. de, *Asia extrema*, JS 129 I et II; J 49-V-1 et 49-V-2; ACAT 77; BPE cxvi/2-11 nº 34; S5 2396.

Delacroix, S., *Histoire universelle des missions catholiques*, II. (Paris-Monaco 1957) 165-180 323-336 353-362.

Cardim, Relation de la Province du Japon, BRG 1254 nº 25; S5 1555-1557; Collegio di Macao, J 49-V-13, 144-150 211-212.

Alardus Alardi, Testimonia Sacrae Scripturae quibus catechesis [Jesuitarum] constructa est, BrMus. Harleian ms 1020.

b) Cardim, Breve informatione del modo nel quale li Padri... si deportano nella China, 22 juill. JS 150, 478-485; BRG 1254 nº 25.

Relação da estado... de 639 ate 644... na China, BNL Fundo Geral 7640, 153-184.

LAVP da China da Norte... 1643-1645, Pekim, J 49-V-13, 102-122; Cy nan fu, BNL 722 A, 265-448; Furtado, Pékin, 10 août, BNN I.6.38. — LA Hanchum, Xensi 1644, ACAL 11-10-3/21 160 et Leg. 21bis, fasc. 21, 756-760; J 49-V-13, 205-209 212; BNN XI.G.38. — LA Xam hai, Brancati 12 mars, BNL 722, 265-276; Chamxo, Hamcheu, Martini 6 juill. ibid. 328-332 335.

LA das Provincias do Sul na China, J 49-V-13, 229-254 521-541.

LAVP da China, de Gouvea, Fo cheu, 16 août 1645, JS 122, 204-234; ACAL 21bis fasc. 21, 721-755 et 11-10-3/21 160.

d) Itinera M. Buglio (1639) et Magalhães (1642) in Su chuen, JS 126, 129-154.

B. Citadella, Viaggio di Macao all'Isola de Sanciàm, Macao 8 oct. JS 118, 46-48. Cf Mathias de Maya, Relação da viagem ... e como... foram presos dos Olandezes, JS 123, 129-140.

---

[1] Cf S5 p. 1081, et, notamment, p. 727-730 (de l'an 1573 à 1622), 749-751 (an 1623 à 1629) etc. et S7 p. 534. Inn. X approuve la position de J. B. de Morales, O.P., le 12 sept. 1645 (S5 2189), et, le 23 mars 1656, Alexandre VII autorise l'opinion de Martini S.I. — Les deux points de vue resteront valables jusqu'à la Bulle de Clément XI, 19 mars 1715, publiée à Pékin le 3 nov. 1716. Tout dépendait, en réalité, de la formation chrétienne assurée aux catéchumènes, et de l'application des *Obediencias* de Valignano en 1613 (chapitre 10, sur l'apostolat). — Il est bon aussi de rappeler le rôle des jésuites dans la constitution de la prière publique: P. Brunner, *L'Euchologe de la Mission de Chine* (Münster 1964). L'édition princeps du livre de prières est de 1628: P. Brunner, *La Messe chinoise du Père Hinderer*, NZM 15 (1959) 271-284. — Notons enfin l'importance des congrégations pour soutenir l'effort du missionnaire isolé parmi des milliers de chrétiens dispersés. Au sein de chaque famille chrétienne, on recommande l'installation d'un oratoire sommaire pour la prière en commun, le soir, obligation qui sera codifiée par les *Ordonnances de la Sainte Eglise* publiées à Pékin vers 1666, texte important édité de façon critique dans MS 4 (1939) 451-477.

1645

a) Eloge impérial de Sambiasi, COURANT 1323.
b) Résidences des Missionnaires à la fin des Ming, Répertoire, p. 353-357 carte I.
LAVP da China do Norte dos annos 1643, 1644, 1645, BNL 722, 298-328 715-755; J 49-V-13, 209-211; Cy nan, ACAL 21bis fasc. 21, 761.
SEMEDO, A., *Histoire universelle du grand royaume de la Chine* (Paris 1644), S5 2187.
P de Nankim, ACAL 21, 1025-1044; de Timcheu, ACAL 21bis, fasc. 21, 762-764; de Chincheu, J 49-V-13, 379-381; Kiennim e suas annexas. ibid. 347-350.
P do Annua das partes do Sul, BNL 722, 304-328 335-340 695-715; Hamcheu, ibid. 298-303 381-386; ACAL 21bis, fasc. 21, 776-794; J 49-V-13, 303-339 541-560 (incomplet); de Gouvea, Fo kim, 15 juill. 1646 pour 1645, BNL 722, 304-328; P André Xavier, Quamsi, ACAL 11-10-3/21 160.
d) *Voyage de Valat en Chine*, Gazette de France après 1645, récit de 8 pages. SOMMERVOGEL dit: « Lettre sur son voyage aux Indes, avec le P.J. Pontelier en mars 1645... Gazette de France... Je ne sais dans quel numéro », VIII 412. Il ne se trouve pas dans la *Gazette* de 1645.
Viagem do P. Sambiasi de Nankim para (Quantum), J 49-V-13, 320-339.

1646

b) P Annua de 1646, Das casas de Nankim e Hamcheu. ACAL 21bis, fasc. 21, 765; J 49-V-13, 381-386; de Focheu ibid. 433-439; BNL 722, 341-353.
LAVP China, Gouvea, J 49-V-13, 405-433 (manque le début); ACAL 21bis, fasc. 21, 797-808 (manquent début et fin).
Sambiasi, Relação... no Reino da China, JS 123, 142-153 (3 copies) son ambassade et 174-180 son éloge par le roi.

1647

a) M. de Azevedo, Relação das cousas e guerras do Imperio da China 1642-1647, JS 126, 30-75 79-128.
b) LAVP do Norte da China, Ignácio da Costa, Kiam cheu, JS 122, 283-309; ACAL 21bis, fasc. 21, 809-832 et 11-10-3/21 160; J 49-V-13, 439-458.
P da Casa de Focheu, Gouvea, J 49-V-13, 469-473; ACAL 11-10-3/21 160 et 21bis, fasc. 21, 843-850; P da Casa de Civen Cheu, Canevari, J 49-V-13, 464-468; ACAL 21bis, fasc. 21, 833-842; LA da Casa da Xam hai, Brancati, J 49-V-13, 458-464; ACAL 11-10-3/21, 160 et 21bis, fasc. 21, 851-860; LA da Casa de Nankim 1646-1647, BNL 722, 280.
LAVP da China nas partes do Sul, Gouvea, Fo cheu fu, 20 janv. 1649, JS 122, 243-280.

1648

a) LA Japon, B. Caldeira, 15 oct. Do Collegio de Macao, oct. 1647-oct. 1648, J 49-V-13, 586-596; ACAL 21bis, fasc. 21, 206-224; JS 64, 248-269.
b) M. de Maya, Conversion de la reine et de princes de la Chine, JS 125, 139-153; BN: 0 2 n. 352; S5 2208-2212 2215 2219 2235 2255 3356 et ci-après an 1651 a): Boym.

P Annua Hamcheu, J 49-V-13, 609-612; Yenpim, BNL 722, 354-357; S. Da Cunha, Kien yang, ibid. 365-373; P Annua 1648, ibid. 360-364.
LAVP Gouvea, Fo cheu, 8 août 1649, JS 122, 310-323; Cham xo, BNL 722, 281. — LA Brancati, Xam hai, J 49-V-13, 473-479; ACAL 11-10-3/21 160 et 21bis, fasc. 21, 861-865 866-893; LA Trigault, Kiam cheu, BNL 722, 357.

1649

a) *Summa del Estado del Imperio de la China y Christiandad* (México 1650), S5 2210 2218 2219, BNMa 2369 nº 65 et 2382 nº 37.
MARACCI, J., *Relation de ce qui s'est passé dans les Indes orientales* (Paris 1651) 57-77 (Chine), S5 394; cf JS 125, 154-159.
LA Japon, M. da Maya, Collegio de Macao et Missio Haynamica, 26 janv. 1650, J 49-IV-61, 3-6 15; ACAL 21bis, fasc. 22, 943-954; Missão de Haynam, J 49-IV-61, 8-9 15; J 49-V-13, 647-648 656; J. Nunez, Entrada dos Tartaros na... Haynam, JS 126, 155-165; Collegio de Macao, J 49-V-13, 642-645; ouverture d'une église à Canton, J 49-V-25, 405-408.
b) P Annua China, Canevari, Kim hoa, 20 déc. BNL 722, 373-379; da Cunha, Tim cheu, ibid. 379-386; Furtado, Si xan et Fu cheu, ibid. 386-388; Brancati, Xam hai, ibid. 389-395; Si ngan fu, J 49-V-13, 493-502.
LA China, Gouvea, J 49-V-13, 479-493 620-633; Trigault, Kiam cheu, BNL 722, 358-360; Gouvea, Fo chiu fu, Fokien, ACAL 21bis, fasc. 21, 875-895 et 11-10-3/21 160.
Vie d'Aleni, COURANT 1017 1018; Eloge de Sambiasi, JS 161, 316-317 349.
LG Boym, 21 nov. FG 730, 29; L Magalhães, 18 mai JS 127, 1-35; L Semedo, Novas da China, Canton, 10 déc. BPE CXV/2-7 70.

1650

a) J. DEHERGNE, *Les Chrétientés de Chine de la période Ming 1561-1650*, MS 16 (1957) rééd. 1-136 et carte chronologique.
Avvisi dei projetti della fede nella Cina ex litteris P. Antonii Barradas, 19 juin, B Univ. Bologna 1281 (2100) Miscell. AA.
Furtado, Relatio de statu politico et religioso Sinarum 1640-1650, JS 123, 154-155.
Relazione de progressi nella... Cina, 19 juin, FG 722/3/2, cf S5 2208.
J. Cabral, Japon, Macao, Haynam, JS 48, 1-4; LA Japon, J 49-V-14, 2-16 16-28, 49-IV-61, 8-15.
b) CA non datée 1650-1656? J 49-V-14, 62-95.
LG Pam Achillée, 1 nov. JS 161 II, 354-355; L de l'impératrice Hélène à Innocent X, 4 nov. S5 1694 2209 2212 2215 2216 2221 2335; BOYM, *Briefve relation de la notable conversion des personnes royales* (Paris 1654), S5 2231; documents envoyés au Pape, B Carpentras ms 160 (L 165) f, 572-574; M. DE MAYA, *Relação da conversão a nossa sancta fè da rainha et principe da China* (Lisboa 1650), S5 2209.

1651

a) BOYM, *Breve relazione della Cina e della memorabile conversione di persone regali* (Roma 1652); J 49-IV-61, 702-711; BN: ms 776 Coll. Dupuy, 75-79; B Carpentras ms 160, 572-574; S5 2221 2224-26 2231 etc., éd. française *Briefve relation*, cf an 1650 b, et S1 586, S5 426.

Magalhães G., Relação das tyranias obradas por Canghien Chungo (au Szechwan), S5 2220.
LA Japon J 49-IV-61, 456-479, Haynam ibid, 119.
b) P da Casa de Cham cheu, Canevari, 31 déc. J 49-IV-61, 131-140 476-480; ACAL 21bis fasc. 22, 956-964 et 11-10-3/21, 160; J 49-IV-61, 75-131 (histoire politique; conversions) et 480-530. LA Xam xo, ibid. 476-477.

1652

a) Schall, Tractatus de Mathematicae Praefectura (en réponse aux objections), BRG 1305. — Pièces en son honneur, titres reçus BN: Courant 1324 1325 1374; B Lyon ms 37 (26) et 98 (27).
Verbiest, Apologia pro calendario et officio P. Joannis Adami Schall, JS 143, 161-179. — Brancato, Calendarium sinicum explicatum, JS 143, 48-88. — Joannes Nicolaus 31 juill. 1650, JS 143, 92-95.
Schall, Apologia pro Novo Calendario sinico, 7 mars JS 143, 96-147; de calendario sinico et de Tartari Regis beneficiis, JS 143, 181-241; L Schall 12 juin JS 143, 21-46.
LA Japão 1652, Mathias de Maya, 20 janv. 1653, le collège de Macao, J 49-IV-61, 191-204 456-457 580-589 628-633; 28 déc. JS 64, 269^{1-16}; 31 janv. 1653, ibid. 270-292; ACAL 22bis, 388-403; Missàm de Hajnão (= Hainan), J 49-IV-61, 477-628.
Combaluzier, *Un inventaire des Archives de la Propagande*, NZM 3 (1947) 49-57 (la Chine 52).
b) P do anno de 1652, Casa de Cham cheu. . Canevari, J 49-IV-61, 140-149 558 578 610-617; ACAL 21bis, fasc. 22, 966-976 et 11-10-3/21, 11 folios.
CA da China 1651 e 1652 (non signée), JS 117, 69-146; nombre des chrétiens par missions, augmentation 8847, ibid. 146; copie incomplète, ibid. 149-160; extraits JS 116, 208-213. — CA da China 1652, J 49-IV-61, 205-229 480-564; Luís Pinheiro, Macao 26 nov. et 3 déc. 1654, ACAL 11-10-3/21, 159; ACAL 22bis, 330-375; J 49-IV-61, 714.

1653

a) Relação do que se passou no cerco de Quantum pelos Tartaros e do que os Padres obrerão e padecerão, J 49-IV-61, 22-260 668-679; prise de Canton, ibid. 111-119.
LA Japão, 49-IV-61, 377-405.

1654

a) Martini, M., *Brevis relatio de numero et qualitate christianorum apud Sinas* (Roma 1654), S5 2243 2244 2252.
Couplet, Ph., *Litterae 1654-1671*, cf S5 2246.
CA da Japão, Pinheyro, Missàm de Haynam, Macao, 28 nov. ACAL 22bis, 404-430; Missãoes de Macau, J 49-IV-61, 379-394; de Haynam, ibid. 401-403.
b) LAVP da China dos annos 1652, 1653, 1654, M. Jorge, Hamcheu, 16 mai 1655, J 49-IV-61, 590-610 634-650; ACAL 11-10-3/22, 159 et 22bis, 479-519; BN: ms fr. 9773.
CAVP da China, Pinhero, Macao, 26 nov. ACAL 22bis, 431-478; J 49-IV-61, 299-324 714 736. — CA da China, M. Jorge, Hamcheu, 7 mai 1655, BruA ms 1472, 151-160 161-172.

1655

a) MARTINI M., *Novus Atlas Sinensis* (Vienne 1655), S5 2253 2260 2261 2272.
LA Japão, J. Nunes, Macao 16 déc. JS 294-314; ACAL 22bis, 576-602; J 49-IV-61, 429-447; Haynam, ibid. 446 737-772.

b) Rapports de Martini à la Propagande, Brot. 106, 441-483. — L Boym 21 nov. BN: ms lat. 11708, 238. — L F. Clément (mort de Longobardi), S5 2247.

d) *Du voyage du Père François Clément S.J. à la Chine et de ce qu'il a appris à Goa.* En *Relation des Missions* (Paris 1659) 204-238, S5 412.

1656

a) Le 23 mars Alexandre VII approuve l'opinion de Martini sur les rites.
LA Japon, Collegio de Macao et Missão de Haynam, J 49-IV-61, 777-790 791-802 806; J 49-V-14, 96-107.
LA de Haynam, M. da Maya, 8 nov. JS 48, 9-15 (latin), 16-25 (port.).
LA Ferrão, Macao, janv. 1659, ACAL 11-10-3/21 160 et 21, fasc. 2, 366-380; 21bis, fasc. 2, 977-1035.

b) LAVP China, J 49-V-14, 62-95; Ferrão, janv. 1659, ACAL 11-10-3/21 50.
LG Figueiredo, Etat temporel de la mission, Macao, 8 déc. FG 730, 35-36.
L M. da Maya, Macao, 3 janv. S5 2262; — L Motel, Goa, 19 janv. BN: coll. Moreau ms 841, 190.

1657

a) J. DE MACHAULT, *Relation des Missions... dans les Indes Orientales* (Paris 1659), S5 437.

b) LAVP Chine, J 49-V-14, 148-170. — Magalhães, Vida e morte do P. Estevão Fabre, JS 122, 325[1-25]; J 49-V-14, 172-195; cf. F.A. ROULEAU, *The Death of Stephen Faber, S.J. Apostle of Shensi, China* AHSI 29 (1960) 130-148.
L Brancati, les chrétientés, BNL 722, 51-59; — L Le Faure, Shangai, 8 sept. S5 2305, cf an 1662 b); — L Semedo, 27 sept. BruB ms 3861-81, 127.

1658

a) Le premier vicariat apostolique est créé à Nankin, 17 août.
TISSANIER, *Estat présent de la mission du Tunquin et autres voisines*, 25 nov. 1658, S5 1669.
LA Jappão, Collegio de Macao, J 49-V-14, 334-336 346-348; Missão de Haynam, ibid. 337-340 348-351; occasião e principio... missão de Quantom, ibid. 352-360.

b) LAVP China, residencias do Norte, Magalhães, J 49-V-14, 224-266 565-616.
LA da provincia Xensi, J 49-V-14, 253 sq, 595-602. — LA de Chancheu, J 49-V-14, 648-659. — LA Brancati, Xam hai, J 49-V-14, 472-479. — LAVP Ferrão, J 49-V-14, 62-93.
L Dorville, Macao, 30 oct. S5 2273. — L Rougemont, Macao, 23 déc. S5 2275.

1659

a) Chabrie, R., *Michel Boym, jésuite polonais et la fin des Ming en Chine (1646-1662)* (Paris 1933); cf Pelliot, *Michel Boym*, TP 31 (1934) 95-151; S14 p. 474.

b) Boym, M. Ratio eorum quae a Patribus S.J. et christianis sinensibus... fieri solita sunt, BruA ms 1437, 58 pages. — Boym meurt le 22 août, J 49-V-32, 720-722.

LA das Residencias do Norte da Provincia da China, J 49-V-14, 513-550; da Prov. de Xensi, ibid, 253 595; de Chancheu 1658-1660, ibid. 648-659.

LA da China, Greslon, Macao, 23 janv. FG 730, 41-45.

LA da Casa de Xam hai, J 49-V-14, 551-565; de Hamcheu, appendix à la LA de 1660, ibid. 717-718. — Do principio da missão de Cantão, BPE cxvi/2-11, 46.

L Pimentel, 20 juin, JS 22, 374-378; L Vallat, Tsinan, 6 sept. FG 730, 39-40.

1660

a) *Domande per la relatione dello stato delle Missioni* (Roma 1660).

LA Japon 1659 et 1660, Collegio de Macao, J 49-V-14, 723-727; Missão da Haynam, ibid. 727-729; Casa e missam da Cidade e Provincia de Cantam, ibid. 729-738.

b) LA das residencias do Norte da VP da China, J 49-V-14, 674-702; Memorial de... Provincia de Xantum, ibid. 640-648; Supplément des LA de Xantum, 1660-1662, JS 112, 169-173; J 49-V-14, 646-648.

LAVP da China, J 49-V-14, 702-719; LA do Chamcheu dos annos 1658-1659 et 1660, ibid. 648-659; Casa do Chan xo dos annos 1658, 1659 et 1660, ibid. 708-709; LA das Provincia de Fokien e Kiam si, ibid. 738-745.

1661

a) *Historica narratio de initio et progressu missionis Societatis Jesu apud Chinenses... ex litteris R.P. Joannis Adami Schall* (Viennae 1665).

b) LA Schall, Pequinensis antiqua ecclesia, J 49-V-15, 45-54.

Relaçam annua de Kien cham, J 49-V-15, 26-28; LA Cancheu, ibid. 29-36.

P de Nancham para a annua de 1661, J 49-V-15, 28-29; ACAL 22 fasc. 1, 25-28; de residentia urbis Nan cham, ibid. 36-40.

L Brancati, Shanghai, août, S5 2295; De incremento missionis (en 24 ans: 56 églises, 125 congrégations mariales, 53 congrégations de la bonne mort), JS 124, 19-20.

L Rougemont, Shanghai, 23 mars, S5 2299; Songkiang, 26 et 27 juill. S5 2300 2301; BruA 872-915, 87-88. — L Magalhães, ACAL 11-10-3/22.

d) Voyage de Grueber 1661-1664, à la fin de *Relations de divers voyages curieux*, (Paris 1672); C. Wessels, *New Documents relating to the Journey of Fr. John Grueber*, AHSI 9 (1940) 281-302; JS 124, 242; S1 643-732.

2. *Période Kang Xi (K'ang-hi), première partie 1662-1694.*

1662

a) M. da Maya, Relação do estado da Christandade e missão dos padres... 1659, 60, 61 e 62 e da perseguição... no anno de 1664, JS 112, 14-33; JS 124, 47-54.
b) LA residentiae metropolitanae in provincia Xensy (Sien), J 49-V-16, 357-380 391; ACAL 11-10-3/22. — LA Herdricht, Kiamcheu, Xansy, 24 août 1663, ACAL 22, fasc. 1, 31-48; 21 ou 24 août 1665, J 49-V-16, 357-380 317-356.
LA Motel, Huquam 1661 et 1662, ACAL 22, fasc. 1, 65-80; De nova missam nella Prov. de Huquam 1661-1662, ACAL 11-10-3/22; J 49-V-15, 133-148. — Xan tum 1660-62 supplément JS 112, 168-173; Xam hai supplément JS 112, 174-178; Kiamsi supplément JS 112, 179-180.
LA Casa de Cham xo, Rougement, JS 112, 153-165; Casa de Fo cheu, Fokien 1661-62, J 49-V-15, 148-161; de Kien cham, Intorcetta, 31 déc. J 49-V-16, 391-394; Yen pim, 395-397; Si ngan fu, 380-391.
LG Schall, 10 mai, FG 730, 46-47. — LG Verbiest, 12 et 20 mai, FG 730, 48-51.
Lettre du R.P. Jacques Le Faure, sur son arrivée à la Chine, et l'état présent de ce royaume (Paris 1662), S5 2305.
d) Problèmes de la voie terrestre pour la Chine 1656-1662, JS 124, 229-250.

1663

a) D. Bartoli, *Dell'Historia della Compagnia di Giesu*, t. III. *La Cina* (Roma 1663), S5 403 495 2309 etc.
De Marini, *Delle Missioni de'Padri della Compagnia di Giesu...* (Roma-1663), S5 1694 1702-1704. Sur Pan Achillée et la reine Hélène p. 541-548.

1664

a) Persécution des IV Régents (1664-1671)[2]. Histoire de la persécution qui s'est élevée à la Cour de Pékin, BN: ms fr. 19539. M. da Maya, Relatio de statu missionis 1659-1664, cf. an 1662 a). Pacheco, même sujet, J 49-V-15, 159-216; Brancati, Relatione della persecutione..., Canton, 13 oct. 1668, JS 112, 183-222 et copie JS 130.
J. Le Faure, Tractatus apologeticus (pour Schall), FG 722, n° 23; Brot. 94, 31-45.
LA B. da Costa, Macao et résidences annexes, 21 nov. JS 22, 383-387; JS 48, 38-41 42-47.
b) LA 1661-1664, JS 112, 166-167.
LG L. de Gama, 15 déc. FG 730, 54-57 58-61 61-65; ACQL 11-10-3/21.
L Couplet sur Nankin, JS 112, 181-182. — L Le Faure, 3 août et 9 nov. S5 2316 2318. — L Motel, mars, BN: coll. Moreau ms 814, 255-256.

[2] Il se trouve alors plus de 200.000 catholiques en Chine, avec 159 églises S.I., 21 églises O.P., 3 églises O.F.M. (Répertoire 332; Gabiani, JS 166, 422). Comparer ces rapports avec l'étude du Fr. Antonius a S. Maria Caballero, *Relación de la persecución 1664 al P. General, Canton 10 et 11 nov. 1667*, SF II 502-606; BRG 1251 n° 1; J.M. Gonzales, *Historia de las Misiones Dominicanas da China 1612-1700* (Madrid 1964) 409-468. Cf. BN: coll. Moreau ms 841, 255.

1665

a) A. RUBINO, *Metodo della dottrina che i padri della Compagnia di Giesù insegnano a' neofiti nelle missioni della Cina* (Lyon 1665); BN: ms ital. 1435; S5 2322.

LA do Jappão, M. da Maya, Macao, 1 janv. 1666, JS 48, 48-81; Collegio. de Macao, J 49-V-15, 223-229; Missão de Haynam e Quantam, ibid. 261-262. — Alguas novas de Macao do anno de 665, Macao, 24 janv. 1666, 3 copies non signées, JS 112, 223-228.

b) Lettres des PP. de Pékin sur la persécution, WNB ms 10144; ACAL 11-10-3/22.

Abrégé de ce que les missionnaires de la Chine exilés à Cantong [sic] pour la foy réglèrent d'un commun accord, BN: ms fr. n.a. 22335, 389-390.

LG M. da Maya sur la persécution, 26 mars, FG 730, 66-67; Macao, 17 oct. JS 162, 112-113.

L M. Rodriguez, 2 févr. JS 162, 100.

M. Jorge, Breve relação... persecucion 1664-1665, Canton, 28 janv. 1666, revue par la seconde fois par F. Pacheco, ACAL 22, fasc. 1, 89-129; J 49-V-15, 195-216 280-288 426-436.

Exercice quotidien de la sainte religion, voir P. BRUNNER, *L'Euchologe de la Mission de Chine* (Münster 1964).

1666

a) Vers 1666-1675, *Ordonnances de la Sainte Eglise,* MS 4 (1939) 451-477.

ROUGEMONT, *Relaçam do Estado Politico e Espiritual do Imperio de China,* (Lisboa 1672), S5 2406. — L Rougemont et Couplet, 10 nov. S5 2333.

[Grelon], Recueil de diverses choses remarquables... 1666 et 1667 à 1669. BN: ms fr. 14688.

b) Sur Schall (mort 15 août) cf BERNARD, *L'encyclopédie astronomique du P. Schall... La réforme du calendrier chinois sous l'influence de Clavius de Galilée et de Kepler,* MS 3 (1938) 35-77 441-527; VAETH, A., *Johann Adam Schall von Bell* (Köln 1933), S14 p. 597; NEEDHAM J., *Science and Civilisation in China.* Vol. 3 (Cambridge 1959). — L Verbiest (S5 2328 la date par distraction de 1665).

L Augery, de prison, 30 oct. Invent, p. 6. — M. da Maya, Breve noticia da provincias, collegios, residencias... in Sinis, 11 nov. JS 22, 390-391. — L Brancati sur la persécution, 10 sept. JS 162, 135-139. — L Rougemont, 8 janv. BNMa 18553. — Souvenirs sur Schall publiés en 1701, BRG 1254, n° 27.

1667

a) CHAHU, *Les dernières nouvelles de la chrétienté de la Chine* (Paris 1668), S5 488 et 2343 les attribue erronément à Chaignon.

GABIANI, *Incrementa Sinicae Ecclesiae a Tartaris oppugnatae* (Vienna 1673) 111-507 la persécution 1664-1667; JS 108; Pf. 318; S5 2413.

KIRCHER, *China monumentis ... illustrata* (Amsterdam 1667), S5 2335; trad. franç. (Amsterdam 1670), S5 2380.

Relação breve dos traballos... da Cidade de Macao desde seu principio até todo novembre 1667, Macao, 4 déc. JS 112, 229-236 (2 copies non signées).

b) Breve relação da persequição geral da China, J 49-V-15, 280-294; et sur ce qui se passe à Pékin, ibid. 305-319.

Rougemont, Memorandum... ad R.P. Generalem (sur le clergé indigène), Quam cheu fu, BRG 1257, nº 29; S5 2339.

L Magalhães, 23 et 35 avril, JS 124, 55-57a; avril 1667, JS 162, 168-175 (persecutio pars VI, nº 10-66). — L Buglio, 3 sept. FG 730, 71-72. — L Grelon, Canton 2 déc. FG 730, 75-76. — LG Valat, Canton, 21 sept. FG 730, 73-76; autre ibid. 77-78.

L D. Navarrete, O.P. Pékin, 4 sept. au P. Général S.I., louant « sanctitatem, prudentiam, caritatem » des jésuites, JS 162, 186-189.

1668

a) Magalhães compose sa Nouvelle Relation de la Chine, cf. an 1688.

LA Japon, Maldonado, Macao et Haynam, 1 déc. JS 48, 106-109; J 49-IV-62, 1-9 118-127.

b) Brancati, Relatione della persecutione cinese, cf an 1664 a); Schall et la mathématique ne sont pas la cause de la persécution, JS 162, 219-222; LG 25 janv. 1669, FG 730, 83-85. — L F. Garcia, 1664-1668, S5 2393 2403 2404.

Conférences sur les rites et sur le clergé indigène, Canton 1667-1668. Praxes quaedam ex pleno Coetu 23 patrum... statutae, L. de Gama, 10 déc. JS 150, 16-19; JS 162, 259-261; FG 722, nº 12 et 724, nº 3; ACAL 271, nº 64; SC Cina, Miscel. Informaz, 120 vol. 2, 65-71; *Acta Cantonensia Authentica* (1700) 19-53; S5 2358, S7 2046 2047.

Magalhães, Prova se que para dilatação, aumento e conservação da ley de Dios no Reyno da China, se devé ordenar sacerdotes natures, 15, août, J 49-IV-62, 149-153. — Intorcetta, BRG 1250, nº 14. — LG Rougemont, 18 déc. S5 2353; autre du même, 8 janv. 1669, JS 124, 71-80; — Documents envoyés par Intorcetta, procureur, et leur approbations, JS 124, 59-70; Postulata Missionis Sinensis 1668 sq. FG 722, nº 5.

Prodigios accontecidos na China, Macao, J 49-V-15, 426-435 (manque le début).

L Motel, 1 nov. BN: Coll. Moreau 841, 194-195. — L Faure, Canton, 1 oct. BN: ms fr. 14688, 148-149; 26 oct. JS 162,223-226. — L Grelon, Canton 1 nov. FG 730, 81-82. Sur le bonnet chinois à la messe, BRG 1257, nº 18. — L Brancati, Canton, 16 déc. JS 162, 244-247. — L Faure, 26 oct. S5 2347 et 1 nov. BN: ms fr. 14688, 148-149; FG 730, 79-80.

Couplet, Breve relatione dello stato e qualità delle missioni della Cina, JS 131.

1669

a) Intorcetta, *Compendiosa narratione dello stato della missione cinese* (Roma 1672), BNN ms IX, c. 47; S5 2405.

Lubelli, *Innocentia victrix sive sententia comitiorum Imperii Sinici pro innocentia christianae religionis... 1669* (Canton 1671), JS II, 74; J 49-V-16, 467-504; SC Miscel, vol. 1, 371-417; ASV A 264; BrMus 15118 d 7; Boxer, *Some Sino-European Xylographic Works, 1662-1718*, JRAS (dec. 1947) 202; S5 2396.

Grelon, *Histoire de la Chine sous la domination des Tartares... 1651-1669* (Paris 1671), BN: ms fr. 14688 (texte original), S5 2394.

Buglio, Verbiest, Magalhães, Pékin, De statu missionis sinensis, JS 124, 72-80; S5 2365 2405; cf Macao, 5 mars, ACAT 182, nº 18.

LA du Japon, A. Gomes, 10 déc. JS 48, 110-113.

b) LAVP Chine, Grelon, 10 nov. Invent. p. 16; S5 2369. Novas da cidade de Macao... e de Pekim, Macao, 2 janv. 1670, JS 112, 273-276.
Rol dos papeis guardados na secretaria da VP da China feito o anno de 1669, J 49-IV-62, 438-559.
Traslado da cartas de Magalhães, Buglio, Verbiest, JS 112, 245-272. — Libellus supplex (des trois même) anno 8 Imperatoris Khamhii, 21 juin, S5 2366; autre Libellus supplex 1670, édité dans Gouvea, *Innocentia victrix* (Quám Cheu 1671), cap. 8; Suarius, *Libertas Evangelium Christi annunciandi et propagandi in Imperio Sinarum* (s.l., s.a. Pekin 1696?), cap. 2 et 3; S5 2715.
LG Brancati, 21 janv. FG 730, 83-85. — LG J. Aynim (Haymin), 20 oct. FG 730, 90-91; Noticias de las misiones China, BNMa 8180-12, 120; L 5 mars, ACAT 64, 138; S5 2395, S13 1946.
Grelon, Récit des choses les plus remarquables 1669, Pf 298.
L Magalhães sur les jésuites de Pékin, 20 juin, BN: ms fr. 14688, 153-164; FG 730, 86-89. — L Rougemont, 4-8 janv. JS 124, 71-82.

1670

a) L-Etat présent de la Chine et des autres roiaumes voisins, Paris, Brot. 132, 1-127; BSG, H 335; S5 1752; cf L Le Faure, 4 mars, BN: ms fr. 9772, 163-173.
LA Japon, Maldonado, 2 déc. JS 48, 114-119.
Breve relaçam da Casa e Missão de Cantão do anno de 1670, J 49-IV-62, 748-752.
b) LAVP sinicae 1669 et 1670, Grelon, Canton, 20 oct. JS 120, 201: cum appendice novorum nuntiorum, 10 nov. publiée dans Bosmans, *Les écrits chinois de Verbiest.* Revue des questions scientifiques (jullet 1913) 23; BruA 1427, 179-193; JS 122, 326-363 (lat.); FG 722, 3/4B; S5 2369.
Relatio cuiusdam missionarii seu reditus rationis suae missionis, B SG 2121, 128 folios; BCB ms 964, 54-442.
L Buglio, 11 août, S5 2387. — L Espinoza, 9 déc. S5 2385. — LA Grelon, 20 oct. JS 122, 326-359; cf BNMa 18553-6; L à l'Assistant, 8 nov. FG 730, 92. — L Herdricht, 23 nov. S5 2387 2405. — L Le Faure, 22 nov. FG 730, 94-102. — L Rougemont, 5 nov. S5 2389. — L Verbiest, S5 2391 2392, S12 350 (15).

1671

a) Henschen - Papebroch, *Propyleum Maii ad Acta Sanctorum* (Anvers 1742): le chinois, langue liturgique, p. 501-506; S9 911.
L. da Gama, *Historia antiga de Macau... 1665-1671*, S5 2399.
b) Gouvea, *Innocentia victrix* (Canton 1671), JS II, 74; J 49-V-16, 467-504; S5 2396. — *Asia estrema*, JS 129. — Progressus et increnentum fidei, JS 107.
Couplet, Brevis relatio de numero et qualitate christianorum apud Sinas, J 49-V-19, 77-90 333-475; JS 125, 164-199a; JS 131; AHN leg. 272, nº 43; S5 2495.
Le Gobien, *Histoire de l'édit de l'empereur de la Chine* (Paris 1698), S5 2761 (son exposé des rites condamné, B SG 292 in fine).
LAVP China, J 49-V-16, 391-397: en mars retour des missionnaires.
Intorcetta, Instructio pro PP. missionariis Sinensibus ex Lusitania, Roma, 18 nov. BPE CVII/1-26 fº 211 (6 pages).

LG Maldonado, 20 déc. FG 730, 107-110; Univ. Grégorienne ms 570, 67-68, éditée par H. Bosmans, *La correspondance de J. B. Maldonado* (v. note 8 de l'introduction); S13 1946.

L Rougemont, 11 mars, S5 2400; retour d'exil, 11 sept. BruA 872, 90. — L Verbiest, 11 juill. S5 2401.

1672

a) LA Japon, JS 48, 120-121 (lat.).

b) Grelon, Nouvelles de la Chrestienté de la China, JS 127, 37-40; BN: ms fr. n.a. 409-414 et dons Clairambault 1017, 91-133.

L Intorcetta, aux Cardinaux de l'Inquisition sur les pratiques des Jésuites et pour l'ordination des Chinois, Rome, 21 avril, BRG 1257, nº 14; AHN 272, nº 16; SC vol. 1, 34-53 etc; état des rédidence jésuites en 1671, ibid. 76-77; L 24 mars, ibid. 88-101.

L Couplet 1654-1671, S5 2246. — L Haynim, 17 mars et 12 avril, S5 2310 2411 2495, S13 1946. — L Valguernera sur le retour des Pères, 1 janv. 1673, JS 162, 345-350.

1673-74

a) F.A. Rouleau, *The First Chinese Priest of the Society of Jesus. Emmanuel de Siqueira, Cheng Ma-no Wei-hsin. 1633-1673.* AHSI 28 (1959) 3-50.

b) LA de Pekim 1673-1674; P Residencia da Corte de Pekim para LA de 1674, J 49-V-16, 174-200.

L Le Faure, Xam hai, 3 mai, JS 162, 376-377.

1675

a) Missão Cantão, J 49-V-33, 109; Haynam, ibid 200.

b) *Les ordonnances de la Sainte Eglise*, (vers 1666-1675), cf an 1666.

Catéchisme chinois de Couplet, S5 2246.

Le 12 juillet l'empereur visite la résidence jésuite et leur donne l'inscription *Jing Tian* (*King T'ien*). Diffusion de ce texte. J 49-V-16, 159-168; SC Miscel. 1, 658-664; JS 124, 98-99; JS 125, 160-163. cf Bouvet, 1 déc. 1696, B Maz 2813 ms.

LA M. Jorge, Hamcheu, 7 mai, J 49-V-16, 193-200 (manque le début).

L Haynim, 20 janv. et 24 févr. BruA 872, ms in folio, L 113-119; S5 2435, S13 1946. — L Verjus annonce l'envoi de PP. français, JS 125, 160-163.

1676

b) Relation sur le catholicisme en Chine, 1672-1676, B Chantilly, musée Condé, ms 1061, 34-37. Pour la même période cf J 49-VI-10 et sur les vicaires apostoliques, J 49-VI-11.

Verbiest, Mémoire en faveur du clergé indigène, éd. en 1847 et 1862, S5 2443, cf S5 2446 2495; Bontinck, F., *La lutte autour de la liturgie chinoise aux 17ᵉ et 18ᵉ siècles* (Louvain-Paris 1962).

LG P. Mesina demande qu'on nomme un éveque chinois, Manille, 15 juin, FG 730, 115-116.

1677

b) I. Pih, *Le Père Gabriel de Magalhães, un jésuite portugais en Chine au XVII[e] siècle* (Paris 1979).
LA Sinenses 1673 à 1677, JS 116, 214-275; catalogus templorum et domorum, ibid. 268-275.
L S. Rodrigues, Focheu, 20 déc. Georgetown College, Riggs Library. — L Tissanier, Relation de l'état des missions à la Chine, Brot. 102, 1-39; B ville de Lyon, ms 813; ASV Varia Politica I, nº 36, 279-292.
Morts de Gouvea, Magalhães et Macret, JS 124, 103-105 107 147.

1678

a) Affaire du serment aux vicaires apostoliques exigé par Innocent XI, S5 1834.
L'empereur favorable aux jésuites, JS 124, 141-146.
B. Jaqueline, *L'organisation centrale de la propagation de la foi en 1678 d'après le rapport d'Urbano Cerri au pape Innocent XI*, NZM 22 (1966) 16-31.
b) Grelon, De admittendis Sinensibus in Societate Jesu; Sinis iisdem ad Sacerdotium promovendis, JS 109, 112-136 et suffrages des PP. sur la question, JS 199 II, 372-373; cf J 49-IV-62, 149-153. — Gabiani, De sacerdotibus indigenis et de seminario erigendo, 30 août, JS 163, 45; cf an 1680 b). Cf JS I, Buglio nº 9, Intorcetta nº 10, Henriquez nº 11, Verbiest nº 12, R. Rodrigues nº 13; voire aussi JS 124, 109-136.
Verbiest, *Le progrèz de la religion catholique dans la Chine* (Toulouse 1681), S5 2491 2500.
L Verbiest, Epistola... in Europam ad Socios missa, 15 août, BruB 4096 nº 14; ASV A 264 (ASV M 108 dit 15 août 1679); BN: ms fr. 9454, 291-301 et coll. Moreau ms 841, 253 (imprimée); cf Boxer, *Some Sino-European Xylographic Works*, JRAS (dec. 1947) 203; S5 2454 2490. — Autre L 7 sept. S5 2455 2489 2500.

1679

b) A son tour, Buglio réclame des prêtres chinois et le missel chinois, Pékin, 25 mai, JS 124, 135. — Temps de persécution, PF p. 1073.
Couplet, Templa, collegia, residentiae, missiones a primo saeculo erecta, JS 117, 199-202; cf en 1680 JS 116, 268-275.
Intorcetta, Narrazione dello stato della missione Cinese dal 1651 al 1679, BNM IX.C.47.
LAVP Sinensis anni 1678 et 1679, JS 117, 161-182 183-198.
L Irigoyen, Chang-so, Kiangsu, 3 août, 14 et 19 sept. S5 2608.

1680

a) 28 janv. la Propagande exige le serment; 1[er] avril, Mrg Pallu est nommé administrateur général de toutes les missions de la Chine. Rappel en Europe de missionnaires, J 49-V-17, 65 sq, 101 sq; S5 p. 679; cf Brot. 126, 73-84; BRG 1495 1496.
b) Gabiani, Tractatus de latinae linguae usu Sinensibus alumnis non necessario indicendo, 1 avril, J 49-V-17, 453-463; JS 124, 199-210; BRG 1257 nº 3; cf an 1688 b).

Buglio, Pontos que os PP. missionarios hão de rematar ão P. Visitator para CA, sept. 1680, J 49-V-17, 226-227.
LAVP Sinicae ab 1677 ad 1680, Couplet (vers 1683), JS 116, 214-275.
L das Casa de Yen pim fu, J 49-V-18, 380. — L Filippucci, Macao, 12 nov. 1679 et Canton, 14 mars 1680, S5 2559.

1681

b) *Catalogus missionariorum et librorum S.J. impressorum in China (1581-1681)*, édité en chinois par Han et Cham, augmenté par Couplet, imprimé en latin en 1686, J 49-IV-66 et 49-IV-6, 195-233 (J 49-IV-6 indique les corrections à y faire); B Ville de Courtrai ms 360; Courant 6903; S5 2549; cf an 1700 b).
Difficultés financières de la mission, AGoa, Livros dos monções do Reino, vol. 44 et 45 (1677-1681) f° 30-42 69 163sq.
Couplet, Relatio de statu et qualitate Missionis Sinicae, cf an 1671 b).
Bref d'Innocent XI au P. Verbiest, 3 déc. ASV M 108; SC Miscel. n° 1, 331 418; S5 2489 2495.
Relatione della conversione del regno della China, Roma, B Cors, 36.D.) (ms 293), 51-52. — J. Suares, Breve relação da Christandade do Japão e China, Goa, 20 déc. S5 2715. — D. Motel, Relação da missão... aos montes de Suicheu, e... Huquam, J 49-V-19, 54-62; AHN 271 n° 75.
L Buglio, Etat de la mission, oct. JS 163, 104-110 111-114. — L Gabiani, Macao, 11 déc. JS 163-164. — L Grimaldi, Pékin, 22 janv. S5 2682. — LG Haynim, Macao, 10 févr. S5 2496. — L Tissanier, Macao, 27 janv. *Mercure galant*, avril 1682; S5 1886. — L Turcotti, Macao, 8 févr. S5 2498.

1682

b) A. Thomas, Apologia Societatis Jesu in India orientali... adversus accusationes Romae factas, Macao, 20 déc. Brot. 93, 25-36; J 49-V-19, 299sq; AHN 272 n° 24; Thomaz p. 163; S5 2508.
Relação da vida e morte P. Luís Bulho (Buglio, mort le 7 oct.), J 49-V-18, 217-268. — L Grimaldi, ASV Miscel, VIII 58, 11-16; S5 2502; SC Miscel. n° 1, 287-297.
L Gayoso, Singan, 29 juill. S5 969. — LG Lubelli, 5 et 17 janv. FG 730 126-131. — L Tissanier à la Propagande, son apologie, 30 déc. JS 163, 212-217; SC Miscel. 1, 557-567; LG 3 déc. SC Miscel. 1, 180-181.

1683

a) LA Japon 1681 à 1683, L. Azzi, Macao, 27 nov. JS 48, 122-129 (port.), 130-131 (lat.).
b) Noticias de China 1683, J 49-V-19, 467-472.
L Verbiest 1671-1683 contre le serment imposé, FG 723, n° 5; S5 p. 926, Ceux qui ont prêté serment en 1686, SC Miscel. n° 1, 194 206. Autre L du 4 nov. BruA 872, 98-100.
L Gabiani, 22 mai, JS 163, 221-22. — L Maldonado, 13 déc. JS 163, 233-234.

1684

a) 27 janv. arrivée en Chine des premiers missionnaires M.E.P., et la même année, Franciscains envoyés par la Propagande, Memor. I/2 p. 602; cf Tissanier, Macao, 28 nov. BN: ms fr. 9773, 43-44.

23 juill. Mgr. Maigrot nommé vice-administrateur général de toutes les missions de Chine, et le 26 sept. Mgr Pallu arrive enfin à Fogan.

LA Japon, JS 48, 132-133 (lat.); A. Azzi, 15 nov. ibid. 134-145 (port.).

D. Papebroch à Couplet, procureur, De missa sinice dicenda, 5 mars, JS 124, 195-198; projet abandonné, cf an 1671, 1679, 1690.

Etat des missions de Chine présenté à Innocent XI le 23 mai, BRG 1252 nº 5.

L Lubelli, Macao, 6 avr. S5 2516. — L Tissanier, 21 nov. JS 163, 252. — L Valat, 28 juill. JS 163, 239-242; 3 et 30 oct. SC Miscel. nº 1, 156 157 182 420.

1685

b) Grelon, Relation de la Chine, 5 nov. BruB 2102 4098.

L Yrigoyen, état de la mission, 3 déc. JS 124, 184-194; cf an 1688. — L Noël, 4 nov. Brot. 94, 74-76; oct.-déc. 1685-1703, S5 2541. — L Thomas, 23 mai, Brot. 94, 77-79; Pékin compte 10,000 chrétiens, 7 oct. JS 150, 101-103; LG 10 oct. et 14 nov. JS 150, 103-110. — LTissanier, Macao, 20 janv. JS 163, 265-266; 4 nov. Brot. 94, 72-73. — L Valat, Tsinanfou, 19 mai, WB nº 16; S5 2545, cf JS 163, 273-274 278-281.

d) H. BERNARD, *Le voyage du Père de Fontaney au Siam et à la Chine 1685-1687 d'après des lettres inédites*, BUA s.III, t. III (1942) 227-276.

Diaire du voyage de Th. Pereira en Tartarie, JS 124, 223-228.

1686

b) LA Grimaldi, Excerpta, S5 2682.

Breve noticia das missãoes, J 49-V-34, 239-241, China ibid. 251-252, Cantão, ibid. 252-253; Haynan J 49-V-19, 843 sq.

L Arnedo, Macao, 1 déc. S5 1940. — L Gerbillon, 5, 18 et 19 juin, TP 7 (1906) 439-446, S5 2561-2563. — L Fontaney, 12 janv. J 49-V-20, 189-192. — L Thomas 1685-1687, S5 p. 909; 1682-1688, Brot. 117, 46-65; 12 sept. 1686 De Seminario ad usum vice-provinciae Sinensis extruendum, THOMAZ p. 164.

1687

a) Noticias da Missão de Haynão juin 1686 à juill. 1687, J 49-V-19, 845-853.

b) Dunin-Szpot, Sinarum Historia t. II 1640-1687, Collectanea pro historia sinica, 3 vols. 1664-1700, JS 102-105 et JS 109-111, cf Pf p. 22.

Missions jésuites 1681-1687, J 49-V-19, 940; Diarium 10 avr. - 5 juin, JS 128, 1-4. — Thomas, Diarium rerum praecipuarum missionis in Sinis et Tartaria sept. 1686 à juin 1687, JS 150, 123-150.

Commentarium Pekinense, sive annotationes... ad propagationem fidei in China et Tartaria, nov. 85-mars 1687, J 49-V-18, 595-634 634-645. — Imperii Sinarum et rerum in eo notabilium Synopsis, ACAT 19, 14-15.

Couplet, Breve ragguaglio delle cose più notabili... della Cina, ASV C 55, 440-444 et Fondo Garampi, S5 2568. — Grimaldi, procureur, à la Propagande, SC Miscel. nº 1, 210-213. — LG Filippucci, 23 oct. SC Miscel. nº 1, 217 247. — L de Chine 1685-1687, JS 150, 96-158. — Relação da Christandade de Kiam ke (Kiangchow?), Xan si, J 49-V-20, 69-74.

LE TELLIER, *Défense des nouveaux chrétiens et des missionnaires de la Chine, du Japon et des Indes* (Paris 1687), S5 2570.

d) Relation du voyage de cinq pères jésuites... JS 127, 127-170; B Assemblée nationale, Paris, ms 1246, 265-326 (est le dossier du P. Fontaney 1687-1688); B Inst. (acad. des Sciences); JS 164, 41-44; cf AN: Marine 2 JJ 60, XVI nº 2; J.C. GATTY ; cf an 1685 d).

1688

b) COUPLET, *Histoire d'une Dame chrétienne de la Chine* (Paris 1688), S5 2593 2649 2700, S7 2040 3024; trad. chinoise par J.B. Hiu, S13 p. 347; cf JS 125, 174-177.

MAGAILLANS, G. DE, *Nouvelle relation de la Chine* (Paris 1688), S5 2594ms 2595 2619 2636 2761 2220. Remarques sur ce livre, B de Caem 82 (392).

Irigoyen, La misión... el ano de 1688, Manille, 20 mai, S5 2608. — Traslado (copies) de L, J 49-IV-63-65. — Nécessité de prêtres chinois, JS 124, 211-213. — Sur le serment aux vicaires apostoliques, BRG 1256 nº 3, nº 5.

LG Filipucci, 19 oct. JS 164, 77-87. — L Noël, Shanghai 22 juin, BN: ms fr. 17239, 65-83; S5 p. 889. — L Thomas, 28 janv. (mort de Verbiest), THOMAZ p. 164; S5 2614 2663 2664; 8 sept. S5 2615; Correspondance du P. Thomas (1682-1688), Brot. 117.

H. JOSSON et L. WILLAERT, *Correspondance de Verbiest* (Bruxelles 1938), S12 350 (15).

c) Arrivée des « Mathématiciens du Roi de France » à Pékin, 7 févr. J 49-V-22, 181-237, 49-V-21, 222-224. Sous la pression de Louis XIV, le P. Général leur accorde d'avoir des maisons séparées et un supérieur français. Après le départ en France de Fontaney (1699), Gerbillon est nommé supérieur général des jésuites français avec pouvoir de vice-provincial.

d) Voyage de Fr. Noël de Goa à la Chine, BN: ms fr. 17239, 65-83. Sa carte de Macao à Hoaingan fou, AN: Marine, Serv. hydrogr. 6 JJ carte 74.

1689

a) J. SEBES, *The Jesuits and the Sino-Russian Treaty of Nerchinsk (1689)* (Rome 1961). Diaire de Pereira, J 49-V-20, 400sq; JS 128, 5-20 21-38 44-63.

6 janv., Abolition du serment aux vicaires apostoliques exigé le 28 févr. 1680.

b) L Gabiani, 6 sept. JS 164, 172-174. — LL (non datées) de Pereyra, BNL ms 723, 251-252 253-259.

c) L Gerbillon, 22 août, sept. S5 2628 2629; 7 sept. J 49-IV-65, 120. — L Grelon, 1 déc. J 49-V-20, 318-319 521.

1690

a) Alexandre VIII crée les diocèses de Pékin et Nankin, 10 avril, formant avec celui de Macao, les 3 évêches du Padroado portugais, S5 2640 2641.
L Veiga sur le Hainan, J 49-IV-65, 358-365.
b) Noms des missionnaires jésuites etc en Chine en 1690, ASV A 226.
Difficultés entre jésuites français et la vice-province portugaise, JS 132, 113-139 etc.; A Goa, Livros das monções 54 55B 57 59 60 etc. — A. Thomas défend le P. Fontaney, LG 29 nov. JS 132, 25-26 32-41 46-47 146-147.
CA del ano 1685 hasta el del 690, J 49-V-19, 591-711 765-767. — LA missionis Sinicae 1685-1690, Arnedo, Cancheu, 30 sept. 1691, reçues à Rome juill. 1695, JS 117, 203-228 229-253 (port.). — Missões S.J. 1687-1690, J 49-V-20, 675; 1681-1690, J 49-V-34. — L van Hamme, 25 mars, Visschers 16-32.
L Filipucci, visiteur, à Gabiani, Fontaney se déclare indépendant, 3 févr. JS 164, 208-211, (il y a plus de 400 L de Filipucci à J).
LG Couplet, Innocent XI (viva voce) en faveur de la messe dite en chinois, Madrid, 6 juill. JS 164, 266-267; cf JS 124, 195-198 (Papebroch) 199-210 211-222; nécessité du clergé indigène, chaque année 11.000 baptêmes, JS 165, 211-220.
c) LG Bouvet, 22 sept. JS 164, 296-299, 2 oct. ibid. 302-305, 29 nov. ibid. 349-353. — L Fontaney, 8 avr. J 49-IV-64, 110, 27 mai, ibid. 150 etc., Shanghai, 1 août, S5 2643, 25 févr. à oct. JS 132, 60-75, persécution à Hamcheu, 22 nov. J 49-IV-65, 357. — LG Gerbillon, 28 nov. JS 132, 76-79. — L Grelon, JS 132, 52.
d) A. Florovsky, *Maps of the Siberian Route of the Belgian Jesuit A. Thomas (1690)*, Imago Mundi 8 (1951) 103-108; JS 105 I, 227; JS 149, 518. Cf an 1689 a).

1691

a) LA Japon, Nogueira, Macao, 4 déc. 1692, JS 48, 146-151; LA 27 nov. 1691, JS 48, 152-155; J 49-V-22: Haynam 74, Cantam 75-76, Macao 69-71.
b) P Annua de Chekiam, J 49-V-22, 177-18. — L Monteiro, chrétienté de Foukien, 1 août, J 49-IV-65, 355-387.
Pereira et Thomas, Libellus supplex pro libertate christianae religionis, 16 déc. S5 2656. Cf an 1692 a).
c) L Bouvet 1 déc. JS 165, 153-155 156-160; 14 déc. persécution au Tchékiang, ibid. 201-204 205-206.
L Gerbillon et Bouvet au duc du Maine (travaux des pères français), JS 165, 137-148. — L Bouvet, 20 oct. ibid, 100-102, 1 nov. ibid. 116-117. — Journal incomplet (Gerbillon?) 1690-1691, BN: ms fr. 17240, 269-317. — L Gerbillon et Bouvet à l'Académie des Sciences, Paris, 11 déc. JS 165, 173-177.
Postulata du P. Le Comte, JS 132, 208-209.

1692

a) Edit de liberté religieuse, 22 mars, SC Miscel, vol. 1, 444-445; JS 165, 297-298 (ital.), 299-300 (port.), 303 (lat.); cf W.A. Grootaers, *Les deux Stèles de l'Eglise du Nan-t'ang à Pékin*, NZM 6 (1950) 246-255, ici 251
L Th. Pereira, 26 juin, JS 128, 79-84 (port.), 85-92 (lat.); JS 165, 261-270; S5 p. 909. — L Nogueira au Pape, 5 déc. JS 165, 293-294.

LE GOBIEN, *Histoire de l'édit de l'empereur de la Chine en faveur de la religion chrétienne* (Paris 1698), S5 2761 2778.

SUARIUS, *Libertas Evangelium Christi annunciandi et propagandi in Imperio Sinarum solemniter declarata anno Domini 1692* (Pékin c. 1696), S5 2669 2715-2717 2779.

CA Missão de Haynam, J 49-V-21; JS 128, 71-76. — LA Macao et Canton, J 49-V-22, 97-125.

b) LA Residentia orientalis [Tong-t'ang, Dong-Tang], Pékin, J 49-V-22, 146-149; Vu cham, ibid, 165-167; Cham xo ibid. 167.

LA de Nancham, J 49-V-22, 168-170. — L Noël, Kan-tcheou, 3 oct. S5 p. 889.

c) L Fontaney sur les progrès, J 49-V-22, 101sq; S5 2667, cf 2679.

1693

a) L du Général (Thyrse González) sur la mission de Chine, 20 mars, FG 730, 183 bis; BruA 872.

CA Missão de Aynam, s.d. J 49-V-22, 247-252.

b) 26 mars, Ordonnance de Mgr Maigrot contre les rites, Répertoire p. 336sq. La réplique du P. Dez, Tractatus major, FG 728 nº 2 parvient au Saint Office fin 1698. Dossiers énormes aux ASV, à la Propagande et ailleurs. Cf notre Invent.; BN: ms fr 9771, 109-119 en sa faveur.

Breve relação da christandade da Corte de Pekim, 1692-1693, J 49-V-22, 140-149; das Missões desta Provincia de Pekim ou Pecheli (pé-tchi-li), no principio deste anno 1693, ibid. 149-165.

P para Annua da Provincia Che kiam, 1691-1693, J 49-V-22, 177-180 et LA ibid. 181. — CA da Fokien an 1691, 1692 athe julio 1693, J 49-V-22, 170-177. — LA Th. Pereira, 30 août, JS 165, 394-395. — L Grimaldi à Leibniz, 6 déc. S5 2682 2779.

c) Rapport entre jésuites français et la vice-province: Brevis relatio circa adventum PP. Gallorum in Chinam, BRG 1247 nº 5; Relaçam apologetica da vinda a Corte dos PP. João de Fontaney e Claudio Visdelou (juin 1693), J 49-V-22, 181-237 310-375 (10 chapitres), cf 304-309; JS 132, 150-189; cf an 1690 b).

L Bouvet à Verjus, Canton, 11 oct. JS 132, 204-205 et extrait JS 165, 419-420; FG 730, 192-197; S5 2679.

K'ang hi donne aux jésuites français la résidence du Pé-t'ang, 4 juill. Pf. 428 1072.

d) Relation de voyage Siam-Chine-Ningpo, 1687-1693, copie de L'Assemblée Nationale, Paris, ms in fº 1246, in fine — Itinera 1693, JS 127, 41-50.

1694

b) LG Thomas, 10 févr. FG 730, 172-177. — L Van Hamme, 27 oct. BruA 872, 137.

Relatio de statu rei christianae in Sinis 1694, FG 730, 188-189.

c) Summa eorum quae inter PP. Gallos et Lusitanos... 1691-1694, JS 199 II, 376-411; S5 2728. — Facultates et privilegia concessa PP. Gallis apud Sinas et Indias ad instantiam Regis Christianissimi, BRG 1246 nº 6.

LG Le Comte, difficultés avec les PP. Portugais, 4 avril, FG 730, 184-187; BRG 1254 nº 41; autre L 3 mai, JS 132, 210 211.

3. *Kang Xi, seconde Partie 1695-1706.*

1695

a) 2 oct., Innocent XII décide l'envoi de onze vicaires apostoliques en Chine et, pour apaiser le Portugal, il étend le diocèse de Macao au Kwangtung et au Kwangsi. Dès novembre, le Portugal présente un mémorial contre les vicaires apostoliques, JS 128, 93-94.

L de Thyrse González, 30 janv. De statu rerum in China, B Besançon ms 1459; 30 juin, Encyclica ad provincias... de Decreto Imperatoris Sinensis libertatem praedicandi, 1692, SC Miscel. 1, 486-491.

LA Japon, J 49-VI-1, 158-176, missio provinciae Cantonensis, ibid. 173-174 Haynan, ibid, 174-176.

b) Documents incomplets sur la Chine, J 49-V-23, 1-4; extraits de L 21 sept. et 12 nov. BruB 4096, 5-5. — Missões 1691-1696, J 49-V-22, 682 p.

L Thomas, De necessitate sacerdotum Sinensium et dispensationis pro Sacrificio in lingua Sinensi, 15 août, JS 128, 103-108; JS 124, 189-222; BRG 1254 n° 9, 1383 n° 18 (original); THOMAZ p. 164; SC Miscel. 2, 362-367; S5 2713; Y. DE THOMAZ DE BOSSIERRE, *Clergé autochtone et liturgie chinoise*, NZM 32 (1976) 183-196. — LG conversions illustres, 8 (16?) sept. FG 730, 205-206, 12 nov. S5 2779.

Etat de la chrétienté en Chine, JS 127, 51-52.

L Noël, 29 sept. BruB 4097 n° 22. — L Ciceri, Xam hay, 28 févr. BNL 723, 332.

c) L Bouvet, condition du christianisme en Chine, 21 déc. JS 166, 92-101 102-103. — L Fontaney, nouvelles de la Chine, sept.-nov. BRG 1254 n° 20; S5 2551. — L Gerbillon au P. La Chaise, BRG 1256 n° 29; S5 2707. — L Verjus, Paris, 12 janv. FG 730, 199-200, cf L du Général au vice-provincial, 5 janv. 1697, ibid. 207.

1696

a) oct. huit vicariats apostoliques effectivement créés en Chine par Innocent XII: 16 janv. Mgr Maigrot au Fujian; 15 oct. diocèses de Pékin et de Nankin; 22 oct. vicariat du Suchuen. Maigrot, pour être sacré, s'adresse à l'évêque voisin, un jésuit de la vice-province portugaise, il essuie des refus. J 49-V-23, 60-64-68; S5 2720-2724.

LA Japon, Nogueira, 1692-1696, JS 48, 156-177 (lat.). — LA mission de Hainan 1696-1697, J 49-V-23, 73-81.

b) LG Thomas, 20 déc. JS 148, 217-226 (imprimée), JS 149, 551-556 (originale) THOMAZ p. 165; S5 2718. — L Turcotti 1695-1696, B Fabr. Pistoie, n° 53, un cahier.

c) LG Bouvet, 25 sept. JS 166, 124-125. — L Fontaney, Pékin, 8 oct. AN: K 1375 n° 3; S5 2551; 4 déc. FG 730, 237-238.

1697

a) Arrivée des lazaristes en Chine. Cf VAN DEN BRANDT, *Les Lazaristes en Chine, 1697-1935* (Pékin 1936).

LE COMTE, L., *Nouveaux mémoires sur l'état présent de la Chine*, 3 vols. (Paris 1696-1698), S5 2714 2730-2733 2758-2760 2776-2777.

BOUVET, J., *Portrait historique de l'empereur de la Chine* (Paris 1697), S5 2728 2757 2773, traductions 2772 2774 2775.

LEIBNIZ, G.G., *Novissima Sinica historiam nostri temporis illustratura...* (1697), S5 2734 2779.

LE GOBIEN, C., *Lettre sur les progrez de la religion à la Chine* (Paris 1697), S5 2735 2736. Cf censures, BN: ms fr 15780, 243-246 257-258. Le Gobien proteste.

CA da Missão de Hainan 1696 athe parte de anno de 1697, J 49-V-23, 73-84.

b) LA Collegii Pekinensis, Suarez, juill. 1694 à fin juill. 1697, brouillon avec nombreuses corrections, 30 juill. JS 117, 283-312; JS 116, 277-302 (lat.); JS 117, 257-282 (port.); J 49-V-22, 597-652, S5 2762.

Annua de algunas residenças, J 49-V-21, 31-85 (collegio de Pékim e suas adjacentias desde julho de 699, ibid. 31-48 59-77, textes de 1720 2t 1727, ibid. 48-59).

L Thomas, 12 sept. BruA 872, 129; LG 15 août, S7 2044.

c) LG Bouvet, Paris, 10 juin, JS 166, 196-197; 24 juin, ibid. 203-204; 2 août, FG 704 nº 2; L à la Propagande, 1 déc. JS 166, 259-260; à l'Assistant, 24 oct. JS 166, 254-255; SC liber 120, vol. 2, 314-317 (il est très ému du jugement de Maigrot sur l'empereur, qu'il connaît bien et qui témoigne d'une profonde sensibilité religieuse).

L Gerbillon à Verjus, 6 nov. FG 730, 229-230.

d) Journal des voyages de Bouvet de Pékin à Paris (1693-1697), Munich, ms 1326.

1698

a) Anno de 1698... fundação de Queilin, J 49-V-23, 151-154.

c) L Prémare (et non Bouvet) 30 mai 1697, 6 18 et 25 janv. 1698, B Palatine, Parme, ms 1638.

d) Thomas, Relatio descripta eorum quae observavit in Tartaria (en 5 mois), 25 oct. JS 149, 557-561; THOMAZ p. 165.

Relation du voyage fait à la Chine sur le vaisseau l'Amphitrite en l'année 1698 (s.l. 1700), S7 2016sq, n'est pas de Ghirardini, mais de Prémare; SC Miscel. fº 392; BN: ms fr. n.a. 2086, 9sq et ms fr. 21690, 43-52 LEP 3, 17-22; WB nº 41. Son Journal de voyage, 191 p., est à la B Université de Munich, S5 2728.

1699

a) De PP. Jesuitarum intercessione apud Innocentem XII dissertatio, BRG 1192 (52 p.).

b) J. DEHERGNE, *La Mission de Pékin à la veille de la condamnation des rites*, NZM 9 (1953) 91-108.

LG Gozano, 11 oct. JS 166, 377-380.

[IRIGOYEN, J. DE,] *Relacion de las Missiones de la Gran China* (Cadiz 1699), S7 2784.

Informatio de fructu animarum in Sinis, JS 128, 116-117. Cf Missões 1605-1699, J 49-V-23, 717 p.

LG Turcotti, 30 nov. JS 166, 410-411. — Giustificazioni del P. Grimaldi, 9 févr. B Fabr. ms 49.

c) Difficultés PP. Français et vice-province, J 49-V-23, 102-125 350-397 423-425 435-469.

[FONTANEY?], *Relation de ce qui s'est passé à la Chine en 1697, 1698 et 1699*, (Liège 1700). BN: ms fr. n.a. 22335, 290-301; AN: K 1375 nº 10 A-B; S7 2128. L Fontaney, 1685-1699, BN: ms fr. 25056, 112-182.

LG Bouvet, 6 sept. JS 166, 359-360; au P. La Chaise, 30 nov. BN: ms fr. 17240, 43-52; LEP 3, 17-22; WB nº 41; S5 2789. — L Dolzé, 23 août, BN: ms fr. 21690, 300-309. — L Le Comte, 13 juill. FG 730, 255-258. — L Prémare, 17 févr. LEP 3, 1-8; S5 2800.

d) G. LEBON, *Un grand marcheur. De France en Chine par terre. Le P. Antoine de Beauvollier, S.I. (1657-1708)*, Collectanea Commissionis Synodalis 9 (Pékin 1936) 604-622.

1700

a) 8 mai, condamnation par la Sorbonne des rites chinois, S7 2056 2057 2076 2134 2188 2189.

La question des rites: 3 nov. Declaratio Rituum quorumdam seu consuetudinum sive earum (interpretatio) eo sensu quo Societas Jesu hactenus in Sinis eas permisit: oblata Imperatori Kam Hi, BRG 1256 nº 32; J 49-V-23, 491-493 641-643; ANH 271, 101-140 (par Gerbillon); S7 2148 2158. — 30 nov. Edit de Kan Xi approuvant la thèse des jésuites, JS 165, 188-198; JS 167, 382-385; J 49-V-23, 492 641; S7 2158.

Brevis relatio eorum quae spectant ad declarationem Sinarum Imperatoris 1700[3], (Pékin 29 juillet 1701), ASV A 242, 248-371 (impr.); ASV C 70, 381-399; WNB ms 5960; BN ms chinois 9181; Brot. 109; S7 2204 2147 2148 2192 2237 2274 2372 4013. Historique de ce texte par A. Thomas, 17 et 20 nov. 1701, FG 730. Ce qu'en pense Mgr Visdelou, B Foligno ms 545 (D.1.28) nº 4, 89 folios, voir fº 87 da traduction.

Lettera scritta al Santissimo Padre, Pékin, 2 déc. ASV A 248, 28-29 309; FG 729 (imprimé).

S. DELACROIX, *Histoire universelle des Missions Catholiques*, II (Paris 1957) 165-180.

F. MARGIOTTI, *La Cina, ginepraio di questioni secolari*, Memor. I/2 597-631 et *Le missioni cinesi nella tormenta* ibid. II 991-1023.

CASTNER, *Brevis relatio de Insula Sanciano*, AN: K 1375, nº 13; BRG 1257 nº 1; WB nº 309; ACAL 11-12-3/110; BOXER, *Some Sino-European Xylographic Works*, JRAS (dec. 1947) 203; S7 2008.

b) Panorama de Pékin sous Kang Xi, BN: Imprimés, Rés. 0² nº 697.

Index librorum impressorum de Sina (vers 1700), J 49-V-23, 628-641; J 49-V-30, 173-176. Cf H. BERNARD, *Les adaptations chinoises d'ouvrages européens*, MS 10 (1945) 1-57 309-388 et *Bibliographie chronologique des adaptations de livres européens en chinois*, MS 19 (1960) 349-383.

F. MARGIOTTI, *Congregazioni laiche gesuitiche della antica Missione cinese*, NZM 18 (1962) 255-274 et 19 (1963) 50-65.

Noël, Relatio de statu Sinicae Ecclesiae et progressu S. fidei, 1692-1700, JS 125, 200-234. — Relatio de Imperio... sub finem saeculi 17, JS 127, 106-126. — Historia Sinica ad annum 1700 circiter, JS 127, 53-105. — L sur le progrès de la religion à la Chine, S7 2106.

Dunin Szpot, Collectanea... 1641-1700 et 1664-1700, JS 102-105 et 109-111; S5 p. 968; S7 3973.

---

[3] Cf PELLIOT, TP 1924, 355-372; THOMAZ 165; C.R. BOXER, *Some Sino-European Xylographic Works, 1662-1718*, JRAS (dec. 1947) 203-204, il signale les corrections, signées des auteurs, dans l'exemplaire de la Bodleian, à Oxford. Observations de Maigrot sur ce texte, J 49-V-24, 1-41; J. DEHERGNE, *L'exposé des jésuites de Pékin sur le culte des ancêtres présenté à l'empereur K'ang hi en novembre 1700*, Actes II 185-229; ID., *Un problème ardu: le nom de Dieu en chinois*, Actes III. A la même adresse, Invent. 30-72, Bibliographie des travaux des jésuites sur les rites. Voir aussi ASV A 229 (en 1698) à 264 etc. Ou encore *Acta Cantonensia authentica* (sur la pratique des jésuites), S7 2046 2047.

L au Pape, Grimaldi, 2 déc. BN: ms fr. n.a. 2086, 83-87; L de Thomas, 3 déc. remises au Pape le 21 nov. 1701, FG 730, 292 320-326; PRO XVIII; THOMAZ p. 165.

LG Gozani 30 nov. S7 2147; 15 déc. JS 167, 402-403; 23 déc. ASV A 259, 114; 14 mai, FG 730, 304-307. — L de Gonzaga sur les troubles de Fouchow, ASV A 259; cf BN: ms fr. 15.780, 235-238.

c) Problèmes des jésuites français, ASV A 259. — Da Silva, JS 132, 356-385. LG La Chaise, 6 déc. FG 704 n° 2. — LG Fontaney, Paris, 27 sept. FG, 730, 314-319 et AN: f 5a 21 XIII, 70-73. — L Le Comte au Pape, 1 mars, FG 728 n° 4; à Beauvollier 1 déc. FG 730, 265-266. — L Pélisson, 9 déc. LEP 3; WB n° 43; PRO XVIII. — L Prémare, 1 nov. LEP 3, 22-26; WB n° 42; Brot; 119; S7 2155. — L Visdelou 1700, JS 132, 309-310. — L'ancien Pé-t'ang au temps de Kang Xi, Répertoire, p. 353, carte 1.

1701

a) Original Reports... Jesuits' missionary Work at Canton, Peking... in 1701 (de Rezende, Chimtimfu, 17 déc.; Beauvollier, 23 et 24 déc.), 37 folios, Oxford, B Bodleian ms 27874 (Ms Add. 1074).

Catalogus omnium missionariorum qui fuerunt in Sinis: S.J. 1552-1701, J 49-V-23, 3-5 1832. — Jésuites chinois 1645-1701, BRG 1254 n° 23; BUA 1949, 761. — Catalogus librorum S.I., J 49-V-30, 33-36 173-176. Cf an 1700 b). — Résidences en Chine en 1701, Répertoire p. 357-359 et carte II, p. 352. — Index manuscriptorum quae in ultimis annis in Europa impressa pro nobis fuerunt, J 49-V-23, 631-633.

b) Castner, Relatio missionum usque ad 1701, JS 125, 239-243.

L des PP. de Pékin sur le décret de Kang Xi, 18 nov. 1701, FG 722, n° 18; 6 janv. 1702, FG 722 n° 18; S7 2184 2191 2192. — L Amiani, Cancheu, 12 nov. FG 730, 338-339. — L Ciceri au Pape et à la Propagande, ASV A 248, 94-97; autre aux mêmes, 27 nov. ASV A 248, 65-70; au Noël 5 et 28 nov. FG 730, 336 346-347. — L Gozani au Noël, 28 nov. FG 730, 348-351. — L Laurifice, FG 730, 356-359. — L Thomas, Epistola circularis ad socios in Europam, 8 sept. JS 149, 573-579; JS 199 I, 99-107; S5 p. 409 n° 50; L au Pape ASV A 248, 52-75; au Noël, 20 nov. FG 730, 342-343; 25 nov. FG 723 n° 10. — L Turcotti aux Cardinaux, ASV A 248, 94-95 et au Pape ibid. 96-97.

c) L Bouvet à Leibniz, 1 ou 4 nov. BN: ms fr. 17240, 75-88; *Mémoires de Trévoux*, janv. 1704, 128-165; S7 2213. — L Chavagnac, 30 déc. LEP 3, 50-53; WB n° 66; S7 2214. — L Foucquet, Journal 1699-1701 VB1 523, 7-23. — LG Gerbillon, 10 nov. JS 132, 319-320.

LA Jésuites français, janv.-sept., Gerbillon, Pékin, 8 nov. (interceptée), PRO SP 9/239/1.

L Le Comte, Pro-memoria al Papa, Paris, 1 mars, FG 726 n° 4.

d) L Castner, son voyage, 30 nov. ASV A 250. — L de Tartre, 17 déc. voyage Lorient à Canton, LEP 3, 32-49; WB n° 65; S7 2220.

1702

a) 27 avril. Kang Xi est contre la division des Français d'avec la vice-province, JS 132, 326 sq; cf L Thomas, Fontaney mal vu de l'empereur, 20, juin, JS 132, 334-341.

L des évêques de France sur les rites chinois, FG 731a, un volume relié avec la L de Fontaney au card. Barberini, 4 janv.; ASV A 234.

Noticias dos principios e progressos desta missão de Cantão 1694-1702, J 49-V-25, 405-408.

b) Nouvas de Pekim desde nov. 1701 athe os de febr. de 1702, JS 128, 118-119; BNL ms 723, 3; BNMa 20262-46. Cf pratiques des catholiques, BNL 723, 60 223-225.

LG Amaral, 10 nov. JS 167, 79-80. — LG Castner, 6 oct., JS 167, 164-165; FG 730, 361bis, 363bis. — L Arnedo au Pape, 31 juill. FG 727 nº 12. — L Franchi, WB nº 67 68 82; S7 2261 à 2263. — L Laurifice au Pape, Macao, 20 nov. FG 723 nº 3; ASV A 248, 109-110. — L Turcotti à Castner, Canton, 10 janv. FG 730, 360-361.

c) *Lettres édifiantes et curieuses*[4]. Voir POLGÁR, *Bibliography of the History of the Society of Jesus* (Rome-St. Louis 1967), nº 600 et 601.

L Fontaney à la Propagande, ASV A 248. — L Gerbillon, 6 déc. S7 2264. — L Foucquet, 26 nov. BRG 1116, 28-30; LEP 3, 53-70; WB nº 69; S7 2260.

1703

a) Castner, Progressus praedicationis evangelicae in provinciis Quantim et Quamsi, JS 125, 235-238.

b) Noël, Mémoire sur l'état des missions de la Chine, rapport au General, Rome, 20 mars, LEP 3, 70-76; WB nº 83; JS 125, 244-247; FG 730, 372a-g; BRG 1116, 30-34; ASV 248, 164-169. Il marque résidences et oratoires (cf an 1701 a): cf BPE cxii/2-7, 164; S7 2289.

Thomas, Synopsis relationis de statu missionis, 8 sept. JS 117, 323-330 et 26 sept. JS 199 I, 111-117 122-123; L au Pape, 13 nov. BRG 1254 nº 10 et 15 nov. ASV A 248, 209. — Status missionis Sinicae, B Fabr. ms 51.

L Castner, Rome, JS 128, 122-125. — L Franchi, WB nº 85 86; S7 2283. — L Van Hamme et Verbiest 1685-1703, BruB 4096 nº 9.

LAVP 1702-1703, Grimaldi, Pékin, sept. 1703, WB nº 87; S7 2287. — LA de Kanchow, WB nº 86; S7 2284. — Noticias de Pekim do anno de 1703, J 48-V-24, 267-270.

c) Mémoire de Verjus et Pélisson, Jésuites à la Chine, AN: Colonies F 5a 21. — Foucquet, Catalogue des livres chinois touchant la religion chrétienne imprimés au Fokien, VBl 523, 158-159.

LA Patrum Gallorum e Societate Jesu, sept. 1702 à sept. 1703, Gerbillon, 7 nov. JS 117, 313-322; L'église du Pé-t'ang sera ouverte à Pékin le 9 déc., plan, Répertoire, p. 352 III.

L Chavagnac, 10 févr. LEP 3, 76-82; WB nº 84; S7 2280; et 15 août, PF. p. 570. — L Fontaney, Techeou-chan. 15 févr. AN: K 1375 nº 3; LEP 3, 82-113; WB nº 97. — LG Foucquet, 19 oct. JS 168, 22-27. — L Gollet, 26 janv. S7 2285. — L Goville, REO III 24-27; S7 2286; et 17 oct. Brot. 110, 2-3. — L Hervieu, Pf. p. 583.

---

[4] Une utile présentation d'extraits choisis de ces L avec leur commentaire est celle d'Isabelle et Jean-Louis VISSIÈRE, *Lettres édifiantes et curieuses de Chine par des missionnaires jésuites 1703-1778* (Paris 1979). - BRG 1670 nº 16 est un Mémoire de la seconde moitié du 19e siècle pour publier des L de missionnaires contemporains sous une forme adaptée à notre époque. Voir encore P. VALLIN, *Le plan du P. Fouillot pour l'évangélisation de la Chine. 1862. Le chinois langue liturgique, le clergé chinois*, AHSI 34 (1965) 185-232.

1704

b) L Gozani, 5 nov. LEP 3, 149-54; WB b° 89; S7 2318; Juifs p. 83-105. — L Posateri au Pape, 28 oct. ASV A 248, 297-299. — LG Stumpf, Relation de la mission, catalogue des églises, 20 oct. JS 168, 145-152. — LG Thomas, 2 sept. FG 724 n° 2; WB n° 507; S7 2321.

c) L Bouvet, 15 sept. BN: ms fr. 17240, 17-36; S7 2728; LG sur ses « nouvelles découvertes sur les livres chinois » (figurisme), 28 oct. JS 168, 154-155. — L Dentrecolles, 15 nov. LEP 3, 154-157; S7 2315; cf Brot. 111, 92-105. — L Fontaney, 15 janv. LEP 3, 113-142; WB n° 98; S7 2316; L avec les nouvelles reçues de Gerbillon, 28 avr., 2 mai et 29 nov. FG 730, 379-382 384-390. — L Gerbillon à Tournon, 6 janv. ASV A 248. — L 8 avril, JS 132, 389-391. — L Jartoux, 20 août, LEP 3, 142-148; WB n° 88; S7 2317.

1705

a) Légation de Tournon: il arrive à Pékin 4 déc., audiences de Kang Xi, 31 déc. 1705 et 29 juin 1706, il quitte Pékin 17 déc. 1706. Cf F.A. ROULEAU, *Maillard de Tournon Papal Legat at the Court of Peking*, AHSI 31 (1962) 264-323. — A.S. Rosso, *Apostolic Legations to Chine of the einghteenth century* (South Pasadena 1948), S14 p. 253.

Sur Tournon 1705-1706, J 49-VI-7, 611 pages.

b) Castner, Missio Sinensis. Historica relatio de ritibus... Status missionis 1705, BN: ms lat. 8689, 64 p.; L 4 mai, FG 730, 402-403.

Thomas, Summa de todo estado da missão da China, 8 sept. BPE CXII/2-7. — L Franchi, 5 oct. WB n° 100; S7 2331. — LG Grimaldi, 18 oct. ASV A 248, 348-352. — L Stumpf, 2 nov. FG 730, 404-415.

c) Abrégé des dernières nouvelles de la Chine, B Orléans ms 505 (402) 117-124. — L Fontaney à L'Assistant, Paris, 29 mars au 27 déc. FG 730, 395-399 416-417. — LG Gerbillon, LEP 3, 157-162; S7 2332.

1706

a) 28 août, Kang Xi exige la patente de chaque missionnaire. Sur son attitude anvers le Légat documents essentiels: P. CHING-JEN, *Documents chinois sur l'histoire des Missions catholiques au XVIIe siècle*, NZM 1 (1945) 29-43. Kang Xi envoie à Rome Barros et Beauvollier, puis en 1708 Arxó et Provana.

b) Miscellanea Sinica collecta a C.M.G. S.J. III tomis constantia, exscripta a F.J.C. Viennae 1719, WNB codex 1117, dont Chronologica deductio Missionis Sinicae ab anno 1549 ad annum 1706, t. III, 1-136; S7 3993.

Relazione della missione, Guinisi, BRG 1251 n° 7; S5 p. 678. — Missões 1701-1706, J 49-V-24, 599.

Acta Pekinensia 1705-1706, A. Thomas et Gerbillon, 15 oct. BRG 1256 n° 3; JS 137, 44-62 et JS 193; SOCP Inform. 162, t. 7 (préface de Stumpf, 25 oct. 1707) et Inform, 165, t. 10, 1-84; S7 3954. — Acta Pekini anno 1706, relatio diaria, 28 déc. 1705 à 29 mars 1706, J 49-V-25, 50-121; AHN 272 n° 45, cf Acta imperialia authentica, S7 2341. — Compendium Actorum Pekinensium 1705-1706, Stumpf et Thomas, 27 oct. JS 169, 294-318; FG 327 n° 1; AHN 272; cf BRG 1246 n° 4, 1247 n° 2, 1256 n° 2 3; B Casanat. dossier G. Fatinelli XX, VII, 27; J 49-V-25, 122-172; J 49-VI-7, 229-271; S7 2372 4023 n° 22. — Extracta ex compendio historico Actorum Sinensium, BRG 1256 n° 2 3; AHN 271 n° 148.

Mémorial de Thomas au Général, 1705-1706, LEP 3, 167-181; AN: K 1375 nº 14; B Ars. 6318, 250-305; S7 2404. — L Thomas sur la mission de Tournon, 1 nov. 1706, FG 727 nº 1; Thomaz p. 166; S7 2404 2496. — L Thomas et Gerbillon, 28 déc. ad superiores singulorum ordinum qui sunt in China, avec le décret de Tournon, Nankin, 7 févr. 1707, JS 169, 351; BRG 1386 nº 19 et 1526 nº 8; ASV A 249, 277-278; ASV M 109; BrMus ms 32096, 71-73; B Mantes nº 1674; BN: ms fr. 20763, 65-66; AN: K 1375 nº 14; S7 2405-2454. — L Thomas au Pape sur la légation de Tournon, 28 oct. BRG 1386 nº 30 et au card. Sacripanti, 30 oct. ibid.; ASV A 249, 150 185-191. Cf. Rouleau, an 1705 a).

Provana, Acta varia inter Imperatorem et Tournon, 1705-1706, BNM 1 E nº 35. — L Bakovski, 26 févr. WB nº 102; S7 2354. — L Franchi, 28 oct. WB nº 104; S7 2357. — L Fridelli, 28 oct. WB nº 105; S7 2358 3993. — LG Van Hamme, 15 janv. JS 169, 10-11. — Noticias da missão de Fokien, J 49-VI-2, 395-400.

c) Journal de G. Baborier 1706, JS 169, 375-377; BN: ms fr. 25056, 16. — L Bouvet sur une confrérie, LEP 3, 160-161; WB nº 128; S7 2354. — LG Dentrecolles, Relatio missionis et PP. Gallorum, JS 169, 378-388. — L Fouquet, Nouvelles de Pékin, 10 déc. 1705-29 déc. 1706, VB1 543, 1-56; ASV M 157, 41-80 (manque le début). — L Gerbillon 28 et 30 déc. BN: ms fr. 20763, 65-66; BRG 1386 nº 19 et nº 30; Thomas et Gerbillon, 30 oct. et 28 déc. FG 730, 418-425; JS 149, 380 428; AN: K 1375 nº 48; an 1706 b). — L Régis sur la légation de Tournon, 21-26 janv. VB1 443, 6-27.

4. *Kang Xi 3e Partie 1707-1722.*

1707

a) Mandement de Tournon contre les rites promulgué à Nankin le 7 févr. JS 170, 32 53-57 114-117; S7 2457.

Thomas, vice-provincial, Mémorial envoyé en Europe, art. IV, l'état de la religion à la Chine, LEP 3, 167-181; S7 2454; Brot. 93, 19-30. — L 20 avr. FG 727 nº 4 (75p.). — Mémoire instructif en forme de journal sur ce qui s'est passé au sujet des missions de la Chine, BrMus 16.913, 1-60. — Relação sincera e verdadeira de quo fez... o Patriarca de Antioquia, avr. 1705-fin de 1707, J 49-V-25, 713-801; S7 2484; BN: ms fr. n.a. 7482, 391-401. — Tragica relação dos successos mais notevais, 1706-1707, J 49-V-25, 173-193. — Alcune riflessioni intorno alle cose presenti della Cina, seguono due lettere di Mgr d'Ascalon, 13 avr. B Univers. Bologna ms 1761 (3876). — Discrimen inter Decretum Tournon et inter responsa S. Congr. Inquisitionis, BRG 1254 nº 39.

Acta Nankini 1706 ad 23 julii 1707, et appellationis PP. Jesuitarum et episcopi Macaensis, JS 170, 278-287; SOCP Inform. 166 vol. 2, 26-110 126-312; S7 2366 2427 2481.

Noticias dos principios e progressos da missão de Cantão, J 49-V-25, 405-408. — Principio as noticias de 1707, J 49-V-25, 401. — Breve narracion de las cosas nuevamente socedidas en la mission, ibid. 651-695.

b) Noticias da missão de Fokien, J 49-VI-2, 395-401.

L Castner, 6 sept. S7 2426 3993 p. 484 nº 14; 5 déc. FG 730, 429. — L Franchi, 20 oct. WB nº 105; S7 2439; LL JS 170, 144-145 231-232 270-271 359. — L Monteiro 6 déc. JS 171, 174-177. — LG Noël sur

Mgr Tournon en Chine, Macao, 30 déc. JS 171, 199-211; BruB 4097, 169-180. — L Van Hamme, 10 oct., VISSCHERS 57-68.

c) LG Dentrecolles, Relatio missionis et PP. Gallorum omnium, 17 nov. JS 171, 109 118; 17 juill. LEP 3, 161-167; WB nº 106 (il la date 1709); S7 2438. — L Bouvet, 30 oct. S7 2422 2556. — L Porquet, 13 et 24 déc. REO 3, 28-31; S7 2447 2448; L à Tournon, ASV A 250. — L Prémare, 23 oct. BPP ms 1638.

1708

a) 24 juin, édit bannissant les missionnaires non pourvus du p'iao: Catalogus des expulsés et de ceux qui restaient en déc. 1708, JS 128, 135-136; JS 172, 342-343; J 49-V-25, 204-207 292-297; J 49-VI-7, 119-121; Répertoire p. 348-351.

Nouvelle géographie de la Chine et de la Tartarie orientale, BN: ms fr. 17242.

b) De praesenti statu missionis, JS 150, 284-326. — L'Etat présent de l'Eglise de la China, S7 2541 2556 2583 2584. — Relação ... desde dezembro de 1706 athe [1708], J 49-V-25, 193-207; S7 4012; SOCP Inform. 166 vol. 11, 330-331. — Abrégé des dernières nuovelles de la Chine, B Ars. 6318, 248-249. — J.B. de Iliceto OFM, Breves noticias... neste anno de 1708, J 49-V-26, 223-229 249-252, réfuté ibid. 57-64 243-248.

L Franchi, Nova missio Quampimfu Pekino vicina, JS 128, 128-134; LG 20 oct. JS 172, 253-254. — LG Gozani, 8 nov. SOCP Inform. 167 vol. 12, 457-486; 13 et 23 oct. 8 nov. ASV A 259, 173-176. — L Gonzaga, 28 oct. ASV A 251, 125-127. — L Noël au Pape, 8 juill. ASV A 251; LG 15 janv. BruB ms 4097, 169-181. — LG Suarez, 13 oct. ASV A 259, 171. — L Van Hamme, 9 janv. VISSCHERS 70-76. — L Provana à Tournon, 18 janv. B Fabr. 53.

c) L Bouvet sur le Yi-King (figurisme), BRG 1254 nº 15 17. — LG Chavagnac, 9 oct. JS 172, 179-184; B Fabr. 53. — LG Dentrecolles, 10 oct. JS 172, 187-192; 23 nov. ibid. 383-386. — LG Hervieu, 15 sept. JS 172, 130-135 136-142. — Sur le sacre de Visdelou, ASV A 243, 76-88 et 251, 44-49 172 259-316.

1709

a) Bref de Clément XI à Kang Xi, 2 mars, ASV A 253, 53-54; BRG 1254 nº 37; S7 2590.

b) Catalogus missionariorum et librorum S.J. impressorum in China, 1647-1709, J 49-VI-6, 195-233 233-250, cf ans 1700 b) et 1701 a).

L de Jésuites au Pape sur quatre points touchant les rites, BRG 1386 nº 19. — Exposés de Gozani et de Suarez, JS 173, 184-187. — Extracta, remis au Pape en 1709, BRG 1253 nº 21. — Mémoires pour Rome sur l'état de la religion, 1709-1710 (par les M.E.P.), S7 2569-2574. — De praesenti statu missionis Sinensis, ASV A 238.

28 juill. mort d'A. Thomas.

L F. Pinto en défense des S.J., 20 nov. ASV A 253. — L Franchi, 24 sept. JS 173, 133-135. — LG Provana, Gênes, 2 févr. FG 730, 437-440.

Alcune riflessioni intorno alle cose presenti della Cina, 1 juill. B Classense Ravenna ms 541.

[Tamburini], Supplicatio ad Clementem XI de ritibus sinensibus, BCB ms A 540; S7 2702.

L sur les affaires de la Chine écrites au Pape par l'ambassadeur du Portugal, 21 août, B d'Avignon, p. 1-20. — L Miller, relatio historiae Sinensis, Prague, 25 juill. WNB ms 5885.

c) L Chavagnac, 10 oct. JS 173, 146-149. — L Dentrecolles 8 sept. JS 132, 431- 439. — L Jartoux 10 avr. J 49-V-26, 360-384. — L Le Couteulx, oct. Brot. 110, 6-7; REO 3, 37-40; S7 2598.

1710

a) JOUVANCY, *Historia Societatis Iesu,* pars V, 1591-, p. 513-576; S1 783. — Plaintes contre l'ouvrage [5], BruB 4097, 101-114; BN: Clairambault ms 555, 301-488; condamnation par le parlement de Paris, 24 mars 1713, B Amiens 793 nº 9 10; B Sorb. 965, 35-52; B Dieppe ms 19; B Ars. ms 5724 6033; S1 783.

b) Acta Pekinensia seu Ephemerides historiales... Pekini... 4 déc. 1705-1710, JS 138; BRG 1256 nº 3; S7 3954.

Noticias da China... 1710, J 49-V-26, 518-527 569-578; AHN 272 nº 48. — Noticias do que se obrou nesta cidade... 1708-1710 par le vice-roi des Indes, J 49-V-26, 235-243; ASV A 254 et 259.

L Franchi, 20 oct. S7 2687; WB nº 108 écrit 30 oct. — LG Gozani, 25 oct. JS 173, 295-296. — L Liebstain, 14 nov. WB nº 109; S7 2689. — L Noël au Pape 1709 et 1710, FG 724 nº 6. — L Van Hamme, 12 mars, BRG 1386 nº 19; 28 oct. VISSCHERS 78-84.

c) L Bouvet, 10 juill. BN: ms fr. n.a. 6556, 85 90; LEP 3, 181-182; WB nº 128; S7 2679. — L 1710? à Bignon? FG 730, 462-479 (figurisme)[6]— L Dentrecolles, 4 oct. JS 173, 267-285. - - L Parrenin, LEP 3, 182; WB nº 129; S7 2700; LG 13 nov. JS 173, 299-300. — L Visdelou au Pape, 12 févr. S7 2705.

1711

a) Dichiarazione [à Clément XI] dell'esatta obedienza alli decreti fatta da Generale ed Assistenti della Comp^a^. 20 nov. ASV A 244; BNL 512; B Amiens 793, Mélanges ms 11, 84-85.

b) Nouvelles de la Chine, BN: O² 664. — Stato miserabile della Chiesa, ASV A 254. — BERNARD-MAITRE, *De la question des termes à la querelle des rites de Chine. Le Dossier Foucquet de 1711,* NZM 14 (1958) 178-195 267-275.

LG Amaral, 28 janv. JS 174, 33. — L Stumpf, 29 mars, ASV A 259, 188-196; au même dossier 259, L de Monteiro et Gozani, oct. et nov. et d'A. Silva, Nankin, 31 oct. — L Gozani, 9 nov. ASV A 259, 197. — L Tillisch, juill. WB nº 152; S7 2758. — L Van Hamme, 15 oct. VISSCHERS 86-96.

c) Inscription donnée par Kang Xi pour l'église des jésuites français de Pékin « Omnium rerum vero principio », 24 avr. JS 177, 465; BN: ms lat. n.a. 22170; LE éd. de 1781, t. 18, 107; WB nº 107; BruB 4096 nº 16; Ind. I, p. 196.

---

[5] Le Père Minorelli O.P., attaque le libre de Jouvancy en 1714, S7 2795. Il semble qu'il a ait eu un Tommaso Maria Minorelli (1660-1733) dont nous ne connaissons que la correspondance échangée « Ad Camillum Silvestrun comitem in quosdam Junii Juvenalis versus dissertatio » publiée à Venise en 1734. Mais la B Nationale, Paris, possède sous ce nom plusieurs ouvrages imprimés à Rome sur les rites chinois. Et Quérard conjecture que Mgr Maigrot aurait pris ce nom de plume, ce qui est aussi notre avis.

[6] Cf GATTY, p. CXII. - C.v. COLLANI, *Die Figuristen in der Chinamission* (Bern 1981).

1712

a) L de Clément XI à l'empereur et sa réponse, J 49-V-27, 255-261; B Ars• ms 2064 nº 40 et 6318; S7 2590 3049; Brot. 110, 9-10.

Noticias certas do succedido em Macao no corrente mez de Junho de 1712, J 49-V-27, 207-209 et Novas de Macao de Outubro e Novembre, ibid. 210-212.

b) Diarium Pekinense mensis Februarii 1712, Stumpf, J 49-V-27, 190-196. — Diarium Actorum Pekinensium, ASV A 259, 200-223 234-248. — Extractum Actorum Pekinensium Aprili et Maio 1712, J 49-V-27, 197-205. — Observations sur le Diarium, FG 727 nº 13.

Algumas noticias da China... 1710, 1711, 1712, con algumas controversias, J 49-V-27, 80-96. — Relação... 1712 em Macao e na China com os familiares [de Tournon], J 49-V-27, 231-255. — Etat présent de l'Eglise de Chine, S7 2762.

L Franchi, 30 oct. WB nº 134; S7 2776. — LG Gozani, 18 déc. ASV A 259, 234-248; autre LG 14 déc., 18 juin et 21 nov. JS 174, 133-134 199-200 285. — L Provana, 20 janv. ASV A 255. — L Stumpf au Pape, 6 nov. et à la Propagande, 18 déc. ASV A 259, 223-232; 28 déc. ibid. 256-269. — L Van Hamme, 2 oct. JS 174, 240-241.

c) L Chavagnac, 30 sept. Brot. 110, 8; REO 3, 40-42; S7 2773. — L Dentrecolles, 30 juin, JS 174, 201-207; 27 août, Etat de Kiangsi, LEP 3, 187-195; S7 2774. — L Goville, 5 déc. Brot. 110, 11-12. — L Jacquemin, 1 sept. LEP 3, 196-207; S7 2777. — LG Le Couteulx, 8 et 23 sept. JS 174, 225-227 230-231.

1713

a) Ordonnance du Général, juin: faire l'histoire des chrétientés, le Visiteur Stumpf la transmet aux missionnaires le 25 mars 1716, JS 177, 28. — Novas de Macao, J 49-V-27, 359-372.

b) Notitias de China, 1711-1713, J 49V927, 261-264.

Relação do sucedido em Pekim com a carta do Papa Clemente XI para o Emperador, J 49-V-27, 255-261; S7 2590 3049.

La mission orthodoxe russe définitivement installée à Pékin, 20 avril-1er mai.

LG Gozani, Etat de la mission, Pékin, 16 nov. JS 175, 79-80 82; L à l'Assistant, ibid. 81. — Gozani, Suarez et Stumpf, Mémorial à Kang Xi, 1 déc. JS 175, 100-101 229 [7]. — LG Stumpf, 15 nov. JS 175, 76-78; 4 déc. ibid. 105-106; à l'Assistant, ibid, 102-103. — L Mendes sur Shanghai, 29 mars, JS 174, 457-458. — L Van Hamme, 10 oct. Visschers, 108-122; cf 174, 524-525 537-540.

---

[7] Cette démarche contre les PP. français est désapprouvée par deux évêques, dont celui de Pékin. L'empereur donne raison aux Portugais: il voudrait, comme jadis, qu'il n'y ait plus de bagarres entre nationalités: peu nombreux alors, les Français n'étaient pas brimés; soumis au Padroado, ils passaient par Lisbonne; ni leur courrier, ni leur argent n'était intercepté; mais, acceptant les raisons de leur dissidence et les décisions de leur général, l'empereur laisse les choses en l'état. Scandalisée, la Propagande (ce sont les termes de son secrétaire, Ind. I p. 197, en 1715) se propose de rappeler en Europe les Français qu'elle juge les plus marquants, jusqu'à sept jésuites (Ind. I p. 76, en 1725), tout en signifiant son estime pour le frère Attiret, qui a su refuser un mandarinat, et pour ceux qu'elle juge obéissants dans la question des rites (Ind. I p. 217, en 1756). Car leur très grand nombre et leur influence trop grande, croit-elle, « prepotenza », va jusqu'au point de lui faire redouter un «schisme» dans l'Eglise de Chine (Ind. I p. 198-199, en 1717).

c) L Contancin, 6 oct. Brot. 110, 9-10; S7 2792. — L Dentrecolles, à Gozani, controverse, 1 oct. JS 175, 1-4; LG 29 sept. et 29 oct. JS 175, 26-31, 5 nov. ibid. 43-48 140-155; 14 nov. J 49-V-27, 373. — LG Le Couteulx, 27 oct. JS 175, 24-25.

1714

a) J. Mailla, *Histoire générale de la Chine*, 12 vols. (Paris. 1777-1783), S7 2822 p. 200-201, 3660; Répertoire p. 164. Le manuscript se trouve à BN: ms fr. 12210-12214.

b) LG Stumpf, 15 nov. JS 175, 76-78. — L Franchi, 31 oct. WB nº 134; S7 2798. — L Gonzaga au Pape, 15 déc. et aux Cardinaux, 16 déc. ASV A 255. — L Gozani sur les jésuites français, 1713-1714, JS 132, 442-447 465-484 490-499; LG 6 oct. JS 176, 63. — LG Van Hamme, 26 janv. Visschers 122-126; autres JS 175, 196 209-214; 176, 100-101 432-435.

c) Protestation des PP. français, 10 mars, J 49-V-27, 307-308. — Protestation d'Hervieu, 25 janv. JS 175, 190-195; 15 juill. ibid. 320-327. — L Domenge sur les persécutions au Honan, en 1714, 1 juill. 1716, LEP 3, 267-270; WB nº 153; S7 2854. — L Goville, S7 2799. — Brevis vitae ratio P. Jartoux, Pekini, 23 août, JS 175, 381-386.

1715

a) 19 mars, Clément XI, Bulle *Ex illa die*, praescriptio super omnimoda, absoluta, integra et inviolata observatione, contre les rites chinois, FG 729 nº 5; ASV A 244 et 245; S7 2807-2813. Cf SF V, p. 41 nº 658, p. 617-625. Bulle publié le 5 nov. 1716 à Pékin, JS 163, 231. — 27 mars, le roi João V défend au provincial Amaral de publier la Bulle, JS 178, 433.

b) Stumpf, Compendium actorum Pekinensium, cf an 1717; questions à la Propagande, JS 177, 312-322 350-355 394-404; L à l'évêque de Pékin, 15 oct., et LG 6 déc. ASV A 256; 1 janv. FG 731, 1-2. — Dubia quorumdam missionariorum Sinensium, ASV A 256. — Stumpf, contre le figurisme de Bouvet, 6 nov. JS 176, 422-425; BRG 1254 nº 6 16. — L Van Hamme, 12 nov. Visschers 127-129.

c) L Dentrecolles, 24 févr. JS 176, 238-245; 10 mai, LEP 3, 239-253; WB nº 136; S7 2621. — L Mailla, août, WB nº 138; LEP 3, 253-267; S7 2822. — L Parrenin, 27 mars, WB nº 135; S7 2832. — L Porquet, 23 oct. Brot. 123, 32-33. — Prémare, Quaestiones breves circa Constitutionem (1715), B Mantes 3071.

1716

b) 5 nov. Publication de la Bulle à Pékin, SF V 873; JS 177, 163-176 231. — Relation publiée à Pékin, de la Barbinais, S7 3127 3128; Dentrecolles, J 49-V-27, 552-567; S7 2849; Alcune riflessioni, FG 729 (imprimé); Goville, les PP. français prêteront le serment, le roi du Portugal interdit de prêter serment. De Amaral voulant obéir et au roi et au pape se tient pour suspens, 25 oct. 177, 139-141.

LG Amaral, 17 janv. JS 177, 9-10; L 24 août, S7 2844. — LG Franchi, 11 oct. JS 177, 126; WB nº 154; S7 2855. — LG Gozani 28 nov. JS 177, 224. — LG Kögler, 20 oct. JS 177, 137-138. — LG Monteiro, 15 févr. JS 177, 14-15. Cf S7 2883-2888.

L Stumpf 1713-1716, Ordinatio circa catalogos missionum conficiendos, JS 177, 54; LG 16 et 18 janv. « aut revocentur decisiones de ritibus, aut instructiones mittantur », JS 177, 3-8 11-12 128-130; LG « nemo dicit quid sit licitum! », 7 déc. JS 177, 234:235; Gozani, manent suspensi, 28 nov. JS 177, 224. — Lot de lettres remises au Pape le 12 sept. par le card. Fabroni sur la « désobéissance » de jésuites, ASV A 261. — L Van Hamme, 12 sept. 1715 et 26 sept. 1716, VISSCHERS 127-137.

c) Bouvet et sa Demonstratio Evangelica par les livres chinois antiques, JS 177, 219-222 232-233 240-260 263-264; JS 52, 74-83.

L Chavagnac, 4 sept. Brot. 123, 1-27. — LG Contancin, 1 sept. JS 177, 70-73. L Goville, Nouvelles de la Chine, 10 oct. ibid. 60-65. — LG Dentrecolles, 29 sept. ibid. 100-101; 1 oct. ibid. 102-109; 11 oct. « accepit Decreta. Exacte servabuntur », ibid. 124-125; 19 oct. ibid. 133-136; sur Bouvet, ibid. 74-83 86-87. — Stumpf 23 avr. ibid. 52. — L du Tartre, 23 nov. JS 178, 345-346. LG Hervieu, 17 sept. JS 177, 92-93. — L Gollet, 13 nov. ibid. 192-195.

De Régis, De praxi missionis post praeceptum apostolicum anni 1715, JS 170, 288-299; JS 178, 106-167; JS 179, 21-49. — Serment prêté par les PP. de Pékin, 13 nov. JS 177, 363.

d) L Slaviczek, nouvelle voie maritime Lisbonne-Macao, 8 nov. 1716 et 19 mars 1717, WB nº 155 156; S7 2863 2882.

1717

a) 23 mai, Sentences des 9 tribunaux contre la religion chrétienne, JS 177, 325-328 540-543. Cf Répertoire 348-350; Persécution, Pf p. 1074.

Documents sur la mission confiée par Kang Xi à Provana, Ind. I. p. 199.

b) Documenta selecta envoyés par Stumpf en Europe en juin 1717, *Miscellanea Sinica*, II, nº 15, 295-603; S7 2372 2393, 484.

Sex memorialia Christianorum Pekinensium cum variis dubiis, ASV A 257; LG Stumpf, 25 juin, ibid.; 18 et 25 nov. JS 177, 471-474 480-483; sur les 5 attitudes prises à propos des rites: autres: Investigatio... 3 opinions sur le décret, texte non signé, est de 1717. Cf JS 177, 312-321; extraits de 20 lettres envoyées au Général, ibid. 367-370.

L Stumpf à Clément XI, 10 mars, JS 177, 308-311. — Compendium Actorum Pekinensium anni 1715, 1716, 1717, S7 2372. — Informatio pro veritate[8], S7 2866 3977. — Enquête de 18 juill. JS 177, 337. — LG 20 et 25 nov. ibid. 476-477 480-483.

Noticias das Christandades de Quili, Quantum, Texam, Sinhoe fatta pello P. Domingos de Britto, Quili, 1717, J 49-V-27, 595-599.

L Amaral, 15 févr. à 31 août, JS 177, 288-299; S7 2867. — L Kögler, 18 oct. WB nº 157; S7 2878. — LG Magalhães, Sumkiam, 8 déc. JS 177, 493. — LG Mendes, Xam hai, 16 mai, JS 177, 323-324; 29 juin, ibid. 332-333; 11 oct. B Carpentras ms 141, 14. — L Nyel, Etat de la mission après *Ex illa die*, Pékin, 25 juin, JS 137, 115-118. — Slaviczek, 19 mars, WB nº 156; S7 2882. — L Van Hamme, 25 janv. et 11 oct. VISSCHERS, 138-157 158-167; JS 977, 418-419 420-421.

---

[8] Par distraction (cf SF VI 749 756 763) Pf. p. 609 l'attribue à Fridelli. Cf VR 3480; B Cors. Rome, ms 40 G 27 nº 1805; Invent. p. 59; C. R. BOXER, *Some Sino-European Xylographic Works*, JRAS (1947) 208. L'Informatio fut condamnée, JS 178, 179sq; SF V p. 845; ASV A 262. Sur Stumpf (mort 23 juill. 1720), S. REIL, *Kilian Stumpf, 1655-1720. Ein Würzburger Jesuit am Kaiserhof zu Peking* (Münster 1978).

c) Dentrecolles prête serment le 8 oct. JS 177, 403; L à Nyel, De tristi statu missionis, 11 oct. ibid. 422-423 428-429; L sur la mort de Chavagnac, ibid. 426-427.

Goville, Journal de ce qui s'est passé en Chine en l'année 1717, Canton, 17 déc. JS 177, 524-539. — L Hervieu, 10 juill. ibid. 335-336. — L Le Couteulx, Brot. 110, 14-15. — L Mailla, 5 juin, LEP 3, 270-286; WB nº 158; S7 2880.

1718

a) AGoa, Correspondencia de Macao (surtout correspondance avec les PP. de Pékin), vol 4, 1718-1736.

L de Tamburini à Laureati, Rome, 9 avr. S7 2899. — LG Laureati, 20 sept. JS 178, 174.

b) L Kögler, 21 oct. S1 1148. — L Miller, 13 sept. WB nº 160; S7 2892; cf L de Canton, 1718, LEP 3, 287; WB nº 220; S7 2900. — L Van Hamme, JS 178, 217-218 322-323; 10 oct. VISSCHERS 167-172. — LG Gozani sur les défections (90%), 26 août, JS 178, 101. — Sur Wu Yu shan mort 24 févr. 1718, voir Répertoir p. 70.

c) L d'un Père, 1718, LEP 3, 287; WB nº 220; S7 2900. — L Contancin, 1 nov. JS 182, 54-55. — Régis, de Tartre et de Mailla, Sentiments de nos Pères sur le Yi King (contre le figuralisme), BRG 1254 nº 16; Régis, tentative auprés des évêques, JS 178, 106-167 265. — LG Dentrecolles, on ne peut plus guère donner les sacrements, 15 sept. JS 182, 39. — LG Jartoux, 25 juill. FG 731, 15-16.

1719

a) Tamburini à Laureati, 14 nov. S7 2928.

b) LA Collegii Hamcheu fu, août 1718-sept. 1719, Hinderer, Hamcheu, 27 sept. JS 178, 306 307; WB nº 161; S7 2919. — L Kögler, oct. WB nº 162; S7 2920. — LG Laureati, status missionis, 1 nov. JS 178, 326.

c) L Porquet sur les idoles, 14 oct. LEP 3, 288-290; WB nº 163; S7 2921.

1720

a) Coréens à la Court de Pékin, leur intérêt pour le christianisme, BRG 1256 nº 49.

Bref Clément XI à Laureati, 24 févr. S7 2932; B Carpentras ms 138 (L 149bis nº 77).

b) Légation Mezzabarba 1720-1721 (audience impériale, 31 déc. 1720), JS 139 à 141; BCB ms A 1118-1121: Atti della Congregazione del S. Ufficio (sur les 8 « permissions » qu'il avait accordées pour les rites). En 1741, Benoît XIV fera préprarer un dossier sur ces fameuses permissions.

De Mailla, Journal de ce qui s'est passé entre le Légat et l'Empereur, BruB 4097, 115-124; BRG 1252 nº 11, 432-458; FG 724 nº 13; JS 141, 1-16.

Diarium Legationis 24 déc. 1720-23 janv. 1721, JS 179, 3-18 124-125 431-436; JS 139, 170-195; JS 140, 154-179; JS 199 II, 501-532; BRG 1254 nº 22 40; BRG 1383 nº 26; BrMus ms latin 26.816, 350; B Carpentras ms 130 (L 146), 694 (L 621) et 1645; S7 2959 poursuit jusqu'a 20 févr. 1721.

De Mailla, Materies Responsi ad Diarium Legationis Excmi Mezzabarba sub nomine supposititio P. Viani, juill. 1743 (ou 1749?), BRG 1245 nº 40. Cf S7 2961 2975 3251 3261 3488 et S7 p. 328 nº 115 116.

Régis, Historicus commentarius de legatione Mezzabarba 25 oct. 1721, B Fabr. Pistoie, nº 51.

Compendium accuratum historiae legationis Mezzabarba, JS 179, 21-49. — De legatione Mezzabarba: Mourão, 14 avr. 1725, JS 180, 28-31; Laureati, 30 nov. 1725, ibid. 127-128; Gozani, 6 déc. 1725, ibid. 129-130; Gozani, de Saa, Hervieu, 7 déc. 1725, ibid. 131-132; S7 2954-2956.

Acta inter Majestatem Suam... Legatum... et missionarios a 26 nov. 1720 usque ad discessum Legati Pechino, 3 martii 1721, BrMus. 16.913, 91-115. — Giampriamo, Giornale di Mandarini, 24 déc. 1720-20 févr. 1721, BVl 10750, 355-397; S7 2959. — Réflexions de Kang Xi sur les Européens, Gaubil 710-716.

Notizie delle missioni cinesi, Pekino, 20 nov. BRG 1256 nº 49. — Persécution de la famille Sourniama (Sounou), catholique, BRG 1116, 46-52.

La Collegii Ham cheu fu, sept. 1719-août 1720, Hinderer, BRG 1386 nº 2; S7 3985. — L à Laureati, 7 déc. 1720, FG 731, 91. — Extraits de lettres, WB nº 221, cf WB nº 191 192 195; S7 2954-2957. — L Fridelli, une école chrétienne à Pékin, 29 oct., WB nº 194; S7 2938. — L Kögler, mars et 2 déc. WB nº 190 196; S7 2940 2941.

LG Laureati, la vice-province, la mission française, Macao, Canton, 8 sept. FG 731, 71-75, autres, S7 2942-2945. — Mandat imperial à Laureati, Visschers, 181-182. — LG Stumpf, 2 févr. FG 731, 55-56. Laus posthuma P. Stumpf, BRG 1253 nº 1; S7 2372. — Dossier Provana an 1720 (mort comme Stumpf), ASV A 236; 237, 210-234; 243. — L Van Hamme, 16 janv, 23 févr., 14 sept. Visschers 173-185.

c) L Dentrecolles, enfants exposés, 19 oct. LEP 3, 291-307; S7 2395 2396; LG 19 nov. FG 731, 89. — L de Tartre, défense de Parrenin, 8 oct. JS 182, 293; LG 19 nov. FG 727 nº 5. — L Goville, Relation des nouvelles reçues récemment de la Chine, FG 724 nº 2. — LG Hervieu, 4, nov. FG 731, 80-81. — L Prémare à Mezzabarba, 28 et 29 nov. S7 2950 2951. — LG de Tartre, 19 nov. FG 727, 60.

1721

a) 4 nov. Mezzabarba accorde les 8 « permissions » sur les rites, JS 181, 168; S7 1963. Cf 1720 b).

Diarium legationis 23 sept. — 9 déc. 1721 par le P. Wolfgang. Cet exemplaire contient 8 pages de notes jusqu'au 4 août 1766 par le P. Joseph Maria a S. Theresia O.C.D., 103 p., Pannon. 118 H 28. — Diarium legationis a 24 déc. 1720 au 22 janv. 1721, JS 139, 170-195 208-227 248-256; JS 179, 3-49; JS 182, 412-415; S7 2961; Régis dans B Fabr. ms 51. — Giornale della legazione, avec L de Foucquet, B Carpentras ms 130 (L 146); Ching-jen, P., *Documents chinois sur l'histoire des missions catholiques au* xviie *siècle*, NZM 1 (1945) 41-43; B Affaires Etrangères, Chine, vol. 3, — LG Régis, 13 nov. JS 179, 124; JS 180, 129-132.

b) L Bakovski, 25 mai, S7 2968. — L Kögler, 16 oct. S7 3993 t. 3, 289-296; L à l'Assistant, 13 nov. FG 731, 137-139.

L Laureati, 2 févr. S7 2972; Mémoire au Pape, 1er mars, Invent. p. 19; L au Pape sur la legation, 30 mars, BNN 1 D 15 9 nº 13; S7 2974

3993; LG 26 août, FG 731, 126-127. — LG Magelhães, Sum kiam, 1 juill. FG 731, 118-119. — L Mendes, B Carpentras ms 141, 73. — L Miller, 1721-1724, FG 731, 147-150; JS 178, 434-435. — L Pereira, 15 janv. S7 2988. — LG Pinto, 26 nov. S7 2989. — LG Simonelli, 30 nov. S7 2995. — L Suares, 7 et 8 janv. S7 2996. — L Van Hamme, 28 août, WB nº 197; S7 2998; LG 17 nov. FG 731, 140. — L d'un jésuite 1721, WB nº 223; S7 3001. — L Giampriamo au Pape sur les 8 permission, AN: M 826 dossier 7 nº 11.

c) Bouvet, état des affaires des missionnaires, 2 déc. B Amiens ms 1031 nº 8; LG s'il faut supprimer la mission française, 24 nov. JS 179, 133-134. — Dentrecolles, relation sur la chrétienté des jésuites français à Pékin, 8 nov. FG 724, nº 2 (un cahier de 30 p.); Extraits dans BRG 1254 nº 43. — Goville, Journal de ce qui s'est passé en 1721, Invent. p. 16; S7 2286. — L Parrenin, 13 mars, FG 731, 112-115.

d) Voyage P. Jacques (et Goubil; erreur de Pf. p. 797), B Museum d'Hist. naturelle, Paris, ms 581 II; A. SIMON, *Le « Voiage à la Chine » de 1721*, BEFEO 58 (1971) 213-220; New General Coll. of Voyages, Astley Coll. vol. 3, chap. 14, 58lsq; S1 939 940; Curieux voyage de Provana à Rome, PRÉVOST, *Histoire générale des Voyages*, vol. 6 (1749) 322-327.

1722

a) Quaesita missionariorum Chinae, et réponses de la Propagande, 2 vols. 1645-1722 et 1717-1722, B Carpentras ms 137 138.

Ripa fonde une résidence, le Si-t'ang, à Pékin pour les envoyés de la Propagande.

b) Sommario di diverse lettere e documenti dell'anno 1706 fino al 1722 per giustificare la sollecita e sincera condotta del P. Generale... missionari della Cina, B Carpentras ms 141, 283 fº; BRG 1251 nº 2, 65sq; ibid. 1300 1308 1316 nº 3 4 5; S7 2702.

LG des PP. de Pékin, 17 juill. S7 p. 485, t. 3, 301-347; BRG 1254 nº 43; S7 3971.

Réflexions politiques sur les Européens par Kang Xi, GAUBIL 710-732.

LG Hinderer, 23 nov. FG 731, 235-236; BruB 4097, 95; 24 nov. WB nº 199; S7 3013. — LG Kögler, 22 nov. FG 731, 234; WB nº 198; S7 3016. — L Laureati, 13 oct. S7 3993 t. 3, 270-280; LG 15 oct. FG 731, 230. — L A. de Magalhães, 8 juin, S7 3017. — L Miller, 21 nov. BruB 4097 nº 18 20.

c) L Dentrecolles, 28 mai, S7 3008; 6 et 9 sept. FG 731, 210-217; 8 nov. BRG 1254 nº 43. — L Gaubil, 4 nov. LEP 3, 327-329; WB nº 227 (enfants abandonnés); GAUBIL 28; S7 3011. — L Jacques, 1 nov. LEP 3, 316-317; WB nº 226; S7 3014.

Goville, Journal de ce qui s'est passé depuis l'arrivée du Patriarche jusqu'à son départ pour Péking, Canton, 24 nov. 1722, BruB 4097, 115-121. — Mailla, 1 nov. BRG 1253 nº 45.

TEXTUS INEDITI

DOKUMENTE ZUR GLAUBENS- UND BERUFSKRISE VON OTTO KARRER, 1922-1924

JOSEF WICKI S.I. - Rom.

Es sind nun bald 60 Jahre her, seit O. Karrer auf tragische Weise den Jesuitenorden verließ, dem er seit 1910 angehört hatte. Dem sehr fähigen jungen Expater stand eine dunkle Zukunft bevor, von der niemand ahnen konnte, wie sie aussehen würde. Es war vor allem das große Verdienst seiner Mutter und des damaligen Regionalobern der Jesuiten in der Schweiz, daß alles wieder ins richtige Gleis kam und dadurch Karrer im Laufe der Jahrzehnte einer der bedeutendsten Ökumeniker im deutschen Sprachgebiete wurde. Einem Nachruf seines Freundes Leo Kunz in der Schweizerischen Kirchenzeitung des Jahres 1977 [1] entnehmen wir die folgenden einführenden biographischen Angaben.

O. Karrer entstammte einer einfachen, ländlichen Schwarzwälderfamilie, in die er 1888 hineingeboren wurde. Der alte Pfarrer des Ortes Ballrechten machte im Laufe der Jahre die Eltern aufmerksam, den talentierten Knaben studieren zu lassen. So kam Otto nach Freiburg und absolvierte dort das Gymnasium. Dann begab er sich nach Innsbruck, um dort an der staatl. Universität Theologie zu studieren. Aber im 3. Jahr wechselte er den Ort, um am 31. Januar 1910 ins Noviziat der Deutschen Provinz der Gesellschaft Jesu in Feldkirch einzutreten, wo der Schweizer Paul de Chastonay die Neulinge ins Ordensleben einführte. Karrer machte den üblichen Studiengang eines Fraters durch und wurde 1920 in Valkenburg zum Priester geweiht. Nach Abschluß des Theologiestudiums kam er dann nach Rom, von den Patres F. Ehrle und B. Duhr empfohlen, um sich als Ordenshistoriker einzuleben. Aber schon seine erste größere Veröffentlichung über den 3. Ordensgeneral, den hl. Franz von Borja, brachte ihm neben sehr begeisterten Beurteilungen ernste Vorbehalte ein, vor allem durch den Ordensgeneral Wl. Ledóchowski. Dieser hatte aber für Karrer auf Empfehlung Ehrles ein neues Gebiet zur Bearbeitung in Aussicht genommen: Karrer sollte die Arbeiten seines Mitbruders, des Franzosen F.X. Le Bachelet über Kardinal R. Bellarmin weiterführen und zum Abschluß bringen; das Ziel dieses Auftrages war die Selig- und Heiligsprechung des Kirchenfürsten und seine Erklärung zum Kirchenlehrer. Hier setzt nun unsere Korrespondenz ein: es sind sechs Briefe oder Briefauszüge des Ordensgenerals mit dem Provinzial der Oberdeutschen Provinz, Augustin Bea (1921-1924), dem späteren Kardinal, und

[1] *Otto Karrer 1888-1976*, S. 35-38. In Anmerkung 1 wird hingewiesen auf O. KARRER. *Aus Briefen an mich, 1933 bis 1975* (Frankfurt a. M. 1976).

des Provinzials mit dem General, soweit sie O. Karrer in den Jahren 1922-1924 betreffen. Diese unveröffentlichten Dokumente befinden sich im Original oder als Regesten im Generalarchiv der Gesellschaft Jesu in Rom und wurden mit besonderer Erlaubnis des damaligen Generalvikars des Ordens V.T. O'Keefe für die Veröffentlichung freigegeben. Von den sechs Briefen existieren im Archiv auch noch drei Auszüge der Briefe 1, 3 und 5, deren Inhalt identisch ist und die deshalb für die Drucklegung belanglos sind. Von Karrer ist kein Brief vorhanden. Die Briefe des Generals, die Nummer 1, 3 und 5, werden im Registerband *Epist. ad Germ. Sup. I* (1921-1930) aufbewahrt, die Beas in der Abteilung der in Rom eingegangenen Briefe. Die Nummern 3, 4 und 5 sind handgeschrieben, die übrigen mit der Schreibmaschine.

Brief 1 führt uns mitten in die Problematik, wie sie P. General sah. Wie viel später im Falle des Buches *La spiritualité de la Compagnie de Jésus. Esquisse historique* des P. Joseph de Guibert [2] nahm sich der General die Mühe, das Werk Karrers über den hl. Franz von Borja persönlich zu lesen und zu beurteilen: in Sachen der Ordensführung und des Ordensgeistes war er nämlich äußerst sensibel. Er gab dem Provinzial nun genau die Stellen an, die im Werk Karrers sein Mißfallen erregten. Dabei wunderte er sich über die zwei Zensoren (Duhr und v. Nostiz), die es umbeanstandet hatten durchgehen lassen, weil sie offenbar darin nichts « contra fidem et mores » gefunden hatten, worauf die Zensoren normalerweise ihr Hauptaugenmerk zu richten hatten. Trotz der beanstandeten Mängel bezweifelte jedoch der General in keiner Weise Karrers gute Absicht und hoffte sich von « seinem Aufenthalte in Rom viel Nutzen »[3]. Großes Gewicht legte der Generalobere auch darauf, daß solche (Heiligen)leben « von reiferen Patres, nicht aber von Scholastikern geschrieben werden » sollten, die sich ihrer eigenen Ausbildung ganz hinzugeben hätten. Dabei ließ es aber Ledóchowski nicht bewenden, sondern verordnete scharfe Maßnahmen gegen Karrers Borja-Leben.

Die Antwort Beas auf diesen Brief (2. Dokument), der « Klarheit und Leichtigkeit » wegen in deutscher Sprache (gegen die Regel, Lateinisch zu schreiben), gehört fraglos zu den wichtigsten dieser Briefgruppe. Zunächst läßt er P. General wissen, daß er dessen Verordnungen betreffend Karrers Borja-Leben strikt ausgeführt habe. Dann geht er auf das Buch näher ein, um dann des Verfassers Charakter zu beurteilen: alles « mit rückhaltloser Offenheit », wie eben ein Provinzial dem General zu berichten hat. So beanstandet Bea zunächst nicht zu Unrecht, daß die Urteile der zvei Zensoren und des Superrevisors

---

[2] Ouvrage posthume, Rome 1953 (BIHSI 4) X: « Le T. R. P. Ledóchowski attachait à l'ouvrage tant d'importance qu'il voulut lire lui-même tout le manuscrit, plume à main. Il venait de prendre date avec l'auteur pour lui soumettre ses observations » (Avant-propos des P. E. Lamalle).

[3] Später schrieb aber Karrer in seiner Autobiographie: « Das Klima der päpstlichen Kurie bekam mir nicht gut. Was ich sah, war das Menschliche in der Kirche » (Aus dem Manuskript der Biographie Karrers, die Dr. Liselotte Höfer, die Ordnerin seines Nachlasses, schreibt, von dem mir das 4. Kapitel « Krise und Neubeginn » von Prof. V. Conzemius zur Benützung in Photokopie zugestellt wurde, was ich bestens verdanke).

Hövelmann mangelhaft gewesen waren, was noch deutlicher durch ein damals von Karrer verfaßtes Ignatiusleben zum Vorschein kam [4]. Abgewogen und vorsichtig ist dann Beas Urteil über Karrers Charakter: trotzdem er dessen Fehler kannte und sie zu bessern versuchte, war er, wie der General, überzeugt, daß der Pater « von gutem Willen erfüllt » war, aber « im aszetischen und religiösen Leben sich zeitweise Freiheiten gestattet hat, die weit über das hinausgehen, was man für gewöhnlich bei Scholastikern beobachtet » und so war er, Bea, « über seine Zukunft nicht ohne Besorgnis », jedoch mit Gottes Hilfe hoffend, daß er « mit den von Gott reichlich verliehenen Talenten einst sehr Gutes für die Ehre Gottes und das Heil der Seelen leisten könnte ». Im folgenden behandelt Bea den damals großen schriftstellerischen Eifer der Studierenden in Valkenburg, der zu bremsen sei.

In Rom angekommen, arbeitete Karrer fleißig an seiner Aufgabe und verließ dann, wohl Ende Mai 1923, die Ewige Stadt, um auch in Florenz Materialien für sein Gebiet einzusehen. Ein Aufenthalt in Exaten (Holland), wo das Ordensarchiv damals lag, war dann ebenfalls vorgesehen wie auch eine Einsicht in die Bellarminbestände seines Vorgängers, des P. Le Bachelet. Dann fährt Ledochówski ahnungslos in seinem Brief an Provinzial Bea weiter: Karrer könne im kommenden Jahr seine Forschungen weitertreiben, dann das Terziat absolvieren, und nachher, nachdem er sich geheiligt habe, mit größerem Nutzen das Leben Bellarmins schreiben (3. Brief).

Die Dinge nahmen aber einen ganz anderen Verlauf: noch im Juli verließ er den Orden eigenmächtig [5] und, was folgenschwerer war, auch die Kirche. Was in den nächsten Monaten geschah, ist bis heute nicht aufgehellt [6]. Immerhin konnte P. Provinzial Ende Dezember dieses Jahres einige konkrete Nachrichten dem General nach Rom mitteilen.

So wußte er, daß Karrer sich damals in Freiburg beim Priester Dr. Vogelbacher aufhielt und seine Schwierigkeiten diesem gestand. Diese bestanden vor allem darin, daß er theoretische Bedenken wegen der Unfehlbarkeit des römischen Primates hatte; er hatte auch Kontakt mit Patres aus dem Orden, die taktvoll mit ihm umgingen, und er sprach sich auch wohlwollend über diesen aus. Bea erfuhr ferner daß Karrer eine Berufung (als Professor) an die altkatholische Fakultät in Bern ablehnte. Trotzdem zeigte sich der Provinzial eher pessimistisch, zumal das übernatürliche Fundament bei Karrer sehr schwach sei (4. Brief),

Als die Nachricht von der Rückkehr Karrers zur Kirche nach Rom kam, zeigte sich General Ledóchowski außerordentlich erfreut und ließ 100 Messen lesen.

Er war auch bereit, falls nötig, Karrer finanziell zu helfen. Dann gab er Wege an, wie Karrer mit der Kirche wieder ausgesöhnt werden

---

[4] Auch Ignatius von Loyola. *Geistliche Briefe* fand in der 2. Auflage (1942) in der Besprechung von F. Baumann ernsthafte Kritik an der Karrerschen Übersetzung (siehe AHSI 12 [1943], 174-175).

[5] *Mitteilungen aus der Deutschen Provinz* 9 (1921-23), 1923, 336.

[6] « Der genaue Ablauf der Ereignisse im einzelnen ist nicht mehr komplett rekonstruierbar » (aus dem in Anm. 3 zitierten Manuskript).

könne, da er durch sein Verhalten Kirchenstrafen verfallen war. Schließlich bestimmte er, daß « Herr Karrer » seine Manuskripte über Bellarmin behalten könne, die dieser löblicherweise nicht ohne Einvernehmen des Ordens gebrauchen wolle. Ein Artikel des P. Kneller über eine nie veröffentlichte Bulle Sixtus' V. über die Vulgata werde Karrer auch zur Überwindung seiner Bedenken über die päpstliche Unfehlbarkeit helfen (5. Brief).

Am 2. Februar 1924 konnte dann Bea nach Rom berichten, Karrer sei tagszuvor durch P. de Chastonay mit Bevollmächtigung des Bischofs von Chur mit der Kirche ausgesöhnt worden; der genannte Pater habe sich in der Angelegenheit die größte Mühe für einen guten Abschluß gegeben. Karrer habe ihm, Bea, einen Brief geschrieben, in dem er um Verzeihung für das Vergangene bittet und für das Gute dankt, das er seit dem Eintritt in den Orden von diesem erhalten habe (6. Brief).

Damit schloß ein wichtiger Abschnitt in Karrers Leben ab und war die Grundlage für den Neubeginn gelegt, der außerordentlich fruchtbar sein wird [7].

---

[7] Siehe dazu P. VOGELSANGER, *Otto Karrer - Person und Wirkung*. Referat von Dr. Peter Vogelsanger, Pfarrer am Fraumünster, Zürich, gehalten an der Gründungsversammlung der Vereinigung der Freunde von Otto Karrer am 10. Dezember 1977 in Luzern.

1. P. General W. Ledóchowski an P. Provinzial Augustin Bea, Zürich 11. September 1922. ARSI, « Reg. epist. ad Prov. Germ. Sup. I (1921–1930) pp. 57–58 ».

R.P. Aug. Bea, Praep. Prov. Turigi, 11 sept. 1922
am Rand: München.

Nachdem ich nun P. Karrers « Leben des hl. Franziskus Borja »[1] genau durchgelesen habe, muß ich Ew. Hochw. gestehen, daß ich mich in der Überzeugung bestärkt finde, der gute Pater sei auf arge Abwege geraten. – Immer mehr zeigt es sich, daß der Autor nicht als objektiver Geschichtsschreiber vorgeht, sondern als Richter, nachforschend in wie weit der hl. Franziskus geistesgleich gewesen sei mit dem hl. Ignatius. Gleich am Anfang des langen fünften Kapitels über die Korrespondenz des Heiligen, spricht er diese Absicht ganz offen aus[2]. Und wäre er nur ein Erfahrener und unbefangener Richter! Alles wird herangezogen, um dem Leser zu beweisen, daß der hl. Franziskus nicht vom Geiste des hl. Ignatius durchdrungen sei und daß durch ihn ein « espiritu frailesco » in die Gesellschaft eingeführt wurde. Sogar die Härte der spanischen Oberen gegen die Kranken möchte der Autor dem Heiligen zuschreiben[3], als ob Mangel an wahrer Liebe mit dem mönchischen Geiste zusammenhänge. – Auf S. 395 wird sogar ausdrücklich gesagt, des Heiligen eigentlicher Lehrmeister sei Juan Texeda gewesen[4] und doch ist es ja bekannt, wie früh schon der hl. Franz Borgias mit dem eigentlichen Geiste des hl. Ignatius in Berührung kam, wie ungemein groß seine Verehrung für den Ordensstifter war, welch tiefen Eindruck infolgedessen die Lehren des hl. Ignatius auf ihn namentlich während seines Aufenthaltes in Rom ausgeübt haben[5]. War es nicht auch der hl. Franziskus, der von tiefer Bewunderung ergriffen, die Approbation der geistlichen Übungen seitens des Hl. Stuhles erwirkte!?[6] – Im Streben, den echt jesuitischen Geist des hl. Franz von Borgias zu verneinen, vergißt der Autor ganz, die herrlichen Eigenschaften des Heiligen ins rechte Licht zu setzen, so daß er z.B. seine großartige charitative Tätigkeit in Rom nur vorübergehend erwähnt[6a]. Selbst wo er den Heiligen gegenüber Vorwürfen von zu großer

[1] Der genaue Titel lautet: *Der heilige Franz von Borja, General der Gesellschaft Jesu 1510-1572* (Freiburg i.B. 1921) XVI + 442 S.

[2] Es ist das 5. Kapitel des 3. Teils, überschrieben: « Die Korrespondenz des Generals als Spiegel seiner Regierungsweise », S. 279-339. Die angeführte Stelle dürfte folgende sein: « Beim dritten Ordensgeneral wird es besonders von Interesse sein, wie weit der Geist des heiligen Stifters seine Korrespondenz beherrscht, jene Verbindung von Liebe, Klugheit und Festigkeit, mit der Ignatius die Obern und durch sie den ganzen Orden ' sanft und liebreich zum vorgesteckten Ziel zu lenken ' und ' auf dem betretenen Weg des göttlichen Dienstes zu erhalten und zu fördern ' verstand » (S. 281). Diese Stelle ist im Exemplar der Generalskurie, Borgo S. Spirito 5, am Rand mit Bleistift markiert und dürfte jenes gewesen sein, das General Ledóchowski benützte.

[3] Die in Frage kommenden Stellen dürften sich auf den Seiten 308 und 314 befinden, beide am Rand mit Bleistift gekennzeichnet. Karrer betont stark die Sorge Borjas für die Gesundheit der Untergebenen, weist aber darauf hin, daß gerade in Franciscos Innern jene zwei Prinzipien, das früher dagewesene, mehr monastische, und das hinzugekommene, Ignatianische, bis zum Ende um den Vorrang stritten (siehe S. 314).

[4] Im Exemplar der Generalskurie ist die Stelle am Rand mit Bleistift hervorgehoben.

[5] In den Jahren 1550-51, im Abschnitt « Bei Ignatius in Rom », S. 105-112.

[6] Siehe *Exercitia spiritualia*, ed. I. Calveras-C. de Dalmases (Rom 1969 MHSI 100), 74-76, im Text der Litterae apostolicae Pastoralis officii vom 31. Juli 1548.

[6a] Siehe S. 365 (bei der großen Pest in Rom, 1566).

Strenge verteidigt, sind so viele « aber » beigefügt [7], daß von einer Bewunderung seitens des Lesers kaum die Rede sein kann, und doch konnten ihm selbst Protestanten, bei genauer, historischer Kenntnis, dieselbe nicht verweigern [8]. – In kleinlicher Weise sucht der Autor den Heiligen mit sich selbst in Widerspruch zu setzen; wohl vergessend, daß er dasselbe im Leben des Heiligen Ignatius, im Leben der größten Päpste finden könnte. – Befremdend ist ferner im Buche das Ausweichen jedem Übernatürlichem (auch die Wunder des Heiligsprechungsprozesses werden nur lateinisch und als Anmerkung angegeben [9]). Hätte der Pater mehr an das Walten [58] der Vorsehung gedacht, die doch ins Leben aller Heiligen, namentlich jener, die zugleich so verantwortliche Ämter bekleiden, in besondere[r] Weise eingreift, dann hätte er wohl manches anders geschrieben. – Außerdem scheint P. Karrer fa[l]sche Begriffe über die Stellung des hl. Ignatius und der Gesellschaft zur Mystik zu haben, wenn er auch über diese Sachen mit unglaublichem Selbstbewußtsein schreibt [10], und das tut ein Mann, der augenscheinlich nicht einmal das « Fundamentum » des hl. Ignatius versteht, was man gewöhnlich bei einem Novizen, der die großen Exerzitien gemacht hat, voraussetzen kann (cf. S. 66) [11]. – Nach Rom zurückgekehrt, werde ich einem Pater den Auftrag geben, eine genaue und objektive Kritik des Werkes zu schreiben [12]; jetzt aber, abgesehen vom Verbot jeglicher Übersetzung oder einer neuen Auflage, glaube ich mich verpflichtet, folgendes zu verordnen: das Buch darf in keinem Hause beim Tisch vorgelesen werden. 2. Sowohl den Scholastikern, wie auch den Novizen darf das Buch nicht zum lesen gegeben werden. Die Scholastiker in Valkenburg besonders sollen über die Fehler die im Werk enthalten sind, aufgeklärt werden. 3. Der P. Instruktor der 3.ten Probation [13] soll die Patres Tertiarier (die wohl meist das Buch gelesen haben werden), auf die darin enthaltenen Fehler aufmerksam machen. – Es ist mir unbegreiflich, wie die Censoren [14] ein solches Buch haben durchgehen lassen, und ich bitte Ew. Hochw. mir die Namen derselben mitzuteilen. Man wird sich wohl gesagt haben (wie es einst mit P. Humelauer geschah [15]), daß wo nichts offenbar contra fidem et mores ist, man Freiheit lassen müsse, was eben ein falsches Princip ist. Es scheint mir als ob der böse Feind, gerade in der Zeit, wo sich die beiden deutschen Provinzen [16] in einer so herrlichen Entfaltung befinden, den Geist unserer Jugend sub

---

[7] Auf den Seiten 315-317, wo auch die vielen « aber » zu finden sind.

[8] Andeutung wohl an H. BÖHMER *Studien zur Gesellschaft Jesu*, die mehrere Auflagen erlebten.

[9] Im 11. Kapitel: Die letzte Reise: Über Rom zum Himmel, S. 432 Anm. 2, mit Bleistift am Rand darauf hingewiesen.

[10] Über Ignatius als Mystiker ist auf S. 394 die Rede (angestrichen im Exemplar der Ordenskurie).

[11] Die Stelle über die Indifferenz ist im Exemplar der Kurie am Rand mit Bleistift hervorgehoben.

[12] Mir ist nicht bekannt, wer dagegen schrieb. In den *Mitteilungen aus der Deutschen Provinz* 9 (1923), sind S. 162 und 163 sehr lobende Rezensionen, wenigstens 7 an der Zahl, abgedruckt.

[13] Dieses Amt hatte damals P. Walter Sierp inne.

[14] Sie werden im 2. Brief genannt: es waren die Patres B. Duhr und R. de Nostitz-Rieneck.

[15] F. Hummelauer, * Wien 1842, S.J. 1860, † s'Heerenberg 1914, hervorragender Exeget des Alten Testaments, geriet infolge mancher fortschrittlicher Ansichten ins Sperrfeuer der Kritik und verzichtete 1908 ganz auf weitere Veröffentlichungen. Er war ein Forscher « con profonda scienza, nell'intenzione pura di aprire una via alla soluzione delle odierne difficoltà » (U. HOLZMEISTER, in *Enciclopedia Cattolica* VI, Città del Vaticano 1951, 1508).

[16] Im Jahre 1921 wurde die große Deutsche Jesuitenprovinz in eine Nieder- und Oberdeutsche Provinz geteilt.

specie boni auf falsche Wege führen wolle; deshalb heißt es gleich von Anfang an auf der Hut zu sein, denn wenn man jetzt dem Übel nicht vorbeugt, wird es später sehr schwer geheilt. – Was P. Karrer selbst betrifft, an dessen guter Absicht ich nicht zweifle, so hoffe ich, daß er von seinem Aufenthalte in Rom viel Nutzen wird ziehen können, um immer sicherer für die Zukunft derartige Fehler zu vermeiden. Solche Leben sollen von reiferen Patres, nicht von Scholastikern geschrieben werden[17]; die sollen sich ihrer eigenen Ausbildung ganz hingeben. – Da ich hier keine Vervielfältigungsmaschine habe, bitte ich Ew. Hochw. diesen Brief kopieren zu lassen und je eine Kopie dem R. P. Provinzial Blei[18], dem Rektor von Valkenburg[19] und dem Instruktor der dritten Probation zu übersenden.

Mit Bitte ums Gebet

Ew. Hochw. Diener in Chr.

2. P. Augustin Bea, Provinzial, an P. W. Ledóchowski, General, München, 23. September 1922

München, den 23. September 1922, Ignatiushaus
Ew. Paternität! – Hochwürdigster P. General. – P. Xti.

Mit aufrichtigem Dank bestätige ich den Empfang der beiden Schreiben Ew. Paternität über das Buch des P. Karrer[20]. Die in denselben vorgeschriebenen Maßnahmen habe ich sofort ausgeführt, und da ich gerade in Valkenburg war, die Gelegenheit benützt, um den Theologen in geeigneter Weise zu sagen, daß das Buch des P. Karrer (das wohl die meisten schon gelesen haben) doch mancherlei enthalte, was nicht gebilligt werden könne und bei einer Neuherausgabe gründlich revidiert werden müßte. Ich möchte aber diesen Anlaß benützen, um Ew. Paternität mit rückhaltloser Offenheit eine Reihe von Gedanken vorzulegen, die mit dem Geist des Karrerschen Buches in engem Zusammenhang stehen, und bitte dafür der Klarheit und Leichtigkeit wegen mich der deutschen Sprache bedienen zu dürfen.

Zunächst einiges über das Buch, seine Entstehung und seinen Verfasser. Das Buch wurde von Fr. Karrer in der Hauptsache während seiner Kollegstätigkeit in Feldkirch geschrieben (1913–1918)[21]. Karrer war damals erst 3 Jahre in der Gesellschaft, als er nach Feldkirch kam (1910 eingetreten), und war unmöglich imstande, so ernste und wichtige Fragen der Ordensgeschichte, wie das Leben des hl. Ignatius[22] und des hl. Franz Borgias und die erste Geschichte der Gesellschaft sie aufwirft, ruhig, sachlich und allseitig zu verstehen und darzustellen. Weder die Obern noch die Patres Duhr[23]

---

[17] Karrer und andere schrieben als Fratres Scholastici (siehe betr. Karrer den nächsten Brief).

[18] P. Bernhard Bley war Provinzial der Germania Inferior vom 8. Sept. 1921 bis zum 1. November 1927.

[19] P. Konstantin Kempf, * 1873, S.J. 1893, † 1944. Vom 8. Januar 1918 war er Rektor des Kollegs in Valkenburg (Ordenskataloge, wie auch bei andern ähnlichen Angaben).

[20] Mir ist nur obiges Schreiben des Generals bekannt.

[21] Karrers Tätigkeit in Feldkirch am Kolleg Stella Matutina in den Jahren 1913-1918 ist in dem Ordenskatalogen genau verfolgbar. So war er zunächst (1913-14) Socius des Präfekten der 1. Division des 1. Konvikts, dann 2 Jahre selbst Präfekt dieser Division; von 1916-18 war er Magister für Lateinisch, Griechisch, Geschichte und Geographie der 4. Klasse.

[22] Karrer gab 1922 auch des hl. Ignatius von Loyola, Stifters der Gesellschaft Jesu, Geistliche Briefe und Unterweisungen bei Herder heraus.

[23] P. Bernhard Duhr war der offizielle Historiker der deutschsprachigen Länder der Gesellschaft Jesu bis zu ihrer Aufhebung i. J. 1773. Er war geboren in Köln 1852, S.J. 1872, gestorben 1930 München.

und von Nostitz[24], die den Verfasser ganz besonders ermutigten und förderten, durften ein solches Unternehmen begünstigen. Einen großen Einfluß auf den Verfasser hatte P. Duhr, dessen Gedankengänge man im Borgiasleben immer wieder findet; es ist daher auch nicht zufällig, daß P. Duhr in den « Stimmen der Zeit » (1922, Heft 10, S. 241/49) in einer durchaus unglücklichen Rezension gerade den schwächsten Punkt des Karrerschen Buches, seine Darstellung des Gebetslebens, am meisten lobt und empfiehlt[25].

Als P. Karrer in die Theologie ging, war das Buch im wesentlichen fertig. P. Duhr und P. von Nostitz hatten es in der Zensur und ließen es unbeanstandet durch. P. Kempf dachte daran, es in die Sammlung « Jesuiten »[26] aufzunehmen, hatte aber wegen des Umfangs und der Wissenschaftlichkeit Bedenken, ohne das Buch aber selbst zu lesen. Unterdessen schrieb P. Karrer, nunmehr als Theologe, ein Leben des hl. Ignatius für die Kempfsche Sammlung. P. Kempf gab dasselbe dem P. van Laak[27] zur Durchsicht, und dieser schrieb eine absolut ablehnende Zensur. P. Kempf gab dann das Ignatiusleben dem P. Arens[28], nicht in die Zensur, sondern nur um dessen Ansicht zu hören. Das Manuskript behandelte das Gebetsleben, die Besuchungen, die regulae sentiendi cum ecclesia, das Noviziat usw. in einer Weise, die P. Arens als « niederschmetternd » bezeichnet. P. Arens wies nun darauf hin, daß das Borgiasleben wohl die gleichen Stoffe behandele und daß großes Ärgernis zu befürchten sei, wenn die Stoffe in gleicher Weise behandelt seien. Er teilte diese Befürchtungen auch P. Provinzial Kösters[29] mit, und dieser rief das Ms aus der Herderschen Druckerei, die bereits den Druck beginnen wollte, zurück. Er überwies es dem P. Hövelmann[30], dem Theologenspiritual, mit dem Auftrag, dasselbe genau durchzusehen und *mit P. Karrer zusammen*[31] die notwendigen Verbesserungen anzubringen. P. Hövelmann übernahm die schwere Arbeit, verfiel jedoch bald seinem Herzleiden und führte die Durchsicht nur unten großen Schwierigkeiten zu Ende. Er besaß sicherlich nicht mehr die nötigen Körper- und Geisteskräfte um alle Fehler des Buches zu bemerken und zu beseitigen. Außerdem war er, weil er mit P. Karrer zusammen arbeitete, nicht so frei wie ein unbekannter Superrevisor es sein müßte; ferner dürfte er auch nicht die Fachkenntnisse besessen haben, die ein Superrevisor hätte unbedingt haben müssen. So kam es, daß das Buch in einer Form erscheinen konnte, die auf unsere jungen Leute und auch auf Auswärtige ungünstig wirken muß.

Über die Persönlichkeit des P. Karrer ist schwer ein Urteil zu gewinnen. Als es sich s. Zt. darum handelte, ob er zum Priester geweiht wurde, habe ich als Informator (Praef. stud.) die Aufschiebung beantragt. Meine Ansicht

---

[24] Robert v. Nostitz-Rieneck, * 1856 Slabez (Tschechoslovakei), S.J. 1881, † 1929 Freising.

[25] Der Titel lautet: Ignatianische Frömmigkeit. Besprechung von O. Karrer, der hl. Franz von Borja und des hl. Ignatius von Loyola, Stifters der Gesellschafts Jesu, Geistliche Briefe und Unterweisungen, Herder 1921, 1922.

[26] *Lebensbilder großer Gottesstreiter*, Gesamttitel einer Sammlung von Lebensbildern hervorragender Jesuiten, die seit 1921 unter Leitung von K. Kempf von Jesuiten herausgegeben wird (insg. 15 Bände); siehe L. Koch, *Jesuiten-Lexikon. Die Gesellschaft Jesu einst und jetzt* (Paderborn 1934) 917.

[27] Hermann van Laak, * 1866 Rheinberg (Rheinland), S.J. 1883, † Rom 1941.

[28] Bernhard Arens, * 1873 Hosingen (Luxemburg), S.J. 1892, † 1954 Köln.

[29] Ludwig Kösters, Provinzial der Deutschen Provinz vom 11. Juni 1915, dann der Germania Inferior bis 8. September 1921, † 1939 Frankfurt. Er war geboren 1872 in Duisburg und Jesuit seit 1892.

[30] Josef Hövelmann, * 1860 Osterfeld (Westfalen), S.J. 1879, † am 15. August 1920 Valkenburg.

[31] Das kursiv Gedruckte ist im Ms. unterstrichen.

drang aber nicht durch; besonders P. Rektor Kempf trat mit aller Entschiedenheit für Karrer ein [32]. Später habe auch ich, nachdem ich häufig mit Karrer gesprochen und ihn auf seine Fehler aufmerksam gemacht hatte, eine bessere Ansicht von ihm gewonnen, und glaube sicher annehmen zu dürfen, daß er von gutem Willen erfüllt ist. Anderseits läßt sich aber auch nicht leugnen, daß er im aszetischen und religiösen Leben sich zeitweise Freiheiten gestattet hat, die weit über das hinausgehen, was man für gewöhnlich bei Scholastikern beobachtet, und die den Verdacht nahelegen, daß er die Theorien, die in seinem Buch angedeutet oder ausgesprochen sind, oft auch zur Norm seines praktischen Verhaltens im geistlichen Leben und im Kommunitätsleben machte. Über seine Zukunft bin ich auch heute nicht ohne Besorgnis und möchte Ew. Paternität sehr bitten, sein Gebetsleben, seinen Verkehr [33] und seine Arbeitsweise in Rom, besonders auch die Beobachtung der Haus- und Tagesordnung, gut beobachten und überwachen zu lassen. Wenn es sich herausstellen sollte, daß er in diesen Punkten nicht treu und zuverlässig ist oder nicht auf dem Boden der Satzungen der Gesellschaft steht, so dürfte eine Beschäftigung mit der Geschichte der Gesellschaft für die Zukunft sicherlich nicht in Frage kommen. P. Karrer besitzt zweifelsohne eine große Geschicklichkeit in der Darstellung und geschichtlichen Auffassung. Anderseits wird mir auch von anderer Seite gesagt, daß seinen Ausführungen manches Subjektive und Persönliche anhaftet, daß manches unreif, unfertig ist, die Arbeit eines Mannes, der sich über die Tragweite der von ihm behandelten Fragen nicht vollständig klar ist. Er wird auch als Historiker noch vieles lernen müssen, und es wäre gut, wenn P. Ehrle [34] ihn mit aller Klarheit auf seine wissenschaftlichen und schriftstellerischen Schwächen aufmerksam machte. So dürften wir mit Gottes Hilfe hoffen, aus ihm noch einen Mann zu machen, der mit den ihm von Gott reichlich verliehenen Talenten einst sehr Gutes für die Ehre Gottes und das Heil der Seelen leisten könnte.

Die Entwicklung des P. Karrer ist m. E. ein typisches Beispiel dafür, welche Früchte die heutige Art der Behandlung der Studien in Valkenburg bringen kann. Ich darf daher, nachdem ich vor wenigen Tagen aus Valkenburg zurückgekehrt bin, wo ich über 8 Tage weilte [35], einiges darüber anfügen, nur zur Information Ew. Paternität. Es deckt sich teilweise mit dem, was ich schon früher als Studienpräfekt bemerkt und mitgeteilt habe. Ein wichtiger Punkt ist die übermäßige Inanspruchnahme der Scholastiker für schriftstellerische Arbeiten. Außer den Büchern von P. Przywara [36], P. Karrer, sind im Laufe des vergangenen Schuljahres kleinere Arbeiten

---

[32] Karrer wurde 1920 zum Priester geweiht.

[33] Im Kap. 4 der von Dr. L. Höfer vorbereiteten Biographie Karrers lesen wir, daß dieser später von sich schrieb: « In den letzten römischen Tagen begegnete ich einem waldensischen Geistlichen von gutem Format. Er sprach mir von seiner Freundschaft mit einem bayrischen lutherischen Geistlichen, und ich merkte mir die Adresse » (S. 6 des Ms.) P. Bea zeigte ein richtiges Gespür für die Gefahr, in der Karrer damals lebte.

[34] Franz Ehrle, * 1845 Isny (Württenberg), S.J. 1861, † 1934 Rom. Am 23. November 1922 erhielt Provinzial Bea ein Telegramm: « Muß Kardinal werden » (*Mitteilungen aus der Deutschen Provinz* 9 [1923] 239). Ehrle war damals der hochangesehene Präfekt der Vatikan. Bibliothek.

[35] Vom 9.-18. September (weiter unten im ausgelassenen Teil).

[36] Erich Przywara, der bekannte Philosoph und Schriftsteller. Mit ihm gab Karrer das Werk *J. H. Kardinal Newman. Christentum* heraus, von dem 1922 der 5. und 6. Band erschienen, eine Ausgabe, die gut aufgenommen wurde (siehe die Besprechungen in *Mitteilungen aus der Deutschen Provinz* 9 [1923] 230; eine weitere sehr positive ebd., S. 299).

veröffentlicht worden von P. Heuvers[37], Fr. Laures[38], Fr. Ueding[39], P. Eugen Schmid[40]. Arbeiten von anderen, z. B. Fr. Küble[41], P. Kinzig[42], Fr. Höß[43], sind fertiggestellt bezw. im Druck. Dazu kommen die Beiträge für P. Kirch's « Helden des Christentums », die anonym veröffentlicht werden, aber fast durchweg von Scholastikern stammen, ferner eine Unsumme von Artikeln für Zeitschriften, Zeitungen, Kalender (Jesuitenkalender[44]), meist über unsere Heiligen und Seligen. Dagegen fehlt es ganz bedeutend an wissenschaftlichen Leistungen für Seminarien und Akademien, wie die Professoren übereinstimmend klagen.

Es läßt sich gewiß vieles dafür sagen, daß sich ein gut begabter Scholastiker, der für eine wissenschaftliche oder schriftstellerische Tätigkeit in Aussicht genommen ist, auch einmal im Lauf der Studien auf schriftstellerischem Gebiet versucht und damit unter der Anleitung eines Professors eine Probe seines Könnens gibt. Aber die Praxis in Valkenburg betrachtet die Schriftstellerei der Scholastiker nicht als Übung, sondern de facto als Selbstzweck und geht nach meinem und aller Professoren Urteil weit über das Maß dessen hinaus, was mit der gesunden Ausbildung unserer Scholastiker vereinbar ist, abgesehen davon, daß auf diese Weise in den jungen Scholastikern ein gewisser Ehrgeiz geweckt wird, sich möglichst früh « der Welt zu zeigen ». Eine Folgeerscheinung, über die man in Valkenburg klagt, ist dann die, daß die Liebe zu dem trockenen Alltagsstudium und zu der soliden Verarbeitung dessen, was von den sehr eifrigen Professoren so reichlich geboten wird, verloren geht und manche die Jahre der Theologie mehr « absitzen », als daß sie mit ganzer Seele Nutzen daraus ziehen. Die solide Ausbildung in der Philosophie und Theologie leidet m. E. durch dieses frühe Schriftstellern und Publizieren außerordentlich.

In Valkenburg hat man den Eindruck, daß von der Leitung des Hauses keine energischen Maßnahmen zu erwarten seien. P. Rector Kempf ist viel zu sehr selber an der Abfassung von Heiligenleben und an der Mitarbeit an seiner Sammlung interessiert, als daß er mit der Freiheit und Sicherheit eingreifen könnte, die der Obere eines solchen Kollegs haben muß. Es ist schon an sich nicht gut, wenn der Obere des wohl größten Kollegs der Gesellschaft, das einen ganzen Mann mehr als genug in Anspruch nimmt, einen großen Teil seines Interesses einer Aufgabe widmet, die mit der Leitung des Kollegs nichts zu tun hat. In dem vorliegenden Fall, wo er die große

---

[37] Hermann Heuvers, * 1890, S.J. 1909, später in Japan tätig, wo er 1978 starb.

[38] Johann Laures, * 1891 Fleringen (Rheinland), S.J. 1913, † 1959 Tokyo. Er veröffentlichte damals *Der hl. Peter Claver*. Später wurde er der bedeutende Bibliograph der alten japanischen Jesuitenmission.

[39] Leo Ueding, * 1893 Duisburg, S.J. 1913, † 1959 Frankfurt/M. Er veröffentlichte damals *Der hl. Ignatius von Loyola, Stifter der Gesellschaft Jesu* (Einsiedeln 1922). Er wurde Professor für Kirchengeschichte an der Phil.-Theol. Hochschule St. Georgen, Frankfurt/M.

[40] Eugen Schmid, * 1884 München, S.J. 1919, † 1970 München. Er veröffentlichte *Der hl. Johannes Berchmans aus der Gesellschaft Jesu* (Einsiedeln 1922).

[41] Philipp Küble, * 1891 Witschwende (Württenberg), S.J. 1910, † 1946 Ravensburg. Er bearbeitete ein Werk des Jesuiten Lockington und gab es in deutscher Sprache unter dem Titel *Durch Körperbildung zur Geisteskraft* (Innsbruck 1924) heraus.

[42] Josef Kinzig, * 1889, S.J. 1909, am 7. Febr. 1926 aus dem Orden entlassen. Er schrieb *Der große Schwarzrock* [P. de Smet] (Freiburg 1922).

[43] Anton Höß, * 1891 Dachau, S.J. 1912, † 1966 Ravensburg. Er veröffentlichte *P. Philipp Jeningen S.J. Ein Volksmissionar und Mystiker des 17. Jahrhunderts* (Freiburg 1924).

[44] Im Jahr 1922 gaben die deutschen Patres einen Jesuitenkalender heraus zur Erinnerung an die Heiligsprechung des Stifters Ignatius von Loyola und Franz Xaver vor 300 Jahren (1622).

Neigung zum schriftstellerischen Veröffentlichen bekämpfen sollte, ist das Interesse für die Abfassung von Heiligenleben direkt verhängnisvoll, weil es den Rector in der Freiheit beschränkt, wie ich seit Jahren als Professor und Studienpräfekt und jetzt als Provinzial feststellen kann. Ich bin überzeugt, daß dem Mißstand nur durch eine Weisung Ew. Paternität Abhilfe geschaffen werden kann und bitte im Interesse der Scholastiker und der Studien recht sehr darum. Früher war es in der Provinz Sitte, daß schriftstellerische Arbeiten von Scholastikern nicht mit S. J. gezeichnet werden durften und gewöhnlich nicht unter deren Namen veröffentlicht wurden. Seit Jahren ist man davon abgegangen, m.E. nicht zum Wohl der Studien. [Es folgen längere Ausführungen und Klagen über die starke Inanspruchnahme der Scholastiker durch apostolische Arbeiten].

[Eigenhändig unterschrieben:] August Bea S.J.

3. P. General W. Ledóchowski an P. Aug. Bea, Provinzial, München, Rom, 6. Juni 1923

Aus « Reg. epist. ad Prov. Germ. Sup. I (1921–1930) pp. 90–91 »

R.P. Aug. Bea, Praep. Prov. Romae, 6 iunii 1923.

Binas litteras dd. 12 et 26 maii datas rite accepi [45]. [Es folgen verschiedene Angelegenheiten der Provinz].

[91] Denique consilium quoddam de P. Karrer cum R.V. communico. Laboribus Romae finitis Urbem reliquit et Florentiam se contulit ad alia documenta inspicienda; deinde restant inquisitiones in tabulario Exatensi [46] et apud P. Le Bachelet [47] qui multa collegit. Itaque suaserim, ut P. Karrer per proximum annum studia sua persequatur colligendo materiam eamque praeparando, immo si id fieri potest aliquam vitae B. Bellarmini adumbrationem faciendo, deinde vero in tertiam probationem mittatur, ut postquam se ipsum sanctificaverit, melius praeparatus et maiore cum fructu vitam perscribat. [...]

4. P. Augustin Bea, Provinzial, an P. General W. Ledóchowski 30. Dezember 1923

« Ex litteris Patris Bea 30. XII. '23, p. 2–3 ».

De negotiis Provinciae postea plura erunt perscribenda. Interim de infelici P. Karrer [48] id tantum liceat addere, eum revera promissis stetisse atque his diebus Friburgi [49] morari apud sacerdotem Dr. Vogelbacher [50],

---

[45] Von diesen zwei Briefen habe ich keine weiteren Kenntnisse.

[46] In Exaten (Limburg, Holland) wurden damals die Ordensarchive aufbewahrt und arbeiteten mehrere Historiker, wie z.B. Braunsberger, Munding, A. Bringmann, Voßkühler.

[47] F. X. Le Bachelet, * 1855 Paris, S.J. 1878, † 1925 Paris. Er veröffentlichte *Bellarmin avant son Cardinalat* (Paris 1911) und *Auctarium Bellarminianum* (Paris 1913). Dazu vgl. S. Tromp, *Auctarii auctaria: addenda quaedam ad Auctarium bellarminianum P. X.M. Le Bachelet*, AHSI 3 (1934) 132-139 und 4 (1935) 234-252. Bellarmin wurde von Pius XI. 1923 selig- und 1930 heiliggesprochen und zugleich zum Kirchenlehrer erklärt. Über die Kontroversen bei diesen Anlässen siehe *Lexikon für Theologie und Kirche* II (1931) 128-129.

[48] Das offizielle Datum des Austrittes aus dem Orden wird mit dem 23. Juli 1923 angegeben (*Mitteilungen aus der Deutschen Provinz* 9 [1923] 336).

[49] Freiburg im Breisgau, Deutschland.

[50] Über ihn lesen wir in Dr. L. Höfers Biographie Karrers (siehe oben Anm. 33): « Über

« ex rationibus religiosis » ut ipse mihi scripsit. Sperat Dr. Vogelbacher fore, ut ad fidem temere reiectam reducatur. Plures Patres nostri cum homine pauperrimo magna caritate agunt, ut eum ad meliorem frugem reducant et in vincendis dubiis adiuvent. Asserit se habere maximas difficultates theoreticas de infallibilitate et primatu Romani Pontificis; attamen maioris momenti quam has difficultates theoreticas putaverim esse illam mentis indolem et habitudinem qua obcoecatus censet suum intellectum esse omnis cognitionis, etiam fidei, ultimam ac unicam mensuram, quaeque de rebus supernaturalibus iudicat naturali modo. Quodsi hanc indolem, gratia divina usus, superare poterit, dubia theoretica facile disparebunt. Multum pro ipso oratur, tam in Noviciatu [51] quam a Scholasticis et reliquis. Utinam gratiam nunc oblatam ne respuat! Ceterum de Societate dicit se optime sentire, neque se primario intendisse relinquere Societatem, sed cessisse difficultatibus contra fidem ipsam. De B. Bellarmino nihil aliud se « invenisse » nisi factum illud quod dicunt « mendacium »[52]. Mater eius et soror [53] prae nimio dolore in morbum inciderunt. « Veteres catholici » (« Altkatholiken ») Bernenses in Helvetia iam ei obtulerunt cathedram historiae ecclesiasticae in Universitate [54], ipse tamen respuit. Consideratis omnibus, non videtur ita dispositus, ut sperare non [3] liceat; tamen nisi gratia erit quam maxima, timeo ne omnes conatus cedant in vanum, quia debilissimum est fundamentum supernaturale mentis ipsius.

---

die einstige Krise des Heranwachsenden hatte die Begegnung mit Vogelbacher dem Gymnasiasten hinweggeholfen » (4. Kap., S. 5). Vgl. dazu *Schweizerische Kirchenzeitung* 3/1977, 36; ferner *Necrologium Friburgense*, 1965, 581-583, aus dem wir entnehmen, daß Vogelbacher 1879 in Buch geboren wurde und seine Ausbildung in Rom als Germaniker erhielt, wo er auch 1906 die Priesterweihe empfing. 1907 wurde er am Knabenseminar in Freiburg « als Präfekt angestellt und honoriert ». Er gewann bald das Vertrauen der Schüler. Diese Tätigkeit dauerte bis 1913, dann war er bis 1920 Religionslehrer am Kepler-Gymnasium in Freiburg, von da an bis 1949 Religionsprofessor ebenda. Dann siedelte er nach Schwärzenbach über, immer mehr unter fortschreitender Erblindung leidend. Er starb in Freiburg am 29. September 1965.

[51] Ich war damals im Noviziat der Oberdeutschen Provinz in Feldkirch und erinnere mich noch, wie der Novizenmeister O. Danneffel über den Austritt Karrers sehr erregt war, zumal auch er von Baden stammte, und viel in ähnlichen Fällen — Karrer war nicht der einzige — beten ließ.

[52] Wohl eine Andeutung an die 67 « Mendacia Concordiae Augustanae », samt der Brevis Apologia Roberti Bellarmini pro libello suo de libro concordiae Lutheranorum, in: *Disputationum Ven. Servi Dei Roberti Bellarmini Soc. Jesu S.R.E. Cardinalis de Controversiis christianae Fidei adversus haereticos*, I (Romae 1832) 1100-1132 und 1133-1141. Daß Karrer tief getroffen wurde im Anblick solcher Kontroversen und dem Titel « Mendacium » kann man aus dem späteren Selbstgeständnis ermessen, wenn er schrieb: « Ich hatte von der Jugend her schöne Erinnerungen an Evangelische » (siehe oben Anm. 33).

[53] Karrer schrieb später in seiner Autobiographie über das Verhältnis zu seiner Mutter (Rosa Zimmermann, 1859-1945) in diesen für ihn äußerst tragischen Tagen: « Nach langem Überlegen und Beten schrieb ich meiner Mutter einen Brief, in welchem ich meine Lage andeutete und sie bat, mir zu vertrauen und auf mich zu warten » (L. Höfer, Biographie Karrers, 4, Kap., S. 5). Sie stand ihm in der Krise hilfreich bei und er lebte später mit ihr und der Schwester Emma (1884-1936), in Luzern. Daß sie allen Grund zu großer Besorgnis hatte, erfahren wir, wenn wir bei P. Vogelsanger auf S. [7] lesen: « Daß er [Karrer] damals, im Suchen und Tasten nach dem eigenen Weg und angezogen vom Irrlicht der beiden später in der Anthroposophie landenden berühmten Kanzelredner Geyer und Rittelmeyer in Nürnberg, sich dem evangelischen Christentum näherte und sogar eine zeitlang als Mitarbeiter dieser beiden Männer wirkte ».

[54] Die Altkatholiken gründeten 1874, zur Zeit des Kulturkampfes, unterstützt von der Berner Regierung, in der Bundeshauptstadt eine theologische Fakultät, die heute noch besteht.

5. P. General W. Ledóchowski an P. Provinzial Aug. Bea, Rom, 16. Januar 1924

Aus « Reg. epist. ad Prov. Germ. Sup. I (1921–1930) pp. 106–107»

R.P. Aug. Bea, Praep. Prov. Romae, 16 ian. 1924.

Quamquam primum nuntium de *Domini Karrer* ad Ecclesiam Catholicam reditu iam chartula quaedam Patris Nink [55] attulerat, certiora tamen accuratioraque, quae ex litteris R. Vae. d. 4 ian. datis rescivi [56], quanto me solacio, quanto gaudio compleverint difficile est dictu. I[n]terim 100 Sacra [57] applicavi – quod R.V. cum Domino Karrer communicare potest – ut clementissimo Deo « cuius misericordiae non est numerus » [58] debitae grates ferantur novaque in posterum auxilia gratiae impetrentur. Sed aliis etiam modis pauper homo iuvandus est, immo pecuniis si opus fuerit sublevandus, ad quod ego quoque libentur paratus sum. Nihilominus ne oblivioni detur non solum defectionem a fide sed etiam reditum modo quodam prorsus (ut leniori nomine utar) insolito evenisse; optima qua nunc est animi comparatio postea irruentibus difficultatibus facile verti possit: quapropter circumspectio cautioque ne negligantur. Ceterum R.V. prudenter cum eo egit prudenterque non apud ipsum P. de Chastonay [59] (uti ferebatur) sed in vicino hospitium ei prospexit [60]. – Jam ut ad duas quaestiones a R.V. propositas veniam, primum quidem D. Karrer ad Societatem iam non pertinet. Nam can. 646 in hoc casu manifesto applicatur [61] et declaratio a § 2 eiusdem canonis requisita [62] in Consultatione PP. Assistentium die 20 dec. 1923 habita debito modo facta est. Porro absolutio a crimine desertae Societatis utique a Praeposito Generali danda est; communico autem omnem quae ad id necessaria erit facultatem cum R.V. vel cum P. de Chastonay vel cum quolibet alio Patre. Denique Ordinarius qui reconciliationem cum Ecclesia perficere debet, videtur esse Ordinarius loci ubi commoratur is qui in Ecclesiam redit (cf. can. 2314) [63]; etiam in hac re Nostri illum iuvent. – Ad alteram quaestionem quod attinet, de excerptis Bellarminianis, Domino Karrer certe relinquenda sunt manuscripta illa, cum non sint originalia, ni fallor sed exemplaria, quae sibi descripsit. Perbelle facit nolendo illis uti nisi nobis consentientibus; ad [64] de vero proprioque pacto cogitandum non est. Profuturum autem esse puto, si litteras in illam sententiam conscriptas ad R. Vam. det, ut scilicet pro omni eventu documentum aliquod scriptum prae manibus habeamus. Postremo, casum illum restrictionis in vita B. Bellarmini inventum ut silentio tegat nequaquam necesse est; equidem enim pro certo [107] habeo restrictionem illam, modo temporum personarumque condiciones considerentur, optime posse defendi. Adiicio Patrem Kneller [65] mox in periodico nostro oenipontano novum argumentum

---

[55] Kaspar Nink, * 1885, S.J. 1905, † 1975 Frankfurt/M.

[56] Weitere Angaben über diesen Brief fehlen mir.

[57] D.h. hl. Messen.

[58] Siehe z.B. Ps. 129, 7.

[59] Paul de Chastonay, * 1870 Siders (Wallis), S.J. 1891, † 1943 Bern. Er war Karrers Novizenmeister gewesen und seit 29. März 1921 Regionaloberer der Schweizerjesuiten.

[60] Nähere diesbezügliche Angaben fehlen.

[61] Dort liest man « § 1. Ipso facto habendi sunt tanquam legitime dimissi religiosi: 1° Publici apostatae a fide catholica ».

[62] « In his casibus sufficit ut Superior maior cum suo Capitulo vel Concilio ad normam constitutionum emittat declarationem facti ».

[63] Im § 2: « Ordinarius /loci/ ... resipiscentem ... in foro exteriore absolvere potest ».

[64] Offenbar Schreibfehler für *at*.

[65] Karl Kneller, * 1857 Köln, S.J. 1877, † 1942 Pullach b. München.

prolaturum esse quod demonstret illam Sixti V Bullam nunquam fuisse promulgatam[66]. – [...]

6. P. Provinzial Augustin Bea an P. General W. Ledóchowski, Tisis (Feldkirch) 2. Februar 1924

Tisis, die 2 februarii 1924.

Admodum Reverende in Xo. Pater, P. Xi.

Ex iis quae ultimo mense acciderunt, haec fere videntur notatu digniora.

1. Causa infelicis Domini Karrer Deo iuvante et tot pro ipso orantibus, bene processit. P. de Chastonay maxima cum cura de eo sollicitus erat eumque paulatim ad veram facti sui intellegentiam et seriam paenitentiam permovit. Heri ex facultate RR. DD. Episcopi Curiensis[67] eum Ecclesia reconciliavit. D. Karrer ad me scripsit epistulam, in qua veniam petit iniuriae et scandali Societati et Ecclesiae tantopere illatae, et gratias agit pro tot beneficiis inde ab ingressu in Societatem receptis[68]. Spes est fore, ut Episcopus Curiensis eum post 3 hebdomadas recipiat. Interim in domo Wolhusensi[69] sub directione alicuius ex Nostris exercitia per decem dies peraget. Quae de eius libris ordinanda erant, ipse descripsit in epistula ad me missa, cuius exemplar adiungo [70]. – Sic Deo iuvante magnum a Societate et ab ipsa Ecclesia aversum est damnum et scandalum, pro qua gratia Deo benignissimo non satis grati esse possumus. Simul autem hic tristissimus casus omnibus illis doctrinae et exemplo fuit qui forte liberioribus de vita religiosa sententiis quocunque modo faverent.

RÉSUMÉ

Otto Karrer, né à Ballrechten (Forêt-Noire, Allemagne) en 1888, mort à Lucerne en 1976, est un des grands oecuménistes de langue allemande de ce siècle. Le curé de son pays natal constata de bonne heure les talents peu communs du jeune Otto et lui fit faire ses classes d'humanités à Fribourg-en-Brisgau. Ayant décidé d'étudier la théologie, il se rendit à Innsbruck, mais en 3e année il passa au noviciat de la Compagnie de Jésus, à Feldkirch, où il eut pour maître des novices le Suisse Paul de Chastonay; de 1913 à 1918 il fut régent au collège Stella Matutina. Dès 1918 il compléta sa théologie à Valkenburg; il reçut le sacerdoce en 1920. Durant les longues années de sa formation il commença à écrir, principalement sur saint Ignace et saint François de Borgia. Son premier écrit, la vie de saint François de Borgia, fut loué pour son style vivant et la documentation basée sur les Monumenta Historica S.J. Mais le Père Général Ledóchowski, qui lut personnellement l'ouvrage, blama l'auteur d'avoir exposé certaines différences entre le fondateur de la Compagnie et le troisième Général. Il fit retirer le volume des maisons de formation de la Compagnie et prit d'autres mesures. Sur

[66] Siehe *Zeitschrift für katholische Theologie* 48 (1924) 133-151: *Zur Vulgata Sixtus' V.*

[67] Damals Georgius Schmid v. Grüneck, seit 1908 im Amt. Karrer wurde ins Bistum Chur inkardiniert, obwohl er später stets im Bistum Basel lebte.

[68] Von diesem Brief habe ich keine weitere Kenntnisse.

[69] Die Missionsgesellschaft Bethlehem besaß in Wolhusen, gegen 20 km westlich von Luzern, das Josefshaus, das sich für Einkehrtage eignete.

[70] Einzelheiten darüber fehlen.

la suggestion du P. Ehrle, alors bibliothécaire de la Vaticane, le jeune Père Karrer, dont le talent d'écrivain était reconnu, fut choisi par le Général pour étudier la vie de Bellarmin, grand controversiste, et préparer sa canonisation et son élévation au titre de Docteur de l'Eglise, complétant ainsi les travaux du Père X. Le Bachelet. Karrer se mit au travail à Rome et à Florence en 1922 et voyagea vers le Nord dans le même but, mais il disparut en juillet 1923, se réfugiant chez les protestants à Nuremberg (Allemagne). Cependant, sous l'influence de sa mère et du Père de Chastonay, il revint à l'Eglise cette année même; il fut réconcilié et incardiné au diocèse de Chur, tout en vivant par la suite dans le diocèse de Bâle (d'abord à Vitznau, ensuite à Lucerne). La documentation, six lettres ou extraits, traite de la grave crise à travers laquelle passa Karrer entre 1922 et 1924, ainsi qu'on le voit dans la correspondance échangée entre le Général Ledóchowski et le Père Bea, alors Supérieur de la nouvelle Province de Germanie Supérieure. Cette crise naquit de doutes sur l'infaillibilité du Pape, mais l'origine en fut la profonde aversion de Karrer pour le type de controversiste représenté par Bellarmin. La correspondance montre comment Karrer fut jugé, soit par le Père Bea soit par le Père Général: l'un et l'autre reconnaissent les belles qualités de l'homme mais se rendent compte des dangers dans lesquels il se trouvait; on y voit également comment, une fois la crise résolue, ils aidèrent à son retour honorable dans l'Eglise.

COMMENTARII BREVIORES

JEAN DE LA GOUTTE — SLAVE OF THE TURK

JAMES W. REITES, S.J. - University of Santa Clara, Calif., U.S.A.

One of the most interesting yet little-known stories of the Society during Ignatius' lifetime is that of the French Jesuit, Jean de la Goutte. His name appears in Ignatian letters over a period of ten years, from the end of 1545 until his death early in 1556. The most remarkable part of his life, insofar as it can be reconstructed, was his last two years. Captured by Turkish corsairs as he was travelling from Barcelona to Rome, Jean de la Goutte lived and died as a slave. His story, as yet untold, is one that deserves to be heard, both because of his heroism, and because of the facet of Ignatius' personality that it reveals. His tragic life chronicles in poignant detail the deep care and concern that the first Jesuit General had for his charges. This article tells the story of Ignatius and this young Jesuit who signed himself " Jean de la Goutte, slave of the Turk. "

De la Goutte at Paris and at Gandía

The first records we find of Jean de la Goutte tells us something of his personal background: he was born in the diocese of Lyon, and he entered the Society of Jesus in Paris in 1543. [1] We know, too, that from the very beginning of his life as a Jesuit, his name is linked with Pierre Chanal who also took his vows in Paris in December of 1543. [2] Chanal was born in 1526 in Notre Dame de Chazelles in the diocese of Lyon. Since the careers of Chanal and de la Goutte seem to be exactly parallel until de la Goutte's capture by the Turks, it is not unlikely that de la Goutte was from the same town and about the same age. [3]

Jean de la Goutte and his companion Pierre Chanal were among the very first, few young Jesuits to study at the University of Paris. In the early 1540's, they formed part of a small colony of Jesuits who lived at the Collège des Lombards and studied philo-

[1] ARSI *Italia I 1* 25r (vota simplex et professiones). Fr. Scaduto, in his immensely helpful *Catalogo dei Gesuiti d'Italia* (Rome 1968), p. 72, says that de la Goutte took vows in Rome. However, the evidence he gives, the document cited above, does not tell us where de la Goutte took his first vows. The evidence seems to point to his having entered the Society in Paris, and having taken his vows there. This seems true because de la Goutte's career follows that of Pierre Chanal. Cf. below.

[2] FG *77 IV* 271; ARSI *Hist. Soc. 175* 16r. Cf. SCADUTO 25.

[3] ARSI *Italia I 1* 14r. Chanal and de la Goutte are mentioned together in all correspondence until de la Goutte's capture.

sophy and theology.[4] It was there that they met Jeronimo Domènech and Paolo d'Achille, who were successively directors of the young Jesuits at the college.[5] Both of these men would play a significant part in the last two years of de la Goutte's life.

At the finish of their studies, de la Goutte and Chanal made a brief visit to Rome.[6] Not yet ordained as priests, they were sent to Valencia where they were to become part of the group of Jesuits who founded the college of Gandia. Toward the end of 1545 and subsequently Jean is frequently mentioned as one of the first Jesuits to "*poblar esse collegio.*"[7] From that time until he left the college in 1552, de la Goutte distinguished himself as a teacher of "*artes*" and an exemplary religious.[8] Letters to Ignatius from superiors in Spain always speak very highly of him.[9] Writing in 1549, Andreas de Oviedo, rector of the College of Gandia, said: "En las artes lee el Mtro. Juan Guttano, el qual es muy docto a maravilla en su facultad, y tiene grande ingenio y mucha caridad: hállase bien en esta tierra."[10]

He may have taken well to "*esta tierra,*" but later in the same year Oviedo ordered him to quit teaching because of his failing health.[11] Ignatius was aware of this and approved of Oviedo's action.[12] The Duke of Gandia, Francis Borgia, saw to it that two doctors were made available for Jean and another young Jesuit who was ill.[13] Cristóbal de Mendoza, a young Jesuit visiting Gandia at Ignatius' request, wrote to Polanco on October 22, 1549, ascribing Jean's ill health to the climate of Gandia. Mendoza wrote precisely the opposite of what Oviedo had written: "Esta tierra le es muy contraria, está siempre mal dispuesto, porque es de tierra fría y ésta es caliente."[14]

De Mendoza, knowing that others had died there, and fearing for de la Goutte's life, suggested that he be sent to Padua or Venice.[15]

---

[4] FOUQUERAY, I 140 146 179.

[5] MHSI *Pol. Chron.* I 86 93-94 97 102 139-140.

[6] MI *Font. narr.* II 493, n. 81: Petri de Ribadeneyra, Dicta et facta S. Ignatii. Ribadeneira notes that de la Goutte and Chanal were in Rome, and were "dos hermanos modestissimos y de grande edificación." Faber also says they came from Rome (MHSI *Mon. Fab.* 370).

[7] MHSI *Rib. Ep.* II 202 203; cf. also *Ep. Mx.* I 239; *Mon. Fab.* 370; MI *Ep.* I 342 and *Ep. Mx.* I 253.

[8] *Pol. Chron.* I 188 n. 142; *Ep. Mx.* I 343; II 29 104; cf. *Pol. Chron.* II 615 for the year de la Goutte left Gandia; also *Lit. Quad.* I 467.

[9] *Ep. Mx.* I 239 253 301 343.

[10] *Ibid.* II 29 (January 10, 1549). De la Goutte is variously called "Guttano," "Gottanus," and "Cotano." We will use his French name.

[11] *Ibid.* 104 (March 7, 1549).

[12] MI *Ep.* II 500 (to Araoz, July 1549).

[13] *Pol. Chron.* II 100 n. 240: "In aestate huius anni complures ex nostris, inter quos Magister Ioannes Guttanus, gallus, et Albertus, mutinensis, aegrotarunt; et tam sollicitam curam eorum Dux haberi voluit, ut si ipsemet aegrotasset; unde domi duos medicos ad eorum auxilium habebat." He was ill again in 1552, cf. *ibid.* 615.

[14] *Ep. Mx.* II 293. Mendoza was at Gandía with Miguel de Torres, cf. ASTRAIN I 299.

[15] *Ibid.*

The Call to Rome

Ignatius seems eventually to have followed de Mendoza's suggestion, for in the later part of 1551, de la Goutte and several others were called to Rome.[16] Ignatius desperately needed good men for the many new projects undertaken by the young Society.[17] Henri Fouqueray, historian of the early Society in France, says that Ignatius assigned Jean de la Goutte and Pierre Chanal to assist the Bishop of Clermont, Guillaume du Prat. The bishop needed Jesuits "of talent and virtue" to staff the college he was founding at Billom.[18] In fact, Pierre Chanal, after a brief stay in Rome, became rector of the College of Billom founded by the bishop.[19] De la Goutte, however, never arrived in the Eternal City.

Whatever the precise reason for de la Goutte's summons from Gandia to Rome, it is here that our story begins. Though Jerónimo Domènech, rector of the nearly College of Valencia, wrote Ignatius on December 31, 1551, promising to send de la Goutte, "whom you order," to Rome, this does not seem to have happened.[20] Throughout 1552 and 1553, Polanco's register of letters makes frequent mention of Rome's request for de la Goutte.[21] Letters to Ignatius from superiors in Spain also constantly refer to de la Goutte and others waiting in Barcelona for passage to Rome.[22] But it would be a full two years before de la Goutte would embark for Rome. Two reasons seem to have delayed the departure: de la Goutte's frequent lapses into poor health[23] and the safety of the seas.[24] If the weather were not prohibitive, travelers faced the forbidding menace of Turkish corsairs plying the seas in search of defenseless cargo — and passenger — ships, both of which were lucrative business.

Historical Context: The Mediterranean

A brief sketch of the existing state of affairs in the Mediterrannean will help us to understand better the difficulties that de la Goutte met.

---

[16] *Lit. Quod.* I 467 (Domènech to Ignatius, December 31, 1551): "acá nos pareció de enviar al hermano Juan y al Bachiller Vizcaino, que quiso ir con ellos, y dos otros que mucho antes nos habían rogado que los recibiese o enviase a Roma o Portugal. Y así todos ocho se partieron de aquí con mucho ánimo."

[17] Cf. MI *Ep.* V 518: "Dios nos ayude acá, que grande assumpto tenemos y pocos operarios; pero Christo suplirá, como suele, nuestras faltas." (To Nadal, September 23, 1553). This is an oft-repeated refrain.

[18] Fouqueray I 179.

[19] Cf. *Ibid.* 185; *Pol. Chron.* VI 496 500; *Ep. Mx.* V 408; M. Batllori, "Economia e collegi," *Domande e consumi, livelli e strutture (nei secoli XIII-XVIII)* (Firenze 1978) 323-334 (see 329-330).

[20] *Lit. Quad.* I 467 (from Domènech, Valencia, December 31, 1551).

[21] MI *Ep.* IV 145 545 546 551; V 12 271-272, 382.

[22] *Ep. Mx.* III 272; *Lit. Quad.* IV 650; *Mon. Nad.* I 148 158 165; *Ep. Mx.* III 438.

[23] *Pol. Chron.* II 613.

[24] Cf. *Lit. Quad.* IV 650.

From the 11th to the 16th centuries, relations between the rulers along the Barbary Coast, today's North Africa, and European countries were generally peaceful. Many treaties were struck allowing for the export of raw materials to Europe from Africa in exchange for which the North Africans received the fruits of industrial Europe. Though piracy was strictly forbidden in these treaties, it nonetheless occurred, especially on the part of Christians: Greeks, Sardinians, Maltese and Genoese were the most notorious. Until the 14th century, Christians were the chief pirates of the Mediterranean, dealing mostly in stolen goods and slaves. [25]

The scene changed, however, with the exit of a great number of Moors from Granada at the end of the 15th century. Economic factors, as well as a desire for revenge on the Spanish, motivated the Moorish corsairs who multiplied in number. As the Ottoman Empire gained power and influence, piracy became North Africa's most profitable business. The Turk became master, stepping up his attacks against Christians. Controlling the entire southern coast of the Mediterranean, North African pirates were in an ideal position to apprehend European vessels, gathering greater and greater fortunes as trade increased between East and West. "It was gratifying to the Moslem world," one historian summarized, "to be able to injure the Christian enemy and grow rich at the same time." [26]

In the beginning, piracy was strictly a private venture, receiving no support from governments. By the early 1500's, however, with the rise to power of the famous Turkish corsair, Khair-ad-Din Barbarossa, who at one point commanded a naval fleet of twelve galleons, one thousand Turkish men-at-arms, and many renegades and Moors, piracy was condoned by governments and given an aegis of legitimacy. [27] Piracy was renamed "privateering" under international law, and individual privateers "received authorization [...] to equip warships which were then free to attack shipping of any state with which the parent state was at war." [28] Since Christians and Moslems were usually engaged in hostile skirmishes along the Mediterranean coasts, piracy became the principal means of waging war for both sides. Travelers in the 16th century faced the regular risk of being captured at sea and sold into slavery.

Slavery was seen as necessary at the time in order to man the many galleys involved in battles. The demand for rowers was enormous, a demand that could be met only by the capture of enemy galleys. Once captured and back on land, the booty of goods and humans was divided between the captors and their government. A certain proportion of the property, between one-fifth and one-eighth, was reserved for the government, while of the rest, one-half went to the *rais* (captain) and the other half to the crew and soldiers. Even the Christian slaves aboard Moslem pirate ships received one-and-one-half to three shares apiece. [29] Of the slaves captured, the sultans and governors had first choice. The captives were usually employed as skilled laborers to build public monuments.

---

[25] LANE-POOLE, Stanley, *The Barbary Corsairs* (London 1890) 24-25. BRAUDEL, Fernand, *La Méditerranée et le monde méditerranéen à l'époque de Philippe II* (Paris 1949), 509-516 677-718; Ch. VERLINDEN, *L'esclavage dans l'Europe médiévale*, I: *Peninsule Ibérique, France* (Gent 1955).

[26] WELCH, Galbraith, *North African Prelude* (Westport, Connecticut 1949) 394.

[27] LANE-POOLE 40.

[28] BARBOUR, Neville, ed., *A Survey of North West Africa* (*The Maghrib*) (London 1959) 30.

[29] Facts re: division of booty are taken from LANE-POOLE 224.

Because the Europeans were far more advanced in architectural technology than the Turks, the latter were eager to seize any and all skilled artisans.

Other captives were put on the slave market and valued according to their physical condition and skills. Purchasers inspected them like cattle, their teeth, eyes, hands, and flesh. The value of each slave depended on the profit a buyer could make from him. Especially valuable were girls and boys, handsome women, who were sent to harems, and persons of high social standing who could command a larger ransom. Men less handsome but strong were relegated to the galleys, while ordinary men and women performed menial jobs ashore. In general, little note was taken of a slave's social status. " Just as African kings toiled in sugar plantations of the Barbados, " one historian noted, " so European nobles languished in the subterranean prisons of Barbary. " [30]

Though the treatment of slaves remained entirely up to the master, private slaves generally received more humane treatment than did the gangs used by the government to build and to do the menial work in a city. These latter captives were locked up at night in bagnios, comparable to state prisons, which furnished beds hoisted one above another, but no bedclothes. There were six bagnios at Algiers, one of which, called " The Kings, " could sleep two thousand captives. [31] Galley-slaves, however, were much less fortunate, for they were looked upon more as animals than humans. Packed two hundred men to a small galley, called a galliot, or up to four hundred in a full-size galley, the slaves were chained to their benches to keep them from joining in any battles, and they were flogged regularly. Galley-slaves were given only vinegar and water with a few drops of oil on the surface to drink; their only food consisted of moistened biscuit and occasionally some gruel. Even this fare was never fed to them when hard rowing was needed, however, for a man was slower on a full stomach. [32] Faced with the grim possibility of such a life, it was not uncommon for Christian slaves to renounce their faith in exchange for their freedom. If they chose to " take the turban, " they were then given a chance to be incorporated into Moorish society either by running taverns or even by becoming corsairs themselves.

As piracy reached its peak and as more and more Christians were captured, the organizations founded in the Middle Ages for the redemption of captives — a cause which became as the " sacred duty " of the Christians [33] — grew in the XVIth Century. These organizations, such as the Order of the Holy Trinity for the Redemption of Captives, however, seem to have been concerned less with galley-slaves than with those slaves in North African cities whose Christian faith appeared to be in jeopardy. It was said that the Moslems would attempt to convert the Christians to Islam by offering bribes in the form of land grants, wives, or positions of power. [34]

Two orders in particular, the Trinitarians and the Mercedarians, conducted fund-raising campaigns throughout Catholic Europe for the ransoming of captives. In order to arouse the indignation of

[30] WELLARD, James, *Lost Worlds of Africa* (London 1967) 168.
[31] JULIEN, Charles-André, *History of North Africa* (New York 1970) 309.
[32] Facts re: size of galleys and treatment of slaves are taken from LANE-POOLE 218-222.
[33] JULIEN 310.
[34] WELLARD 176.

Christians, upon which these campaigns depended, the Church reported only the most horrifying stories of inhuman cruelty on the part of the infidel. Little attention was paid to reports of fair and generous treatment by Moslem masters, such as the captors of St. Vincent de Paul, who spent two years in captivity in Tunisia.[35] To be sure, the treatment of Christians by Moslems was no worse than of Moslems by Christians.

It was this dangerously unpredictable world of piracy and redemption, capture and rescue, that the Jesuits constantly faced because of their commitment to go anywhere they were needed. They were drawn into direct contact with the corsairs because of the capture of Jean de la Goutte.

Voyage and Capture

Ignatius needed de la Goutte and Chanal, and he wrote repeatedly requesting them to come to Rome as soon as they could. One of these letters, written in December 1552, asks that de la Goutte be ordained a priest.[36] Sometime the following year, de la Goutte and Chanal must have been ordained, as they are subsequently referred to as priests.[37] In that year, too, Jerónimo Nadal, in Spain to promulgate the Constitutions of the Society, conveyed Ignatius' order that de la Goutte come to Rome.[38]

The first extant letter of de la Goutte to Ignatius was written from Barcelona on October 23, 1553. The young Jesuit explains that he has made every effort to get a ship to Italy, but to no avail: " Ésta será para avisar a V.P. cómo hasta agora no hemos podido passar, conforme a lo que nos ordenó el Padre maestro Nadal. Agora, después de saber que se a ydo l'armada turquesca, speramos dentro de un mez partir para Roma. "[39]

Early in December 1553, however, de la Goutte and his companion finally left for Rome. Almost immediately a strong wind came up and carried the boat to Sicily. They took refuge in Messina for two days, and then on Thursday, December 7, they sailed north for Naples.[40] Their ship proceeded by sail and by oar along the coast of Calabria all day Friday and Saturday. Then, before dawn on Sunday, the 10th, they came near the village of Cirella high on the rocky coast. They decided to land near there, celebrate Mass, and breakfast. But as they rounded a point, they saw hidden bohind

---

[35] *Ibid.* 177.

[36] MI *Ep.* IV 545 (to Pierre Chanal in Salamanca, December 17 or 18, 1552): " Una littera a Mtro. Pietro Canal. Che venesse a Roma con Mtro. Joan Guttano, ordinandosi, se li sarà commodo; et che la via de mare se reputa megliore. "

[37] *Ep. Mx.* III 673 (from Chanal, December 23, 1553): " nuestro charíssimo Padre y hermano el M. Joán Guttano. "

[38] *Mon. Nad.* I 148 158 165.

[39] *Ep. Mx.* III 553 (October 23, 1553). ASTRAIN I 391.

[40] *Ibid.* 673 676. They left Barcelona on the feast of St. Barbara, December 4, 1553, in the old calendar.

a small island one mile from the beach, a Turkish pirate ship, a galliot of twenty-two oars. The pirate vessel made all speed to give chase, while the passenger ship, a frigate, hurried toward the shore. Though the frigate, having only four rows of oars, was almost overtaken, it reached land first and the passengers immediately began shedding their clothes to swim to safety. Others waited and jumped as the ship was beached. Everyone scrambled as fast as they could up to the bush-covered hills leading to the town to take cover.[41] Some escaped, but others — including Jean de la Goutte — were seized by their pursuers.

Two of those who escaped, both Jesuits, wrote to Ignatius recounting what had taken place. On December 23, Pierre Chanal wrote from Naples, where he had just arrived after the long journey on foot from Cirella. Sadly, he described the fate of his friend, a fate he himself barely escaped:

" El M. Cottano, como pienso, aunque no fue de los postreros, saltó en l'aqua, y tenía unas botas en los pies, que se le hinchirían d'agua. Llegando los turcos a las fregatas, las tomaron sin resistencia ni contradictión ninguna, y algunos d'ellos, aunque pocos, saltaron en tierra tras nosotros, y alcançaron unas mugeres y al M. Gottano, nuestro charísimo Padre y hermano, y pienso que fue preso, por no abscondese debaxo de las zarzas como los otros, porque huvo otros, que le vieron prender, que quedaron más atrás que no él, y no fueron vistos, por absconderse ".[42]

The pirates did not have much time to dally on shore because the local townspeople quickly came to the rescue. So the raiding party left taking everything that was in the ship, and sailing away with more than thirty captives, among them de la Goutte.[43] Jean Couvillon, a Flemish Jesuit also making the journey from Barcelona, wrote Ignatius on Christmas Eve giving his account of what had happened:

" Ad nos cum venerunt, qui latebamus absconsi in dumetis, Patrem magistrum Joannem Guttanum, quod in itinere ceciderat, neque satis opportuno loco se locarat, repererunt, quem vinctum manus post tergum (pro dolor !), ad mare miserunt. Interea, dum aliis pervestigandis atque e latebris exciendis operam dant, captaneus eius villae, quam dixi, cum 30 aut amplius armatis militibus ad mare veniunt, nobis opem allaturi. Ea res fuit in causa quare evaderemus; alioquin, nisi hi quinque, postquam intellexerunt adventum illorum, sese recepissent, et ego et quotquot eramus, venissemus in turcarum potestatem. "[44]

Thus the other passengers, Couvillon and Chanal among them, were saved by the townspeople. Chanal observed that they were fortunate because sixty or so other " *turcos y moros* " belonging to

---

[41] *Ibid.* The text refers to Cirella as Chirello. Cirella is located 65 kilometers north of Cosenza. Chanal places it " 130 milia " south of Naples.
[42] *Ibid.* 674. [43] *Ibid.* [44] *Ibid.* 677.

the band of corsairs had raided elsewhere, capturing two men and killing another. Had all the pirates from the galliot been together, the raid would have been much more successful.[45]

The survivors then withdrew to a high craggy rock where they celebrated Mass. Afterwards the townspeople brought them something to eat. The corsairs, however, still in the area, sent up the ransom flag on their mast. Chanal wrote that the survivors tried to raise thirty gold scudi for ransom, but the pirates raised the price from fifty to four hundred scudi. Though they spent the whole day trying, the survivors could strike no bargain with the captors, who repeatedly demanded more money. Fearing the galleys of Rhodes which were due to come from Messina, the galliot left Cirella that night.[46]

Chanal later learned that the pirate ship had come from the island of Djerba off the southern coast of Tunisia, a frequent lair of the Turkish corsairs. He hoped that Juan de Vega, the Viceroy of Sicily and a friend of Ignatius and of the Society, could help to ransom de la Goutte. Since Sicily was close to Djerba, and the Viceroy was negotiating other business with an emissary of the Sheikh of Djerba, this seemed to Chanal the best course to take to obtain de la Goutte's release.

Ransom Story

Thus began a two-year effort of Ignatius to ransom Jean de la Goutte from the slavery into which he was eventually sold. As soon as he received news from Chanal and Couvillon of the capture, Ignatius began to plan for his release. Attacking the problem on two fronts, as usual, he first of all spread news of de la Goutte's fate throughout the Society and asked for its prayers.[47] Secondly, he began an investigation into every practical avenue for de la Goutte's rescue.

Ignatius discussed many of the practical aspects in letters to Jerónimo Domènech, now Jesuit provincial of Sicily residing at Messina. Domènech, for his part, appealed to Viceroy de Vega, who promised to speak to the emissary sent to Sicily by the Sheikh of Djerba.[48] Reminding Ignatius of a treaty between the Turks and the French not to take each other as slaves, Domènech suggested that the French ambassador to the Pope write the Sheikh. Since de la Goutte was French, said Domènech, the Sheikh should free him.[49]

Ignatius also asked that the French ambassador, Louis de Lansac, and the Cardinal of Paris, Jean du Bellay, petition the

---

[45] *Ibid.* 674. [46] *Ibid.* 675 678.

[47] MI *Ep.* VI 114 125 260 302 304; VII 138; VIII 151 178 181; IX 264 373-374 538 541; XI 31 100.

[48] *Ep. Mx.* III 702 (December 30, 1553). [49] *Ibid.* 703.

Sheikh for de la Goutte's release. [50] The pirates, however, paid little attention to treaties and thus any reference to them was utterly useless. Ignatius apparently realized this because he himself preferred to work for de la Goutte's release by trying to ransom him. [51] On January 14, 1554, Ignatius wrote Alfonso Salmerón in Naples suggesting that he see what assistance could be given by the Society for the Redemption of Captives organized there. [52] Ironically enough, on the very day that de la Goutte was captured, December 10, 1554, Ignatius had written Juan de Vega informing him that the Constitutions forbade Jesuits to serve in such an organization. [53] De Vega had written Ignatius on November 12, 1553, asking for someone to serve in the " *cofradía de Sancta Maria de Jesús de la redençión de cautivos, de Nápoles.* " [54] Ignatius compromised, promising to send a Jesuit who could work on the project, but who would answer only to de Vega. In this way the Jesuits would not be directly under any obligation to the " *cofradia.* " The Viceroy responded as follows :

" Receví las cartas de V.P. de diez del presente, y quanto a lo que toca a la persona de yr a los Gelves para la redención de aquellos cautivos, yo no tengo qué dezir, sino parescerme muy bien lo que V.R. prudentemente previene y considera, y ansí se hará, acudiendo los de la confraternidad de la redençión a mí sobre ello. " [55]

Polanco informs us that the matter was eventually dropped. [56] In any case, it is doubtful that more could have been accomplished had a Jesuit been closely tied with the confraternity.

It seems from the many letters Ignatius wrote asking for news of de la Goutte, that for almost three months he heard nothing further from Domènech. [57] In one of his letters, Ignatius indicated that the ransom price should be shrewdly bargained for, but in no way should money be an obstacle to de la Goutte's release. [58] Finally, in April Domènech wrote to say that he had determined that de la Goutte was awaiting ransom on the island of Djerba. [59]

The best information about the captive, though, came from de la Goutte himself. In May of 1554 he managed to send a letter to Paolo d'Achille, the rector of the Jesuit college at Palermo. [60] Ignatius was happy to get a copy of this letter, because in it de la Goutte suggested a way to obtain his release. [61]

" No posso scriuir lo que siento despoys que partí de Palermo. Plega a Dios lo podamos con presentia communicar. E scrito al visorey del

[50] MI *Ep.* VI 193 (January 16, 1554), 293 (February 4, 1554).

[51] *Ibid.* 293. [52] *Ibid.* 181.

[53] *Const.* VII, 4, n. 10 [651]; GANSS, G., *The Constitutions of the Society of Jesus*, trans. with an introd. and a commentary (St. Louis 1970) 284.

[54] *Ep. Mx.* III 605 (November 12, 1553). [55] *Ibid.* 682 (December 27, 1553).

[56] *Pol. Chron.* III 182. [57] MI *Ep.* VI 404 513 613.

[58] *Ibid.* 513 (March 22, 1554) : " no pende del precio algo mayor o menor su liberatión. "

[59] *Ibid.* 641 (April 27, 1554). [60] *Ep. Mx.* IV 163-165.

[61] *Pol. Chron.* IV 212.

modo de my rescate, y es que las galeras de Ciçilia tomaron un turco, que se dizen Bartenny, y es del Mar Negro. Fue tomado sobre una fregata junto de Africa. Quieren que den el turco por my, y otramente no me quieren dexar por grande quantidad de dineros. Havía prometido quasi dozientos scudos, y no quieren sino al turco, el qual era buen turco, como dizen acá los christianos. [62]

De la Goutte went on to say that he was rowing on a small boat owned by a Turk he calls "*Cucho Oja*" and was eating only "*farina de orgo.*" He gave instructions on how best to communicate with him and his captors, and even petitioned for the release of a Turk who was a slave of the Christians and was "*casado y tiene hijos.*" [63] He signed himself poignantly "*Juan Guttano de la Compañía de Jhs. y sclavo.*" [64] Ignatius, most likely with the aid of Juan de Vega, immediately tried to find "Bartenny" to make the exchange, but he discovered that the Turk had already been ransomed. [65]

Letters of June and July indicate abiding concern for de la Goutte's release. [66] At the end of July, Ignatius, upset that Domènech had not given him more news of de la Goutte, told him to continue making every effort on de la Goutte's behalf. Furthermore, Domènech was to mention de la Goutte in every letter he wrote to the General, regardless of whether there was news or not. [67] Domènech, complying with this order, said in his next letter, "*no se sabe nueva alguna.*" [68] He added that since the Spanish had left the city of Africa, present-day Mahdia, on the eastern coast of Tunisia, it was extremely difficult to get letters to Djerba.

Thus on December 5, 1554, Ignatius wrote Domènech to say that he had good news from Marseilles: de la Goutte, it had been learned, was in either Djerba or Goleta, and the Society need only get his ransom ready. [69] The *rais*, "*Cuccio Ogia,*" de la Goutte's master, was in Marseilles. [70] Nothing, however, seems to have resulted from this news. It was now one year since de la Goutte's capture, and from all the effort given to obtain his freedom, nothing concrete had been gained.

De la Goutte's Second Year in Captivity

During the first part of 1555 there was no news of de la Goutte. [71] Not until March did Ignatius receive a letter which de la Goutte

---

[62] *Ep. Mx.* IV 163-164. [63] *Ibid.* 164-165.

[64] *Ibid.* 165; *Pol. Chron.* IV 213, n. 473 adds: "Referebat quidem, qui viderat eum, quod macilentus erat."

[65] *Pol. Chron.* IV 213. [66] MI, *Ep.* VII 91 138 224.

[67] *Ibid.* 354 (July 30, 1554); cf. also *Pol. Chron.* IV 197 n. 426: "in singulis litteris rationem reddere messanenses P. Ignatio debebant."

[68] *Ep. Mx.* IV 358 (September 1554). [69] MI *Ep.* VIII 140; cf. also 151.

[70] *Ibid.* 178 (December 20, 1554); same to Laynez *ibid.* 181.

[71] *Ep. Mx.* IV 547; MI *Ep.* VIII 399.

had written to d'Achille on Christmas Day 1554. [72] Writing from Susa, de la Goutte described the awful conditions under which he had been living, and how his new master would demand a high ransom for him:

" El esclavo, por ser tal, es lleno de miserias, aunque tuviese mucha ropa: quánto más yo, que no tengo un dinero. Loado sea Dios de todo. Un turco me a comprado por 100 ducados, quiere ganar, y no quiere sino dineros; si me quieren rescatar, hazerme an dar 200 ducados. " [73]

Again de la Goutte detailed how the ransom could be paid and mentioned merchants and rulers who could be contacted. [74] Closing with a sad note about the life of the spirit, he wrote: " Lo que avía de llorar, claro está, ser él desierto de la christiandad, empero es tanta la misería corporal, que poco pienso en la spiritual. " [75]

On the same day he wrote a much shorter letter to d'Achille, saying that he had written many times but had never heard anything from anyone in the Society. [76]

In June, Ignatius received word from Annibal du Coudrey, rector of the Jesuit college in Messina, that de la Goutte was dead. [77] In a letter to Stefano Baroello, a Jesuit at Modena, Ignatius wrote: " Mtro. Gio. Guttano morì in Santa Maura, dove li turchi il lasciorno amalato, como intendiamo. Requiescat in pace. " [78]

Shortly afterwards, however, the Jesuit General in Rome received a copy of a letter de la Goutte had written from Djerba on Ascension Thursday (May 23, 1555). [79] The longest letter de la Goutte wrote in captivity, it was his first to Ignatius and the last one received from him. In it de la Goutte tells Ignatius how a Turk named " Aqyreis " had bought him for one hundred gold scudi. Aqyreis traveled with another corsair, Chacoli Rais, who himself had been a slave in Messina. The Turk had de la Goutte rowing on the corsair's boat (*una fusta*) when they captured a ship loaded with grain. [80] His master, Aqyreis, went with the ship to Turkey, leaving de la Goutte to go to Djerba with Chacoli Rais. Before he arrived at Djerba, however, he came down with a fever that lasted for some days. The Rais made de la Goutte another offer to obtain his own release. He could either pay three hundred scudi in ransom or arrange an exchange with a Turk who, it was believed, was a slave of Juan Ozorio, secretary of Juan de Vega. [81] Advising Ignatius that the exchange was the best way to proceed, de la Goutte then tells how much he wants to be free and describes his treatment:

---

[72] MI *Ep.* VIII 595 (March 1555).

[73] *Ep. Mx.* IV 482. Two hundred scudi, or ducats as they were sometimes called, would be worth approximately $ 700 at the old exchange rate of $ 35 per ounce of gold. But at the present rate of $ 430 an ounce, 200 scudi would be equal to $ 8,600 !

[74] *Ibid.* 483. [75] *Ibid.* [76] *Ibid.*

[77] MI *Ep.* IX 223 238 (June 21, 29, 1555); also *Pol. Chron.* IV 197 n. 426.

[78] MI *Ep.* IX 264. [79] Cf. *ibid.* 337 to Domènech (July 18, 1555).

[80] *Ep. Mx.* IV 671. [81] *Ibid.*

" Me movió a esto también, porque tengo para my que V.P. tanto desea que ande en liberdad como yo, y apenas me podrían allar, andando en viajo con los cossarios, porque ahora stan en una parte, agora en l'otra, y este Rays me dixo que me dexaría ca en le Gerbe estos tres mezes que va en viajo, para que supiessen dove stava, para mandarme este turco, y pocos días antes que me dexasse en tierra, un día me ne donó tantas de le bastonade (anchora que havía bevido) sobre las piernas y caveça, que por ventura todos los dían de my vida me hará daño; y bastoneándome, me dezía si sacaría el turco que pedía, por lo qual me dió las bastonadas, pidiendo cuchillo para cortarme las orejas; empero el Señor no permitió que se lo dieçen, y ansí m'a dexado ca en le Gerbe en casa de Mostaço Rosso, dexando unas traviessas de yerro para star el jorno, diziendo (como me dize aquel a quien me recomandó) que me hiziessen ir por ágoa con un barril en el cuello (y es lexos tre millia de vía) y de noche me hagan dormir en una fossa, echa como un pozo. Y quando me dió las bastonadas, dicho que, veniendo de viajo, si no trovasse el turco, que me haría dos pedaços, y me gittaría en el mar. " [82]

Even in this condition, de la Goutte remained a Jesuit, concerned about an apostolate that he might engage in: " No veo disposiçión in los sclavos hazer provecho, anchora que stuviesse libre para poderlos exortar, sino con dineros ò ropa rescatarlos, porque es tan grande la miseria d'estas sclavitudes, que beato es [el] que en ellas tiene paçientia. " [83]

Grateful that the fever had left him, he asked for the prayers of " *los Padres y hermanos de la Compagnía de Jesú.* " Severely beaten and abused, enduring the worst hardships, and living in constant fear and uncertainty, Jean de la Goutte, " *sclavo de turco,* " remained a man of the deepest faith.

Ignatius was overjoyed to hear from de la Goutte, and again he went about trying to obtain his release. [84] Somehow Domènech found out that the Turkish slave's name was Velli and that he was the brother of de la Goutte's master, Chacoli. [85] Ignatius decided that there were two options open: if there was no hope for Velli's conversion, then Juan de Vega, his owner, should be approached to arrange the exchange: if Velli should become a Christian, however, then the exchange would be impossible and the ransom money would be paid, whatever the cost. [86]

It was at this point that Domènech failed to make any mention of de la Goutte in one of his letters to Ignatius. Extremely upset, the General gave Domènech a penance to perform: he was to fast one day a week for three weeks, eating only one meal of bread, wine and soup, and he was to take the discipline " *secreta por spacio de un psalmo* " on the same day. [87]

---

[82] *Ibid.* [83] *Ibid.* 672. [84] MI *Ep.* IX 337.

[85] *Ep. Mx.* V 672: " El turco que demanda se llama Veli: fue tomado en Affrica, y tuvo una arcabuzada en el pecho. Dize que es del señor Joán Ossorio, y no ay tal Informarnos hemos mejor. " Appended in the hand of Domènech.

[86] MI *Ep.* IX 337-338; cf. also 373-374, to Viola in Genoa (July 25, 1555).

[87] *Ibid.* 396.

During the month of August, all the arrangements for the exchange of captives were made. [88] De Vega, Velli's master, willing to give him in exchange for the Jesuit, placed his value at eight hundred gold scudi. In effect, he demanded that two or three other Christians should be added in the exchange. [89] Velli was sent with letters from the Viceroy, and a small amount of money to help de la Goutte better tolerate the " *incommoda servitutis.* " [90] There was now nothing to do but wait.

For over six months, nothing was heard about the results of the ransom attempt. [91] The second anniversary of de la Goutte's capture came and went. Finally, at the end of January 1556, Domènech wrote Ignatius that two slaves said they had witnessed de la Goutte's burial. [92] Ignatius was at first doubtful, for he had already received one false report of de la Goutte's death. [93] Eventually, however, it became clear that de la Goutte had, in fact, died just as the exchange was about to take place. [94] Little is known of the details of the Jesuit's death. Our only source of information is contained in a postscript Ignatius appended to a letter to Nadal in Spain on February 20, 1556:

" El buen Mtro. Juan Cotano entendemos que murió; y assí don Alonso de la Cueva, capitán de la galeotta, lo escrivió que dos o tres captivos havían dicho verle enterrar, y tornó a ynbiar a Sicilia el esclavo que ynbiava para trocar con él, que era hermano de [l] pirata que le tenía por esclavo. Dios sea loado. " [95]

Polanco, in his *Chronicon* of the early years of the Society, gives the fullest account of the final stage of de la Goutte's story. Because it is the most complete summary of the last two years of the life of the Jesuit " Slave of the Turks " it merits citation in full. Polanco writes:

" Quod ad P. Ioannem Guttanum attinet, iudicia Dei admiranda licet considerare; tam diligenter enim P. Ignatius eius redemptionem curabat, ut, quia per Siculos nostros erat curanda, singulis hebdomadis tenerentur Rectores Collegii Messanensis et Panormitani scribere quid circa eius redemptionem egissent; et saepius curatum est per nostros et ipsorum amicos ut redimeretur; sed cum ille, cui serviebat in biremi, intellexisset hominem esse hunc, cuius ratio habebatur, decrevit illum non dimettere nisi quidam eius frater, qui in praetoria triremi Ioannis de Vega servus tenebatur, cum eo permutaretur. Hic saracenus, frater illius, cuius erat servus P. Guttanus, Proregis ipsius servus erat, et fuisset

---

[88] *Ibid.* 538 (September 1, 1555).

[89] *Pol. Chron.* V 205; also news in MI *Ep.* IX 538 541; X 376. Unfortunately no letters dealing with this final phase of de la Goutte's attempted rescue have been published.

[90] *Pol. Chron.* V 205 n. 599.

[91] MI *Ep.* X 236, 473; *Ep. Mx.* V 136 160 200.

[92] MI *Ep.* XI 52 (February 25, 1556).

[93] *Ibid.* 52-53 95; cf. also 100 and *Ep. Mx.* V 248.

[94] *Pol. Chron.* VI 288-289; cf. also MI *Ep.* XI 100 and *Ep. Mx.* V 248.

[95] MI *Ep.* XI 31-32.

redemptus per aliquem ex eis, quibus erat id commissum, nisi pactum fecisset ipsemet P. Guttanus cum domino suo, quem Ziacholi vocabant, quod effecturus erat, ut sui loco fratrem suum nomine Velli, a Prorege Siciliae obtineret. Ioannes quidem de Vega, Prorex, libenter dedit servum suum Velli; sed quia octingentis aureis illum a estimabat, volebat ut simul cum Patre Joanne Guttano, duo vel tres alii christiani liberi relinquerentur. Velli autem aliquandiu restitit, sed tandem scripsit semel atque iterum fratri suo Ziacholi ut omnino Patrem Guttanum cum duobus aliis in sui permutationem dimitteret. Scriptae sunt etiam litterae ad Goletae Ducem, qui Gierbiensibus vicinus erat, ubi P. Guttanus detinebatur, ut hanc redemptionem omnimodis et diligenter curaret; et si non possent alii obtineri, ut saltem P. Guttanus liberaretur. Interim autem dum haec agebantur misit aliquid pecuniae P. Paulus ut incommoda servitutis melius toleraret. Datus est etiam servus Velli ut mitteretur ad Goletae Ducem, additis litteris Proregis; sed dum haec lentius aguntur propter navigationis et piratarum difficultates, interim P. Ioannes Guttanus, ex hac vita decedens, in libertatem filiorum Dei, postquam fere biennium in illo velut Purgatorio probatus fuisset, vindicatus est." [96]

De la Goutte's fate was like that of so many Christians and Arabs of this period: capture, slavery, forced labor, abuse, and finally death. That he was a Jesuit made no difference at all in his treatment; he was simply another rower on a pirate ship. His story, however, gives us an insight into a new facet of Ignatius of Loyola. It reveals his personal concern for those under his care. The sense of urgency expressed in his letters, the many practical avenues for de la Goutte's rescue that he pursued, the ceaseless appeals that he made, all help to paint a fuller picture of the founder of the Society of Jesus.

Jean de la Goutte's story also helps us understand the enormous dangers that accompanied the young Society's international apostolic Work. The demands of the new Institute for constant readiness to travel far and wide brought with them the ever-present threat of capture and slavery. That this danger made no difference to the early Jesuits says a great deal about the quality of commitment to their faith and to their work.

---

[96] *Pol. Chron.* V 205 n. 599.

IGNAZIO DI LOYOLA ISPIRATORE DEL TASSO
(Gerus. IV, 1-17)

GIUSEPPE VENTURINI S.I. - Firenze.

Illustri storici e critici della letteratura italiana dell'Ottocento nel tramandarci un Tasso folle e omosessuale, malato di nevrosi e d'isterismo, spiegarono dapprima la sua falsa religiosità con il fatto che era stato « scolaro dei gesuiti » ; poi al contrario dissero che Torquato era troppo piccolo (aveva circa otto anni) ed era stato troppo poco (due anni soltanto) alla scuola dei gesuiti perché i padri avessero potuto influire su di lui in qualche modo [1].

Il De Maio ha messo in evidenza, da un punto di vista strettamente storico, senza voler risolvere la detta questione, l'importanza di questi anni di studio, dal 1552 al 1554, del Tassino al collegio di Napoli, del quale descrive la fondazione, i professori, il metodo di studio e di educazione morale e religiosa [2]. La presente nota, che si aggiunge alle mie ricerche per « riscattare il Tasso » [3], intende sottolineare l'importanza della formazione religiosa datagli dai gesuiti non solo per la vita, ma anche per l'opera sua.

---

[1] A. SOLERTI, *Vita di Torquato Tasso* I (Torino 1895) 17. Insieme al Solerti, contribuirono a falsare il carattere e la spiritualità del poeta il Settembrini, il D'Ovidio e, più vicino a noi, il Donadoni, che ne raccolse l'eredità. Il Rothe non solo ha spiegato la malattia del Tasso con l'influenza che i gesuiti esercitarono nei due anni che l'ebbero a scuola, ma anche ha pensato che i padri avrebbero voluto impossessarsi di « quel promettente ingegno » nella speranza di farne un « ottimo strumento » della Compagnia, dopo avergli tolto ogni volontà con l'ubbidienza cieca « perinde ac cadaver » (*Torquato Tasso. Eine psychiatrische Studie*, in *Allgemeine Zeitschrift für Psychiatrie* XXXV [1878] 180).

[2] R. DE MAIO, *Torquato Tasso scolaro dei Gesuiti a Napoli*, in *Asprenas* 5 (1958) 210-221. Non è qui il caso di indugiare su qualche distrazione, che l'A. poteva facilmente evitare; cerchiamo piuttosto di stabilire bene alcune date. Egli afferma che « la famiglia Tasso si trasferì da Salerno a Napoli sulla fine del 1550 o al principio del 1551 » e cita il Solerti (p. 211). Ma il Williamson, che il De Maio conosce, aveva scritto : « Tasso, who was still at Salerno in October 1551 (Zappalà, 7), found an apartment for his family in the Palazzo Gambacorta at Naples and then went to Venice to join the Prince » (*Bernardo Tasso* [Roma 1951] 18). Si riferisce a una lettera del padre del poeta, scritta da Salerno al cugino Giangiacomo, con la data del 24 ottobre, pubblicata da MARIA PLATTER ZAPPALÀ, *Otto lettere inedite di Bernardo Tasso*, in *Bergomum*, ottobre-dicembre 1942, Parte speciale, VII, p. 6. Per le prime notizie storiche del collegio napoletano (ibid., p. 211-213) l'A. doveva rimandare a TACCHI-VENTURI II/2 433-447, che egli non cita a questo proposito, dove leggiamo che i padri destinati a fondare il collegio arrivarono a Napoli il 21 gennaio 1552 e inaugurarono le scuole il 14 febbraio dello stesso anno. Infine, secondo il Williamson, il padre si stabilì a Roma nel febbraio del 1554 e chiamò a sé il figlio, che arriva nella primavera dello stesso anno (*op. cit.* 19) e, come afferma il De Maio, nell'aprile era già nell'eterna città (*ibid.* 220). Dunque egli è stato a scuola dei gesuiti un po' più di due anni; ma era un fanciullo precocissimo, già ben preparato e molto diligente; perciò poteva poi asserire con verità che tutto quel che sapeva di greco e di latino lo doveva ai suoi professori di Napoli. Il poeta ebbe relazione con i padri del collegio anche in seguito fino a pochi mesi dalla morte (cf. C. GUASTI, *Le lettere di Torquato Tasso* V [Firenze 1855] 1508 1526).

[3] Cf. G. VENTURINI, *Orazio Ariosti*. Contributo alla conoscenza dei motivi e delle figure della Ferrara della seconda metà del Cinquecento, in *Atti e Memorie della Dep. prov. Ferrarese di St. patria*, serie III, vol. VI (1966) 27-52.

Già da tempo avevo osservato che c'è una somiglianza, intima e profonda, anche se non salta subito agli occhi, tra il Satana del concilio dei demoni della *Liberata* e quello degli esercizi spirituali del Loyola in particolare nella meditazione dei due vessilli [4]. E cercavo di rispondere a chi avanzava il dubbio che il Tasso li avesse mai conosciuti. Una risposta, per quanto solo ipotetica, è quella che viene da un direttorio che pare ufficiale, fatto nella curia generale al tempo del p. Mercuriano; secondo esso, gli Esercizi si davano anche ai fanciulli « a septimo anno usque ad duodecimum, plus minus ». Qui l'autore, dopo aver esposte le norme allora seguite, enumera le pratiche spirituali e le meditazioni, che essi possono fare con frutto. È vero che non v'è alcun cenno a qualche esercizio spirituale che richiami sia pur lontanamente la suddetta contemplazione ignaziana; ma si comprende: essa, com'è noto, ha una sua precisa funzione in ordine alla scelta dello stato di vita, che a questo punto l'esercitando si prepara a fare. Anzi, a proposito della meditazione dell'inferno l'autore del direttorio aggiunge: « licet mortis consideratio et paradisi potius eos movere solet et allicere quam inferni » [5]. Tuttavia, non poteva essere esclusa da un corso di predicazione ai bambini la dottrina, così fondamentale e adatta alla loro capacità, dell'esistenza del demonio e del pericolo delle sue tentazioni. Essa del resto è menzionata nel *Pater*, una preghiera vocale da loro recitata al mattino e alla sera. Inoltre non si può meditare l'inferno senza riflettere a lungo sulla realtà ed essenza del suo signore. Dunque dal fatto che la meditazione dei due vessilli non è nominata non è lecito dedurre che i Padri non la spiegassero; tra l'altro il direttorio è una guida, che dà dei suggerimenti, ed espone solo in parte la prassi d'allora [6]. Si può invece legittimamente pen-

---

[4] Non sono stato l'unico, né il primo forse a fare questa osservazione. Proprio recentemente il Iovine (*La « licenza del fingere ». Note per una lettura della « Liberata »*, Roma 1980) scrive: « a noi pare che il quarto canto della *Liberata* sia la puntuale amplificazione poetica di questo testo [i tre punti della prima parte della meditazione « de dos banderas »] seguito alla lettera con sorprendente fedeltà »; anzi, dopo aver analizzato parecchi temi, conclude: « crediamo che non sia azzardato sostenere che la *Liberata* è un testo di chiara ascendenza gesuitica » (pp. 89 96). In particolare, circa la figura di Satana (Plutone) rileva che è ignaziana l'espressione « il gran nemico de l'umane genti ». La mia nota, che approfondisce quest'ultimo punto, è dunque confermata e a sua volta conferma le intuizioni dell'A., il quale poi non spiega questa consonanza.

[5] MI *Directoria Exercitiorum Spiritualium*, ed. I. Iparraguirre (Romae 1955) 254-255 (ediz. 1919, 890-891). Il codice in cui si conserva questo direttorio fu scritto tra il 1575 e il 1580 (p. 240). Evidentemente l'autore si rifà ad usanze che esistevano già fin dagli anni in cui si davano gli Esercizi nei primi collegi della Compagnia di Gesù (I. Iparraguirre, *Historia de los Ejercicios de san Ignacio* II [Bilbao-Roma 1955] 423 = BIHSI VIII).

[6] Il Tasso può aver conosciuto gli Esercizi spirituali anche in seguito, benché nell'epistolario e nelle opere non ne faccia alcun cenno. Infatti i gesuiti fiorivano in Ferrara mentre il poeta vi dimorò dal '65 all'86, con qualche breve intervallo dal '77 al '79. Vi erano venuti nel 1551. Il primo rettore, P. Pellettier, francese, ebbe sotto la sua sorveglianza il secondogenito del duca Ercole II, Luigi, che diventerà cardinale; e fu confessore della duchessa Renata e delle due figlie Leonora e Lucrezia (Scaduto I 586-593). Durante il governo di Alfonso II, educato in Francia, i gesuiti, anche se non si vedono più tanto spesso in corte, hanno mantenuto certo con essa sempre qualche relazione poiché la seconda moglie del

sare che volendo, come giusto, impressionare la fantasia dei piccoli, vi ricorressero per rappresentare ad essi il nemico infernale. Avendo gli educatori stessi familiare tale modo di rappresentarselo, sarebbe strano che ne foggiassero appositamente uno diverso.

In un'annotazione degli Esercizi Ignazio c'illumina a proposito delle « astuzie del nemico dell'umana natura»; quindi più avanti chiama ancora il diavolo: « nemico mortale della nostra umana natura» [7]. « Naturae humanae inimicus» è un'espressione pregnante, usata spesso dagli scrittori di ascetica e di teologia; il santo però, secondo la maggior parte dei commentatori, dava ad essa un significato ben preciso.

Il diavolo è nemico di ciascun uomo in particolare e di tutti gli uomini insieme, nemico del corpo e dell'anima, in quanto l'uomo ereditò, per mezzo della redenzione di Gesù Cristo, la gloria del cielo, dove prenderà il posto lasciato da tutti gli angeli ribelli.

Il santo ci rivela così il motivo vero e profondo per cui Satana odia l'umanità. Egli odia in noi la nostra stessa natura, opera e dono di Dio; perciò, spinto dall'invidia, cerca di suscitare difficoltà e pericoli per condurci all'eterna rovina. Non cessa di ostentare questa inimicizia in ogni maniera, giorno per giorno e in ogni circostanza. Non è nemico dunque di noi ma piuttosto di tutto ciò che è di Dio in noi, cioè odia in noi Dio stesso.

Infine, poiché se noi siamo veramente felici lo siamo in fondo per la speranza dell'eredità celeste, il demonio non può sopportare che siamo allegri e contenti. Ignazio poi si accinge a dipingerne le malvage intenzioni e il carattere e ce lo mostra mentre seduto su di una cattedra di fuoco e di fumo, « in figura orribile e spaventosa», convoca innumerevoli demoni e li istiga con un duro discorso, li rimprovera [8] e li sparge ovunque per strappare a Cristo gli uomini, irretiti con particolari inganni, e farli suoi per sempre nell'inferno.

Prima di esaminare le ottave tassiane ricordiamo che la somiglianza è più straordinaria perché i due autori nel presentarci la figura di Satana hanno un intento diverso.

Il Tasso, per cui egli è il sovrano dei demoni ed emulo di Dio ci mette davanti subito le sue forme gigantesche volendo raggiun-

duca, Barbara d'Austria, è sepolta nella loro chiesa. Essi solevano dare gli Esercizi anche ai cortigiani di alto grado. Torquato viene a Ferrara nel 65 assunto al servizio del card. Luigi; nel 72 passa tra i familiari di Alfonso II; nel '75 finisce il suo poema; nel '79 è rinchiuso in Sant'Anna. Ora si capisce facilmente come egli in questo primo periodo abbia ignorato i gesuiti, sapendo di aver dimenticato nel piacere e nell'orgoglio i loro buoni insegnamenti. Meraviglia piuttosto che dal '79 all'86, mentre egli, « prigioniero» nell'ospedale di Sant'Anna, desidera di essere visitato da ecclesiastici e religiosi, non li cerchi o essi non vadano a cercare lui — almeno non consta —, il loro alunno tanto famoso e tanto infelice Molto più che abitavano vicino, poiché l'orto della loro casa confinava con l'orto dell'ospedale. Ad ogni modo il Tasso e Ignazio così convengono, come vedremo, che non si può trattare di una pura combinazione.

[7] Annotazione settima [7]; II^{a} settimana, 4^{0} giorno, « Meditazione di due vessilli» [136], [140-142].

[8] Nell'originale spagnolo degli Esercizi si legge *amonesta*, che, secondo i commentatori, significa *increpando instigat*; cioè con questa parola ben si esprime ciò che Satana rinfaccia ai demoni nelle ottave XII-XV.

gere il grandioso come elemento fondamentale della terribilità e della maestà. Il programma dell'offensiva di Lucifero è imponente, benché nei versi, dove specifica i modi di essa, possa sembrare inadeguato alla sua grandezza d'animo e alla vastità dei suoi pensieri.

Ignazio invece cerca di esprimere il carattere singolare del diavolo, le sue preferenze e le catene, con cui egli vuole imprigionare gli uomini, per metterli in guardia dai suoi inganni seguendo lo spirito di Gesù Cristo.

Il poeta definisce Satana «il gran nemico delle umane genti» (I, 3) ispirandosi all'espressione ignaziana più sopra spiegata [9].

Lucifero si è deciso a convocare il concilio per quell'invidia e odio che ha di continuo contro il genere umano: «contro i cristiani i lividi occhi torse» (I, 4). I cristiani, è vero, sono «ormai lieti e contenti» (I, 5), perché, accampati sotto le mura di Gerusalemme, si accingono a fabbricare le macchine che l'espugneranno. Il demonio tuttavia non può soffrire che siano allegri e perciò vuole andare contro Dio e recare loro danni e dolori (II). Chiama dunque da ogni parte del mondo i suoi seguaci, che si recano subito da lui ubbidienti. Il Tasso ora ne descrive l'aspetto; e benché miri, come abbiamo visto, a una diversa rappresentazione interpreta proprio le parole del Loyola: «Orrida maestà nel fiero aspetto» (VII, 1).

Nel suo discorso Lucifero ricorda dapprima la sconfitta e la cacciata dal cielo con orgoglio misto a dispetto, odio e disprezzo di Dio (IX). Ma, vinto dal rimpianto per il bene perduto, abbandona l'atteggiamento superbo ed esprime tutta la sua infelicità. Il suo stato infelice gli richiama alla mente la condotta diversa di Dio per l'uomo, ugualmente prevaricatore; a riguardo del quale ha prevalso la misericordia e la bontà con il perdono e con la grazia divina, cosicché ha preso il suo posto:

> e poscia (ahi, quanto a ricordarlo è duro!
> quest'è quel che più inaspra i miei martiri)
> ne' bei seggi celesti ha l'uom chiamato,
> l'uom vile e di vil fango in terra nato.
> (X, 5-8)

Segue il rimprovero ai demoni (XI-XII) e l'esortazione ad usare la forza e l'inganno (XVI) specificando alcuni modi particolari (XVII).

Così sembra che il poeta abbia tenuto presente lo schema della meditazione ignaziana benché essa si svolga in un piano più universale [10].

Infine, se egli ha scelto questa maniera per raffigurare Satana piuttosto che un'altra — ce n'erano tante possibili — sembra giustificato vedervi un influsso ignaziano.

---

[9] Il Tasso dunque non diluisce qui, come dice il Zanette nel suo commento (Torino 1937), la laconica espressione di Dante, così plastica, «il gran nemico» (*Inf.*, VI, 115) con l'aggiunta della frangia «delle umane genti». Per i versi citati rimandiamo all'edizione della *Liberata* del Flora (Milano 1952).

[10] Nella *Conquistata* il Tasso ha cambiato solo l'ottava XV.

La nostra scoperta ci ha portato a considerare per la prima volta queste ottave del Tasso, tanto famose, nel loro significato più profondo, che ci aiuta a comprendere meglio la figura di Satana, sempre presente in tutto il poema. Si conferma così che per ben conoscere e valutare la *Liberata* è necessario rifarsi alla religiosità del suo autore.

Questa ricerca potrebbe essere convalidata col trovare anche altrove, p.e. nella lirica religiosa, qualche spunto, dovuto all'ascetica ignaziana. Per sé non sarebbe difficile se i lettori si accontentassero di vaghi riferimenti e accostamenti. Per ora posso offrire loro alcuni versi, tra i più belli del *Mondo creato*, che esprimono l'atteggiamento davanti a Dio, proprio di coloro che hanno fatto gli Esercizi:

> Ma fuor di me pur ti ricerco e piango.
> Dove sei? dove sei, chi mi ti asconde?
> chi mi t'invola, o mio Signore e Padre?
> Misero, senza Te son nulla. Ahi lasso!
> e nulla spero, ahi lasso! e nulla bramo.
> E che posso bramar se 'l tutto è nulla,
> Signor, senza tua grazia? A Te di novo
> sovra me stesso pur rifuggo, e prego
> Teco sovra me stesso unirmi amando.
> Già mi struggo d'Amor, languisco amando [11].

SUMMARY

The Author, reading the IV Canto of the " Liberata ", is not the first or only person to think of the Ignatian meditation on Two Standards.

It has not been difficult to prove how long Tasso was a pupil of the Jesuits; that he made the Spiritual Exercices; that some expressions and themes are almost identical, although Ignatius and he have a different purpose in creating their respective Satans. Some Ignatian references can also be found in the lyrical works of Tasso.

Hence, the A.'s opinion can be of help to further studies on Tasso.

---

[11] Edizione del PETROCCHI (Firenze 1951), « Settimo giorno », vv. 1110-1119. Negli ultimi versi: « E che posso bramar se 'l tutto è nulla, / Signor, senza tua grazia? ... e prego / Teco sovra me stesso unirmi amando » il poeta sembra parafrasare le parole della nota preghiera ignaziana nella contemplazione per ottenere l'amore: « Dammi il tuo amore e la tua grazia, e questo mi basta » [234].

SUL TEATRO DEI GESUITI NELL'ANTICA POLONIA

DOPO I PRIMI VOLUMI DI UNA PUBBLICAZIONE FONDAMENTALE

JAN OKOŃ - Università di Milano.

Le ricerche intorno al teatro gesuitico nella Polonia d'un tempo si sono arricchite in questi ultimi anni di uno strumento che rappresenta un contributo fondamentale a quella conoscenza compiuta che è nei desideri. Si tratta della poderosa opera bibliografica, tuttora in corso, intitolata: *Dramat staropolski od początków do powstania Sceny Narodowej* [Il dramma polacco antico dai suoi inizi sino alla nascita della Scena nazionale], il cui primo volume apparve nel 1965, in occasione del bicentenario dall'istituzione a Varsavia del Teatro Nazionale, e che negli anni '70 ha fatto un sostanziale progresso con la pubblicazione delle prime due parti del volume secondo [1]. Per completarla però ci vorranno faticose ricerche in biblioteche ed archivi sia in Polonia che all'estero.

Come risulta dal titolo, la *Bibliografia* riguarda l'intera produzione scenica della vecchia Polonia (vale a dire fino al 1765, data che significa per la Polonia il rinnovamento della cultura in generale, e per quanto riguarda in particolare la letteratura e il teatro, il pieno ingresso dell'Illuminismo); ma per ciò stesso vi si trova anche raccolto e illustrato tutto ciò che concerne l'attività teatrale gesuitica. E con questo vantaggio rilevante: di poterla mettere a confronto con quella degli altri teatri polacchi coevi. Una sorte non toccata ad alcun altro teatro scolastico dei Gesuiti.

Il primo volume elenca, fornendo tutte le indicazioni desiderabili, il patrimonio drammaturgico stampato, a cominciare dal dramma liturgico del sec. XV, per finire con le composizioni dei drammaturghi del primo Illuminismo (circa 1740-1764), allorché coesistevano le tendenze del teatro ancora barocco e quelle nuove, precorritrici del tempo seguente.

Il secondo volume è dedicato, con lo stesso metodo di completissima illustrazione, ai *programmi* stampati, cioè i sommari degli atti e delle scene, che sono oltremodo numerosi. Si è cominciato con il teatro scolastico cattolico (gesuitico nella p. 1ª; degli Scolopi e altri Ordini e scuole cattoliche nella p. 2ª). Quello eterodosso e regio faranno oggetto della terza e ultima parte.

---

[1] *Dramat staropolski od początków do powstania Sceny Narodowej. Bibliografia.* Tom I: *Teksty dramatyczne drukiem wydane do r. 1765* [Il dramma polacco antico dai suoi inizi al sorgere della Scena nazionale ... Testi drammatici stampati fino all'a. 1765]. A cura di un gruppo diretto da Władysław KOROTAJ. Wrocław-Warszawa-Kraków 1965, XXXVI-540 p. Tom II: *Programy drukiem wydane do r. 1765.* Część 1: *Programy teatru jezuickiego*; Część 2: *Programy teatru pijarskiego oraz innych zakonów i szkół katolickich* [... degli Scolopi e di altri Ordini e scuole cattoliche]. A cura di W. K., Jadwiga SZWEDOWSKA, Magdalena SZYMAŃSKA. 2 voll., Wrocław-Warszawa-Kraków-Gdańsk 1976, 1978, XXVIII-717, XXVII-392 p. Sono edizioni della Polska Akademia Nauk [A.P. delle Scienze], Istituto Nazionale Ossoliński; l'opera costituisce il vol. XIV della collez. « Książka w Dawnej kulturze polskiej » [Libri sull'antica cultura polacca]. — La presente nota si ricollega parzialmente alla nostra precedente rassegna in AHSI 41 (1972) 294-307: *Recherches sur le théâtre scolaire des Jésuites en Pologne* (cf. p. 304).

Il programma editoriale contempla ancora altri volumi: per gli intermezzi; per le notizie storiche, attinte a ogni fonte (quindi anche le « Historiae » dei collegi gesuitici); per la produzione sia di testi sia di programmi restati manoscritti. Come si vede, un'impresa enorme, non paragonabile con quanto è mai stato realizzato o pensato in qualsiasi nazione.

Un breve consuntivo dei volumi pubblicati. Anche se non imponente, paragonato a quello delle nazioni occidentali, il patrimonio descritto nel primo si dimostra il maggiore dei paesi slavi: 608 edizioni. Consiste però principalmente di versioni e rielaborazioni di autori stranieri, soprattutto nel periodo rinascimentale (quando prendevano esempio dai testi antichi), oppure nel primo periodo dell'Illuminismo, e precisamente negli anni 1746-1764, quando per lo più ci si rifaceva ad autori francesi (in quel periodo si distinguono G. E. Minasowicz e G. A. Załuski). Versioni e rielaborazioni di questo ultimo periodo erano destinate sia al teatro regio – che agì saltuariamente, con intervalli anche lunghi, avendo la maggior vitalità sotto Ladislao IV Vasa, 1635-1648 – sia ai teatri dei magnati, allora numerosi. I maggiori di questi ebbero tuttavia anche autori propri. Fra le opere originali, « Il re pastore » e « Ciro riconosciuto » del Metastasio (cfr. i nn. 320-321 e 307-308, fra i nn. 300-331 occupati da quest'autore), messi in scena nel 1762 nel castello reale di Varsavia da una *troupe* di attori italiani con la partecipazione di cantanti polacchi e musica di J. A. Hasse. Per quel che tocca alla produzione di Gesuiti, basti per il momento accennare come tra gli autori polacchi – oltre s'intende il Bohomolec, che occupa i nn. 67-127 (p. 52-88) – l'hanno più copiosa Jan Bielski, W. Męciński e Sarbiewski (rispettivamente, pp. 34-48, 263-267, 405-407); e che dall'Indice degli autori stranieri ripresi in Polonia si rilevano otto Gesuiti: quattro francesi del Seicento-Settecento, e quattro italiani dei tre secoli, ma tutti tradotti nel XVIII: Tucci (« Christus iudex »), Tesauro (un coro), C. Contucci (« Jaddus », del 1730), N. Tolomei (la ristampatissima « Vocazione di s. Luigi », del 1748)[2].

La prima parte del volume secondo, quella spettante al teatro gesuitico, accoglie ben 770 programmi, a cominciare dal primo che si stampasse in Polonia (a Vilna, anteriore al 14.XI.1616; n. 509) per finire coi due del 1764 (Danzica, n. 77; Pińsk, n. 262). I programmi elencati nella seconda parte sono 323, e si devono principalmente agli Scolopi, ma anche a Basiliani, a Paolisti, all'Accademia di Cracovia e sue dipendenze, a scuole parrocchiali ecc.; si va dal 1633 al 1761.

[2] Il n. 261 è semplice traduzione del *Jaddus* (« Jaddeus » è un errore del testo del Sommervogel), come persuade il raffronto dei personaggi. — Il coro dell'« *Hermenegildus* » di Tesauro (n. 347) è quello fornito dal Panealbo, non l'originale (cf. AHSI 47 [1978] 23, n. 61). Facendo parola qui del Tesauro, rileviamo che il n. 321 del vol. II/1 non è traduzione del Porée, come è invece il n. 660; è la traduzione della traduzione latina fatta, con modifiche, dall'Avancini dell'*Ermenegildo* italiano edito dal Tesauro nel 1661 (ibid.): tanto si deduce dai confronti dei rispettivi sommari e personaggi (N.d.R.).

Materiale, dunque, indubbiamente cospicuo, quello stampato, e raccolto con tanta diligenza nei due volumi della *Bibliografia*, e tuttavia ben lontano ancora dal dare il quadro intero del teatro della vecchia Polonia. Infatti la caratteristica della vita teatrale nel tempo di cui si tratta, in particolare per i teatri scolastici e popolari, è che i testi recitati restavano per lo più manoscritti. E si spiega facilmente. Le opere scolastiche venivano rappresentate per lo più una sola volta, soprattutto in occasione di feste religiose e di solennità scolastiche (come l'inizio e la fine d'anno) e di avvenimenti pubblici e politici; e i testi scritti così occasionalmente – e sempre da successivi professori, come vedremo appresso – essendo per lo più una applicazione pratica del programma scolastico di poetica e retorica, non costituivano certo delle opere illustri di letteratura e drammaturgia, sicché non si pensava minimamente a pubblicarli: venivano semplicemente inseriti nei *libri dramatum* dei rispettivi collegi. L'onore della stampa è toccato a opere e programmi che hanno trovato dei mecenati; in maggioranza (ma non solo) si è trattato di soggetti encomiastici e commemorativi di avvenimenti pubblici nei quali gli occasionali mecenati avevano avuto parte eminente. Le opere poi rappresentate sulle scene popolari (principalmente le religiose, tra cui i « misteri », lo sviluppo culminante dei quali è in Polonia ritardato rispetto all'Europa occidentale e data solo dal sec. XVII) circolavano soprattutto in trascrizioni a mano, passando da una località all'altra, ed erano sempre rielaborate ed adattate a nuove circostanze e situazioni. Infatti le varie « filodrammatiche » non avevano la possibilità né sentivano la necessità di stampare.

Rilievi generali.

In questa situazione desta senz'altro vivo interesse il fatto che siano stati stampati dai Gesuiti tante opere complete e tanti programmi. Delle prime la *Bibliografia* ne registra 150: il che costituisce quasi il 25% della produzione totale e il 68% di quella scolastica. Dei secondi (770, come si è detto) non possiamo calcolare la percentuale per la mancanza della terza parte del volume, dove un posto particolare avranno i programmi teatrali degli eterodossi.

Questi numeri e percentuali soltanto in parte si spiegano per forza di cose, in quanto cioè il teatro gesuitico è esistito nella vecchia Polonia per oltre 200 anni e si realizzava in una gran quantità di collegi — oltre 50 —, mentre quelli degli Scolopi, che cominciarono soltanto nel 1642, erano 38, dei quali solo 14 hanno pubblicato programmi. Certamente, anche questi raffronti non si possono omettere, avendo essi pure la loro importanza: in mancanza di un teatro stabile, il suo sostituto era, in un certo qual senso, proprio il teatro dei Gesuiti, « distribuito » in qualche decina di scene provinciali, e che operava basandosi sulla sempre rinnovantesi « stagione teatrale », la successione cioè delle scadenze ecclesiastiche e scolastiche. Pur tuttavia gli aspetti ora accennati non bastano a render pienamente ragione di una

produzione sì copiosa. Assai più importanti, per una visione globale del teatro gesuitico e della dinamica del suo sviluppo, sono i fattori interni, compresi quelli organizzativi e programmatici.

Non è per caso che gli eterodossi (se vogliamo omettere l'Accademia di Cracovia con una tradizione ancora medioevale) hanno preceduto i Gesuiti nell'organizzare le rappresentazioni scolastiche: già dal quarto decennio del sec. XVI nel ginnasio di Elbląg, dal sesto decennio in quelli di Danzica e Toruń e altre località della Polonia settentrionale. Come non è casuale che i Gesuiti siano stati chiamati in Polonia per stabilirsi innanzitutto sui territori settentrionali o su quelli con essi confinanti (Braniewo 1564, Pułtusk 1565, Vilna 1569 ecc.; a Toruń soltanto nel 1593, e a Danzica ancora più tardi, nel 1600). Ci si spiega allora perché essi cominciassero la loro attività teatrale quasi in concomitanza con l'apertura dei collegi: a Vilna, per esempio, per l'inaugurazione stessa del primo anno scolastico fu rappresentato nel cortile (non in aula) il dramma *Ercole*, il cui testo era stato portato da Roma: il pubblico era costituito non solo da magnati e nobili, ma anche da una moltitudine di cittadini.

In concreto il teatro dei Gesuiti divenne non solo uno strumento strettamente scolastico di didattica, ma altresì un mezzo di educazione religiosa e civica. Si trattava anche — specialmente al principio e nei casi di concorrenza — di attirare la gioventù alle proprie scuole. Ancora, si aveva in mira di presentare la dottrina cattolica ridefinita a Trento insieme con il nuovo modello di religiosità. Talvolta, come risulta dai documenti, si instaurava una polemica religiosa diretta con gli eterodossi. Da ultimo, non era estraneo all'orizzonte dei Gesuiti ingaggiarsi nelle questioni correnti del Paese, soprattutto appoggiando i successivi programmi politici regi, dai piani di guerra coi Turchi, alle manovre dinastiche di Giovanni III Sobieski, alla lotta contro le leghe militari dei nobili. Qualche volta dalle scene dei Gesuiti giunsero pure voci in difesa dei contadini — come *Il lamento dei contadini contro i signori* (Poznań, inizio sec. XVII), o contro il saccheggio perpetrato da formazioni militari, oppure voci pacifiste contro le guerre in generale, così rovinose per l'economia del Paese; bisogna però riconoscere che tali voci furono assai rare, causa forse le pressioni dei magnati o le raccomandazioni dei superiori.

Ciò nonostante, in complesso, per tutti gli altri elementi anzidetti, siamo indotti a formulare la tesi che il teatro gesuitico, al quale affluiva un pubblico più numeroso che negli altri teatri, è stato un teatro vivo e attuale, ingaggiato fortemente e quasi sistematicamente nella vita del popolo, e che reagiva agli avvenimenti contemporanei, educando la gioventù a partecipare alla vita civica, anche se vi era preminente l'intento di educazione religiosa.

C'è ancora un altro aspetto. Indirettamente, questo teatro fu al suo tempo un incentivo alla cultura teatrale in genere, specialmente nelle altre scuole. È ben noto che i professori di Cracovia osservavano con sdegno e con disdegno, a cavallo tra il XVI e il XVII secolo, l'« invasione » addirittura del teatro nei collegi dei Gesuiti, l'abbondanza

di testi stranieri introdotti e le molteplici rappresentazioni. Ma tale reazione conferma soltanto quanto fosse inaspettata e socialmente innovatrice la concezione di adoperare il teatro quale mezzo di propaganda, di influenza sulla massa: l'equivalente, a livello di XVI e XVII secolo, dei *mass media* del sec. XX. Non è dunque affatto sorprendente che altre scuole, specialmente religiose (come Scolopi e Basiliani), abbiano adottato la concezione dei Gesuiti rispetto al teatro, riprendendone persino la poetica drammaturgica e scenografica.

La medesima dinamica sottostante all'attività teatrale di cui si è parlato fin qui spiega anche, in parte, la rapidità — relativa, perché dipendente dalle condizioni generali — con cui venivano stampati i testi e ancor più i programmi, che espletavano un ruolo supplementare di propaganda e per giunta non erano cari.

Tuttavia, la spiega solo in parte, come si è detto. Bisogna infatti prendere in considerazione anche il momento organizzativo. A Vilna per es. per oltre ottant'anni, dal 1679 al 1762 (con qualche lacuna: complessivamente, 11 anni; ma la cosa può forse dipendere dal non essere stati conservati gli esemplari) si fanno stampare nella propria tipografia, per preparare e aiutare il pubblico, i programmi di ciò che va in scena; spesso quattro, qualche volta fin sei per anno.

Si aggiunge un chiaro intendimento di documentazione, perché gli esemplari dei programmi vengono conservati, spesso anche in doppia copia, nella propria biblioteca. Secondo i dati offerti dalla *Bibliografia*, nella Biblioteca dell'Università di Vilna sono conservati oggi oltre 180 esemplari unici di programmi; non però soltanto di Vilna, ma anche di altri collegi lituani che stampavano i loro nella tipografia vilnese [3]. Che già in partenza si mirasse a formare collezioni e a documentare l'attività di teatro ne fa fede l'esser annotati nella più parte degli esemplari conservati i nomi degli autori. La prassi di Vilna diventa in tal modo un fatto interessante non solo l'antico teatro, ma altresì l'antica tipografia, e si potrebbe pur dire la biblioteconomia, in Polonia.

Per le considerazioni fatte, infine, non reca meraviglia che, sempre come documenta la *Bibliografia*, solo il 12% circa dei programmi gesuitici siano stati stampati in occasione di manifestazioni artistiche in onore di ospiti e di mecenati; mentre di questo genere di programmi gli Scolopi ne annoverano il 50% (anzi ancor più, perché i 2/3 del totale contengono dediche panegiriche).

Il teatro gesuitico nel complesso del teatro polacco.

Alla domanda che sale insistente da tale quadro d'insieme, quale posto occupi il teatro dei Gesuiti in Polonia, quanto cioè essi abbiano contribuito a creare il teatro in genere e in quale misura abbiano par-

---

[3] Una quantità di doppioni è conservata oggi nella Biblioteca Jagellonica di Cracovia; 30 ne possiede anche la Biblioteca dell'Istituto Storico S.I. di Roma (il primo, del 1694, è unico; cf. II/1, n. 537).

tecipato al suo sviluppo, la nostra *Bibliografia* non può bastare a dare risposta, limitata com'è ai soli dati della produzione, per giunta non ancora elencati al completo; e tanto più in quanto il materiale di cui la stampa ci ha conservato la memoria è, come si è spiegato, solo una minima parte di quello esistito. Ciò tuttavia non significa che non si possano avanzare oggi stesso delle considerazioni generali, anche se non definitive, per giungere a formulare una risposta.

Anzitutto si può con certezza asserire che nei 200 anni della sua esistenza il ruolo del teatro gesuitico in Polonia non è stato sempre il medesimo. La produzione stessa fu varia. Iniziando la loro attività in Polonia, i Gesuiti si servirono per le scene di testi importati dall'estero, in parte dal Collegio Romano. Del resto i Gesuiti stessi furono da principio in maggioranza stranieri, e i polacchi che entravano nell'Ordine venivano mandati all'estero per la formazione intellettuale. Un solo esempio: nel primo anno del collegio di Vilna (1570) insegnarono: poetica un belga, Francesco Fabricius; retorica un croato, Tommaso Zdelarić, e uno scozzese, Giovanni Hay; incaricato degli spettacoli scenici era un irlandese, Davide Dymus [4]. Segnaliamo ancora che nel centro di formazione letteraria aperto poi in Polonia (Pułtusk, 1571; trasferito a Jarosłav nel 1574; « seminarium nostrorum humanistarum et rhetorum »), dove vennero educati i successivi drammaturghi, insegnarono tra gli altri Alberto Tobolski (Theoboltius), un polacco che aveva studiato poetica e retorica a Vienna frequentando sia l'Università sia il collegio della Compagnia; Justus Rab, altro polacco che aveva prima insegnato a Lione; un fiammingo, Giovanni Laus, educato in Lovanio, Torino e Bologna; più tardi uno svedese, Adalberto (Lorenzo) Bojer, « poeta laureatus » [5]. In breve, i contatti sia personali sia intellettuali tra Gesuiti polacchi e stranieri furono molto stretti nel sec. XVI; ed è naturale che anche il repertorio teatrale dovesse essere molto affine.

Quanto a quest'ultimo, è da riflettere che inizialmente non si disponeva ancora dai professori gesuiti di una " propria " poetica e drammaturgia, e pertanto non solo in Polonia ma anche in Europa occidentale ci si giovava dei testi coevi di esterni, come l'*Acolastus* di G. Ghnaphaeus (insegnante nel citato ginnasio di Elbląg), messo in scena a Vienna nel 1560 e a Olomouc nel 1574; la « tragedia cristiana » *Euripus* del francescano Lexin Brecht (Vienna 1555, Cordova 1556; in Polonia a Braniewo 1585); il *Petriscus* di Giorgio Macropedius (a Vienna nel 1568, in Polonia molto presumibilmente nel 1581), ecc. Ai contemporanei va aggiunto il repertorio classico, sotto forma sia dei testi medesimi di Plauto (*Aulularia*, *Captivi*, *Menaechmi*, *Curculio*), di Terenzio (*Adelphi*) e di Seneca (*Thyestes*), sia delle loro rielaborazioni e imitazioni: tali la commedia (inedita) *De contemnendo honore* data a Pułtusk nel 1597, che era rielaborazione dell' « Aulularia »,

---

[4] Cf. L. Piechnik S.I., *Początki Akademii Wileńskiej (1569-1600)* [Inizi ...], in *Nasza Przeszłóść* 40 (1973) 20. Cf. MHSI, *Catalogi ... prov. Austriae* I (Romae 1978) 320-1, 323.

[5] J. Poplatek S.I., *Studia z dziejów jezuickiego teatru szkolnego w Polsce* (Wrocław 1975) 188-190. Sul Bojer cf. AHSI 21 (1952) 332 s.

e le tragedie inedite (1596-1604) dell'eminente gesuita polacco Grzegorz Knapski (Cnapius) che si modellavano su quelle di Seneca.

La situazione cambiò già all'inizio del XVII sec.: le due nuove province formatesi da quella austriaca, la polacca — dal 1575 — e la lituana — provvisoriamente dal 1599 e stabilmente nel 1608 — presero a rendersi sempre più indipendenti specialmente nell'ambito della poetica e della retorica, incluse le rappresentazioni teatrali. Mentre i professori di filosofia e specialmente di teologia continuavano a esser fatti venire dall'estero — specialmente per l'Accademia di Vilna —, la poesia e la retorica erano insegnate dai giovani gesuiti polacchi. Aggiungiamo: sempre più giovani. Si stabilì così la consuetudine che gli studenti, appena terminata la filosofia, diventassero professori nei corsi di umanità; dopo due anni d'insegnamento e frequentato il corso di teologia, facessero per due anni i docenti di retorica, per passare quindi alle cattedre superiori, prima di filosofia e poi di teologia [6]. Persino un poeta e teorico della poesia così illustre come Maciej Kazimierz Sarbiewski fu chiamato ad insegnare filosofia...

L'instabilità dell'organico dei «poeti» e dei «retori» (dovuto anche in un primo tempo all'incessante aumento dei collegi) portò seco inevitabilmente mancanza d'esperienza letteraria, con la conseguenza che il livello artistico della produzione per le scene si abbassò. La situazione era infatti paradossale: ogni nuovo professore di poesia e di retorica in ogni collegio scriveva i drammi per proprio conto; come dire che i membri dell'Ordine diventavano in maggioranza, per qualche anno della loro giovinezza, dei drammaturghi; difficile pensare che lo fossero ogni volta per vocazione! Era raro che una stessa persona rimanesse più anni ad insegnare nei corsi umanistici, e pertanto anche a creare dei drammi. Ovviamente, in simili condizioni la quantità superava la qualità.

Si possono tuttavia fare dei rilievi interessanti. Non furono spezzati infatti i contatti con l'Occidente. Nei pezzi stessi della prima metà del sec. XVII è dato trovare riferimenti a Jakob Bidermann; in Braniewo nel 1610 vengono ristampati i *Progymnasmata* del Pontanus; uno dei più reputati tragici gesuiti dell'epoca, Charles Malapert, insegna anche in Polonia, ma... matematica, a Kalisz, dove però è appunto dato alle stampe per la prima volta il suo *Sedecias* (1615) [7]. Verso la metà del secolo, durante l'invasione svedese, un gran numero di gesuiti polacchi dovette riparare all'estero, ivi comprese la provincia austriaca e Roma. Si notano adesso, in particolare nella provincia lituana, influssi di drammaturghi rinomati operanti al culmine del barocco, quali l'inglese Joseph Simeons, il rifacimento della cui tragedia *Zeno, sive Ambitio infelix* (Roma 1648) fu rappresentato in Kroże nel 1678 sotto il titolo *Insepulta hominum sepultura*; Nicola Avancini, di cui il dramma *Joseph a fratribus recognitus* (Vienna 1655, nella Pars I

---

[6] L'avanzare nelle cattedre costituiva anche in qualche modo un compenso del non esser riusciti ad attuare il progetto di una propria grande scuola superiore nella provincia.

[7] J. Okoń, *Dramat i teatr szkolny. Sceny jezuickie XVII wieku* (Wrocław 1970) 270-271.

della *Poesis dramatica*) è stato rimaneggiato in polacco in un collegio che resta ignoto; Jakob Masen, del quale Dominik Mikulski trasformò la tragedia *Mauritius Orientis imperator* (Colonia 1657) in *Tragoedia Belisarius* [8]. Prevalgono però pur sempre le opere proprie — tutt'al più ispirate ad autori stranieri — anche se, in certi casi, svolgono la medesima tematica.

L'elencazione del repertorio gesuitico complessivo, per incompleto che sia tanto riguardo ai Gesuiti polacchi che agli stranieri, ha permesso di ricavare oltre 40 temi comuni, per lo più storici, ma anche agiografici, di martirio, del Vecchio Testamento e mitologici. Di particolare interesse, che si rinvengano anche temi polacchi, come l'assassinio di s. Stanislao Szczepanowski o la fuga di s. Stanislao Kostka. L'esempio di un collegio non molto grande, come quello di Costanza, sulla cui scena è dato trovare molte trame in comune, benché manchino collegamenti diretti fra esso e la Polonia, sta ad attestare però che la coesistenza di temi non passa necessariamente per tali collegamenti.

Un cambiamento radicale nella pratica del teatro avvenne soltanto alla metà del sec. XVIII [9], quando si cominciarono a stampare su larga scala i lavori di Franciszek Bohomolec (Varsavia 1755-1760; Lublino 1757-1758; Leopoli 1758) [10]. Essi vennero sempre più dati nei teatri di tutt'e tre le province, la polacca, la lituana e la nuova di Masovia. Nel 1771 il provinciale di questa, Szymon Paszkowicz, raccomandò di rappresentare « le commedie che furono stampate dapprima in Varsavia », cioè appunto soprattutto quelle del Bohomolec. Richiami simili liquidavano in gran parte le pleiadi degli autori e risanavano la situazione del teatro. Ma non rimaneva molto tempo per le riforme: due anni dopo la Compagnia era soppressa. I suoi collegi furono assorbiti dal « ministero » dell'Istruzione fondato in quello stesso 1773, il primo in Europa, sotto la denominazione di Commissione dell'Educazione Nazionale. Nel sistema scolastico riorganizzato l'attività teatrale venne bloccata, e si svolse in base ad altri principi.

Per rispondere tuttavia alla proposta domanda circa l'incidenza del teatro gesuitico, occorre prendere in considerazione, insieme col suo panorama generale, anche quello complessivo del teatro polacco. Pure questo non fu uniforme, e cambiò nei diversi periodi. Sulla soglia della loro attività i Gesuiti s'incontrarono con una vita teatrale non sufficientemente sviluppata, quantunque molto differenziata. Esiste-

---

[8] Cf. nell' « Appendix » a *Tragoediae Mauritius Belisarius*, ed. P. PISZCZEK (Vratislaviae-Varsaviae-Cracoviae-Gedani 1971) 208, 211.

[9] Sul periodo immediatamente precedente (1746-1765) si è concentrato uno studio di I. KADULSKA, Wrocław 1974. Ne abbiamo scritto, mettendo in rilievo i pregi e fissandone i limiti, in AHSI 45 (1976) 196-199.

[10] Su di lui, ora, oltre al fondamentale contributo di A. STENDER-PETERSEN, *Die Schulkomödien des Paters Franciszek Bohomolec S.I. Ein literarischer Beitrag zur Kenntnis der Anfänge der modernen polnischen Komödie* (Heidelberg 1923), c'è lo studio di B. KRYDA, *Szkolna i literacka działalność Franciszka Bohomolca* (Wrocław 1979), del quale ha fatto la presentazione critica I. Kadulska nel primo fascicolo di AHSI di questo 1982.

vano ancora, e rimasero fino alla fine del secolo, alcune forme del dramma liturgico (una nuova liturgia unificata per tutta la Polonia fu pubblicata nel 1591 da H. Powodowski). Nella seconda metà del Cinquecento ha luogo la fioritura dei misteri. La « Storia della gloriosa Resurrezione del Signore » di Nicola da Wilkowiecko, capolavoro e illustre rappresentante su scala europea di questa specie, fu stampato in Cracovia intorno al 1580, poco prima cioè che i Gesuiti vi aprissero il loro collegio e quando essi in Braniewo, Jarosław, Poznań, Pułtusk e Vilna attiravano il pubblico con dialoghi eucaristici — su canovacci tratti dal Vecchio Testamento allegoricamente interpretato —, con dialoghi carnevaleschi, su temi storici, e con panegirici. Ricordiamo che circa lo stesso tempo (1578) si rappresentò in Jazdów, presso Varsavia, forse con scenografia del Palladio, la prima tragedia nostrana, l'*Odprawa posłów greckich* (Il rinvio degli ambasciatori greci) di Jan Kochanowski, attraverso la quale la Polonia è entrata nel giro della cultura teatrale del Rinascimento. Giro rafforzato e completato con la versione del *Trinummus* di Plauto effettuata da Piotr Ciekliński, stampata in Zamość nel 1597 e probabilmente rappresentata due anni prima in una corte di magnati, con uso di decorazioni pittoriche. Si aggiunga che già verso la fine del sec. XVI si notano a corte tracce di attività di compagnie italiane con la commedia dell'arte; all'entrare poi del sec. XVII sono rilevabili tracce di attività di compagnie inglesi, con repertorio scespiriano: di John Spencer (1611), John Green e Aron Asken (verso il 1636). Infine, negli anni 30 del secolo ha luogo a corte l'irruzione del teatro operistico.

Su questo sfondo, bisogna riconoscere che il teatro dei Gesuiti rappresentò del nuovo. Essi hanno proposto una diversa poetica del dramma e una diversa formula di teatro. Si sono fatti promotori di una propaganda dinamica e moderna del mezzo teatrale, ad esempio con la stampa degli annunzi (per la prima volta in Polonia a Danzica nel 1618) e dei programmi (dal 1616). Hanno dato vita a una creatività religiosa di concorrenza rispetto al teatro popolare, in luogo dei misteri tradizionali proponendone altri più moderni, dei dialoghi, soprattutto eucaristici — nello spirito della Controriforma —, fondati sulla poetica umanistica, e collegati alla propagazione di un modello nuovo di religiosità. Ancora: in confronto al dramma umanistico hanno proposto una poetica meno convenzionale e meno rigida, attraverso semplici dialoghi e declamazioni, il dramma come genere, e introducendo tipi misti: tragicommedie e comicotragedie. Inoltre hanno curato la vivacità dell'azione ed il movimento sulla scena, mediante un dramma avente la caratteristica dell'adattamento e della rielaborazione dei testi storici, agiografici, d'avventura ed altri secondo le necessità della messinscena. Hanno introdotto una nuova tematica avvincente, e si potrebbe dire quasi sensazionale, come quella orientale, missionaria, bizantina, polacca e così via. Fecero proprie abbastanza rapidamente le « novità » della messa in scena: introdussero il canto e il ballo; certe forme di balletto; la diversità di scenografia per le diverse scene; la lanterna

magica (descritta dal Kircher nel 1671); una gran quantità di comparse ecc. Tutti questi elementi si sono sviluppati sistematicamente per tutto il sec. XVII.

Una così intensa attività teatrale poteva avere certo effetti negativi sulle attività scolastiche; gli spettacoli in sé però costituivano un'indubbia attrazione. Il pubblico di questo teatro non era un'élite intellettuale o culturale, ma un pubblico di massa, e il teatro stesso rispondeva alle esigenze sociali dell'epoca. Ciò abbassava sì il suo livello intellettuale e le sue ambizioni sul piano formale; divulgava però — questo è certo — la cultura teatrale in una cerchia molto vasta: nobili, borghesi e persino gente del popolo.

Il teatro gesuitico cominciò a proporsi mete più ambiziose soltanto nella prima metà del sec. XVIII. Allora si guardò a dei modelli, principalmente francesi. Lo fece soprattutto il Bohomolec; anche se non fu il primo, egli rappresenta però molto bene sia la vastità che la direzione delle nuove tendenze. Egli infatti si rifece, adattandoli alle condizioni polacche, ad opere di autori come Molière (*Le Bourgeois gentilhomme*; *L'Etourdi*; *Les Fâcheux*; *Les Femmes savantes*; *Les Fourberies pe Scapin*; *Le Mariage forcé*; *Monsieur de Pourceaugnac*; *Les Précieuses ridicules*), Goldoni (*L'adulatore*; *Il bugiardo*; *La castalda*; *I due gemelli veneziani*), Corneille (*Le Menteur*); e dei confratelli J. A. Du Cerceau (*Les Incommodités de la grandeur*), G. F. Le Jay (*Damocles sive philosophus regnans*), Ch. Porée (*Liberi in deligendo vitae instituto coacti*; *Pater amore vel odio erga liberos excaecatus*).

Come appare da quanto detto, i Gesuiti alla metà del Settecento erano in sintonia con lo spirito del secolo, e preparavano così il terreno al teatro nazionale del periodo illuministico. Né è da dimenticare che hanno influito sullo sviluppo della commedia, il cui genere si diffuse in Polonia durante il regno di Stanislao Augusto Poniatowski. Bohomolec stesso collaborò quale autore drammatico col Teatro Nazionale aperto nel 1765, mentre tra i primi attori ci furono pure gli allievi delle scuole dei Gesuiti.

BIBLIOGRAPHICA

OPERUM SINGULORUM IUDICIA

Esperienze di pedagogia cristiana nella storia. A cura di Pietro BRAIDO. Vol. I: *Sec. IV-XVII*; vol. II: *Sec. XVII-XIX*. — Roma (Libreria Ateneo Salesiano) 1981, 8º, 554 y 428 p. (= Pubblicazioni della Facoltà di scienze dell'educazione dell'Università Pontificia Salesiana di Roma: Enciclopedia delle scienze dell'educazione, 25-26).

La extensión y el límite de estas experiencias pedagógicas se precisan con toda claridad en la presentación del vol. I por P. Braido (5-8): se pretende ilustrar las etapas fundamentales de la pedagogía católica a través de los orígenes y primeros pasos de algunos institutos religiosos particularmente dedicados a las actividades educativas; se explicita la ausencia — que lamentamos — de la experiencia pedagógica de los Hermanos de la vida común, y se justifica — por razones evidentes — la inclusión de la pedagogía oratoriana; se insiste en que en la elección de los institutos educativos se ha atendido a que estuvieran reflejados los diversos momentos históricos — todos europeos, añadimos, también por razones históricas.

Límites de la obra, reconocidos por Braido, pero que no quitan nada a la importancia y al interés de la empresa: la historia de la educación cristiana aparece no tanto en su continuo devenir histórico, cuanto en grandes individualidades que emergen a lo largo de ella; y se pone como tope final el siglo XIX — el siglo de la obra pedagógica de Don Bosco, aunque limitada a sus actividades con los muchachos, y no a la acción paralela de las Hijas de María Auxiliadora.

Después cada uno de los colaboradores lo ha interpretado y desarrollado a su modo, pero se dio a todos un mismo esquema orgánico (I, 7): carácter específico de cada instituto, ambiente socio-ecclesial en que nació, elementos personales y vocacionales de sus fundadores, relaciones específicas entre educación y espiritualidad, principales rasgos pedagógicos, fuentes y bibliografía esenciales.

Aun reconociéndose la constante práctica de la enseñanza a los jóvenes impartida en los monasterios masculinos durante los siglos IV al XII, todo ese extenso período se condensa, no obstante, en un solo capítulo (I, 9-44, Réginald Grégoire), por no ser la educación de los no religiosos una característica específica de las actividades y del espíritu de las diversas órdenes monásticas.

Prácticamente, pues, la obra se abre con san Girolamo Miani (1486-1537), o Jerónimo Emiliano como se suele decir en español, fundador de la « Compagnia dei servi dei poveri », después más conocidos como Padres Somascos, dedicados institucionalmente al socorro y a la educación de los huérfanos (I, 45-74, Carlo Pellegrini) — hay que recordar las grandes epidemias, con su consiguiente extensa mortandad, que las guerras constantes por el predominio europeo dejaron en Italia durante todo la primera mitad del siglo XVI.

Cronológicamente siguen san Ignacio de Loyola (1491-1556) y su Compañía de Jesús, tema encomendado al padre Antonio Pignatelli (I, 75-155), quien ha sabido condensar en pocas páginas la vida de san Ignacio y la historia y características de su instituto, para pasar luego a su acción pedagógica. A mi ver, lo más notable de este capítulo es la claridad con

que el autor ha sabido conjugar la cronología con las ideas, con los hechos y con los documentos pontificios, para explicar el origen y la evolución de los colegios, hasta que éstos entraron de lleno en la parte IV de las Constituciones tras las experiencias, no únicas, de Mesina y Roma. Muy útil el ceñido análisis del contenido de la *Ratio* (115-137), aunque quizás se hubiera podido precisar más el sentido plurivalente de la palabra « academia » en el siglo XVI. Más imprecisa y vaga la valoración histórica de la educación jesuítica (137-149), con ciertas lagunas y con juicios primordialmente apologéticos, que difícilmente podían evitarse en una obra como ésta.

Una historia similar, en el paso de actividades puramente espirituales a solas escuelas internas y luego a la creación de centros de enseñanza, se da en la orden de los Barnabitas o Clérigos Regulares de San Pablo (I, 157-193, Andrea M. Erba). Sólo que esa evolución no se dio, ni siquiera en su primer paso, en vida del fundador, san Antonio M. Zaccaria, médico y sacerdote (1502-1539), sino en 1557, y no sin polémicas.

El director de toda la obra, Pietro Braido, ha sido naturalmente el colaborador más fiel al esquema inicial que había establecido para todos, en los dos capítulos que ha redactado para este primer volumen. El primero sobre las diversas ramas y las varias especies de ursulinas (I, 195-269), trabajo de síntesis — bien lejos de la falta de originalidad que el propio autor insinúa — que estudia la primera « compagnia » creada por santa Angela Merici (1470-75-1540) en Brescia el año de 1536, y la difusión, en Italia, de ese nuevo tipo de vida consagrada, pero en medio del mundo, con solos votos privados; hacia fines del XVI este modelo se extenderá a Francia através de la Provenza, con alternantes influjos jesuíticos y bérullianos, para difundirse en el XVII de un modo sorprendente en el Canadá francés. El segundo capítulo redactado por Braido es el dedicado a los Padres de la Doctrina Cristiana (I, 269-324); éstos sólo en 1619 — después de la muerte de su fundador, beato César de Bus (1544-1607) — aceptaron la dirección y creación de colegios, a pesar de que su primitiva fundación — ante el desconcierto doctrinal que habían dejado en Francia las guerras de religión — se limitaba más estrictamente a la predicación de la doctrina cristiana y a la catequesis. Cuanto a de Bus sólo se puede hablar de « pedagogía religiosa » (294-316), muy concretamente moralista, austera, apologético-eclesial, expuesta con un lenguaje que podría apellidarse « funcional ».

El capítulo dedicado a la pedagogía calasancia (I, 325-396) se extiende también a dar una visión global del crecimiento y evolución de la orden después de la muerte de su fundador (1557-1648), y los historiadores se lo agradecerán al autor, Giovanni Ausenda. Lo que caracterizó, primero, a los varias escuelas romanas de san José de Calasanz, y, luego, a todas las de la orden, no es tanto la gratuidad de la enseñanza por parte de los alumnos, fuesen pobres o no, sino la prohibición de que los colegios tuviesen fundación económica propiamente dicha. Tenían que vivir de solas limosnas, de personas privadas o de entes públicos, si bien tales limosnas podían ser contribuciones — más o menos fijas — de parte de los municipios o de otras organizaciones cívicas o políticas o de los príncipes — sólo así se deben interpretar algunas expresiones de este capítulo (327) —. Todo él está fundado en documentación inédita y en los serios trabajos de los historiógrafos de la orden, entre los que recientemente descolló el padre Picanyol. Se utilizan también las investigaciones, más modernas, del actual archivero de las Escuelas Pías, padre Vilà Palà (cf. p. 547), pero no han

sido incorporados en este trabajo las importantes precisaciones del mismo sobre el primer origen de la vocación pedagógica de san José de Calasanz y sobre la fuente más inmediata de su organización educativa.

La rígida legislación tridentina acerca de la vida claustral de las religiosas — parece raro que ninguno de los colaboradores de esta obra colectiva haya recordado, a ese propósito, el trabajo fundamental del padre Creytens o.p. — influyó no poco en las vicisitudes de la lorenesa Congrégation de Notre-Dame fundada por san Pedro Fourier (1565-1640) y santa Alix Le Clerc (1576-1622), muy influidos, uno y otra, por el ejemplo de los colegios de los jesuitas (I, 475-492, Paule Sagot). La intervención de éstos, y la influencia de sus directrices espirituales y pedagógicas, son mucho más claras en la historia de la Compañía de María, fundada por santa Juana de Lestonnac (1556-1640), sobrina carnal de Michel de Montaigne (I, 397-473, Françoise Soury-Lavergne), y en la de las llamadas Damas Inglesas, de Mary Ward (1585-1645) (I, 493-515). Los esfuerzos preconciliares por la fusión de las diversas ramas de la Compañía de María, y por esclarecer la actitud de Mary Ward ante las Congregaciones romanas en orden a su beatificación, habían desembocado en una serie de documentados trabajos históricos, que han facilitado no poco la redacción de estas dos síntesis orientadoras.

Mientras en casi todos los institutos educativos estudiados en el primer volumen de esta obra son claras las huellas o del ejemplo práctico o de la legislación interna de la Compañía en el campo pedagógico católico, con el siglo XVII aparecen en Francia otras corrientes diversas y complementarias en la historia de la Iglesia: las más características, el Oratorio (II, 9-64, P. Braido) de Pierre de Bérulle (1575-1629), para el cual la actividad pedagógica fue siempre muy secundaria en relación con la vida estrictamente sacerdotal; y los Hermanos de las Escuelas Cristianas de san Juan Bautista de La Salle (1651-1719), cuyos modelos fueron más bien san Pedro Fourier, las preexistentes escuelas parroquiales francesas y las preocupaciones pedagógicas del sacerdote lionés Charles Démia; estos precedentes, sumados a la propia experiencia de los nuevos Hermanos maestros, le llevaron a una nueva pedagogía que, con las variaciones que los tiempos imponen, ha llegado hasta nosotros (II, 65-111, Jean Pungier y Umberto Marcato).

Y desde principios del siglo XVIII saltamos a los comienzos del XIX, pasada la Revolución Francesa y como reacción a ella, cuando empiezan a surgir una serie de nuevos institutos educativos, de los cuales se eligen seis: dos masculinos y cuatro femeninos.

Aquellos dos son la Sociedad de María o de los Marianistas, fundada en Burdeos el año 1818 en torno al padre Guillaume-Joseph Chaminade (1761-1850) (II, 113-136, Ambrogio Albano), y los Hermanos de la Instrucción Cristiana de Ploermel, fundación iniciada en 1819 por la obra conjunta de dos sacerdotes diocesanos: Gabriel Dehayes (1767-1841), del obispado de Vannes, y Jean-Marie de La Mennais (1780-1860), del de Saint-Brieuc (II, 137-158, Philippe Friot).

Los cuatro institutos femeninos seleccionados son la Sociedad del Sagrado Corazón, ideada por el padre Léonor de Tournély (fundador de los Sacerdotes del Sagrado Corazón, fundidos luego con los Padres de la Fe, de Niccolò Paccanari), promovida por el ex jesuita Joseph Varin, creada como pía asociación en Amiens, 1801, por santa Magdalena-Sofía Barat (1779-1865) y aprobada por León XII en 1826 (II, 159-184, Jeanne de Charry); las Doroteas (II, 185-216, Emmarosa Trovò); las Hermanas

de la Caridad, de Lóvere (II, 217-241, Bertilla Pin) y Die armen Schulschwestern von Unserer Lieben Frau (II, 243-269, Barbara Brumleve).

Ya hemos insinuado que la coronación de toda la obra es el largo y modélico capítulo de don Braido sobre San Juan Bosco y su experiencia pedagógica preventiva (II, 272-401).

Un doble índice de materias y de nombres de persona cierra cada uno de los volúmenes de esta obra, de esta feliz empresa colectiva.

Roma. M. BATLLORI S.I.

LOUIS CHATELLIER. *Tradition chrêtienne et Renouveau catholique dans le cadre de l'ancien diocèse de Strasbourg (1650-1770).* — Paris (Editions Ophrys) 1981, 8°, 530 p., 4 ill. h. t., 18 tableaux h. t.

Suite complémentaire d'une thèse de doctorat soutenue en 1979 sur le diocèse de Strasbourg de 1650 à 1700, sous presse à l'Université de Lille III, l'ouvrage de M. Chatellier, imprimé en un texte serré, est le fruit de quatorze ans de travail. C'est un étude minutieuse et précise dont les bas de pages hérissés de références manifestent une recherche poussée dans tous les fonds d'archives des villes, des paroisses, des départements, de l'Etat, des Ordres religieux et, de plus, de nombreux notariats, ce qui n'est pas fréquent et qui fourmille de renseignements.

Dans le Livre I, l'a. nous présente l'ancienne Eglise de Strasbourg, son territoire, ses habitants, le diocèse, l'évêché, les paroisses, puis le clergé dans ses diverses catégories. Dans les limites qu'imposent les lacunes forcées de sa documentation il scrute l'état de la vie chrétienne telle qu'elle se présentait après les conquêtes du protestantisme selon le *cuius regio eius religio* et les ruines de la guerre de Trente ans. Les reconstructions avaient été lentes. La capitulation de Strasbourg en 1681 marque bien à la fois la fin pour Strasbourg d'état d'une ville d'Empire et la volonté de Louis XIV d'en faire une ville française, ce qui signifie pour lui sa reconquête par le catholicisme. L'évêque François Egon de Furstenberg, élu en 1665, a déjà bien ouvré dans l'esprit du Concile de Trente et son action est décrite avec soin. Mais « soumis au roi de France, l'éveché de Strasbourg n'est plus un Etat », et la francisation de l'Alsace comporte, de la part de Louis XIV, l'installation des Jésuites à Strasbourg.

Ils étaient déjà dans le pays: à Molsheim (1580), à Ensisheim et Haguenau (1604) favorisés par l'archiduc Léopold, à Sélestat (1615), à Rouffach (1620) et y avaient sérieusement travaillé. Mais à Strasbourg, qui jouait un rôle de capitale, le monarque voulut à la fois un collège pour former des fils de bourgeois et des boursiers, un séminaire pour former des prêtres, un centre rayonnant de missionnaires, et finalement une Université, qui prit son titre à Molsheim sans lui enlever ses cours de philosophie et de théologie. Mais Molsheim était tenu par des Jésuites de la Province allemande du Rhin supérieur. Strasbourg serait alimenté par ceux de la Province de Champagne dont le siège était Nancy. C'est l'objet du Livre II, où l'on peut lire ces sous-titres: « La fin de la principauté, Le controle des anciennes libertés, Une Eglise dirigée depuis Versailles, La naissance d'un diocèse français », qui expriment bien ce qu'ils veulent dire. L'a. ne nous laisse pas, cependant, nous faire illusion. S'il y eut des abjurations massives et moralement forcées, elles n'eurent pas toutes des lendemains, il n'y eut de conversions individuelles que peu à peu, il y eut aussi des migrations de catholiques venus de France ou de

pays voisins. A la campagne, notamment, il y eut des conversions de luthériens qui n'étaient que des retours inconscients à l'ancienne religion. Le *Simultaneum* des deux cultes dans une même église fut plus ou moins heureux et ne changea rien, au contraire. Le roi s'aperçut qu'à Strasbourg il n'aurait finalement pas raison du luthéranisme entêté des bourgeois et des gens en place. Il prit patience et, finalement, par intérêt, par le jeu des alliances, par l'installation de Français, l'Eglise catholique retrouva sa majorité et remplit les églises récupérées.

Le Livre III est consacré à la « Naissance d'une église moderne ». Il fallait renoncer à une conversion générale et admettre une « poussée catholique sans déclin protestant. ». Cela convenait au « siècle des Lumières ». Les deux Rohan, Armand-Gaston, puis Louis-Constantin prendront leur rôle au sérieux. L'enseignement de l'Université indifférente aux luttes anti-jansénistes, insiste sur l'apologétique, la résistance au protestantisme et au philosophisme. Les théologiens du XVIIIe siècle ne valent pas leurs prédécesseurs du XVIIe. Dans la dernière partie de son livre, l'a. montre partout à l'oeuvre un clergé instruit, beaucoup plus nombreux, vivant plus à l'aise et considéré. Il nous apprend le rôle joué par les campagnes, où la dévotion aux nouveaux saints comme Ignace, Xavier, Louis de Gonzague et aux saints locaux, la construction de nombreux retables, la vie active d'innombrables confréries sans que soient renversés les bastions luthériens, témoignent d'un retour sérieux à la religion populaire d'antan. Demeurant alsacienne, l'Eglise de Strasbourg, prête à s'ouvrir à l'action du laïcat, résistante à l'épiscopalisme et au gallicanisme, exprime sa fidélité à Rome.

Dans tout l'ouvrage, l'a. met en évidance l'action des religieux, notamment des capucins et des jésuites. Il souligne que la vie religieuse « porte la marque des jésuites qui ont formé tous les prêtres au séminaire de Strasbourg », et les fidèles dans les congrégations mariales, dans les lieux de pèlerinage et par les nombreuses missions prechées à travers tout le pays. Le diocèse de Strasbourg se signale par la « rencontre entre le christianisme traditionnel des campagnes et le projet de rénovation d'une élite ». Citons encore cette phrase: « On peut dire sans risque d'erreur qu'en Alsace un siècle et demi de Contre-Réforme animée, dirigée par la Compagnie de Jésus a eu pour conséquence de faire passer dans l'opinion catholique la fidélité à Rome avant celle due au roi ». On s'en aperçut par la sympathie des Alsaciens pour les Jésuites expulsés avec l'aveu d'un roi trop faible.

En ce qui concerne la Compagnie, l'a. s'est bien rendu compte qu'en Alsace comme partout ailleurs le personnel des collèges a toujours compté — ordinairement à la demande des fondateurs — autant et souvent plus de prêtres consacrés aux ministères de la prédication, de la confession, de la visite des hôpitaux et des prisons, de la publication des livres, de la conduite des Congrégations mariales qu'à l'enseignement lui-même.

Cormontreuil. H. BEYLARD S.I.

Ζαχαρίας Ν. Τσιρπανλῆς. Τὸ Ἑλληνικὸ Κολλέγιο τῆς Ρώμης καὶ οἱ μαθητές του (1576-1700). Συμβολὴ στὴ μελέτη τῆς μορφωτικῆς πολιτικῆς τοῦ Βατικανοῦ (= Ἀνάλεκτα Βλατάδων 32), Πατριαρχικὸν Ἵδρυμα Πατερικῶν μελετῶν, Θεσσαλονίκη 1980.

Zacharias N. Tsirpanlis. *The Greek College in Rome and its alumni (1576-1700)*. A Study on the Cultural Policy of the Vatican. — Thessaloniki (Patriarchal Institute for Patristic Studies) 1980, 8°, 935 p., 12 plates and 3 geographic maps. (= Analecta Vlatadon, 32).

No other of the seven Pontifical Colleges existing in Rome in the seventeenth century and administered by the Society of Jesus can boast of such an intemized and detailed bio-bibliographical catalogue of students as the Greek College. The author, who through his numerous articles has earned the reputation of an expert, has provided us in this bulky volume with the final results of his long research.

The initial part (p. 25-245) deals with general and panoramic problems of the College and studies the « works and days » of all the students. It examines the motives and the circumstances of the foundation of the College, the influence the different administrators had on the College, the structure of studies there and in the Roman College, examinations, doctorate, profession of faith, and oaths. Attention is focused on academic life, on instruction in the different classes. Religious formation is barely touched on. The author carefully registers when a student joined the Sodality and his position in it, though the significance of the sodality for the religious life of the student is not evaluated.

The preserved lists of catalogues of the students are then studied. The author corrects and supplements them on the basis of documentary evidence and printed works.

In the last section of the first part this material is interpreted and classified to give statistics on the students according to nationality, place of origin, and activity after they left Rome.

The chief merit of the book is the series of 690 students listed chronologically according to the date of entrance to the College. Each entry contains a biographical sketch with bibliographical data, both based on careful research (pp. 249-708). The book does not contain much about Jesuits, their spirit and their methods of training. Evidently the author did not consider that to pertain to his theme.

The author tends to comprehensiveness not only in the notices, but also in the bibliography and would like to have the last word on each entry (cf. p. 20). This cannot be easily achieved, given the vastness of heterogenous sources dispersed in various archives and libraries.

No full bibliography is expected on the rich activity of Pantaleon Ligaridis (No 352), though no serious book or article on his stay in Rome or on his contacts with the Propaganda should be neglected. It would have been usefull to quote: Evg. Šmurlo, *Paisij Ligarid v Rime i na grečeskom Vostoke*, in: « Trudy V-go s'ezda russkich akademičeskich organizacij za granicej », č. I, Sofija 1932, 531-588, with Latin and Italian texts from the Roman archives with commentary. The entry on Palladio Rogovskij, a deacon from Muscovy (No 658), should be modified at least on the basis of two articles: Evg. Šmurlo, *Russkie katoliki konca xvi veka*, in: « Zapiski russkogo naučnogo Instituta v Belgrade, vyp. 3, Belgrad 1931, 1-29; also: A. Florovský, *Palladij Rogovskij*, in: « Zeitschrift für Osteuropäische Geschichte », VIII (1934), 161-188.

Details can be added to some biographical sketches.

Deacon David Papadimu (Papechio) (No 444) was dismissed from the College at the beginning of 1651. See the letter of Rector Gabriele Beati, dated 20 December 1650: APF, SOCG 365, f. 714 and 694rv.

Nicolò Marmatulo (No 298) after having completed his studies in the College, stayed on in Rome in his office of Greek deacon at the papal Mass. He was provided with 18 scudi a month, which sum he continued to receive for 23 years: ARSI, Rom. 160, I, f. 90.

According to the testimony of Rector Ottavio Massa, Vernino Constantio (No 468) was Alexander Constantio's (No 416) younger brother: ARSI, Rom. 160, I, f. 70v.

The merits of the work are equally evident when the author deals with Ruthenian students. He brings in pertinent literature, he utilizes the sources edited by the Ukrainian Basilians in Rome, his transliteration of Slavic names is consistent.

The Ruthenian Basilians sometimes attended courses in several papal seminaries successively. Many found hospitality in Prague and many more in Olomouc, where they attended classes in the Jesuit universities. Only fragments of the official records survived, but they were carefully gathered and annotated by A.V. FLOROVSKÝ, *Čeští jesuité na Rusi*, Praha 1941, pp. 3-107. Tsirpanlis has not made use of them.

The book is a valuable contribution to our knowledge of Greek religious and cultural life in the seventeenth century. The author's style of research and reporting tends to mathematic formulas and to the apparent security of statistic tables. (See pp. 732-758). The author certainly must have been aware that the sources in their totality do not warrant this approach.

Another criticism can be raised too: The author constantly and erroneously, beginning with the subtitle, uses the term « Vatican policy ». The Vatican City State came into being only in 1929. In its activities, in its representations to international bodies the papacy continues to bear officially, as it always has, the name « the Holy See ». It is this term that should be used in scholarly publications, and not the journalistically popular one of « the Vatican ».

A book that treats of the relations between Eastern and Western Christians in the seventeenth century should be animated by at least as much mutual understanding as existed then. The ecumenical spirit of our times requires both sides to seek to comprehend the past without the filter od old prejudices.

Rome, Pontifical Oriental Institute. J. KRAJCAR S.J.

OBARA SATORU S.I. *Kirishitan Bunko. Iesuskai Nihon kankei bunsho.* [= Biblioteca cristiana. Documentos jesuíticos relativos al Japón]. — Tokyo (Nansôsha) 1981, 4º, 400 p.

Con el mismo título de *Kirishitan Bunko*, publicó el p. J. Laures, en 1957, la tercera edición de su precioso volumen en inglés, que lleva como subtítulo: *A Manual of Books and Documents on the early Christian Mission in Japan.* En él se recogen todas las obras impresas y escritas en lenguas occidentales sobre la antigua misión del Japón. El *Kirishitan Bunko* del p. Obara está escrito en japonés y se limita a las fuentes manuscritas sobre la misión jesuítica. En estos últimos años no han faltado intentos de catalogar todos los manuscritos sobre el Japón cristiano, como la obra realizada por

Matsuda Kiichi (Tokyo 1964). Pero la presente guía preparada por Obara supera en metodología y en seriedad todos los esfuerzos hasta ahora realizados. Es verdad, que es un primer paso, y esperamos nuevos volúmenes, pues de lo contrario la obra quedaría incompleta, como indicaremos. La presentación tipográfica no puede ser mejor.

Después de una breve introducción (por cierto con páginas sin numeración), sigue una larga descripción (p. 22-282) del material relacionado con el Japón dentro del fondo Japonica-Sinica del Archivo Romano de la Compañía de Jesús; no hay que olvidar que este fondo tiene unos 18.000 folios. Es la parte mejor lograda del libro. Magnífica. En seis columnas se van indicando los folios correspondientes, la fecha del documento, el autor, lugar de redacción, destinatario y lengua. Cuando no se trata de simples cartas sino de documentos más importantes, como informaciones, directivas, etc. se copia el título original y los capítulos. Una guía segura para los estudiosos japoneses. El autor ha trabajado escrupolosamente sobre los microfilms que se conservan en la Universidad jesuítica de Tokyo. Sigue una descripción similar del Archivo de Ajuda (Lisboa) (p. 283-356), y del British Museum (p. 359-368). No sabemos porqué al Archivo de la Real Academia de la Historia (Madrid), sólo dedica un párrafo (p. 357) remitiéndose a las obras del p. J. Fr. Schütte; sería estado interesante añadir una descripción similar, sobre todo porque en el Indice, muy completo (p. 369-400), existen muchas referencias concretas a los documentos de este Archivo, pero nos quedamos en la duda si se trata de simples cartas o documentos más importantes, etc., pues no podemos comprobarlos. En la p. 7 de la introducción (aunque no está enumerada) se recuerdan otros archivos que contienen material sobre el Japón cristiano, como el de la Provincia de Toledo conservado en Alcalá; es una pena que este archivo sea después olvidado. Lo mismo se podría decir de los manuscritos de la Biblioteca Apostólica Vaticana y del Archivo Secreto Vaticano (es verdad que este último conserva mucho menos documentos relacionados con la Compañía); también el Archivo de Torre do Tombo guarda una sección « jesuítica » interesante, etc. etc. Al comienzo de la introducción, e inspirándose en la obra del p. Laures, copia las principales ediciones del s. XVI, que contienen Avisos y Cartas de los jesuitas misioneros del Japón. Más adelante se enumeran algunas Historias, antiguas y modernas, de la misión del Japón; esta vez el criterio de selección es más discutible. Por ejemplo, se cita la Segunda Parte de la Historia del p. Frois (Tokyo 1938), y se olvida la Primera Parte editada en Lisboa, 1976. En la misma introducción (correspondería a la p. 14) se recuerdan las principales obras de Al. Valignano conservadas en Jap. Sin.; hubiera sido importante señalar las ediciones de estas cuatro grandes obras, pues todas, menos una, están ya editadas.

Para terminar, junto con nuestra felicitación por esta obra ejemplar, quisiera manifestar dos deseos. Primero, que el centro de estudios, *Kirishitan Bunko*, que dirige el p. Obara se anime a publicar una nueva edición, puesta al día, de la obra homónima del p. Laures, o al menos un Apéndice con todo lo publicado en estos últimos 25 años. Segundo, siguiendo la metodología del volumen que hoy hemos examinado, sería importante que el mismo p. Obara publicase un nuevo volumen con la descripción del Archivo de la Real Academia (Madrid), de los mss. de la Provincia de Toledo (Alcalá) y de la Biblioteca Apostólica Vaticana (Roma), del « Fondo gesuitico » de la Biblioteca Nacional de Roma, etc., que guardan un material precioso y abundante sobre la antigua misión jesuítica del Japón. Ojalá se puedan realizar estos deseos. Sólo de esta forma contaríamos con los materiales de la misión del Japón.

Roma, Pont. Univ. Gregoriana. J. López-Gay S.I.

Documenta Indica, XV (*1588-1592*). Edited by Joseph Wicki S.J. and John Gomes S.J. — Romae (Institutum Historicum Societatis Iesu) 1981, 8º, xxxii-48*-886 p. (= Monumenta Historica Societatis Iesu, 123; Monumenta Missionum, XLII).

A differenza di precedenti volumi di *Documenta Indica*, questo XV, che offre il panorama della missione asiatica della Compagnia a cinquant'anni dal suo inizio, presenta una certa unità, in quanto abbraccia quasi intero un solo provincialato, quello del p. Pedro Martins, mentre rimane sempre come visitatore il p. Valignano, benché assente dall'India — dimora in Estremo Oriente —, ma in contatto epistolare con essa. Poiché poi alla fine del mandato del p. Martins arrivò la notizia ch'egli era promosso primo vescovo dei cristiani del Giappone, il volume riveste pure un interesse particolare per questo paese. A succedere come provinciale sarà quel p. Francisco Cabral, preposito della casa professa, che nell'87 era stato scartato per questa carica dal Visitatore, rimanendo perciò in tensione con questo e col provinciale.

I due editori si sono divisi il lavoro come nel volume anteriore: del p. Gomes sono i primi quattro capitoli dell'Introduzione (p. 1-41*), i sommari delle lettere, le note, ed una parte delle schede per l'indice analitico (egli è tornato in India all'inizio dell'anno passato: AHSI 50 [1981] 339); al p. Wicki spettano le ricerche, la fissazione del testo, le introduzioni particolari e l'apparato critico, e, per l'assenza del collaboratore, anche la Bibliografia e il complemento e redazione dell'Indice.

I documenti sono 134, con un'Appendice di altri tre (il primo, casualmente rinvenuto in settore estraneo dell'ARSI, si riferisce ancora al 1579, ed è un'istruzione del p. Mercuriano al futuro martire Alfonso Pacheco). Solo pochissimi son già editi: oltre la lettera esortatoria di Acquaviva a tutti i missionari dell'India e più o meno larghi brani delle Annue, le sette lettere del re Filippo, l'interessante lettera del commissario francescano al re (n. 68: « Confesso que os Padres em sy são muito virtuozos, mas o seu commum hé molestissimo, insofribel e incompativel »: p. 460) e poco altro.

Il documento iniziale, che è completato dai nn. 2 e 45 — del provinciale e del visitatore — ed anche dalla lettera del p. A. Laerzio, maestro dei novizi (n. 11), pone dinanzi all'evento principale del quadriennio: la Congregazione provinciale terza, del novembre 1588, già in qualche modo preparata dal Valignano. Ai 38 articoli segue la risposta del Generale; al 6º, richiedente che l'ufficio di visitatore cessasse una volta terminata la visita, egli appose il « placet », ma non ne fece poi niente; era una discreta allusione al caso del Valignano, che ben capì, e vi reagì con veemenza. L'altro momento importante del tempo è la seconda missione ad Akbar, domandata dallo stesso imperatore, che si svolse tra il 1591 e il 1592, guidata dal p. Duarte Leitâo. I missionari stavano nella persuasione che Akbar si sarebbe presto fatto cristiano, e vedendo che questo tardava lasciarono la Corte; la cosa sembrò troppo precipitosa e diede luogo a recriminazioni. Inaspettatamente, informa su di essa anche il provinciale di Sicilia (n. 92).

Il quadro della provincia, quale ci viene composto dai documenti, è complessivamente buono, anche se problemi non mancano. Assai sentito è quello della scarsezza di operai preparati per un campo di lavoro tanto vasto; perciò si chiede al Generale che, in più dei sei soliti soggetti formati, mandi ogni anno anche dei giovani a formarsi in India (Congr. prov., art. 13º), con vantaggio pure della formazione dei nativi. Il fervore generale si è riacceso mediante gli Esercizi fatti da tutti (p. 27), si vuol por fine ormai ad abusi e deficienze assai sensibili (art. 4º e 5º) e si punta sul serio a imporre l'apprendimento della lingua locale (art. 10º). Lo stato economico non è allarmante

(Catalogo: n. 74), ma nell'insieme il re (Filippo I di Portogallo, II di Spagna) è poco generoso verso la Compagnia e ne riduce le entrate, mentre i suoi funzionari sono molto irregolari e parchi nel far giungere ai Padri gli assegnamenti stabiliti. Soprattutto si fa sentire la difficoltà di sostentare tanti novizi (55 nel 1588: p. 114) e scolastici, ma è necessario far così per non essere troppo molesti alle province d'Europa (p. 613).

La costruzione della *casa professa* procede, ma non tanto in fretta, essendo il preposito piuttosto stretto nello spendere, e anche perché Roma si preoccupa che l'edificio non diventi troppo magnifico. Il *collegio goano* mostra pure in questi anni un certo spirito di animosità verso la casa professa, e continua a soffrire di tante morti premature, dovute all'insalubrità della posizione (in 18 anni ben 140 defunti!). Il re avendo annullato la fondazione per il *noviziato* fatta da D. Pedro de Castro, si manda in Portogallo un incaricato di ottenere l'autorizzazione per la necessaria fondazione.

L'opera della conversione al cristianesimo fa nuovi progressi, specialmente nella penisola di Salsete presso Goa; si registrano anche conversioni di brahmani. Ma tutti i collegi o case grandi e residenze (rispettivamente 19 e 22; altri 11 e 14 ne conta la viceprovincia di Cina e Giappone: p. 490) forniscono notizie in proposito, specialmente riguardo all'amministrazione dei sacramenti e la preparazione nel catecumenato. Notizie particolari concernono i cristiani di S. Tommaso, la cui Chiesa « cum prae oculis et in capite fere habeat haec Provincia » si vorrebbe ridurre « ad ritus et mores Romanae Ecclesiae » (Congr. prov., art. 21). Il p. G. Garcez scrive una grammatica della loro lingua — malayālam —, che pare però essere andata presto perduta. Progredisce la formazione del clero, nonostante le difficoltà da parte del vecchio arcivescovo Mar Abraham, in cerca del successore; il p. Ros — il futuro successore, appunto —, continua a insegnare il siriaco (a ben pochi alunni, è vero) e a far l'esaminatore dei libri scritti in questa lingua.

In *Etiopia*, in soccorso dei due soli che vi rimanevano (p. 490), vennero mandati il p. Monserrate e il neosacerdote Páez, ma prima di arrivarvi furono catturati dai turchi, e resteranno in prigione in Arabia per sei anni. Dalla *Cina* ritorna in Europa il p. Ruggieri, inviato dal Visitatore, con buone notizie; anche a Cochin sono stati battezzati in questi anni due cinesi. Nel *Giappone* continua la persecuzione, ma Valignano è ottimista; egli ha anche la soddisfazione che il tipografo, p. Bustamante, è riuscito, prima di chiudere gli occhi, ad insegnare l'arte della stampa a un altro, il coadiutore italiano G.B. Pesce.

Il volume contiene anche informazioni sui gradi della Compagnia, sulle difficoltà dei Fratelli, sul rinnovamento spirituale dei missionari che vivono nelle residenze (cfr. il 1° art. della Congr. prov.), ecc. V'è anche, scritta nell'apr. dell'88, una relazione sulla spedizione portoghese in soccorso della fortezza di Colombo nel Ceylon (App. n. 2). Notevoli per i sentimenti e le notizie, alcune lettere di italiani (e in italiano), oltre quella già accennata del Laerzio: due di neomissionari: p. G. Centomani, da Salsete, e p. Lazzaro Cattaneo fatto superiore della Pescheria (nn. 12 e 62); ma più ancora è interessante la lunga e vivace descrizione che fa il p. A. Schipano della sua missione sulla costa malabarese (n. 36): l'essere diretta al fratello a Genova ne aumenta il pregio.

[*autopresentazione*]

HERMAN W. KONRAD. *A Jesuit Hacienda in Colonial Mexico. Santa Lucia, 1576-1767.* — Stanford, California (Stanford University Press) 1980, 8º, I-XIII-455 p., ilustr.

Aunque precedentemente algunos estudiosos han escrito sobre la dimensión económica de los jesuitas en Nueva España, el A. ha querido fijarse concretamente en la hacienda de Santa Lucía, durante el período de 1576-1767, adquirida por los jesuitas poco después de llegar a la capital mejicana, complejo administrativo que acumulaba títulos de propiedad en una superficie de más de 2.700 km² de tierra y cultivaba preferentemente ganado, para destinar el producto de sus ganancias al sustento del mayor y más importante colegio que la Compañía tenía entonces en Nueva España, llamado « máximo », de San Pedro y San Pablo (cf. p. 104-106).

El A. ocupándose de Santa Lucía quiere sobre todo analizar la institución colonial de la hacienda, económico-urbana controlada, con base rural, dedicada a producir medios de vida, cosechas de alimentación, dinero efectivo: carácter fundamental de Santa Lucía. Cada tipo de actividad en la hacienda tiene su modalidad de trabajo. El concepto de hacienda es de significación múltiple en la sociedad colonial y Santa Lucía, amplia institución económica, posee propiedades varias y complejas, con sus correspondientes estructuras. Para entenderlas debidamente hay que atender a la grande influencia cultural, económica, política e ideología aun religiosa que la sociedad europea y las colonias fueron inyectando en América, y se refleja en la naturaleza de las haciendas y de la sociedad de las colonias españolas (9).

Panorámicamente este es el contenido del volumen: los jesuitas para ayudarse económicamente en su apostolado principalmente docente, compran la hacienda de Santa Lucía, sostén al menos parcial del colegio mejicano de San Pedro y San Pablo. Las propiedades iniciales de la finca los jesuitas las aumentan con nuevas compras y cuentan con amigos y colaboradores de solvencia para el desarrollo de la hacienda (17-108). Las diversas oscilaciones del cuadro económico de Santa Lucía, deudas y ganancias, compras a competidores desafortunados, ampliación de las dehesas de ovejas, incorporación de propiedades adicionales improductivas hasta su máxima expansión y desarrollo pueden verse en la *Table I* (76-98, 352-364). Conflictos y oposiciones no muy significativas ocuparon más de una vez a los administradores de Santa Lucía (96s., 365-369).

En la administración y gobierno de la hacienda habla el A. de estructura militar (109) cuando bastaría referirse a la obediencia de la Compañía dentro de una disciplina religiosa sencilla. Además la *Figure 2* (111) acaso puede hacer creer al lector que en la dicha hacienda actuaba todo el impacto jurisdiccional indicado por el cuadro, cuando ordinariamente sólo un hermano coadjutor dependiente del ecónomo del colegio mejicano estaba al frente de toda la administración. La función del padre general consistía en evitar absolutamente que en ninguna administración económica de la Compañía se introdujese algo que pudiera significar negociación y comercio, y la del padre provincial hacer cumplir en su provincia ese principio fundamental de pobreza; de la administración más concreta y particular los responsables eran otros, muchas veces hermanos coadjutores. Desfigura también el A. la obediencia de la Compañía con el sentido más bien militarista que le atribuye (cf. 114-116). Sigue el A. examinando las atribuciones de los administradores, religiosos y seglares y del hermano coadjutor en los varios períodos cronológicos de Santa Lucía (109-150).

Nada tiene de extraño que el complejo de Santa Lucía suscitara con-

flictos y disputas con autoridades aun eclesiásticas que suponían a los jesuitas envueltos en negocios seculares. El A. califica el ajetreo económico de la hacienda sencillo y austero (151-174). La producción mayor de Santa Lucía eran ovejas y cabras — había también caballos, mulas y jumentos —, y las cosechas principales el maíz y la cebada; el maguey y el pulque constituian productos tangenciales y no faltaba tampoco el obraje (175-210).

No compartimos el juicio del A. de que los jesuitas querían elevar al máximo los medios disponibles para producir ingresos y crear un grande encasillado para sistematizar la obra (cf. 211-214). Hubiese contrastado todo esto con su pobreza profesional. Precisamente en 1578, muy poco después de comprarse Santa Lucía, el padre general respondía por carta a los jesuitas novohispanos que querían un criterio seguro en la administración de sus haciendas y propiedades, y de Santa Lucía manifestaban su deseo de que « se conserve y augmente lo mejor que se pueda »: « Si hubiera otras haciendas de menos ruido que grangerías de ganados, fuera mejor haber empleado en ellas el dinero »; y el gobierno de las dos haciendas del colegio máximo, Jesús del Monte y Santa Lucía, se había de hacer « con la menos distracción que se pudiere, dándose a partido la una y la otra, como se ha començado », y añade en seguida que « no es contra el decreto [61 de la segunda congregación general, 1565] » vender el fruto destas heredades por junto, procurando que esto se haga con edificación; y avisarán cómo va esto succediendo » (ZUBILLAGA, *La provincia jesuítica de Nueva España. Su fundamento económico: siglo XVI*, en AHSI, t. 37, 1969, p. 44). Y en esta norma de pobreza va insistiendo Roma en posteriores documentos. Será también oportuno recordar aquí, que el balance económico del colegio máximo, a pesar de la ayuda de Santa Lucía y de otras propiedades que poseia, estaba siempre en negativo. Lo podemos afirmar después de recorrer todos los catálogos jesuíticos de Nueva España, en los que cada tres años — hay algunas lagunas — se relata la situación temporal de las casas de la provincia (Cf. ARSI *Mex. 4-Mex. 8*).

Importante trascendentalmente para ver la influencia de la hacienda en la sociedad colonial dentro de los ideales colonizadores de España, es la tercera parte del libro que recensionamos: *Vida de la hacienda* (215. . .). Algunos de los puntos proyectados por el A. son estos: grado de supervisión del agricultor y de otros obreros, conocimiento y habilidad requeridos en la dirección, manejo de fondos o recursos cambiables, ocupaciones de los trabajadores en las haciendas de ganado y salarios, labor de agricultura y sembrado, admisión de trabajadores estables en la hacienda, métodos concretos para beneficiar las variaciones de trabajo, pago del salario, deudas y pagos anticipados. En ocasiones los jesuitas echaban mano de mayordomos que, bajo sus indicaciones, activaban la administración; y todo esto entraba en el balance económico (215-245). Los esclavos que formaban grupo muy considerable entre los trabajadores de Santa Lucía, dan ocasión al A. para presentar, con abundante documentación, el proceso de la esclavitud en Nueva España en los siglos XVI a XVIII (246-266).

El estilo de vida en Santa Lucía la caracterizaban tres factores: la masculinidad de sus propietarios y administradores, la predilección de los jesuitas por la obediencia y la regla de la orden, y la presencia de una población esclava conveniente; del ambiente religioso, pastoral y devocional estaba encargado sobre todo un sacerdote (267-276). Recorre cuidadosamente el A. la vida laboral de los operarios residentes, de los pastores, cabreros, vaqueros; aclara lo que significaba un año de vida de una hacienda y lo que tenía de común y desigualdad la hacienda y el pueblo (267-298).

Es capítulo sugerente del volumen el significado de la hacienda Santa Lucía en el desarrollo colonial de México, vinculada con los procesos coloniales: militar, político, religioso y misional: establecimiento de centros urbanos nuevos desarrollados, disminución de comunidades rurales que se transforman; cambio y mejora de instrumentos y vehículos en la conquista económica, desvanecidas las diferencias de estado en las comunidades rurales, nuevas obligaciones y sistemas en el pueblo indígena y los restos de la aristorcacia indígena incorporados a los conquistadores, la vida cristiana pública con todas sus consequencias, aunque el culto idolátrico tenía su vigencia privada. Otro tanto se puede afirmar de la cultura rural (301-331).

La hacienda-pueblo desde la segunda mitad del seiscientos con su desarrollo y sensible mejora va influyendo en la sociedad colonial: cambia la geografía, la adaptación ecológica y tecnológica, los modelos de residencia, la economía, la organización política y social, la ideología, familia y parentesco. Con el tiempo se agudizó también el conflicto: labriegos y pueblo y el hacendado y la sociedad colonial dominante. La experiencia de Santa Lucía proporciona un ejemplo de cómo, en qué medida y por qué se suscitaron esos conflictos y la habilidad de los jesuitas en sosegarlos, interesando al cura y al cacique. El recurso a la violencia y la confrontación de gremios se evidenció más en el siglo XVIII. La función del pequeño estado rural en contraste con la hacienda amplia y compleja, insinuada en este volumen, requiere ulterior investigación (332-349).

El volumen que recensionamos presenta una solvencia científica notable. El A. apoya la estructura de él en una documentación vasta y valiosa: lo manifiestan evidentemente los muchos cuadros comprobantes de sus afirmaciones que distribuye a lo largo del libro; las múltiples notas que avalan sus puntos de vista y apreciaciones, puestas después del texto (373-415: las hubiésemos preferido a pie de página); el glosario que facilita al lector la inteligencia de palabras, expresiones de sabor técnico usadas en el texto (419-426), y la abundante bibliografía empleada en la obra (429-439). El breve índice analítico es guía útil para el lector (443-455).

Nos encontramos también ante una monografía la más concienzuda y completa que hasta ahora se ha redactado de la hacienda de Santa Lucía. Explica la estrucrura de este complejo rural en todas sus dimensiones y aspectos. Además avalora no poco la obra su ambientación en la institucion colonial de la hacienda en los planes de España. Acaso esta misma amplitud no deja apreciar debidamente el significado de la hacienda en la apreciación jesuítica, que lejos de ser *imperio económico*, como alguna vez la califica el A. (9), ni exigir a los jesuitas una actividad económica primordial, dentro del carácter de su instituto, significaba una labor tangencial, encomendada sólo a pocos, sin exigirles solvencia de hacendados y un medio adecuado de apoyo económico. Hemos hecho notar que el colegio mejicano; usufructuario de la hacienda de Santa Lucía y de otras propiedades, presentaba siempre un balance negativo. Basamos esta afirmación — lo hemos indicado ya — en los informes trienales que el colegio mejicano, como todos los demás colegios y casas de la Compañía, enviaba a Roma, y pueden verse en los códices citados del archivo central romano, documentación, según creemos, no usada hasta ahora sistemáticamente por ningún investigador aun de los que estudian el aspecto económico de la Compañía.

Roma. F. ZUBILLAGA S.I.

BIBLIOGRAPHIE SUR L'HISTOIRE DE LA COMPAGNIE DE JÉSUS

László Polgár S.I. - Roma.

Après la publication de la première partie de notre bibliographie systématique, comprenant les années 1901-1980 (voir nº 1), nos fascicules annuels seront dorénavant la continuation naturelle de celle-ci. Ils suivront, autant que possible, la disposition et la nomenclature employées dans nos volumes. L'index général au début indique les renseignements nécessaires.

Nous tenons à remercier de leur précieuse collaboration les PP. J. Barten (Nijmegen), E. Bücken (Cologne), J. Dehergne (Chantilly), H. Grünewald (Munich), F. Holovics (Pannonhalma), A. Liuima (Roma), J. M. Pacheco (Bogotá), A. Pinsker (Vienne), J. Warszawski (Rome), les Archivistes de la Curie généralice et les membres de notre Institut.

Nos dépouillements ont été arretés le 31 décembre 1981.

Index général

I. TOUTE LA COMPAGNIE.

A. Histoire générale.

1 Polgár László S.I. *Bibliographie sur l'histoire de la Compagnie de Jésus, 1901-1980. I. Toute la Compagnie.* Roma (Institutum Hist. S.I.) 1981 8° 560.

2 Obara Satoru S.I. *Kirishitan Bunko. Jesuskai Nihon kankei bunsho.* Tokyo (Nansosha) 1981 4° 400.

Traduction: Bibliothèque chrétienne. Matériaux de la Compagnie de Jésus relatifs au Japon.

Voir: Archivum Romanum Societatis Iesu, 21-282; Biblioteca da Ajuda, 238-355; Biblioteca de la Real Academia de la historia, 357; British Museum, 359-368.

3 Wicki Josef S.I. *Archives and Libraries in Rome concerning Portuguese India.* Dans: *Indo-Portuguese history. Sources and problems* (Bombay, Oxford University Press 1981) 34-50.

Voir: The Archivum Romanum Societatis Iesu, 37-42; The «Fondo Gesuitico» in ARSI, 42-43; Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele II, 43-44.

4 Aveling J. C. H. *The Jesuits.* London (Blond and Briggs) 1981 8° vi-390.

5 Bangert William V. S.I. *Historia de la Compañía de Jesús.* Santander (Sal terrae) 1981 8° 680.

Traduction du livre signalé dans AHSI 42 (1973) n° 10.

6 Chadwick Owen. *The popes and European revolution.* Oxford (Clarendon Press) 1981 8° x-646.

Voir: The fall of the Jesuits, 345-390; The revival of the Jesuits, 596-598.

7 Colpo Mario S.I. *Il Santo Padre Giovanni Paolo II e la Compagnia di Gesù.* Antonianum (1981) 3, 12-13.

8 Iturrioz Jesús S.I. *El papa y los jesuitas.* Mensajero (1981) dic., 15-18.

9 *Jesuits.* Hawthorn (Australian Jesuits) [1981] 8° 24.

10 L[ópez] Aranguren José Luis. *Catolicismo y protestantismo como formas de existencia.* Madrid (Alianza Editorial) 1980 12° 300.

Voir: La Compañía de Jesús a los orígenes del hombre moderno, 176-15.

11 [Ravier André S.I.] *Jésuite aujourd'hui.* [Paris 1981] 8° 64.

12 *Storia ecumenica della Chiesa. II. Medioevo e Riforma.* Brescia (Queriniana) 1981 8° 436.

Dans le chap.: Moeller Bernd, Riforma cattolica e controriforma (375-388), voir: Ignazio di Loyola e l'ordine dei gesuiti, 377-380.

B. Histoire spéciale.

1. Saint Ignace de Loyola.

13 *Diário espiritual de santo Inácio de Loyola.* Tradução e notas do Pe. Armando Cardoso S.I. São Paulo (Edições Loyola) 1977 8° 120.

14 Ignatius av Loyola. *Pilgrimens berättelse.* Oversättning från spanskan resp. italienskan av Jarl EKMAN och Herman SEILER S.I. Uppsala (Katolska Bogförlaget) 1981 8º 138. (= Kristna klassiker 5).

15 *Textes ignatiens.* 1ère série: *Documents.* III. *Les Industries de Polanco.* [Paris 1981] 8º 148.

16 *Textes ignatiens.* 4e série. POLANCO Jean-Alphonse S.I. *Chroniques de la Compagnie de Jésus.* XVII-XVIII *(1953)* [Paris 1981] 8º 100 128. Tome VI. *Année 1556.* [Paris 1981] 4º 484.

17 AIXALÁ Jerome S.I. *Ignatius and Ignis. Etymological and hagiographical ramblings.* Ignis 10 (1981) 4, 4-10.

18 ARNÁIZ Francisco José S.I. *Datos y análisis para la historia.* Santiago, República Dominicana (Universidad Católica Madre y Maestra) 1981 8º 568.

Voir: San Ignacio de Loyola, 541-564. - Réédition de cinq courts articles parus dans: Supplemento sabatino del Listín diario.

19 ARRUPE Pedro S.I. *Inspiración trinitaria del carisma ignaciano.* Boletín de espiritualidad 71 (1981) 2-19.

The Trinitarian inspiration of the Ignatian charism. Anand (Gujarat Sahitya Prakash) 1980 12º 80.

Cf. AHSI 50 (1981) nº 45.

20 BERGOGLIO J. M. S.I. *Conducir en lo grande y en lo pequeño.* Boletín de espiritualidad 73 (1981) 17-27.

21 DALMASES Cándido de S.I. *Los testamentos de tres parientas de san Ignacio.* Manresa 53 (1981) 55-72 211-225.

22 DE GENNARO Giuseppe S.I. *Roland Barthes: L'interpretazione dello stile e della lingua di S. Ignazio di Loyola.* AHSI 50 (1981) 237-240.

Cf. AHSI 41 (1972) nº 29 et 43 (1974) nº 111.

23 DEMOUSTIER Adrien S.I. *Racines et actualité du discernement ignatien.* Vocation (1978) 447-463.

24 ELIZALDE Ignacio S.I. *Juan Antonio de Zunzunegui, san Ignacio y los jesuitas.* Estudios de Deusto 29 (1981) 149-162.

25 ELIZALDE Ignacio S.I. *Pérez Galdós y su novelística.* Bilbao (Universidad de Deusto. 1981 8º 270. (= Publicaciones de la Universidad de Deusto. Filosofía y letras 5).

Voir: San Ignacio y los jesuitas.
Cf. AHSI 50 (1981) nº 70.

26 ELIZALDE Ignacio S.I. *Quevedo, san Ignacio de Loyola y los jesuitas.* Letras de Deusto 10 (1980) jul.-dic., 91-106.

27 ELIZALDE Ignacio S.I. *San Ignacio y otros santos jesuitas en Calderón de la Barca.* Hispania sacra 33 (1981) 117-141.

Examine trois pièces: El Gran Duque de Gandía (Comedia), 121-131; El Gran Duque de Gandía (Auto), 131-136; El Gran Príncipe de Fez, Don Baltasar de Loyola, 137-141.

FERNÁNDEZ MARTÍN Luis S.I. *Los años juveniles de Íñigo de Loyola. Su formación en Castilla.* Valladolid (Caja de ahorros popular de Valladolid) 1981 8° 422.

HAMEL Édouard S.I. *Marie et l'Eucharistie. A propos d'un texte de saint Ignace.* Cahiers de spiritualité ignatienne 5 (1981) 3-13.
A propos de la note du 15 février dans le Journal spirituel.

HEWETT William S.I. *Inigo.* Way, Supplement 42 (1981) 64-92.

HOOG Pierre-Marie. *La spiritualità di Ignazio di Loyola è attuale oggi?* Essere cristiani nel mondo (1981) 3, 6-8.

ITURRIOZ Jesús S.I. *Años juveniles de S. Ignacio en Arévalo (1506-1517).* Manresa 53 (1981) 257-276.

LAFRANCE Jean. *Nota sobre la oración trinitaria de san Ignacio.* Manresa 53 (1981) 171-178.

LLORENS Enrique S.I. *Ignacio de Loyola, nuestro contemporáneo.* Barcelona (Ediciones Acervo) 1981 12° 152.

LOOSEN Loed S.I. *Een groot beminnen en een grondeloze eerbid. (Hoofdlijnen van de Ignatiaanse spiritualiteit).* Cardoner 1 (1981) 4-11.

MADDEN Daniel M. *St. Ignatius and the Society of Jesus. Like their founder, the Jesuits strive to be « contemplatives in action ».* Catholic Digest 44 (1979-80) April, 85-91.
Résumé de l'article signalé dans AHSI 50 (1981) n° 99.

MARIACHER Margherita. *Il grafico del monte di S. Giovanni della Croce e la sintesi ignaziana dell'itinerario verso Dio (EE.SS. 189).* Tesina di licenza alla Pont. Univ. Gregoriana, Roma 1981 4° VI-60.

MARXER Fridolin S.I. *Mystique ignatienne de la création et éducation de la foi.* Cahiers de spiritualité ignatienne 5 (1981) 234-251.

MEJÍA Rodrigo S.I. *« Avoir toujours Dieu devant les yeux ». La prière continuelle selon Ignace de Loyola.* Vie consacrée 53 (1981) 327-342.

MÓCSY Imre S.I. *Nyitott szívvel. Keresztény világnézet - keresztény lelki élet.* Budapest (Szent István Társulat) 1980 8° 292.
Traduction: A coeur ouvert. Vision chrétienne du monde - vie spirituelle chrétienne.
Voir: Loyolai szent Ignác és a keresztény remény [S. I. de L. et l'espérance chrétienne], 95-101.

PURCELL Mary. *The first Jesuit. St. Ignatius Loyola (1491-1556).* Chicago (Loyola University Press) 1981 8° VI-294. (= Loyola request reprint).

QUINN Peter A. *Ignatius Loyola and Gian Pietro Carafa: Catholic reformers at odds.* Catholic Historical Review 67 (1981) 386-400.

RAHNER Karl S.I. *Palabras de Ignacio de Loyola a un jesuita de hoy.* Diakonía 20 (1981) 72-84.
Traduction de l'essai signalé dans AHSI 49 (1980) n° 86.

44 REGINA F. S.I. *S. Ignazio e la storia di una vocazione.* Societas 30 (1981) 1-7.
Sur la vocation de Ottaviano Cesari.

45 ROIG Rosendo S.I. *Ignazio di Loyola.* Roma (Borla) 1981 12º 352.
Traduction du livre signalé dans AHSI 48 (1979) nº 129.

46 ROLDÁN VILLER Alejandro S.I. *La afectividad en la ascética ignaciana.* Manresa 53 (1981) 33-54.

47 ROSSI Luigi S.I. *Appunti dall'Epistolario di S. Ignazio di Loyola.* Palestra del clero 60 (1981) 59-63.

48 SABOURIN Léopold S.I. *Koinônia chrétienne et spiritualité ignatienne.* Cahiers de spiritualité ignatienne 5 (1981) 158-170.

49 *Sant'Ignazio di Loyola.* Milano (Centroedizioni) 1981 8º 208. (= Albi nuovi 19).

50 STIERLI Josef S.I. *Ignatius von Loyola. « Gott suchen in allen Dingen ».* Olten-Freiburg (Walter Verlag) 1981 8º 234. (= Gotteserfahrung und Weg in die Welt).

51 THOMAS Joseph S.I. *Le Christ de Dieu pour Ignace de Loyola.* Paris (Desclée) 1981 8º 248. (= Jésus et Jésus-Christ 15).

52 WITTSTADT Kl. *Heilige als Träger innerkirchlicher Reform. Dargestell an Franz von Assisi und Ignatius von Loyola.* Dans: *Reformatio Ecclesiae* (Paderborn, F. Schöningh 1980) 129-141.

Voir aussi nº 12 171 220 234 859 860.

2. Institut.

53 ALDAMA Antonio M. de S.I. *Iniciación al estudio de las Constituciones.* 2ª edición. Roma (Centrum Ignatianum Spiritualitatis) 1981 8º 296.
Cf. AHSI 49 (1980) nº 7.

54 ALDAMA Antonio M. de S.I. *Notas para un comentario a: La Formula del Instituto de la Compañía de Jesús.* Roma (Centrum Ignatianum Spiritualitatis) 1981 8º 126.

55 ARRAZOLA M. Asunción O.D.N. *Orden de la Compañía de María Nuestra Señora. Génesis y desarrollo de las Constituciones.* Roma 1981 8º 784.
Voir: Texto de las Constituciones y reglas de la Orden de la Nuestra Señora (según la edición de 1638) comparada con el de las Constituciones y reglas de la Compañía de Jesús, 235-378.

56 ARRUPE Pedro S.I. *El superior local: su misión apostólica.* Manresa 53 (1981) 299-320.
The local superior: his apostolic mission. Anand (Gujarat Sahitya Prakash) 1981 12º 40.

57 CODINA Víctor S.I. *El sacerdocio del jesuita en el futuro.* Manresa 53 (1981) 79-84.

58 GARCÍA MADARIAGA José M. S.I. *¿Entra la materia doctrinal como objeto propio del 4º voto?* Manresa 53 (1981) 227-255.
Suite et fin de l'article signalé dans AHSI 47 (1978) nº 22.

59 LESSI Mario S.I. *Suore di Maria SS. Consolatrice e spiritualità ignaziana.* Roma 1981 12° 126.

60 NADAL Jerónimo S.I. *Die apostolischen Dienste der Gesellschaft Jesu nach der « Formula Instituti ».* Übersetzt und eingeleitet von Josef STIERLI S.I. München (Provinzialskonferenz der Deutschen Assistenz) 1981 8° 48. (= Geistliche Texte S.I. 3).

61 O'CONNOR Gerald V. S.I. *The rite of religious profession and the Ignatian tradition.* Review for Religious 40 (1981) 816-818.

62 PENNING DE VRIES Piet S.I. *De oorspronkelijke Regel van de Zusters van Lifde te Kortemark en de Konstituties en Regels van het Gezelschap van Jezus.* Geloof en Leven 85 (1981) speciaal nummer, 1-18.

63 RAHNER Hugo S.I. *The theological meaning of Ignatian obedience.* Ignis 10 (1981) 2, 5-12.

Cf. AHSI 47 (1978) n° 43.

64 *Vocación jesuítica. Preparación, maduración, acompañamiento.* CIS 12 (1981) 1.

GIOIA Mario S.I. *La pastoral vocacional en las Constituciones*, 9-27.

RUIZ JURADO Manuel S.I. *Los primeros noviciados en la Compañía de Jesús*, 28-48.

RENDINA Sergio S.I. *Notas para una pastoral vocacional a la luz de los Ejercicios ignacianos*, 49-85.

ROYÓN LARA Elías S.I. *El prenoviciado: Una experiencia de discernimiento y preparación de candidatos*, 86-99.

ARRUPE Pedro S.I. *Pedagogía espiritual ignaciana: Una ayuda eficaz en la decisión de una vocación*, 100-104.

3. Exercices spirituels.

65 BEGHEYN Paul S.I. *A bibliography on St. Ignatius' Spiritual Exercises. A working-tool for American students.* Studies in the Spirituality of Jesuits 13 (1981) 2, VIII-1-51.

Cf. AHSI 50 (1981) n° 1.

66 *Ejercicios espirituales de san Ignacio de Loyola.* Traducción castellana moderna, por Pablo LÓPEZ DE LARA S.I. Torreón, Coahuila (Casa Íñigo, Centro de espiritualidad) 1981 8° xxx-176.

Cf. AHSI 49 (1980) n° 101.

67 Ignatius de Loyola. *Hengellisiä harjoituksia.* Käännös ja kommentaari Seppo A. TEINONEN. Helsinki 1981 8° 216. (= Suomalaisen Teologisen Kirjallisuusseuran Julkaisuja 128).

Réédition de la traduction finlandaise des Exercices (13-120), cf. AHSI 47 (1978) n° 130, augmentée d'un commentaire (121-213).

68 *Al-riyāḍāt al-rūḥīya li-l-qiddīs Iġnāṭiyūs dī Lūyūlā.* Bayrūt (Prov. Proche-Orient S.I.) 1981 12° 172.

Traduction arabe des Exercices spirituels par Soubhi HAMOUI S.I.

69 BALTHASAR Hans Urs von. *Drei Formen der Gelassenheit. Zur Theologie der ignatianischen Exerzitien.* Geist und Leben 54 (1981) 270-275.

70 BEGHEYN Paul S.I. « *Zielsvriend* ». *De begeleider in de retraite, volgens theorie en praktijk van Ignatius van Loyola.* Reliëf 49 (1981) 170-176 266-273.

71 BERTRAND Dominique S.I. *Le désir de l'Eucharistie dans les Exercices spirituels.* Christus 28 (1981) 244-256.

72 BERTRAND D. S.I. *Examinarse (EE. 24-44).* Boletín de espiritualidad 72 (1981) 21-30.
Traduction de l'article signalé dans AHSI 48 (1979) nº 59.

73 BREEMEN Peter G. van S.I. *Homo creatus est... Essai de traduction en langage actuel de quelques éléments du Principe et fondement.* Cahiers de spiritualité ignatienne 5 (1981) 147-157.

74 BRIEN Ludger S.I. *La consolation spirituelle, indication de l'Esprit.* Cahiers de spiritualité ignatienne 5 (1981) 52-60.
Dans la pensée de S. Ignace d'après les Exercices spirituels.

75 BOUCHARD Jean S.I. *Les trois voies dans les Exercices.* Cahiers de spiritualité ignatienne 5 (1981) 171-177.

76 COWAN Marian C.S.J. - FUTRELL John Carroll S.I. *The Spiritual Exercises of St. Ignatius of Loyola. A handbook for directors.* Denver, Colorado (Ministry Training Service) 1981 8º XVI-240.

77 CUSSON Gilles S.I. *Conducimi su vie d'eternità. Gli Esercizi nella vita ordinaria.* Roma (Comunità di vita cristiana) 1980 8º 180. (= Collana Spiritualità ignaziana).

78 DEENEN Jan van S.I. *Stufen geistlicher Führung. Aufgezeichnet anhand der Geistlichen Übungen des Ignatius von Loyola.* Geist und Leben 54 (1981) 243-257.

79 DESOUCHES Daniel S.I. *Justice sociale et conversion personnelle. A propos des règles pour distribuer les aumônes (Exercices 337-344).* Christus 28 (1981) 492-503.

80 *Die Exerzitien des Ignatius.* Entschluß 36 (1981) 6, 1-48.
FENEBERG Wolfgang S.I. *Was sind Exerzitien und was ändert sich durch sie?* 4-6.
RAHNER Karl S.I. *Eroberung einer höheren Welt*, 7.
SUDBRACK Josef S.I. *Verstanden von der Mitte her. Die Gestalt ignatianischer Exerzitien von heute*, 8-10.
SCHUHMANN Ludwig S.I. *Die Heilspädagogik der « Geistlichen Übungen ». Dynamik und Phasen der Vernandlung*, 16-18.
SPORSCHILL Georg S.I. *Rufe die Geister! Tips zur Unterscheidung im Alltag (EB 314-327)*, 19-21.

81 FEDERICI Giulio Cesare S.I. *Dinamica e contenuti degli Esercizi ignaziani: Elezione e discernimento spirituale.* Notiziario FIES 17 (1981) 2, 21-31; 3, 28-39; 4, 30-36.

82 FLEMING David L. S.I. *Notes on the Spiritual Exercises of St. Ignatius of Loyola.* Edited by ... St. Louis, Mo. (Review for Religious) 1981 8º VIII-316. (= The best of the Review).

GAGNÉ Rita O.S.U. *La première semaine et la vie religieuse.* Cahiers de spiritualité ignatienne 5 (1981) 198-204.

GAMBESCIA Joseph M. *Theology and discernment of spirits.* Linacre Quarterly 47 (1980) 238-255.

GIULIANI Maurice S.I. *Quelques aspects spécifiques des Exercices dans la vie.* Cahiers de spiritualité ignatienne, Supplément 8 (1981) 5-56.

GONZÁLEZ PRADOS José Adolfo S.I. « *Dolor con Cristo doloroso* ... ». *Estudio teológico-espiritual de la tercera semana de los Ejercicios de S. Ignacio.* Dissertatio in Pont. Univ. Gregoriana, Roma 1981 4° L-534.

Imagination and guidance in the retreat. Way, Supplement 42 (1981) 1-63.

HEWETT William S.I. *The Exercises: a creative process. The role of the imagination in the directed retreat*, 3-16.

TORRENS James S.I. *The epic imagination. A comparison between the Exercises and Dante's Commedia*, 17-39.

TOWNSEND David S.I. *The counsellor, the director and the Annotations*, 40-55.

BYRNE M. Oliver I.B.V.M. *Imaginative experience in « Two Standards »*, 56-59.

WALSH James S.I. *Epilogue: Annotation one*, 60-63.

JACOB Pierre S.I. *God's pardon unfolds a future of hope. Structure and interpretation of a colloquy of the Spiritual Exercises (n° 53).* Ignis 10 (1981) 5, 4-11.

JACOB Pierre S.I. *The temporal king applied to Christ Our Lord (Sp. Ex. 95-98).* Ignis 10 (1981) 6, 6-11.

KOZŁOWSKI Czesław S.I. *Esercizi spirituali di S. Ignazio alla luce della teoria della disintegrazione positiva di K. Dabrowski.* Excerpta ex dissertatione in Pont. Univ. Gregoriana. Roma (Typ. PUG) 1980 8° 88.

LAMBERT Willi S.I. *Mit allen Kräften beten. Gebetsweisen nach Ignatius.* Korrespondenz zur Spiritualität der Exerzitien 31 (1981) 3-98.

LECUMBERRI CILVETI Angel. *Roland Barthes y san Ignacio de Loyola. La definición semiológica de los Ejercicios espirituales.* Letras de Deusto 11 (1981) 5-38.

Cf. n° 22.

LEPERS Étienne S.I. *L'Ascension dans les Exercices. Exercices spirituels n° 212.* Christus 28 (1981) 98-109.

LERA José María S.I. *Apuntes para una pneumatología de los Ejercicios. En el XVI° centenario del Concilio I de Constantinopla.* Manresa 53 (1981) 327-358 (à suivre).

LEWIS Jacques S.I. *L'ampleur de vision des Exercices.* Cahiers de spiritualité ignatienne 5 (1981) 219-233.

LEWIS Jacques S.I. *La connaissance spirituelle dans les Exercices.* Cahiers de spiritualité ignatienne 5 (1981) 178-195.

97 MAHER Anne. *Le « développement de la personne » dans les Exercices spirituels. Une étude comparative.* Cahiers de spiritualité ignatienne 5 (1981) 44-51.
Comparaison avec les idées de Carl Rogers.

98 MARTINI Carlo M. S.I. *Parola di Dio vita dell'uomo.* Roma (Comunità di vita cristiana) [1981] 8° 142. (= Collana Spiritualità).
Voir: Bibbia ed Esercizi, 95-123.

99 O'REILLY Terence. *Saint Ignatius Loyola and castles in Palestina.* Modern Language Notes 96 (1981) 421-425.
A propos du « compositio loci » de la méditation du Règne.

100 O'SHAUGHNESSY Thomas J. S.I. *Three pairs of men in the Spiritual Exercises and the Qur'ān.* Philippine Studies 29 (1981) 535-548.

101 PIRES Claudio Werner S.I. *A função da Sagrada Escritura na segunda semana dos Exercícios espirituais de santo Inácio. (Análise hermenêutica de uso inaciano da Bíblia).* Excerpta ex dissertatione in Pont. Univ. Gregoriana. Roma (Typis PUG) 1981 8° 72.

102 PRKAČIN Roko S.I. *Il ruolo e lo sviluppo della cristologia degli Esercizi spirituali di Ignazio di Loyola secondo l'interpretazione di Erich Przywara.* Excerpta ex dissertatione in Pont. Univ. Gregoriana. Roma (Tip. Detti) 1981 8° 80.

103 RÓYON Elías S.I. *La experiencia de los Ejercicios espirituales y el proceso de formación en la vida religiosa.* Manresa 53 (1981) 195-210.

104 RÓYON LARA Elías S.I. *El Principio y fundamento ¿ inicio o conclusión ?* Manresa 53 (1981) 23-32.

105 RUEDA Marco V. S.I. *Los Ejercicios espirituales de san Ignacio y las meditaciones orientales, en especial el Zen.* Dans: *Espiritualidad ignaciana en América Latina* (Roma, Centrum Ignatianum Spiritualitatis 1981) 113-142.
Réédition de l'article signalé dans AHSI 50 (1981) n° 116.

106 VIARD Claude S.I. *Le lieu de la compassion. La troisième semaine des Exercices spirituels.* Christus 28 (1981) 361-371.

107 VIARD C. S.I. *Vencer a sí mismo (EE 21).* Boletín de espiritualidad 69 (1981) 3-19.

Voir aussi n° 122.

4. Spiritualité.

108 ARRUPE Pedro S.I. *La identidad del jesuita en nuestros tiempos.* Presentación de Miguel MENDIZÁBAL S.I. Santander (Sal terrae) 1981 8° 696.

109 ARRUPE Pedro S.I. *Jesuit apostolates today. An anthology of letters and addresses.* III. Edited by Jerome AIXALÁ S.I. Anand (Gujarat Sahitya Prakash) St. Louis (Institute of Jesuit Sources) 1981 8° XVI-368.

110 ARRUPE Pedro S.I. *Jesuítas para os nossos tempos.* Cartas e conferências do Padre Arrupe. Porto (Livraria A.I.) Braga (Editorial A.O.) 1981 8° 368. (= Documentos pós-congregação geral XXXI 13).

111 RAVIER André S.I. *La tradition ignatienne.* Textes choisis et présentés par ... Chambray (C.L.D.) 1981 8° 96. (= Prières de tous les temps 20).

112 ARRUPE Pedro S.I. *The Jesuit way of life.* 2nd Indian edition. Anand (Gujarat Sahitya Prakash) 1980 12° 64.
Cf. AHSI 49 (1980) n° 9.

113 ARRUPE Pedro S.I. *Arraigados y cimentados en la caridad.* Manresa 53 (1981) 99-134.
Radicati e fondati nella carità. Appunti di spiritualità S.I. 14 (1981) 44.
In der Liebe verwurzelt und auf sie gegründet. München (Provinzialskonferenz der Deutschen Assistenz) 1981 8° 56. (= Geistliche Texte 4).
Rooted and grounded in love. Anand (Gujarat Sahitya Prakash) 1981 12° 68.

114 *La disponibilité.* Cahiers de spiritualité ignatienne 5 (1981) 14-29.
GONZÁLEZ FAUS José Ignacio S.I. *Jésus, le disponible,* 16-20.
LOTZ Johannes B. S.I. *Méditation orientale et disponibilité,* 21-24.
ASCHENBRENNER George A. S.I. *Une vérification de notre disponibilité: l'examen,* 25-29.

115 *Dossier « Deliberatio » C. Essays on discernment.* 2nd edition. Roma (Centrum Ignatianum Spiritualitatis) 1981 8° 246.
Cf. AHSI 44 (1975) n° 27.

116 FIORITO Miguel Á. S.I. *Líneas fundamentales de la espiritualidad S.I. en el hoy y aquí de América Latina.* Dans: *Espiritualidad ignaciana en América Latina* (Roma, Centrum Ignatianum Spiritualitatis 1981) 12-34.

117 FUTRELL John Carroll S.I. *Reflections on some issues in: Jesuit spirituality today.* Roma (Centrum Ignatianum Spiritualitatis) 1981 8° 108.

118 RUIZ JURADO Manuel S.I. *Letanías y oración común en la Compañía de Jesús.* Manresa 53 (1981) 151-162.

119 SUDBRACK Josef S.I. *Gemeinsamer Dienst. Die zwei Säulen des jesuitischen Gehorsams.* An unsere Freunde (1981) 4, 4-9.

120 *Yesūde huoban. Yesūhui zhū shengren ji zhēnfude linxiū jinshi.* Taichung (Kuangchi Press) 1981 8° 4-214.
Traduction du livre signalé dans AHSI 44 (1975) n° 419.

5. Activités pastorales.

121 GRULICH Rudolf. *Der Beitrag der böhmischen Länder zur Weltmission des 17. und 18. Jahrhunderts.* Königstein/Ts. (Institut für Kirchengeschichte von Böhmen-Mähren-Schliesen) 1981 8° 322. (= Veröffentlichungen des Instituts ... 7).
Voir: Die Jesuitenmissionare aus den böhmischen Ländern, 36-130.

6. Activités culturelles.

Pédagogie.

122 *Educación jesuítica. Su inspiración: la espiritualidad ignaciana.* CIS 12 (1981) 3, 1-128.
SAUVÉ James W. S.I. *La educación de los jesuitas y la espiritualidad ignaciana*, 9-25.
DECLOUX Simon S.I. *La formación de « agentes de cambio »*, 26-43.
RUSH Robert T. S.I. *El espíritu de discernimiento en la educación de los jesuitas*, 44-52.
D'SOUZA Sidney S.I. *Formación según los Ejercicios espirituales*, 53-68.
MIGOYA Francisco S.I. *Formación para el testimonio*, 69-85.
ARRUPE Pedro S.I. *Presente y futuro de nuestros colegios de segunda enseñanza*, 86-108.
BAKER James J. S.I. *Ministerios de seglares y religiosos: hacia un plan de colaboración*, 109-128.

123 FUMAROLI Marc. *Définition et description: scolastique et rhétorique chez les jésuites des XVIe et XVIIe siècles.* Travaux de linguistique et de littérature 18 (1980) 2, 37-48.

124 LUKÁCS Ladislaus S.I. *Monumenta paedagogica Societatis Iesu.* IV *(1573-1580).* Penitus retractata multisque textibus aucta edidit... Roma (Institutum Hist. S.I.) 1981 8° 30*-888. (= Monumenta hist. S.I. 124).

125 PIGNATELLI Antonio S.I. *Il collegio della Compagnia di Gesù e l'educazione in esso incentrata.* Dans: *Esperienze di pedagogia cristiana nella storia.* I (Roma, Libreria Ateneo Salesiano 1981) 75-155.

Sciences ecclésiastiques.

126 BÁN Imre. *A jezsuita államelmélet.* Világosság 19 (1978) 600-605.
Traduction: La théorie de l'État des jésuites.
Examine la doctrine de Bellarmin, Suárez et Mariana.

127 BIGANE John E. III. *Faith, Christ or Peter: Mathew 16:18 in sixteenth century Roman Catholic exegesis.* Washington (University Press of America) 1981 8° x-238.
Voir: Juan de Maldonado's « Commentarius in IV evangelia » (1596-1597), 135-139; Sebastian Barradas « ... commentariorum in concordiam et historiam quatuor evangelistarum » (1599), 139-142.

128 BRESSAN Luigi. *De indissolubilitate matrimonii iuxta Concilium Tridentinum: opiniones recentiores, animadversiones et nova documenta.* Periodica de re morali, canonica, liturgica 69 (1980) 503-554.
Voir: Votum Patris J. Laínez, 540-544; De usu canonis 7 ab A. Salmerón facto, 544-549.

129 HELLÍN José S.I. *Sobre la congruencia de la gracia eficaz en Vázquez y Suárez.* Archivo teológico granadino 44 (1981) 63-94.

130 KIELY Bartholomew M. S.I. *Psychology and moral theology. Lines of convergence.* Dissertatio in Pont. Univ. Gregoriana. Roma (Typ. PUG) 1980 8° XII-302.
Voir: The contribution of Rulla, Ridick, and Imoda, 71-106.

LÉONARD André. *Pensées des hommes et foi en Jésus-Christ. Pour un discernement intellectuel chrétien.* Paris (P. Lethielleux) 1980 8° 302. (= Le Sycomore).

Voir: L'évolutionnisme de Teilhard de Chardin, 100-102; Rahner et l'anthropologie théologique, 195-204; Balthasar et l'esthétique théologique, 277-282.

RODRÍGUEZ DE LA FLOR Fernando. *La Compañía de Jesús: imágenes y memoria.* Hiperión 3 (1978) 62-71.

WALTER Peter. *Die Frage der Glaubensbegründung aus innerer Erfahrung auf dem I. Vaticanum. Die Stellungnahme des Konzils vor dem Hintergrund der zeitgenössischen römischen Theologie.* Mainz (Mathias-Grünewald) 1980 8° 288. (= Tübinger theologische Studien 16).

Voir: Die Problematik der « experientia interna » am Collegium Romanum vor dem I. Vaticanum, 17-65 (surtout: Giovanni Perrone, 1794-1876, 19-45); Franzelin und die Problematik der « experientia interna », 66-104; Die Auseinandersetzung Franzelins mit Kuhn, 105-169 (voir aussi: J. Kleutgens « Theologie der Vorzeit »: Hinweis auf die Parallelität von katholischen und protestantischen Ansichten in der Glaubensbegründung, 117-131); Vom Schema-Entwurf Franzelins zur Konzilvorlage, 170-189.

Littérature.

IMMOOS Thomas. *Japanische Helden des europäischen Barocktheaters.* Maske und Kothurn 27 (1981) 36-56.

VALENTIN Jean-Marie. *Nouvelle contribution à la bibliographie du théâtre des jésuites (bibliothèques non allemandes).* Daphnis 7 (1978) 463-496.

Arts.

CALÍ Maria. *Da Michelangelo all'Escorial. Momenti del dibattito religioso nell'arte del Cinquecento.* Torino (G. Einaudi) 1980 8° XVIII-376. (= Saggi 621).

Voir: Il ruolo della Compagnia di Gesù, 195-205; La politica culturale dei gesuiti e il recupero del classicismo, 205-213; I gesuiti e le arti figurative con particolare riguardo a Michelangelo, 213-217.

DIMLER G. Richard S.I. *The « Imago primi saeculi »: Jesuit emblems and the secular tradition.* Thought 56 (1981) 433-448.

MONSSEN Leig Holm. *Rex gloriose martyrum: A contribution to Jesuit iconography.* Art Bulletin 63 (1981) 130-137.

7. Écrits polémiques.

ALESSANDRINI Raffaele. *Quattro lettere di Vincenzo Gioberti sul Gesuita moderno indirizzate alla Segreteria di Stato.* Rivista di storia della Chiesa in Italia 34 (1980) 163-173.

BIRNBERGER Jacques. *Jésuitisme et congrégations dans les oeuvres de Balzac et de Stendhal: mythe, légende et histoire.* Dans: *Stendhal-Balzac. II[e] Congrès international stendhalien* (Grenoble, Presses universitaires 1978) 113-139.

141 DUBOIS Elfrida T. *La polémique autour des « Lettres provinciales ». Quelques réflexions concernant l'utilisation respective du latin et du français.* Dans: *Acta conventus neo-latini turonensis* (Paris, J. Vrin 1980) 609-620.

142 LAPOMARDA Vincent A. S.I. *The Jesuits and the Holocaust.* Journal of Church and State 23 (1981) 241-258.

143 SAINT-ARMAND Pierre. *Le calcul polémique: Pascal, les Provinciales.* Modern Language Notes 95 (1980) 968-979.

144 VELIKOVIČ L. N. *Černaja gvardija Vatikana.* Moskva (Mysl) 1980 8o 232.

Traduction: La garde noire du Vatican.

II. LES PAYS.

A. EUROPE.

Allemagne.

145 FREUDENBERGER Theobald. *Die Annales Collegii Herbipolensis Societatis Iesu und ihr Verfasser Johannes Spitznase aus Mühlhausen in Thüringen.* Würzburger Diözesan-Geschichtsblätter 43 (1981) 163-262.

146 FREUDENBERGER Theobald. *Aus der Studienzeit Liborius Wagners.* Würzburger Diözesan-Geschichtsblätter 43 (1981) 57-117.

Le converti L. Wagner a fait ses études théologiques à l'université de Würzburg, en 1623-1626, cf. pages 87-113.

147 HENGST Karl. *Jesuiten an Universitäten und Jesuitenuniversitäten. Zur Geschichte der Universitäten in der Oberdeutschen und Rheinischen Provinz der Gesellschaft Jesu im Zeitalter der konfessionellen Auseinandersetzung.* Padernborn (F. Schöningh) 1981 8o 425. (= Quellen und Forschungen aus dem Gebiet der Geschichte, N.F. 2).

Cf. AHSI 49 (1980) no 169.

148 *Historia - Characteristica - Curiosa. Beiträge zur Geschichte des Johannes-Turmair-Gymnasiums Straubing 1631-1981 aus Anlaß der 350-Jahrfeier.* Straubing (Cl. Attenkofer) 1981 8o 484.

FLEISCHMANN Hans. *Vom « Gymnasium der Societet Jesu » zum « Johannes-Turmair-Gymnasium » Straubing 1631-1981*, 7-28.

HUBER Alfons. *Die Namen der Schule - eine bewegte Geschichte*, 33-36.

SCHARNAGL August. *« Modulos musicos composuit - Die Musik hat verfertigt », musikgeschichtliche Anmerkungen zu den Schuldramen des Straubinger Jesuitengymnasiums*, 58-74.

HUBER Alfons. *« Der niederträchtige Haufen der bemoosten Häupter im Kurs der Studenten der Moraltheologie ». Schüler- und Studentenstreik am Gymnasium im Jahre 1757 vor dem Hintergrund der Aufklärung in Straubing*, 103-113.

HUBER Alfons. *Die Leiter des Gymnasiums seit der Gründung*, 468-479.

149 MARIGOLD W. Gordon. *Jesuitentheater in Speyer. Zu zwei Programmheften im Generallandesarchiv Karlsruhe.* Zeitschrift für die Geschichte des Oberrheins 127 (1979) 263-280.

150 RÄDLE Fidel. *Aus der Frühzeit des Jesuitentheaters. Zur Begleitung einer Edition lateinischer Ordensdramen.* Daphnis 7 (1978) 403-462.

151 RÄDLE Fidel. *Latinische Ordensdramen des xvi. Jahrhunderts mit deutschen Übersetzungen.* Herausgegeben von ... Berlin (De Gruyter) 1979 8º 602. (= Ausgaben deutscher Literatur des xv. bis xviii. Jahrhunderts 82; Reihe Drama 6).

152 RÄDLE Fidel. *Die « Theophilus » - Spiele von München (1576) und Ingolstadt (1621). Zu einer Edition früher Jesuitendramen aus bayerischen Handschriften.* Dans: *Acta conventus neo-latini amstelodamensis* (München, W. Fink 1979) 886-897.

153 SCHÜHLY Günther S.I. *O Anticristo.* São Paulo (Edicões Loyola) 1981 8º 56.

Sur l'exécution des PP. Alois Grimm et Johannes Steinmayr.

154 SEIFERT Arno. *Weltlicher Staat und Kirchenreform. Die Seminarpolitik Bayerns im 16. Jahrhundert.* Münster (Aschendorff) 1978 8º viii-330. (= Reformationsgeschichtliche Studien und Texte 115).

Voir: Die Planung eines Seminars und die Gründung eines Jesuitenkollegs in Ingolstadt (1544-55), 11-53; Die Rückbildung des Seminars zur Stipendiatenabteilung im jesuitischen Konvikt, 1576-91, 239-264; Vollendung der jesuitischen Stiftungen ..., 265-309.

155 VALENTIN Jean-Marie. *Latin et allemand dans le théâtre jésuite des pays germaniques.* Dans: *Acta conventus neo-latini turonensis* (Paris, J. Vrin 1980) 571-583.

156 VALENTIN Jean-Marie. *Le théâtre néo-latin catholique en Allemagne (XVIe et XVIIe siècles). Bilans et perspectives.* Dans: *Acta conventus neo-latini amstelodamensis* (München, W. Fink 1979) 1020-1030.

157 WILCZEK Gerhard. *Die Jesuiten in Ingolstadt von 1601-1635.* Ingolstadt 1981 4º 187.

Traduction de « Summarium de variis rebus collegii Ingolstadiensis ».

Autriche.

158 ENGELBRECHT Helmut. *Der Beitrag der Protestanten und Jesuiten zum Wiederaufbau des österreichischen Schulwesens nach dessen Zusammenbruch im 16. Jahrhundert.* Jahresbericht des Bundesgymnasiums Krems (1981) 5-17.

159 HERSCHE Peter. *Der Spätjansenismus in Österreich.* Wien (Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften) 1977 8º x-452. (= Veröffentlichungen der Kommission für Geschichte Österreichs 7).

Voir: Der innere Gegner: Die Jesuiten, 345-353.

160 *350 Jahre Universitätskirche Wien. Kleiner Kirchenführer.* Blätter der Österreichischen Jesuiten (1981) Dezember, 8º 16.

161 *400 Jahre Marianische Kongregation in Österreich. Festschrift. Herausgegeben aus Anlaß der Jubiläumsfeier in Hall/Tirol 1978.* Hall (Marianische Mittelschülerkongregation) 1978 8º 144.

RASCH Heribert O.F.M. *Die Geschichte der Marianischen Kongregation, ihre Anfänge, ihre Verbreitung in Deutschland und Österreich, insbesondere in Hall in Tirol,* 21-117.

Belgique.

Voir nº 337.

162 *Aalst, Sint Jozefscollege 1619/21-1831-1981.* Aalst 1981 8º 192.
SCHURMANS Marcel S.I. *De geschiedenis van het Sint Jozefscollege te Aalst,* 19-31.
DE SMET Silveer S.I. *De pedagogiek van de jezuïeten en het college van Aalst,* 34-36.

163 BROUWERS L. S.I. *De heroprichting van de Sociëteit van Jezus in België, 1773-1832.* Mechelen 1981 4º 62.
A noter: Lijst van de personen uit België en Holland die tijdens de jaren 1773-1830 tot de Sociëteit van Jezus zijn toegetreden, 51-62.

164 BROUWERS L. S.I. *De jezuïeten te Lier, 1616-1773, 1841-1981.* Mechelen 1981 4º 57.

165 DE BROUWER J. *De jezuïeten te Aalst.* I. *Stichting en opheffing, 1620-1773.* Met als bijlage: *Het afwisselend beheer, 1773-1831.* Aalst (Genootschap voor Aalsterse Geschiedenis) 1979 4º 328.

166 HAUSBERGER K. *Das kritische hagiographische Werk der Bollandisten.* Dans: *Historische Kritik in der Theologie* (Göttingen, Vanderhoeck 1980) 210-244.

167 HENRIVAUX Omer. *Méthodes catéchistiques aux XVIe-XVIIIe siècles dans les diocèses de Cambrai, Namur, Tournai et Liége.* Lumen vitae 36 (1981) 57-98.

168 VAN ROMPAY J. *Devotie tot Sint Franciskus Xaverius in het Mechelse.* Roosendael 10 (1978) 130-132.

Espagne.

169 AYMAR I RAGOLTA Jaume. *L'església dels jesuïtes del carrer Casp. Síntesi de « revivals » i solucións eclèctiques. Apropament a un estudi històric i artístic.* Sumari 59 (1980) 15-20.

170 BARTOLOMÉ MARTÍNEZ Bernabé. *Las temporalidades de los jesuitas de Castilla y sus estudios de gramática y primeras letras.* Revista española de pedagogía 38 (1980) abril-junio, 95-103.

171 BASILI DE RUBÍ O.F.M. Cap. *Un segle de vida caputxina a Catalunya, 1564-1664. Aproximació històrico-bibliogràfica.* Barcelona (Caputxins de Sarrià) 1978 8º XXVI-998.
Voir: La cova de Manresa, 1662, 874-878; Els goigs de sant Ignasi, 878-879.

172 BORRÀS FELIU Antonio S.I. *Fundación del colegio de la Compañía de Jesús en Huesca (1595-1625).* Hispania sacra 32 (1980) 59-87.

173 *Centenari del col·legi, 1881 - Casp - 1981.* Sumari 70 (1981) 1-40.
BENÍTEZ I RIERA Josep Maria S.I. *Els començaments,* 3-7.
AYMAR I RAGOLTA Jaume. *L'edifici per fora i per dins (1880-1902). Apropament a un estudi històric i artístic,* 8-13.
TORELLÓ Josep Maria S.I. *Casp fora de Casp. El parèntesi 1932-1939,* 14-27.
BENÍTEZ I RIERA Josep Maria S.I. *Els plans oficials de batxillerat i el col·legi,* 31-35.

174 *Collegium Maximum Oniense.* Estudios eclesiásticos 56 (1981) 80-327.
LOPETEGUI León S.I. *Oña 1880-1967. Un monasterio benedictino convertido en facultades eclesiásticas de la Compañía de Jesús*, 89-117.
LERA José María S.I. *Anexo documentario sobre el traslado de la facultad de teología de Oña a Bilbao*, 119-130.
REVUELTA GONZÁLEZ Manuel S.I. *La instalación de los jesuitas en Oña*, 131-158.
REVUELTA GONZÁLEZ Manuel S.I. *La división política de los católicos españoles y su recuperación en la Compañía de Jesús y en la comunidad de Oña*, 159-199.
SANZ DE DIEGO Rafael M. S.I. *Urráburu, Villada y otros corresponsales onienses de Sardá i Salvany*, 201-222.
LOPETEGUI León S.I. *Oña, facultas theologica ac philosophica (Aspectos doctrinales y pedagógicos)*, 249-269.
ELORDUY Eleuterio S.I. *Blas Beraza y el « Cursus theologicus oniensis »*, 271-277.
NICOLAU Miguel S.I. *La « Sacrae theologiae summa »*, 279-283.
ELORDUY Eleuterio S.I. *El archivo suareciano de la Universidad de Deusto*, 285-300.

175 GOIBURU LOPETEGUI Joaquín. *El mensaje de Javier. Exposición.* Pamplona (Diputación foral de Navarra) [1981] 8º 40. (=Navarra 382).

176 HENCHY Monica. *The Irish College at Salamanca.* Studies 70 (1981) 220-227.

177 *Orígenes de Razón y fe.* Razón y fe 204 (1981) 138-175.
BATLLORI Miguel S.I. *Ambientación histórica y cultural de 1900*, 138-147.
EGUILUZ Jesús M. S.I. *Razón y fe: gênesis y evolución (desde su fundación hasta 1936)*, 148-166.
SEGURA Florencio S.I. *Los directores de « Razón y fe »*, 167-175.

178 REIZÁBAL Luis. *Pleitos por fundaciones en los siglos XVI-XVIII. Los de la Compañía de Jesús en Vitoria.* Estudios de Deusto 29 (1981) 189-206.

179 RESINES L. *Lectura crítica de los catecismos de Astete y Ripalda.* I. *Lectura crítica del catecismo de Astete.* II. *Lectura crítica del catecismo de Ripalda.* III. *Correspondencia entre ambos catecismos.* Estudio agustiniano 16 (1981) 73-131 241-297 405-448.

180 SÁENZ DE SANTA MARÍA Carmelo S.I. *El Colegio de nobles de Madrid y las visiones morales de Quevedo - Torres de Villarroel.* Letras de Deusto 10 (1980) juil.-dic., 179-190.

181 SÁENZ DE SANTA MARÍA Carmelo S.I. *El general José de San Martín y el Colegio de nobles de Madrid.* Dans: *Primer Congreso internacional sanmartiniano.* II (Buenos Aires, Comisión Nacional Ejecutiva 1979) 105-127.

182 SANZ DE DIEGO Rafael M. S.I. *Medio siglo de relaciones Iglesia-Estado. El Cardenal Antolín Monescillo y Viso (1811-1897).* Madrid (Universidad Pontificia Comillas) 1979 8º LXXXII- 498. (= Publicaciones de la Universidad Comillas, Estudios 15).
Voir: Tensiones con algunos jesuitas, 292-300.

183 VARGAS-MACHUCA Antonio S.I. *La enseñanza de la sagrada escritura en la facultad de teología de Oña, en relación con los documentos pontificios: 1880-1980.* Estudios eclesiásticos 56 (1981) 579-624.

Estonie.

184 KIVIMÄE J. *Vastureformatsiooni algus Liivimaal ja Tartu jesuiitide kolleegiumi rajamine.* Tartu Riiklik Ülikool. Ajalooalaseid Töid 5 (1974) 28-56.

Traduction: Les débuts de la contre-réforme dans la Livonie et la fondation du collège des jésuites à Tartu.

France.

185 ARDHUIN Michel. *L'ancien collège des jésuites [à Reims].* Groupe d'études archéologiques Champagne-Ardennes, Section de Reims. Bulletin de liaison 15 (1979) 4, [1-5].

186 BAILEY Charles R. *Municipal administration of former Jesuit « collèges » in France, 1761-1763.* Paedagogica historica 19 (1979) 247-277.

187 BEAU Antoine. *De la maison de campagne des jésuites de Nancy aux hôpitaux Maringer, Villemin, Fournier.* Pays lorrain 61 (1980) 2, 59-75.

188 BEYLARD Hugues S.I. *Agonie et mort des jésuites à Cambrai au XVIIIe siécle.* Cormontreuil (Établissements et Archives) 1981 4° 17.

189 BOUXIN Marc. *Les souterrains de l'ancien collège des jésuites à Reims.* Subterranea 28 (1978) 197-201.

190 CHÂTELLIER Louis. *Voltaire, Colmar, les jésuites et l'histoire.* Revue d'Alsace 106 (1980) 69-82.

191 DUFLOT-ASTIER M. *La chapelle du lycée Lalande à Bourg.* Art et histoire des pays de l'Ain 4 (1978) 43-67.

Chapelle de l'ancien collège des jésuites.

192 GOSSIP C. J. *Le décor de théâtre au collège des jésuites à Paris au XVIIe siècle.* Revue de la Société d'histoire du théâtre 33 (1981) 26-38.

193 HEYDEN Laurens van der. *Rossi's missie-politiek en jezuïtenangst in de juli-monarchie.* Skript 3 (1981) 81-94.

194 LANÇON R. *Le collège des jésuites de Rodez (1567-1767).* Revue du Rouergue 34 (1980) 319-333.

195 Tivoli 59 (1981) 1-2, n^o^ spécial du cinquantenaire.

ANDRIEUX Norbert G. *Présence jésuite en Aquitaine sous l'ancien régime. Bordeaux: le collège de la Madeleine,* 5-47.

LEBÈGUE Antoine. *De La Sauve à Tivoli. Second collège jésuite à Bordeaux,* 48-66.

FAVORY Michel. *Les anciens de Tivoli. Répartition géographique. Tendances socio-professionnelles,* 67-74.

196 TRIBOUT DE MOREMBERT H. *La prédication à Metz au XVIIe siècle.* Dans: *Bossuet: la prédication au XVIIe siècle* (Paris, Librairie A. G. Nizet 1980) 129-137.

L'auteur passe en revue les prédicateurs; parmi eux 18 jésuites.

197 VOET Michel. *Nos monuments en péril. La ferme Bonaillie.* Bulletin des amis de vieux Watten et de sa région (1979) 2, 7-8.
Il s'agit des bâtiments des anciens jésuites de Watten.

Grande-Bretagne.
Voir nº 2.

198 MORE Henry S.I. *The Elizabethan Jesuits. Historia missionis anglicanae Societatis Iesu (1660).* Edited and translated by Francis EDWARDS S.I. London and Chichester (Phillimore and Co.) 1981 8º XIV-400.

199 REYNOLDS E. E. *Campion and Parsons: The Jesuit mission of 1580-1.* London (Sheed and Ward) 1980 8º x-226.

Grèce.

200 [MARANGOS Gabriel S.I.] *To monastēri tēs « Panagiās ». Ta prōta xronia tōn iēsouïtōn stē Suro.* Athēna (Ekdosē K.E.O. Surou) 1981 8º 32.

Hongrie.

201 FRICSY Ádám S.I. *Egyházmegyênk a török hódoltság alatt.* A pécsi egyházmegye schematizmusa (1981) 67-100.
Traduction: Notre diocèse [de Pécs] sous la domination turque. – Voir: A pécsi missió: 1600-1686 [La mission de Pécs]. 77-79.

202 LUKÁCS Ladislaus S.I. *Monumenta antiquae Hungariae.* III *(1587-1592).* Roma (Istitutum Hist. S.I.) 1981 8º XXVIII- 22*-916. (= Monumenta hist. S.I. 121).

203 MARTONFFY Ândrea Pontecorvo. *The early Counter Reformation in Hungary: Jesuits, Papal Nuncios and the Hungarian lands, 1550-1606.* Dissertation at the University of Chicago 1980.
Résumé: Diss. Abstr. A 41 (1980-81) 3226-3227.

204 MÉSZÁROS István. *Az iskolaügy története Magyarországon 996-1777 között.* Budapest (Akadémiai Kiadó) 1981 8º 672.
Traduction: Histoire de l'instruction dans la Hongrie entre 996-1777.
Voir: A jezsuiták iskolái [Les écoles des jésuites], 242-248; Jezsuita gimnáziumok, konviktusok [Lycées et pensionnats des jésuites], 292-304; Jezsuita egyetemek [Universités des jésuites], 304-309; Jezsuita gimnáziumok, akadémiák, konviktusok, 443-473; Jezsuita egyetemek, az egri jogakadémia [Universités des jésuites, l'académie de droit de Eger], 473-481.

205 MÉSZÁROS István. *XVI. századi városi iskoláink és a « studia humanitatis ».* Budapest (Akadémiai Kiadó) 1981 8º 240. (= Humanizmus és Reformáció 11).
Résumé: 16th century municipal schools in Hungary and the « studia humanitatis », 230-233.
Voir: Klasszikus tananyagegyüttes a jezsuita iskolákban [Le système de l'enseignement des classiques dans les écoles des jésuites], 132-144.

206 TARNAI Andor. *Lateinische Übersetzungen französischen Schrifttums in Ungarn des 18. Jahrhunderts.* Dans: *Acta conventus neolatini amstelodamensis* (München, W. Fink 1979) 976-982.
Faites presque exclusivement par les jésuites.

Italie.

Voir nº 2 3 133 338.

207 ALTAN M. GB. *Precenicco. I conti di Gorizia, i cavalieri teutonici e la sua comunità.* Udine (Ribis) 1981 8º 228.

Voir: I gesuiti, 109-113.

208 BALDINI Ugo. *L'attività scientifica nel primo Settecento.* Dans: *Scienza e tecnica nella cultura e nella società dal Rinascimento a oggi* (Torino, Einaudi 1980) 467-545.

Voir: La scienza gesuitica, 517-526.

209 BEA Fernando. *Qui Radio Vaticana. Mezzo secolo della radio del papa.* Città del Vaticano (Edizioni Radio Vaticana) 1981 8º 296.

210 BÖSEL Richard. *Ein Auftrag an Guido Reni. Neue Quellen zur Austattungsgeschichte von S. Ignazio in Rom.* Römische historische Mitteilungen 22 (1980) 263-269.

211 BRIZZI Gian Paolo. *Caratteri ed evoluzione del teatro di collegio italiano (sec. XVII-XVIII).* Dans: *Cattolicesimo e lumi nel Settecento italiano* (Roma, Herder 1981) 177-204.

212 CARAMAN Philip S.I. *University of the nations. The story of the Gregorian University with its associated Institutes, the Biblical and Oriental, 1551-1962.* New York-Ramsey (Paulist Press) 1981 8º 158.

213 CAVIGLIA Elena. *Il sionismo e la Palestina negli articoli dell'Osservatore romano e della Civiltà cattolica (1919-1923).* Clio 17 (1981) 79-90.

214 *La chiesa dei SS. Martiri in Torino.* Pinerolo (Editrice Alzani) 1981 8º 44.

215 CHIOSI Elvira. *Andrea Serrao. Apologia e crisi del regalismo nel Settecento napoletano.* Napoli (Jovene Editore) 1981 8º XVI-480.

Voir: L'iniziazione romana all'antigesuitismo, 21-38; L'antigesuita premiato, 165-197.

216 DALY Lowrie J. S.I. *Selected Mss from the Fondo Curia, Archivum Pontificiae Universitatis Gregorianae.* Manuscripta 25 (1981) 89-106.

217 DEL VESCOVO Michele. *La ragione umana di Filippo Durso. I tempi, l'ambiente, il pensiero d'un tomista andriese dell'Ottocento.* Molfetta (Mezzina) 1981 8º 222.

Sur le séminaire de Andria, confié aux jésuites de 1850 jusqu'en 1860, voir: 60-98.

218 DEZZA Paolo S.I. *La preparazione dell'enciclica «Aeterni Patris» (Il contributo della Compagnia di Gesù. — L'Aloisianum).* Dans: *Atti dell'VIII Congresso tomistico internazionale.* I (Città del Vaticano, Pontificia Accademia di S. Tommaso 1981) 51-65.

Cf. AHSI 50 (1981) nº 136.

219 DEZZA Paolo S.I. *La Sacra Congregazione per l'educazione cattolica e l'autorità dottrinale di S. Tommaso.* Seminarium 17 (1977) 674-698.

Dans le paragraphe: Le XXIV tesi della filosofia di S. Tommaso, 680-683; l'auteur montre comment ces thèses ont été formulées par l'industrie des PP. Giuseppe Leonardi et Guido Mattiussi.

220 DIONISI Aurelio S.I. *Le stanze di S. Ignazio.* Roma (Tip. Demograf) 1980 8º 56.

221 DRĄŻEK Czesław S.I. *Złoty jubileusz Radia Watykańskiego.* Przegląd Powszechny (1981) 3-4, 17-20.
Traduction: Jubilé d'or de la Radio Vaticane.

222 FERRARI Ada. *Clero e società di massa: il Centro di studi sociali San Fedele di Milano (1950-1960).* Orientamenti sociali 35 (1980) 3, 105-139.

223 FERRARI Maria Claudia. *Il problema della soppressione della Compagnia di Gesù nel carteggio di Bernardo Tanucci.* Storia e politica 19 (1980) 643-694.

224 FIORENTINI Romano. *Il Carmine d'Imola in Borgo S. Giacomo.* Imola (Grafiche Galeati) 1981 8º 374.
Voir: Gli ex-gesuiti cileni, 263-269.

225 FYRIGOS A. *Catalogo cronologico degli alunni e dei convittori del Pontificio Collegio Greco in Roma (1576-1640).* Bollettino della Badia greca di Grottaferrata 34 (1980) 75-103.
Suite et fin de l'article signalé dans AHSI 49 (1980) nº 213.

226 GIACON Carlo S.I. *Il «Cursus Forojuliensis» e le XXIV tesi del tomismo specifico.* Dans: *Atti dell'VIII Congresso tomistico internazionale.* III (Città del Vaticano, Pontificia Accademia di S. Tommaso 1981) 157-194.

227 GIACON Carlo S.I. *Per una prima genesi delle XXIV tesi del tomismo specifico.* Doctor communis 34 (1981) 175-193.
L'auteur la montre dans la doctrine philosophique des PP. S. Sordi, L. Taparelli d'Azeglio, M. Liberatore, J. Kleutgen, G. Cornoldi et V. Remer.

228 GIPPONI Tino. *Stato e Chiesa nella « Civiltà cattolica » dalla liberazione all'entrata in vigore della Costituzione.* Lodi (Edizioni Lodigraf) 1981 8º 150.

229 MEDURI Francesco S.I. *Moderni gesuiti cosentini.* Calabria letteraria 27 (1979) 4-6, 95-97.
Brèves notices biografiques de 10 jésuites.

230 MILLER Leo S.I. *Milton dines at the Jesuit college [English College in Rome]: Reconstructing the evening of October 30, 1638.* Milton Review 13 (1979) 142-146.

231 MOCCAGATTA Vittoria. *La chiesa torinese dei Santi Martiri. Aggiunte attributive, nuove attribuzioni, precisazioni.* Bollettino della Società piemontese di archeologia e belle arti 30-31 (1976-1977) 24-37.

232 MOSER D. R. *Narren - Prinzen - Jesuiten. Das Karnevalskönigreich am Collegium Germanicum in Rom und seine Parallelen.* Zeitschrift für Volkskunde (1981) 167-208.

233 PINTO John. *An early design by Nicola Michetti: The Sacripante chapel in the Roman church of S. Ignazio.* Journal of the Society of Architectural Historians 38 (1979) 375-381.

234 REGINA Francesco S.I. *S. Ignazio e il primo collegio dei gesuiti in Napoli.* Societas 30 (1981) 71-78.

235 ROGGERO Marina. *Scuola e riforme nello stato sabaudo. L'istruzione secondaria dalla Ratio studiorum alle Costituzioni del 1772.* Torino (Deputazione subalpina di storia patria) 1981 8º 312. (= Biblioteca di storia italiana recente 18).
Voir: Le scuole dei gesuiti, 9-103.

236 ROTONDI Virginio S.I. *Oasi. Storia e proposte di un silenzioso movimento giovanile sparso nei cinque continenti.* Roma (Apes Editrice) 1977 8o VI-46.

237 SAVIOLI Giacomo. *L'archivio del patrimonio ex gesuitico. Prime note sulla sua natura e consistenza in relazione alla presenza ed alle vicende della Compagnia in Ferrara.* Bollettino di notizie da archivi e biblioteche (1980) 2, 115-128.

238 TREVISANI Filippo. *Giovanni Battista Negroni committente dell'altare di S. Francesco Saverio al Gesù di Roma.* Storia dell'arte 38-40 (1980) 361-369.

239 TSIRPANLIS Zacharias N. *To Elleniko Kollegio tēs Rōmēs kai oi mathētes tou (1576-1700). Symbolē stē meletē tēs morphōtikēs tou Vatikanou.* Thessalonikē (Patriarchikon Ilruma Paterikōn Meletōn) 1980 8o 936. (= Analekta Vlatadōn 32).

240 TURTAS Raimondo S.I. *La questione linguistica nei collegi gesuitici in Sardegna durante la seconda metà del Cinquecento.* Quaderni sardi di storia 2 (1981) 1-37.

241 WALTER Peter. *Zur Ausbildung am Collegium Germanicum im 18. Jahrhundert. Reformvorschläge von zwei geistlichen Reichsfürsten aus dem Hause Schönborn.* Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken 61 (1981) 362-379.

Lituanie.

242 ÁCS Zoltán. *Báthory István és a vilniusi egyetem.* Élet és Tudomány 35 (1980) 1165-1166.
Traduction: Étienne B. et l'université de Vilna.

243 *Anonimė 1737 m. gramatika « Universitas Linguarum Lituaniae ». Iš lotynų kalbos vertė ir įvadą parašė* K. EIGMINAS. Vilnius (Mokslas) 1981 12o 120-[56].
Traduction: Grammaire anonyme de 1737 « Universitas ... » Traduction du latin et introduction par ...

244 RABIKAUSKAS Paulius S.I. *The Academy of Vilnus as a Lithuanian institution.* Lituanus 27 (1981) 2, 51-74.

245 REKLAITIS Povilas. *400 Jahre Universität Wilna im Spiegel der litauischen und polnischen Presse, 1579-1979.* Bearbeitet von ... Dokumentation Ostmitteleuropa 7 (1981) 1-108.

246 VENCLOVA Tomas. *Four centuries of enlightenment. A historic view of the University of Vilnius, 1579-1979.* Lituanus 27 (1981) 2, 5-43.

247 ZABORSKAITĖ V. *Prie Lietuvos teatro ištakų. XVI-XVIII a. mokyklinis teatras.* Vilnius (Mokslas) 1981 8o 222.
Traduction: Aux sources du théâtre lituanien. Le théâtre scolaire aux XVIe-XVIIIe siècles.

Malte.

248 SAPIENZA Anthony F. S.I. *The Gozo seminary papers in the Maltese Jesuit province archives.* Description by ... Introductory notes by Salv. MALLIA. Melita historica 8 (1980) 78-83.

Pays-Bas.

249 BARTEN J. T. P. S.I. *Jezuïeten uit oude adellijke geslachten.* Dans: *Blitterswijck. Noordlimburgs dorp met een rijke historie* (Afferden, Drukkerij Minoprint 1981) 201-205.

250 BEGHEYN P. J. S.I. *Zestiende- en zeventiende-eeuwse bibliotheken te Nijmegen en omgeving.* Ons Geestelijk Erf 55 (1981) 269-284.
Décrit les incunabula et post-incunabula de la bibliothèque du Berchmanianum provenant de diverses bibliothèques anciennes.

251 *Katwijk 1831-1981.* Zeist (Jubileum-commissie Katwijk de Breul) 1981 8° 136.
HOECK Frans van S.I. *Hoe Catwijck Katwijk werd, groeide en bloeide, 1831-1981*, 14-83.
LOOYENGA A. J. *De neogothische kapel van het St. Willebrorduscollege te Katwijk*, 84-90.
ECK Ton van. *Het Cavaillé-Coll. orgel van het St. Willebrorduscollege te Katwijk*, 91-96.
STEEN M. van. *Katwijk en zijn directeuren 1831-1955*, 97-115.
BEGHEYN Paul S.I. *Katwijk de Breil 1955-1981*, 115-116.
SCHELBERGEN Harry S.I. *Het Zeister Katwijk vandaag*, 117-125.
BEGHEYN Paul S.I. *Bibliografie betreffende de geschiedenis van Katwijk*, 126-128.

252 Katwijk Kroniek 21 (1981) Jubileum Uitgave 1831-1981.
LEEUWEN Hans van S.I. *Katwijk de Breul en de nederlandse jezuïeten*, 3-4.
LOOYENGA A. J. *Gebouwen en park van St. Willibrordus voorheen en thans*, 5-6.
WOERDEN H. van *1913. Eerste kennismaking*, 7-9.
BALTUSSEN A. S.I. en BARTEN J. S.I. *De studies op Katwijk in de negentiende eeuw*, 13-14.

253 OLDENHOF H. *Het einde van de jezuïetenmissie in Friesland.* Archief voor de Geschiedenis van de Katolieke Kerk in Nederland 23 (1981) 119-185.

254 SCHUURMANS J. W. C. M. *De voorgeschiedenis van de parochie « De Steeg ».* Rozendaal (Oudheidkundige Kring Rheden) 1978 8° 126.
Voir: De jesuietenstatie Zutphen(-Doesburg) 1617-1628; De eerste jesuietenmissionarissen in Doesburg (1622-1641); De Doesburgse jesuietenstatie van 1641-1722, 81-97.

255 THIELEN Th. A. *Geschiednis van Raalte als kerspel, statie en parochie van het H. Kruis.* Zutphen (De Waldburg Pers) 1981 8° 110.
Voir: Het werk der jezuïeten-missionarissen, 28-43.

Pologne.

256 AXER Jerzy. *Inspekcyjna podróż króla Łokietka. Echa wydarzeń aktualnych na XVII-wiecznej scenie jezuickiej.* Pamiętnik Teatralny 29 (1980) 179-202.
Traduction: Le voyage d'inspection de Ladislas le Bref. Écho des événements contemporains sur la scène jésuite au XVIIe siècle.

257 DAROWSKI Roman S.I. *Przepisy dotyczące nauczania filosofii w uczelniach jezuickich w Polsce w XVI wieku.* Dans: *Studia z historii filozofii* (Kraków, Wydział Filozoficzny T.J. 1980) 47-85.
Résumé: Directives de l'enseignement de la philosophie dans les établissements scolaires des jésuites en Pologne au XVIe siècle, 84-85.

258 DRĄŻEK Czesław S.I. *Bractwo Serca Jezusowego w dawnej Polsce.* Ruch Biblijny i Liturgiczny 34 (1981) 173-182.
Traduction: Confraternités du Coeur de Jésus dans l'ancienne Pologne.

259 *Drukarze dawnej Polski od XV do XVIII wieku.* III/1. *Wielkopolska.* Wrocław (Polska Akademia Nauk) 1977 8o XVI-306.
Traduction: Les imprimeries de l'ancienne Pologne du XVe au XVIIIe siècle. III/1. La Pologne Majeure.
Voir: Jezuici Kalisz, 98-104; Jezuici Poznań, 105-134.

260 FLAGA Jerzy. *Bractwa i sodalicje jezuickie w Polsce w 2 poł. XVIII w.* Summarium 3 (1974) 144-148.

261 FLAGA Jerzy. *Jezuickie misje ludowe w latach 1754-1770 w świetle liczb.* Roczniki Humanistyczne 29 (1981) 2, 173-198.
Résumé: Jesuit popular missions in the years 1754-1770 in the light of numbers, 197-198.

262 JACEWICZ Wiktor S.D.B. *Martyrologium polskiego duchowieństwa rzymskokatolickiego pod okupacją hitlerowską.* V. *Zakony i zgromadzenia zakonne męskie i żeńskie.* Warszawa (Akademia teologii katolickiej) 1981 8o 816. (= Kościół Katolicki na ziemiach Polski w czasie II wojny światowej 9).
Traduction: Martyrologe du clergé catholique polonais sous l'occupation hitlérienne. V. Ordres religieux masculins et féminins.
Voir: Towarzystwo Jezusowe (SJ), Jezuici, 61-119.

263 KRUCZYŃSKI Andrzej. *W teatrach jezuickich.* Dans: J. LEWAŃSKI, *Dramat i teatr średniowiecza i renesansu w Polsce* (Warszawa, Państwowe Wydawnictwo Naukowe 1981) 412-479.
Traduction: Dans les théâtres des jésuites. – Dans: Le drame et le théâtre médiéval et renaissant en Pologne.

264 LITAK St. *Schulwesen der Jesuiten in Polen.* Dans: *Bildung, Politik und Gesellschaft* (Wien, Verlag für Geschichte und Politik 1978) 124-137.

265 MŁOTEK Antoni. *Z dziejów teologii moralnej na wydziale teologicznym we Wrocławiu.* Colloquium salutis. Wrocławskie Studia Teologiczne 11 (1979) 211-251.
Résumé: Geschichte der Morallehre an der Theologischen Fakultät in Wrocław, 251.
Voir: Teologia moralna we Wrocławiu do kasaty jezuitów [La théologie morale jusqu'à la suppression des jésuites], 218-222.

266 PULSAKOWSKI Jerzy. *Z dziejów kolegium jezuickiego w Wałczu XVII i XVIII wieku.* Koszalińskie Studia i Materiały 2 (1974) 220-228.
Traduction: L'histoire du collège jésuite à Wałcz aux XVIIe et XVIIIe siècles.

267 SEREDYKA Jan. *Sejm zawiedzionych nadziei.* Opole (Wyższa Szkoła Pedagogiczna) 1981 8o 128. (= Studia z monografii 72).
Traduction: La diète d'espoirs déçus.
Voir: Przeciwko antydysydenckim wyrokom trybunalskim i kolegium jezuickiemu w Krakowie [Contre les verdicts anti-dissidents des tribunaux et contre le collège des jésuites à Cracovie], 54-71.

268 Woś Jan Władysław. *Itinerario in Polonia del 1596 di Giovanni Paolo Mucante, cerimoniere pontificio (Parte prima: Cracovia).* Roma (Centro di ricerca) 1981 8° 128. (= Fonti e studi di storia, legislazione e tecnica degli archivi moderni 18).

Voir: Notizie sui gesuiti in Polonia nel sec. XVI, 98-100.

Les pages 93-100, comme tiré-à-part, augmentées de 5 portraits, dont 3 jésuites: S. Warszewicki, J. Wujek et P. Skarga, sont parues sous le titre: Notizie sul Cardinale G. Radziwiłł e sui gesuiti in Polonia nel sec. XVI. Firenze 1981 8° 16.

269 Wosch Jan. *Terytorialny rozwój własności ziemskiej zakonu jezuitów na Śląsku od XVI do XVIII wieku.* Studia Śląskie 34 (1978) 11-53.

Traduction: Le progrès territorial de la propriété terrienne de la Compagnie de Jésus dans la Silésie du XVIe et au XVIIIe siècle.

Portugal.

Voir n° 2 360.

270 Correia-Afonso S.I. *Indian history in the Cartorio dos jesuítas.* Dans: *Indo-Portuguese history. Sources and problems* (Bombay, Oxford University Press 1981) 72-85.

271 Lima Ébion de. *Os Oratorianos e a controvérsia do estudo do latim.* Brotéria 111 (1980) 308-321.

Controverses entre jésuites et oratoriens au Portugal à propos des manuels et dictionnaires latins, au XVIIIe siècle.

272 Machado J. T. Montalvão. *Quem livrou Pombal da pena de morte.* Lisboa (Academia portuguesa da história) 1979 8° 402. (= Subsídios para a história portuguesa 16).

Voir: Expulsão da Companhia de Jesus, 85-104; Reclamaçõs dos jesuítas, 238-241; Aproveitamento pelos jesuítas, 249-254.

Roumanie.

273 Barlay Ö. Szabolcs. *Vázlat a jezsuita « Missio transylvanica » tevékenységéről és könyvtárának sorsáról (1571-1603).* Könyv és Könyvtár 12 (1979) 111-133.

Résumé: An outline of the activity of the Jesuit « Missio transylvanica » and the history of its library (1571-1630), 132.

Suisse.

274 *Zur Fassadenrestaurierung der Solothurner Jesuitenkirche.* Unsere Kunstdenkmäler 32 (1981) 84-92.

Carlen Georg. *Bericht der Denkmalpflege,* 84-89.

Flury Pius. *Bericht des Architekten,* 89-92.

Tchécoslovaquie.

Voir n° 121.

275 Bartha Lajos, Ifj. *A nagyszombati csillagvizsgáló előtörténete.* A Természet Világa 8 (1980) 372-374.

Traduction: Les précédents de l'observatoire de Trnava.

276 Kolář Petr. *První jezuité v Praze. Jezuité v Čechách až do jejich vypovězení ze země v r. 1618.* Studie 3 (1981) 26-46.

Traduction: Les premiers jésuites à Prague. Les jésuites dans la Bohême jusqu'à leur expulsion du pays en 1618.

Yougoslavie.

277 BIŠKUP Marijan. *Povijesni prilozi u časopisu « Život » (« Obnovljeni život »), 1919-1980.* Croatica christiana 5 (1981) 87-96.
Traduction: Les textes historiques dans la revue « Život » ...

B. AMÉRIQUE.

278 MARZAL Manuel M. S.I. *Historia de la antropología indigenista: México y Perú.* Lima (Pontificia Universidad Católica del Perú) 1981 8° 572.
Voir: José de Acosta, 94-108; Bernabé Cobo, 108-121; Antonio Ruiz de Montoya, 214-230; La crónica jesuítica, 302-315; Pablo José de Arriaga, 381-392; Francisco Javier Clavijero, 396-399.

Argentine.

279 *Los comienzos del Colegio Máximo. La Compañía de Jesús en el Río de la Plata.* ... Signos universitarios. Revista de la Universidad del Salvador 4-5 (1980) 148.
Historia y presencia de la Compañía de Jesús en el Río de la Plata, 17-26.
Una reflexión sobre los jesuitas en nuestra tierra, 27-37.
Otra piedra hace cincuenta años, 38-61.
El P. Furlong y el Colegio del Salvador, 66-70.

280 MONCAUT Carlos Antonio. *Historia de un pueblo desaparecido a orillas del río Salado bonaerense. Reducción jesuítica de Nuestra Señora de la Concepción de los Pampas, 1740-1753.* Buenos Aires (Ministerio de economía) 1981 8° 144.

Brésil.

281 AZEVEDO Ferdinand S.I. *O colégio de São Francisco Xavier do Recife e de São Lourenço da Mata (1867-1874).* Symposium 22 (1980) 7-65.

282 AZEVEDO Ferdinand S.I. *Ensino, jornalismo e missões jesuíticas em Pernambuco, 1866-1974.* Recife (FASA) 1981 8° 220.

283 FAGUNDES António Augusto. *Os jesuítas — Assunção e Guairá.* Dans: *Anais do III Simpósio nacional de estudos missioneiros* (Santa Rosa, RS 1979) 120-128.

284 GADELHA Regina Maria d'Aquino Fonseca. *As missões do Itatim: modelo sócio-econômico.* Dans: *Anais do III Simpósio nacional de estudos missioneiros* (Santa Rosa, RS 1979) 147-160.

285 KREBS Carlos Galvão. *História, arte e folclore dos Sete Povos.* Dans: *Anais do III Simpósio nacional de estudos missioneiros* (Santa Rosa, RS 1979) 138-146.

286 LAZZAROTTO Danilo. *O problema da localização do lugar do martírio dos três mártires riograndenses e do P. Cristóvão de Mendonça.* Dans: *Anais do III Simpósio nacional de estudos missioneiros* (Santa Rosa, RS 1979) 203-207.

287 MENTZ RIBEIRO Pedro Augusto. *O tupiguarani e o tupi-guarani no sul do Brasil e a redução jesuítica de Jesus Maria.* Dans: *Anais do III Simpósio nacional de estudos missioneiros* (Santa Rosa, RS 1979) 75-106.

288 SEMPÉ Moarcí Matheus. *O Padre Francisco García e a fundação de São Francisco de Borja.* Dans: *Anais do III Simpósio nacional de estudos missioneiros* (Santa Rosa, RS 1979) 161-185.

289 *Os Sete Povos e o tratado de Madrid.* Veritas 22 (1977) 107-112.

290 SPRINGHETTI Silvio S.I. *Diamantino, da prelazia a diocesi.* Popoli e missioni (1981) dicembre, 6-8.

Canada.

291 BROUGHTON Peter. *Astronomy in seventeenth-century Canada.* Journal of the Royal Astronomical Society of Canada 75 (1981) 175-208.
Sur la contribution des missionnaires jésuites voir: 188-205.

292 COSETTE Joseph S.I. *Archives de la Compagnie de Jésus, province du Canada français.* Dans: *Montréal. Artisans, histoire, patrimoine* (Montréal, Société historique 1979) 75-80.
Cf. AHSI 49 (1980) nº 300.

293 GOWERS Ruth Edith. *The Jesuits at Onondaga, 1656-1658.* Master's thesis at the University of Victoria 1977 4º VI-84.

Chili.

Voir nº 224.

294 GUTIÉRREZ Raúl. *El « mensaje » de Mensaje.* Mensaje 30 (1981) 551-553.

295 *Mensaje: 30 años aprendiendo.* Mensaje 30 (1981) 525-527.

296 REHBEIN PESCE Antonio. *30 años de vida.* Mensaje 30 (1981) 548-550.

Colombie.

297 ANDRADE Vicente S.I. *Jesús E. Ramírez S.I. y Lorenzo Uribe S.I., dos científicos, dos hombres de fe.* Revista javeriana 95 (1981) 65-68

298 MEJÍA PAVONY Germán [y otros]. *Documentos para la historia de la Universidad. Universitas humanistica.* Pontificia Universidad Javeriana 13 (1980) 1-122.

Dominicaine, République.

299 JULIÁN Amadeo. *La casa de los jesuitas.* Casas reales 2 (1977) 4, 59-96.

300 JULIÁN Amadeo. *Informe ... referente a la fundación y construcción del colegio de los jesuitas.* Casas reales 2 (1977) 2, 10-11.

301 MAÑÓN Manuel. *Comunicación ... referente a las tres casas propiedad de los jesuitas.* Casas reales 2 (1977) 2, 8-9.

Équateur.

302 [MESÍAS Jorge Enrique S.I.] *Guayaquil y la Compañía de Jesús, 1574-1977. Estudio monográfico a base de documentos.* [Guayaquil 1977] 4o 226.

États-Unis.

303 BIGART Robert and WOODCOCK Clarence. *St. Ignatius Mission, Montana. Reports from two Jesuit missionaries, 1885 and 1900-1901.* Arizona and the West 23 (1981) 149-172 267-278.

304 BURTON David H. *The Jesuit as American patriot: Fathers Robert Harding and Robert Molyneux.* Pennsylvania History 48 (1981) 51-61.

305 CASE Frank Elwell. *Resource allocation in Jesuit colleges and universities.* Dissertation at the Washington University, Saint Louis, Mo. 1980 4o 506.
Résumé: Diss. Abstr. 41 (1980-81) 5171.
Examine les 28 institutions des jésuites entre 1960-1970.

306 DALY Lowrie J. S.I. *Latin American manuscript material available at Saint Louis University.* Americas 36 (1979-80) 385-391.

307 DALY Lowrie J. S.I. and BURGER Edward K. S.I. *Some notes on the Pastells collection at Saint Louis University.* Manuscripta 24 (1980) 99-105.

308 FITZGERALD Paul A. S.I. - DONOVAN Charles F. S.I. *Boston College: A pictorial history.* Boston (University Archives, Boston College) 1981 8o 200.

309 LANE George A. S.I. *Chicago churches and synagogues. An architectural pilgrimage.* Chicago (Loyola University Press) 1981 8o 256.
Voir: Holy Family church, 26-27; St. Ignatius church, 144-145; Madonna della Strada chapel, 194-195.

310 PUSATERI C. Joseph. *Enterprise in radio: WWL and the business of broadcasting in America.* Washington, D.C. (University Press of America) 1980 8o XII-366.
Histoire de la radio et de la télévision à l'université Loyola de New Orleans.

311 SPICER Robert Thomas. *A comparative analysis of faculty, administrative and student attitudes and the effect of governance in an unionized and non-unionized Jesuit institution.* Dissertation at the Saint Louis University 1980 4o 198.
Résumé: Diss. Abstr. A 41 (1980-81) 2965.
Les deux institutions sont: Regis College et John Carroll University.

312 STARRATT Robert J. S.I. *A decade of renewal for Jesuit high schools.* America 144 (1981) 323-327.

Mexique.

313 BURRUS Ernest J. S.I. *A major Guadalupan question resolved: Did General Scott seize the Valeriano account of the Guadalupan apparitions?* Washington (Center for Applied Research in the Apostolate) 1979 8o VIII-76. (= CARA Studies on Popular Devotion II, Guadalupan Studies 2).

314 CHURRUCA PELÁEZ Agustín S.I. *Primeros fundaciones jesuitas en Nueva España, 1572-1580.* México (Porrúa) 1980 8° LVI-444. (= Biblioteca Porrúa 75).
Cf. AHSI 48 (1979) n° 309.

315 GUTIÉRREZ CASILLAS José S.I. *Jesuitas en Mêxico durante el siglo XX.* México (Porrúa) 1981 8° XXIV-728. (= Biblioteca Porrúa 77).

316 HU-DEHART Evelyn. *Missionaries, miners and Indians. Spanish contact with the Yaqui nation of Northwestern New Spain, 1533-1820.* Tucson, Arizona (University of Arizona Press) 1981 8° VIII-152.
Voir: Enter the Jesuits, 22-57; Exit the Jesuits, 58-103.

317 KONRAD Herman W. *A Jesuit hacienda in colonial Mexico. Santa Lucía, 1576-1767.* Stanford, Cal. (Stanford University Press) 1980 8° XVI-456.
CR. Hisp. Amer. Hist. Rev. 61 (1981) 742-743 (J. K. Chance); Amer. Hist. Rev. 86 (1981) 1180-1181 (R. E. Greenleaf).

318 LEMMON Alfred Emmette. *The Mexican Jesuit expulsos of 1767: A profile of their writings.* Dissertation at the Tulane University of Louisiana, New Orleans 1981 4° 323.
Résumé: Diss. Abstr. A 42 (1981-82) 1280.

319 OSORIO ROMERO Ignacio. *Colegios y profesores jesuitas que enseñaron latín en Nueva España (1572-1767).* México (Universidad Nacional Autónoma de México) 1979 8° 416. (= Cuadernos del Centro de estudios clásicos 8).

320 OSORIO ROMERO Ignacio. *Floresta de gramática, poética y retórica en Nueva España (1521-1767).* México (Universidad Nacional Autónoma de México) 1980 8° 436. (= Cuadernos del Centro de estudios clásicos 9).
Voir: Jesuitas, 77-94.

321 VOSS Stuart F. *Societal competition in Northwest New Spain.* Americas 38 (1981-82) 185-203.
Sur la contribution des missions jésuites voir: 187-202.

322 ZUBILLAGA Félix S.I. *Monumenta mexicana.* VII. *(1599-1602).* Roma (Institutum Hist. S.I.) 1981 8° XXVI-36*-832. (= Monumenta hist. S.I. 122).

Nicaragua.

323 *Historia de la Compañía de Jesús en Nicaragua (1873-1975).* Revista del pensamiento centroamericano 32 (1977) 120-143.

Paraguay.

324 DUVIOLS Jean-Paul. *Les conséquences culturelles de l'expulsion des jésuites du Río de la Plata.* Cultures 7 (1980) 1, 74-85.
The cultural consequences of the expulsion of the Jesuits from the Río de la Plata. Profiles of Spanish Culture 1 (1980) 73-84.

325 GARAVAGLIA Juan Carlos. *I gesuiti del Paraguay: utopia e realtà.* Rivista storica italiana 93 (1981) 269-314.

326 GONZÁLEZ DORADO Antonio S.I. *26 mártires de las antiguas reducciones del Paraguay.* Acción 49 (1981) 17-29.

327 KRÜGER Hildegard. *Der Cabildo von Asunción. Stadtverwaltung und städtische Oberschicht in der ersten Hälfte des 18. Jahrhunderts (1690-1730)*. Frankfurt am Main (P. D. Lang) 1979 8° VIII-222. (= Europäische Hochschulschriften III 126),

Voir: Die Reduktionen und ihre Bedeutung innerhalb des städtischen Bezirkes, 65-68; Die indianische Munizipalverwaltung in den Reduktionsdörfer, 68-70; Die Einführung des spanischen Corregidor de Indios in den Reduktionen, 70-74; Der Konflikt zwischen Cárdenas und den Jesuiten, 134-143.

328 LUGONES Leopoldo. *El imperio jesuítico*. Introducción y edición de Roy BARTHOLOMEW. Buenos Aires (Editorial de Belgrano) 1981 8° XX-252. (= Colección Clásicos argentinos).

Réédition du livre signalé dans AHSI 18 (1949) n° 64.

329 MELIÀ Bartomeu S.I. *La entrada del castellano en el guaraní del Paraguay*. Dans: *Sprachkontakte* (Tübingen, G. Narr Verlag 1980) 151-160.

330 MELIÀ Bartomeu S.I. *El « modo de ser » guaraní en la primera documentación jesuítica (1594-1639)*. AHSI 50 (1981) 212-233.

331 RIBERA Adolfo Luis. *La pintura en las misiones jesuíticas de guaraníes*. Boletín del Instituto de historia argentina " Doctor Emilio Ravignani " 26 (1980) 501-534.

Uruguay.

332 ASSUNÇÃO Fernando O. *Presencia de las misiones jesuíticas en el territorio uruguayo. Su importancia histórica y socioeconómica en la formación rural del país*. Dans: *La Iglesia en el Uruguay* (Montevideo, Instituto Teológico de Uruguay 1978) 73-93.

Vénézuéla.

333 DEL REY FAJARDO José S.I. *Misiones de los jesuitas en el Orinoco*. Dans: *Historia general de la Iglesia en América Latina*. VI. *Colombia y Venezuela* (Salamanca, Ediciones Sígueme 1981) 96-121.

C. ASIE.

334 MARCOCCHI Massimo. *Colonialismo, cristianesimo e culture extraeuropee. L'istruzione di Propaganda Fide ai vicari apostolici dell'Asia Orientale (1659)*. Milano (Jaca Book) 1981 8° 90. (= Di fronte e attraverso 63).

Voir: Il metodo dell' « adattamento » nelle missioni gesuitiche dell'Asia Orientale, 28-40.

335 WICKI Josef S.I. *Philipp II. und die Jesuiten der Indischen Provinz (einschließlich Molukken, China und Japan)*. AHSI 50 (1981) 161-211.

Chine.

336 BERETTA Enrico. *I gesuiti e l'arte in Cina*. Arte cristiana 68 (1980) 187-192.

337 BLONDEAU Roger A. *La Flandre et la Chine au XVIe et au XVII siècle*. Septentrion 10 (1981) 30-35.

Surtout sur les Pères Trigault et Verbiest.

338 BORTONE Fernando S.I. *La stella azzurra di Ciang Caiscek. L'apostolato dei gesuiti italiani nella Cina Centrale (1922-1949)*. Abbazia di Casamari 1981 8° XL-772. (= Collana sulla Cina 4).

339 DEHERGNE Joseph S.I. *Une synagogue à la Chine*. Dix-huitième siècle 13 (1981) 105-111.
Cf. AHSI 50 (1981) n° 308.

340 DEVINE Richard. *Hirata Atsutane and Christian sources*. Monumenta nipponica 36 (1981) 37-54.
Ses sources chrétiennes étaient les ouvrages chinois des PP. Ricci, Pantoja et Aleni.

341 LAURENTIN René. *Cina e cristianesimo. Al di là delle occasioni mancate*. Roma (Città Nuova) 1981 8° 316.
Voir: Ricci e i riti cinesi (secoli XVI-XVIII), 111-149.
Traduction de l'ouvrage signalé dans AHSI 47 (1978) n° 416.

342 RICCI Matteo. *Imperatori e mandarini* (Moderna edizione della *Storia dell'introduzione del cristianesimo in Cina)*. A cura di Gino NEBIOLO. Torino (Soc. Edit. Int.) 1981 8° 192.

343 TEIXEIRA Manuel. *The church of St. Paul in Macau*. Studia 41-42 (1979) 51-111.

Corée.

344 JEONG-SOO KIM Andreas. *Die Evangelisierung Koreas und die Errichtung der katholischen Kirche im 16.-18. Jahrhundert*. Zeitschrift für Missionswissenschaft und Religionswissenschaft 65 (1981) 173-187.
Voir: Die japanische Invasion und die Missionsarbeit von P. Céspedes, 174-175; Paulus Sin Koang-Ki und die Jesuiten, 175-176; Die Begegnung des Kronprinzen So-Hyon mit P. Adam Schall, 176.

Indes.
Voir n° 3 270 335.

345 [COELHO James S.I. ed.] *Restless for Christ. Lives of select Jesuits who toiled in the Karnataka Province*. Series IV. *Pagani-Cacadini-Perini-Fernandes-Coelho-Doneda-Foglieni*. Mangalore (Sallak Printers) [1979] 8° 60.
Voir: Bishop Nicholas Pagani, 1835-1895, 1-11; Abundius Cavadini S.I. (1846-1910), 12-21; Rt. Rev. Dr. Paul Perini S.I. (1867-1932), 22-32; Fr. Denis Fernandes S.I. (1867-1937), 33-42; Rev. Fr. Emmanuel Coelho (1873-1951), 43-53; Our great Brothers [Aloysius Doneda, 1850-1932; John Baptist Foglieni, 1868-1931] 54-60.

346 CORREIA-AFONSO John S.I. *Letters to the West from Mughal India*. Indian Archives 30 (1981) 30-35.

347 JACKSON Paul S.I. *Jesuits at the Mughal court*. Vidyajyoti 44 (1980) 108-113.

348 MUNDADAN A. Mathias. *Church and missionary works on Indo-Portuguese history*. Dans: *Indo-Portuguese history. Sources and problems* (Bombay, Oxford University Press 1981) 1-18.
Voir: Sebastian Gonçalves: History of the Jesuits in India, 5-9; Francis de Souza: another History of the Jesuits, 13-15.

349 PODIPARA Placido C.M.I. *I « Cristiani di S. Tommaso ».* Studi e ricerche sull'Oriente cristiano 3 (1980) 127-324.
Voir: Il regime latino portoghese ...: Francesco Roz S.I. (1599-1624), 249-252; Stefano Britto S.I. (1624-1641), 253-254; Francesco Garcia S.I. (1641-1659), 254.

350 RYMBAI Lucas and PULLOPPILLIL Thomas. *Christian settlements in North-East India between the 16th and 18th centuries.* Sevartham 6 (1981) 115-138.

351 SHAW Graham W. *Scaliger's copy of an early Tamil catechism.* Library 3 (1981) 239-233.
Il s'agit de « Doctrina christam » publiée en 1577 à Goa par les jésuites.

352 SORGE G. *Ricerche di archivio sulla Chiesa malabarica.* Studi e ricerche sull'Oriente cristiano 3 (1980) 109-122.
Sept lettres concernant le comportement des jésuites dans les îles proches de Goa.

353 VAN AXEM A. S.I. *Early evangelization in Chotanagpur.* Indian Missiological Review 1 (1979) 350-363.

354 WICKI Joseph S.I. and GOMES John S.I. *Documenta indica.* XV *(1588-1592).* Roma (Institutum Hist. S.I.) 1981 8° xxxii-48*-886. (= Monumenta hist. S.I. 123).

Japon.
Voir n° 2 134.

355 LEIMS Thomas. *Mysterienspiel und Schultheater in der japanischen Jesuitenmission des 16. Jahrhunderts.* Maske und Kothurn 27 (1981) 57-71.

356 MOURA Carlos Francisco. *IV centenário do Namban-ji, templo dos bárbaros do sul de Kyoto.* Convergência, 1 (1976) 109-116.
Église de Nossa Senhora da Assunção, construite par les jésuites., où la première messe fut célébrée le 15 août 1575.

357 *Nihin Jisho.* [Traduit et édité par] DOI Tadao, MORITA Takeshi, CHŌNAN Minoru, Tokyo (Iwanami Shoten) 1980 4° 34-868.
Traduction du « Vocabulario da lingoa de Japam » publié par les jésuites missionnaires à Nagasaki en 1603.

358 SCHÜTTE Josef Franz S.I. *Il primo annuncio della fede cristiana in Giappone. I missionari gesuiti del XVI e XVII secolo.* Civiltà cattolica (1981) 1, 325-339.

359 TAKASE Kōichirō. *Jesuskai to Nihon.* I. Tokyo (Iwanami Shoten) 1981 8° x-656-10.
Traduction: La Compagnie de Jésus et le Japon. – 55 documents des années 1584-1640, traduits, introduits et annotés.

360 VLAM Grace A. H. *Nederlandse invlouden op de Japanse schilderen prentkunst van de Momoyama en Tokugawa tijd.* 1. *De Portugezen en jezuïten in Japan, 1543-1640.* Japan en de Lage Landen 1 (1981) 3, 1-32.

361 YŪKI [= PACHECO] Diego R. S.I. *Tensho shonen shisetsu Nakaura Julian.* Nagazaki 1981 12° 128.
Traduction: L'un des jeunes ambassadeurs de XVI[e] siècle: Nakaura Julian.

Nepal.

362 ANTON Rita. *Trent'anni nel Nepal.* Popoli e missioni (1981) dicembre, 4-5.

Philippines.

363 ALZINA Ignacio Francisco S.I. *Piratical raids and native uprising in 17th century Samar and Leyte.* [Introduction, traduction and notes by] Pablo FERNÁNDEZ O.P. and Cantius J. KOBAK O.F.M. Philippiniana sacra 14 (1979) 351-414 510-568.

Chapitres 17-22 du livre I de la part II de sa « Historia de las islas e indios de bisayas ... » 1668.

17th century Jesuit missions in Samar and Leyte. 15 (1980) 262-319 478-532.

Chapitres 1-10 du livre II de la part II de la même « Historia ».

364 BERNAD M. A. S.I. *The American Jesuits come to Mindanao: Five documents of the period 1926-1933.* Kinaadman 3 (1981) 153-175.

365 BERNAD Miguel A. S.I. *Early American Jesuit missionaries in Mindanao: The pioneer period: 1905-1926.* Kinaadman 3 (1981) 105-119.

366 *Jesuits in the Philippines. 400 years, 1581-1981.* Philippine Studies 29 (1981) 263-568.

ROCHE Joseph L. S.I. *Jesuits in the Philippines: 1581-1981*, 263-270.

SCHUMACHER John N. S.I. *Early Filipino jesuits: 1593-1930*, 271-308.

HIDALGO Ángel S.I. *Philippine chartography and the Jesuits*, 361-374.

FERNÁNDEZ Doreen G. *Historical notes on the Jesuits and early Philippines theater*, 375-393.

CULLUM Leo A. S.I. *San José Seminary*, 395-414.

MADIGAN Francis C. S.I. — CABARABAN Magdalena C. *A demographic and sociological study of Jesuit personnel of the Philippine province, 1968-78*, 415-435.

CLARK Francis X. S.I. *Jesuit houses of philosophy and theology in the Philippines, 1927-81*, 437-462.

MEANY James J. S.I. *Jesuit cooperation in Philippine education*, 463-476.

MARTÍNEZ Edmundo M. S.I. *Promotion of faith and justice and the Philippine Jesuit University*, 477-500.

NEBRES Bienvenido F. S.I. *Reflections on renewal in the Jesuit apostolate of education in the Philippines over the last decade*, 501-514.

DEMETRIO Francisco R. S.I. *The Jesuits of the Agusan river, 1875-1935*, 515-534.

ARCILLA José S. S.I. *A manuscript bibliography of the Philippine Jesuits, 1859-1900*, 549-566.

367 RAVIOLO Giuseppe S.I. *Lavorano da 400 anni i gesuiti nelle Filippine.* Gentes 55 (1981) 4, 30-32. — Le même article:
Da 4 secoli nelle Filippine. Popoli e missioni (1981) aprile, 4-7.

Sri Lanka.

368 CALÌ Vincenzo S.I. *La più grande impresa della Compagnia di Gesù nel Sri Lanka. Il Seminario Pontificio di Kandy.* Societas 30 (1981) 40-43.

369 DON PETER W. L. A. *Education in Sri Lanka under the Portuguese.* Colombo (Colombo Catholic Press) 1978 8° XIV-342.
Voir: The colleges of the Jesuits, 162-177.

Syrie.

370 [JALABERT Henri S.I.] *Mission d'Arménie. Cent ans d'histoire (1881-1981).* Nouvelles de la province du Proche-Orient (1981) juin, 1-16.

D. AFRIQUE.

371 ALPIN Prosper. *Histoire naturelle de l'Égypte.* I. Traduit du latin et présenté par Raymond de FENOYL S.I. Le Caire (Institut français d'archéologie orientale) 1980 8° XXXII-264.
Voir: Les chrétiens coptes et les révérends jésuites qui furent envoyés en Égypte par le Souverain Pontife Grégoire XIII pour unir la nation copte à l'Église romaine, 191-216. — Ce sont les P. Giovanni Battista Eliano et Francesco Sasso.

372 BIAŁEK Czesław S.I. *Jezuici polscy w misji zambeskiej.* Warszawa (Papieski Instytut Studiów Kościelnych) 1980 8° 128.
Traduction: Jésuites polonais dans la mission de la Zambézie.

373 GRZEBIEŃ Ludwik S.I. *Misja jezuitów polskich w Afryce.* Dans: *Maria Teresa Ledóchowska i misje* (Warszawa, Siόstry Loretanki 1977) 339-364.

374 MUKOSO Ng'ekieb. *Aux origines de la mission du Kwango (1879-1914). Tractations et premiers jalons del'oeuvre missionnaire des jésuites belges au Zaire.* Dissertatio in Pont. Univ. Gregoriana, Roma 1981 8° XXXII-708.

375 RAKOTOVAO Jean-Baptiste S.I. *La Compagnie de Jésus et le clergé diocésain. Historique du rôle joué par la Compagnie de Jésus pour la promotion et formation du clergé malagasy.* Ami du clergé malgache 18 (1981) 21-25.

376 REA W. F. S.I. *The pioneer missionaries. Centenary in Zimbabwe.* Outlook 17 (1980-1981) 42-47.

E. OCÉANIE.

377 HEZEL Francis X. S.I. and BERG M. L. *A book of readings on Micronesian history.* Edited by ... Saipan, Marianas (Omnibus Program) 1979 4° 538.
Voir: Conquest and colonisation. The Spanish in the Marianas 1668-1700, 30-51; The mission to the Palaos. Missionary attempts in the Western Carolines 1696-1731, 52-71.

378 SWORDS Meg. *A history of St. Francis Xavier's Lavender Bay, 1881-1981.* Surry Hills (Wentworth Press) 1981 8° 20.

III. LES PERSONNES.

Dictionnaires.

379 Dictionnaire de biographie française 15, fasc. 87 (1980).
BEYLARD Hugues S.I. *Garnier (Pierre-Ignace)*, 522; *Garreau (Jean-Claude)*, 558-559; *Garreau (Léonard)*, 560-561; *Gasté (Nicolas)*, 638-639 *Gaubil (Antoine)*, 676-677; *Gaucher (Charles)* 681; *Gaudeau (Bernard)* 693-694; *Gaudin (Jean)*, 709; *Gaultier (Jacques)*, 765-766.

380 Dictionnaire de spiritualité 11, fasc. 72-73 (1981).
NICOLAU Miguel S.I. *Nadal (Jérôme)*, 3-15.
BECKER Costantin S.I. *Nadasi (Jean)*, 16-18; *Neumayr (François)*, 156-159; *Nilles (Nicolas)*, 367-368; *Nix (Hermann Joseph)*, 369-370.
NEUFELD Karl H. S.I. *Nagel (Luc)*, 18.
RUIZ JURADO Manuel S.I. *Najera (Manuel de)*, 34-36; *Negrone (Jules)*, 90-92; *Nonell (Jaime)*, 410-412.
KÜPPERS Kurt. *Nakaten (Guillaume)*, 36-37.
GENSAC Henri de S.I. *Nampon (Adrien)*, 37-38.
MELLINATO Giuseppe S.I. *Natale (Antoine)*, 41-43.
BOTTEREAU Georges S.I. *Nepveu (François)* 118-122; *Nouet (Jacques)*, 450-456.
BEYLARD Hugues S.I. *Neuville (Charles Frey de)*, 160-161; *Nicquet (Honoré)*, 320-321.
DERVILLE André S.I. *Nicolas-Marie Verron (bienheureux)*, 305.
DIDIER Hugues. *Nieremberg (Jean-Eusèbe)*, 328-335.
ROCARIES André S.I. *Nobili (Robert de)*, 373-375.
GUTIÉRREZ CASILLAS José S.I. *Núñez de Miranda (Antoine)*, 527-529.

381 Dizionario biografico degli italiani 24 (1980).
BALDINI Ugo. *Cetti, Francesco*, 305-307.
GRONDA Giovanna. *Ceva, Tommaso*, 325-327.
BERTUCCIOLI Giuliano. *Chiara, Giuseppe*, 516-518.
CAMILLETTI Andrea. *Chiaudano, Giuseppe*, 618-620.
CAJANI Luigi. *Chini (Kino), Eusebio*, 795-798.

382 Polski Słownik Biograficzny 24 (1979).
PIECHNIK Ludwik S.I. *Olszewski Jakub*, 21-22.
NATOŃSKI Bronisław S.I. *Olszewski Marcin* 30-31; *Ortiz Jakub*, 266-268; *Ortiz Michał*, 268-269; *Ostrowski Kazimierz*, 562-563.
GRZEBIEŃ Ludwik S.I. *Omieciński Ignacy*, 60-61; *Orłowski Michał*, 237; *Pachucki Józef*, 767.
WOŁOSZYŃSKI Ryszard W. *Ossowski Michał*, 440-443.

383 Theologische Realenzyklopädie 5 (1980).
ERNST Josef. *Bea, Kardinal Augustin*, 390-393.
GALEOTA Gustavo S.I. *Bellarmino, Roberto*, 525-531.

Biographies par groupes.

384 ANTOLOVIĆ Josip S.I. *S duhovnim velikanima kroz studeni.* Zagreb 1980 12o 372.

Traduction: Novembre avec des grands spirituels.

Voir: Sveti Ivan Ogilvie, 57-59; Sveti Stanislav Kostka, 124-1"2; Sveti Josip Pignatelli, 139-142; Blaženi Rok González, Alfonz Rodríguez, Ivan del Castillo, 157-160; Augustin Bea, kardinal, 161-167; Sveti Ivan Berchmans, 229-238; Hrvatski isusovac – misionar u Tibetu i u Indiji, Otac Nikola Ratkaj, 289-318; Otac Antun Puntigam, 318-341.

385 McNaspy Clemente J. S.I. *Mártires de hoy y de ayer.* Acción 49 (1981) 2-7.
Sur le P. Rutilio Grande, 2-4; Sur le P. João Bosco Penido Burnier, 4-5.

Abad Diego José 1727-1778.

386 Fabri Manuel S.I. *Diego José Abad S.I., 1727-1779.* Tecnópolis 20 (1979-80) dicembre, 4-8.

Acosta José de 1540-1600.
Voir nº 278.

387 Acosta Joseph de. *Historia natural y moral de las Indias.* Edición de Edmundo O'Gorman. México (Fondo de cultura económica) 1979 8º CL-444.

388 Acosta Joseph de. *Histoire naturelle et morale des Indes occidentales.* Traduction de l'espagnol par Jacques Rémy-Zéphir. Paris (Payot) 1979 8º 406. (= Bibliothèque historique).

Almeida José Estévão 1611-1644.

389 Szcześniak Bolesław. *Unknown Chinese Christian tablet in Hsi-an Fu, by José Estévão Almeida S.I. Its rubbing in the Medici Archives in Florence.* AHSI 50 (1981) 234-236.

Almeida Luís de c.1525-1583.

390 Janeira Armando Martins. *O introdutor de medicina ocidental no Japão: Luís de Almeida.* Dans son: *Figuras de silêncio* (Lisboa, Junta de investigações científicas do Ultramar 1981) 237-242.

Anchieta B. José de 1534-1597.

391 Cardoso Armando S.I. *Bibliografia anchietana recente.* AHSI 50 (1981) 257-263.

392 Frèches Claude-Henri. *La vision des indiens dans le « De gestis Mendi de Saa ».* Dans: *Acta conventus neo-latini amstelodamensis* (München, W. Fink 1979) 371-389.

393 Hets Aurelián. *P. José de Anchieta boldoggá avatása.* Szolgálat 50 (1981) 46-53.
Traduction: La béatification de J. de A.

394 Kipper J. Balduíno S.I. *Carta do beato Padre José de Anchieta S.I. a um neopresbítero. Identificação das passagens bíblicas e breves comentários.* Perspectiva teológica 12 (1980) 157-214; aussi dans: Estudos leopoldenses 50 (1981) 127-184.

395 Moutinho Murillo S.I. *A causa de beatificação e canonização do Pe. José de Anchieta (1597-1980).* São Paulo (Edições Loyola) 1980 8º 40.

396 Rabuske Arthur S.I. — Kipper Balduíno S.I. *Variedades anchietanas.* Estudos leopoldenses 50 (1981) 5-126.

397 Ramalho Américo da Costa. *Coimbra no tempo de Anchieta (1548-1551).* Revista do Instituto histórico e geográfico brasileiro 316 (1977) 379-401.

398 Rodrigues Pero S.I. *Vida do Padre José de Anchieta da Companhia de Jesus ...* 2ª edição [preparada por Hélio Abranches Viotti S.I.] São Paulo (Edições Loyola) 1978 8º 160.
Cf. AHSI 26 (1957) nº 255.

Andrade António de 1580-1634.

399 TOSCANO Joseph. *Contribution of Father D'Andrade (1580-1634) to the knowledge of Bon.* Tibet Journal 6 (1981) 2, 67-73.

Arcamone Ignazio 1615-1683.

400 FERNANDES Lagrange Romeo. *Uma descrição e relação « De Sasatana peninsula » (1664) do Padre Inácio Arcamone.* AHSI 50 (1981) 76-120.

Arriaga Pablo José de 1564-1622.

Voir n° 278.

401 CHUAQUI DE REIMER Velia. *Der Idolkult im Perú des 16. und 17. Jahrhunderts anhand der « Extirpación de la idolatría del Pirú » von Pablo Joseph de Arriaga.* Dissertation an der Universität Leipzig 1979 4° 232.

Un résumé sous le même titre est paru dans: Ethnographisch-archeologische Zeitschrift 22 (1981) 59-70.

Arriaga Rodrigo de 1592-1667.

402 MÁCHA Karel. *Roderigo de Arriaga: Několik poznámek k pražské filosofii 17. století.* Studie 3 (1981) 235-248.

Traduction: R. de A.: Quelques observations sur la philosophie à Prague au XVIIe siècle.

Arrupe Pedro, né en 1907.

403 SEILER Herman S.I. *Pedro Arrupe, en andlig ledare i Kyrkans övergångstid.* Signum 9 (1981) 270-274.

Traduction: P. A. un pionnier spirituel au temps de transition de l'Église.

Badeni Jan 1858-1899.

404 FORST-BATTAGLIA Jakub. *Die Donaumonarchie in den Reiseberichten des polnischen Jesuiten P. Jan Badeni (1858-1899).* Studia austro-polonica 2 (1980) 69-82.

Balthasar Hans Urs von, né en 1905, jésuite jusqu'en 1950.

Voir n° 131.

405 HEFT J. L. *Marian themes in the writings of Hans Urs von Balthasar.* Marian Studies 31 (1980) 40-65.

406 HEMMERLE Klaus. *Das Neue ist älter. Hans Urs von Balthasar und die Orientierung der Theologie.* Erbe und Auftrag 57 (1981) 81-98.

407 KAY J. *Hans Urs von Balthasar, théologien postcritique?* Concilium 161 (1981) 141-148.

408 MONDIN Battista. *I nuovi padri della Chiesa: Hans Urs von Balthasar.* Città di vita 36 (1981) 365-386.

409 O'MEARA F. O.P. *Of art and Theology: Hans Urs von Balthasar's systems.* Theological Studies 42 (1981) 272-276.

410 SOMMAVILLA Guido S.I. *La teodrammatica di Hans Urs von Balthasar.* Rassegna di teologia 22 (1981) 323-330.

411 WALTER Eugenio. *Un'esistenza, una missione. Per i 75 anni di Hans Urs von Balthasar.* Humanitas 36 (1980) 739-744.

Barbanti Antonio 1906-1981.

412 BELLUCCI Giuseppe S.I. *Fratel Barbanti, una vita per le missioni.* Popoli e missioni (1981) maggio, 6-8.

Bartoli Daniello 1608-1685.

413 Brutto Barone Adesi Maria. *Daniello Bartoli storico.* Rivista di storia della storiografia moderna 1 (1980) 2, 77-102.

414 Renaldo John J. *Daniello Bartoli, a letterato of the Seicento.* Napoli (Istituto italiano per gli studi storici) 1979 8o 180.

415 Spaggiari William. *Due lettere di Daniello Bartoli nell'Archivio Gonzaga di Novellara.* Contributi 2 (1978) 3, 63-69.

Bathe William 1564-1614.

416 Ó Mathúna Seán P. *An tAthair William Bathe, C.Í. Ceannródaí sa Teangeolaíocht.* Baile Átha Cliath [= Dublin] (Oifig an tSoláthair) 1980 8o xii-244.

Bea Augustin 1881-1968.

Voir no 383 384.

417 Axialá Jerome S.I. *The Cardinal of scripture and unity.* Ignis 10 (1981) 5, 22-30.

418 Köhler Oskar. *« Explosion » im Leben Augustin Beas. Zum 100. Wiederkehr seines Geburtstags eine Erinnerung an die ökumenische Hoffnung.* Stimmen der Zeit 199 (1981) 301-313.

419 Lohfink Norbert S.I. *Augustin Bea und die Freiheit der biblischen Forschung.* Orientierung 45 (1981) 129-132.

420 Lyonnet Stanislas S.I. *L'orientamento dato dal P. Bea agli studi biblici: un contributo all'ecumenismo.* Civiltà cattolica (1981) 2, 550-556.

421 Virgulin Stefano. *Nel centenario della nascita del Cardinal Bea.* Unitas 36 (1981) 255-258.

422 Willebrands J. *Toespraak bij gelegenheid van de honderdste gebooortedag van kard. Augustin Bea, 25 april 1981.* Archief van de Kerken 36 (1981) 954-977.

Bellarmino S. Roberto 1542-1625.

Voir no 126 383.

423 Gallagher John S.I. *Saint Robert Bellarmine.* London (Catholic Truth Society) 1980 12o 16.

424 Kuntz Paul G. *The hierarchical vision of St. Robert Bellarmino.* Dans: *Acta conventus neo-latini turonensis* (Paris, J. Vrin 1980) 959-977.

425 Łydka Władysław. *Kształtowanie się definicji Kościoła w pismach św. Roberta Bellarmina.* Częstochowskie Studia Teologiczne 6 (1978) 7-36.

Résumé: Formation de la définition de l'Église dans les écrits de saint Robert Bellarmin, 35-36.

Berchmans S. Jan 1599-1621.

Voir no 384.

426 Philippen J. *De voornaamste werken over Jan Berchmans van Diest.* Oost-Brabant 18 (1981) 242-248.

Berent Szymon 1585-1649.

427 Jurkštas Vytautas Povilas. *Kompozitorius Simonas Berentas.* Aušra (1981) 2, 26-28.

Berrigan Daniel, né en 1921.

428 BEGHEYN Paul S.I. *Daniel Berrigan, een profeet staat terecht.* Streven 49 (1981-82) 99-107.

Berti Alessandro 1593-1608.

429 PIGNATELLI Antonio M. S.I. *Alessandro Berti in una immagine inedita.* Societas 30 (1981) 53-56.

Beschi Costanzo Giuseppe 1680-1747.

430 GIACHI Gualberto S.I. *L'India divenne la sua terra. Costanzo Giuseppe Beschi, 1680-1747.* Milano (Editrice Missioni) 1981 8° 96.

431 SPRINGHETTI Silvio S.I. *Costanzo Beschi: Dhairya natha Swami.* Popoli e missioni (1981) gennaio, 44-46.

Beyzym Jan 1850-1912.

432 BLOT Bernard S.I. *Au service des lêpreux: Le Père Jean Beyzym (1850-1912).* Chine-Madagascar (1979-80) déc.-janv., 13-17; févr.-mars, 14-17.

433 DRĄŻEK Czesław S.I. *Posługacz trędowatych, O. Jan Beyzym.* Rzym (« Corda-Cordi ») 1981 12° 8.

Traduction: Serviteur des lêpreux, le P. J. B.

Bidermann Jakob 1578-1639.

434 WINNICZUK Lidia. *Bidermann's Belisarius and the neo-latin Polish anonymous Belisarius.* Dans: *Acta conventus neo-latini amstelodamensis* (München, W. Fink 1979) 1052-1057.

Bocanegra Matías de 1612-1668.

435 COLOMBÍ-MONGUIÓ Alicia de. *El poema del Padre Matías de Bocanegra: trayectoria de una imitación.* Thesaurus 36 (1981) 23-43.

Bohomolec Franciszek 1720-1790.

436 KRYDA Barbara. *Szkolna i literacka działalność Franciszka Bohomolca. U źródeł polskiego klasycyzmu XVIII w.* Wrocław (Zakład Narodowy imienia Ossolińskich — Wydawnictwo Polskiej Akademii Nauk) 1979 8° 300. (= Studia z Okresu Oświecenia 16).

Traduction: Activité scolastique et littéraire de F. B. D'après les sources du classicisme polonais du XVIIIe siècle.

Borja S. Francisco de 1510-1572.

Voir n° 27.

437 GARCÍA-LOMAS Juan M. S.I. *¿San Francisco de Borja, « contemplativo en la acción »?* Manresa 53 (1981) 5-22.

Bošković Rudjer Josip 1711-1787.

438 BOBETIĆ M. V. *Rudjer Josip Bošković D.I., osnivač modernog atomizma.* Hrvatska Revija 28 (1978) 608-628.

Traduction: R. J. B., fondateur de l'atomisme moderne.

439 PEDERSEN K. M. *Roger Joseph Boscovich and John Robinson on terrestrial aberration.* Centaurus 24 (1980) 335-345.

Bouhours Dominique 1628-1702.

440 BEUGNOT Bernard et EL DIWANI Rachida. *Le Père Bouhours et ses correspondants: Un lot d'inédits.* Revue d'histoire de la littérature française 80 (1980) 78-86.

441 CHAPPIN François. *Saint Augustin, Bouhours et l'esthétique classique.* Dans: *Le Limousin au XVIIe siècle* (Limoges, E.U.R. 1979) 199-204.

Boulier Jean 1894-? jésuite jusqu'en 1932.

442 BOULIER Jean. *J'étais un prêtre rouge: souvenirs et témoignages.* Paris (L'Athanor) 1977 8º 254.

Bourdaloue Louis 1632-1704.

443 DUBOIS Elfrida. *Bourdaloue: successeur et rival de Bossuet.* Dans: *Bossuet: la prédication au XVIIe siècle* (Paris, Librairie A.-G. Nizet 1980) 81-101.

444 LANDRY Jean-Pierre. *Bourdaloue: l'établissement du texte et ses problèmes.* Dans: *Bossuet: la prédication au XVIIe siècle* (Paris, Librairie A.-G. Nizet 1980) 69-77.

Bouvet Joachim 1656-1730.

445 AITON E. J. and SHIMAO Eikoh. *Gorai Kinzō's study of Leibniz and the « I ching » hexagrams.* Annals of Science 38 (1981) 71-92.

Étude basée sur la correspondance de Leibniz avec le P. Bouvet. Un supplément:

AITON E. J. *An unpublished letter of Leibniz to Sloan*, 103-107.

446 SWIDERSKI Richard. *Bouvet et Leibniz. A scholarly correspondence.* Eighteenth-Century Studies 14 (1980-81) 135-150.

Bowring Charles A. Aloysius 1828-1857.

447 CLARKE Nora M. *« The governor's daughter takes the veil ». Sister Aloysia Emily Bowring, Canossian daughter of charity, 1860 Hong-Kong 1870.* Hong-Kong (Caritas Printing Training Centre) 1980 8º [XVIII]-248.

Voir: Reverend Father Charles Algernon Aloysius Bowring S.I. 1828-1857, 29-51.

Boyer Charles 1884-1980.

448 ROIG GIRONELLA Juan S.I. *P. Charles Boyer S.I. (1884-1980).* Espíritu 30 (1981) 188-190.

449 VENTURINI Nereo S.I. *L'ecumenista P. Boyer.* Popoli e missioni (1981) marzo, 50-51.

Bracale Gennaro M. 1865-1933.

450 MONDRONE Domenico S.I. *Gennaro M. Bracale. Vittima volontaria di una terribile grazia.* Dans: *I santi ci sono ancora.* VI (Roma, Pro sanctitate 1981) 373-397.

Braun Karl 1831-1907.

451 BARTHA Lajos, Ifj. *Braun Károly spektroheliográf terve. (Adatok egy fontos napészlelő műszer elvének történetéhez).* Technikatörténeti Szemle 11 (1979) 119-128.

Résumé: The spectroheliographe designed by Károly Braun, 128.

Braun Roger 1910-1981.

452 *A la mémoire du R. P. Roger Braun S.I.* Recontre — chrétiens et juifs 15 (1981) 123-188.

Bremond Henri 1865-1933, jésuite jusqu'en 1904.

453 POULAT Émile. *Modernisme et intégrisme. Documents nouveaux.* Revue d'histoire ecclésiastique 76 (1981) 337-352.

Voir: Les lettres réservées de Bremond à Loisy, 338-347.

Bresciani Antonio 1798-1862.

454 BOLLETTA G. *Martirio e conversione. Due temi nell'« Amico della gioventù » e nei romanzi di Padre Bresciani.* Rivista di storia e letteratura religiosa 16 (1980) 381-417.

Brévedent Charles-François-X. 1665-1699.

455 VOLKOFF Oleg V. *Voyage de Charles-Jacques Poncet, 1698.* Présentation et notes de ... Dans: *Voyages en Égypte pendant les années 1678-1701* (Le Caire, Institut français d'archéologie orientale 1981) 201-218.
Le P. Brévedent était compagnon de voyage de Poncet.

Brignole Sale Anton Giulio 1605-1665.

456 RICCI Angela Irma. *Intorno al teatro di Anton Giulio Brignole Sale.* Resine 20 (1977) 45-54.

457 RICCI Angela Irma. *Tendenze sintattico-stilistiche nella prosa di Anton Giulio Brignole Sale.* Italianistica 8 (1979) 293-305.

Burnier João Bosco 1917-1976.
Voir n° 385.

458 MAIA Pedro Américo S.I. *Padre João Bosco P. Burnier S.I., mártir pela justiça.* São Paulo (Edições Loyola) 1981 8° 64.
Résumé de la biographie plus complète du P. J. C. de Souza, signalée dans AHSI 48 (1979) n° 450.

Campion S. Edmund 1539-1581.
Voir n° 199.

459 HAMMER Carl I. *Robert Campion: Edmund Campion's brother?* Recusant History 15 (1979-1981) 153.

460 HOLMAN Michael S.I. *Edmumd Campion, Jesuit priest, martyr, Tyburn, 1st December 1581.* To our friends [90 (1981) 1-4].

Canisius S. Petrus 1521-1597.

461 BEGHEYN Paul S.I. *Petrus Canisius, een nederlandse heilige.* Nijmegen (De Heraut) 1981 12° 36. (= Heraut-reeks 33).

462 DONNELLY John Patrick S.I. *Peter Canisius, 1521-1597.* Dans: *Shapers of religious traditions in Germany, Switzerland, and Poland, 1560-1600* (New Haven and London, Yale University Press 1981) 141-156.

463 KÖTTER F. J. *Zur Eucharistiekatechese des XVI. Jahrhunderts. Dargestellt an den Katechismen des Petrus Canisius und dem Catechismus Romanus.* Dans: *Reformatio Ecclesiae* (Paderborn, F. Schöningh 1980) 713-727.

464 NEUWIRTH François. *Saint Pierre Canisius.* Fribourg (Éditions St-Canisius) 1981 12° 32.

465 RIVINIUS K. J. *Die Canisius-Enzyklika « Militantis Ecclesiae ».* Dans: *Reformatio Ecclesiae* (Paderbon, F. Schöningh 1980) 893-909.

Cardaveraz Agustín de 1703-1770.

466 EGUILLOR José Ramón S.I. *Escritos espirituales del P Cardaveraz.* Manresa 53 (1981) 321-326.

Carvalho B. Diogo de 1578-1624.

467 JANEIRA Armando Martins. *Um mártir: Diogo de Carvalho.* Dans son: *Figuras de silêncio* (Lisboa, Junta de investigações científicas do Ultramar 1981) 267-276.

Caussade Jean-Pierre de 1675-1751.

468 CAUSSADE Jean-Pierre de S.I. *Traité sur l'oraison du coeur. Instructions spirituelles.* Texte établi et présenté par Michel OLPHE-GALLIARD S.I. Paris (Desclée de Brouwer) 1981 8° 402. (= Collection Christus 49.)

469 OLPHE-GALLIARD Michel S.I. *Le Père Jean-Pierre de Caussade et Madame Guyon.* Bulletin de littérature ecclésiastique 82 (1981) 25-56.

Chirino Pedro 1557-1635.

470 RUIZ JURADO Manuel S.I. *Fr. Pedro Chirino S.I. and Philippine historiography.* Philippine Studies 29 (1981) 345-359.

Claver S. Pedro 1580-1654.

471 BRICEÑO JÁUREGUI Manuel S.I. *Miguel Antonio Caro y san Pedro Claver.* Homenaje del Instituto Caro y Cuervo al santo apóstol de Cartagena en el cuarto centenario de su nacimineto (1580-1980). Bogotá 1981 8° 86.

472 GILLI Aldo. *San Pedro Claver y los combonianos.* Mundo negro 21 (1980) mayo, 20-21.

473 GIRALDO Enrique S.I. *San Pedro Claver. Un cristiano coherente, un hombre-protesta.* Tecnópolis 20 (1980) junio, 9-12.

474 GIRALDO GÓMEZ Alicia. *En el cuarto centenario del nacimiento de san Pedro Claver.* Repertorio histórico de la Academia antioqueña de historia 33 (1980) 197-206.

475 TORELLÓ José María S.I. *En el IV centenario del nacimiento de san Pedro Claver. Siempre contemporáneo.* Manresa 53 (1981) 73-84.

476 VALTIERRA Ángel S.I. *Cuarto centenario del nacimiento de san Pedro Claver.* Lámpara 18 (1980) 13-20.

477 VALTIERRA Á. S.I. – EGIDIO M. *San Pedro Claver apóstol de los esclavos.* Mundo negro 21 (1980) mayo, 14-19.

Clavijero Francisco Javier 1731-1787.
Voir n° 278.

478 GÓMEZ FREGOSO Jesús S.I. *Clavijero. Aportaciones para su estudio y ensayo de interpretación.* Guadalajara (Universidad) 1979 8° 182.

479 LANCASTER-JONES Ricardo. *Francisco Javier Clavijero y su Historia antigua de México.* Estudios históricos 13 (1980) 10-20.

Combés Francisco 1620-1665.

480 JACOBS Hubert S.I. *The « Discurso político del gobierno maluco » of Fr. Francisco Combés and its historical impact.* Philippine Studies 29 (1981) 309-344.

Coornhart Jacobus 1619-1678.

481 BARTEN J. T. P. S.I. *De jezuïetenbroeder Jacobus Coornhart en zijn familierelatie met de zestiende-eeuwse auteur Dirck Volckertsz Coornhert.* Gens nostra 36 (1981) 317-318.

Coreth Emerich, né en 1919.

482 ACOSTA Lorenzo. *Sobre el concepto y el método de la antropología filosófica según E. Coreth.* Revista de filosofía 12 (1979) 325-362.

Cuevas Mariano 1879-1949.

483 La Hera Alberto de. *El patronato indiano en la historiografía eclesiástica (Su análisis a travês de la « Historia de la Iglesia en México » de Cuevas)*. Hispania sacra 32 (1980) 229-264.

Dalmases Cándido de, né en 1906.

484 Batllori Miguel S.I. *Cándido de Dalmases y Jordana S.I.* AHSI 50 (1981) 354-356. — Suit:
Bibliografia, 356-364.

Dalmau José M. 1884-1980.

485 Solá Francisco de P. S.I. *R.P. José M. Dalmau y Puig de la Bellacasa (1884-1980)*. Espíritu 30 (1981) 91-95.

Daniélou Jean 1905-1974.

486 Lallemand Annick. *Le Père Daniélou en Bretagne*. Bulletin des amis du Cardinal Daniélou 7 (1981) 105-109.

487 Pange Victor de. *Le Cardinal Daniélou et le comte et la comtesse Jean de Pange*. Bulletin des amis du Cardinal Daniélou 7 (1981) 30-104.

David Jakob 1904-1980.

488 Kaufmann Ludwig S.I. *Freimut aus Güte*. Orientierung 45 (1981) 1-3. – Intercalé:
Mieth Dietmar. *Begegnung mit dem älteren Ethiker. Jakob David zum Gedenken*, 2.

De Angelis B. Girolamo 1567-1623.

489 Boscaro Adriana. *Ezo (oggi Hokkaidō) nella storia della cartografia europea (sec. XVII-XVIII)*. Firenze (Associazione italiana per gli studi giapponesi = Aistugia) 1981 8° 74. (= Monografie di nipponistica 1).
Sur la carte de Girolamo de Angelis voir: 12-25.

De Augustinis Emilio 1829-1899.

490 Rambaldi Giuseppe S.I. *Il voto del Padre Emilio de Augustinis sulle ordinazioni anglicane (1895)*. AHSI 50 (1981) 48-75.

Debord Jean 1640-1706.

491 Débouté Eugénie. *Le Père Debord et l'Union Chrétienne*. Fontenay-le-Comte 1980 4° 48.

De Nobili Roberto 1577-1656.
Voir n° 380.

492 Ponnad S. S.I. *In search of De Nobili's church in Madurai*. Caritas 65 (1981) 1, 5-14.

493 Sekhar Jérôme. « *Le Père de la prose tamoul* ». Maduré – Madagascar (1981) 377-378.

Desbuquois Gustave 1869-1959.

494 Droulers Paul S.I. *Politique sociale et christianisme. Le Père Desbuquois et l'Action populaire. II. Dans la gestation d'un monde nouveau (1919-1946)*. Paris (Éditions Ouvrières) — Rome (Presses de l'Université Grégorienne) 1981 8° 456.
Cf. AHSI 38 (1969) n° 357.

Desideri Ippolito 1684-1733.

495 DESIDERI Ippolito S.I. *Il T'o-rans (L'aurora)*. Introduzione, traduzione e note di Giuseppe TOSCANO S.X. Roma (Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente) 1981 8° 336. (= Opere tibetane di ... 1).

De Smet Pieter Jan 1801-1873.

496 LAVEILLE E. S.I. *The life of Father De Smet S.I. (1801-1873)*. Chicago (Loyola University Press) 1981 8° xx-400. (= Loyola request reprint).

Diessbach Nikolaus von 1732-1798.

497 MICHELINI Vittorio M. *Le Amicizie cristiane. Testimonianze storiche di rinascita cattolica*. Milano (Centro Ambrosiano di documentazione e studi religiosi) 1977 8° 174.

Di Napoli Angelo 1885-1943.

498 ROSSI Luigi S.I. *Pagina inedita dell'Istituto Pontano: Angelo Di Napoli S.I.* Societas 30 (1981) 8-15.

Dobszewicz Benedykt 1722-c.1794.

499 BARGIEŁ Franciszek S.I. *Benedykt Dobszewicz S.I. (1722-ok.1794) a odnowa jezuickiej filozofii w Polsce w drugiej polowie XVIII wieku*. Dans: *Studia z historii filozofii* (Kraków, Wydział Filozoficzny T.J. 1980) 146-206.

Résumé: Benedictus Dobszewicz S.I. (1722-c.1794) eiusque partes in philosophia Societatis Iesu in Polonia saeculo XVIII renovanda, 204-206.

Doncoeur Paul 1880-1961.

500 *Qui était le Père Doncoeur?* Documentation rassemblée par François GOSSET, Geneviève TAILLEFER, Pierre MAYOUX. Cahiers Paul Doncoeur 15 (1981) 5-41.

Edralin Isaias X. 1895-1974.

501 EDRALIN Isaias X. S.I. *Thirty-three months under the Japanese: 1942-1945. The wartime memoirs of a Filipino Jesuit priest in Mindanao*. Edited by M. A. BERNAD S.I. Kinaadman 3 (1981) 184-242.

502 FERRIOLS Roque J. S.I. *Isaias X. Edralin S.I. 1895-1974. An appreciation*. Kinaadman 3 (1981) 274:281.

Ehrle Franz 1845-1934.

503 BATLLORI Miguel S.I. *Tras la apertura del Archivo Secreto Vaticano. Historiadores de toda Europa acuden al Padre Ehrle*. Dans: *Il libro del centenario. L'Archivio Secreto Vaticano a un secolo dalla sua apertura* (Città del Vaticano, Archivio Vaticano 1981) 31-54.

Elffen Nikolaus 1626-1706.

504 HÄUSSLING A. A. *Nikolaus Elffen S.I. (1626-1706) aus Traben und die « Demokratisierung » der Liturgie. Die erstaunliche Geschichte einer deutschen Übersetzung des Ordo missae in der Barockzeit*. Archiv für mittelrheinische Kirchengeschichte 32 (1980) 55-60.

Esandi Juan 1730-1768.

505 PÉREZ Conrado. *The last Jesuit martyr in the Philippines before the expulsion of the Jesuits: 1768*. Kinaadman 3 (1981) 100-104.

Espinosa Pólit Aurelio 1894-1961.

506 ROIG Arturo Andrés. *Aurelio Espinosa Pólit: humanista y filósofo.* Liminar de Marco V. RUEDA S.I. Quito (Ediciones de la Universidad Católica) 1980 12° 80. (= Cuadernos universitarios).

RUEDA Marco V. S.I. *De las costumbres internas del escritor*, 7-20.

Fagone Virgilio 1925-1981.

507 *Ricordo del Padre Virgilio Fagone S.I.* Civiltà cattolica (1981) 1, 156-159.

Faludi Ferenc 1704-1779.

508 HOPP Lajos. *Faludi prózája a XVIII. században.* Irodalomtörténeti Közlemények 85 (1981) 429-438.

Traduction: La prose de F. au XVIIIe siècle.

509 HORVÁTH János. *A magyar irodalmi népiesség Faluditól Petőfiig.* 2. kiadás. Budapest (Akadémiai Kiadó) 1978 8° 400.

Traduction: Le populisme littéraire hongrois de Faludi à Petőfi.
Voir: Faludi, 23-34.

510 RUSPANTI Roberto. *La « svolta romana » di un illustre gesuita ungherese, lo scrittore e poeta Ferenc Faludi (1704-1779).* Archivio della Società romana di storia patria 102 (1979) 347-359.

511 STAUD Géza. *Faludi Ferenc és az iskolai színjátszás.* Irodalomtörténeti Közlemények 85 (1981) 305-312.

Traduction: F. F. et le théâtre scolaire.

512 SZATHMÁRI István. *Faludi és a magyar irodalmi nyelv.* Magyar Nyelv 77 (1981) 136-141.

Traduction: Faludi et la langue littéraire hongroise.

Fausti Giovanni 1899-1946.

513 *Fausti Giovanni.* Enciclopedia bresciana 4 (1981) 45-47.

514 MONDRONE Domenico S.I. *Giovanni Fausti. Martire e precursore del dialogo con l'Islam.* Dans: *I santi ci sono ancora.* VI (Roma, Pro sanctitate 1981) 164-180.

Favre B. Pierre 1506-1546.

515 MELLINATO Giuseppe S.I. *Revisione testuale delle « Confessioni » di Pietro Favre, primo compagno di Ignazio di Loyola.* Studia patavina 27 (1980) 565-583.

Cf. AHSI 50 (1981) n. 496.

516 PURCELL Mary. *The quiet companion. Peter Favre S.I. 1506-46.* Chicago (Loyola University Press) [1981] 8° x-198. (= Loyola request reprint).

Fessard Gaston 1897-1978.

517 HERSCH Jeanne. *Dialogue sur le philosophe de l'histoire: le Père Gaston Fessard et Raymond Aron.* Commentaire 3 (1980) 384-391.

518 SALES Michel S.I. *Bio-bibliografía del P. Gaston Fessard S.I.* Tierra nueva 8 (1979) octubre, 87-96.

Traduction de l'article signalé dans AHSI 49 (1980) n° 508.

Foucquet Jean-François 1665-1741, jésuite jusqu'en 1722.

519 HIMELFARB Hélène — NEVEU Bruno. *Saint-Simon, les jésuites et la Chine. Correspondance inédite avec le P. Foucquet et le Cardinal Gualterio sur les affaires chinoises.* Cahiers Saint-Simon 8 (1980) 16-36 ; 9 (1981) 17-34.

Cf. AHSI 49 (1980) n° 511.

Fróis Luís 1532-1597.

520 JANEIRA Armando Martins. *Um grande clássico por descobrir em Portugal: Luís Fróis.* Dans son: *Figuras de silêncio* (Lisboa, Junta de investigações científicas do Ultramar 1981) 243-255.

Gache Louis-Hippolyte 1817-1907.

521 BUCKLEY Cornelius M. S.I. *A frenchman, a chaplain, a rebel. The war letters of Pere Louis-Hippolyte Gache S.I.* Translated by ... Chicago (Loyola University Press) 1981 8° 288.

García Villoslada Ricardo, né en 1900.

522 CÁRCEL ORTÍ Vicente. *Bio-bibliografía de Ricardo García Villoslada.* Hispania sacra 32 (1980) XI-XXII.

Garnet Henry 1555-1606.

523 MALLOCH A. E. *Father Henry Garnet's treatise of equivocation.* Recusant History 15 (1979-1981) 387-395.

Gil Cristóvão 1555-1608.

524 CABRAL Roque S.I. *Cristóvão Gil substituto de Suárez en Coimbra.* Cuadernos salmantinos de filosofía 7 (1980) 315-329.

Gillet Justin 1866-1943.

525 HUBERT Antoine. *Un paliseulois de renom ... le Frère Justin Gillet S.I. de Kisantu.* Terres d'Herbeumont à Orchimont 6 (1980) 10-15.

Gonzaga S. Luigi 1568-1591.

526 MAIA Pedro Américo S.I. *Luís de Gonzaga ou a coragem de decidir.* São Paulo (Edições Loyola) 1981 8° 56.

Gracián Baltasar 1601-1658.

527 ALONSO Santos. *Tensión semántica (lenguaje y estilo) de Gracián.* Zaragoza (Institución Fernando el Católico) 1981 8° 194. (= Tesis doctorales 47).

528 BUCURENCIU Ieana et LUPU Coman. *La première traduction roumaine de « El Criticón » de Baltasar Gracián.* Études romanes. Bulletin de la Société roumaine de linguistique romane 13 (1978) 73-82.

529 GRADY Hugh H. *Rhetoric, wit, and art in Gracián's Agudeza.* Modern Language Quarterly 41 (1980) 21-37.

530 KÖPECZI Béla. *Gracián Magyarországon. A keresztény embertől az udvari emberig.* Irodalomtörténeti Közlemények 84 (1980) 315-321.
De l'homme chrétien à l'homme de cour, Gracián en Hongrie. Acta litteraria Academiae scientiarum hungaricae 22 (1980) 1-9.

531 RODRÍGUEZ DE LA FLOR Fernando. *« El Comulgatorio » de Baltasar Gracián y la tradición jesuítica de la « compositio loci ».* Revista de literatura 44 (1981) 5-18.

Grande Rutilio 1928-1977.
Voir n° 385.

532 MULLIGAN Joseph E. S.I. *Biografia di un sacerdote martirizzato.* Futuro dell'uomo 8 (1981) 4, 35-40.

Grandmaison Léonce de 1868-1927.

533 MONDRONE Domenico S.I. *Leonzio de Grandmaison. Conferenziere, cristologo, maestro di spirito.* Dans: *I santi ci sono ancora.* VI (Roma, Pro sanctitate 1981) 93-117.

Guerrico José Ignacio 1806-1883.

534 ARCILLA José S. S.I. *A letter from Tamontaca: 1862. Unpublished letter from Father José Ignacio Guerrico S.I. pleading for a more sympathetic attitude toward the Muslim of Magindanao.* Annotated translation and introduction by ... Kinaadman 3 (1981) 137-152.

Haguenin François 1900-1945.

535 MONDRONE Domenico S.I. *Francesco Haguenin. Un apostolo girovago tra i girovaghi.* Dans: *I santi ci sono ancora.* VI (Roma, Pro sanctitate 1981) 241-259.

Halloix Pierre 1571-1656.

536 FALLA Claire. *Une apologie d'Origène au XVIIe siècle: L'Origenes defensus de Pierre Halloix (1648).* Mémoire à l'Université de Liège 1981 4° XXII-183-[31].

Hardouin Jean 1646-1729.

537 CORSETTI Carlo. *La « Historia augusta » di Jean Hardouin.* Rivista di storia della storiografia moderna 2 (1981) 69-79.

Hayes James T. G. 1889-1980.

538 BERNAD Miguel A. S.I. *Archbishop James T. G. Hayes S.I. 1889-1980.* Kinaadman 3 (1981) 243-273.

Herbigny Michel d' 1880-1957.

539 TRETJAKEWITSCH Leon. *Michael d'Herbigny S.I. 1880-1957, and the « separated brethren »: One approach to the problem of Christian unity.* Dissertation at the University of Toronto 1979.

Résumé: Diss. Abstr. A 40 (1979-80) 6377.

Hopkins Gerard Manley 1844-1889.

540 ALLSOPP Michael E. *« Felix Randal » and the creative spirit: A centenary study.* Hopkins Quarterly 7 (1980-81) 109-117.

541 BOENDERS Frans. *Het neurotisch perfectionisme van Hopkins.* Bijvoegsel Vrij Nederland. Boekenbijlage (1981) 28 februari, 31-34.

542 BREMER Rudy. *Hopkins and William Butterfield.* Hopkins Quarterly 7 (1980-81) 119-121.

543 BUMP Jerome. *Hopkins, Christina Rossetti and Pre-Raphaelitism.* Victorian Newsletters 57 (1980) 1-6.

544 CERVO Nathan. *Catholic Humanism in « The Windhover » and « God's grandeur ».* Hopkins Quarterly 8 (1981-82) 33-40.

545 DEVASAHAYAM A. S.I. *Understanding Hopkins. The new spring poetry.* Bangalore (Karnataka Viceprovince S.I.) 1981 8° 388.

546 EMMONS Jeanne Carter. *Hopkins and Yeats: Pre-Raphaelite influence and poetic experience.* Hopkins Quarterly 8 (1981-82) 75-83.

547 ENDEAN Philip S.I. *A note on how Hopkins's contemporaries understood Jesuit sprituality.* Hopkins Quarterly 7 (1980-81) 167-170.

548 ENDEAN Philip S.I. *The spirituality of Gerard Manley Hopkins.* Hopkins Quarterly 8 (1981-82) 107-129.

549 FEENEY Joseph J. S.I. *Hopkins' earliest memorial: the Jesuit obituary of 1890.* Hopkins Quarterly 8 (1981-82) 53-62.

550 FRAZIER Charles R. *Hopkins's Andromeda.* Language of Poems 8 (1979) 5-9.

551 HAGGO D. C. *Hopkins' « immortal diamond »: A poetic use of science.* Hopkins Quarterly 7 (1980-81) 91-96.

552 HOLDSWORTH Carolyn. *Hopkins's homonyms in « The Wreck ».* Hopkins Quarterly 8 (1981-82) 155-163.

553 HOLLOWAY Marcella M. C.S.J. *The game-motif in G. M. Hopkins' sonnets.* Hopkins Quarterly 7 (1980-81) 101-107.

554 HOOD Sharon Ann. *Discordant voices: Hopkins, Rossetti and the sonnet.* Dissertation at the University of Texas at Austin 1980 4° 160.
Résumé: Diss. Abstr. A 41 (1980-81) 4720.

555 HOPKINS Gerard Manley. *Selected prose.* Edited by Gerald ROBERTS. New York (Oxford University Press) 1980 8° x-224.

556 HOWARD H. Wendell. *The influence of the music of Henry Purcell on the poetry of Gerard Manley Hopkins.* Hopkins Quarterly 8 (1981-82) 137-154.

557 HUNT Peter R. *Hopkins, aesthetic renunciation and religious vision.* Faith and Reason 5 (1979) 3-29.

558 IBUKI Yuko. *The devotional poet: Christina Rossetti and G. M. Hopkins.* Hopkins Research 8 (1979) 15-18.
Cf. AHSI 49 (1980) n° 580.

559 JOHNSON Wendell Stacy. *From Ruskin to Hopkins: Landscape und Inscape.* Hopkins Quarterly 8 (1981-82) 69-106.

560 KASAHARA Kei. *The Victorian background of Gerard Manley Hopkins.* Hopkins Research 8 (1979) 19-40.

561 LEAMON Warren. *Prayer in an age of criticism: the Hopkins problem.* South Carolina Review 12 (1979) 36-43.

562 LEE Rebecca. *Gerard Manley Hopkins and old English poetry: A stylistic analysis.* Dissertation at the University of Arizona, Tucson 1981 4° 200.
Résumé: Diss. Abstr. A 42 (1981-82) 227.

563 MACKENZIE Norman H. *Hopkins and prosody of Sir Thomas Wyatt: A chapter in the ancestry of sprung rhythm.* Hopkins Quarterly 8 (1981-82) 63-73.

564 MCNASPY C. J. S.I. *Monosyllables in Hopkins.* Hopkins Research 8 (1979) 9-14.

565 Mambrino Jean S.I. *Un poème de Gerard Manley Hopkins*. Études 354 (1981) 379-389.
Traduction, introduction et notes au poème: La Sainte Vierge comparée à l'air que nous respirons.

566 Martin Philip. *Notes on the aftermath of the wreck of the « Deutschland »*. Hopkins Quarterly 8 (1981-82) 9-19.

567 Milward Peter S.I. *English poets and places*. Tokyo (Kinseidō) 1980 8° 100.
Voir: Inscape of Wales, as drawn by Hopkins, 46-54.

568 Milward Peter S.I. *The poems of 1879*. Hopkins Research 8 (1979) 1-4.

569 Moore Michael D. *Newman and the motif of intellectual pain in Hopkins' « Terrible sonnets »*. Mosaic 12 (1979) 29-46.

570 Naito Hideo. *Some tries of traslation into Japanese*. Hopkins Research 8 (1979) 54-58.

571 Ōmichi Suekichi. *Hopkins and Peter*. Hopkins Research 8 (1979) 64-72.
Cf. AHSI 49 (1980) n° 624.

572 Ōmichi Suekichi. *The sermons of 1879*. Hopkins Research 8 (1979) 40-53.

573 Ōzeki Yasuhiro. *Hopkins and assonance*. Hopkins Research 8 (1979) 61-63.

574 Parkinson Edward J. *Hopkins and Nietzsche: further considerations*. Hopkins Quarterly 8 (1981-82) 43-52.

575 Pérez Martín María Jesús. *Gerard Manley Hopkins in Spain*. Letras de Deusto 9 (1979) 197-200.

576 Pick John. *Approaches to Hopkins's « The Windhover »*. Durham University Journal 7 (1978-79) 85-89.

577 Proffitt Edward. *The moving image: Hopkins as cinematographer*. Hopkins Quarterly 8 (1981-82) 21-22.

578 Proffitt Edward. *Redemption versus retribution: St. 6 of « The Wreck of the Deutschland »*. Hopkins Quarterly 7 (1980-81) 97-100.

579 Quinn William A. *Hopkins' Anglo-Saxon*. Hopkins Quarterly 8 (1981-82) 25-32.

580 Rogers Roberts. *Hopkins' Carrion comfort*. Hopkins Quarterly 7 (1980-81) 143-165.

581 Schweik Robert C. *Swinburne, Hopkins and the roots of Modernism*. University of Hartford Studies in Literature 11 (1979) 3, 157-172.

582 Seelhammer Ruth. *Hopkins and his circle: A bibliography for 1979*. Hopkins Quarterly 7 (1980-81) 135-142.

583 Seland John. *« God's grandeur »: an axplication*. Hopkins Research 8 (1979) 5-8.

584 Sumares Manuel. *Hopkins e escotismo*. Revista portuguesa de filosofia 37 (1981) 106-132.

585 TAKANO Miyo. *Gerard Manley Hopkins: the sensuous and the austere.* Dissertation at the Queen's University, Kingston, Ontario 1981 4° 124.

586 TITLESTAD Peter. *Notes on metrics in some of Hopkins's poems.* Crux: Journal on the Teaching of English 13 (1979) 37-39.

587 WALHOUT Donald. *Send my roots rain: A study of religious experience in the poetry of Gerard Manley Hopkins.* Athens, Ohio (Ohio University Press) 1981 8° 204.

Hugo Herman 1588-1629.

588 MICHEL Valtherus. *De amore divino in arte emblematica saeculi septimi decimi demonstratio.* Vox latina 17 (1981) 350-361.

Il s'agit de « Pia desideria » (Antverpiae 1624) du P. H. Hugo.

Hurtado Alberto 1901-1952.

589 LAVÍN Álvaro S.I. *Padre Hurtado — apóstol de Jesucristo. 7. Aspectos críticos en su ministerio sacerdotal.* Santiago de Chile (Cergnar) 1981 8° 254.

Isla José Francisco de 1703-1781.

590 ABELLÁN José Luis. *El jansenismo español y la renovación de la predicación en el P. Isla.* Revista de la Universidad complutense (1981) 30-41.

591 ÁLVAREZ AYALA María Jesusa. *El pensamiento del P. Isla.* Tierras de León 41 (1981) 83-92.

592 FILGUEIRA VALVERDE *En el centenario del P. Isla, 1703-1781. El P. Isla en Pontevedra.* Pontevedra (Hogar Provincial) 1981 8° 40. (= Día de la hispanidad 26).

593 FUENTE FERNÁNDEZ Francisco Javier. *Estructuras paralelas entre Fray Gerundio de Campazas, alias Zotes de J. F. de Isla y Don Quijote de la Mancha de M. de Cervantes.* Tierras de León 42 (1981) 111-126.

594 JURADO José. *La refundición final en el « Fray Gerundio de Campazas ».* Boletín de la Real Academia española 61 (1981) 123-140.

595 LABANDEIRA FERNÁNDEZ Amancio. *En torno a la polémica del Fray Gerundio.* Dans: *II Simposio sobre el Padre Feijóo y su siglo.* I (Oviedo, Cátedra Feijóo 1981) 111-137.

596 LLAMAZARES Julio. *Reivindicación de Fray Gerundio.* Nueva estafeta 35 (1981) octubre, 107-109.

597 PÉREZ PICÓN S.I. *El Padre Isla, un gran desconocido. En el segundo centenario de su muerte.* Razón y fe 203 (1981) 458-482.

598 ROLLÁN ORTIZ Jaime Federico. *José Francisco de Isla y los antiguos campos góticos.* Tierras de León 43 (1981) 37-68.

599 *II Centenario de la muerte del Padre Isla (Bolonia 1781- León 1981). Exposición conmemorativa. Catálogo.* León (Caja de ahorros y Monte de piedad) 1981 8° 84.

MARTÍNEZ DE LA ESCALERA José S.I. *Vida y escritos del Padre Isla,* 7-20.

Iturri Francisco Javier 1738-1822.

600 RONAN Charles E. S.I. *Francisco Javier Iturri S.I. and Alcedo's Diccionario geográfico.* Jahrbuch für Geschichte von Staat, Wirtschaft und Gesellschaft Lateinamerikas 18 (1981) 163-186.

Josset Pierre 1589-1663.

601 FUMAROLI Marc. *Une épopée rhétorique jésuite à Limoges en 1650.* Dans: *Le Limousin au XVIIIe siècle* (Limoges, E.U.R. 1979) 13-32.
Cette rhétorique en vers est du P. P. Josset.

Jousse Marcel 1886-1961.

602 BARON Gabriel. *Mémoire vivant. Vie et oeuvre de Marcel Jousse.* Paris (Centurion) 1981 8° 310.

Joye Joseph 1852-1919.

603 ROBINSON David. *Un trésor en péril: la collection de l'abbé Joye.* Choisir (1981) mai, 25-27.

Julián Antonio 1722-après 1790.

604 JULIÁN Antonio S.I. *La perla de la América, provincia de Santa Marta.* Prólogo de Luis DUQUE GÓMEZ. Bogotá (Academia Colombiana de historia) 1980 8° XIV-304.

Kerkai Jenő 1904-1970.

605 VIDA Stefan. *Kerkais verhinderte Reform. Schicksal der katholischen Bauernbewegung Ungarns.* Orientierung 45 (1981) 14.

Kino Eusebio Francesco 1645-1711.
Voir n° 381.

606 JOST Thaddeus P. *Missionary-discoverer: Padre Eusebio Kino.* Revista da Universidade de Coimbra 26 (1978) 93-103.

Kircher Athanasius 1602-1680.

607 KNOBLOCH Eberhard. *Musurgia universalis — Unbekannte Beiträge zur Kombinatorik im Barockzeitalter.* Dans: *Actio formans. Festschrift für Walter Heistermann* (Berlin, Colloquium-Verlag 1978) 119-132.

608 *Universale Bildung im Barock. Der gelehrte Athanasius Kircher.* Eine Ausstellung der Stadt Rastatt in Zusammenarbeit mit der Badischen Landesbibliothek Karlsruhe. Rastatt-Karlsruhe 1981 8° 120.
SCHARLAU Ulf. *Athanasius Kircher, ein Wissenschaftler der Barockzeit,* 9-15.
FLETCHER John. *Athanasius Kircher — Versuch eines Porträts,* 15-16.
FLETCHER John und RÖMER Gerhard. *Zeittafel,* 17-30.
FLETCHER John. *Athanasius Kircher und die deutsche Literatur,* 31-39.
FLETCHER John. *Athanasius Kircher im Spiegel der Sekundärliteratur,* 45-50.
Die Austellung, 51-119.

Knittel Kaspar 1644-1702.

609 HUBKA Karel. *The late seventeenth-century Lullism in Caspar Knittel.* Collectanea franciscana 51 (1981) 65-82.

Kochański Adam 1631-1700.

610 COSTABEL Pierre. *Kochański et la science mécanique.* Organon 14 (1978) 61-66.

611 HEINEKAMP A. *Kochański als Leibniz-Korrespondent.* Organon 14 (1978) 73-106.

612 PAWLIKOWSKA-BROŻEK Zofia. *On the mathematical works of Kochański.* Organon 14 (1978) 67-72.

613 TATON René *Adam Kochański dans le monde scientifique de son époque.* Organon 14 (1978) 43-50.

Kostka S. Stanisław 1550-1568.
Voir n° 384.

614 GÓRSKI Karol. *Św. Stanisław Kostka na tle swoich czasów.* Dans son: *Studia i materiały z dziejów duchowości* (Warszawa, Akademia Teologii Katolickiej 1980) 376-379.
Traduction: St. Stanislas K. dans son temps. Dans: Études et matériaux de l'histoire de la spiritualité.

Krzysztek Teofil 1561-1622.

615 ANTOLOVIĆ Josip S.I. *Isusovac Poljak o hrvatskom jeziku.* Marulić 14 (1981) 463-470.
Traduction: Un jésuite polonais sur la langue croate.

Labadie Jean de 1610-1674, jésuite jusqu'en 1639.

616 ALAND Kurt. *Spener, Schütz, Labadie? Notwendige Bemerkungen zu den Voraussetzungen und der Entstehung des deutschen lutherischen Pietismus.* Zeitschrift für Theologie und Kirche 78 (1981) 206-234.

617 DANNER F. H. *Een zeldzaam pamflet van Jean de Labadie.* Dans: *Uit Bibliotheektuin en informatieveld* (Utrecht, Universiteit 1978) 245-255.

La Colombière B. Claude 1641-1682.

618 GUITTON Georges S.I. *Le bienheureux Claude la Colombière, apôtre du Sacré-Coeur, 1641-1682.* Paris (Paris-Photocomposition) 1981 12° 256.

619 KERN Walter. *Bl. Claude la Colombière: a priest after Christ's Heart.* Homiletic and Pastoral Review 81 (1981) 9, 7-13.

Lafitau Pierre-François 1685-1764, jésuite jusqu'en 1720.

620 BOTTEREAU Georges S.I. *Pierre-Francois Lafitau (1685-1764) et la Compagnie de Jésus.* AHSI 50 (1981) 121-131.

Lamormain Guillaume 1570-1646.

621 BIRELEY Robert S.I. *Religion and politics in the age of the Counterreformation. Emperor Ferdinand II, William Lamormaini S.I. and the formation of imperial policy.* Chapel Hill, N.C. (University of North Carolina Press) 1981 8° XIV-312.

Lana Terzi Francesco 1631-1687.

622 BATTISTINI Andrea. *Uno scienziato creatore di miti letterari: Francesco Lana Terzi.* Dans: *Letteratura e scienza nella storia della cultura italiana* (Palermo, Manfredi 1978) 529-538.

Lapôtre Arthur 1844-1927.

623 DROULERS Paul S.I. *A propos du « Pape Formose » du P. Arthur Lapôtre.* Archivum historiae pontificiae 19 (1981) 327-332.

Larramendi Manuel de 1690-1766.

624 TELLECHEA IDÍGORAS J. Ignacio. *¿Por qué no se publicó en el siglo XVIII la « Corografía » del P. Larramendi?* Dans: *Lekuona'tar Manuel Jaunaren omenezko idaezki-bilduma.* I (San Sebastián 1977) 271-287.

La Rue Charles de 1643-1727.

625 BEUGNOT Bernard. *Les « Paraphrases horatianae » du Père Charles de la Rue.* Dans: *Acta conventus neo-latini turonensis* (Paris, J. Vrin 1980) 175-185.

Le Jeune Paul 1591-1664.

626 MOREAU Jean-François. *Réflexions sur les chasseurs-cueilleurs: Les Montagnais, décrits par Le Jeune en 1634.* Recherches amérindiennes au Québec 10 (1980) 1-2, 40-51.

Le Moyne Pierre 1602-1671.

627 TEBIB Renée. *Un jésuite du XVIIe siècle: du baroque à l'absolutisme.* Revue universitaire des Marches de l'Est (1980) 2, 33-47.

Lombardi Riccardo 1908-1979.

628 *P. Riccardo Lombardi: sognatore o profeta?* Roma (Movimento per un Mondo Migliore) [1981] 8° 128.
Dati biografici su P. Lombardi, 9-13.
ROTONDI Virgilio S.I. *Una vita conquistata da Cristo*, 14-35.
Réédition de l'article signalé dans AHSI 50 (1981) n° 580.
VEGA Juan Alonso. *Un contemplativo intensamente attivo*, 37-54.
CUBERO Juan Pedro. *Una voce profetica*, 55-60.
Testimonianze, 61-107.
VEGA Juan Alonso. *Padre Lombardi e il Movimento per un Mondo Migliore*, 109-115.

629 [SENČÍK Štefan S.I.] *Riccardo Lombardi S.I. (1908-1979).* Posol 8 (1981) 104-107.

Lonergan Bernard, né en 1904.

630 BLANDINO Giovanni. *La teoria della conoscenza di B. Lonergan.* Rivista di filosofia neo-scolastica 73 (1981) 513-529.

631 CONN Walter E. *Ethical style for the creative conscience.* Louvain Studies 7 (1978-79) 183-194.
Voir: The creative conscience in Bernard Lonergan's analysis of self-transcending subjectivity, 183-188.

632 CROWE Frederick E. *Bernard Lonergan's thought on ultimate reality and meaning.* Ultimate Reality and Meaning 4 (1981) 58-89.

633 DAVIS Charles. *Lonergan's appropriation of the concept of praxis.* New Blackfriars 62 (1981) 114-126.

634 MCSHANE Philip. *Lonergan's challenge to the university and the economy.* Washington (University Press of America) 1980 8° x-204.

635 MAJZLER Robert Edward. *The cross, narrative, and interiority: A dialectical comparison between theologians of the cross and Bernard Lonergan.* Dissertation at the Marquette University, Milwaukee, Wis. 1980 4° 327.
Résumé: Diss. Abstr. A 41 (1980-81) 5142-5143.

636 O'CALLAGHAN Michael C. *Unity in theology: Lonergan's framework for theology in its new context.* Lanham, Md. (University Press of America) 1980 8° XLII-554.

637 O'LEARY Joseph Stephen. *The hermeneutics of dogmatism.* Irish Theological Quarterly 47 (1980) 96-118.
A propos de « The way to Nicea » de B. Lonergan.

638 PAMBRUN James R. *Through O'Callaghan to Lonergan. A reconsideration of the achievement of Bernard Lonergan.* Église et théologie 12 (1981) 389-411.

639 RILEY Philip Boo. *The development of doctrine: A study in Bernard Lonergan's method in theology.* Dissertation at the McMaster University, Hamilton, Ont, 1980.
Résumé: Diss. Abstr. A 41 (1980-81) 4075.

640 RING Nancy Carolyn. *Doctrine within the dialectic of subject and object: A critical study of the positions of Paul Tillich and Bernard Lonergan.* Dissertation at the Marquette University, Milwaukee, Wis. 1980 4° 363.
Résumé: Diss. Abstr. A 41 (1980-81) 5144.

641 SCHUCHMAN Paul. *Aristotle and the problem of moral discernment.* Frankfurt (Lang) 1980 8° 164.
Voir: Aristotle's Phronesis and transcendental thinking: the view of Bernard Lonergan, 113-147.

642 SCHUCHMAN Paul. *Bernard Lonergan and the question of moral value.* Philosophy Today 25 (1981) 252-261.

643 THOMPSON Donald F. *Ethics of metaphysics and ethics of value: A study in the thought of Bernard Lonergan.* Dissertation at the McGill University, Montreal 1981.
Résumé: Diss. Abstr. A 42 (1981-82) 1668.

Lubac Henri de, né en 1896.

644 GORYWODA Engelbert. *Problem darmowości nadnatury w systemie H. de Lubac'a.* Seminare (1978) 233-252.
Résumé: The problem of the gratuitousness of supernature in H. de Lubac's system, 252.

Madoz José 1892-1953.

645 *P. José Madoz: Legado inédito.* Estudios eclesiásticos 56 (1981) 329-428.
RODRÍGUEZ Félix S.I. *Bibliografía del P. José Madoz*, 335-353.
LOPETEGUI León S.I. *Un gran patrólogo: el P. José Madoz (Su figura a través de la crítica)*, 355-370.

Makeblijde Lodewijk 1565-1630.

646 DEKKER A. M. M. *Revius — Makeblijde — Musius.* Nieuwe Taalgids 74 (1981) 494-498.

Martegani Giacomo 1902-1981.

647 DAINELLI Luca. *Ricordo di un grande sacerdote italiano: Padre Giacomo Martegani S.I.* Rivista di studi politici internazionali 48 (1981) 395-411.

648 *Il Padre Giacomo Martegani (1902-1981).* Civiltà cattolica (1981) 1, 380-384.

Martini Angelo 1913-1981.
649 *La morte del Padre Angelo Martini.* Civiltà cattolica (1981) 3, 517-519.

Martini Martino 1614-1661.
650 LAZZAROTTO Angelo. *Martino Martini: a sinologist to be remembered.* Tripod (1981) 5, 47-51.

651 MARTINI Martino S.I. *Atlas extremae Asiae, sive Sinarum imperii geographica descriptio. Ad lectorem praefatio, in qua totius extremae Asiae descriptio generatim praemittitur.* A cura del Comitato per le celebrazioni di Martino Martini. Trento (Fotocomposizione Elios) 1981 4° 192.
Sur l'ouvrage voir:
MELIS Giorgio, *Presentazione*, 9-12.
Suivent les quatre traductions de la préface: italienne (25-62), française (61-102), anglaise (103-142) et allemande (143-188).

652 MARTINI Martino S.I. *Novus atlas sinesis.* Edizione anastatica dell'opera pubblicata ad Amsterdam dall'editore Blaeu nel 1655 sull'esemplare posseduto dalla Biblioteca Comunale di Trento, a cura del Comitato per le celebrazioni di Martino Martini. Trento (Museo Tridentino di scienze naturali — Cassa di risparmio di Trento e Rovereto) 1981 4° [IV-VIII]-171-[25]-XII-36.

653 *Trento e la Cina onorano Martino Martini.* Popoli e missioni (1981) dicembre, 38-39.

Masdéu Joan Francesc 1744-1817.
654 MANTELLI Roberto. *L'ús de la crítica en els escrits de l'historiador català Joan Francesc Masdéu.* Recerques 11 (1981) 137-148.

655 MANTELLI Roberto. *The political and social ideas of an enlightened Catholic: the Catalan Jesuit Juan Francisco Masdeu (1744-1817).* AHSI 50 (1981) 3-47.

Massana Antonio 1890-1966.
656 CLARÁ CANTÓ Gloria. *El Padre Antonio Massana S.I.* Monsalvat (1981) 225-227.

Mastrilli Marcello 1603-1637.
657 D'AMURI Michele Ignazio S.I. *Rammarico per Marcello.* Societas 30 (1981) 33-39.

Mayer Rupert 1876-1945.
658 SANDFUCHS Wilhelm. *Pater Rupert Mayer, Verteidiger der Wahrheit, Apostel der Nächstenliebe, Wegbereiter moderner Seelsorge.* Würzburg (Echter) 1981 8° 278.

659 SZENTIVÁNYI Dezső S.I. *P. Rupert Mayer, München apostola.* Dans: *Sugárzó emberek* (Eisenstadt, Prugg Verlag 1981) 144-157.
Traduction: R. M., apôtre de Munich. Dans: Hommes rayonnants.

Męciński Wojciech 1598-1643.
660 YŪKI [= PACHECO] Diego R. S.I. *Z Krakowa do Nishizaka. O. Wojciech Męciński, pierwszy Polak misjonarz w Japonii. – From Krakow to Nishizaka. Fr. Albert Meczinski S.I., the first Pole to came to Japan.* Nagazaki 1981 4° [4].

Mercado Pedro de 1620-1701.

661 PERALTA Montserrat Roure. *El vocabulario religioso de la obra « Historia de la provincia del Nuevo Reino y Quito de la Compañía de Jesús » por el Padre Pedro de Mercado, jesuita criollo del siglo XVII.* Dissertation at the State University of New York at Buffalo 1981 4° 370.
Résumé: Diss. Abstr. A 42 (1981-82) 197.

Molina Juan Ignacio 1740-1829.

662 GUNCKEL LÜER Hugo. *Bibliografía moliniana.* Santiago de Chile (Fondo Andrés Bello) 1980 8° 166.

Monod Pierre 1586-1644.

663 SEYSSEL Marc de. *Curieuse histoire du Père Monod, jésuite emprisonné à Montmélian.* Bulletin de l'Association des amis du Montmélian et de ses environs 14 (1980) 5.

Morawski Jan 1633-1700.

664 BARGIEŁ Franciszek S.I. *Filozofia Jana Morawskiego S.I. (1633-1700).* Dans: *Studia z historii filozofii* (Kraków, Wydział Filozoficzny T. J. 1980) 116-145.
Résumé: Philosophia Joannis Morawski (1633-1700), 144-145.

Naber Alois 1890-1962.

665 STEFANI Mario. *Dialettica hegeliana e filosofia dell'esistenza nell'interpretazione di Alois Naber.* Genova (Studio editoriale di cultura) 1979 8° 140. (= Filosofia oggi 9).

Nacchi Antonio Maria 1666-1746.

666 POGGI Vincenzo S.I. *I drusi di Padre Nacchi. Edizione di lettera del 25 gennaio 1699.* Dans: *La bisaccia dello Sheikh. Omaggio ad A. Bausani* (Venezia, Università 1981) 141-152.

Nadal Jerónimo 1507-1580.
Voir n° 380.

667 NICOLAU Miguel S. I. *El Padre Jerónimo Nadal, sus obras y doctrinas.* Estudis baleàrics 1 (1981) 2, 109-132.

668 NICOLAU Miguel S.I. *La vocación del P. Jerónimo Nadal y sus relaciones con el V. Padre Antonio Castañeda.* Manresa 53 (1981) 163-169.

669 WADELL Maj-Brit. *The « Evangelicae historiae imagines »: The designs and their artists.* Quaerendo 10 (1980) 279-291.

Nakatenus Wilhelm 1617-1682.
Voir n° 380.

670 KÜPPERS Kurt. *Das Himmlisch Palm-Gärtlein des Wilhelm Nakatenus S.I. (1617-1682). Untersuchungen zu Ausgaben, Inhalt und Verbreitung eines katholischen Gebetbuchs der Barockzeit.* Regensburg (F. Pustet) 1981 8° XVI-424. (= Studien zur Pastoralliturgie 4).

671 KÜPPERS Kurt. *Das Volks-Stundengebet im « Himmlisch Palm-Gärtlein » des Jesuiten Wilhelm Nakatenus (1617-1682).* Trierer theologische Zeitschrift 90 (1981) 305-316.

Nell-Breuning Oswald von, né en 1890.

672 RECIO FIGUERAS Eugenio. *La evolución del pensamiento social cristiano en uno de sus autores más cualificados.* Revista de fomento social 35 (1980) 451-459.

Némethi Jakab 1573-1644.

673 HOLL Béla. *Szerző, nyomdász, olvasó a XVII. század első felében.* Irodalomtörténeti Közlemények 84 (1980) 639-649.

Résumé: Auteur, imprimeur, lecteur dans la première moitié du XVIIe siècle, 648-649.

Sur l'activité éditoriale du P. J. Némethi voir: 645-648.

Nentwig Johannes 1714-1768.

674 NENTVIG Juan S.I. *Rudo ensayo: A description of Sonora and Arizona in 1764.* Translated, clarified, and annotated by Alberto Francisco PRADEAU and Robert R. RASMUSSEN. Tucson (University of Arizona Press) 1980 8° xxiv-160.

Nicolas Louis 1634-? jésuite jusqu'en 1678.

675 GAGNON François-Marc. *L'expérience ethnographique de Louis Nicolas.* Recherches amérindiennes au Québec 8 (1979) 281-295.

676 SIOUI Anne-Marie. *Qui est l'auteur du Codex canadiensis?* Recherches amérindiennes au Québec 8 (1979) 271-279.

Orosz László 1697-1773.

677 SZABÓ Ladislao. *El húngaro Ladislao Orosz en tierras argentinas, 1729-1767.* Buenos Aires 1979 4° II-117-2-2-4-LVI.

Ospina Eduardo 1891-1965.

678 MIRANDA RIBADENEIRA Francisco S.I. *Eduardo Ospina S.I., humanista colombiano, 1891-1965.* Bogotá (Editorial Kelly) 1980 8° 460.

679 MIRANDA [RIBADENEIRA] Francisco S.I. *La « prosa lírica » de Eduardo Ospina S.I.* Revista javeriana 96 (1981) 79-81.

680 TORRES QUINTERO Rafael. *Eduardo Ospina S.I., humanista colombiano.* Revista javeriana 95 (1981) 60-64.

Ossburg Wilhelm 1639-1700.

681 SCHIRMER A. *Göcklingen bei Landau/Pfalz. Geschichtliche Studien über ein Winzerdorf an der Südlichen Weinstraße.* Göcklingen (Gemeindeverwaltung) 1981 8° 974.

Voir: Unvergeßliche Priestergestalten. a. Pater Wilhelm Ossburg S.I., der nach 118 Jahren « priesterloser » Zeit als Bote des Bischofs nach Göcklingen kam, 786-790.

Otaño Nemesio 1880-1956.

682 LÓPEZ-CALO José. *El Padre Otaño: su vida y su obra.* Razón y fe 204 (1981) 562-572.

Otto Josef Albert 1901-1981.

683 WIEDENMANN Ludwig S.I. *Pater Josef Albert Otto S.I. 1901-1981. Ein Leben im Dienst der Weltmission.* Die katholischen Missionen 100 (1981) 154-157.

Owen S. Nicholas, mort en 1606.

684 HODGETTS Michael. *Tanner on Nicholas Owen: A note.* Recusant History 15 (1979-1981) 455.

Pallavicino Sforza 1607-1667.

685 HITCHCOCK Maxime Cacace. *From anathema to aggiornamento: The contest between Sarpi and Pallavicino over the Council of Trent and the adjudication by Vatican II.* Dissertation at the University of California, Santa Cruz 1980 4° 347.
Résumé: Diss. Abstracts A 41 (1980-81) 2251.

Palmieri Domenico 1829-1909.

686 MOLINARI Franco. *Modernismo e antimodernismo in una città di provincia: Piacenza.* Dans: *Il modernismo a Piacenza* (Piacenza, Edizioni T.E.P. 1981) 7-64.
Voir: Domenico Palmieri, 21-22.

Pannagl Bernhard 1666-1734.

687 SZÖRÉNYI László. *Il genere gesuitico « metamorphosis » e la poesia di Bernardo Pannagl.* Dans: *Acta conventus neo-latini turonensis* (Paris, J. Vrin 1980) 1207-1224.

Pázmány Péter 1570-1637.

688 BÜKY Béla. *Milyen magyar Bibliát használt Pázmány Péter?* Vigilia 46 (1981) 81-84.
Traduction: De quelle Bible hongroise s'est servi P. P.?

689 FRAKNÓI Vilmos. *Pázmány Péter (1570-1637).* Dans: *Egyház, műveltség, történetírás* (Budapest, Gondolat 1981) 270-330.
Traduction: Pierre Pázmány. Dans: Église, culture, historiographie. – Réédition du chap. 4, de sa monographie parue en 1886.

690 HARGITTAY Emil. *A Pázmány-levélfilológia helyzete.* Irodalmotörténeti Közlemények 82 (1978) 185-186.
Traduction: La situation de la philologie des lettres de P.

691 SINKÓ Ferenc. *A predikációk Pázmánya.* Vigilia 46 (1981) 72-80.
Traduction: Pázmány, le prédicateur.

Perduyn Gislenus 1630-1708.

692 VAN DER ZEYDEN Adolfus. *Gislenus Perduyn S.I., predikant in Ter Kameren.* Citeaux 32 (1981) 237-251.

Perera Benito 1535-1610.

693 LOHR Charles H. *Some early Aristotelian bibliographies.* Nouvelles de la république des lettres (1981) 1, 87-116.
Voir: Perera = B. Pererius, Catalogus commentariorum in omnes libros Aristotelis (1563-1565), 89 99-116.

Perini Paolo 1867-1932.
Voir n° 345.

694 SPRINGHETTI Silvio S.I. *L'Italia ha perso un generale.* Popoli e missioni (1982) febbraio, 39-41.

Persons Robert 1546-1610.
Voir n° 199.

695 HOLMES P. J. *Elizabethan casuistry.* London (Catholic Record Society) 1981 8° VI-130. (= Catholic Record Society Publications 67).
Voir la deuxième partie: The Allen-Persons cases, 61-126.

696 HOLMES P. J. «*An epistle of pious grief*»: *An anti-appellant tract by Robert Persons.* Recusant History 15 (1979-1981) 328-335.

Pinard de la Boullaye Henri 1874-1958.

697 KŁAKOWSKI Tadeusz. *Henry Pinard de la Boullaye S.I. (1874-1958). Życie, osobowość, dzieło.* Studia Teologiczno-Historyczne Śląska Opolskiego 7 (1979) 319-347.
Traduction: H. P. de la B. Vie, personnalité, oeuvre.

Pirri Pietro 1881-1969.

698 PIRRI Pietro S.I. *Pio IX e Vittorio Emanuele II dal loro carteggio privato.* I. Prefazione P. Giacomo MARTINA S.I. Roma (Pontificia Università Gregoriana) 1980 8º XLII-144*-254. (= Miscellanea Historiae Pontificiae 17).
Réimpression de l'édition de 1944, augmentée d'une préface sur l'auteur et son oeuvre: Bilancio storiografico, XIII-XL.

Plantić Nikola 1720-1777.

699 BLAŽEKOVIĆ Milan. *Nikola Plantić D.I. (1720-1777), prvi hrvatski misionar u Argentini. Tobožnji paragvajski kralj.* Hrvatska Revija 28 (1978) 377-406.
Cf. AHSI 49 (1980) nº 784.

Pontanus (Spanmüller) Jacobus 1542-1626.

700 FUMAROLI Marc. *Une pédagogie de la parole: les « Progymnasmata latinitatis » du P. Jacobus Pontanus.* Dans: *Acta conventus neo-latini amstelodamensis* (München, W. Fink 1979) 410-425.

Possevino Antonio 1533-1611.

701 SCADUTO Mario S.I. *Possevino e l'idea imperiale di Ivan Groznyj.* Dans: *Da Roma alla terza Roma.* Seminario internazionale di studi storici. Relazioni e comunicazioni 2 (Roma, Università degli studi di Roma 1981) 155-160.

Pozzo Andrea 1642-1709.

702 VAGNETTI Luigi. *De naturali et artificiali perspectiva.* Studi e documenti di architettura 9-10 (1979) 1-520.
Voir: Andrea Pozzo e la riscossa dello sperimentalismo, 367-370.

Puhalović Matej 1879-1900.

703 ANTOLOVIĆ Josip S.I. *Matej Puhalović.* Àncora nell'unità di salute 3 (1981) 475-481.

Rahner Karl, né en 1904.
Voir nº 131.

704 BRECHTKEN Josef. *Die Wiederentdeckung des Kindes. Zur Rechtfertigung des Anthropozentrismus in der neueren Religionsdidaktik.* Theologie und Glaube 70 (1980) 1-43.
Voir: Karl Rahner, 36-39.

705 CALVO ESPIGA Arturo. *Algunas orientaciones actuales de la teología de las indulgencias.* Burgense 21 (1980) 417-449.
Voir: La teoria de K. Rahner sobre las indulgencias, 429-431; Reflexión teológica de K. Rahner frente a los principios de la constitución « Indulgentiarum doctrina », 441-448.

706 GALLAGHER Helen Veronica. *Church and salvation: The premise of Karl Rahner's ecclesiology.* Dissertation at the University of Notre Dame 1981 4º 299.
Résumé: Diss. Abstr. A 41 (1980-81) 4743.

707 Galvin John P. *Jesus' approach to death: An examination of some recent studies.* Theological Studies 41 (1980) 713-744.
Voir: Karl Rahner, 737-741.

708 Gervais Pierre S.I. *Les énoncés de foi de l'Église aux prises avec la contingence de l'histoire selon Karl Rahner.* Nouvelle revue théologique 103 (1981) 481-511.

709 Hocken Peter. *Come, Holy Spirit,* III: *The theology of Karl Rahner.* Clergy Review 66 (1981) 387-393.

710 Honner John S.I. *Disclosed and transcendental: Rahner and Ramsey on the foundations of theology.* Heythrop Journal 32 (1981) 149-161.

711 Knoebel Thomas Louis. *Grace in the theology of Karl Rahner: A systematic presentation.* Dissertation at the Fordham University, Bronx, N.Y. 1980 4° 249.
Résumé: Diss. Abstr. A 41 (1980-81) 3628-3629.

712 Molnar Paul David. *A critical examination of the relationship between the sacrament of the Eucharist and the doctrine of God in the theology of Karl Barth and of Karl Rahner.* Dissertation at the Fordham University, Bronx, N.Y. 1980 4° 957.
Résumé: Diss. Abstr. A 41 (1980-81) 2655.

713 Portier Lawrence B. O.P. *On keeping « persons » in the Trinity: A linguistic approach to Trinitarian thought.* Theological Studies 41 (1980) 530-548.
Voir: The innovators [K. Barth and K. Rahner], 534-541.

714 Szabó Ferenc S.I. *Karl Rahner.* Róma 1981 12° 160. (= Teológiai Kiskönyvtár I 8).

715 Weger Karl-Heinz S.I. *Karl Rahner. Uma introdução ao seu pensamento teológico.* São Paulo (Edições Loyola) 1981 8° 200.
Traduction du livre signalé dans AHSI 48 (1979) n° 717.

716 Wilski Teofil. *Transcendentalno-antropologiczna « metoda » w teologii według Karla Rahnera.* Studia gnesnensia 4 (1978) 209-235.
Résumé: De methodo transcendentali-anthropologica in theologia secundum Karl Rahner, 25.

Ravalli Antonio 1812-1884.

717 Evans Lucille H. *Good Samaritan of the Northwest, Anthony Ravalli S.I. 1812-1884.* Missoula, Montana (University of Montana Publications) 1981 8° 386.

Régis S. Jean-François 1597-1640.

718 Fayard A. *Saint Jean-François Régis et ses missions rurales. Quelle fut sa véritable vocation?* Le Puy (Archives Départementales) 1981 8° 88.

Relles Onofre 1630-1692.

719 Batlle i Prats Lluís. *El P. Onofre Relles a l'arxiu municipal de Girona.* Escritos del Vedat 10 (1980) 97-106.

Restrepo Daniel 1871-1962.

720 Briceño Jáuregui Manuel S.I. *Daniel Restrepo, cantor latino de los sucesos diarios.* Dans: *Acta conventus neo-latini turonensis* (Paris, J. Vrin 1980) 1225-1233.

Reyss Giacomo 1735-1811.

721 CASTALDO Anna. *La figura e l'opera di Padre Giacomo Reyss nei suoi scritti inediti.* Tesi all'Università di Trieste 1980 4° 232.

722 MELLINATO Giuseppe S.I. *Gorizia del secondo Settecento nelle prediche dell'ex gesuita Giacomo Reyss.* Gorizia (Quaderni del Centro culturale « Stella Matutina ») 1981 8° 32.

Ribadeneira Pedro de 1526-1611.

723 MARTÍNEZ DE LA ESCALERA José S.I. *El P. Ribadeneira ante los arbitrios de la Real Hacienda.* Miscelánea Comillas 38 (1980) 297-304.

Ribera Francisco de 1537-1591.

724 ASTIGARRAGA Juan Luis. *Escolias del P. Gerónimo Gracián a la Vida de santa Teresa compuesta por el P. Ribera.* Ephemerides carmeliticae 32 (1981) 343-430.

Ricci Matteo 1552-1610.

Voir n° 340-342.

725 ADAMS Daniel J. *Matteo Ricci and New China.* Ching Feng 23 (1980) 93-101.

726 LAZZAROTTO Angelo. *The fourth centenary of Matteo Ricci's arrival in China.* Tripod (1981) 2, 50-59.

727 MARCOLINI Egidio S.I. *Matteo Ricci.* Popoli e missioni (1980) giugno, 46-49.

728 M[ARCOLINI] E[gidio S.I.] *Matteo Ricci racconta.* A cura di ... Popoli e missioni (1981) maggio, 20-23.

Robleda Olís 1909-1980.

729 NAVARRETE Urbano S.I. *Pater Olís Robleda, canonista.* Periodica de re morali, canonica, liturgica 69 (1980) 623-637.

730 ORS Álvaro d'. *P. Olís Robleda (1909-1980).* Anuario de historia del derecho español 51 (1981) 823.

Rodrigues João c.1561-1633.

731 JANEIRA Armando Martins. *Um precursor da sociologia: João Rodrigues.* Dans son: *Figuras de silêncio* (Lisboa, Junta de investigações científicas do Ultramar 1981) 257-265.

Rodríguez S. Alfonso 1531-1617.

732 ROIG Rosendo S.I. *Alonso Rodríguez, el santo de Montesión.* Bilbao (Mensajero) 1981 8° 168.

Romañá Antonio 1900-1981.

733 BLANCH Antonio S.I. *Antonio Romañá. Lección y ejemplo de un jesuita científico.* Razón y fe 204 (1981) 500-505.

Romano Giuseppe 1810-1878.

734 GIANNINO Gianni. *Un siciliano « illustre ». Padre Giuseppe Romano.* Ai nostri amici 52 (1981) 78-80.

Réédition de l'article signalé dans AHSI 50 (1981) n° 700.

Rosignoli Carlo Gregorio 1631-1707.

735 HINTEN Wassilia von. *Wundererzählungen als Exempel bei dem Jesuiten C. G. Rosignoli.* Jahrbuch für Volkskunde 3 (1980) 65-74.

Rosweyde Heribert 1569-1629.

736 COCKSHAW P. *A propos du plus ancien fac-similé.* Dans: *Miscellanea codicologica F. Masai dicata* (Gand, Story-Scientia 1979) 535-540.

Par l'initiative de H. Rosweyde a été fait au XVIIe siècle, sur un manuscrit par lui prêté à Anvers.

Sailer Johann Michael 1751-1832.

737 SAILER Johann Michael. *Geistliche Texte.* Ausgewählt und herausgegeben von Konrad BAUMGARTNER. München (Schnell und Steiner) 1981 8° 176.

Salvatierra Juan María de 1648-1717.

738 MATHES W. Michael. *Juan María de Salvatierra. A portrait.* California History 59 (1980) 170-172.

Sarbiewski Maciej Kazimierz 1595-1640.

739 ABRAMOWSKA Janina. « *Eneida* » *czytana przez Macieja Kazimierza Sarbiewskiego.* Pamiętnik Literacki 72 (1981) 3, 3-38.

Traduction: « Énéide » comme lue par M. K. S.

740 REJEK-JAMROZ Anna. *Ilustrowane wydania poezji M. K. Sarbiewskiego w XVII w.* Rocznik Zakładu Narodowego im. Ossolińskich 11 (1976) 27-40.

Traduction: Les illustrations des poèmes de M. K. S. dans les éditions du XVIIe siècle.

741 STAWECKA Krystyna. *Les « Carmina » de M. C. Sarbievius et les problèmes de leur édition.* Dans: *Acta conventus neo-latini turonensis* (Paris, J. Vrin 1980) 47-53.

742 ULČINAITĖ Eugenija. *Sarbievijaus ryšiai Lietuvoje.* Literatūra (1980) 32-40.

Traduction: Les rapports de Sarbiewski avec la Lituanie.

Schacht Heinrich 1585-1654.

743 LAGERCRANTZ Sture. *Jesuitpatern Heinrich Schacht och hans musfällor.* Rig (1981) 77-81.

Résumé: Der Jesuitenpater Heinrich Schacht und seine Mausefallen, 81.

Schmid Martin 1694-1772.

744 HOFFMANN Werner. *Vida y obra del P. Martin Schmid S.I. (1694-1772), misionero suizo entre los chiquitos, músico, artesano, arquitecto y escultor.* Buenos Aires (Fundación para la educación, la ciencia y la cultura) 1981 8° 160.

Schütte Josef Franz 1906-1981.

745 SZILAS L. S.I. *Josef Franz Schütte S.I. 1906-1981.* AHSI 50 (1981) 346-353.

Bibliographie, 347-353.

Segneri Paolo 1624-1694.

746 MARUCCI Valerio. *L'autografo di un'opera ignota: le missioni rurali di Paolo Segneri.* Filologia e critica 4 (1979) 73-92.

Sepp Anton 1655-1733.

747 *Festschrift zur Einweihung der Mittelschule Kaltern.* Kaltern (Verein für Kultur und Heimatpflege) 1981 8° 30.

MAYR Johann. *Pater Anton Sepp (1655-1733). Sein Leben und Wirken,* 5-12.

DICHRISTIN Heinrich. *P. Anton Sepp schreibt aus Buenos Aires den ersten Brief nach Europa,* 14-18.

BECKER Johannes. *Die « Christliche Republik » der Guaranis,* 19-21.

RABUSKE Arthur S.I. *P. Anton Sepp heute in Südamerika,* 22-23.

Singleton Richard 1566-1602.

748 DAROWSKI Roman S.I. *Richard Singleton S.I. (1566-1602), first professor of philosophy at Braniewo.* Gregorianum 62 (1981) 159-172.

Ryszard Singleton S.I. (1566-1602) pierwszy profesor filozofii w Braniewie. Studia philosophiae christianae 17 (1981) 2, 41-56.

Širvydas Konstantinas 1579-1631.

749 PALIONIS Jonas. *Konstantinas Širvydas (400-ąsias gimimo metines minint).* Dans: *Kalba ir mintis* (Vilnius, Mokslas 1980) 150-167.

Traduction: K. Š. (Au quatrième centenaire de sa naissance). Dans: Langue et pensée.

Siwek Paweł, né en 1893.

750 *Studia z historii filozofii. Ksiega pamiątkowa z okazji 50-lecia pracy naukowej Ks. Pawła Siwka S.I.* Redakcja Ks. Roman DAROWSKI S.I. Kraków (Wydział Filozoficzny T. J.) 1980 8° 264.

Traduction: Études d'histoire de la philosophie. Ouvrage commémoratif à l'occasion du 50e anniversaire de l'activité scientifique du P. Paweł Siwek S.I.

DAROWSKI Roman S.I. *Koleje życia i działalność naukowa Ks. Pawła Siwka S.I.* [Biographie et activité scientifique du P. P. S. S.I.], 7-26. – *Bibliografia Ks. Pawła Siwka S.I.*, 16-26.

Skarga Piotr 1536-1612.

Voir n° 268.

751 PODRAZA-KWIATKOWSKA Maria. *Wieża z kości słoniowej i kazalnica, czyl między Des Esseintesem a Piotrem Skargą.* Dans: *Studia o Tadeuszu Micińskim* (Kraków, Wydawnictwo Literackie 1979) 131-158.

Traduction: La tour d'ivoire et la chaire, ou comparaison entre [Jean] Des Esseintes et P. S.

752 VÎRCIOROVEANU M. *Mihai Viteazul în predica iezuitului Piotr Skarga.* Biserica Ortodoxă Română 93 (1975) 679-692.

753 WILLIAMS George Huntston. *Peter Skarga, 1536-1612.* Dans: *Shapers of religious traditions in Germany, Switzerland, and Poland, 1560-1600* (New Haven and London, Yale University Press 1981) 175-194.

Smulders Pieter, né en 1911.

754 *Fides sacramenti, sacramentum fidei. Studies in honour of Pieter Smulders.* Assen (Van Gorcum) 1981 8° XVIII-340.

Voir: Introduction, VII-XVI, par Leo BAKKER; et Bibliography, 321-326.

Spee Friedrich 1591-1635.

755 ARENS Anton. *Friedrich Spee von Langenfeld. Zur Wiederauffindung seines Grabes im Jahre 1981.* Herausgegeben von ... Trier (Spee-Verlag) 1981 12° 116.

CÜPPERS Heinz. *Die Grablege des Jesuitenpaters Friedrich Spee in der Jesuitenkirche zu Trier*, 13-33.

FISCHER Balthasar. *Friedrich Spee von Langenfeld S.I. (1591-1633). Ein Zugang zu seiner Persönlichkeit*, 34-47. – Cf. AHSI 46 (1977) nº 667.

Ausgewählte Texte aus den Werken von Friedrich Spee, 50-75.

FISCHER Balthasar. « *O Heiland, reiß die Himmel auf* »! 75-83.

HUCH Ricarda. *Friedrich Spee und die Hexenprozesse. Der Überfall auf Spee in Woltorp*. Auszüge aus dem Roman « Der große Krieg in Deutschland », 84-104.

ARENS Anton. *Der « Engel der Geschichte », Friedreich Spee*, 105-113.

756 BASCHWITZ Kurt. *Heksen en heksenprocessen. De geschiedenis van een massawaan en zijn bestrijding*. 2e druk. Amsterdam (Arbeiderspers) 1981 8º 488.

Voir: Wat Friedrich Spee onthulde, 272-286; De invloed van Tanner en Spee, 286-299.

Cf. AHSI 41 (1972) nº 559.

Suárez Francisco 1548-1617.

Voir nº 126 129 174.

757 ABRIL CASTELLÓ Vidal. *Francisco Suárez, padre de los derechos humanos*. Cuadernos salmantinos de filosofía 7 (1980) 43-52.

758 ALVES Victorino de Sousa S.I. *A cosmologia suareziana*. Cuadernos salmantinos de filosofía 7 (1980) 285-294.

759 BACIERO Carlos S.I. *Presencia suareciana en la metafísica de X. Zubiri*. Cuadernos salmantinos de filosofía 7 (1980) 235-246.

760 BRUFAU PRATS J. *Influencia de Suárez en la Ilustración*. Cuadernos salmantinos de filosofía 7 (1980) 65-79.

761 CASTELLOTE Salvador. *Las relaciones humanas en Suárez*. Cuadernos salmantinos de filosofía 7 (1980) 159-169.

762 CASTELLOTE Salvador. *Las relaciones humanas. Estudio metafísico-jurídico con especial consideración de la teoría de las relaciones transcendentales según Francisco Suárez*. Anales valentinos 7 (1981) 85-133.

763 COURTINE J.-Fr. *Le statut ontologique du possible selon Suarez*. Cuadernos salmantinos de filosofía 7 (1980) 247-267.

764 ELORDUY Eleuterio S.I. *Suárez en la historia de la moral*. Cuadernso salmantinos de filosofía 7 (1980) 133-147.

765 GARCÍA Y GARCÍA A. *El derecho canónico en Francisco Suárez*. Cuadernos salmantinos de filosofía 7 (1980) 149-158.

766 GUY Alain. *Suárez y nosotros*. Cuadernos salmantinos de filosofía 7 (1980) 321-325; aussi dans: Espíritu 29 (1980) 143-149.

767 HELLÍN José S.I. *Más sobre el existencialismo escolástico de Suárez*. Espíritu 30 (1981) 161-169.

768 LLEONART AMSELEM A. J. *Aportación de Suárez al derecho internacional del desarrollo*. Cuadernos salmantinos de filosofía 7 (1980) 171-178.

769 MARTÍNEZ GÓMEZ Luis S.I. *Para una evaluación histórica de Francisco Suárez, filósofo*. Cuadernos salmantinos de filosofía 7 (1980) 5-25.

770 MÉCHULAN H. *Suárez confrontado con algunas preguntas morales y políticas de su tiempo.* Cuadernos salmantinos de filosofía 7 (1980) 121-131.

771 MOREAU Pierre-François. *Difficultés relatives à l'étude de la pensée de Suarez conçue comme système.* Cuadernos salmantinos de filosofía 7 (1980) 179-189.

772 MOREAU Pierre-François. *Écriture sainte et Contre-Réforme: La position suarézienne.* Revue des sciences philosophique et théologiques 64 (1980) 349-354.

773 MUÑOZ DELGADO Vicente. *La filosofía de Suárez en la crítica de Ángel Amor Ruibal.* Cuadernos salmantinos de filosofía 7 (1980) 211-234.

774 MORENA Carlos P. *Ockham and Suárez on the ontological status of universal concepts.* New Scholasticism 55 (1981) 348-362.

775 OSUNA A. *El poder temporal de la Iglesia de Vitoria a Suárez.* Cuadernos salmantinos de filosofía 7 (1980) 81-106.

776 PEREÑA VICENTE Luciano. *Francisco Suárez y la independencia de América.* Cuadernos salmantinos de filosofía 7 (1980) 53-63.

777 RIVERA DE VENTOSA Enrique. *El agustinismo político a la luz del concepto de naturaleza en Suárez.* Cuadernos salmantinos de filosofía 7 (1980) 107-119.

778 ROBINET André. *L'informatique appliquée à l'oeuvre de Suarez.* Cuadernos salmantinos de filosofía 7 (1980) 327-336.

779 ROBINET André. *Suarez dans l'oeuvre de Leibniz.* Cuadernos salmantinos de filosofía 7 (1980) 191-209.
Suárez im Werk von Leibniz. Studia leibnitiana 13 (1981) 76-96.

780 RODRÍGUEZ Félix S.I. *La docencia romana de Suárez (1580-1585).* Cuadernos salmantinos de filosofía 7 (1980) 295-313.

781 ROUBINET P. *Immortalité de l'intellect et immortalité de l'âme humaine selon F. Suarez.* Cuadernos salmantinos de filosofía 7 (1980) 269-283.

782 SANTOS-ESCUDERO Ceferino S.I. *Bibliografía suareciana de 1948 a 1980.* Cuadernos salmantinos de filosofía 7 (1980) 337-375.

783 SUÁREZ Francisco. *De Anima.* II *(d. 2, q. 7 — d. 7, q. 16).* Edición bilingüe. Traducción castellana por Carlos BACIERO S.I. y Luis BACIERO. Edición crítica por Salvador CASTELLOTE. Madrid (Labor) 1981 8º XII-827. (= Ediciones críticas de obras filosóficas 1).
Cf. AHSI 49 (1980) nº 947.

784 SUÁREZ Francisco. *De legibus (IV 1-10). De lege positiva canonica.* I. Edición crítica bilingüe por A. GARCÍA Y GARCÍA, L. PEREÑA, ... Madrid (C.S.I.C. Escuela española de la paz) 1981 8º LXXXVIII-268. (= Corpus hisparnorum de pace 21).
Cf. AHSI 49 (1980) nº 949.

785 TRUYOL Y SERRA Antonio. *Francisco Suárez en la evolución del concepto de derecho de gentes.* Cuadernos salmantinos de filosofía 7 (1980) 27-41.

786 WELLS Norman J. *Suarez on the eternal truths.* Modern Schoolman 58 (1980-81) 74-104 159-174.

Szentiványi Márton 1633-1705.

787 VANTUCH Anton. *Martin Szentiványi. Prísperok k jeho životu a dielu.* Historický Časopis 27 (1979) 533-552.
Traduction: M. Sz. Contribution à sa vie et à son oeuvre.

Teilhard de Chardin Pierre 1881-1955.
Voir nº 131.

788 ÁLVAREZ DE JUAN Manuel. *Encuentro con la obra de Teilhard de Chardin. Ver mejor para ser más.* Revista agustiniana 21 (1980) 433-450.

789 BARTHÉLEMY-MADAULE M. *La problématique teilhardienne.* Revista portuguesa de filosofia 28 (1981) 353-366.

790 BONÉ Édouard. *Le paléontologiste à l'épreuve du temps.* Projet (1981) 843-859.

791 CARROLL Denis. *The spirituality of Teilhard de Chardin (1881-1955).* Doctrine and Life 31 (1981) 293-302.

792 *Um centenário: Pierre Teilhard de Chardin (1881-1981).* Síntese 8 (1981) maio-agosto, 3-7.

793 *Centenario Teilhard de Chardin.* Il Settimanale 8 (1981) 18, 62-69.
SERMONTI Giuseppe. *E così tramonta il Darwin cristiano*, 62-64.
MONDIN Battista. *Confuse l'evoluzione con la fede*, 65-68.
L. S. *Scienziato? Ma inventò prove false*, 68-69.

794 CRONIN Frank. *Nautical imagery in Teilhard de Chardin.* Forum (1981) 4, 20-26.

795 DEGUEL Hélène. *Teilhard de Chardin: foi et science vivante.* Foi-Éducation 27 (1979) 2-10.

796 FACCHINI Fiorenzo. *Pierre Teilhard de Chardin: dalla evoluzione una speranza per l'uomo.* I Martedì 17 (1981) 23-26.

797 FARICY Robert S.I. *All things in Christ. Teilhard de Chardin's spirituality.* London (Fount Paperbacks) 1981 8º 126.

798 FARICY Robert S.I. *Christian faith and everday life. The spiritual doctrine of Teilhard de Chardin.* Middlegreen, Slough (St. Paul Publications) 1981 8º 102.

799 FARICY Robert S.I. *The Heart of Jesus in the spirituality of Teilhard de de Chardin.* Messenger of Saint Antony (1980) 6, 10-11.

800 FARICY Robert S.I. *The Omega point.* Tablet 235 (1981) 418-419.

801 FARICY Robert S.I. *Il rapporto con Gesù Cristo risorto nelle note private inedite di Pierre Teilhard de Chardin.* Civiltà cattolica (1981) 2, 126-135.

802 FARICY Robert S.I. *Teilhard today.* America 144 (1981) 422-424.

803 GIACOMETTI Giulio — SESSA Piero. *Cristo, l'uomo e il mondo nell'antropologia di Francesco di Sales, Rosmini, Teilhard de Chardin e nel Vaticano II.* Milano (Grafiche Boniardi) 1980 8º 232.
Voir: L'antropologia cristiana in S. Francesco di Sales e Teilhard de Chardin, 152-207.

804 GIBELLINI Rosino. *Teilhard de Chardin in Italia.* Giornale della libreria 94 (1981) 238-240.

805 GIBELLINI Rosino. *Teilhard de Chardin. L'opera e le interpretazioni.* 2a edizione riveduta ed aumentata. Brescia (Queriniana) 1981 8o 294. (= Giornale di teologia 25).
Cf. AHSI 38 (1969) no 576.

806 GILLES Anthony E. *A remembrance of Pierre Teilhard de Chardin.* America 144 (1981) 418-420.

807 GOULD Stephan Jay. *The Piltdown conspiracy.* Natural History 89 (1980) 8, 2-28.

808 GRAMPA Giuseppe. *Il «Gesuita proibito» amò il cielo e la terra.* Famiglia cristiana 51 (1981) 41, 54-56.

809 GUGGENBERG Alois. *Zum Problem der Freiheit bei Teilhard de Chardin.* Theologie der Gegenwart 24 (1981) 157-162.

810 HAAS Adolf S.I. *Der Christus universalis in der Weltschau von Teilhard de Chardin.* Entschluß (1981) 7-8, 28-31.

811 HEGYI Béla. *Teilhard párbeszéde a történelemmel.* Dans son: *Hitek, választások* (Budapest, Magvető 1981) 120-148.
Traduction: Le dialogue de Teilhard avec l'histoire. Dans: Foi, choix.

812 HEMERT Guus van S.I. *Some remarks on Teilhard de Chardin's L'évolution de la chasteté.* Dans: *Fides sacramenti, sacramentum fidei* (Assen, Van Gorcum 1981) 233-244.

813 HEMERT Guus van S.I. *Teilhard en de arbeid.* Heraut 112 (1981) 156-158.

814 HERNÁIZ Ignacio. *Los tres infinitos de Teilhard de Chardin.* Naturaleza y gracia 28 (1981) 303-315.

815 JANEIRA Ana Luísa. *A energética no pensamento de Pierre Teilhard de Chardin. Introdução e estudo evolutivo.* Braga (Livraria Cruz e Faculdade de filosofia de Braga) 1978 8o 260. (= Filosofia 31).

816 JANEIRA Ana Luísa. *O humanismo na energética de Teilhard de Chardin.* Brotéria 113 (1981) 439-450.

817 JANEIRA Ana Luísa. *O sujeito em Teilhard de Chardin. Questões levantadas pelo pensamento francês actual.* Revista portuguesa de filosofia 37 (1981) 387-400.

818 JANNIÈRE Abel S.I. *Radicale modernité de Teilhard.* Projet (1981) 1242-1248.

819 KING Thomas M. S.I. *Teilhard's mysticism of knowing.* New York (Seabury Press) 1981 8o XIV-154.

820 KING Ursula. *Teilhard's fundamental vision.* Ampleforth Journal 83 (1978) 11-21.

921 KULISZ Józef S.I. *Teilhardowski realizm wcielenia.* Studie Gdańskie 4 (1980) 135-142.
Résumé: Le réalisme de Teilhard en ce qui concerne l'incarnation, 142.

822 La Varga Sebastián de. *Marx y Teilhard.* Studium legionense 22 (1981) 249-295.

823 Lorente Miguel S.I. *La energía del universo, tema central en la hiperfísica teilhardiana.* Pensamiento 37 (1981) 1-24.

824 Lukas Mary. *Teilhard and the Piltdown « hoax ».* America 144 (1981) 424-427.

825 Lukas Mary en Ellen. *Teilhard. Mens, priester, gelerde.* Hilversum (Gooi en Sticht) 1981 8° 288.
Cf. AHSI 47 (1978) n° 931.

826 Luyten Norbert A. *Schöpfung und Evolution. Eine philosophische Besinnung.* Freiburger Zeitschrift für Philosophie und Theologie 27 (1980) 437-456.
Voir: Schöpfung und Evolution bei Teilhard de Chardin, 445-449.

827 Maalouf Jean. *Teilhard de Chardin et le mystère du mal. Évolutionnisme? Stoicisme? Christianisme?* Revue des sciences philosophiques et théologiques 65 (1981) 251-283.

828 Martelet Gustave S.I. *L'unione al Cristo universale. Per una rilettura di Teilhard de Chardin.* Vita e pensiero 64 (1981) 12, 26-38.

829 Mertens Roger. *L'introspection créatrice selon Teilhard.* Revue Teilhard de Chardin 85-86 (1981) 37-45.
Cf. AHSI 50 (1981) n° 765.

830 Mortier Jeanne-Marie. *Pierre Teilhard de Chardin, penseur universel.* Paris (Seuil) 1981 12° 96.

831 Mura Gaspare. *Il « punto Omega » di Teilhard de Chardin.* Città nuova 25 (1981) 20, 22-24 et 58.

832 Naisse Jacques P. *Pierre Teilhard de Chardin et la nouvelle vision de la croissance.* Revue Teilhard de Chardin 85 (1981) 3-46.

833 Ouince René d' S.I. *La obediencia en la vida del Padre Teilhard de Chardin.* Diakonía 18 (1981) 77-96.
Traduction de l'article signalé dans AHSI 33 (1964) n° 928.

834 Pacheco António Magalhães. *Teilhard de Chardin: Pistas para uma nova síntese do conhecimento.* Revista portuguesa de filosofia 37 (1981) 428-435.

835 Phenix Philip H. *Teilhard and the uses of reason.* Forum 11 (1981) 4, 37-39.
Teilhard e l'uso della ragione. Futuro dell'uomo 8 (1981) 3, 23-28.

836 *Pierre Teilhard de Chardin (1881-1955).* Études 354 (1981) 581-605.
Ravier André S.I. *L'attrait de la mystique,* 582-584.
Leroy Pierre S.I. *Portrait,* 585-596.
Russo François S.I. *Orientations bibliographiques,* 597-604.

837 *Pierre Teilhard de Chardin S.I. 1881-1981.* Teilhard Review 16 (1981) 1-2, 1-89.
Cowell John G. *Teilhard rehabilited,* 4-5.

KING Ursula. *Teilhard's attitude towards the modernization in China. Two documents from 1927*, 6-15.
GREBUS Jean. *The myth of Teilhard the visionary*, 16-18.
FARICY Robert S.I. *The political importance of love: Marxism, Teilhard, Pope John Paul II*, 18-24.
MORTIER Jeanne. *Teilhard's christology and the religious crisis*, 64-78.
SCHMITZ-MOORMANN Karl. *Pierre Teilhard de Chardin — 100 years: Is there anything he has to tell us?* 78-83.
MAYBEW Peter. *Teilhard and industry*, 83-88.

838 *Pierre Teilhard de Chardin S.I. 1881-1981*. Teilhard Review 16 (1981) 3, 1-56.
MORTIER Jeanne-Marie. *Declaration*, 2-6.
SCHMITZ-MOORMANN K. *The Stephen-Jay-Gould hoax and the Piltdown conspiracy*, 7-15.
DODSON Edward O. *Was Pierre Teilhard de Chardin a co-conspirator at Piltdown?* 16-21.
RUSSO François S.I. *A scientist*, 33-34.
COWELL John *A prophet is not without honour. A look at the Teilhard centenary in France*, 36-42.
NEWSON John. *Teilhard and metamorphosis. A brief account of a long journey*, 43-45.

839 QUILES I. S.I. *La obediencia religiosa en Teilhard de Chardin (En los 25 años de su muerte)*. Stromata 37 (1981) 275-282.

840 REZEK Alexandre Romano. « *The fire descended ...* » *Reflections on the Teilhardian fight for the truth*. Forum 11 (1981) 4, 40-45.

841 REZEK Román. *Teilhard — Claudel — Mauriac*. Vigilia 46 (1981) 217-222.

842 REZEK Romano. *Ciência e filosofia na síntese de Teilhard de Chardin*. Revista portuguesa de filosofia 37 (1981) 367-386.

843 ROZE Janis Arnold. *Transformative senses and tangential and radial energy in the process of the phenomenon of man*. Forum 11 (1981) 4, 46-49. — Traduction partiale:
Lo sviluppo della personalità secondo Teilhard. Futuro dell'uomo 8 (1981) 3, 21-23.

844 RUSSO François S.I. *Rome et Teilhard*. Recherches de science religieuse 69 (1981) 485-507.

845 RUSSO François S.I. *Teilhard aujourd'hui*. Croire aujourd'hui (1981) 555-565.

846 RUSSO François S.I. *Teilhard de Chardin. Le Colloque de l'Unesco*. Études 355 (1981) 437-447.

847 SANHUETA Gabriel. *Teilhard de Chardin. Una intuición de la energía del hombre*. Mensaje 30 (1981) 187-192; aussi dans: Revista del Centro de investigación y acción social 30 (1981) julio-agosto, 15-23.

848 SCHIWY Cünther. *Teilhard de Chardin als Zeuge seiner Zeit. Zum 100. Geburtstag am 1. Mai 1981*, Stimmen der Zeit 199 (1981) 257-267.

849 SCHIWY Günther. *Teilhard de Chardin. Sein Leben und seine Zeit.* I. *1881-1923.* II. *1923-1955.* München (Kösel) 1981 8° 350 318.

850 SCHIWY Günher. *Teilhard de Chardin, testigo de su época.* Razón y fe 203 (1981) 398-407.

851 SCHIWY Günther. *Teilhard de Chardin und die « nouvelle théologie ».* Orientierung 45 (1981) 91-93.

852 SCHMITZ-MOORMANN Karl. *Pierre Teilhard de Chardin — 100 years: Is there anything he has to tell us?* Forum 11 (1981) 4, 50-53. — Aussi dans n° 837.

853 SILVESTRE José. *Teilhard de Chardin e a procura de um sentido para o homem e para o universo.* Revista portuguesa de filosofia 37 (1981) 401-427.

854 SLADE S. *Liberation anthropology: Segundo's use of Teilhard de Chardin.* Studia biblica et theologica 9 (1979) 61-80.

855 SMITH Robert A. III *A brief look at the importance of Teilhard's philosophy on the future of humanity.* Forum 11 (1981) 4, 54-55.

856 SOBHI Al-Saleh. *Attualità delle idee teilhardiane.* Futuro dell'uomo 8 (1981) 4, 3-8.

857 SPRING Arthur John. *The letter of Father Janssens: The synthesis of experience in Teilhard de Chardin and its implications for educational theory.* Dissertation at the University of North Dakota, Grand Forks 1980 4° 173.

Résumé: Diss. Abstr. A 41 (1980-81) 2992.

858 STEGGINK Otger. *Teilhard de Chardin en het Mystieke Milieu.* Speling 33 (1981) 4, 37-40.

859 STIERLI Josef S.I. *Pierre Tehilard de Chardin. Ein Leben aus dem Geist des Ignatius von Loyola.* Geist und Leben 54 (1981) 162-178.

860 STIERLI Josef S.I. *Pierre Teilhard de Chardin et Ignace de Loyola.* Choisir (1981) septembre, 9-13.

861 TASCHDJIAN Edgar. *Teilhard and Cusanus.* Forum 11 (1981) 4, 56-59.

862 TEILHARD DE CHARDIN Pierre. *Costruire la terra.* Passi scelti dalle opere pubblicati in occasione del centenario della nascita, a cura di Alessandro DALL'OLIO S.I. Traduzione di Annette DOZON DAVERIO. Firenze (Istituto Stensen) 1981 8° 60.

863 *Une retraite de Pierre Teilhard de Chardin.* Christus 28 (1981) 488-491.

Extrait des pages 221-235 de l'ouvrage signalé dans AHSI 43 (1974) n° 863.

864 *Teilhard de Chardin.* An unsere Freunde (1981) 2, 1-23.

HAAS Adolf S.I. *Grundanliegen und Grundideen*, 4-9.

GEMMINGEN Eberhard von S.I. « *Vor allem aber liebt einander !*» 10-13 16.

Pages 81-90 du livre signalé dans AHSI 48 (1979) n° 796.

SCHALL Franz S.I. *Leben und Persönlichkeit*, 17-21.

865 *Teilhard de Chardin, un peregrino del porvenir.* Mensaje 30 (1981) 149-152.

866 THER Péter. *Teilhard Krisztusa.* Szolgálat 50 (1981) 93-100.
Traduction: Le Christ de T.

867 T[RIMAKAS] K[ęstutis]. *Teilhard de Chardin. 100 metų nuo krikščionybės ir revoliucijos sintezės ieškotojo gimino.* Aidai (1981) 179-180.
Traduction: T. de Ch. 100 ans après la naissance de celui qui a recherché la synthèse entre le christianisme et l'évolution.

868 VALVERDE Carlos. *Materia y espíritu según Teilhard de Chardin.* Arbor 110 (1981) 7-26.

869 VÍLCHEZ José S.I. *A P. Teilhard de Chardin en su centenario (1881-1981).* Proyección 28 (1981) 267-274.

870 WANG Dominique. *A Pékin avec Teilhard de Chardin, 1939-1946.* Paris (R. Laffont) 1981 8° 276.

871 WESPIN-WANG Dominique de. *Le Père Teilhard en Chine.* Revue Teilhard de Chardin 85-86 (1981) 46-47.

872 ZHOU Ming Zhen. *Teilhard de Chardin e la paleontologia cinese.* Futuro dell'uomo 8 (1981) 4, 9-10.

873 ZOLOTAREVA I. M. *Il problema dell'unità dell'umanità nell'opera di Teilhard de Chardin.* Futuro dell'uomo 8 (1981) 4, 11-13.

874 ZUBOV A. A. *Il contributo di Teilhard de Chardin alla teoria dell'evoluzione.* Futuro dell'uomo 8 (1981) 4, 15-23.

Tesauro Emanuele 1592-1675, jésuite jusqu'en 1635.

875 BERGHOFF Eleonore. *Emanuele Tesauro und seine Concetti, unter besonderer Berücksichtingung von Schloß Nymphenburg.* Dissertation an der Universität München 1979 4° 222.

876 DELLA TERZA Dante. *Le metafore del Tesauro.* Dans: *Simbolo, metafora e allegoria* (Padova, Liviana 1980) 177-189.

Truhlar Karel Vladimir 1912-1977.

877 MICHIELETTO Luigi. *Teološke vezi in vozli v pesniških delih Karla Vladimira Truhlarja.* Bogoslovni Vestnik 41 (1981) 18-26.
Résumé: Les liens et les noeuds théologiques dans l'oeuvre poétique de Karel Vladimir Truhlar, 26.

878 TRUHLAR Karel Vladimir. *Nei giorni sussurra l'oceano.* Presentazione di Giovanni CRISTINI. Milano (Istituto Propaganda Libraria) 1979 8° 128.
A la fin voir: Nota sull'autore, a cura di Marina BRUSAMOLI e Luigi MICHIELETTO, 113-121.

Tylkowski Wojciech 1626-1695.

879 DYDUŁA Bolesław S.I. *Wojciecha Tylkowskiego S.I. (1626-1659) rozważania nad naturą i przyczynami zła.* Dans: *Studia z historii filosofii* (Kraków, Wydział Filozoficzny T.J. 1980) 86-115.
Résumé: Wojciech Tylkowski S.I. (1626-1695). Réflexion sur la nature du mal et ses causes, 114-115.

Tyrrell George 1861-1909, jésuite jusqu'en 1906.

880 BELLA Julius Igor. *George Tyrrell's conception of the relation between religion and theology.* Dissertation at the Yale University, New Haven, Conn. 1979 4° 280.
Résumé: Diss. Abstr. A 41 (1980-81) 3620.

881 SCHULTENOVER David G. S.I. *George Tyrrell in search of catholicism.* Shepherdstown (Patmos Press) 1981 8° XIV-506.

882 WEAVER Mary Jo. *George Tyrrell and the joint pastoral letter.* Downside Review 99 (1981) 18-39.

883 WEAVER Mary Jo. *Letters from a « Modernist ». The letters of George Tyrrell to Wilfrid Ward, 1893-1908.* Introduced and annotated by ... Shepherdstown (Patmos Press), London (Sheed and Ward) 1981 8° XXXIV-192.

Valeriano Giuseppe 1542-1596.

884 CANNATÀ R. *Un'Annunciazione giovanile di Giuseppe Valeriano.* Ricerche di storia dell'arte 10 (1980) 113-116.

Varillon François 1905-1978.

885 RÉMOND René. *Le Père Varillon, l'homme, le religieux, l'écrivain.* Mémoires de l'Académie des sciences, belles-lettres et arts de Lyon 34 (1980) 119-120. — Réédition dans: F. VARILLON *Joie de croire, joie de vivre* (Paris, Centurion 1981) v-xv.

Vavasseur François 1605-1681.

886 LAFONT Jean. *Un débat d'esthétique à l'époque classique: la théorie du beau dans l'« Epigrammatum delectus » de Port-Royal et sa critique par le Père Vavasseur.* Dans: *Acta conventus neo-latini turonensis* (Paris, J. Vrin 1980) 1269-1277.

Vergés Furnells Manuel M. 1886-1956.

887 *In memoriam. Manuel M. Vergés Furnells S.I. * 28 desembre 1886 — † 26 octubre 1956.* Barcelona (Fòrum Vergés) 1981 8° 12.

Vicent Antonio 1837-1912.

888 SANZ DE DIEGO Rafael M. S.I. *El P. Vicent: 25 años de catolicismo social en España.* Hispania sacra 33 (1981) 323-372.

Vieira António 1608-1697.

889 BESSELAAR José van den. *Antônio Vieira: o homem, a obra, as ideias.* Lisboa (Ministério da educação e ciência) 1981 8° 112. (= Biblioteca breve, Série Literatura 58).

890 GRAHAM Richard. *The Jesuit Antônio Vieira and his plans for the economic rehabilitation of seventeenth century Portugal.* São Paulo (Divisão de Arquivo do Estado) 1978 8° XVI-216.

891 PALACÍN Luis S.I. *O homem e a história no pensamento de Vieira: Um estudo da consciência possível* Síntese 8 (1981) janeiro-abril, 31-40.
Cf. AHSI 49 (1980) n° 1021.

Vitelleschi Muzio 1563-1645.

892 VILÁ PALÁ Claudio. *Undecim epistulae P. Mutii Vitelleschi S.I.* Archivum Scholarum Piarum 5 (1981) 352-362.

Xavier S. Francisco de 1506-1552.
Voir n° 168 175 238.

893 JANEIRA Armando Martins. *Francisco Xavier, sonhador duma grande empresa malograda.* Dans son: *Figuras de silêncio* (Lisboa, Junta de investigações científicas do Ultramar 1981) 209-120.

894 RECONDO José M. S.I. *San Francisco Javier.* Madrid (Biblioteca de autores cristianos) 1981 12º VIII-236. (= BAC popular 36).

Zeballos Jerónimo 1682-1737.

895 LUQUE COLOMBRES Carlos. *El Formulario de testamentos del P. Gerónimo de Zeballos S.I.* Revista de historia del derecho 7 (1980) 347-433.

Žebrauskas Tomas 1714-1758.

896 ZUBOVAS Vladimiras. *Tomo Žebrausko laiškai.* Mokslas ir Gyvenimas (1981) 6, 31.
Traduction: Les lettres de T. Ž.

Liste complémentaire des personnes.

INDEX DES AUTEURS

NOTITIAE HISTORIOGRAPHICAE S. I.

Alter Instituti senior socius, p. Ernestus Iosephus Burrus, hoc 1982 currente septuagesimum quintum aetatis annum complevit (20 aprilis); eius tamen bibliographiam ad proximum AHSI fasciculum differre, qui mense ianuario 1983 prodibit, consultius videtur. — Chronica anni 1982 alter a. 1983 fasciculus dabit; et sic deinceps fiet.

MARIO SCADUTO S.I.

Il 25 marzo del 1982 ha compiuto 75 anni il p. Mario Scaduto, da trentasette membro dell'Istituto Storico.

Nato nel 1907 a Mussomeli (Caltanissetta), seguì ivi stesso gli studi ginnasiali, negli ultimi cinque anni che la Compagnia vi ebbe un collegio. Il successivo 15 novembre 1922 entrò nel noviziato di Bagheria (Palermo), e qui seguì anche il corso letterario superiore (1924-27), continuato da quello filosofico a Catania (1927-30). Il « magistero », fatto a Palermo nel collegio Gonzaga (1930-32) gli consentì di intraprendere gli studi universitari presso la Facoltà di Lettere (filologia classica). Ma l'esser stato inviato a Lovanio per gli studi teologici lo orientò verso la teologia positiva, essendosi trovato con maestri quali E. de Moreau, J. De Ghellinck, L. Malevez, che si imposero alla gratitudine del discepolo. Ricevette il sacerdozio il 24 agosto 1935. Compiuta la teologia nel 1936 e il terz'anno di probazione a Firenze sotto la guida di uno spirituale austero e cordiale, il p. G. D. Alberti, frequentò (1937-40) la Facoltà di storia ecclesiastica della Gregoriana, essendo stato destinato all'insegnamento nello scolasticato della provincia. Siciliano e interessato all'antichità cristiana e al medioevo, fu indotto a scegliere per la dissertazione di laurea un soggetto conforme: il monachismo greco in Sicilia; essa venne stampata quando le vicende belliche lo consentirono e grazie alla generosità di don Giuseppe De Luca (n. 37; cfr. 137 e 166).

Già in questi anni di specializzazione p. Scaduto, che ancora teologo aveva scritto molte recensioni per la « Nouvelle Revue théologique », cominciò a collaborare attivamente alla « Civiltà Cattolica » mediante una serie di « riviste della stampa » su temi relativi all'Italia e all'Occidente che spaziano dal medioevo all'età moderna. Così, finito appena il primo semestre d'insegnamento nello scolasticato, venne chiamato alla sede della Rivista per svolgere un incarico specifico (febbraio 1941; n. 8), che ebbe poi dei seguiti (nn. 22, 28). Riprese la cattedra nello scolasticato, presso la nuova sede di Messina (per un semestre ad Acireale, causa la guerra), ma per poco, richiamato nel '43 a Roma, a via di Ripetta, per aiutare l'anziano p. Pirri nella preparazione della « Storia di Roma » riguardante il Seicento e il Settecento. Contemporaneamente, come in Sicilia aveva redatte le voci relative alla Compagnia nell'« Enciclopedia Ecclesiastica » di mons. Bernareggi (cfr. 48, 56), così ora collaborò attivamente all'« Enciclopedia Cattolica » promossa allora da mons. Barbieri con la direzione dell'abate Ricciotti (43-44, 49-50, 52-53...). Per un semestre (1944) insegnò anche nella sezione medioevale della Facoltà di storia della Gregoriana.

Nell'estate 1945 passò all'Istituto Storico a Borgo S. Spirito. Il p. N. de Boynes, vicario generale, l'aveva scelto per attuare la desiderata continua-

zione di quella Storia della Compagnia in Italia, della quale, proprio in quegli anni, il p. Tacchi Venturi stando a Piazza del Gesù preparava l'ultimo tomo relativo alle origini, con la valida collaborazione del p. G. Castellani. Non era però la prima volta che p. Scaduto veniva richiesto di occuparsi di storia della Compagnia. Ancora nel 1938, quando si pensava a una storia generale di essa in vista del prossimo quarto centenario, il p. Ledóchowski aveva posto gli occhi su di lui per la stesura di uno dei quattro vagheggiati volumi; ma la proposta non ebbe seguito per altri impegni del Padre. Adesso, avuta indicata la strada definitiva per la sua vita di studioso, cominciò col dedicare un buon decennio a reperire i necessari documenti. Fu un lavoro serrato, svolto, oltre che nell'ARSI e in Italia (Palermo, Napoli, Modena, Parma, Milano, Venezia ecc.), anche all'estero (Vienna, Parigi ecc.). Cominciarono presto a vedersene i risultati nell'AHSI (31). Gli amplissimi spogli formano ora l'ossatura dei due grossi volumi dedicati all'*Epoca di Giacomo Laínez* (98, 139), nonché del *Catalogo dei Gesuiti d'Italia* nei primi 25 anni (115). Pur apprezzando l'opera e lo spirito del primo storico della Compagnia in Italia (cfr. 74-77), il quale prima di morire —marzo 1956— ebbe la gioia di vedere iniziata la continuazione dell'opera, p. Scaduto non vi si è accostato che per lo scavo documentario largo e coraggioso. Per il resto l'indipendenza del continuatore è completa. Il suo dettato non lascia adito alla stesura solenne, e all'episodio a scapito dell'ordito sostanziale; egli ha amato invece scandire nuclei tematici in un gioco prospettico che tenga conto il più possibile della gerarchia dei valori e di una problematica esauriente. Alcuni di tali temi hanno particolarmente attirato l'attenzione dell'indagatore e dello storico, come appare dalla bibliografia, dove sono ricorrenti quelli relativi al Possevino (84-85, 87..., 164-65, 167), a C. Rodriguez (31, 81, 106) e alle attività pedagogica (99, 104-41, 111, 124) e assistenziale (102, 110, 118, 129; cfr 50 e 107).

P. Scaduto ha continuato tuttavia anche l'assidua collaborazione alla rivista di via Ripetta trasferita poi a Villa Malta, né si è rifiutato a particolari collaborazioni e lavori inerenti al suo campo specifico di ricerca (cfr. 116, 127, 132), partecipando altresì a Convegni locali e internazionali (cfr. 151, 159, 164, 167). Ma all'attività scientifica associò pure a lungo quella didattica, come docente dal 1947 al 1964 di storia del cristianesimo nella Scuola superiore di religione (Istituto di Magistero « Maria Assunta », Roma) dirigendo anche numerose tesi di laurea. Nel 1978 ha fatto parte del gruppo di studiosi che hanno dato vita a Milano all'Accademia di S. Carlo; poco dopo è stato annoverato tra i soci corrispondenti della Real Academia de la Historia di Madrid.

M. COLPO S.I.

BIBLIOGRAFIA

Sigle: CC = La Civiltà Cattolica (quattro volumi annui)
EC = Enciclopedia Cattolica, Città del Vaticano 1948 sgg.
I titoli nella *Civ. Catt.* contrassegnati da asterisco sono « riviste della stampa ».

1938

1. *Il regno di Enrico VIII d'Inghilterra.** CC III, 351-57.
C. FATTA, *Il regno...*, 2 voll., Firenze 1938.

1939

2. *S. Domenico: l'idea, l'uomo, l'opera.** CC I, 444-49. [anon.]
P. MANDONNET, *S. Dominique. L'idée, l'homme, l'oeuvre*, 2 voll., Paris 1937.

3. *Figure dell'Occidente cristiano.** CC II, 248-52. [anon.]
A. Stolz, *Anselm v. Canterbury*, München 1937; H. Fels, *Martin Deutinger*, ivi 1937; I. Kuckhoff, *Joannes von Ruysbroek der Wunderbare*, ivi 1938.

4. *Documenti e ricordi sulla grande guerra.** CC III, 536-38. [anon.]
L. Aldovrandi Marescotti, *Guerra diplomatica*, Milano 1938; *Nuovi ricordi*, ivi 1938.

5. *Le origini del Risorgimento.** CC IV, 39-42. [anon.]
E. Rota, *Le origini del Risorgimento*, 2 voll., Milano 1938.

1940

6. *Intorno all'Inquisizione.** CC I, 385-91.
J. Guiraud, *Histoire de l'Inquisition au Moyen-Age*, 2 voll., Paris 1938.

7. *Dizionario dei siciliani illustri.** CC II, 219-21.
Sull'opera omonima pubblicata dall'editore Ciuni, Palermo 1939.

1941

*8. *Il Papato e l'unità italiana nel Medio Evo.* CC IV, 3-13, 105-114, 176-187. — Estratto, 34 pp.
Polemica con C. Pettinato, *La lezione del Medio Evo*, Milano 1940.

9. *La cultura normanno-sveva.* (*A proposito di due pubblicazioni recenti*). CC II, 265-276.
A. De Stefano, *La cultura in Sicilia nel periodo normanno*; *La cultura alla corte di Federico II*, Palermo 1938.

10. *Medio Evo latino.** CC I, 224-26.
F. Ermini, *Medio Evo latino*, Modena 1938.

11. *La Sicilia feudale.** CC II, 55-56.
A. Italia, *La Sicilia feudale*, Roma 1940.

12. *Il tramonto del Medio Evo.** CC III, 57-61.
J. Huizinga, *Autunno del Medio evo*, Firenze 1940.

13. *Storia d'Italia medioevale e comunale.** CC III, 222-26.
L. Salvatorelli, *L'Italia Medioevale*, Milano 1938; *L'Italia Comunale*, ivi 1939.

1942

14. *Dal Medio Evo al Rinascimento* (Rassegna). CC II, 98-107.
G. Pepe, *Il Medio Evo Barbarico d'Italia*, Torino 1941; F. X. Seppelt, *Das Papsttum im Spätmittelalter u. in der Zeit der Renaissance*, Leipzig 1941; J. Hollsteiner, *Die Kirche im Ringen um die christliche Gemeinschaft*, Freiburg 1940; M. Maccarrone, *Chiesa e Stato nella dottrina di Papa Innocenzo III*, Roma 1940.

15. *Genova dalle origini.** CC III, 105-108.
N. Lamboglia, *La Liguria antica*, Milano 1941. [v. n. 21]

16. *Le origini del gallicanesimo.** CC III, 169-72.
V. Martin, *Les origines du Gallicanisme*, 2 voll., Paris 1939.

17. *Intorno alle origini dei Cappuccini.** CC IV, 309-11.
M. a Mercato Saraceno, *Relationes de origine...*; Assisi 1937; B. a Colpetrazzo, *Historia Ordinis...*, 3 voll., ivi 1939-1941.

1943

*18. *L'opera di un bollandista: il P. Ippolito Delehaye (1859-1941).* CC I, 96-104, 168-176. — Estratto, 18 pp.

19. « *La Chiesa e il mondo* ». CC III, 320-326.
A prop. dell'art. omonimo di L. Salvatorelli nel « Giornale d'Italia », 15 ag.

20. *L'edizione nazionale delle opere del P. Matteo Ricci.** CC II, 40-44.
Fonti Ricciane, ed. P. D'Elia, I, Roma 1942.

21. *Genova dal Basso Impero al Comune dei Consoli.** CC III, 205-12.
U. Formentini, *Genova nel Basso Impero e nell'alto Medioevo*, Milano 1941; A. R. Scarsella, *Il Comune dei Consoli*, ivi 1942. [cf. n. 15]

1944

*22. *I precedenti di una riforma e le leggi di Pio X sul conclave.* CC II, 140-149, 236-246 (con docum.). — Estratto, 24 pp.

23. *Per la storia di uno scisma papale* (Rassegna). CC II, 377-87.
A prop. di P. F. Palumbo, *Lo scisma del MCXXX*, Roma 1942.

24. *Fasti del Belgio cristiano.** CC I, 112-17.
E. de Moreau, *Histoire de l'Eglise en Belgique*, 2 voll., Bruxelles 1940.

25. *Scritti su S. Ignazio di Loyola.** CC III, 170-74.
Fontes narrativi I, Roma 1943.

26. *Una storia dell'ordine benedettino.** CC III, 234-37.
Ph. Schmitz, *Histoire de l'ordre de S. Benoit* I-II, Maredsous 1942. [v. nn. 58, 65]

27. « *Primordi della lirica d'arte in Italia* ».* CC IV, 105-10.
V. De Bartholomaeis, *Primordi...*, Torino 1943.

1945

*28. *Episodi della politica ecclesiastica di F. Crispi. Tentativi di riconciliazione con la S. Sede e concessione dell'Exequatur a nomine vescovili.* CC IV, 14-24, 233-244 (con docum.) — Estratto, 26 pp.

29. *Essenza della riforma di Gregorio VII.** CC III, 176-83.
R. Morghen, *Gregorio VII*, Torino 1943.

30. Recensioni.
CC I, 316-18: R. Bottacchiari, *La rivoluzione romantica*, Roma 1943; 318-19: R. Montano, *Dante e il Rinascimento*, Napoli 1942. — AHSI 14, 151-53: H. Jedin, *Katholische Reformation oder Gegenreformation?*, Luzern 1946; 164-65: A. Quacquarelli, *La ricostruzione dello Stato Pontificio*, Città di Castello-Bari 1945; 192-94: G. B. De Rossi, *Sulla questione del vaso di sangue...* a cura del p. A. Ferrua, Roma 1944.

1946

31. *Tra Inquisitori e riformati. Le missioni dei gesuiti tra valdesi della Calabria e delle Puglie. Con un carteggio inedito del card. Alessandrino (S. Pio V). 1561-1566.* AHSI 15, 1-42 e docum. 42-76.

32. *Fonti per la storia dell'Università di Bologna* (Rassegna). CC II, 206-213.

33. *Tra storia e letteratura.* (*A proposito di una nuova collezione*). CC IV, 115-123.

34. *Domenico Caracciolo e il suo tentativo di riforme in Sicilia.** CC III, 343-44.
F. BRANCATO, *Il Caracciolo e il suo tentativo...*, Palermo 1946.

35. Recensioni.
AHSI 15, 164-68: E. DAMMIG, *Il movimento giansenista a Roma nella seconda metà del sec. XVIII*, Città del Vaticano 1945; 168-70: G. PELLICCIA, *La preparazione dei chierici ai santi ordini nella Roma del sec. XVI*, Roma 1946.

1947

*36. *Il monachesimo basiliano nella Sicilia medievale. Sec. XI-XIV.* Excerpta ex diss. ad lauream in Facultate Historiae eccl. Pont. Univ. Gregorianae. Roma. 59 pp.

*37. *Il monachismo basiliano nella Sicilia medievale. Rinascita e decadenza: secoli XI-XIV.* Roma (Ediz. di Storia e letteratura) 8°, LX-368 pp. [= Storia e letteratura 18]. — V. n. 166.
Rec.: Rev. d'hist. ecclés. (1948) 585-88 (G. GARITTE); CC 1948 I, 517-19 (A. FERRUA; Rds).

38. *Potenza e ricchezza dei Gesuiti.* Ai nostri amici 18, 42-46.

39. *Selectiores nuntii de historiographia S.I.* AHSI 16, 218-26 [in collab. con E. LAMALLE].

40. *Nuovi orientamenti e contributi alla storia delle eresie.** CC I, 404-10.
ILARINO DA MILANO, *L'eresia di Ugo Speroni nella confutazione del Maestro Vacario*, Città del Vaticano 1945.

41. Recensione.
AHSI 16, 187-88: G. ERMINI, *Storia dell'Università di Perugia*, Bologna 1947.

1948

42. *Le origini dell'Università di Messina.* (*A proposito del quarto centenario*) AHSI 17, 102-159.

43. EC I: *Acerra*, diocesi di, col. 214; *Africa.* III. *Storia cristiana antica*, 393-99; *Agata*, santa, martire, 432-33; *Agrigento*, dioc. di, 577-80 [con C. Mercurelli]; *Anagni*, dioc. di, 1130-32; *Anfilochio*, santo, 1226-27; *Antonio Abate*, santo, 1534-37; *Apollinare*, vescovo di *Laodicea*, 1635-37; *Aquitania*, 1731-33; *Ario*, 1899-90.

44. Collaborazioni in EC I.
Abasgi, 9; *Acireale*, dioc., 226-7; *Acolio*, 227-8; *Adalardo*, s., 261; *Adria*, dioc., 333-4; *Aezio di Lidda*, 362-3; *Albertoni, Ludovica*, b., 706; *Alfonso I, II, III, IV, V d'Aragona*, 849-52; *Algeri*, arcidioc., 877; *Alipio*, stilita, s., 889; *Amico, Antonino*, 1066; *Amico, Vito Maria*, 1068; *Amiterno*, 1074-5; *Anastasio il Giovane*, s., 1152; *Anastasio di Salona*, s., 1157; *Anastasio di Tessalonica*, 1158; *Anastasio il Vecchio*, s., 1158-9; *Anatolio*, vesc. *di Berea*, 1161; *Anchiale*, 1167-8; *Andronico di Alessandria*, 1213; *Anemio*, 1220-1; *Anfione*, s., 1227; *Angilberto*, s., 1264-5; *Aniano di Orléans*, s., 1288; *Ansovino*, vesc. *di Camerino*, s., 1421; *Antimo*, vesc. *di Tiana*, 1453; *Antioco*, s., 1479; *Antoniani*, 1521-2; *Apollonia*, s., 1645-7; *Arcaf, Giovanni*, 1790-1. — [Com'è noto, l'Enciclopedia Catt. fu preceduta da analoga iniziativa, arenatasi per la guerra, e ne ereditò il materiale, in parte già arrivato alle bozze; di esso fanno parte questi contributi].

45. Recensioni.
AHSI 17, 183-88: J. ORCIBAL, *Les origines du Jansénisme*, 3 voll., Louvain-Paris 1947; 191-93: P. HAZARD, *La pensée européenne*, Paris 1946; 217: F. STRADA, *Fatti d'arme del principe Alessandro Farnese all'assedio di Anversa volgarizzati da P. Segneri*. A cura di C. CORDIÉ, Milano 1947. — CC II, 418-20: J. HUIZINGA, *Civiltà e storia*, Modena 1946; IV, 306-08; P. BREZZI, *Roma e l'Impero medioevale*, Bologna 1947 [= Storia di Roma X].

1949

46. *Il matematico Francesco Maurolico e i gesuiti.* AHSI 18, 126-141.

47. *Studi gregoriani.* (*A proposito di un centenario*). CC I, 51-63. [v.nn. 58,73]

48. *Gesuiti.* Enciclopedia ecclesiastica III (Milano) p. 577-82. [anon.]
Il p. S. è stato pure il collaboratore dell'Enc. Eccles. per le notizie biografiche su gesuiti.

49. *Bolland, Jean*; *Bollandisti.* EC II, 1781-82; 1782-90.

50. *Carità.* II *Storia della c.* EC III, 810-34. [v.n. 107]

51. *Lo scempio del mondo.** CC II, 544-50.
A prop. del volume omonimo di J. HUIZINGA, Milano 1948.

52. EC III: *Cagliari*, arcid., 289-93; *Caspar, Erik*, 990-91; *Catania*, arcid., 1080-85; *Cefalù*, dioc., 1248-50; *Celibato*. I. *C. ecclesiastico*, 1261-65; *Cesena*, dioc., 1359-60.

53. Collaborazioni in EC III.
Calahorra e La Calzada, dioc., 319-20; *Calandione*, 321; *Caltanissetta*, dioc., 399; *Campenses*, 472-3; *Carini*, 792; *Carpi*, dioc., 928; *Ceciliano*, 1230; *Cecropio*, 1246-7; *Cervia*, dioc., 1344; *Clotilde*, s., 1879-80.

54. Recensioni.
AHSI 18, 271-73: H. JEDIN, *Das Konzil von Trient. Ein Überblick über die Erforschung seiner Geschichte*, Roma 1948 [v. n. 58]; 383-84: G. LEVI DELLA VIDA, *Documenti intorno alle relazioni delle chiese orientali con la S. Sede durante il pontificato di Gregorio XIII*, Città del Vaticano 1948; 294-95: Ch. HOLLIS, *Sant'Ignazio di Loyola*, Milano 1948. — CC I, 202-03: GROUSSET, *Bilancio della storia*, Milano 1948; 317-18: L. BOGLIOLO, *La tesi di laurea. Guida al lavoro scientifico per gli studenti universitari*, Torino 1948; II, 331-32: DANIEL-ROPS, *L'Eglise des Apôtres et des martyrs*, Paris 1948 [v. nn. 79, 91, 113]; 560-61: H. BELLOC, *La crisi della civiltà*, Brescia 1948; III, 294-95: Ch. CAUDWELL, *La fine di una cultura*, Torino 1949.

1950

55. *La corrispondenza dei primi gesuiti e le poste italiane.* AHSI 19, 237-253.

56. *Ignazio di Loyola, santo.* Enciclop. ecclesiastica IV, p. 438-41. [anon.]

57. Collaborazione a EC IV.
Comacchio, dioc., 34-5.

58. Recensioni.
AHSI 19, 267-69: A. VISCONTI, *Storia dell'Università di Ferrara*, Bologna 1950; 310-11: S. ROBERTO BELLARMINO, *Scritti politici*, a cura di C. GIACON, Bologna 1950; 318-19: G. MINOZZI, *Paolo Segneri*, 2 voll., Amatrice 1949; L. THORNDIKE, *The Sphere of Sacrobosco and its Commentators*, Chicago 1948. — CC I, 329-30: H. JEDIN, *Das Konzil von Trient. Ein Ueberblick über die Erforschung seiner Geschichte*, Roma 1948

[cf. n. 55]; 660-62: Ph. SCHMITZ, *Histoire de l'ordre de S. Benoît* III-IV, Maredsous 1948 [v. nn. 26, 65]; II, 82: V. TITONE, *La Sicilia spagnuola*, Mazara 1948; 333-35: G. B. BORINO, *Studi gregoriani...* raccolti da, vol. 3°, Roma 1948 [v. nn. 47, 73]; III, 80-81: J. CALMETTE, *Carlomagno*, Torino 1949; 81-82: Ph. SCHMITZ, *Geschichte des Benediktinerordens* II, Einsiedeln-Zürich 1948; IV, 556-58: D. DE MARCO, *Il tramonto dello Stato Pontificio: il papato di Gregorio XVI*, Torino 1948; 495-96: J. A. JUNGMANN, *Missarum solemnia*, 2 voll., Wien 1949; 630-31: E. AMANN, *L'epoca carolingia (755-888)*, Torino 1949.

1951

59. *La Ginevra di Teodoro Beza nei ricordi di un gesuita lucano.* AHSI 20, 117-126 e docum. 127-142.

60. *Barbari e Bizantini nell'arte e civiltà della Sicilia antica.** CC IV, 676-79. [firm. M.C.]
B. PACE, *Arte e civiltà della Sicilia antica* IV: *Barbari e Bizantini*, Roma 1949.

61. Recensioni.
AHSI 20, 181-83: J. LORTZ, *Die Reformation als religiöse Anliegen heute*, Trier 1948; P. JANELLE, *The Catholic Reformation*, Milwaukee 1949; 316-20: H. JEDIN, *Storia del Concilio di Trento*, I, Brescia 1949 [v. n. 103]. — CC II, 532-33: I. SCATURRO, *Storia di Sicilia: Età antica*, 2 voll., Roma 1950; 645: H. SODERBERG, *La religion des Cathares*, Uppsala 1949; III, 550-52: M. BLOCH, *La società feudale*, Torino 1949.

1952

62. *La pietà nella storia* (Rassegna). CC III, 509-519. [M.C.]
A prop. del vol. I dell'« Archivio italiano per la storia della pietà » di G. De Luca, Roma 1951. [v. n. 112].

63. *Messina*, arcidioc. di. EC VII, 863-70.

64. *Nascita e morte delle civiltà negli studi di A.J. Toynbee.** CC I, 644-54. [M.C.]
A. J. TOYNBEE, *La civiltà nella storia*, Torino 1950.

65. Recensioni.
AHNSI 21, 148-49: H. MUSSET, *Histoire du christianisme specialement en Orient*, 3 voll., Harissa Hierusalem 1948-49; 364-65: G. POLICASTRO, *Catania nel Settecento*, Catania 1950. — CC II, 301-02: G. CATALANO, *Le ultime vicende della Legazia Apostolica in Sicilia*, Catania 1950; III, 79-81: Ph. SCHMITZ, *Histoire de l'ordre de S. Benoît* V-VI, Maredsous 1949 [v. nn. 26, 58]; IV, 440-41: DE MOREAU-JOURDA-JANELLE, *La crise religieuse du XVIe s.*, Paris 1950 [= Histoire de l'Eglise XVI].

1953

*66. *Le nostre origini.* (*A proposito del 4° centenario della provincia di Sicilia*). Ai nostri amici 24, 219-24. — Estratto, 8 pp.

67. *Girolamo Savonarola in pubblicazioni recenti.* CC II, 650-662. [M.C.]
M. FERRARA, *Savonarola*, 2 voll., Firenze 1952; R. RIDOLFI, *Vita di G. Savonarola*, 2 voll., Roma 1952.

68. Recensioni.
AHSI 22, 602-05: P. PASCHINI, *Eresia e riforma cattolica al confine orientale d'Italia*, Roma 1951. — CC I, 227-28: J. LECLERCQ, *Un humaniste hermite. Le Bx Paul Giustiniani*, Roma 1951; II, 202-03: D. MATHEW, *Il cattolicismo in Inghilterra*, Roma 1951; 681-82: G. LEFEBVRE, *I Termidoriani - Il Direttorio*, Torino 1952. — Riv. di storia d. Chiesa in Italia 7, 273-76: P. TACCHI VENTURI, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia*, vol. II, parte 2, Roma 1951.

1954

69. *Un predicatore inedito del '500: Giacomo Laínez.* Stagione (Roma) 1 n. 3, 3-4. — Ripubbl. in Ai nostri amici 26 (1955) 36-37 e 42.

70. Recensioni.
AHSI 23, 159-61: J. H. Rupert, *De programmate Jacobi Lainii... reformationem papatui per Concilium gen. imponere temptantis*, Noviomagi 1953. — CC I, 94-96: E. Amann - A. Dumas, *L'epoca feudale (888-1057)*, Torino 1953 [= Storia della Chiesa VII]; II, 548-49: S. Mazzarino, *Aspetti sociali del quarto secolo*, Roma 1951; 653-54; G. Policastro, *Catania prima del 1693*, Torino 1952; IV, 208-09: G. Dvornik, *Lo scisma di Fozio*, Roma 1953.

1955

71. *Laínez e l'Indice del 1559. Lullo, Sabunde, Savonarola, Erasmo.* AHSI 24, 3-32.

72. *Ricchi e poveri. Laínez sull'uso della ricchezza.* Ai nostri amici 26, 36-42.

73. Recensioni.
CC I, 87-88: H. F. Dondaine, *Le Corpus Dionysien de l'université de Paris*, Roma 1953; 88-89: *Studi gregoriani* raccolti da G. Borino IV, Roma 1952 [v. nn. 57, 58]; 562-63: E. Morelli, *La politica estera di Tommaso Bernetti segretario di Stato di Gregorio XVI*, Roma 1953; II, 546: G. Lefebvre, *La grande paura del 1789*, Torino 1953; 547-49: F. Braudel, *Civiltà e imperi nel Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino 1953; III, 427-28: F. Giunta, *Aragonesi e Catalani nel Mediterraneo*, Palermo 1953; 565-67: R. Ridolfi, *Vita di Nicolò Machiavelli*, Roma 1954. — L'Osservatore Romano, 27 nov., p. 5: *S. Francesco Saverio nel suo tempo* [a prop. del vol. I di *Franz Xaver* di G. Schurhammer; v. n. 78].

1956

74. *La morte di un insigne religioso: il P. Pietro Tacchi Venturi.* L'Osservatore Romano, 20-21 marzo, p. 2.

75. *Il P. Pietro Tacchi Venturi 1861-1956.* CC II, 47-57.

76. *P. Pietro Tacchi Venturi S.I. (1861-1956).* Studi Romani 4, 325-27.

77. + *P. Pietro Tacchi Venturi S.I. (1861-1956).* AHSI 25, 755-762 e Bibliografia 762-776.

78. *S. Francesco Saverio e le origini della Compagnia di Gesù.** CC I, 659-64.
G. Schurhammer, *Franz Xaver*, I: *Europa 1506-1541*, Freiburg 1955. [v. n. 73]

79. *Henri Daniel-Rops storico della Chiesa.** CC IV, 421-27. [v.nn. 54, 91, 113]

1957

80. *Un dotto: il card. Giovanni Mercati (1886-1957).* CC IV, 49-60.

1958

81. *La missione di Cristoforo Rodriguez al Cairo (1561-1563).* AHSI 27, 233-253 e docum. 254-278.

82. *Un maestro di diffidenza e d'incredulità: Bayle.** CC I, 517-21.
P. Bayle, *Pensieri sulla Cometa e Dizionario storico e critico*, Milano 1957.

83. Recensioni.
AHSI 27, 148-51: M. F. Mellano, *La Controriforma nella diocesi di Mondoví*, Torino 1955; M. F. Mellano - M. Grosso, *La Controriforma nell'arcidiocesi di Torino*, Città del Vaticano 1957; 175-78: T. Mirabella, *Il pensiero politico del P. Matteo Liberatore*, Milano 1956; 367-68: R. De Maio, *Le origini del seminario di Napoli*, Napoli 1958; 368-70: St. Polcin, *Une tentative d'union au XVIe s. ...?* Roma 1957. — CC III, 645: David da Portogruaro, *Storia dei Cappuccini veneti* II, Venezia-Mestre 1957; IV, 81-82: R. De Maio, *Le origini del seminario di Napoli*, Napoli 1958; 195-96: G. Fabiani, *Ascoli nel Cinquecento* I, Ascoli 1957 [v. n. 92]; 420-21: C. Grillantini, *Storia di Osimo*, 2 voll., Pinerolo 1957.

1959

84. *Le missioni di Antonio Possevino in Piemonte. Propaganda calvinista e restaurazione cattolica. 1560-1563.* AHSI 28, 51-87 e docum. 88-186.

85. *Ivan IV il Terribile e Antonio Possevino.** CC IV, 292-96.
Le lettere di Ivan IV il Terribile con i Commentarii della Moscovia di Antonio Possevino, a cura di M. Olsoufieff, Firenze 1958.

86. Recensioni.
AHSI 28, 365-67: P. Paschini, *Cinquecento romano e riforma cattolica*, Roma 1958; 372-73: R. De Simone, *Tre anni decisivi di storia valdese. Missioni, repressione e tolleranza nelle valli piemontesi dal 1559 al 1561*, Roma 1958; 373-75: *Le lettere di Ivan IV...* [n. 85]. — CC I, 77-78: E. Garin, *L'Educazione in Europa (1400-1600)*, Bari 1957; 78-79: L. Firpo, *Lo stato ideale della Controriforma: Luigi Agostini*, ivi 1957.

1960

*87. *Le « visite » di Antonio Possevino nei domini dei Gonzaga. Contributo alla storia religiosa del tardo Cinquecento.* Archivio storico lombardo 10, 336-410. — Estratto, p. 3-60 e docum. 60-77.

88. *Uno scritto ignaziano inedito: il « Del Offiçio del Secretario » del 1547.* AHSI 29, 305-312 e docum. 313-328.

89. *I collegi gesuitici come ministero apostolico.* AHSI 29, 399-406.
S. Miecznikowski, *Ministerium verbi Dei*, Romae 1960. [Il titolo è stato aggiunto nell'Estratto].

90. *Le amare fortune di Francesco Guicciardini.** CC II, 618-25.
R. Ridolfi, *Vita di Francesco Guicciardini*, Roma 1960.

1961

91. *La Chiesa delle rivoluzioni.** CC II, 169-73.
H. Daniel-Rops, *L'Eglise des Révolutions*, I, Paris 1960. [v. nn. 54, 79, 113].

92. Recensioni.
AHSI 30, 273-75: P. Paschini, *Venezia e l'Inquisizione romana*, Padova 1959; 275-78: *Problemi di vita religiosa in Italia*, Padova 1960. — CC I, 291-92: G. Fabiani, *Ascoli nel Cinquecento* II, Ascoli 1959 [v. n. 83].

1962

93. *Alfonso Carafa cardinale di Napoli.* CC II, 144-156.
A prop. del vol. di cui al n. 95.

94. *La Chiesa e l'assolutismo.** CC I, 254-59.
P. Blet, *Le Clergé de France et la monarchie*, 2 voll., Rome 1959.

95. Recensione.
AHNSI 31, 188-92: R. De Maio, *Alfonso Carafa cardinale di Napoli (1540-1565)*, Città del Vaticano 1961.

1963

96. *Studi in onore del Card. A.M. Albareda* (Conspectus. bibliogr.). AHSI 32, 345-48.
Miscellània Anselm M. Albareda, Montserrat 1962; *Didascaliae. Studies in Honor of Anselm M. Albareda*, New York 1962; *Collectanea Vaticana*, Città del Vaticano 1962.

97. Recensioni.
AHSI 32, 334-36: E. Hederer, *Deutsche Dichtung des Barock*, München 1961; J. Bidermann, *Philemon Martyr*, hg. von M. E. Wehrli, Köln-Olten 1960; 337: H. Delehaye, *L'oeuvre des Bollandistes*, 2e éd., Bruxelles 1959; P. Peeters, *L'oeuvre des Bollandistes*, ivi 1961.

1964

*98. *L'epoca di Giacomo Laínez. Il governo. 1556-1565.* Roma (Ediz. La Civiltà Cattolica) 8o gr., xxxv-652 pp. [= Storia della Compagnia di Gesù in Italia III]
Rec.: A. Jemolo, in La Stampa, 22.I.64; N. Rodolico, in L'Osservatore Romano, 24.I.'64. — A. Martini, in CC 1963, IV, 608-13 (Rds); C. de Dalmases, in AHSI 33 (1964) 122-4; R. G. Villoslada, in Razón y Fe 170 (1964) 125-30; L. Berra, in Boll. storico subalpino 62 (1964) 161-70; W. J. Bouwsma, in Amer. Histor. Rev. 70 (1964-65) 146-7; M. Batllori, in Riv. di storia d. Chiesa in Italia 19 (1965) 201-5; M. Roca Cabanellas, in Hispania sacra 18 (1965) 233-6; H. Wolter, in Scholastik 40 (1965) 128-31; R. De Maio, in Biblioth. d'Humanisme et Renaiss. 28 (1966) 514-9; A. Franzen, in Arch. f. Reformationgesch. 58 (1967) 277-9; J. F. Gilmont, in Rev. d'Hist. ecclés. 64 (1969) 871-8.

*99. *Seminari e collegi. In margine al centenario tridentino.* CC II, 343-52; III, 18-28. — Estratto, 24 pp.

100. *Il P. Antonio (Candelari) da Ancona e il quietismo marchigiano.* In « Miscellanea Melchor da Pobladura » II (Roma 1964) 327-45.

101. Recensioni.
AHSI 33, 131-34: A. Sicroff, *Les controverses des statuts de « pureté de sang » en Espagne du XVe au XVIIe s.*, Paris 1960.

1965

102. *Prospettiva religiosa di redenzione del povero nel Cinquecento.* Redenzione umana 3 (Roma 1965) 373-86.

103. *La « Storia del Concilio di Trento » di mons. Hubert Jedin.** CC IV, 62-65.
II. *Il primo periodo: 1545-1547*, Brescia 1963. [v. n. 61].

104. *Aspetti della Riforma Cattolica e del Concilio di Trento.** CC IV, 253-61.
Aspetti... Mostra documentaria. Catalogo, a cura di E. ALEANDRI-BARLETTA, Roma 1964.

105. Recensioni.
AHSI 34, 137-40: E. BESTA, *Storia della Valtellina e della Valchiavenna*, 2 voll., Milano 1955-64; 145-48: A. J. LOOMIE, *The Spanish Elisabethans*, New York 1963; 148-50: *Elementa ad fontium editiones...* IV, VI, VIII, XI, XII, Romae (Inst. hist. polonicum) 1962-64; 273-74: W. DELIUS, *A. Possevino und Ivan Groznyi*, Stüttgart 1962; Th. J. LOCHER, *Das abendländischen Russlandbild*, Wiesbaden 1965. — CC III, 461-63: E. PONTIERI, *La Calabria a metà del sec. XV e le rivolte di Antonio Centelles*, Napoli 1963; 463: M. DEZANI, *Il vero Savonarola*, Torino 1963; G. SORANZO, *Il tempo di Alessandro VI papa e fra Girolamo Savonarola*, Milano 1960; IV, 375-77: O. ORTOLANI, *Pietro Carnesecchi*, Firenze 1963.

1966

106. *Cristoforo Rodriguez tra i valdesi della Capitanata e dell'Irpinia. 1563-1564.* AHSI 35, 3-30 e docum. 31-77.

107. *Charity, Works of.* New Catholic Encyclopedia III, p. 480-97. [v.n. 50]

108. Recensioni.
AHSI 35, 253-56: Th. H. CLANCY, *Papist Pamphleteers. The Allen-Persons Party and the political Thoutht of the Counter-Reformation in England 1572-1615*, Chicago 1964; L. HICKS, *An Elizabethan Problem*, London 1964; 267-68: A. MARTINI, *Studi sulla Questione romana e la Conciliazione*, Roma 1963; *Le Saint Siège et la guerre en Europe*, Città del Vaticano 1965. — CC IV, 583-84: G. PALLOTTA, *Loyola*, Roma 1966.

1967

*109. *Galileo e i Gesuiti del Collegio Romano.* In « Saggi su Galileo Galilei » ed. dal Comitato nazionale per le manifestazioni celebrative del IV Centenario della nascita (Firenze) 8°. — Estratto, 47 pp.

110. *Iniziative di redenzione sociale nel Cinquecento.* Redenzione umana 5, 267-82.

111. *Il teatro gesuitico* (Conspectus bibliogr.) AHSI 36, 194-215.
Cl. H. FRECHES, *Le théatre néo-latin au Portugal (1550-1745)* (Paris-Lisbonne 1964) 194-200; *Ellwangen 764-1964* (Ellwangen 1964) 200-01; K. W. DROZD, *Schul- und Ordenstheater am Collegium S. I. Klagenfurt (1604-1773)* (Klagenfurt 1965) 201-07; M. M. MCGOWAN, *L'art du Ballet de cour en France 1581-1643* (Paris 1963) 207-08; J. BIDERMANN, *Cenodoxus*, hg. von R. TAROT (Tübingen 1963); *Belisarius*, ed. von H. BURGER (Berlin 1966) 208-10; J. BALDE, *Dichtungen*, hg. von M. WEHRLI (Köln-Olten 1963) 210-11; F. G. SIEVEKE, *J. B. Adolph. Studien zum Spätbarocken Wiener Jesuitendrama* (Köln 1965) 211-15.

112. *L'Archivio italiano per la storia della pietà.** CC IV, 562-72.
Vol. IV, Roma 1965. [v. n. 62]

113. *Tacchi Venturi Pietro.* New Catholic Encyclopedia XIII, 910-11.

114. Recensioni.
CC I, 384-85: J. LECLER, *Vienne*, Paris 1964; 487-89: H. DANIEL-ROPS, *L'Eglise des Révolutions* II-III, Paris 1963-65 [v. nn. 54, 79, 91]; II, 79: M. M. ALDROVANDI, *Fra Agostino Bonucci...*, Roma 1966.

1968

*115. *Catalogo dei Gesuiti d'Italia. 1540-1565.* Roma (Institutum historicum S.I.) 16°, XXVIII-188 pp. [= Subsidia ad historiam S.I. 7].

Rec.: J. López-Gay, in Gregorianum 49 (1968) 798-9; L. Szilas, in AHSI 38 (1969) 335-6; H. Bernard-Maitre, in Rev. d'hist. ecclés. 64 (1969) 490-2; A. Martini, in CC 1969 IV, 609-10; P. Di Rosa, in Ai nostri amici 41 (1970) 60-4.

*116. *Il mondo di Luigi Gonzaga.* Roma (Stella Matutina) 12°, 86 pp.

117. *L'azione di un mistico. In margine al centenario alosiano.* CC IV, 540-549.

118. *Le carceri della Vicaria di Napoli agli inizi del Seicento.* Redenzione umana 6, 393-412.

119. *Galileo sarà riabilitato?* La Rocca (Assisi) 1° ag., p. 5.

1969

120. *L'« Italia della Controriforma ».* CC I, 51-57.

I. Montanelli - R. Gervaso, *L'Italia della Controriforma*, Milano 1968.

121. *La scomparsa di un insigne storico. P. Pietro Pirri S.I.* L'Osservatore Romano, 7 maggio, p. 2. — Altro necrologio in Studi Romani 17, 326-27.

*122. *P. Pietro Pirri d. C. d. G.* — Commemorazione tenuta nella abbazia di S. Eutizio in Valcastoriana. Piedivalle di Preci 22 giugno 1969. Norcia (A. Millefiorini) 8°, 32 pp.

123. *Studioso del Risorgimento e storico della Chiesa. Padre Pietro Pirri.* Ai nostri amici 41, 82-89.

124. *Pedagogia e teatro* (Conspectus bibliogr.). AHSI 38, 353-67.

D. Erasmo da Rotterdam, *Il Ciceroniano o dello stile migliore*, a cura di A. Gambaro (Brescia 1965) 353-57; M. Lundberg, *Jesuitische Anthropologie und Erziehungslehre in der Frühzeit des Ordens (ca. 1540 - ca. 1650)* (Uppsala 1966) 357-59; I. de Azcárate Ristori, *El origen de las órdenes femeninas de enseñanza y la Compañia de María* (San Sebastián 1963) 359; H. K. Bachmaier, *Die Pädagogik Josef Schrötelers* (München 1964) 359-60; *The Oxford Companion of the Theatre*, ed. P. Hartnoll, 3rd Ed. (London 1967) 360-61; J. Bidermann, *Ludi theatrales*, hg. von R. Tarot, 2 voll. (Tübingen 1967) 361-63; *Drama comicum Odostratocles*, ed. L. Winniczuk (Wratislaviae-Varsaviae-Cracoviae 1969) 363; *Dramaturgie et Société*, par J. Jacquot, 2 voll. (Paris 1968) 363-67.

125. *Concilio di Trento e Riforma cattolica* (Conspectus bibliogr.). AHSI 38, 501-31.

Il Concilio di Trento e la riforma tridentina, 2 voll. (Roma 1965) 501-08; *Aspetti della Riforma cattolica e del Concilio di Trento a Napoli.* Mostra documentaria. Catalogo a cura di J. Mazzoleni (Napoli 1966); *Aspetti... Milano...* a cura di A. Bellu (Milano 1967); L. Pescatore, *Documenti per la storia del concilio di Trento tratti dall'Archivio Farnesiano di Napoli* (Napoli 1966) 508-09; H. D. Wojtiska, *Cardinal Hosius Legate to the Council of Trent* (Rome 1967) 509-11; R. de Almeida Rolo, *L'évêque de la reforme tridentine. La mission pastorale d'après le vénérable Barthélemy des Martyrs* (Lisboa 1965) 511-13; P. Sposato, *Aspetti e figure della riforma cattolico-tridentina in Calabria* (Napoli 1965) 513-14; H. Jedin, *Kirche des Glaubens Kirche des Geschichte*, 2 voll. (Freiburg 1966) 514-20; Id., *Crise et dénouement du concile de Trente 1562/1563. Une rétrospective après quatre cents ans* (Paris 1965) 520-21; *Reformata Reformanda.* Festgabe Jedin hg. von E. Iserloh u. K. Repgen, 2 voll. (Münster Westf. 1965) 521-28; E. W. Zeeden, *Das Zeitalter der Gegenreformation* (Freiburg 1967) 528-31.

126. Recensioni.
CC IV, 397-99, 399-401: *Reformata Reformanda...*, JEDIN, *Kirche des Glaubens...* [cf. n. 125].

1970

*127. *I primordi del collegio gesuitico di Tivoli (sec. XVI). Con documenti sulla sua storia posteriore (sec. XVI-XVIII).* Atti e Memorie della Società Tiburtina di storia e d'arte 43, 85-132 e docum. 133-221.

*128. *Ricordo di Padre Pirri.* Introduzione a P. PIRRI, *Giuseppe Valeriano S.I. architetto e pittore 1542-1596* (Roma 1970) XIII-XXX. — Estratto 16 pp.

129. *Carestie in Roma e iniziative assistenziali nel Cinquecento.* Redenzione umana 8, 161-76.

130. Recensioni.
CC III, 310-12: S. RAZZI, *Viaggi in Abruzzo*, Pescara 1968; 542-46: Th. LEDOCHOWSKA, *Angèle Merici et la Compagnie de S. Ursule*, 2 voll., Roma-Milano 1968.

1971

131. *La strada e i primi gesuiti.* AHSI 40, 323-351 e « Relazioni di viaggio 1557-1565 », 352-389. — V. n. 150.

132. *Italie* IV. *Période moderne.* A. *Le 16ᵉ siècle.* Dict. de Spiritualité VI 2236-52.

133. Recensione.
CC I, 306-08: R. DE MAIO, *Savonarola e la Curia Romana*, Roma 1969.

1972

134. *Il governo di S. Francesco Borgia. 1565-1572.* AHSI 41, 136-174.

135. *I tre viaggi di San Francesco Borgia (1510-1572).* CC IV, 423-434.

136. « *Società e vita religiosa a Napoli nell'età moderna* ». * CC III, 390-94.
R. DE MAIO, *Società...*, Napoli 1971.

1973

137. *I monaci basiliani di Sicilia in regime di commenda.* In « La Chiesa greca in Italia dall'VIII al XVI secolo » (Padova 1973 = Italia sacra 20-22) 1153-1178.

138. *Luis Gonzaga, san.* Grande Enciclopedia Rialp XIV, p. 598-99.

1974

*139. *L'epoca di Giacomo Laínez. 1556-1565. L'azione.* Roma (Ed. La Civiltà Cattolica) 8° gr., XL-852 pp. [= Storia della Compagnia di Gesù in Italia IV]. — V. n. 150.
Rec.: R. ROMEO, in Il Giornale Nuovo, 9.I.'75. — M. BATLLORI, in AHSI 43 (1974) 322-8; R. DE MAIO, in *Critica storica* 14 (1975) 137-42; J. G. G., in Hispania sacra 28 (1975) 204-6; L. SZILAS, in Z. f. kath. Theol. 98 (1976) 69-73; W. V. BUNGART, in Cath. Hist. Rev. 63 (1977) 307-9; J.-F. GILMONT, in Rev. d'hist. ecclés. 72 (1977) 691-5.

*140. *Studi e cultura. Il pensiero ignaziano nella sua evoluzione.* Roma (Ed. Stella Matutina) 12°, 78 pp.

141. *Gli studi nella Compagnia. Origine e sviluppo.* In « Le Costituzioni della Compagnia di Gesù » (Roma, C.I.S. = Subsidia 7) 53-76.

143. *La vita religiosa in Sicilia secondo un memoriale inedito di G. Domènech S.I. del 1563.* Riv. di storia d. Chiesa in Italia 28, 563-575 e testo 575-581.

144. *Il ruolo delle « Congregazioni mariane ».* Cristiani nel Mondo (Stella Matutina, Roma), genn., 24-26.

1975

145. *Lainez (Jacques).* Dict. de Spiritualité IX, 110-15.

146. Recensione.
AHSI 44, 278-85: *Monumenta Paedagogica Soc. Iesu*, ed. L. Lukács, II-III (*1557-1572*), Romae 1974.

1976

147. *Alle origini della pedagogia dei gesuiti.* CC I, 451-462.
A prop. dei due voll. di *Monum. Paed.* (n. 146).

148. *Dal Rinascimento alla Controriforma* (Conspectus. bibliogr.). AHSI 45, 377-93.
Magia, astrologia e religione nel Rinascimento (Wrocław-Warszawa-Kraków-Gdansk 1974) 377-78; *La depositeria del Concilio di Trento.* I, *Il registro di Antonio Manelli 1545-1549*, a cura di E. Aleandri Barletta (Roma 1970) 378-79; G. Bellinger, *Der Catechismus Romanus und die Reformation: Die Antwort des Trienter Konzils auf die Haupt-Katechismen der Reformatoren* (Paderborn 1970) 379-80; D. Fenlon, *Heresy and Obedience in Tridentine Italy: Cardinal Pole a. the Counter Reformation* (Cambridge 1972) 380-82; G. Mascia, *La Confraternita dei Bianchi della Giustizia a Napoli...* (Napoli 1972); E. Pontieri, *Sulle origini della Compagnia dei Bianchi della Giustizia in Napoli e i suoi statuti del 1525* (Napoli s.a.) 382-83; A. D'Addario, *Aspetti della Controriforma a Firenze* (Roma 1972) 383-85; L. Tacchella-M. M. Tacchella, *Il card. A. Valier e la riforma tridentina nella diocesi di Trieste* I (Udine 1974) 386-87; A. Valier, *Il dialogo della gioia cristiana*, a cura di A. Cistellini (Brescia 1975) 387; M. Marcocchi, *Le origini del Collegio della Beata Vergine di Cremona, istituzione della Riforma Cattolica (1610)* (Cremona 1974) 387-88; B. Pazè Beda - P. Pazè, *Riforma e Cattolicesimo in Val Pragelato: 1555-1685* (Pinerolo 1975) 388-90; A. Lynn Martin, *Henry III and The Jesuit Politicians* (Genève 1973) 390-93.

149. Recensione.
CC III, 435-37: A. Lauro, *Il giurisdizionalismo pregiannoniano nel Regno di Napoli. Problema e bibliografia (1563-1723)*, Roma 1974. [cf. n. 153]

V. n. 159.

1977

*150. *La route dans la vie des jésuites.* In « La route du Christ et les routes des premiers jésuites » ([Paris] = Textes ignatiens, 3ème Série, Témoignages II) 16°, 5-37 (traduz. del cap. XI del n. 139) e 40-93 (tr. delle « Relazioni di viaggio » del n. 131).

151. *La storia religiosa di Roma. Problemi e metodi.* In « Ricerche per la storia religiosa di Roma » I, 17-26.

152. *Maggio* (*Laurent*). Dict. de Spiritualité X, 174-76.

153. *Momenti di storia religiosa e di storia culturale italiana tra Cinquecento e Settecento* (Conspectus bibliogr.). AHSI 46, 431-57.

P. Lopez, *Il movimento valdesiano a Napoli: Mario Galeota e le sue vicende col Sant'Ufficio* (Napoli 1976) 431-33; V. Marchetti, *Gruppi ereticali senesi del Cinquecento* (Firenze 1975) 433-36; A. Pastore, *Nella Valtellina del tardo Cinquecento* (Milano 1975) 436-39; L. Osbat, *L'Inquisizione a Napoli: Il processo agli ateisti 1688-1697* (Roma 1974) 439-41; A. Lauro, *Il giurisdizionalismo pregiannoniano...* (n. 149) 441-44; M. Rosa, *Religione e società nel Mezzogiorno* (Bari 1976) 444-46; G. P. Brizzi, *La formazione della classe dirigente nel Settecento* (Bologna 1976) 446-49; S. Zoli, *La Cina e la cultura italiana dal '500 al '700*; *La Cina e l'età dell'Illuminismo in Italia* (Bologna 1973, 1974) 449-52; F. Taviani, *La commedia dell'arte e la società barocca. La fascinazione del teatro* (Roma 1970) 452-56.

156. Recensioni.

AHSI 46, 406-10: G. Pignatelli, *Aspetti della propaganda cattolica a Roma da Pio VI a Leone XII*, Roma 1974. — CC IV, 308-09: L. Cristiani, *La Chiesa al tempo del Concilio di Trento.* Ediz. ital. di A. Galuzzi, Torino 1977 [= Storia della Chiesa XVII].

1978

157. *Ricordando P. Antonio Messineo* (*1897-1978*). Ai nostri amici 49, 64-65.

158. Recensioni.

AHSI 47, 266-68: J. Rainer, *Nuntiatur des Germanico Malaspina. Sendung des Antonio Possevino. 1580-1582*, Wien 1973 [= Grazer Nuntiatur 1]; *The Moscovia of Antonio Possevino*, ... by H. Graham, Pittsburgh 1977. — CC IV, 304-06: *Actes du Colloque sur le Jansénisme* (Roma 2-3 nov. 1973), Louvain 1977.

1979

159. Intervento su « La vita religiosa in Italia ». In « Doce consideraciones sobre el mundo hispano-italiano en tiempo de Alfonso y Juan de Valdés» (Colloquio interdisciplinare, Bologna, aprile 1976; Roma, Instituto Español de Lingua y Literatura) 203-207.

160. *Tra diplomazia e propaganda. Antonio Possevino e Germanico Malaspina* (*1580-1585*). In « Studia historica et philologica in honorem M. Batllori » (Roma, Instituto Español de Cultura) [attualm. in corso di stampa]

161. *La Compagnia di Gesù nelle Missioni.* In « Premi di Villa S. Giovanni » 24, 34-38. — Ripubbl. in Societas [Napoli] 28, 60-62.

162. *Gaetani* (*Ottavio*). Dict. d'Hist. et de Géogr. eccl és. XIX, 632-35.

163. Recensione.

AHSI 48, 322-23: *Catalogi personarum et officiorum provinciae Austriae* I. Ed. L. Lukács, Romae 1978.

1980

164. *L'immagine della Moscovia in Occidente* (*sec. XVI-XVII*). In « XV Congrès international des sciences historiques ». Rapports II (Bucarest) 249-257.

165. *La missione del nunzio. Due memoriali di Possevino ambasciatore. 1581, 1582.* AHSI 49/1 [= Miscellanea E. Lamalle nuncupata] 135-140 e testo 141-160.

1982

*166. *Il monachesimo basiliano nella Sicilia medievale. Rinascita e decadenza. Sec. XI-XIV.* Ristampa con correzioni e aggiunte. (cf. n. 37) LXVIII-490 ca.

167. *L'idea imperiale di Ivan Groznyi e i gesuiti Possevino e Bellarmino.* In « Roma, Costantinopoli, Mosca» (Atti del Seminario internazionale di studi storici «Da Roma alla Terza Roma », Roma, 21-23 aprile 1981; Napoli, E. S. I.) 495-501.

Bibliografia sul barocco latino americano nel catalogo della Biblioteca IILA. Roma (Istituto Italo-Latino Americano) 1981, 4º, 106 p.

BOSSI, Federico, F.M.I. *Cronistoria della Congregazione dei Figli di Maria Immacolata, Pavoniani.* 1846-1869. Milano (F.M.I.) 1980, 8º, 309 p.

CASEY, James. *El regne de València al segle XVII.* Traducció de Josep M. Muñoz i Loret. Barcelona (Curial) 1981, 12º, 312 p. (= Biblioteca de cultura catalana, 48).

CEYSSENS, Lucien. *Chrétien Lupus. Sa période ultramontaine* (1660-1681). Louvain (Institutum Historicum Augustinianum) 1980, 8º, 234 p. (= Augustiniana 25 /1975] - 30 /1980].

GRASES, Pedro. *La conspiración de Gual y España y el ideario de la independencia.* Segunda edición. Caracas (s.n.) 1978, 8º, xv-300 p.

HERNÁNDEZ SÁNCHEZ-BARBA, M. *Historia de América.* I. *América indígena. Descubrimiento.* II. *América europea.* III. *América americana.* México (Alhambra) 1981, 8º, 308, 512, 512 p.

Historia social de la administración española. Estudios sobre los siglos XVII y XVIII. Barcelona (Consejo superior de investigaciones científicas. Institución « Mila y Fontana ». Departamento de historia moderna) 1980, 8º, 286 p.

JANUCCI, Giovan Battista Maria. *Economia del commercio del Regno di Napoli.* Parte I-V. Napoli (Giannini) 1981, 8º, 219, -496, 762, 1000, 1310 p. (= Università degli Studi di Napoli).

JUNYENT, Eduard. *La ciutat de Vic i la seva història.* Barcelona (Curial) 1980, 8º, 551 p. (= Documentos de cultura, 13).

LLADONOSA I PUJOL, Josep. *Història de la ciutat de Lleida.* Barcelona (Curial) 1980, 8º, 479 p. (= Documents de cultura, 16).

Pietro Martire d'Anghiera nella storia e nella cultura. Secondo convegno internazionale di studi americanistici. Genova-Arona, 16-19 Ottobre 1978. Atti. Genova (Associazione Italiana Studi Americanistici) 1980, 8º, LIX-682 p.

PIRES, Tomé. *A Suma Oriental e o Livro de Francisco Rodrigues.* Leitura e Notas de Armando CORTESÃO. Coimbra 1978, 8º, x-503 p. (= Acta Universitatis conimbrigensis).

Proceedings. Reports. XIV International Congress of the Historical Sciences. San Francisco, August 22-29, 1975. Vol. I-IV. New York (Arno Press) 1976-1977. 8º, 231, 662, -1388, -2176 p.

RAMOS, Demetrio. *Audacia y política en los viajes españoles de « descubrimiento y rescate ».* Valladolid (Casa-Museo de Colón, Seminario americanista de la Universidad de Valladolid) 1981, 8º. XI-626 p. (= Tierra nueva e Cielo nuevo, I).

RUBÍ, Basili de. *Un segle de vida caputxina a Catalunya.* 1564-1664. Aproximació històrico-bibliográfica. Barcelona (Caputxins de Sarrià) 1977, 8º, XXVI-995 p.

SALAS, Alberto M. *Diario de Buenos Aires.* 1806-1807. Buenos Aires (Editorial Sudamericana) 1981, 8º, 680 p.

SCHIAVONE, Pietro. *Il Progetto del Padre.* Esercizi Ignaziani e vocazioni. Roma (Editrice Rogate - C.I.S.) 1980, 8º, 580 p.

SCIOLLA, Gianni Carlo. *I disegni di maestri stranieri della Biblioteca Reale di Torino.* Catalogo a cura di [...] Torino (Associazione Piemontese dei Bibliotecari) 1974, 8º, 322 p. (= Manuali e saggi di bibliografia, 8).

SERVET, Miguel. *Restitución del Cristianismo.* Primera traducción castellana de Angel Alcalá y Luis Betes. Edición, introducción y notas de Angel ALCALÁ. Madrid (Fundación Universitaria Española) 1980, 8º, 821 p.

VICO, Giambattista. *Scritti storici.* Tradotti da Fausto Nicolini. Napoli (Giannini) 1980, 8º x-347 p. (= Società Nazionale di scienze, lettere e arti in Napoli, Accademia di scienze morali e politiche).

NOTAE COMPENDIARIAE

AHSI = *Archivum Historicum Societatis Iesu.* Romae 1932...

AICARDO = José Manuel AICARDO S. I., *Comentario a las Constituciones de la Compañía de Jesús.* 6 vol. Madrid 1919-1932.

ARSI = Archivum Romanum Societàtis Iesu.

ASTRAIN = Antonio ASTRAIN S. I., *Historia de la Compañía de Jesús en la asistencia de España.* 7 vol. Madrid 1902 (1912²)-1925.

BIHSI = *Bibliotheca Instituti Historici Societatis Iesu.* Romae 1941...

CORDARA = Iulius C. CORDARA S. I., *Historiae Societatis Jesu pars sexta complectens res gestas sub Mutio Vitellescho.* 2 vol. Romae 1750-1859.

DUHR = Bernhard DUHR S. I., *Geschichte der Jesuiten in den Ländern deutscher Zunge.* 4 vol. (II et III duplicia). Freiburg im Breisgau, München-Regensburg, 1907-1928.

FG = Fondo Gesuitico, olim ad templum SS. Nominis Iesu, nunc in ARSI.

FOUQUERAY = Henri FOUQUERAY S. I., *Histoire de la Compagnie de Jésus en France des origines à la suppression (1528-1762).* 5 vol. Paris 1910-1925 (usque ad annum 1645).

HUGHES = Thomas HUGHES S. I., *History of the Society of Jesus in North America Colonial and Federal.* 2 vol. textus et 2 documentorum. London-New York 1907-1917.

Institutum S. I. = *Institutum Societatis Iesu.* 3 vol. Florentiae 1892-1893.

JOUVANCY = Iosephus IUVENCIUS S. I., *Historiae Societatis Jesu pars quinta, tomus posterior, 1591-1616.* Romae 1710.

LEITE = Serafim LEITE S. I., *História da Companhia de Jesus no Brasil.* 10 vol. Lisboa-Rio de Janeiro 1938-1950.

MHSI = *Monumenta Historica Societatis Iesu.* Matriti 1894-1925, Romae 1932... (MI = *Monumenta Ignatiana*).

ORLANDINI = Nicolaus ORLANDINUS S. I., *Historiae Societatis Jesu pars prima sive Ignatius.* Romae 1614.

PONCELET = Alfred PONCELET S. I., *Histoire de la Compagnie de Jésus dans les anciens Pays-Bas.* 2 vol. Bruxelles 1927 (usque ad annum 1633).

RODRIGUES = Francisco RODRIGUES S. I., *História da Companhia de Jesus na Assistência de Portugal.* 4 vol. duplicia. Porto 1931-1950.

SACCHINI = Franciscus SACCHINUS S. I., *Historiae Societatis Jesu pars secunda sive Lainius, pars tertia sive Borgia, pars quarta sive Everardus, pars quinta sive Claudius tomus prior.* 4 vol. Antuerpiae 1620 - Romae 1661.

SCADUTO = Mario SCADUTO S. I., *L'epoca di Giacomo Lainez. 1556-1565.* [I] *Il governo.* [II] *L'azione.* Roma 1964-1974 (= Storia della Compagnia di Gesù in Italia, III-IV).

SOMMERVOGEL = *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus.* Première partie: *Bibliographie,* par Augustin et Aloys de BACKER [S. I.]. Nouv. éd. par Carlos SOMMERVOGEL S. I. 10 vol. Paris 1890-1909. Quibus adde Ernest-M. RIVIÈRE S. I., *Corrections et additions,* 5 fasc. Toulouse 1911-1930. Reimpressio anastatica (I-X, XII) Louvain 1960.

TACCHI VENTURI = Pietro TACCHI VENTURI S. I., *Storia della Compagnia di Gesù in Italia.* 2 vol. duplicia. Roma 1910-1951 (I³, II/1² 1950).

URIARTE = José Eug. de URIARTE S. I., *Catálogo razonado de obras anónimas y seudónimas de autores de la Compañía de Jesús pertenecientes a la antigua asistencia española.* 5 vol. Madrid 1904-1917.

URIARTE-LECINA = José Eug. de URIARTE y Mariano LECINA S. I., *Biblioteca de escritores de la Compañía de Jesús pertenecientes a la antigua asistencia de España desde sus orígenes hasta el año de 1773.* 2 vol. Madrid 1925-1930 (usque ad verbum *Ferrusola*).

INDEX
VOLUMINIS LI

Commentarii historici

Textus inediti

Commentarii breviores

Bibliographica

Notitiae historiographicae S. I.

INDEX BIBLIOGRAPHICUS

APPROBANTIBUS SUPERIORIBUS ECCLESIASTICIS
PRINTED IN ITALY — TIP. PONTIFICIA UNIVERSITÀ GREGORIANA — ROMA

ISSN 0037-8887